

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

GENNAIO 1975 - ANNO 21. NUOVA SERIE, ANNO 5 N. 1

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Lui non ne parlerà

### I SALESIANI

1 Una spedizione missionaria  
degnata del centenario

3 Dante nell'inferno dei giovani carcerati

4 7000 genitori fanno il catechismo ai figli

4 Bilanci e programmi dell'UPS

11 La mediazione di mons. Obando

18 A Bologna, contro la discriminazione

### NEL MONDO DEI GIOVANI

5 A Parigi la "passione" di un quartiere

### NELLE MISSIONI

7 Nella terra dei Liberi  
la libertà di Cristo

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

12 Don Fierro: il prete mingherlino  
che salvò le congregazioni

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

19 Il Bollettino Salesiano  
"incompiuta" di Don Bosco  
Recensioni

22 Studi sulle Costituzioni salesiane

23 Tre libri LDC  
per lavorare con i giovani

### DOCUMENTAZIONE

24 Le 15 Famiglie Religiose  
nate dal ceppo salesiano

## \* LUI NON NE PARLERÀ \*

E dire che di solito affronta con la Famiglia Salesiana (la sua famiglia) ogni sorta di argomenti. Il Rettor Maggiore nel prossimo settembre celebrerà il 50° di ordinazione sacerdotale. Lui ne tacerà, ma bisogna che ne parliamo noi: tra noi e con lui. Aveva appena 24 anni quel 19 settembre 1925 quando a San Gregorio di Catania disse il suo primo introito. E da allora sono stati 18.000 incontri con il Signore. E quante volte i gruppi più svariati della Famiglia Salesiana, nelle cinque parti del mondo, si sono riuniti presso l'altare attorno al Successore di Don Bosco per ricevere da lui la Parola. Ne parleremo noi, dunque, perchè sarà festa di famiglia.

## I SALESIANI

Un invito del Rettor Maggiore

PREPARARE UNA "SPEDIZIONE MISSIONARIA" DEGNA DEL CENTENARIO

Scrivendo alla Congregazione Salesiana sull'ormai prossimo Centenario delle missioni di Don Bosco, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri ha rivolto ai suoi confratelli un "fervido invito" a "realizzare una spedizione missionaria degna dell'avvenimento".

"Invito i confratelli che avranno l'ispirazione di accogliere questo appello, a scrivere direttamente a me. E fin d'ora li ringrazio, mentre prego il Signore di benedire, con i generosi che si offrono, anche le comunità da cui essi provengono". E' questa una delle sostanziose iniziative che vengono presentate alla Famiglia Salesiana per una celebrazione realistica e fruttuosa

dell'ormai prossimo centenario delle missioni fondate da Don Bosco (la prima spedizione missionaria partì da Torino l'11 novembre 1875).

La densa lettera del Rettor Maggiore - pubblicata negli Atti del Consiglio Superiore di gennaio 1975 - getta dapprima "uno sguardo sul passato", poi presenta alcune "caratteristiche dell'azione missionaria salesiana", quindi propone "tre idee concrete" per una celebrazione che non sia soltanto accademica.

La "doverosa rievocazione" storica accenna alla prima spedizione ("una svolta nella storia della Congregazione") che privava le opere d'Italia del personale migliore e all'apparenza insostituibile, ma che procurò pure alla giovane Congregazione un impensabile balzo in avanti. Dopo le undici spedizioni avviate da Don Bosco, il Rettor Maggiore presenta in una rapida carrellata la proliferazione sotto il primo successore don Rua, i tempi difficili di don Albera (prima guerra mondiale), la nuova vigorosa espansione con don Rinaldi, i 2.500 missionari partiti sotto don Ricaldone, il generoso giro del mondo missionario compiuto da don Ziggiotti, le difficoltà e le speranze di questi ultimi anni.

"Attualmente 7.166 salesiani, ossia più di un terzo del numero complessivo", si trovano nel terzo mondo, e "di essi 4.722 sono autoctoni". Risulta pure che "i 56 vescovi salesiani viventi, nella stragrande maggioranza, lavorano in territorio di missione o di grande povertà".

Tra "gli aspetti che hanno caratterizzato il lavoro missionario di questi cento anni", don Ricceri mette in evidenza la partecipazione corale della Famiglia Salesiana: non solo i sacerdoti, ma con loro anche:

- i Salesiani laici ("presenza insostituibile": sono 1.115 nel terzo mondo");

- le Figlie di Maria Ausiliatrice (il loro istituto è missionario "per natura e vocazione"; "senza le suore - diceva Pio XI - non si può avere missione", e ciò risulta vero in modo impressionante nel progetto salesiano per le 6.847 (su 18.168) FMA che lavorano nel terzo mondo);

- oggi anche le Volontarie di Don Bosco ("operanti con lo stile proprio di un istituto secolare, ma con lo spirito del Padre comune");

- i Cooperatori (che con le loro "unioni" costituiscono un "fronte interno" fornente ai missionari lontani "l'appoggio spirituale, psicologico e anche materiale" necessario; ma alcuni di loro, specie giovani, già si recano nelle vere e proprie missioni).

Altre caratteristiche della missionarietà salesiana sottolineate dal Rettor Maggiore sono l'attività fra i giovani (Don Bosco vedeva anche il missionario salesiano - sono sue parole - "circondato da una buona corona di giovani"); la promozione umana: ("c'è da stupirsi per quanto i missionari hanno saputo fare, pur con mezzi spesso assai limitati"); la stretta comunione con il centro della Congregazione; la fede semplice ma profonda.

Guardando al futuro, don Ricceri applica anche per le missioni l'atteggiamento tipico di Don Bosco, "espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto indomita", che gli faceva dire: "Non possiamo fermarci". Oggi viene richiesto, accanto al lavoro tra i popoli che ancora ignorano il vangelo, che si rinnovi l'annuncio a quelli che l'hanno ricevuto e già dimenticato, che ci si renda più presenti "nei formicai delle megalopoli moderne". Viene richiesta una più intensa catechesi, avvalorata da convincente testimonianza di vita.

In concreto il Rettor Maggiore invita l'intera Famiglia Salesiana a celebrare il centenario collaborando alle varie iniziative d'animazione che tra breve saranno segnalate e proposte, a esprimere la solidarietà verso i missionari, anche con l'aiuto materiale, e a preparare - come si diceva - "la spedizione missionaria degna del centenario".

E' ovvio pensare a una spedizione ben nutrita come numero di partecipanti. Delle 104 finora realizzate, la prima annoverava dieci Salesiani soltanto, ma in tempi successivi - e fortunati - si arrivava a oltre duecento partenti (nel 1929 essi furono addirittura 374). Ma al di là del numero, sarà importante il tipo di impegno: si prevede di "concentrare le nuove forze su certe zone particolarmente bisognose e insieme promettenti", e di "avviare qualche presenza nuova non tanto geograficamente quanto per l'impostazione."

La Congregazione Salesiana ricerca così, attraverso una realistica celebrazione del centenario delle sue missioni, "la grazia del rinnovamento" di cui parlava il Concilio. La nuova lettera del Rettor Maggiore sarà nelle comunità salesiane fatta oggetto di riflessione individuale e comunitaria, e diverrà occasione di iniziative a livello di Famiglia Salesiana. Perché - come ricordava di recente il card. Poletti, e riferisce don Ricceri stesso - "non solo le missioni hanno bisogno di noi, ma forse ancor più le nostre chiese hanno bisogno delle missioni".

( ANS )

"PER LE MISSIONI ci vogliono molte preghiere, molto lavoro, molto tempo. Il tempo è di Dio, il lavoro del missionario, la preghiera di tutti noi". DON BOSCO (MB 16,195)

DANTE NELL'INFERNO DEI GIOVANI CARCERATI

Ha conseguito un singolare privilegio (che condivide con i... delinquenti italiani): quello di poter entrare nelle varie carceri d'Italia; ma in più, ha anche quello di uscirne. E' il Signor Dante Dossi, Salesiano laico, che da molti anni si occupa dei ragazzi in prigione, e recentemente è stato nominato loro "Assistente Nazionale".

Dice: "Sono ogni giorno miserie, dolori, drammi, che mi sforzo di condividere, di alleviare, di risolvere. Ma quanto è difficile!" Ha potuto assistere circa trecento carcerati, quasi tutti giovani e in gravi difficoltà. Ha dato aiuto a decine di famiglie ridotte sul lastrico, condannate alla fame (a volte, era proprio il congiunto finito in carcere quello che provvedeva - chissà come - al mantenimento di tali famiglie). "Forse - dice il Signor Dante - vi sarà difficile credere che ci sono ancora povere mamme anziane, sole, che soffrono la fame, che mancano dei beni di prima necessità; mamme ammalate, bambini senza pane e medicine... A volte anch'io mi domando: è possibile tutto questo?". E deve concludere che sì, purtroppo è possibile.

Il Signor Dante ha potuto inserire nella società decine di giovani, con quel che costano oggi gli affitti e la vita, "Ma non mi sento - spiega - di dire a un giovane 'sii buono e onesto', se prima non gli ho assicurato un lavoro, un letto per dormire, un pasto caldo, almeno uno al giorno...". Gli capita infatti di ricevere lettere come questa: "Caro Dante, sono in giro da giorni per la città... Nessuno mi aiuta, ho fame, i sassi non li posso mangiare, sotto i ponti non riesco a dormire... Sono stanco, è meglio morire che continuare così..." (questo ragazzo adesso lavora sereno, si costruisce un futuro; ma quanto da fare ha procurato al Signor Dante!).

Egli scrive ai suoi "amici" sparsi per tutti i penitenziari d'Italia: scrive per confortare, e per tante pratiche da sbrigare. Telefona, chiama avvocati, assistenti sociali, uomini politici, ministeri, i parenti dei suoi giovani. Fra telefonate e posta, spende un milione all'anno. Viaggia: in media tremila chilometri al mese, 36 mila all'anno, quasi un giro del mondo. Per le sue finanze, questo vuol dire un altro mezzo milione di lire spese. Aiuta i giovani in carcere che vogliono studiare (e molti si mettono davvero con buona volontà). Per lui, questa loro buona volontà viene a costare altri due milioni l'anno. Ha qualche amico che apprezza la sua opera e perciò lo aiuta a sostenere le spese, ma il suo bilancio fa sempre acqua.

Ora ha scritto al Papa per l'Anno Santo, e ha ricevuto trecento corone benedette da lui, come dono per i suoi amici in carcere. Dice: "Io ci metto tutta la mia vita, senza risparmio alcuno, con tutto l'amore che nutro per i giovani più bisognosi". Perchè sono davvero i più bisognosi, per i quali anche il maestro del signor Dante, Don Bosco, ai suoi tempi aveva lavorato tanto. Egli ricorda volentieri i versi di un poeta russo, che si attagliano così bene al suo caso: "Fratelli, amate l'uomo anche nel suo peccato, perchè un tale amore si avvicina a quello di Dio."

Per questa sua instancabile attività in favore dei giovani più bisognosi, il Ministero di Grazia e Giustizia lo ha nominato Assistente Nazionale, concedendogli l'autorizzazione a entrare in tutti gli istituti di pena della Repubblica.

## AMSTERDAM: SETTEMILA GENITORI FANNO IL CATECHISMO AI FIGLI

Un nuovo metodo di "catechesi familiare", ideato ad Amsterdam dal salesiano padre Wim Saris e dai suoi collaboratori, dopo le prime positive sperimentazioni viene applicato quest'anno in settemila famiglie dell'Olanda. Il metodo, illustrato in un fascicolo di 53 pagine di testo, si presta a essere applicato dai genitori stessi, in collaborazione fra loro, nei confronti dei propri figli. I risultati finora ottenuti hanno riscosso unanimi consensi.

L'iniziativa, cresciuta troppo in fretta, aveva bisogno di una sede idonea, e sia pure in modo avventuroso - dopo tensioni e incomprensioni - finalmente l'ha ottenuta. L'attuale vicenda ricorda alcuni episodi della vita di Don Bosco, quando il denaro occorrente alle sue opere giungeva all'ultimo minuto, e per vie inattese. Anche padre Saris, trovato faticosamente il locale adatto, era in difficoltà per le spese; un giorno ricevette una telefonata: era nientemeno che il Vescovo, il quale gli parlò di una congregazione di suore che al termine di un'attività svolta si trovava con un saldo attivo, e intendeva impiegarlo in un'opera buona. Le suore non ponevano condizioni di sorta, bastando loro di sapere che il denaro fosse ben impiegato; anzi, vollero mantenere l'incognito. Di fatto col loro aiuto viene assicurato alla "Catechesi familiare" un buon lancio e un buon anno di vita.

La nuova sede - ecco un'altra circostanza curiosa - si trova al n. 9 di via Beethoven; naturalmente ora l'opera catechistica di padre Saris viene chiamata "La Nona di Beethoven". ( ANS )

## BILANCI E PROGRAMMI ALL'UPS

Interessanti dati relativi all'Università Pontificia Salesiana risultano dai vari notiziari informativi diffusi dal massimo centro culturale della Congregazione.

L'anno accademico 1973-74. L'UPS ha contato 693 studenti iscritti, 97 docenti aggregati alle facoltà, e altri 43 docenti provenienti da diversi centri.

Durante l'anno sono stati rilasciati 8 titoli di dottorato, si sono avute 16 difese di dissertazioni dottorali, 81 titoli di licenza, altrettanti di baccalaureato, e 16 diplomi.

### Per l'anno accademico 1974-75:

- Viene creato l'"Istituto per lo studio della Religione nel mondo contemporaneo", con corsi biennali;
- si inizia un "Corso biennale di qualificazione in psicologia" per laureati;
- è in programma un convegno su "Educazione e politica", i cui atti appariranno in "Orientamenti pedagogici";
- è in studio una "Settimana della gioventù europea" aperta ai rappresentanti dei movimenti educativi e pastorali giovanili;
- è prevista una nuova "Settimana di spiritualità salesiana";
- l'annuale ciclo di conferenze pubbliche ha come tema "Problemi attuali di Cristologia";
- è fissato per la prima metà di luglio 1975 un doppio incontro dei Direttori e dei Presidi degli Studentati salesiani: a Roma, presso la Casa Generalizia.

( ANS )

## NEL MONDO DEI GIOVANI

A PARIGI LA "PASSIONE" DI UN QUARTIERE

Dal 1932 i Salesiani di Parigi-Retrait animano tra i giovani una sacra rappresentazione che si è ormai imposta all'attenzione della Francia intera. Al di là dello spettacolo, c'è il suggestivo e convincente atto di fede di un'intera comunità cristiana.

"Passion à Ménilmontant". Nel 20° dipartimento di Parigi c'è una parrocchia dei salesiani, un quartiere che si coagula attorno alla loro opera e che a ogni quaresima vive appassionatamente la sua "passione", associato dalla fede - attraverso l'azione scenica - al mistero di Cristo catturato, condannato, crocifisso.

Il fatto si ripete puntualmente ogni anno dal 1932: la recita va in scena nella sala-teatro della parrocchia tutte le domeniche di quaresima e i mercoledì delle ceneri. Non è un divertimento, ma pure la sala si riempie ogni volta tanto facilmente, e gli spettatori si scomodano a venire dal centro della capitale, da Pontoise, dalla Normandia, in automobile. Dapprima se ne sono occupati i giornali cittadini, poi i rotocalchi nazionali (compreso il celebre "Paris-Match"), poi le stazioni radio, e la televisione.

Protagonisti sono trenta attori, ma attorno a loro almeno 150 altre persone si preoccupano di tutto e provvedono a tutto, e attorno al gruppo c'è la simpatia e l'appoggio dell'intero quartiere. E se la passione di Cristo durò solo tre giorni, quella di Ménilmontant dura mesi e mesi, tra prove, allestimenti, rifacimenti, e la caparbia ricerca della perfezione. Ne sono contagiati tutti: i Salesiani, si capisce; e i giovani della loro opera, quelli della parrocchia, i ragazzini che cominciano a fare da comparse, poi col crescere degli anni se sono fedeli ricevono le particine e le parti importanti (i centurioni, Anna, Caifa, Giovanni, Pietro, Giuda e il Cristo: sono stati finora cinque i "Cristi" succedutisi in questi 42 anni); poi gli adulti, che sono i ragazzi cresciuti ma incapaci di rinunciare al loro personaggio (certi ruoli da qualcuno sono tenuti anche per 25 anni di seguito...); e infine i vecchi magari un po' critici ma sempre pronti a suggerire, a incoraggiare, a rendersi utili. E non ci sono solo gli attori, ma pure i cantori della corale, gli orchestrali, gli attrezzisti, i trovaroba, i buttafuori, le maschere, i bigliettai... Molti sacrificano le serate della settimana e le domeniche dell'anno, per mettere a punto la propria prestazione.

Non si recita, si vive

All'inizio di tutto ci fu - come sempre nelle opere destinate a durare - un uomo di fede, fantasia e tenacia: padre Dhuit, direttore dei Salesiani dal 1900 al 1948, costruttore, e conduttore di uomini. Egli approvò, volle e appoggiò l'iniziativa con le sue non comuni capacità organizzative. Accanto a lui, padre Gényeyss che scrisse il testo con fedeltà al Vangelo. Accanto ai due, l'Exallievo Dehouck, artista e regista di talento, che portò i primi attori dilettanti dalle papere e dal "trac" fino a una recitazione persuasiva e commovente.

La "Passion à Ménilmontant", con i suoi quattordici quadri scanditi con solennità quasi liturgica, è più un insegnamento che una realizzazione artistica. Gli attori, che non sono professionisti, ricavano il loro talento soprattutto dalla fede che li anima, e incarnano i per

sonaggi con un'appassionata partecipazione personale. Già nel 1973 un periodico parigino osservava: "Nessun artista della Comédie-Française giungerà mai a dare agli apostoli la verità d'espressione che questi dilettanti trovano senza sforzo"; e spiegava il perchè: "Qui non si recita la Passione, la si vive", E la vive anche il pubblico, se è vero che una volta Giuda al culmine del suo tradimento si sentì insultare da uno spettatore con il grido di "Sagouin!" (sudicione), e l'impressionante silenzio che seguì disse la drammatica tensione che s'era impadronita della platea.

Per il 1974 la rappresentazione, a opera dei giovani, è stata revisionata da cima a fondo: sono caduti dal testo alcuni brani secondari, l'accompagnamento musicale si è ammodernato, i costumi e le scenografie si sono fatte più sobrie ed efficaci. I cinque "Cristi" veterani, che hanno assistito alla nuova edizione, hanno approvato.

### Atto di fede di una comunità

La rappresentazione presenta ora un messaggio più evidente. "Se ascoltiamo bene questo dramma - ha spiegato Patrik, 19 anni, il sesto "Cristo" - si scoprono tante cose: l'uomo prigioniero in un ingranaggio, sia egli Giuda o i grandi sacerdoti, o gli stessi apostoli che subiscono la catena degli avvenimenti senza arrivare a comprenderne appieno il significato. Noi abbiamo voluto demitizzare i 'buoni' e i 'cattivi' perchè in realtà non si è mai interamente l'uno o l'altro, ma si cammina tutti sul filo del rasoio". E in mezzo a quei protagonisti fragili, inconsapevoli, ingannati, delusi, e tutti più o meno colpevoli, il dramma potente dell'Uomo-Dio, che divenuto pericolo per i grandi sacerdoti, sognato scomodo per Pilato, prima acclamato e poi rigettato dalla folla volubile, personaggio smisurato, costantemente vicino eppure irraggiungibile.

Per vedere la "Passione" si paga il biglietto; il ricavato va a sollevare le necessità del quartiere: vecchi nell'indigenza, famiglie disestate, opere per togliere i ragazzi dalla strada. Ma il bilancio positivo è soprattutto morale: la "Passione di Ménilmontant" è in primo luogo un atto di fede compiuto globalmente da una comunità cristiana, è una persuasiva testimonianza di solidarietà con Cristo e la sua sconcertante vicenda terrena, è una predicazione vissuta. "Attraverso questa rappresentazione - dichiarano i responsabili nel presentare la loro recita - noi vorremmo toccare i vostri cuori perchè anche voi entriate in comunione, insieme a noi, con il mistero della redenzione". In questa comunione, di fatto sono entrati uomini di fede, di cultura e di arte, un Daniel-Rops, i vari cardinali di Parigi succedutisi in questi anni, e un futuro papa, l'allora card. Roncalli.

E tanta, tanta gente. Quanto ai Salesiani di Ménilmontant impegnati a rinsaldare ogni anno l'équipe dei loro giovani che fanno rivivere il mistero della Passione, essi rimangono fedeli allo slogan che si sono dati: "A Dieu par les jeunes". Condurre anche gli adulti a Dio, attraverso i giovani.

ENZO BIANCO

DON MICHELE VALENTINI è stato nominato, dal "Ministero del Turismo e Spettacolo" italiano, membro della "Commissione centrale per la Cinematografia". Don Valentini è presidente dei "Cineclub giovanili salesiani", e da tre anni porta avanti l'iniziativa della "Scaletta", che ha ottenuto considerevole successo in televisione.

## NELLE MISSIONI

NELLA TERRA DEI LIBERI  
LA LIBERTA' DI CRISTO

Gentili, sorridenti, i thailandesi da sempre vantano di essere un popolo di uomini liberi. Ma solo lo 0,4% degli abitanti ha accolto finora la liberazione portata del Vangelo. I Salesiani dal 1927 lavorano in quel paese buddista fin nelle più profonde radici, e la loro avventura missionaria é piena di imprevisti, successi, delusioni, riprese e speranze. Ma tutto avviene secondo la dura legge del Vangelo: il seme del buon seminatore deve prima affondare nel solco e morire, perchè anche nella "terra dei liberi" possa sbocciare e fiorire la libertà di Cristo.

Arrivò in un afoso pomeriggio estivo. Era tirato in volto, con abiti dimessi e un fagotto sotto il braccio: tutti i suoi averi. Bussò alla missione di Bangkok. Il Vescovo salesiano mons. Pasotti, che lo ricevette, tutto poteva immaginare in quel momento eccetto che quel giovane thai sconosciuto, dall'aria vagabonda, un giorno avrebbe preso il suo posto a capo della sua diocesi.

Quello sconosciuto si chiamava Robeto Ratna, ed era figlio di un ricco commerciante della capitale. Era stato alla scuola cattolica, poi al pensionato universitario cattolico, e con la laurea aveva voluto conseguire anche il battesimo. Suo padre perciò lo aveva scacciato e diseredato. Mons. Pasotti invece si prese cura di quel singolare "erede del regno", e lo condusse passo passo fino al sacerdozio. Nel 1969 la Santa Sede smembrava la diocesi dei Salesiani in due territori, e su proposta di mons. Carretto (successore di mons. Pasotti) assegnava la sede di Ratburi al nuovo vescovo mons. Roberto Ratna.

Veniva così ceduta dai Salesiani al clero secolare proprio la parte di diocesi che i missionari avevano più intensamente dissodato, arricchendola di chiese, scuole, ospedali, opere sociali, e soprattutto di fedeli. L'altra parte della diocesi, terreno evangelicamente incolto, mons. Carretto l'aveva tenuta per sé e per i suoi missionari. Qualcuno ha chiamato i missionari come questi "marines della chiesa", destinati come sono all'opera di sfondamento, pronti a buttarsi allo sbaraglio, ma disposti poi a lasciare alle truppe ordinarie del clero secolare le posizioni conquistate.

Per questo lavoro, in fondo, i missionari salesiani erano stati mandati dalla Santa Sede in Thailandia, e per questo lavoro nel 1927 erano arrivati dall'Italia: tre sacerdoti, sette chierici e undici novizi. Tra loro don Gaetano Pasotti, il futuro vescovo, con dieci anni di esperienza missionaria in Cina.

I cristiani come aghi nel pagliaio

Ad accoglierli quel giorno, ci sono i Padri delle Missioni Estere di Parigi, che li accompagnano a Bang Nok Khuek sul fiume Meklong dai mille affluenti d'argento, e li assistono per un anno intero. E' un apprendistato indispensabile: tutto è nuovo per i missionari salesiani, il clima (caldissimo e umido), i costumi, la lingua. E che lingua, con 44 consonanti e 32 vocali! Ci sono 15 modi per dire "io", e si deve usa

re l'uno o l'altro secondo chi è che parla o ascolta, e secondo i sentimenti che si vogliono esprimere. E come non bastasse è una lingua cantata, con cinque toni, così che la paroletta "sua" secondo il tono può significare vestito, tigre, tappeto.

Nel '28 i Salesiani escono da sotto la "tutela" dei Padri delle Missioni Estere, e si occupano di altre cinque residenze missionarie. L'anno dopo il territorio loro assegnato viene eretto in missione "sui iuris". Conta due milioni e mezzo di thai, sparsi su 118 mila Km<sup>2</sup>, più di un terzo dell'Italia. (Ma perchè stupirsi di una missione così grande? Nel 1662 l'intera Thailandia era solo... parrocchia).

Il territorio è singolare anche per la forma: occupa fra l'altro il lungo budello (1400 km.) che congiunge la Penisola Malacca al continente. In questa immensità, meno di 7.000 cristiani, come aghi nel pagliaio. E per i collegamenti, la ferrovia a scartamento ridotto che arranca da Singapore fino a Bang Kok.

Nel 1931 arrivano le Figlie di Maria Ausiliatrice: fanno anch'esse il difficile apprendistato, e intanto aprono un dispensario medico e la scuoletta. "Sull'esempio di Don Bosco voi andrete ai giovani", aveva detto Pio XI ai missionari partenti, e essi lo fanno. A don Pasotti la scuola appare lo "strumento più efficace di apostolato, in questo paese prettamente buddista che produce in quantità riso e... bambini". Scuola per i bambini cattolici (ma sono così rari) e soprattutto per i buddisti. Anche oggi è così; ma non è stato tempo perduto. I tanti Ex-allievi sfornati in quasi cinquant'anni di lavoro, anche se in massima parte rimasti buddisti, si dimostrano affezionati, senza pregiudizi verso il cristianesimo, aperti all'impegno sociale.

E proprio sul piano della scuola avviene l'incontro fra il missionario cattolico e l'anima thai, I bambini di quel paese sono docili, quieti, vanno a scuola volentieri, imparano con gusto. Le autorità civili, convinte dell'urgenza delle scuole, fin dall'inizio apprezzano e aiutano. Nel 1934 il re di Thailandia è a Roma; in quei giorni nella basilica di San Pietro Don Bosco è proclamato santo, e il re chiede l'onore di assistere al rito: "In riconoscenza - dice - per quanto fanno i Salesiani nel mio paese".

### Arare con la preghiera

Quello stesso anno si aprono nuove opere, le case salesiane di Thailandia sono costituite in Ispettorato, la missione è promossa Prefettura Apostolica. Nel 1936 don Pasotti fa venire un gruppo di Clarisse di stretta clausura, e costruisce per loro in legno un monastero a Ban Pong: esse dovranno "arare con la preghiera il duro campo dei missionari". (Oggi il monastero è in solida pietra; le prime Clarisse erano fiorentine, ora si sono aggiunte buone vocazioni locali.)

Nel 1937 don Pasotti fonda le Ausiliatrici, Congregazione locale di suore di vita attiva, industriose come api; ne affida la direzione alle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E a sconvolgere il fruttuoso lavoro arriva il ciclone della guerra mondiale. Nel '38 il pericolo per la Thailandia sembra venire dalla Francia, e chi ne fa le spese sono dapprima i missionari francesi; ma poi tutti i missionari in genere. I Padri delle Missioni Estere sono espulsi, i Salesiani ricevono dalla Santa Sede l'ordine di turare i buchi come possono. Ma poi tutte le scuole vengono chiuse, qualche salesiano è imprigionato, qualche altro malmenato.

Nel 1941 la situazione sembra migliorare, la Prefettura è promossa

a Vicariato, don Pasotti é consacrato Vescovo. E tanto per cambiare, i soldati giapponesi invadono il paese. Campi di concentramento, prigionie gremiti, ogni missionario si fa in quattro per assistere e confortare.

Quando la guerra nel '45 si ritira, lascia dietro di sé il solito squallore. Dappertutto bambini abbandonati, Bang Kok ne pullula. "Per assicurarsi la benedizione di Dio, ogni Ispettorato deve avere un orfanotrofio", dice in quei giorni il Rettor Maggiore salesiano. E l'Ispettorato di Thailandia apre il suo nella capitale. Una villa principesca sconquassata dai soldati (mancano porte, finestre, mobili, tubature, tutto) diventa la prima sede; i ragazzi raccattati dalla strada imparano sartoria, falegnameria e tipografia. La moglie dell'Ambasciatore americano fonda il "Comitato per l'orfanotrofio di Don Bosco".

### Un povero vescovo missionario

Mons. Pasotti é ancora giovane, ma stanco. Un male misterioso lo mina a sua insaputa. Nel 1948 torna in Italia per riferire al Papa, e il Papa con sua grande confusione lo abbraccia e lo bacia. Poi sale a Torino, sempre per riferire. In treno prende la vettura più economica. "Eccellenza, non è dignitoso che un vescovo viaggi in terza classe". "Hai ragione, ma io non sono vescovo come gli altri: sono un povero vescovo missionario". A mezzogiorno estrae dalla borsa un panino, e la gente fa a gara nell'offrigli qualcos'altro.

A Bang Kok quando finalmente si rimette nelle mani dei medici, gli trovano una leucemia avanzata e inarrestabile. "Io sono pronto". Per ore i cristiani e i pagani sfilano davanti alla sua bara, il corteo funebre con le barche sul grande fiume si trasforma in apoteosi; tutti tengono a dirgli in morte ciò che il pudore dei sentimenti forse aveva impedito di dirgli in vita.

Il nuovo Vicario Apostolico é mons. Pietro Carretto (ha due sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice, e suo fratello é il noto "fratel Carlo" che predica il deserto). E' l'anno 1951 e c'è tanto da fare,

Per esempio la comunità di Bang Nok Khuek è cresciuta troppo numerosa, i giovani sono costretti a migrare: abbandonati a se stessi finiscono per smarrire la fede. L'idea nuova é costruire nella foresta un villaggio per loro. Nel 1952 - con il pieno appoggio delle autorità che danno il territorio - sei kmq sono strappati alla foresta, suddivisi in lotti, trasformati in piantagioni. Le famiglie cattoliche, raccolte nel villaggio "Stella Mattutina", vi si trovano bene. Hanno la chiesa, la scuola, il missionario. Una strada e un servizio di autobus li collega con l'autostrada e con il mondo. Qualche anno più tardi è costruito un secondo villaggio, "Maria Ausiliatrice". "Ho 65 anni, di cui 45 trascorsi in missione - dice don Crespi che si è prodigato per tirare su i due villaggi - e mi tocca lavorare come se fossi un giovanotto. Ma sarei pronto a cominciare un terzo villaggio nella foresta, se me lo dicesse, perchè sono sacrifici che merita davvero di fare".

### La chiesa costruita con la barba

Nel '57 mons. Carretto trasferisce il centro del Vicariato da Bang Nok Khuek, fuori mano, a Ratburi, e arricchisce la missione di un lebbrosario. Esso sorge a Thavà, antichissimo centro missionario, che vanta la prima chiesetta thailandese dedicata all'Ausiliatrice: una chiesa "costruita con la barba del missionario".

Davvero. Correva l'anno 1881; padre Grand, delle Missioni Estere,

aveva un nemico nel signorotto locale, il quale gli tese un agguato: i suoi scagnozzi lo pestarono per bene, gli strapparono la barba e lo lasciarono mezzo morto. Il Governatore prese le difese del missionario e condannò il signorotto a pagare un tanto "per ogni pelo della barba strappata". Con quei soldi padre Grand costruì la sua chiesetta.

Era in legno, e sfigurava accanto alle ricche pagode; ora è in cemento, in stile thai moderno. E sul posto c'è anche il lebbrosario, col dispensario medico, e un Exallievo convertito che si prodiga come infermiere accanto ai missionari.

Anche le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questi anni si moltiplicano, e si riempiono di gioventù. Dal 1947 esse hanno nella capitale un istituto per bambini ciechi che è prediletto dalle persone caritatevoli della città. I bambini circolano nella casa sicuri e disinvolti come se ci vedessero. In realtà le suore sono per loro guide, sorelle e mamme. Sono i loro occhi, e li portano alla luce.

Nel '65 il Papa ha giudicato che la cristianità della Thailandia fosse matura, e vi ha eretto la Gerarchia episcopale. Il Vicariato di Ratburi è diventato Diocesi. Nel 1969 la Diocesi - come già detto - è stata spaccata in due: la parte dissodata è passata a mons. Ratna. A Ratburi, prima dei Salesiani, non c'era segno di cristianesimo; ora c'è la cattedrale, l'episcopio, il piccolo seminario, la casa del clero, due grandi scuole con tremila allievi, e una vivace cristianità. Mons. Carretto ha fatto le valigie e si è trasferito nel sud, in vera terra di missione, per cominciare da capo. La nuova diocesi con sede a Surat Thani, è costituita dal lungo istmo che collega la Malesia con il continente. Quattro milioni di abitanti, 4 mila cristiani, uno su mille.

Mons. Carretto si è preoccupato di disseminare, lungo quel budello, come un rosario di opere sgranate non troppo lontane l'una dall'altra. Sono attualmente 9: un collegio, o una scuola, almeno una cappella in legno tek. Appena può rafforza i centri sostituendo al legno i mattoni, aggiungendo un nuovo missionario. Piccole croci piantate in mezzo a tante soverchianti pagode.

### Terra dura per l'evangelizzazione

Per la fede in Thailandia la strada da percorrere è ancora lunga. Ci sono dieci diocesi di cui quattro affidate al clero locale. Dodici congregazioni maschili e venti femminili sono impegnate al lavoro. E i cristiani raggiungono appena lo 0,4% della popolazione. E in diverse zone della Thailandia dove l'incontro con la popolazione non ha ancora dato frutto, i pochi cristiani non sono della gente thailandese, ma cinesi, vietnamiti, laotiani, tutti immigrati.

C'è da fare i conti con la difficile realtà del buddismo. "Io sono thai" da quelle parti significa al tempo stesso: "io sono buddista". La concezione buddista è penetrata nel popolo in modo che non si può vivere se non da buddisti. Di per sé, il buddismo non è una religione né è contrario al cristianesimo; Budda non è una divinità, ma un pensatore, un "illuminato"; la sua dottrina ha inculcato ai suoi seguaci il rispetto alla vita, la benevolenza, l'amicizia, che rende i Thai simpatici fin dal primo incontro. La sua è una dottrina di liberazione dal male, dal dolore, per tutti. La gente spesso compera nei templi uccelli, tartarughe, pesci serpenti: fa una preghiera, apre la gabbia e li mette in libertà. (Thai, non va dimenticato, vuol anche dire libero, la Thailandia è la "Terra dei liberi".) E' possibile innestare sul buddismo la rivelazione cristiana? Certo, ma resta da trovare il punto giu-

sto.

Se foste venuti vent'anni prima

Un giorno del 1955 consegnarono a don Giovanni Ulliana una lettera recante l'intestazione della pagoda di Bang Kok che ospita il centro degli Studi Superiori Buddisti. Il Rettore in persona comunicava al Missionario salesiano che i suoi bonzi "desideravano conoscere a fondo il cristianesimo, e lo invitava a tenere un corso". Da allora i corsi e le conferenze di don Ulliana si sono moltiplicate; egli é arrivato alla conclusione che il dialogo auspicato dal Concilio é possibile, é doveroso, é utile.

Ma ultimamente si é spinto oltre: ha cercato, per la realizzazione delle opere sociali della sua parrocchia, la collaborazione dei buddisti. "Padre - é stata la risposta di un bonzo - se lei fosse venuto da noi venti anni prima, avremmo potuto fare insieme molta strada". E un altro bonzo: "Non abbiate timore: quando avete qualcosa da fare, fatecelo sapere, e noi agiremo come se si trattasse di una cosa nostra".

Di fatto i 250 mila bonzi della Thailandia non chiedono al loro popolo soltanto una ciotola di riso; essi sono "con" il loro popolo e per il suo bene.

Per parte sua don Ulliana dice: "C'è da credere che attendevano da sempre di essere invitati a collaborare con noi, e che erano pronti ad accettare la nostra collaborazione". Sarà questa la strada giusta da imboccare?

Intanto il lavoro missionario procede, sia pure lentamente, e fra tanti sacrifici. Anche la nuova diocesi di mons. Carretto un giorno forse sarà un campo ben dissodato: "E quando sarà pronta - dice il forte vescovo missionario - passerà come la precedente a un vescovo autoctono".

Ma ciò che conta per il missionario, é che la "terra dei liberi" possa arricchirsi anche della libertà che viene da Cristo.

ENZO BIANCO

LA MEDIAZIONE DI MONS. OBANDO  
TRA GUERRIGLIERI E GOVERNO A MANAGUA

Grazie alla mediazione dell'arcivescovo salesiano di Managua, mons. Obando y Bravo, si è concluso senza ulteriore spargimento di sangue il sequestro di alcune personalità politiche compiuto da un commando di guerriglieri nella capitale del Nicaragua.

Come é stato reso noto, negli ultimi giorni del dicembre scorso un commando di otto guerriglieri appartenenti al "Frente de Liberación Sandinista" aveva fatto irruzione in una villa della capitale, ucciso il proprietario, e preso in ostaggio alte personalità riunite per un party (tra i sequestrati, il ministro degli esteri, il sindaco della capitale, alcuni ambasciatori, e molti loro congiunti). Il Frente, come pure é noto, si oppone al regime presidenziale della famiglia Somoza che governa il paese dal 1936. L'arcivescovo salesiano é ora intervenuto con successo per condurre le due parti a un'intesa. Il commando ha rimesso in libertà tutti gli ostaggi. In cambio ha ottenuto la liberazione di 18 prigionieri politici, la diffusione di una dichiarazione anti-governativa, e un aereo per trasferirsi a Cuba. Mons. Obando ha accompagnato i guerriglieri, garantendo con la persona la loro incolumità. E' la seconda volta che mons. Obando interviene in gravi avvenimenti: nel dicembre 1972, quando Managua rimase semidistrutta da un immane terremoto, egli si prodigò nell'organizzare i soccorsi.

( ANS )

PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDOIL PRETE MINGHERLINO  
CHE SALVO' LE CONGREGAZIONI

E' durata 95 lunghi anni l'avventura umana di padre Rodolfo Fierro, colombiano, e ora che si è tutto consumato (s'è spento nel dicembre scorso) è tempo di raccontare e di imparare, scegliendo nell'inesauribile florilegio di gesti e fatti scaturiti dal suo indefettibile amore per Don Bosco.

A partire, com'è ovvio, da quell'episodio romanzesco ma registrato nelle cronache parlamentari di Spagna, quando salvò le congregazioni religiose dalla "Legge del catenaccio" e si meritò il bacio dell'anarchico Lerroux.

Rodolfo, nove anni, gracile come uno scricciolo, in quel lontano 1888 si preparava in casa delle zie a sostenere gli esami per l'ammissione al più rinomato (e caro) collegio tenuto da religiosi, che avesse allora Bogotà. A quel collegio confluivano i fortunati rampolli delle famiglie nobili e borghesi; era un vanto poter dire "L'ho frequentato". E il signor Fierro padre, con l'orgoglio dell'affermata borghesia campagnola, voleva che quella fortuna capitasse anche al suo piccolo Rodolfo.

Sul mezzogiorno del 31 gennaio il ragazzo tornava dalle ripetizioni con i libri sotto braccio, e passando davanti alla tipografia gestita da un amico di famiglia entrò per salutare. In tipografia stampavano un giornale del pomeriggio, "El Telégrafo", di quattro pagine appena, ma molto letto perchè scodellava le ultimissime notizie, sfuggite ai grossi quotidiani del mattino.

"Che disgrazia per il mondo!"

Quel giorno, El Telégrafo usciva bordato di nero e con le grosse pesanti parole: "Stamane alle 4,30 è deceduto a Torino Don Bosco". Don Bosco? chi era costui? Rodolfo tutto poteva immaginare, tranne che da quel giorno avrebbe preso a stimare quel prete lontano e sconosciuto, ad amarlo sempre di più, fino a dedicargli e consegnargli la propria vita. Intanto capì che doveva trattarsi di un personaggio molto famoso; e curiosissimo, presa una copia del giornale corse indietro a mostrarla al suo maestro.

Il brav'uomo inforcò gli occhiali, lesse, e lasciò cadere le braccia. "Che disgrazia per il mondo!" - esclamò, e incominciò l'elogio funebre del santo, dicendo che era morto "l'educatore più grande che esistesse, l'uomo che più di tutti voleva bene ai ragazzi, l'amico più sincero degli operai."

E Rodolfo via di corsa a casa: anche lì, davanti al giornale spiegato, le zie piombarono in cupa costernazione.

Più tardi, al momento di prendere "el chocolate de las cuatro", venne in visita il Vicario Generale, amico di famiglia, e visto il giornale, si rammarcò anche lui. Anzi più degli altri, e più a ragione: lui - diceva - Don Bosco l'aveva conosciuto personalmente, anzi era andato apposta a cercarlo, un giorno a Roma, con l'ambasciatore colombiano, tutti insieme dal Papa, per convincere il santo a mandare in Colombia

i suoi Salesiani... L'indomani il Vicario portò alle zie un libretto piccolo ma ai suoi occhi preziosissimo, la vita di Don Bosco scritta dal medico francese D'Espiney. Da quel giorno le zie presero a leggerlo, a voce alta, mentre Rodolfo beveva con avidità e fissava con tenacia nella memoria gli episodi appena credibili di quel fantastico prete piemontese.

Intanto, in Colombia i figli di Don Bosco non c'erano ancora. Don Bosco, presente Pio IX, aveva promesso al Vicario Generale che li avrebbe mandati "appena avesse potuto", ma era morto prima di farlo. Rodolfo frequentò il collegio più prestigioso della capitale, e anche quando due anni dopo i primi Salesiani arrivarono, egli neppure lo seppe. Ma ancora due anni, ed ecco nel 1892 il fattaccio penoso ma per lui provvidenziale.

Le guerre civili, frequenti e disastrose, avevano dissestato la famiglia Fierro, e per Rodolfo occorre cercare un collegio più economico. Quello dei Salesiani, appunto, che proponeva rette dimezzate. Lì tante cose erano diverse, e una addirittura incredibile.

Rodolfo era abituato a quegli altri padri, compiti e sostenuti, che sorvegliavano i loro allievi da lontano, che al massimo condiscendevano a passeggiare con loro lasciando cadere dall'alto consigli e sagge sentenze; invece, i Salesiani "giocavano" con loro, come compagni, come fratelli maggiori! E così due anni più tardi decise: lui pure sarebbe diventato Salesiano. E lo sarà per 79 anni.

#### "Sono una macchina scassata"

Quel ragazzino dell'altro secolo, nel '69 me lo sono trovato davanti. Ero andato a cercarlo a Barcellona. L'avevo incontrato nel collegio di Sarrià, in una stanzetta nella parte vecchia, quella che Don Bosco aveva abitato nel 1886 per più di un mese. Padre Rodolfo aveva novant'anni, era tornato piccolo e gracile come uno scricciolo. "Sono una macchina scassata - mi diceva -. Tutti questi anni che mi restano da vivere, sono un regalo del Signore". Ma il cuore è sempre forte!, gli dissi, e lui commentò con sorridente commiserazione: "Poverino, ha novant'anni anche lui. Ha lavorato troppo..." Infatti da un momento all'altro poteva tradirlo, e lui lo sapeva benissimo. Ma era preparato: Come Papa Giovanni, m'assicurò, teneva le valigie pronte.

Stava scrivendo a macchina. Aveva già all'attivo 37 volumi, una biografia di Don Bosco pubblicata dalla nota editrice ABC, e divenuta un testo classico. E scritti di pedagogia (lui ha fatto conoscere in Spagna il metodo Montessori e il Sistema preventivo), e scritti di argomento sociale. Per non parlare del Bollettino Salesiano che ha diretto per anni. A novant'anni lavorava a una serie di "Profili di coadiutori salesiani", e non fu l'ultima sua opera.

I suoi ricordi erano limpidi, svariati, legati alla sua prima patria la Colombia, all'Italia, al Venezuela, alla Spagna divenuta sua patria definitiva.

Nel 1905 eccolo a Torino per dirigere il Bollettino in edizione spagnola. Entrando s'imbatté nella figura leggendaria di Marcello Rossi, il coadiutore collocato da Don Bosco provvisoriamente in portineria per alcuni giorni, e rimasto al suo posto provvisorio per cinquant'anni filati. "Sembrava che proprio mi stesse aspettando", dice ricordando l'accoglienza cordiale. E don Rua, il Rettor Maggiore, lo invita a pranzo con i superiori e stura per lui grignolino. E nel pomeriggio la prima gradita obbedienza: andare fino a Valsalice ove sono sepolte le spoglie di Don Bosco. Un lungo indimenticabile colloquio con colui che

aveva incendiato la sua giovinezza.

### Un passe-partout dell'azione

Gli appunti dell'intervista sono ancora pieni di dati... Due anni dopo, padre Rodolfo è a Barcellona, dove è stato trasferito il Bollettino, e assiste impotente a una delle più rabbiose dilacerazioni della tensione sociale, la "settimana rossa": cinquantaquattro chiese e opere religiose distrutte nella città, più di cento in provincia. Anche un collegio salesiano, e uno delle Figlie di Maria Ausiliatrice. "Travestiti da contadini, andammo a vedere le rovine fumanti...".

Poi lo incaricarono della propaganda al Santuario nazionale del Tibidabo, che dovrà sorgere (parola di Don Bosco!) sulla più alta delle colline che fanno arco attorno a Barcellona. Poi, durante la prima guerra mondiale, è di nuovo a Torino, e occupa uno dei tanti posti lasciati vuoti dai Salesiani partiti per la guerra. Poi di nuovo in Spagna, a organizzare gli Exallievi e i Cooperatori. E dall'America, la triste notizia: la mamma è gravissima, il suo male non perdona.

Ricordava quella donna eccezionale, mentre a cavallo lavorava per i campi dell'azienda, la ricordava ottima puntatrice nelle battute di caccia, affettuosa e severa con gli otto figli, instancabile nelle faccende domestiche. Varcare di nuovo l'oceano? Con la povertà del religioso, e con quel che costava allora? Ma ecco il cuore di don Rinaldi, il Rettor Maggiore: lo convoca, lo guarda negli occhi, gli dice: "La legge naturale è la più forte delle leggi", e lo spedisce a casa sua.

Trova l'indomita donna sul letto di morte ancora intenta al lavoro (sta ricamando per lui le iniziali su un fazzoletto). E impartisce al figlio sacerdote un'ultima lezione di speranza cristiana. "Lì dove ora sei tu - gli dice mentre è presso il suo capezzale - lì seduta al tuo fianco c'è la Morte. Ma non devi impressionarti. Sapessi, essa è molto amabile".

Dalla Colombia passa al Venezuela, dove hanno eretto la nuova Ispettorato e occorrono esperienza e braccia alacri, poi torna in Italia, poi di nuovo in Spagna, e durante la seconda guerra mondiale rieccolo in Italia, con incombenze sempre differenti.

Il "tourbillon" dei compiti e delle sedi in continuo cambiamento, in lui non è segno d'irrequietezza e instabilità; è frutto di docilità e versatilità. Perché va obbediente ovunque lo mandino, e sa fare di tutto. Lo si può impiegare indifferentemente - e difatti viene impiegato - come scrittore, pedagogista, catechista, direttore, visitatore, propagandista, organizzatore, eccetera. E lui ci sta. Fa le cose difficili in modo facile. E', dicono, un passe-partout dell'azione.

E quando l'azione, per il peso degli anni, rallenta, la Spagna salesiana lo accoglie con affetto. Grata anche per quel gesto, o capolavoro, compiuto a 32 anni, registrato nella storia della Congregazione e della Chiesa di Spagna, e nelle vicende parlamentari del paese.

Un episodio tutto da raccontare.

### La Legge del catenaccio

Erano anni bui: governi anticlericali, gruppi estremisti scatenati, scioperi che squassavano il paese. Nel 1906 il re Alfonso XIII sfugge di poco a un attentato. Nel 1907 capita fra l'altro quella "settimana rossa". Nel 1909 sale al potere il Partito Democratico di José Canalejas, anticlericale acceso, che ha deciso di sopprimere le congregazioni dedite all'insegnamento. Il paese è profondamente cristiano, la

lotta si scatena sulla stampa, nelle discussioni pubbliche, in parlamento, e sulla piazza, il partito al potere ha elaborato la "Ley del Cantado", "legge del catenaccio", come la chiamano, perchè caccerà fuori tutte le congregazioni e chiuderà loro in faccia la porta perchè non entrino più.

Secondo la procedura, la legge passerà attraverso a tre dibattiti parlamentari. Di fatto supera i primi due, e col vento in poppa si approssima al terzo. Allora un deputato cattolico, il marchese de Comillas, tenta la carta disperata: attacca direttamente Canalejas dichiarando cosa indegna di un parlamento liberale e democratico, come vorrebbe essere il suo, questo condannare dei presunti colpevoli senza consentir loro di difendersi. I colpevoli, sono le congregazioni religiose. E Canalejas, punto sul vivo, fissa per il giorno 13 giugno 1911 un dibattito nel quale le congregazioni potranno dire la loro. Ma le condizioni del dibattito, fissate da lui, tolgono ogni dubbio sull'esito finale: l'ultima parola la diranno i deputati del governo, e a loro non sarà più possibile replicare.

Fra i tanti a rallegrarsi di come vanno le cose c'era un estremista rivoluzionario ben noto, Alessandro Lerroux, bizzarro, feroce e sentimentale allo stesso tempo, che amava le masse diseredate di un amore così viscerale e travolgente da odiare per diretta conseguenza i ricchi, gli sfruttatori, la monarchia, l'esercito, e di già che c'è, anche la Chiesa, i religiosi nelle scuole e le suore negli asili.

Padre Fierro è a Barcellona, al suo lavoro, ignaro di ciò che lo aspetta. Fra i Salesiani della comunità c'è un certo padre Manuel Hermida, il primo cittadino di Spagna divenuto salesiano (e bisogna dire che la Provvidenza aveva scelto bene per iniziare la lunga serie dei Salesiani di quella nazione). Si era presentato ai primi Salesiani lì alla casa di Sarrià, nel 1886, poco dopo la visita di Don Bosco: era un prete semplice, umile e innamorato dei giovani come lui. Lasciava il lavoro in parrocchia perchè voleva dedicarsi agli scugnizzi di Barcellona. E così fu.

Per anni si aggirò questuando in tutta Barcellona, cogliendo offerte e insulti: gli insulti per sé e le offerte per i suoi ragazzi sempre più numerosi. Li raccattava in giro, randagi, togliendoli dalla strada.

Un giorno un monello gli s'era accostato, facendo l'atto di baciar gli la mano. Padre Hermida gliela porse sorridendo, e la ritrasse bagnata: da uno sputo. Non sgridò il ragazzo, non lo scacciò. Con tristezza senza fine gli chiese chi fosse, e che facesse (era un tristanzuolo abbandonato da tutti). Lo prese con sé, lo portò al collegio, e ve lo tenne finchè non ebbe imparato un mestiere.

Qualche anno prima della "legge del catenaccio", padre Hermida, divenuto Ispettore salesiano, aveva dovuto occuparsi di una famiglia di disgraziati, accusati d'un attentato dinamitardo di cui i giornali avevano parlato in lungo e in largo: la famiglia Rull. Padre e madre erano stati condannati all'ergastolo, il figlio maggiore addirittura alla morte. E il figlio minore, che nessuno voleva tra i piedi, se lo era preso lui, padre Hermida. Questa vicenda avrà un peso decisivo nel dibattito sulle congregazioni religiose...

### "Don Bosco ti ispirerà"

Intanto il marchese de Comillas aveva organizzato bene tutto: ogni congregazione importante presenterà al dibattito un suo oratore che parlerà venti minuti. I Salesiani incaricano padre José Pujol, direttore a Santander, che accetta, si prepara per bene e, tre giorni prima

del dibattito, puntualmente si ammala. Come sostituirlo? C'è a Barcellona quel certo padre Fierro di cui dicono meraviglie...

L'11 giugno egli è a Sarrià, in festa come tutti gli altri: è arrivato da Torino il nuovo Rettor Maggiore, don Albera, ci sono i saggi ginnici e i fuochi d'artificio. Ed ecco la tegola sulla sua testa: don Albera lo chiama, gli mostra un telegramma, glielo legge. Lui china il capo, sbigottito e obbediente. "Don Bosco ti ispirerà", lo assicura il Rettor Maggiore.

Il giorno 12 giugno lo trascorre quasi per intero sul treno (15 ore di viaggio), e intanto prende appunti sulle ginocchia. Il giorno storico, il 13 giugno 1911, al pomeriggio lo accompagnano per tempo in auto al palazzo del Parlamento.

Il dibattito avrà luogo in un'ampia sala, destinata alle commissioni parlamentari. Tutto intorno, nelle panche e in piedi, s'infittisce la calca degli amici, dei nemici, dei semplici curiosi. Il settore stampa è al completo. Ci sono i membri del Partito al potere, il marchese de Comillas, e il rivoluzionario Lerroux venuto a gustarsi la brutta fine dei suoi mortali nemici. I "rei", rappresentanti delle congregazioni da scacciare, sono fatti sedere lungo una parete. Alle cinque in punto il presidente, deputato Chapaprieta, apre la sessione.

La parola è concessa dapprima a un famoso storico di un grande ordine religioso; parla venti minuti, poi un deputato gli replica: lo attacca senza misericordia, lo stronca. Parla un eminente scrittore di un altro ordine antico, poi un noto predicatore di una congregazione più recente, e nella replica finiscono anch'essi polverizzati. Le loro argomentazioni, basate sui principi del diritto e sui cavilli legali, barcollano sotto gli attacchi degli scaltri politicanti. Un quarto religioso prende la parola, e fa la stessa fine. Ormai tra il pubblico molti ridono, il dibattito sta diventando una farsa.

E tocca al quinto oratore, padre Fierro.

Ma ha capito che cosa non va. E' inutile lì ricorrere alle pandette, non serve parlare alla ragione. Altre sono le vie da seguire. Lascia da parte i suoi inutili appunti, e si avvia alla predella.

### Ma sapete davvero che cosa fanno i religiosi?

A vederlo, il pubblico rumoreggia: "Che mingherlino! - grida qualcuno -. Non ti danno da mangiare?". E il presidente deve scuotere il campanaccio per ottenere il silenzio. Padre Fierro posa l'orologio sul tavolo, e comincia calmo, senza polemica, senza retorica.

"Signori deputati - dice (e ne siamo informati da un ampio resoconto) - sono il rappresentante della Società Salesiana. Non vengo in assetto di guerra; al contrario sarebbe mio desiderio portare un'onda di pace, una corrente di armonia." Poi domanda: "Ma conoscete voi i religiosi? Sapete quello che fanno?", e risponde persuasivo: "Il credo di no..." Poi passa a parlare della sua congregazione.

"Vengo a esporre semplicemente, a informare, a chiedere che vi informiate di persona visitando le nostre case. Siamo un'associazione con fini esclusivamente umanitari e caritativi. La nostra missione, che riteniamo affidataci dalla Provvidenza, è l'elevazione materiale, intellettuale e morale delle classi popolari. Noi, e lo confesso con orgoglio, andiamo di preferenza a quella classe che voi stessi chiamate 'bassofondo sociale'..."

I presenti, sorpresi, ascoltano con attenzione. "Nelle nostre case ammettiamo, senza distinzione, tutti i figli del popolo: in esse entra il repubblicano, il radicale, il democratico, il liberale, il con

servatore, il carlista, l'integrista. Noi rispettiamo le altrui opinioni. Quando i ragazzi saranno uomini e avranno una coscienza formata, ne seguiranno i dettami anche in questo campo. Mi sembra, signori, che da questo lato nulla ha da temere il governo, da un'associazione inoffensiva come la nostra..."

"Mentre voi andate a spasso in carrozza"

L'uditorio sorride, e approva. "Che cosa facciamo per realizzare la nostra missione? I figli dei ricchi sono già sufficientemente curati, Don Bosco rivendica a sé la classe media, e quella che sprezzantemente viene chiamata la classe infima. A essa noi scendiamo col desiderio di riabilitarla, ben sapendo che anche in essa brilla la dignità umana..."

L'uditorio ormai è conquistato. Padre Rodolfo illustra le attività tipiche dei Salesiani: l'oratorio, le scuole professionali, le scuole serali..."In quelle ore in cui voi, generalmente, siete a divertirvi al circolo o a teatro, o andate a spasso per le grandi vie sulle vostre comode carrozze, i Salesiani, dopo aver faticato l'intera giornata, si chiudono a fare altre due ore di scuola agli operai... a quelli che per vergogna di unirsi ai piccoli, sarebbero altrimenti condannati all'analfabetismo..."

La tensione in sala è al colmo. Ma anche i venti minuti sono trascorsi: padre Rodolfo riprende il suo orologio, l'infilta nel taschino, e si avvia.

"Sua signoria ha già finito?", lo intercetta con voce sommessa il presidente Chapaprieta. "No, signor presidente. Ma il tempo è passato". Il presidente consulta i vicini, poi: "Continui, sua signoria: l'argomento interessa". E padre Rodolfo non si fa pregare, ha ancora tante cose da dire.

Parla di Don Bosco, del suo amore ai diseredati, del suo lavoro per la classe operaia. "L'operaio ha i suoi diritti, la sua dignità. Noi Salesiani non educiamo gli operai perchè siano sfruttati, ma perchè imparino a essere liberi nel senso cristiano e umano della parola. Miriamo che si dirigano da sé e abbiano le proprie rappresentanze... Prevediamo che l'avvenire sarà del popolo, e per questo lo incoraggiamo; ciò che mai gli proporremo, è di odiare qualche essere umano; e meno ancora di incendiare e uccidere..."

Ed ecco la vicenda della famiglia Rull. Tutti sanno, tutti hanno seguito il processo sui giornali. Ma nessuno sa che il fratello minore del dinamitardo, di quattordici anni, è stato raccolto da padre Hermida. E padre Fierro racconta del giorno che arrivò, piangendo, dai Salesiani, "Sono solo al mondo. Mio fratello è condannato a morte, e mio padre pure... Li accusano di aver messo le bombe..." "E tu desideri?" "Che abbia compassione di me".

"Il superiore lo scrutò, e convinto che era un disgraziato ma non un colpevole, lo consolò. Gli asciugò le lacrime, e lo accettò nella sua casa. Gli cambiammo il nome perchè nessuno ne fosse informato. Apprese bene il mestiere di falegname, crebbe con idee pacifiche e cristiane, e oggi guadagna onoratamente la vita col suo lavoro."

Nella commozione generale, padre Fierro prosegue: "Questo fatto lo abbiamo tenuto sempre segreto. E segreto sarebbe rimasto, se in questa circostanza non l'avessi trovato opportuno per dare più chiara idea della nostra opera..."

E poi ancora si diffonde a parlare delle Figlie di Maria Ausiliatrice, del lavoro svolto per gli emigrati, delle missioni d'America, del contributo dato alle esplorazioni scientifiche, E infine: "Non farò al-

cuna conclusione; sono venuto a informare, ho compiuto il mio dovere. Ora ci abbandoniamo pienamente al criterio e al patriottismo dei dirigenti del paese... Se ci considerate dannosi e credete necessario scacciarci, nemmeno allora, signori, ci lamenteremo; faremo come l'uccello a cui viene tolto il nido: andremo da un'altra parte. Ce ne andremo benedicendo questi monti, questi campi, questi fanciulli, questi operai che tanto amammo, queste stesse persone che ci scacciano..."

### Il bacio dell'anarchico

Padre Fierro ha parlato, dopo i venti minuti di regolamento, per un'altra ora buona. E si scatena il finimondo. Gli stringono le mani, lo abbracciano, lo sollevano sulle spalle, lo portano in trionfo. Già piccolo, lui si fa più piccolo ancora, gli sembra di usurpare un successo che in verità ritiene di Don Bosco.

Nessuno dei deputati si sente più di replicargli, di contestare. E la "sessione" del tribunale finisce lì, chiusa per sempre. Il progetto di legge viene ritirato.

Padre Fierro riesce a rientrare nella casa salesiana di Madrid Atocha, in cerca di pace, ma la trova invasa di gente in festa. Giornalisti e fotografi vengono all'arrembaggio. Una nuova ondata di strette di mano, abbracci, baci. Una signora con gli occhi spiritati d'un tratto gli si avvicina con un fazzoletto in mano e glielo passa sul viso. "Che fa, signora?" "Le tolgo il bacio di Lerroux!"

Lerroux? Sì, l'arrabbiato mangiapreti divenuto rivoluzionario per caotico amore dei diseredati, è arrivato fin lì, e nella ressa ha dato un bacio a padre Rodolfo. "Lo lasci, signora - replica il piccolo prete -: è il bacio del nostro popolo..."

Ora padre Fierro non è più. Si è spento a 95 anni di età, 79 di professione religiosa nella famiglia di Don Bosco. 72 anni di fedele sacerdozio.

ENZO BIANCO

### I SALESIANI DI BOLOGNA CONTRO LA DISCRIMINAZIONE NELLE SCUOLE

"I genitori degli alunni dell'Istituto Salesiano di Bologna hanno preso visione del progetto di legge regionale... Con rammarico hanno constatato di essere oggetto di una discriminazione che viola i diritti sanciti dalla Costituzione... Elevano ferma protesta affinché il progetto di legge venga modificato..." La lettera - decisa in assemblea dei genitori e firmata da 714 di essi - è stata inviata nel novembre scorso al Consiglio Regionale della Regione Emilia-Romagna.

La protesta di questi genitori va contro un progetto che prevede per le sole scuole statali una serie di provvedimenti, negati invece agli alunni delle scuole private: servizi di trasporto gratuiti, contributi per i servizi di mensa, distribuzione gratis di libri di testo, ecc.

L'aspetto discriminatorio, nel caso dell'Istituto Salesiano è tanto più evidente in quanto verrebbe a colpire alunni appartenenti non a famiglie abbienti, ma del ceto operaio (64%), di agricoltori e piccoli commercianti (21%), di impiegati e insegnanti (14%).

L'iniziativa salesiana è condivisa dalle altre scuole private della Regione. La Fidae ha presentato una "memoria" all'Episcopato emiliano; anche il gruppo Dc della Regione ha preso posizione impegnandosi a chiedere "assoluta parità di trattamento per tutti gli alunni di tutte le scuole, laiche e religiose".

( ANS )

PUBBLICAZIONI  
SALESIANE

L'inchiesta sull'Informazione Salesiana - Quarta puntata

IL BOLLETTINO SALESIANO  
"INCOMPIUTA" DI DON BOSCO

Un suggestivo progetto, solo abbozzato da Don Bosco col dare vita nel 1877 al Bollettino Salesiano, è rimasto incompiuto alla sua morte. Che ne è stato in seguito, e che ne è ora? L'inchiesta svolta sull'Informazione Salesiana potrà aiutare a rispondere. Ma quest'articolo si limita a illustrare il pensiero di Don Bosco sui Bollettini Salesiani, e a verificarne la modernità alla luce delle scienze della comunicazione.

"Incompiuta" richiama alla mente un'opera-capolavoro, interrotta dalla morte dell'artista. Così è del Bollettino Salesiano: il disegno di Don Bosco a suo riguardo era originale, ardito, d'avanguardia. E se da giovane prete egli corse il rischio di finire in manicomio per le idee manifestate sull'Oratorio e sulla sua futura Congregazione, lo stesso rischio forse avrebbe corso esponendo per intero la sua concezione e i suoi propositi riguardo al BS. Quel poco di idee sue che è possibile ricostruire oggi, e i gesti compiuti nell'ultimo decennio della sua vita, ne sono la conferma.

Un'importanza smisurata

Don Bosco lanciò il BS nell'agosto 1877 (è quindi prossimo il centenario), preparò in persona i primi numeri, e quando non poté più seguirlo, non lo affidò al primo venuto ma lo affidò, privando i suoi colleghi di un validissimo direttore, a don Giovanni Bonetti.

Don Bosco aveva destinato il BS ai "Salesiani", intendendo ancora con questa parola, all'inizio del 1877, promiscuamente, sia i confratelli che i Cooperatori. Ecco un suo brano, formulato nel genere letterario che paradossalmente si potrebbe definire da "manicomio": "Io spero che se corrispondiamo al volere di Dio, non passeranno molti anni che le città e le popolazioni intiere non si distingueranno dai Salesiani che per le abitazioni. Se ora sono cento Cooperatori, il loro numero ascenderà a migliaia e migliaia; se ora siamo mille, allora saremo milioni, procurando di accettare e iscrivere quelli che sono più adatti. Spero che questo sarà il volere del Signore" (MB 13,81).

A dilatare così l'unione dei Cooperatori non era certo estraneo - nel pensiero di Don Bosco - anzi causa prima, il futuro BS, definito "il fedele compagno, l'assiduo conferenziere, l'apostolo instancabile dei Cooperatori"; "L'anima della nostra pia Unione" (MB 13,265).

Per Don Bosco il BS era dunque "scritto per noi (i Salesiani) e i Cooperatori" (MB 16,412): "come un legame fra i Cooperatori e i confratelli salesiani", "come il giornale della Congregazione" (MB 13,81). L'importanza che Don Bosco dava al BS appare enorme, si può dire smisurata. Lo chiamava "sostegno principale dell'Opera Salesiana e di tutto quanto riguarda noi" (MB 17,669); legava al BS il futuro della Società Salesiana: essa "prospererà se procureremo di sostenere ed estendere il Bollettino" (MB 17,645). Un BS che "sarà il sostegno principale di tutte le nostre opere; se esso cadesse, anche queste cadrebbero" (13,260).

Addirittura: "Se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino diventerà una potenza"! (MB 16,413)

### Un'unione di benefattori dell'umanità

Quanto ai risultati concreti che Don Bosco si attendeva, naturalmente ambiziosi, al gradino più basso c'era ovviamente l'informazione salesiana: "Fine del Bollettino è di far conoscere le cose nostre il più che si può, e di farle conoscere nel vero senso" (MB 13,260). Conseguenza: "Dobbiamo dunque diffonderlo, come un periodico pubblico" (MB 14,412).

Ma si capisce c'è ben altro: "Il Bollettino non deve essere considerato solamente un periodico per diffondere la verità e le notizie" (MB 14,412). Infatti nel numero Uno (agosto 1877) scrive parole illuminanti sul suo vero intento: "Qui non si stabilisce una confraternita, non un'associazione religiosa, letteraria o scientifica, e nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici, per giovare al nostro simile". La sua preoccupazione è strettamente sociale, o meglio socio-religiosa. Niente devozionalismo, niente letteratura, e di per sé neppure solo giornalismo: Don Bosco col BS mira a organizzare, in vista dell'azione.

E' in questo senso che egli vede nel BS "una potenza"; infatti subito precisa: "Non già per se stesso, ma per le persone che riunirà" (MB 16,413). Egli ha compreso lo stretto legame che può correre tra il conoscere la notizia e l'agire; il suo periodico sarà perciò un mezzo "per comunicare la conoscenza delle nostre opere, e stringere i buoni cristiani con uno spirito e un fine solo" (MB 16,412). Come avviene tutto questo? Risponde: "Attirando l'affetto delle persone alla nostra istituzione" (MB 13,260).

Dall'affetto, l'aiuto economico: il BS "servirà per ottenere soccorsi" (MB 13,260). Don Bosco se lo propose in concreto: "L'opera salesiana prospererà materialmente, se procureremo di sostenere e di estendere il Bollettino" (MB 17,645). E sappiamo di quale prosperità parla: oratori per i ragazzi della strada, laboratori per gli apprendisti, internati per orfani e ragazzi da recuperare, missioni per i "selvaggi".

E al di là dell'aiuto economico, la collaborazione. Certo, i Cooperatori salesiani nel pensiero di Don Bosco sono benefattori, ma sono anche molto di più: "Se conoscono bene il loro scopo, non solo ci aiutano, ma compiono largamente le opere che sono proprie dei Salesiani" (MB 16,413).

In quest'ampia prospettiva, un canone di abbonamento acquista importanza secondaria. Ci vuole (è fissato in lire tre annue), viene indicato sulla pubblicazione, viene riscosso da chi lo versa, ma non viene preteso. "Non importa - precisa Don Bosco al riguardo - il ricevere cento lire di più o di meno, ma conseguire la gloria di Dio" (MB 16,413). Con più precisione dice un giorno a don Barberis: "Si tenga per principio che il vantaggio da esso (BS) arrecato non istà nelle tre lire di annualità; quindi non si richiedano. Un benefattore che dia un'elemosina, basterà talora a pagare per tutti"; quindi "si cerchi di divulgarlo in tutti i modi, e gratuitamente" (MB 13,261).

Don Bosco incarnò queste sue idee, a partire dal 1877, nel BS in lingua italiana, ma non si fermò lì. Due anni dopo lanciava l'edizione in lingua francese, nel 1880 quella in spagnolo nell'Argentina. Quest'ultimo passo era troppo ardito: il BS non trovò modo di affermarsi, e dopo un anno cessò le pubblicazioni; ma tre o quattro anni più tardi ricominciò a uscire, bella consuetudine che conserva ancora oggi. Nel

1886 era la volta dell'edizione in Spagna. Insomma, quattro edizioni, geograficamente collocate là dove la Famiglia Salesiana stava prendendo una qualche consistenza.

### Una catena mondiale di riviste

Questa realtà corposa, messa in moto da Don Bosco, merita qualche considerazione alla luce delle moderne conoscenze sulla comunicazione sociale.

Colpisce anzitutto l'intenzione, non espressa a parole ma sottesa nei fatti, di realizzare con i vari BS sparsi nel globo una "catena mondiale" di riviste, sullo stile e - vale la pena notarlo - molto tempo prima, di quel fortunato fenomeno giornalistico che va sotto il nome di Reader's Digest (dati attuali approssimativi: una trentina di edizioni in 13 lingue diverse, per 27 milioni di copie mensili).

Ma c'è di più. Il BS come è stato pensato da Don Bosco risulta oggi classificabile tra le attività di "relazioni umane" e di "relazioni pubbliche" delle moderne organizzazioni. Più precisamente può essere considerato un "Home organ", o "House organ" della Congregazione Salesiana (con questi termini si indicano le pubblicazioni a scopo promozionale che si rivolgono rispettivamente a coloro che fanno parte dell'organizzazione, o a coloro che sono esterni rispetto a essa).

Di fatto - sia consentito ancora qualche termine tecnico - queste pubblicazioni hanno di mira il miglioramento dell'"immagine" della loro organizzazione nell'opinione pubblica. La formula, applicata dagli uomini delle "Relazioni pubbliche", è semplice:

"Notorietà + simpatia = popolarità",

dove la notorietà consiste, per l'organizzazione, nell'essere conosciuta il più ampiamente possibile, e la simpatia consiste nel risultare gradita e accettata (Hitler, per esempio, era notorio ma... chi potrebbe dire che fosse anche simpatico?). Dall'associazione di questi due elementi risulta la popolarità, la cui acquisizione comporta come conseguenza notevoli effetti positivi per l'organizzazione.

Applicando al BS. Questa pubblicazione della Famiglia Salesiana ha lo scopo di rendere popolare il progetto apostolico di Don Bosco, ne persegue la notorietà diffondendosi su scala mondiale (attualmente i BS sono 31, in 14 lingue), e ne persegue la simpatia descrivendo la attività salesiana a favore della gioventù). Da questa azione consegue stima, considerazione, apprezzamento, atteggiamento cordiale verso Don Bosco e il suo progetto.

La popolarità così conseguita mette in movimento una dinamica particolarmente efficace. Fa sorgere nei suoi lettori il desiderio di sempre più conoscere, approfondire, assimilare il mondo salesiano; si ha così uno spontaneo passaggio dall'informazione alla formazione, cioè all'assunzione dei valori.

Parallelamente matura il desiderio di appartenenza: dapprima si offre un appoggio esterno (l'offerta portata dal benefattore); poi si passa a una vera collaborazione (agire insieme per scopi comuni); poi si scopre a volte in sé una vocazione maturata gradualmente, da realizzare secondo il proprio stato: vocazione a Cooperatore, a Salesiano, a FMA, VDB, ecc. Le scienze moderne della comunicazione danno ragione al progetto di Don Bosco. E quando un BS sia ben realizzato, davvero può conseguire gli scopi sopra indicati.

Scoprire che le scelte operate da Don Bosco nel secolo scorso sono in sintonia con alcune moderne discipline antropologiche, è motivo di conforto. Intanto il coraggioso progetto di Don Bosco, "incompiuto", era e rimane da compiere nel tempo. Che ne è stato in tutti questi anni? Che ne è oggi? Quanto resta da fare?

Varrà la pena di tentare la risposta.

(4 - continua)

VOLUME DI STUDI  
SULLE COSTITUZIONI SALESIANE

FEDELTA' E RINNOVAMENTO, di Autori vari, Ed. Libreria dell'Ateneo Salesiano, novembre 1974, Pag. 296, lire 3.500.

"Un tempo, una pubblicazione sulle Costituzioni di una congregazione non avrebbe trovato posto se non in una collana di studi giuridici. Questa invece, apre una collana di spiritualità". L'osservazione di don Aubry, dice più che non sembri a prima vista, sulla natura del nuovo volume - il primo forse di carattere scientifico sull'argomento.

La collana che viene inaugurata con esso, "Studi di spiritualità", è curata dall'Istituto di Spiritualità dell'UPS (Roma), ma il volume è nato con la sostanziosa collaborazione del Dicastero della Formazione e con l'apporto di studiosi salesiani delle varie parti d'Europa.

A provocare prima le ricerche e poi la pubblicazione sono stati gli avvenimenti del 1972 (promulgazione delle Costituzioni rinnovate) e del 1974 (centenario dell'approvazione delle prime Costituzioni). Quanto alle nuove prospettive, sono l'ennesimo evidente frutto del Concilio.

Salomonicamente diviso in due, il volume tratta nella prima parte delle Costituzioni antiche, e nella seconda di quelle rinnovate; ma esse si integrano a formare un tutto che trova l'unità nel progetto storico di Don Bosco.

La prima e poco confortante constatazione, che emerge riguardo alla ricerca storica, è che nei trascorsi cent'anni le Costituzioni sono state poco o nulla studiate. Paradossalmente esse hanno cessato di essere in vigore prima che gli studiosi le affrontassero sistematicamente. Ma le recenti ricerche non si riducono a semplice erudizione su un passato sepolto, perchè aiutano a capire le stesse Costituzioni rinnovate (che, va da sé, non sono sorte dal nulla, "non sono state scritte da un secondo fondatore", ma poggiano sui contenuti delle precedenti e sulla tradizione di coloro che nell'osservanza sono vissuti).

Quanto alle nuove Costituzioni, esse di fatto si collocano al centro di una realtà per noi di grande rilievo: la spiritualità salesiana, che anima la Famiglia di Don Bosco. Approfondire le une, per meglio vivere l'altra, diventa doveroso.

Sarebbe lungo descrivere gli undici studi raccolti nel volume. Di più immediata rilevanza sembrano il "bilancio della riforma delle Costituzioni religiose" (tracciato da J. Beyer SJ, unico autore non salesiano); lo studio di J. Aubry sul passaggio "dalle antiche alle nuove Costituzioni" (apparso anche in Ans, marzo 1974); "elementi teologici delle nuove Costituzioni" messi in luce da G. Soell; temi concreti riguardanti: il "rendiconto" (G. Brocardo), il "sistema preventivo" (P. Braido), "orientamenti per l'educatore salesiano" (J. Schepens). Altri insigni autori: P. Stella, F. Desramaut, E. Valentini.

L'approfondimento di questa tematica - compito non marginale dell'Istituto di Spiritualità salesiano - acquista rilevanza anche ecclesiale, perchè la Famiglia di Don Bosco occupa un posto, sia pure modesto, nella realtà della Chiesa.

"LA LETTURA per i giovanetti è una vivissima attrattiva che solletica la loro animosa curiosità; e da questa dipende moltissime volte la scelta definitiva, che essi fanno, del bene o del male" DON BOSCO  
 (MB 17,197)

TRE LIBRI ELLE DI CI  
PER LAVORARE CON I GIOVANI

La Rivelazione non é in primo luogo una dottrina ma un avvenimento; perciò non le si risponde in modo adeguato con un sapere, ma con una vita. Questa riflessione del noto teologo Urs Von Baltasar potrebbe fare da frontespizio a gran parte della produzione Elle Di Ci, che prende il vissuto come punto di avvio, e non si limita poi a teorizzare ma orienta il sapere alla costruzione della vita. Segnaliamo qui tre volumi utilissimi per gli operatori della pastorale giovanile, usciti in questi ultimi mesi.

CONTINENTE ADOLESCENZA, di Pietro Balestro. Pag. 128, lire 1400.

La redazione di una rivista, le lettere dei suoi lettori, le risposte di un esperto: nulla di trascendente. Ma circostanze fortunate aiutano il volume, che così ne é nato, a sfuggire alla banalità sempre in agguato e a rendersi veramente utile.

Le circostanze sono queste. La rivista é "Dimensioni nuove", che per norma aggredisce le coscienze dei giovani rivedendone impietosamente le bucce. I lettori (non solo i giovani - di solito "impegnati" - ma anche i loro genitori o educatori) portano al vaglio situazioni di calda attualità. L'esperto (autore), é un sacerdote laureato in filosofia, specializzato in psicopedagogia, docente di filosofia morale, in continuo contatto con i giovani nella scuola e nel rapporto psico-terapeutico. Le sue risposte, non sono panacee a pronto impiego sulle ferite, ma ampi articoli che prima indugiano a descrivere i meccanismi psicologici e sociali, e solo dopo passano alle implicanze pedagogiche e agli orientamenti operativi. Con l'avvertenza insistita che "l'educatore non sia e non debba essere l'esecutore di istanze tecniche elaborate a tavolino", ma uno che "crea in ogni momento della sua attività".

Un viaggio nel continente dell'adolescenza, con una guida che congiunge felicemente due qualità tanto spesso in divorzio tra loro: lo stile del giornalista, e la serietà dello studioso.

I GIOVANI E LA BIBBIA, di Cesare Bissoli. Pag. 256, lire 2200.

Ha destato meraviglia - in chi ha tentato non da sprovveduto di far accostare i giovani alla Bibbia - la pronta presa che il libro sacro ha fatto su di loro. Ma il cumulo di insuccessi mietuti dagli impreparati, ha portato a scoprire che di fatto mancano ancora gli strumenti concreti per un'adeguata catechesi biblica. Il nuovo volume dedica un centinaio di pagine al problematico approccio dei giovani d'oggi alla Bibbia (metodologia, insomma); e riversa nella seconda parte - "realizzazioni" - un'abbondante e preziosa esemplificazione pratica.

PESCATORI DI UOMINI (il prete oggi: figure e riflessioni), di Teresio Bosco e Giuseppe Clementel. Pag. 128, lire 1000.

Ancora - sotto la penna scalpellatrice di Teresio Bosco - uomini protagonisti, questa volta realizzatisi nell'ambito della vocazione sacerdotale. "Cristo che muore di fame nell'immenso continente asiatico o agonizza nelle baracche sudicie alla periferia delle grandi città, che cammina per le strade del mondo nella persona di vecchi, di madri senza speranza, di bimbi senza sorriso, é ancora un potente richiamo per i giovani migliori del nostro tempo". Alternate ai profili, figurano sette meditazioni sulla vocazione, dovute a G. Clementel, esperto in pastorale vocazionale.

Una lettura stimolante e un invito ai preadolescenti e adolescenti che si interrogano, con disponibilità, sul loro futuro.

## DOCUMENTAZIONE

LE 15 FAMIGLIE RELIGIOSE  
NATE DAL CEPPPO SALESIANO

Sono diverse le istituzioni religiose nate dal ceppo salesiano: ne abbiamo contate 15 (cioè una congregazione maschile, 11 congregazioni femminili e tre istituti secolari), aventi come fondatore un salesiano. Esse hanno con la Famiglia di Don Bosco un legame spirituale più o meno forte. Alcune di queste istituzioni appartengono in senso stretto alla Famiglia Salesiana, altre conservano in comune col ceppo salesiano almeno la spiritualità, le finalità, i metodi.

Una Congregazione maschilePOLONIA - "OBLATI DI CRISTO"

Congregazione clericale di diritto pontificio, fondata a Potulice (Poznam) nel 1932 e approvata dalla Santa Sede nel 1960

FONDATARE: il Cardinale salesiano Augusto Hlond (1881-1948).

FINALITA': l'apostolato in favore degli emigranti polacchi (attività nei settori religioso, culturale e assistenziale).

DATI: nel 1970 si contavano 360 professi tra sacerdoti, chierici e laici, di cui 80 fuori della Polonia.

SEDE CENTRALE: Ksieza Chrystusorcy, Poznam, ul. Lubranskiego, 1.

Undici Congregazioni femminiliARGENTINA - "FIGLIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE"

Istituto fondato a Salta come ramo femminile dei "Figli dell'Immacolata Concezione" o Concezionisti. La prima comunità si forma verso il 1934. Nel 1972 l'istituto chiede l'erezione in congregazione di diritto diocesano, e la consegue il 5.8.1974.

FONDATARE: il Vescovo salesiano di Salta, mons. Roberto Tavella (1893-1963).

FINALITA': educazione della gioventù femminile povera.

DATI: nel 1972 l'Istituto conta 40 religiose, sparse in dieci case (in cinque diocesi argentine e una italiana).

SEDE CENTRALE: Av. Chile, 1230 - Salta (Argentina).

BRASILE - "PICCOLE SUORE DI GESU' ADOLESCENTE"

Congregazione di diritto diocesano fondata a Corumbà nel 1938, ed eretta canonicamente nel 1963.

FONDATARE: Mons. Vincenzo Priante, Vescovo salesiano di Corumbà (1883-1944).

FINALITA': assistenza agli infermi, catechismi ai fanciulli, asili e scuole.

DATI: nel 1970 l'Istituto contava quasi cento religiose in dieci case.

SEDE CENTRALE: Seminario do Cristo Rei - Varzea Grande (Mato Grosso - Brasile).

BRASILE - "SUORE GIUSEPPINE"

Congregazione di diritto diocesano, sorta nel 1949 a Fortaleza (Cearà) dagli sviluppi di un'associazione di Figlie di Maria. La prima stesura delle costituzioni è del 1950, la loro approvazione definitiva del 1964.

FONDATORE: Mons. Antonio De Almeida Lustosa, salesiano, vescovo di Fortaleza (1886 - 1974).

FINALITA': collaborano nella pastorale occupandosi della gioventù, e aiutando i parroci nei giorni festivi.

DATI: nel 1968 erano 224 professe e 44 novizie, diffuse soprattutto nel Nordeste Brasiliano.

BRASILE - "SUORE MESSAGGERE DI SANTA MARIA"

Congregazione diocesana fondata nella città di Petrolina (stato di Pernambuco) nel 1957, approvata come "pia unione" nel 1969, e come congregazione nel 1973.

FONDATORE: mons. Antonio Campelo, Vescovo salesiano di Petrolina, vivente.

FINALITA': le suore si impegnano con un quarto voto, quello di carità, all'apostolato parrocchiale, particolarmente nelle parrocchie più povere e più difficili. Settori di attività: catechismi, educazione, sanità, servizio sociale.

DATI: nel 1972 la congregazione contava 61 professe e 20 postulanti, in 10 case.

COLOMBIA - "FIGLIE DEI SACRI CUORI DI GESU' E MARIA"

Congregazione di Diritto Pontificio, fondata ad Agua de Dios nel 1905, canonicamente eretta nel 1930, approvata dalla Santa Sede nel 1964.

FONDATORE: il servo di Dio don Luigi Variara, salesiano, apostolo dei lebbrosi (1875-1923).

FINALITA': hanno avuto come scopo specifico l'apostolato fra i lebbrosi. In seguito hanno aggiunto altre forme di attività, compresa quella missionaria.

COMPONENTI: è l'unica congregazione che accoglie come suore figlie di lebbrosi, sia sane che malate.

DATI: Nel 1973 l'Istituto contava 392 suore, in 43 case sparse nella Colombia e in Ecuador.

SEDE CENTRALE: Carrera 15, N. 45-33, Bogotà (Colombia)

GIAPPONE - "SUORE DELLA CARITA' DI MIYAZAKI"

Congregazione religiosa nata da una "Conferenza di San Vincenzo". Fondata nel 1937 a Miyazaki, ebbe le Costituzioni approvate nel 1949.

FONDATORE: Don Antonio Cavoli, Salesiano (1888-1973).

FINALITA': la propagazione della fede per mezzo delle opere caritative.

DATI: nel 1974 la congregazione conta 388 professe e 53 novizie, distribuite in 24 case del Giappone e della Korea (2 case sono state aperte in Bolivia e in Brasile per l'assistenza ai giapponesi emigrati).

SEDE CENTRALE: 4-20-5 Igusa, Suginami-ku, Tokyo 167.

HONG KONG - "SUORE ANNUNCIATRICI DEL SIGNORE"

Congregazione di diritto diocesano, ideata nel 1928 a Shiu Chow (Cina) e approvata nel 1931. La rivoluzione comunista ha disperso le suore. Nel 1956 la congregazione,

ricostituita, è approvata nella diocesi di Hong Kong.

FONDATORI: al Servo di Dio Mons. Luigi Versiglia (1873-1930), vescovo di Shiu Chow va attribuita l'idea della congregazione; la sua approvazione al successore monsignor Ignazio Canazei (1883-1946).

FINALITA': l'apostolato catechistico in aiuto dei missionari, in scuole, oratori, dispensari medici.

DATI: nel 1970 la Congregazione contava 28 professe e 2 novizie (più alcune suore disperse nella Cina rossa). Case a Hong Kong, Taiwan, Macau.

SEDE CENTRALE: St. Teresa's Convent, 20 Tat Chee Avenue, Yau Yat Chen, Kowloon (Hong Kong).

#### INDIA - "SUORE DI MARIA IMMACOLATA"

Congregazione diocesana nata a Krishnagar da una precedente (1922) "pia unione", eretta canonicamente nel 1950.

FONDATORE: il Vescovo salesiano mons. Luigi La Ravoire Morrow (vivente).

FINALITA': prendersi cura della gente più bisognosa, senza distinzione di religione o casta. Le suore in gruppi di due o quattro visitano in bicicletta i villaggi, insegnando il catechismo e ogni sorta di nozioni utili.

DATI: nel 1973 la Congregazione conta 272 religiose in 15 case.

SEDE CENTRALE: Sisters of Mary Immaculate Krishnagar, West Bengal (India).

#### INDIA - "SUORE MISSIONARIE DI MARIA AUSILIATRICE"

Congregazione di diritto diocesano, fondata a Shillong (India est) nel 1942, e approvata nel 1945.

FONDATORE: il Vescovo salesiano di Shillong, mons. Stefano Ferrando (vivente)

FINALITA': aiutare l'opera del clero diocesano, mediante visite ai villaggi, l'apertura di oratori festivi, e l'insegnamento religioso e scolastico.

DATI: nel 1972 la Congregazione conta 113 professe e 22 novizie in 14 case.

SEDE CENTRALE: St. Margaret's Convent, Meghalaya, Peachlands, Shillong 3 (India).

#### ITALIA - "SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE"

Congregazione di diritto pontificio, fondata a Bova Marina (Reggio Calabria) nel 1933, e canonicamente eretta nel 1959.

FONDATORE: mons. Giuseppe Cognata (1885-1972), Vescovo salesiano di Bova Marina.

FINALITA': assistenza religiosa nei luoghi più poveri e bisognosi di aiuto (asili, doposcuola, laboratori, catechismi).

DATI: nel 1973 la Congregazione conta 287 professe in 80 case (dette "missioni") sparse in 30 diocesi d'Italia, soprattutto nel meridione.

SEDE CENTRALE: Via Ciaccia 29, 00019 Tivoli (Roma)

#### THAILANDIA - "ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO"

Congregazione di diritto diocesano, fondata a Bang Nok Khuek nel 1937, e eretta nel 1938. La direzione dell'Istituto, come pure la formazione delle religiose è stata affidata alle Figlie di Maria Ausiliatrice; dal 1964 l'Istituto è autonomo, con una propria superiora generale thailandese.

FONDATORE: il Salesiano mons. Gaetano Pasotti (1890-1950) allora Prefetto apostolico

di Rajaburi.

FINALITA': aiutare i missionari nel lavoro di evangelizzazione, soprattutto attraverso l'educazione cristiana della gioventù (catechismi, asili, scuole primarie e secondarie, opere di promozione sociale).

DATI: nel 1973 la congregazione conta 72 professe e 9 novizie, in 14 case.

SEDE CENTRALE: Catholic Mission, Surat Thani.

Tre Istituti Secolari femminili

ARGENTINA - "ISTITUTO SECOLARE MARIA MAZZARELLO"

Di diritto pontificio, è stato fondato a Buenos Aires nel 1939. Diffuso in 4 diocesi, nel 1948 è stato riconosciuto con un "motu proprio" da Pio XII.

FONDATORE: don Luigi Pedemonte (1876-1962), allora Ispettore salesiano.

FINALITA': assistenza religiosa negli oratori parrocchiali maschili e femminili; assistenza materiale in ricoveri.

COMPONENTI: socie attive o partecipanti, le prime col voto del celibato, le seconde sposate. Le socie attive vivono in comunità o anche in famiglia. L'istituto ha pure una sezione maschile di "ausiliari", che amministrano gli oratori e prestano gli aiuti necessari.

DATI: nel 1970 l'Istituto conta 80 socie attive e 7 ausiliari, in 8 case.

SEDE CENTRALE: Calle Lamadrid, 470 - Buenos Aires (Argentina)

ITALIA - "VOLONTARIE DI DON BOSCO"

L'Istituto, sorto inizialmente (1917) come "associazione privata", ha nel 1956 un vero e proprio rilancio. Nel 1961, con l'attuale nome, si avvia a diventare Istituto secolare; nel 1970 consegue l'approvazione pontificia.

FONDATORE: il Servo di Dio don Filippo Rinaldi (1856-1931), terzo Successore di don Bosco, è stato l'iniziatore del movimento.

FINALITA': perseguire la perfezione della carità mediante la professione dei consigli evangelici e l'apostolato, vissuto nel mondo secondo lo spirito e la missione di Don Bosco.

DATI: nel 1974 conta quasi 600 Volontarie, di cui circa la metà in Italia, e il resto in vari paesi d'Europa, America e Asia.

SEDE CENTRALE: Via Domodossola, 11, 00183 Roma.

THAILANDIA - "FIGLIE DELLA REGALITA' DI MARIA IMMACOLATA".

Istituto eretto canonicamente nel 1954 a Bangkok.

FONDATORE: Don Carlo Della Torre (vivente).

FINALITA': collaborare all'evangelizzazione della popolazione nell'archidiocesi di Bangkok (insegnamento scolastico, visite alle famiglie, catechesi).

DATI: nel 1974 l'Istituto conta 65 professe e 8 novizie in 4 case (con quasi 7000 allievi).

SEDE CENTRALE: Phra Me Mari School, 1846 - Trok Chan, Saphan 3, Jannova Bangkok (Thailandia) .

LE 15 FAMIGLIE RELIGIOSE  
NATE DAL CEPPPO SALESIANO

Q U A D R O   R I A S S U N T I V O

origine	denominazione	fondatore
---------	---------------	-----------

Una congregazione maschile

POLONIA Poznam	OBLATI DI CRISTO	card. HLOND
-------------------	------------------	-------------

Undici congregazioni femminili

ARGENTINA Salta	FIGLIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE	mons. TAVELLA
BRASILE Corumbà	PICCOLE SUORE DI GESU' ADOLESCENTE	mons. PRIANTE
BRASILE Fortaleza	SUORE GIUSEPPINE	mons. LUSTOSA
BRASILE Petrolina	MESSAGGERE DI MARIA	mons. CAMPELO
COLOMBIA Agua de Dios	FIGLIE DEI SACRI CUORI	Servo di Dio don VARIARA
GIAPPONE Miyazaki	SUORE DELLA CARITA'	don CAVOLI
HONG KONG	ANNUNCIATRICI DEL SIGNORE	Servo di Dio mons. VERSIGLIA
INDIA Krishnagar	SUORE DI MARIA IMMACOLATA	mons. LA RAVOIRE M.
INDIA Shillong	MISSIONARIE DI MARIA AUSILIATRICE	mons. FERRANDO
ITALIA Bova Marina	SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE	mons. COGNATA
THAILANDIA Bang Kok	ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO	mons. PASOTTI

Tre istituti secolari

ARGENTINA Buenos Aires	ISTITUTO MARIA MAZZARELLO	don PEDEMONTE
ITALIA Torino	VOLONTARIE DI DON BOSCO	Servo di Dio don RINALDI
THAILANDIA Bang Kok	FIGLIE DELLA REGALITA' DI MARIA IMMACOLATA	don DELLA TORRE

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI 1.100 ESEMPLARI  
CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: 10 GENNAIO 1975

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guldo Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

FEBBRAIO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5 N. 2

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Con Pietro e con Paolo

### I SALESIANI

- 1 "Radio Mensaje", emittente ecumenica
- 2 Nozze di diamante a Ciudadela
- 2 Incontro su "Salesiani e Comunic. Sociale"
- 2 Inchiesta sulla formazione  
dei sacerdoti salesiani

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 3 Card. Silva: Verità eterne in vestito nuovo
- 3 In Cile "serate di preghiera giovanile"

### NELLE MISSIONI

- 4 Il "villaggio della luce"
- 4 I primi sacerdoti salesiani di Ceylon

### LA FAMIGLIA SALESIANA

- 5 I motivi del 16° Capitolo Generale FMA:  
RISORGERE A CENTO ANNI  
- Intervista a Madre ERSILIA CANTA

- 11 Mini-convitto per studenti poveri
- 12 Un Incontro per Collaboratori laici
- 12 Giovani Cooperatori:  
primo Incontro Nazionale in Argentina

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 13 Muratore nella Casa del Padre

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 15 Il "Bollettino Salesiano" oggi
- 18 Recensioni

### DOCUMENTI

- 20 Il progetto missionario di Don Bosco

\* CON PIETRO E CON PAOLO

Io vorrei essere sempre della Chiesa di Pietro e Paolo.

Pietro, il simbolo della tradizione, la roccia incrollabile, la forza.

Paolo al contrario, l'uomo dell'avanguardia, lanciato verso il nuovo.

E Roma é tutto questo: fondata su Pietro e Paolo, é la Chiesa che sa avanzare e conservare. Questo é il mio ideale.

Card. Raúl SILVA HENRIQUEZ

## I SALESIANI

### RADIO "MENSAJE", EMITTENTE ECUMENICA

In Bolivia quattro organizzazioni religiose - tra cui i Salesiani - hanno riunito le loro forze per conseguire, attraverso i programmi radiofonici di una nuova emittente, la promozione professionale, civile e religiosa della gente della campagna.

L'emittente ha preso il nome programmatico di "Radio Mensaje" (Radio messaggio), ha la sua sede a Montero nel nord

di Santa Cruz, trasmette sull'onda media di metri 411 pari a 730 KHz, e é entrata in attività il 23.9.1974.

Le quattro organizzazioni che si sono accordate sono i Salesiani della Scuola Tecnico-agraria Muyurina, i padri di Maryknoll, l'Istituto Metodista di Montero e il Comitato Centrale Menonita. La radio riceve finanziamento solo dagli organismi religiosi, non dalla pubblicità commerciale.

L'iniziativa é stata caldeggiata dai Salesiani della Muyurina, che vedevano il molto lavoro svolto dalla loro scuola in parte compromesso dall'impossibilità di seguire gli ormai numerosi diplomati, sia nel loro lavoro professionale che nella loro vita cristiana. Ora é possibile raggiungere nel raggio di 150 Km i tanti abitanti delle campagne, che vivono piuttosto emarginati dai centri di cultura. Radio Mensaje mira alla formazione integrale della persona umana: corpo, mente, vita sociale e vita spirituale (cose che le varie emittenti "commerciali" in attività, preoccupate soprattutto dei loro bilanci, non tengono in troppa considerazione).

Gli impianti dell'emittente sono installati nella proprietà dell'Istituto Metodista di Montero; direttore generale é il pastore Freddy Cuevas, ma il grosso delle responsabilità ricadono sul vice-direttore esecutivo, il salesiano laico Pacifico Feletti. Intervistato nel gennaio scorso dal corrispondente del quotidiano "Presencia" della capitale boliviana, Feletti ha così spiegato la collaborazione ecumenica in pieno svolgimento: "Da quando abbiamo scoperto, soprattutto dietro l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che tutti noi - cattolici, metodisti e menonisti - siamo cristiani, andiamo cercando come Papa Giovanni più quel che ci unisce che quel che ci divide.

"Sul piano sia tecnico che promozionale e formativo - ha aggiunto - ci siamo accorti che abbiamo le stesse preoccupazioni, il medesimo desiderio di aiutare i più poveri, i più bisognosi. Di lì alla decisione di lavorare insieme come fratelli, il passo non é stato difficile. Si é formata così questa emittente ecumenica, cioè costituita dall'unione di cristiani che amano Cristo in modo forse diverso ma non inferiore; e soprattutto di cristiani che vedono Cristo nel fratello che soffre o ha bisogno di una maggiore istruzione". L'emittente é in funzione ormai da

quattro mesi, e con buoni risultati. In varie comunità agricole si stanno costituendo i primi "radio-club", che già lavorano per il miglioramento nei settori dell'agricoltura, igiene e relazioni umane, dei loro aderenti. ( A N S )

#### NOZZE DI DIAMANTE A CIUDADELA

Sono state celebrate nel dicembre scorso a Ciudadela (Isola di Minorca, Spagna), come annunciava testualmente l'opuscolo dei festeggiamenti, le "nozze di diamante fra la città e l'opera salesiana". Ciudadela, come dice lo stesso nome, è una piccola città, ma conta migliaia di giovani e uomini educati dai Salesiani in 75 anni di ininterrotto lavoro, vanta la prima chiesa pubblica di Spagna dedicata al culto di Maria Ausiliatrice, e ha dedicato a due benemeriti salesiani due delle sue vie.

I festeggiamenti, a cui ha partecipato in rappresentanza del Rettor Maggiore il Superiore regionale don Antonio Mélida, hanno visto fra l'altro l'assegnazione di un premio giornalistico, un concorso di arte infantile, un'esposizione filatelica con annulli speciali concessi dalla Direzione generale delle Poste, "la medaglia delle città" offerta dal sindaco alla Congregazione e l'inaugurazione di un moderno edificio dell'opera salesiana destinato alla gioventù. ( A N S )

#### INCONTRO SU "SALESIANI E COMUNICAZIONE SOCIALE"

Nei giorni 11 e 12 gennaio 1975 si è svolto alla Casa Generalizia di Roma un Incontro sul tema: "Salesiani e comunicazione sociale: un problema aperto". L'incontro promosso dalla CISI, presieduto da don Giovanni Raineri e don Luigi Fiora, e coordinato da don Ettore Segneri, ha inteso offrire "due giorni di riflessione, scambio di esperienze e programmazioni per animatori e coordinatori ispettoriali della CS". Vi hanno preso parte quasi tutti gli incaricati ispettoriali della CS, e diversi altri confratelli interessati al problema.

Non è possibile riassumere in poche righe il molto che è stato detto, proposto, deciso. Il mensile "Multimedia per l'educazione" pubblicato a cura del "Centro per le Comunicazioni Sociali", che giunge in tutte le Case salesiane d'Italia, dedica il suo fascicolo di febbraio 1975 a un'ampia presentazione dell'Incontro. Riporterà il testo delle relazioni fondamentali, una sintesi delle comunicazioni e discussioni, e il testo delle conclusioni. ( A N S )

#### INCHIESTA SULLA FORMAZIONE DEI SACERDOTI SALESIANI

Nel dicembre scorso il Consigliere Generale per la Formazione Salesiana don Egidio Viganò ha inviato ai Direttori delle comunità di formazione sacerdotale un fitto questionario allo scopo di conoscere il meglio possibile "come si va realizzando la formazione sacerdotale salesiana nell'attuale processo di decentramento" in corso nella Congregazione, e quindi "per aiutare, nella misura del possibile, i responsabili" di questo delicato settore.

L'inchiesta, definita da don Viganò "uno strumento di concretezza", verte sulla preparazione al sacerdozio "tanto negli studentati teologici come nei nuovi tipi di comunità sorte a tale fine". Il periodo formativo considerato risulta di fatto "la tappa più delicata", quella "che pone più problemi", attesa "l'attuale crisi della formazione sacerdotale". Di qui il bisogno di "cercare insieme elementi validi di soluzione". L'inchiesta prepara un incontro con i Direttori delle comunità di formazione, che avverrà alla Casa Generalizia nel luglio 1975. ( A N S )

## MONDO DEI GIOVANI

LA VERITA' ETERNA IN UN VESTITO NUOVO

In un'intervista concessa alla rivista salesiana "Nuestro Tiempo", il card. Raúl SILVA HENRIQUEZ ha risposto tra l'altro alla domanda: "Eminenza, che cosa ci chiedono i giovani oggi? che cosa vogliono dalla Chiesa?" Ecco le sue parole.

Direi chiedono due cose. Primo: che noi siamo giovani. E secondo, che conosciamo i loro valori. Sono due cose importanti.

Essere giovani, cioè amare le cose che amano i giovani (come diceva Don Bosco); presentare loro le cose che richiamano la loro attenzione; offrire ideali vivi, per far sì che amino la vita che gli presentiamo. Non possiamo presentare ideali caduchi superati. Dobbiamo offrir loro la verità eterna, ma in un vestito nuovo. Per questo dobbiamo essere giovani, la Chiesa dev'essere giovane, e deve adattarsi ai tempi attuali. Però dobbiamo dare ai giovani un'altra cosa che essi ci chiedono: la fermezza e la prudenza dell'uomo maturo. Dobbiamo offrir loro l'ideale dell'uomo maturo, dobbiamo essere uomini con loro e presentare l'ideale dell'uomo sicuro, padrone di sé; dell'uomo che sa dove va e sa indicarlo agli altri. Per carità, non abbiamo alcuna reticenza, non presentiamo una fede svilita e debole! Non si deve spegnere il moccolo fumigante né spezzare la canna piegata, però si deve avere forza e sicurezza nel presentare ai giovani un ideale che valga la pena, che li spinga ad abbracciarlo, ad amarlo, e a dare per esso la vita.

(Da "Nuestro Tiempo", Messico, ottobre 1974, pag. 8)

IN CILE "SERATE DI PREGHIERA GIOVANILE"

Sono state sperimentate con buon esito nel "Centro di spiritualità" di Santiago La Florida. L'invito a partecipare a una "Serata di preghiera giovanile" era stato rivolto una prima volta nel novembre scorso ai gruppi di giovani che durante l'anno erano passati nella Casa salesiana per esercizi spirituali o altro motivo. In settanta hanno risposto all'invito, e in un clima stupendo, con grande serietà, hanno trascorso cinque ore (dalle 15,30 alle 20,30) in attività di riflessione, meditazione, adorazione. L'esperienza è stata ripetuta con altrettanto successo in dicembre.

Il direttore del Centro, padre José Yañez, sta programmando l'iniziativa regolarmente a partire dal prossimo mese di marzo.

SCIARE SENZA NEVE, e in piena città: la proposta veniva dal direttore delle "Scuole Salesiane del Lavoro" di Talca (Cile), padre Pedro Pavisic, e i ragazzi naturalmente l'hanno accolta con entusiasmo. Agli ordini del direttore hanno costruito l'impianto nel cortile più grande della casa, e l'hanno inaugurato nel gennaio scorso (cioè, per il Cile, in piena estate). La pista, di neve artificiale, imponente, ha l'inclinazione regolabile fra i 22 e i 45 gradi, e i ragazzi con sci e racchette si divertono un mondo. Anche se alcuni in vita loro non hanno mai visto la neve!

"J-20" MIGLIOR RIVISTA GIOVANILE di Spagna: così è stata giudicata, e come tale ha ricevuto il "Premio Nazionale" per l'anno 1974. Il vivace periodico il cui titolo significa "Gioventù del secolo ventesimo", è pubblicato dai Salesiani dell'Editorial Don Bosco di Barcellona.

## NELLE MISSIONI

IL VILLAGGIO DELLA LUCE

I chierici studenti di teologia della Casa salesiana di Bangalore (India Sud) stanno trasformando le povere capanne di un vicino villaggio in belle casette in muratura.

Il minuscolo centro abitato, battezzato ora Jyotinagar, cioè "villaggio della luce", era prima tristemente squallido, perchè le capanne dal tetto di paglia, senz'acqua e senza corrente elettrica, lasciavano esposte alle intemperie le povere famiglie di spaccapietre che le abitavano. (La legge dell'India moderna ha sì abolito giuridicamente le caste, ma - è la situazione dei poveri di tutto il mondo - tanti paria per ora continuano a vivere come prima, malpagati e quasi condannati alla miseria). Uno dei teologi salesiani qualche tempo fa si era impraticato della lingua di quella gente, e aveva proposto e organizzato i lavori. Da allora i chierici appena hanno un po' di tempo libero si recano al villaggio, portano il materiale per costruire, e realizzano una dopo l'altra - insieme con i futuri proprietari - le casette in solida muratura. Il Superiore per la Formazione Salesiana don Egidio Viganò, di passaggio a Bangalore l'ottobre scorso, è stato accompagnato a Jyotinagar per benedire le due ultime case preparate, e attraverso un complicato sistema di traduzione (dall'italiano all'inglese, e dall'inglese alla lingua locale) ha potuto rivolgere agli spaccapietre una parola di incoraggiamento.

Già sedici casette sono sorte, come pure la "sala per le riunioni", perchè i chierici intendono tirare su non soltanto delle mura ma una vera comunità umana. Ora si danno da fare per ottenere che Jyotinagar venga allacciato alla rete dell'acqua potabile e della corrente elettrica, e sperano di riuscirci entro l'anno.

Periodicamente i chierici si riuniscono con un loro professore per discutere i problemi sociali della zona, e programmare i loro interventi. Dopo Jyotinagar, già quasi sistemato, hanno posto gli occhi su due altri piccoli villaggi non molto lontani, anch'essi abitati da spaccapietre altrettanto poveri, e pensano di realizzare anche lì le casette.

Don Viganò è rimasto impressionato per l'impegno di questi giovani Salesiani, così solidali con la loro gente, e con i più poveri della loro gente.

Non solo essi studiano i trattati sulla Carità e sulla Giustizia, ma li mettono in pratica.

I PRIMI DUE SACERDOTI SALESIANI DI CEYLON

Il 23.12.1974 sono stati ordinati sacerdoti nel seminario "Don Bosco" di Negombo due Salesiani di origine Ceylonese: padre Emanuele Janze e padre Perera Kingsley. Essi sono i primi Salesiani dello Sri Lanka (Ceylon) diventati sacerdoti, e anche per questo motivo sono stati particolarmente festeggiati dalla loro comunità.

## FAMIGLIA SALESIANA

Intervista alla Superiora Generale delle FMA  
per il 16° Capitolo Generale dell'Istituto

R I S O R G E R E A C E N T O A N N I

Le Figlie di Maria Ausiliatrice, che nel 1972 hanno commemorato il Centenario della loro fondazione, il 17 aprile prossimo aprono il primo Capitolo Generale del loro secondo secolo di vita.

Per l'occasione la Superiora Generale madre ERSILIA CANTA ha rilasciato cortesemente all'ANS l'ampia intervista che segue. Nel preparare il prossimo Capitolo - si apprende nell'intervista - hanno contribuito non solo le Suore ma anche le Postulanti, le Allieve e le Exallieve dell'Istituto.

Le Suore Capitolari risulteranno rinnovate per i 2/3 rispetto al Capitolo precedente.

Scelto il tema "La formazione della FMA": perchè oggi è profondamente cambiato il concetto di formazione, perchè la giovane che oggi domanda di diventare suora è diversa, perchè diverso è anche il rapporto della suora verso la società.

I cambiamenti nella geografia dell'Istituto, e i segni di ripresa delle vocazioni.

Il primo Capitolo del secondo secolo

DOMANDA. Madre Canta, il suo Istituto nel 1972 ha compiuto cento anni; il prossimo Capitolo Generale sarà il primo che si celebra nel nuovo secolo di vita. Che cosa si attende Lei dal Capitolo, per il futuro del suo Istituto?

MADRE CANTA. Si può dire che l'anno centenario dell'Istituto ha dato l'avvio alla preparazione del Capitolo Generale XVI. L'esortazione: "A cento anni bisogna rinascere", completata dal Rettor Maggiore: "Rinascere con Maria per progredire e perseverare", ha suscitato in tutto l'Istituto fervore di vita e di opere.

Le parole del Papa nell'udienza concessa alle FMA il 15 luglio 1972 hanno ravvivato il loro impegno: "La Chiesa attende molto da voi. Come ieri e più di ieri. Chiediamo perciò la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale alla Madonna per la gloria di Gesù Cristo".

Nell'anno centenario ci siamo incontrate a Mornese con tutte le Ispettrici per fare il punto sulla situazione dell'Istituto. Questo ripensamento è stato una buona base per la formulazione del tema dell'attuale Capitolo Generale. Esso si propone un compito delicato e vitale: chiarire e riconfermare, alla luce del carisma salesiano, l'identità della FMA; considerare i mutamenti, i problemi, le esigenze che l'attuale società presenta, specie nel settore giovanile e, su questa duplice presa di coscienza, maturare le linee della formazione della FMA, consacrata-apostola nella Chiesa e nel mondo, oggi.

Secondo questi obiettivi, è stato formulato il tema dell'attuale Capitolo: "La formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante

fra le giovani con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello nella società e nella Chiesa, oggi".

### In continuo rinnovamento

DOMANDA. Lei ritiene che il rinnovamento richiesto a suo tempo dal Concilio ai Religiosi, sia per l'Istituto delle FMA un impegno già realizzato, o un itinerario solo in parte percorso, di cui l'attuale Capitolo Generale é una tappa? Ritiene che esso é chiamato ad affrontare temi e problemi ancora "straordinari" per la vita del suo Istituto?

MADRE CANTA. Ogni Capitolo Generale mi pare sia un momento di revisione, per procedere in continuo "rinnovamento". Il Capitolo Generale Speciale ha lavorato per la stesura delle Costituzioni secondo le norme dell'"Ecclesiae Sanctae", e ha studiato i problemi a livello di persona, di comunità orante, fraterna e apostolica e di governo, che la nuova impostazione comportava.

Ancora seguendo l'orientamento dell'ES, l'attuale Capitolo rivedrà le Costituzioni apportandovi quelle modifiche che le Capitolari riterranno opportune dopo aver studiato gli emendamenti che sono stati richiesti a tutte le Suore.

Il "rinnovamento" voluto dal Concilio é sempre attuale, perchè si fonda su una duplice realtà: l'approfondimento del carisma del Fondatore, e la sensibilità ai "segni dei tempi". Il Capitolo Generale Speciale ha dato il via a un impegno di rinnovamento che, nel rapido cambiare delle situazioni storiche, si deve mantenere vivo se vogliamo essere "vive" nella Chiesa. La Congregazione delle FMA, come ogni realtà di vita, è in continuo divenire. E poichè il contesto socio-culturale in cui viviamo subisce rapide mutazioni, nasce l'esigenza di assumere in modo sempre più consapevole la realtà del carisma di Don Bosco per esservi fedeli e, al tempo stesso, molta attenzione all'uomo di oggi perchè l'espressione del nostro apostolato risponda veramente ai suoi problemi.

### Nella preparazione, tecnica e preghiera

DOMANDA. Le singole Suore e le singole Comunità in che modo hanno contribuito alla preparazione dell'imminente Capitolo?

MADRE CANTA. Abbiamo chiesto il contributo di studio sul tema del Capitolo non solo alle singole Suore e alle comunità ispettoriali, ma anche alle giovani in formazione: postulanti-novizie, e alle giovani che frequentano le nostre Case: allieve, exallieve, ecc.

Ci pare che questa convergenza di attenzione su di un unico interesse - partendo da situazioni di vita diverse - sia stata valida.

Il lavoro richiesto alle Suore ha avuto una duplice linea:

- libertà di proporre e di inviare direttamente al Centro gli emendamenti alle Costituzioni, dopo una seria esperienza di osservanza delle medesime;
- approfondimento del tema del Capitolo - prima nelle singole comunità, individualmente o a gruppi, poi in sede di Capitolo Ispettoriale sulla base dei lavori inviati dalle singole case.

Le "sintesi" elaborate dai Capitoli Ispettoriali, costituiscono ora un valido materiale di riferimento e di studio per le Capitolari.

Ogni sintesi presenta l'approfondimento del tema sul piano dottrinale ed esistenziale, e le proposte formulate a raggio ispettoriale. Le suore hanno avuto pure la libertà di inviare direttamente al Centro proposte e osservazioni che potessero tornare efficaci per il bene dell'Istituto e della sua specifica missione.

La risposta è stata sollecitata, i Capitoli Ispettoriali hanno lavorato bene. Abbiamo rilevato una maturità di orientamento, che, mentre cerca forme nuove per venire incontro alla gioventù di oggi, tiene presente che l'efficacia dell'apostolato procede prima di tutto dalla maturazione personale, nella preghiera e nel sacrificio.

L'Istituto deve il bene compiuto in questi 100 anni, alla fedeltà di sorelle che, in semplicità di spirito, sono andate all'essenziale: preghiera e sacrificio. Questa è una realtà di vita che non può essere sostituita da alcuna tecnica, anche se è necessario e giusto servirsi oggi di ogni mezzo efficace per attuare la nostra missione.

L'elezione delle Delegate, fatta nei Capitoli Ispettoriali, unitamente alla nomina di parecchie nuove Ispettrici, farà sì che al Capitolo Generale almeno 2/3 dell'assemblea sia formata da suore che per la prima volta vivono quest'ora importante dell'Istituto. E' un'evidente espressione di fiducia dell'Istituto stesso, che attende ora dalle Capitolari una risposta di fedeltà responsabile e di equilibrata intuizione dei problemi che si studieranno.

Argomento: la formazione della FMA

DOMANDA. La scelta dell'argomento: "La formazione della FMA." come tema principale del Capitolo Generale, mi induce a supporre che si abbia la necessità e l'intenzione di rivedere impostazioni, contenuti e metodi della formazione. Forse non nelle cose essenziali (sempre valide), ma in ciò che si riferisce ai cambiamenti dei tempi. Da dove nascono i problemi? Dal fatto

CHI E' MADRE ERSILIA CANTA

Madre ERSILIA CANTA governa da un sessennio l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice: fu eletta Superiora Generale dal Capitolo Speciale del 1969. Al non facile compito ha portato, con la chiarezza delle proprie doti personali, la formazione ricevuta nella famiglia monferrina di salde tradizioni cristiane, e arricchita nelle Case di Mornese e di Nizza Monferrato, dove ha compiuto gli studi in un clima pervaso dallo spirito delle origini dell'Istituto.

A Livorno, Conegliano Veneto, Nizza Monferrato, Padova e Milano è stata insegnante, direttrice e ispettrice, sostenendo nel penoso periodo di guerra gravi sacrifici e affrontando situazioni quanto mai difficili.

Nel 1965 è chiamata al Consiglio Generalizio e collabora attivamente alla preparazione del Capitolo Speciale, anche con rapide visite a parecchi centri ispettoriali di America, arricchendo sempre più la sua esperienza.

Durante questo sessennio di governo ha dato incremento alle attività dell'Istituto promovendo, in consonanza con i bisogni dei tempi, incontri, convegni, pubblicazioni che meglio approfondiscono la spiritualità delle suore e ne perfezionano le capacità catechistiche, educative e professionali. Ha visitato personalmente quasi tutti i centri ispettoriali, e non poche case di formazione d'Oriente e d'Occidente (dal 1970 al 1974 assommano a una trentina le nazioni da lei visitate: dal Cile agli Stati Uniti, dalle Filippine alla Cina, al Giappone e alla Korea).

Queste visite hanno creato nell'Istituto un forte vincolo di unione, per cui esso ha potuto conservare vivo anche oggi, pur nelle difficoltà dell'ora, quel senso della saldezza in cui è la sua forza e la sua speranza per l'avvenire.

che é cambiata la giovane che oggi domanda di diventare suora, o dal fatto che oggi viene richiesto un rapporto diverso della Suora verso la Società?

MADRE CANTA. Veramente oggi, quando si parla di "formazione" non ci si può più riferire, come nell'esperienza tradizionale, al tempo che decorre tra l'aspirantato e i voti perpetui. Oggi il termine abbraccia una situazione di vita permanente. Proprio per questo il Capitolo Generale intende studiarne gli obiettivi, i contenuti, i metodi.

L'approfondimento dello spirito salesiano illuminerà vitalmente lo studio dei problemi che ogni Ispettorato vive in situazione; le esigenze e le intuizioni che emergono dai lavori delle giovani in formazione e da quelle che vengono nelle nostre Case, ci aiuteranno a rimanere sensibili alle esigenze dell'oggi della Chiesa perchè, come é stato detto, ci possa essere "comunicazione tra le aspirazioni della gioventù, le necessità del mondo moderno e il carisma dell'Istituto".

I problemi che oggi si pongono quando si studia la formazione della FMA comprendono tutti e due gli aspetti da lei richiamati; direi anzi che essi sono interdipendenti. Proprio perchè la società é cambiata, é cambiata la giovane che chiede di entrare nell'Istituto e sono cambiati i "modi di relazione" della suora con la società stessa. E' su questa situazione di fatto che si orienteranno i lavori del Capitolo.

Tenendo presenti queste realtà, é stato studiato da un'apposita commissione di esperte un piano organico della formazione della FMA. E' stato mandato nelle Ispettorie perchè ogni Ispettrice lo studi e, venendo a Roma, possa portare osservazioni e integrazioni in proposito. Tale piano organico segna solo un'essenziale linea orientativa. In questi stessi termini lo si studierà in sede di Capitolo Generale. Sarà responsabilità di ogni Ispettrice, in accordo con il Centro, ridimensionarlo sulle concrete necessità della propria Ispettorato.

### Le Costituzioni rinnovate, sei anni dopo

DOMANDA. Il Capitolo Generale del 1969 ha presentato alle FMA, tra i frutti più significativi del suo lavoro, le "Costituzioni rinnovate" dell'Istituto. A distanza di quasi sei anni può fare un bilancio dell'accoglienza loro riservata dalle FMA? Dall'esame delle opinioni già espresse, emerge qualche indicazione di fondo particolarmente significativa?

MADRE CANTA. Sarà il Capitolo stesso che risponderà esaurientemente a questa domanda, dopo aver preso in esame gli emendamenti delle Costituzioni. Nelle "sintesi" mandate dai Capitoli Ispettoriali vengono sovente richiamate le Costituzioni in termini di positività, specie per la sottolineatura esplicita dello spirito evangelico ed ecclesiale fatta dal Capitolo Generale Speciale. Si desidera una maggiore evidenziazione della componente mariana, in modo che la FMA possa trovare nelle Costituzioni un vero orientamento della propria spiritualità che si specifichi come eucaristico-mariana.

Le numerose schede di emendamenti giunte al Centro, dicono quanto sia stato intenso lo studio e lo sforzo per una interpretazione e vitalizzazione delle Costituzioni, e danno pure un'idea della diversa sensibilità con cui vengono giudicati i problemi teorici e pratici nelle diverse parti dell'Istituto, presente nei cinque continenti e, largamente, nell'America Latina, primo campo della sua espansione missionaria. La corresponsabilità, il decentramento, un equilibrato pluralismo

di attuazioni, espressione di fecondità di un unico spirito, sono espressioni che ritornano sovente negli emendamenti. Vi sono pure rilievi di stile.

Prenderemo tutto in considerazione in luce di Spirito Santo e ci guiderà la Madonna a cercare sempre il bene dell'Istituto che è suo.

### La nuova generazione di suore

DOMANDA. A suo parere la nuova generazione di suore quali caratteristiche positive porta in sé e quali negative, legate ai recenti cambiamenti della società e della Chiesa?

MADRE CANTA. E' molto azzardato e, soprattutto, non risponderrebbe a verità, fare un elenco di qualità e di limiti, non solo delle suore più giovani, ma di quelle di ogni età. In ciascuna di noi ci sono sempre tante sfumature che attenuano grandemente una definizione. A ogni modo possiamo cogliere alcune caratteristiche della giovane suora: il desiderio di vivere una vita fortemente ispirata al Vangelo, la valorizzazione di ciò che è essenziale nei rapporti vicendevoli, il desiderio di corresponsabilità.

Evidentemente queste positività, se non sono tenute nell'equilibrio generano un limite. Così può accadere di protestare fedeltà al Vangelo e di non praticare la carità nella dedizione quotidiana nella vita di comunità. La stessa creatività, se non è illuminata dall'intelligenza dell'umiltà, può rendere difficile la collaborazione o chiuderla nel gruppo. L'attenzione al futuro può far perdere di vista il valore dell'esperienza che è già stata verificata dalla vita.

Tutte - ma specialmente chi è figlia di questi ultimi decenni - portiamo in noi la poca familiarità con il sacrificio quotidiano, spicciolo, espressione umile di un importante dominio di sé, di vera libertà. E' più stimolante la grande e passeggera testimonianza. Oggi specialmente, il benessere e la tecnica ci tentano continuamente di pigrizia spirituale e di scarsa volontà. Se guardiamo a Madre Mazzarello, una donna che oggi diremmo pienamente realizzata, osserviamo che la sua vita è stata un continuo esercizio di superamento del quotidiano in una luce di fede grande.

Debbo dire però che il desiderio, espresso specialmente dalle nostre sorelle più giovani, di approfondire le ricchezze dei primi anni dell'Istituto, è motivo di viva fiducia. I corsi di spiritualità salesiana già realizzati in varie Ispettorie, e ripetutamente richiesti nelle proposte presentate al Capitolo, ci fanno pensare che l'Istituto sta veramente attuando quel rinnovamento auspicato dal Concilio.

### La Famiglia Salesiana

DOMANDA. I Salesiani nel loro Capitolo Generale Speciale celebrato l'anno 1971 hanno approfondito il tema della "Famiglia Salesiana" realizzata da Don Bosco. Il prossimo Capitolo Generale del suo Istituto riesaminerà anch'esso il ruolo delle FMA nella Famiglia Salesiana secondo la prospettiva del progetto apostolico tracciato da Don Bosco?

MADRE CANTA. Il tema specifico di questo Capitolo, come già ho detto, è la formazione della FMA ed è fondamentale per la vitalità dell'Istituto.

Concentreremo perciò su questo tema tutta la nostra attenzione, e per evitare frammentarietà e dispesioni non abbiamo in programma altri argomenti pur molto validi e interessanti.

Alla Famiglia Salesiana presentataci dal Capitolo Generale Speciale

dei Salesiani abbiamo aderito volentieri e dato la nostra cordiale collaborazione, particolarmente per i frutti che ne possono venire in una concorde azione formativa nel campo della pastorale.

Questa collaborazione delinea meglio la sua fisionomia nella concretezza che sarà richiesta ogni giorno dai luoghi e dalle circostanze.

In varie Ispettorie si sono realizzati incontri che hanno meglio rilevato la ricchezza dei vari gruppi che Don Bosco, direttamente o indirettamente, ha dato alla Chiesa.

La stima reciproca porterà senz'altro a una maturazione nella capacità di ascolto e di rispetto da parte dei vari gruppi e perfezionerà così quella collaborazione nella carità che è la prima testimonianza che il mondo ci chiede.

### Le Suore missionarie

DOMANDA. E' ormai vicino il centenario delle Missioni fondate da Don Bosco, impresa apostolica che vide le FMA al fianco dei salesiani fin dal 1877. L'attuale Capitolo si occuperà anche dell'argomento missionario? In quali prospettive?

MADRE CANTA. Proprio nella circolare mensile del dicembre 1974 abbiamo richiamato a tutto l'Istituto l'anno centenario delle Missioni Salesiane sottolineando l'importante significato.

Il Capitolo Generale si occuperà di questo argomento nella linea della formazione. L'Istituto, dicono le nostre Costituzioni "é per sua natura educativo e missionario". Tale realtà impegna a una qualificazione di base che aiuti ogni FMA a sentire la propria missione di evangelizzatrice della gioventù di oggi nel mistero fecondo dell'annuncio e della testimonianza.

Verrà fatta poi una revisione per il Corso di Missiologia frequentato dalle Suore che andranno in terre di missione, in modo che siano sensibilizzate sempre di più alla comprensione, al rispetto, alla vera carità evangelica verso i popoli ancora da evangelizzare, e siano fondate sui principi sicuri che ci vengono dal magistero della Chiesa e dell'Istituto.

Sarà presa pure in considerazione l'iniziativa già promossa dal precedente Capitolo, per il ritorno temporaneo in Patria delle missionarie. A tutte, nel periodo trascorso in Italia, é stata offerta la possibilità di ritemperarsi fisicamente e spiritualmente. Il ritorno in famiglia é stato motivo di apostolato; il corso di aggiornamento e gli Esercizi Spirituali fatti a Mornese, sonostati fonte di una efficace ripresa spirituale.

L'onda di ritorno é stata confortante; riesamineremo però tale esperienza nella visione d'insieme della formazione permanente che desideriamo, per quanto possibile, unitaria nell'impostazione e negli obiettivi che intende perseguire.

### La geografia dell'Istituto

DOMANDA. Ci può brevemente presentare il suo Istituto in cifre? E può illustrare gli eventuali cambiamenti che stanno avvenendo in esso? C'è chi parla di mutamenti nella geografia della vita religiosa: accadono anche per le FMA?

MADRE CANTA. Le FMA sono attualmente 18.060, di cui 348 Novizie. Si trovano in 57 Nazioni e lavorano in 1.443 case.

Alcune opere in questi ultimi anni hanno subito vari cambiamenti legati in parte ai mutamenti socio-culturali, che hanno creato la necessità

di nuove presenze apostoliche più rispondenti ai luoghi e ai tempi.

Mentre infatti si sono aperte nuove case nelle popolate periferie delle città, si sono chiuse case in piccoli centri montani e rurali, che il fenomeno dell'urbanizzazione ha gradatamente spopolati. Ridimensionate varie grandi comunità, se ne sono formate di più piccole dedicate specialmente al lavoro pastorale nelle Chiese locali.

Sono state potenziate le opere popolari già esistenti (in particolare oratori e centri giovanili), è stato dato nuovo impulso pastorale alle scuole; e si sono aperte e incrementate, spesso in collaborazione di allieve ed exallieve, nuove opere di promozione umana-cristiana, specialmente nell'America Latina.

Anche la nostra Congregazione ha però risentito della crisi vocazionale che investe oggi la Chiesa, e il numero delle vocazioni è diminuito specialmente nell'Europa e nell'America Latina.

Sono fiorenti ancora i Noviziati dell'India e del Messico e hanno un buon numero di aspiranti e di novizie anche le ispettorie degli Stati Uniti e del Venezuela.

Ci sono però segni di una buona ripresa vocazionale già in varie altre Ispettorie. E si nota che quanto più le giovani trovano nelle Suore un'aperta professione della propria identità religiosa, più cresce in loro il desiderio di Dio, della preghiera, e si fa vivo l'interesse per la vita della Chiesa e dell'Istituto.

Questo evidenzia chiaramente che Gesù continua a chiamare anche oggi alla sua sequela, e il Capitolo avrà come primo compito quello di formare la FMA in modo che non soltanto con le parole, ma con la coerenza e con la gioia della sua vita, dia testimonianza di aver scelto il Signore come ideale della propria esistenza.

(Intervista raccolta da ENZO BIANCO)

#### MINI-CONVITTO PER STUDENTI POVERI

Gli Exallievi salesiani di Fuiloro (Isola di Timor) l'anno scorso hanno costruito a Lospalos un "minilar" (mini-convitto) dove ora alloggiano 25 studenti poveri di 14-16 anni. La casetta è fornita di elettricità e acqua corrente (comodità per niente disprezzabili a Lospalos), e ha campi per pallacanestro e pallavolo dove i ragazzi si divertono un mondo.

Gli Exallievi hanno sostenuto tutte le spese della costruzione, e ora tengono a proprio carico la direzione, l'amministrazione e il peso di tutte le necessità della piccola opera.

Ma non è questa l'unica loro attività. Essi hanno anche costituito una cooperativa agricola denominata "Gruppo Sociale Ipi-Sali", finanziata con le quote degli aderenti. Per venire incontro alla scarsità di cibo nella loro zona hanno acquistato all'ingrosso tre tonnellate di alimenti, e le hanno rivendute alla gente al prezzo di costo.

Nell'Isola di Timor durante la stagione secca si verificano con frequenza disastrosi incendi, che distruggono interi villaggi. Nella zona di Fuiloro l'anno scorso due incendi hanno incenerito 22 case, e un gruppo di Exallievi si è prestato per ricostruire alcune delle abitazioni andate distrutte: ha lavorato una decina di giorni, e il Centro Exallievi ha sostenuto tutte le spese dei lavori.

Gli Exallievi di Fuiloro sono fieri soprattutto del loro nuovo "minilar", dove si danno convegno per i loro periodici incontri e le feste sociali, e per organizzare le loro benefiche attività.

UN "INCONTRO" PER I COLLABORATORI LAICI

Un "incontro" Latino-Americano per collaboratori laici nell'opera educativa salesiana" é in programma a Còrdoba (Argentina) dal 7 al 20 febbraio 1975. L'iniziativa, concordata con il Rettor Maggiore nell'aprile scorso, assume rilievo per i problemi nuovi che vengono affrontati e per i risultati che si attendono.

L'importanza dell'incontro - a quanto fanno notare gli organizzatori - nasce dal fatto che i "collaboratori laici" nelle opere educative salesiane stanno diventando sempre più numerosi e vanno occupando cariche di sempre maggior responsabilità. A ciò va aggiunta la trasformazione in corso nelle stesse istituzioni educative salesiane, che da "enti giuridici di diritti e doveri" (come pur sempre rimangono) vengono oggi più considerati e vissuti come "luoghi in cui si realizza un processo educativo, condotto nell'intimo da un unico spirito animatore di tutti quelli che vi sono impegnati". In altre parole, l'istituzione educativa viene sempre più considerata "comunità" educativa. Di qui la necessità che i collaboratori laici si inseriscano nell'attività salesiana con l'adeguata preparazione e capacitazione a un lavoro educativo salesianamente comunitario, e di qui la necessità dell'Incontro.

L'incontro, aperto a salesiani e collaboratori laici di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, risulta particolarmente impegnativo: dura due settimane e chiede ai partecipanti "otto ore di orologio" al giorno, da dedicare allo studio dei temi, alla ricerca di gruppo, e alle discussioni generali.

Il lavoro intellettuale ha certamente la sua parte, ma i momenti liturgici e comunitari saranno "una lezione di vita su ciò che può essere lo spirito della Famiglia Salesiana in azione".

Il programma comprende lo studio dell'ambiente latino-americano, del profilo del collaboratore laico nelle comunità salesiane, e soprattutto della missione educativa salesiana (sistema preventivo, programmazione educativo-pastorale, dinamica di gruppo, la Famiglia Salesiana).

Si pensa di ottenere così - attraverso l'incontro di Còrdoba - una convergenza di riflessioni e di indirizzi pratici riguardanti il processo educativo perchè diventi veramente cristiano e salesiano; e di assicurare nelle Ispettorie la presenza di un gruppo di animatori in grado di operare da moltiplicatori dell'esperienza vissuta.

E naturalmente, per i collaboratori laici, si tratta di prendere coscienza del movimento dei "Cooperatori Salesiani" e eventualmente di aderirvi.

( A N S )

## GIOVANI COOPERATORI:

INCONTRO NAZIONALE IN ARGENTINA

Si é svolto nei giorni 1-3 novembre 1974 a Rosario (Argentina) il "Primo Incontro Nazionale dei Giovani Cooperatori", presenti 90 partecipanti di 15 centri (di cui due dell'Uruguay), e inoltre due Ispettori, 12 delegati e 5 Figlie di Maria Ausiliatrice. Organizzatore il Delegato nazionale don Antonio Azarkiewicz. Scopo: approfondire le tematiche dello spirito salesiano, e della missione del Cooperatore. I gruppi di lavoro hanno curato non solo le discussioni ma anche, a turno, l'allestimento dei pasti.. Liturgia intensamente partecipata, e alla sera i canti attorno al "fogon" (falò). E' la prima volta, a quanto risulta, che i Giovani Cooperatori in America Latina tengono un incontro a livello nazionale.

## PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

MURATORE NELLA CASA DEL PADRE

Chi guarda con interesse e attesa al prossimo "Centenario delle Missioni salesiane", e al prossimo "Convegno mondiale Coadiutori Salesiani", troverà nella figura di Santi Mantarro - Coadiutore e Missionario, e muratore nella casa del Padre - motivi di gratitudine e speranza.

Hanno riferito a mons. Mathias, vescovo di Shillong (India), che questo Salesiano laico di quasi quarant'anni - senza studi particolari ma con enorme intelligenza pratica sulla punta delle dita - sa fare proprio di tutto, e il Vescovo lo mette subito alla prova.

Corre l'anno 1929: bisogna costruire una chiesa per la missione di Jowai (a 64 Km. da Shillong), e farla in cemento armato perchè resista ai terremoti e alle voracissime formiche bianche. Santi Mantarro si rimbecca le maniche, ma l'impresa è davvero improba: manca una strada degna di questo nome, occorre portare tutto il materiale a spalla e a dorso di mulo attraverso la foresta. Lui non conosce ancora la lingua locale Khasi, non conosce l'inglese, sa veramente bene solo il siciliano, ma parla con le mani e con l'esempio: si mette in testa al gruppetto di indiani Khasi che lo aiutano, e fa lui per primo. Mons. Mathias ha dato loro una forma per preparare i mattoni: si riempie con le mani, si pressa con i piedi, poi si mette al fuoco e il blocco è pronto. Tre anni dura il lavoro, ma alla fine la chiesa a tre navate - unico edificio in muratura per anni e anni da quelle parti - è veramente bello, i Khasi dicono "bello come il paradiso".

Sì, Santi Mantarro ci sa davvero fare, e il suo arrivo in India è una provvidenza, perchè nel frattempo la cattedrale di mons. Mathias è andata in fumo: un incendio l'ha divorata. Il danno materiale è minimo, perchè è bruciato solo un po' di legname, ma quel po' di legname era tutta la cattedrale di mons. Mathias. Un ingegnere ora ha tracciato il nuovo progetto in muratura, e Santi Mantarro con i suoi aiutanti Khasi lo realizzerà, dettaglio dopo dettaglio, blocco su blocco.

Più importante che piantare cavoli

Come è venuto in mente a questo campagnolo di Sicilia (nato in un piccolo villaggio dal cordiale nome di San Fratello a Messina, l'anno 1890) di farsi Salesiano e andare con i Salesiani in capo al mondo? Da ragazzo aveva lasciato presto i libri per il lavoro nei campi, e è cresciuto sano e robusto. Un giorno arriva a San Fratello, durante una delle sue peregrinazioni apostoliche, un predicatore di fama in Sicilia: il pittoresco e focoso Salesiano don Fasulo. Egli parla alla popolazione con veemenza pentecostale, e Santi tutto orecchi decide che nella vita farà qualcosa di più importante che piantare cavoli. Sarà anche lui Salesiano.

Detto fatto, entra nella casa di formazione di San Gregorio; prima di militare nelle file di Don Bosco dovrà militare per la patria: due anni di servizio di leva, poi torna a San Gregorio per il noviziato. Troppo presto: scoppia la guerra di Libia, e lui deve partire. Alla fine ritorna e ricomincia il noviziato. Non ci siamo neppure questa volta: scoppia la prima guerra mondiale, e la patria ha di nuovo bisogno di lui.

Santi suona bene la cornetta, lo mettono nella banda della divisione, la banda gira e rallegra i soldati al fronte. Un giorno sono circondati dai nemici, "ta-pum" da tutte le parti, bisogna arrendersi e finiscono

prigionieri in Germania. Santi ha perso ogni cosa eccetto la cornetta, e secondo gli ordini ricevuti continua salesianamente a rallegrare i sol dati.

E finalmente la pace. Compiuto il suo dovere verso la patria terrena, é ora tempo di militare sul serio per la patria celeste. Il noviziato, la domanda per le missioni, la destinazione Shillong. dove é bruciata la cattedrale.

Dopo la cattedrale c'è da costruire lo studentato per i giovani Salesiani a Mawlai. Anche qui mancano le strade, e manca anche l'acqua, ma lui si esprime già in un impasto di lingua siculo-Khasi, e ce la fa. Poi altre otto chiese (tra cui quella di Cherrapunguee, la località più pio vosa del mondo), l'ospedale di Shillong, e tante scuole e residenze mis sionarie.

### "Ci penso su"

Ha buona salute e resistenza alla fatica. Apre la giornata salesiana mente con messa e meditazione in ore antelucane, poi dedica mattino e po meriggio alle costruzioni. Finito il lavoro, fa l'oratorio. Un nugolo di ragazzi impazienti aspetta che arrivi: giochi, recite, saggi ginnici, canti, catechismo. Preghiere della sera e una lunga "buona notte", poi i ragazzi se ne vanno gridando il loro cordiale "Khublei", arrivederci. E mangiato un boccone, torna all'oratorio dove questa volta ci sono i gio vani e gli adulti, e la banda.

La sua versatilità stupisce. "Santi - gli domandano -, come fai a sa pere fare tante cose?" Risponde disarmato: "Ci penso su". Ma stupisce ancor più come riesce a cementare gli animi. I ragazzi gli sono amici per la pelle; poi crescono, si formano uomini, si sposano e lui conti-nua rimanere profondamente compaginato nella loro esistenza, stretta-mente imparentato con tutti.

La sua cameretta é un bugigattolo da rigattiere, stipato di mille co se utili in mille circostanze diverse, e senza il minimo conforto. Sceglie i suoi vestiti tra quelli che dall'Europa sono mandati per i pove-ri, tutti di seconda mano, e li rammenda con pezze di seconda mano. Per sé non spende un soldo. In 42 anni di India néppure una volta torna nel la sua antica patria. Ma quale patria? Lui si sente indiano.

E quando scoppia la seconda guerra mondiale, lo trattano da indiano. Gli altri missionari italiani sono internati nel campo di Dohra Dun; per lui le autorità fanno eccezione e lo lasciano libero.

Passata la bufera; torna a costruire. Nel 1971 lo chiamano al Conso-lato italiano di Calcutta per dirgli che il Presidente della sua patria lontana lo ha nominato "Cavaliere della Repubblica".

Un giorno di festa, Santi é in chiesa per onorare con gli altri il Signore: si sente male sviene, mentre un filo di sangue gli esce dal-la bocca. Lo portano d'urgenza all'ospedale di Calcutta, e la diagnosi é tremenda: un tumore si é impossessato del suo polmone destro, occorre operare d'urgenza. L'intervento é disperato, a un tratto il cuore smette di battere; ma il chirurgo riesce a riattivare la circolazione. Santi lascia in sala operatoria il suo polmone malato, e con quello buono po-co dopo torna a costruire le chiese dell'India.

C'è tra l'altro, da finire la cattedrale di Shillong, con l'aggiunta di ampliamenti laterali, e lui ci tiene a farlo. Sente che il tempo gli manca, ma arriva a vedere le parti nuove coperte col tetto. Poi lo ri-portano all'ospedale, questa volta al "suo" ospedale di Shillong.

Due ore prima di spirare dà ancora le ultime istruzioni sui lavori da finire. Domenica 1 agosto 1971 sono in settemila, tutti suoi amici, ad accompagnarlo al cimitero cristiano.

ENZO BIANCO

PUBBLICAZIONI  
SALESIANE

L'inchiesta sull'informazione Salesiana - 5° Puntata

IL BOLLETTINO SALESIANO OGGI

Dai tempi di Don Bosco il BS ha continuato a moltiplicarsi nel mondo, sia pure attraverso alterne vicende. Dall'epoca dell'accentramento ai vantaggi e rischi dell'attuale decentramento. Il BS italiano: realtà costruita in cento anni. Le attuali 32 edizioni e l'impegno per realizzare compiutamente il progetto di Don Bosco.

Il progetto di Don Bosco riguardo al BS - anzi, ai tanti BS che avrebbe voluto sparsi nel mondo - era ambizioso: voleva che esso divenisse una potenza ("non in sé, ma per il numero di persone che raccoglierà intorno a sé"), voleva che suscitasse una "unione di benefattori dell'umanità" decisi a lavorare per la gioventù. Lui vivente, il BS uscì nell'edizione italiana, francese, spagnola, argentina (vedere la 4° puntata di questa inchiesta, su Ans di gennaio 1975, pag. 19-21).

Che ne è stato poi? Le sue attese si sono realizzate? Le sue previsioni si sono compiute?

Don Rua, realizzatore

Il progetto appena abbozzato da Don Bosco (quasi un'"incompiuta") trovò in don Rua, anche in questo campo, un sollecito realizzatore. Sei nuovi BS tra il 1888 e il 1910 si aggiunsero alla prima lista: quello inglese, tedesco, polacco, portoghese, ungherese e sloveno. Intanto il decimo Capitolo Generale nel 1905 prendeva posizione ufficiale: "Il BS è organo di tutta la Società Salesiana". Don Rua insisteva per la sua lettura comunitaria, responsabilizzandone i Direttori e prescrivendo agli Ispettori l'obbligo di renderne conto al Rettor Maggiore.

Don Rua nel 1905 poteva però scrivere soddisfatto: "Le predizioni di Don Bosco si sono avverate. Il numero dei Cooperatori Salesiani crebbe in modo prodigioso; ve ne sono in ogni parte del mondo. Il BS è stampato in otto lingue diverse, e è letto con entusiasmo. Per tal mezzo circa trecentomila persone si tengono informate delle opere che i Salesiani hanno tra mano, e secondo le loro forze moralmente o materialmente vengono in loro aiuto".

Fra le due guerre

Nel periodo fra le due guerre mondiali, sotto i rettorati di don Albera, Rinaldi e (in parte) Ricaldone, altri dieci BS si aggiungono. Intanto la "legislazione" salesiana in materia si precisa: i "Regolamenti della Società Salesiana" attribuiscono al Rettor Maggiore in persona la "sorveglianza immediata" sul BS "nelle varie lingue in cui si pubblica", ed esprimono norme pratiche per la sua diffusione e utilizzazione, e per la copertura delle spese di stampa.

A Torino Valdocco si forma un'organizzazione, dapprima de facto e sen-

za etichette, poi man mano sempre più strutturata e funzionale, per la pubblicazione di varie edizioni nelle diverse lingue. Nel 1927 é creato un "Ufficio Generale informativo" sotto il salesiano spagnolo don Bordas, che nel 1929 diventa "Ufficio Stampa Centrale Salesiano" dipendente dal Consiglio Superiore. L'anno seguente figurano in detto ufficio 30 persone, di cui 21 Salesiani (Sacerdoti, Coadiutori, Chierici). Si producono sei BS, le "Letture cattoliche" fondate da Don Bosco, e il mensile della Basilica. Nel 1932 i BS sono saliti a otto, e si trovano in elenco anche tre "Gioventù Missionaire" (in italiano, francese e spagnolo). Nel 1935 i BS stampati a Torino risultano sette, per complessive 330 mila copie (altri dieci BS risultano stampati in sedi decentrate, con tirature in paragone molto inferiori: 137 mila copie complessive). Funziona un consiglio di redazione di carattere internazionale (presieduto dapprima da don Ricaldone, poi da don Berruti), che determina il contenuto, praticamente uguale - salvo i debiti adattamenti - dei BS.

Sull'organizzazione (rigida, acentratrice ma solida ed efficace) realizzata a Valdocco, la seconda guerra mondiale piomba come una zampata su castelli di sabbia. Manca la carta, la posta internazionale non funziona, i redattori sono in disarmo, molti BS sospendono le pubblicazioni, altri sono riaperti nei rispettivi paesi.

#### L'attuale decentramento

Alla fine della guerra segue una "ripresa" generale: da varie parti si lavora con entusiasmo, ma su basi nuove. La concentrazione a Valdocco non viene più ricostituita. Nei vari paesi sorgono complessivamente 17 BS nuovi (mentre altri, specie nei paesi occupati dell'Est europeo, non possono più uscire).

Nella nuova situazione i Direttori dei BS hanno acquisito di fatto larga autonomia, e stando "sul posto" sono in grado di adattare meglio la loro pubblicazione alla Famiglia Salesiana locale. Ma con i vantaggi ci sono anche i rischi e gli errori.

L'isolamento priva i Direttori di una adeguata informazione salesiana, e i loro BS talvolta si riducono a un'informazione troppo locale, in cui va smarrito il senso di universalità della Congregazione. Peggio, qualche Direttore giunge a cambiare la natura stessa del BS, che diventa per esempio rivista pedagogica o giovanile (alla base di simili decisioni sta alle volte il ragionamento: "Qui da noi la Famiglia Salesiana non esiste, quindi il BS é inutile"; viene così semplicemente rovesciata la posizione di Don Bosco, che voleva il BS proprio per fare la Famiglia Salesiana).

Altri Direttori incontrano difficoltà d'altro genere. Perché una pubblicazione come questa possa raggiungere il suo scopo, non basta un buon Direttore ma occorre il concorso corale di tutti: tipografia, uffici di fusione e abbonamento, azione propagandistica dei confratelli, ecc. Di fatto alcuni BS, per deficienze nell'uno o nell'altro settore, appassiscono e decadono.

Ma c'è di più. Il BS dipende di fatto dall'autorità locale, e può succedere che questa non ne veda l'utilità, o che dopo un tentativo di lancio (magari fatto male e perciò fallito), si decida a rendere il BS il più striminzito possibile, o addirittura di sopprimerlo. E magari il superiore successivo ricomincia da capo...

Anche se tutto questo non é fantasia (e ci vorrebbe poco a documentare), complessivamente va detto che in Congregazione si é fatto molto per i BS, e che essi quasi dappertutto sono una realtà consistente, abbastanza in linea con il progetto di Don Bosco.

## Il BS italiano

Il BS italiano é di fatto l'unico che abbia continuato a rimanere - almeno per motivi geografici - "sotto la sorveglianza del Rettor Maggiore" (o di chi per esso). E appunto per essere "vicino ai superiori" viene da varie parti considerato il BS pilota.

La sua direzione finora é stata affidata a uomini di valore (vale la pena ricordarli): 1878-91, don Mario Bonetti, poi Consigliere del Capitolo Superiore; 1891-1908, don Giovanni Battista Lemoyne, biografo di Don Bosco; 1908-26, don Angelo Amadei, altro biografo di Don Bosco e storico della Congregazione; 1927-33, don Domenico Garneri, altro scrittore, fondatore di Gioventù Missionaria; 1933-51, don Guido Favini, lui pure scrittore di cose salesiane e organizzatore dei Cooperatori; 1951-72, don Pietro Zerbino che al valore della penna ha unito qualità di maestro di spirito e di salesianità; dal 1972 don Teresio Bosco, che ha invaso il mondo salesiano (e non solo quello) con i suoi libri per i giovani.

La vicinanza al centro della Congregazione ha consentito a questi uomini di attingere con facilità a un ampio materiale informativo. Accanto al Direttore altre persone hanno assicurato in continuità il funzionamento degli indispensabili servizi: abbonamenti (un targhettario enorme da aggiornare in continuità), corrispondenza (confratelli unicamente impegnati a tenere il contatto con i lettori e i benefattori), tipografia in grado di assolvere al compito impegnativo della stampa: la Sei di Torino. E va aggiunto l'impegno per la diffusione, assolto se non da tutti, di sicuro da parecchi confratelli e Cooperatori con impegno, con la persuasione di lavorare in senso salesiano. Nel sondaggio svolto l'anno scorso, alla domanda: "I suoi confratelli sanno come si può diffondere il BS?", l'81% dei Direttori salesiani d'Italia ha risposto "sì". Alla domanda: "Si lavora per diffondere il BS?", 98 Direttori hanno risposto: "Si lavora regolarmente"; 89 "occasionalmente"; solo 27 hanno ammesso "non si fa nulla" o non hanno risposto.

L'impegno per il BS in Italia non é di oggi, anzi si può dire non è mai cessato dai tempi di Don Bosco, e dopo quasi cent'anni se ne colgono i frutti. La tiratura mensile é di 370 mila copie, le offerte dei lettori consentono di aiutare le missioni e le altre opere (le volontà espresse dagli offerenti sono sempre rigorosamente rispettate), come pure di coprire le spese di stampa e spedizione.

Due aspetti risultano, secondo il sondaggio dei Direttori, meno positivi: la scarsa utilizzazione dei BS nella scuola, e nelle comunità salesiane.

In otto scuole salesiane - dicono i Direttori italiani - il BS viene utilizzato abbastanza spesso, in 84 qualche volta; per le rimanenti 110 case la risposta é negativa o mancante. Ma il fatto non stupisce: eguale sorte tocca al quotidiano, per il quale le scuole salesiane, forse ancora troppo esclusivamente legate al libro di testo, si dimostrano altrettanto allergiche (alla domanda: "Il giornale viene utilizzato nella scuola?", le risposte dei Direttori sono state: 2 moltissimo; 9 molto; 42 abbastanza; 84 poco; 46 mai).

Quanto alla lettura del BS in comunità, 17 Direttori hanno dichiarato una lettura "abbastanza regolare"; 78 "qualche volta"; 116 "solo in privato". E si capisce: nella vita comune del Salesiano sono quasi del tutto scomparsi - con effetti negativi abbastanza spiccati - i "tempi dell'informazione salesiana".

Ma risulta in aumento la lettura privata del BS, come pure la sua diffusione crescente nella Famiglia Salesiana. Quadro nell'insieme positivo, dunque, ma con le immancabili ombre.

### Un impegno per la Famiglia Salesiana

Anche negli altri BS si nota oggi un impegno generale per servire meglio la Famiglia Salesiana. Si contano in tutto il mondo 31 edizioni diverse, a cui in questi giorni va aggiunta quella (risorta) della Gran Bretagna.

Dal Centro l'appoggio ai BS é venuto attraverso l'istituzione (1954) di un nuovo Ufficio Stampa Salesiano, che con l'ANS (dal 1955) fornisce materiale informativo, e con l'Ansfoto (dal 1957) fornisce anche materiale fotografico. Nell'ottobre scorso i Direttori dei BS dell'America Latina si sono riuniti a São Paulo del Brasile con il Superiore salesiano della Comunicazione Sociale, don Giovanni Raineri, per studiare i loro problemi e cercare una linea d'azione comune. Hanno concordato sulla validità del progetto di Don Bosco, sulla necessità di rafforzare la "catena mondiale dei BS", sul bisogno di sollecitare l'appoggio di tutti, a servizio della comune missione per la gioventù.

Oggi il BS, considerato globalmente, é forse ancora in larga parte una "Incompiuta", ma vale la pena di lavorare attorno a questo progetto originale e moderno di Don Bosco.

(5 - continua)

### RECENSIONI

#### LE SCELTE E LE TESI DEI "CRISTIANI PER IL SOCIALISMO"

A cura di Bartolomeo Sorge. Ed. LDC 1974 - pag. 208, lire 1600.

Non può non interessare la Famiglia Salesiana, sia per l'argomento di viva attualità, sia perchè almeno due Salesiani vi sono più o meno coinvolti in veste di protagonisti (o se si preferisce di antagonisti): il card. Silva Henriquez, e don Giulio Girardi (uno degli ispiratori del movimento cileno oggi largamente trapiantato in Europa).

Il volume, diviso in due parti, riporta nella prima gli studi sull'argomento pubblicati di recente in "Civiltà Cattolica" dal direttore della rivista stessa, padre Sorge; e nella seconda parte presenta i più importanti documenti che il magistero ecclesiastico ha dedicato finora all'argomento.

Questi ultimi risultano tre: due a firma della Conferenza episcopale del Cile (di cui il card. Silva é presidente), e uno della Conferenza episcopale Tarragonese (Spagna). Quanto agli studi di padre Sorge, ci si trova di fronte al "primo tentativo di realizzare una sintesi organica della storia e delle tesi dei Cristiani per il Socialismo, e di offrire una valutazione critica, documentata e serena, delle scelte fondamentali compiute dal Movimento" - come precisa la presentazione del volume.

Il libro ha l'evidente intento di esorcizzare quanti, "soprattutto fra i giovani, non esclusi numerosi sacerdoti", prestano "credito e simpatia" al movimento dei Cristiani per il socialismo. Un pericolo grosso, perchè "le soluzioni e le risposte, che i Cristiani per il Socialismo offrono per superare i conflitti sociali e spirituali del nostro tempo, appaiono non solo inadeguate ed equivocate, ma apertamente in contrasto con l'insegnamento della Chiesa". Conseguenza: "Di qui la grave crisi di coscienza in cui si dibattono molti militanti del movimento, i quali giungono frequentemente fino al punto di abbandonare la Chiesa e la fede". Non si può che concordare con le tesi del volume. Tanto più che le

condivide lo stesso cardinale di Torino, padre Pellegrino, noto per la sua apertura. Il quale anche nel suo ultimo scritto ("Uomo o cristiano?" LDC, collana Maestri della fede n. 72) cita padre Sorge condividendo la sua accusa, mossa ai Cristiani per il socialismo, di "ridurre l'impegno della Chiesa per la liberazione dell'uomo alla partecipazione alla lotta di classe": "ciò equivale - dice padre Sorge - a misconoscere completamente la missione specifica del Popolo di Dio all'interno della storia umana". E il cardinale di Torino subito aggiunge: "Ciò vale altresì, in senso opposto, per quelli che si potrebbero chiamare - anche se non si presentano con questa etichetta - Cristiani per il capitalismo" (pag. 16). Infatti egli ritiene che sia mancanza di carità tanto il dire al fratello: "Ti do il pane ma non il cielo", quanto il dire: "Ti do il cielo ma non il pane".

Un libro dunque, quello curato da padre Sorge, che conviene leggere. In attesa che padre Sorge o qualcun altro scriva un altro volume dal titolo: "Le scelte e le tesi dei Cristiani per il capitalismo".

SPIRITUALITA' SALESIANA (Meditazioni per tutti i giorni dell'anno), di Domenico Bertetto. Las, Roma 1974. Pag. 1168, lire 6.500.

"Volume che sintetizza, aggiorna e completa - come dichiara l'autore nella presentazione - vari altri nostri libri di meditazione su argomenti circoscritti": libri già ben noti e diffusi nella Famiglia Salesiana. "Tutto è in chiave salesiana, attingendo al magistero della Chiesa, all'insegnamento di san Giovanni Bosco e di san Francesco di Sales, e sfruttando tutte le ricorrenze salesiane mensili e annuali". Il volume è rimasto fedele all'impostazione dei tre punti, e si renderà senz'altro utile soprattutto là dove si conserva la tradizione della meditazione letta ed alta voce.

UOMINI DI RICONCILIAZIONE. Numero speciale monografico della rivista vocazionale "Se vuoi" (gennaio 1975); via Mole 3, 00040 Castelgandolfo (Roma). Pag. 44, lire 350.

Fascicolo dal taglio moderno sull'argomento (legato all'Anno Santo) "Riconciliazione e vocazione". Buon sussidio da mettere in mano a ragazzi e giovani. E buona occasione per fare l'eventuale conoscenza con "Se vuoi", rivista che può avere qualcosa da dire nelle comunità educative salesiane.

LA CATECHESI DELLA VOCAZIONE, di Autori vari. LDC 1974. Pag. 208, L.2.100.

Il volume è frutto di un incontro di ricerca sulla catechesi della vocazione, al quale hanno portato il loro contributo di studio e di esperienza 140 esperti e rappresentanti di tutte le categorie "vocazionali". La ricerca si collega al "Piano pastorale per le vocazioni in Italia", approvato dalla CEI nel luglio 1973.

Il volume contiene studi e proposte per la catechesi delle vocazioni specifiche: sacerdotale, religiosa maschile e femminile, laicale, missionaria, diaconale, agli istituti secolari, alla missione di educatore.

Di facile lettura, si pone sul piano concreto della documentazione e della proposta immediata, fondata però su validi studi dottrinali e pedagogici. Nelle mutate situazioni socio-culturali-religiose il problema va affrontato con una visione chiara della realtà, delle difficoltà, ma anche delle possibilità offerte a quanti sono impegnati in un settore così importante e delicato.

Consigliato a sacerdoti, religiosi, religiose, animatori vocazionali.

## DOCUMENTAZIONE

IL PROGETTO MISSIONARIO DI DON BOSCO

E' in preparazione presso l'Ufficio Stampa Salesiano un volume commemorativo del "Centenario delle Missioni salesiane". Ne pubblichiamo in anticipo un capitolo, che anche se tagliato dal contesto offre un argomento in sé compiuto, e suggestivo.

Al declino dell'ideale missionario verificatosi nel 1700, corrisponde durante la gioventù di Don Bosco (nato nel 1815) un netto risveglio: maggior circolazione di notizie, desiderio di realizzare, e nuove concrete iniziative. Il seminarista e poi giovane prete Giovanni Bosco, formidabile lettore, si esalta nel suo cuore a leggere le relazioni sull'attività missionaria che gli "Annali della Propagazione della Fede" riportano con dovizia di particolari. E pensa fin dalla gioventù alle missioni nel loro senso stretto, "nelle parti degli infedeli"; e sogna di associarvisi nel modo romantico, tra popoli crudeli e selvaggi, col rischio (e forse il desiderio) del martirio.

Al secco rifiuto di don Cafasso ("Voi non dovete andare in missione!"), Don Bosco non fa che trasferire il suo progetto in una sfera dapprima fantastica ma poi man mano sempre più realistica: al suo posto manderà altri. I suoi giovani, i suoi preti, i suoi laici, le sue suore.

Del resto tutta una serie positiva di fatti lo spingono in questa direzione. Il Concilio Vaticano I nel 1870 ha rilanciato in tutta la Chiesa l'ideale missionario, e da qualche tempo i vescovi anche lontani giungono fino a Don Bosco sollecitando il suo aiuto per le loro diocesi di là dai monti e di là dai mari. Non meno lo incoraggiano gli interventi del Papa, che nel 1864 ha approvato la Congregazione Salesiana, nel '72 quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e nel '74 in forma definitiva le Costituzioni salesiane; gli pare di vedere in tutti questi fatti l'invito sollecito del Signore a osare di più, e a impegnarsi in imprese sempre più vaste e ardite. E come se non bastasse, ecco la legna per alimentare il suo fuoco: aumentano anche coloro che professando i voti religiosi si mettono a sua completa disposizione per attuare i suoi programmi...

Così il progetto missionario, che Don Bosco non poté realizzare di persona, si trasferisce man mano in coloro che con la tenerezza di santo comincia a chiamare i suoi "figli".

Una teologia semplice e pratica

Alla radice del suo progetto, e come quadro di valori a cui i suoi figli dovranno fare riferimento, Don Bosco pone una teologia semplice e pratica (come si può arguire dalle sue stesse parole pervenute fino a noi, e non meno dal suo stile d'azione).

Una prima idea base è la Chiesa, "centro sicuro, infallibile", che riallaccia direttamente il cristiano a Dio: "Il nostro divino Salvatore, venuto dal cielo in terra per salvare tutti gli uomini, fondò la sua Chiesa a guisa di un grande edificio in cui potessero avere ricovero e salvezza gli uomini di tutti i tempi e di tutti i luoghi". Delle sue vicende terrene egli ha una visione ottimistica e confortante; infatti al suo "incremento tutto giova: la pace, la guerra, le persecuzioni, i ravvol-

gimenti politici, sui quali ella qual arca sull'onde sempre galleggia".

Non é, la sua, mancanza di realismo; Don Bosco sa bene come vanno le cose quaggiù: "Dove vi sono uomini, vi sono miserie. Però - aggiunge con realismo di marca soprannaturale - la Chiesa non ha nulla da temere: vi é sempre lo Spirito Santo per sostenerla".

In realtà i missionari non lavorano per sé, o per Don Bosco, o per la sua Congregazione, ma unicamente per la Chiesa: "Il bene della Chiesa va messo innanzi a tutto, anche a quello della nostra Congregazione". Che anzi, "la Congregazione in buona sostanza appartiene alla Chiesa".

Cose ovvie in linea di principio, ma facilmente dimenticabili nella pratica. Perciò Don Bosco insiste perché "i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro". "Nelle tue escursioni - scrive per esempio a don Fagnano nel 1885 - non badare mai ad alcun vantaggio temporale, ma i tuoi sforzi siano sempre indirizzati a provvedere ai bisogni crescenti di tua Madre; sed Mater tua est Ecclesia Dei, come dice san Girolamo".

Don Bosco vede e vive intensamente l'universalità della Chiesa. E in modo anche molto concreto, se é vero che - come riferiscono i biografi - il suo segretario don Berto sovente "lo vedeva con l'occhio attentamente fisso sulla carta geografica a studiarvi terre da conquistare al Vangelo". La sua fantasia si colora talvolta di immagini vividissime, che lo portano per esempio a esclamare: "Che bel giorno sarà quello, quando i missionari salesiani salendo su per il Congo di stazione in stazione, s'incontreranno con i loro confratelli che saranno venuti su per il Nilo, e si stringeranno la mano lodando il Signore!".

In realtà, tanto per temperamento che per teologia, egli non sa concentrare la sua azione in un unico punto, col rischio di smarrire la visione dell'insieme. La sua carità impulsiva abbraccerebbe tutto il mondo.

E poichè lavora per la Chiesa, Don Bosco vuole essere inviato dalla Chiesa, vuole ricevere la sua esplicita investitura. Dice ai suoi primi missionari: "Voi siete mandati dal Vicario di Cristo, a compiere la stessa missione degli apostoli come inviati da Gesù Cristo medesimo".

E perchè abbiano concreto il senso di questa investitura, li manda davvero a Roma (non solo i suoi primi missionari, ma anche le prime FMA partenti per l'America): "Voi, o amati figlioli, andrete a Roma, vi prostrerete ai piedi del nostro incomparabile benefattore Pio IX, gli domanderete l'apostolica benedizione. E come Gesù Salvatore inviò i suoi apostoli a predicare il santo Vangelo, così egli, Vicario di Gesù Cristo, successore di san Pietro, manderà voi a predicare..."

Presto Don Bosco si dà da fare a Roma perchè nella Patagonia vengano create le circoscrizioni ecclesiastiche, e siano affidate ai Salesiani; a tutta prima il gesto può sembrare dettato da ambizione, o dal desiderio d'indipendenza (in realtà una certa libertà d'azione si rendeva necessaria); ma c'è alla base un motivo teologico decisivo: Don Bosco vuole che il legame tra i suoi missionari e la Santa Sede in quei territori si rafforzino anche attraverso l'istituzione della gerarchia, vuole che la Congregazione in quel lontano angolo del mondo diventi per tal modo più visibilmente e inconfondibilmente "Chiesa".

Ancora, l'attività missionari per Don Bosco non viene a essere una seconda finalità che i Salesiani aggiungon al loro normale lavoro "per la gioventù specialmente povera". "Il fatto e l'azione missionaria - ha precisato di recente don Ricceri - non é per la Congregazione un elemento o un'attività marginale, qualcosa di sovrapposto, di epidermico, che potrebbe esserci o non esserci senza variarne la natura; é invece un elemento indispensabile, caratterizzante, che tocca l'essenza stessa della

nostra Congregazione".

In realtà precisa ancora don Ricceri, la vocazione fondamentale di lavorare per i giovani poveri, e quella di diventare missionario, sono coesistite in Don Bosco da sempre, trovando nella carità teologica la comune radice, e saldandosi in una sintesi felice: Don Bosco ha fatto delle missioni l'area privilegiata dove poter esercitare la sua peculiare vocazione di apostolo dei giovani, e ha ricavato da esse quella tonalità di speciale ardore apostolico col quale avvicinarsi ai giovani stessi. In altre parole (e sono parole di Don Bosco): "Va avanti, e può fare un gran bene, il missionario che sia circondato da una buona corona di giovani"!

Infine la concezione che Don Bosco ha delle missioni, se presenta qualche aspetto indubbiamente romantico, è nel tempo stesso concezione realistica e moderna. Per lui di fatto non c'è vera distinzione fra Salesiani in Italia e quelli nella Patagonia, tra chi lavora nella periferia di Torino e chi tra gli emigrati di Buenos Aires. Quanto ai suoi ragazzi, dice con la massima chiarezza come possono e devono essere missionari subito: "Ciascuno sia missionario tra i suoi compagni; poi nelle proprie case o dove abiterà, dando buoni esempi e facendo del bene... Così, quanti siete qui, sarete altrettanti missionari".

Chi mandare?

Nel realizzare le sue undici spedizioni, Don Bosco non incontra altra difficoltà per la scelta dei missionari - sia tra i Salesiani che tra le Figlie di Maria Ausiliatrice - che l'abbondanza dei candidati che gli si offrono.

Suo primo criterio di selezione è la piena libertà: "La Congregazione - dice ai suoi giovani - non manda in America nessuno che non ne abbia voglia: solamente lascia andare coloro che molto lo desiderano".

E tra questi, sceglie i migliori: "Erano i migliori sostegni dei suoi oratori e colleghi d'allora - ha precisato il suo terzo successore don Rinaldi -; sicché il privarsene per inviarli nelle missioni fu per lui un grave sacrificio, dato che aveva pochissimo personale. Ma lo fece serenamente e senza esitazione alcuna".

Ciò fatto, non li manda allo sbaraglio ma li prepara: i prescelti - stabilisce - "si raccoglieranno insieme per quello spazio di tempo che sarà necessario a istruirsi nella lingua e nei costumi dei popoli cui si ha in animo di portare la parola di vita eterna".

E' confortante notare oggi come questi principi siano allineati in pieno col documento conciliare "Ad Gentes".

Per i primitivi, gli emigrati, i giovani, le vocazioni

Don Bosco assegna un duplice obiettivo immediato ai primi missionari salesiani: la conversione degli indios della Patagonia, e l'assistenza agli emigrati.

L'impatto primo con gli emigrati (soprattutto italiani), dell'Argentina, è sconvolgente: essi risultano "privi di scuole per i fanciulli, e tutti lontani dalle pratiche di religione, un po' per loro colpa e un po' per mancanza di sacerdoti". Di qui l'impegno urgente e appassionato dei Salesiani. In seguito, la loro azione si estende ai cittadini di ogni genere, con scuole di tutti i livelli e gradi (ma soprattutto di tipo professionale), e nei posti più impervi con le iniziative suggerite dalle necessità: anche con l'istallazione di osservatori meteorologici, la costruzione di strade e dighe, e più tardi la creazione di radio-emittenti. Ma per quanto la drammatica realtà dell'emigrazione im-

pressioni i missionari, essi stessi per primi, e quando se ne scordano Don Bosco da lontano, continuano a guardare ai "selvaggi", con "affetto di predilezione", come allo scopo preminente della loro impresa.

Pochi mesi dopo il suo arrivo in America, don Cagliero può leggere in una lettera di Don Bosco: "In generale ricordati sempre che Dio vuole i nostri sforzi verso i Pampas e verso i Patagoni". E qualche tempo dopo Don Bosco scrive nervosamente a don Costamagna: "Né tu né don Bodrato mi comprendete. Noi dobbiamo andare alla Patagonia: il Santo Padre lo vuole, Dio lo vuole. Muoviti, dunque. Presentati al governo argentino, parla, insisti, perchè ci si apra la via a quella missione".

Don Bosco considera i giovani come la mossa vincente della strategia missionaria Salesiana. Anche "nelle missioni - ribadisce - noi dobbiamo occuparci in special modo della gioventù, massime di quella povera e abbandonata". E sempre secondo il sistema preventivo: "Il sistema preventivo sia proprio di noi: mai castighi penali, mai parole umilianti, mai rimproveri severi in presenza altrui...". scrive insistendo ai suoi primi missionari.

La gioventù educata cristianamente, secondo Don Bosco, conduce alla trasformazione della società. Ciò dappertutto, ma ancor più in missione; in particolare tra gli indios saranno i figli dei primitivi, educati nelle opere salesiane, a condurre alla fede e alla vita civile i loro padri.

In tal modo i giovani - siano bianchi o indios - diventano apostoli del loro ambiente. Don Bosco si attende con impazienza fra loro una fioritura di belle vocazioni, per consolidare sul posto e al più presto la Congregazione, e avviare anche il clero locale. Da appena cinque mesi i Salesiani sono arrivati in America, e già Don Bosco scrive al Papa chiedendo il permesso di aprire case di formazione, e poco dopo informa don Cagliero dell'ottenuta "ampia facoltà da Roma, di aprire noviziato e studentato in America, in qualunque luogo, ma con il consenso dell'Ordinario diocesano".

La realtà però scoraggia la sua fretta (difficoltà enormi ostacolano gli indios cristiani, e difficoltà di poco inferiori - almeno in un primo tempo - rallentano di fatto l'attesa fioritura anche tra i bianchi). Oggi, sebbene il flusso di Salesiani dall'Europa verso l'America continui, la Congregazione può contare ormai in quel continente sopra il decisivo apporto di vocazioni locali, qualcuna espressa anche dai gruppi etnici discendenti dai primitivi d'un tempo.

### Tutti missionari

Don Bosco non accetta l'idea povera - eppure ricorrente ancora oggi - che fa coincidere la figura del missionario con quella del sacerdote. Egli vuole che tutti i suoi siano coinvolti dal suo progetto missionario, che possano realmente partire, o almeno lavorare dalle retrovie.

Manda perciò i suoi sacerdoti e i suoi chierici, ma al loro fianco colloca fin dal primo giorno i Salesiani laici (sono quattro su dieci, nella prima spedizione, perchè "vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi").

E appena può, cioè nel 1877, manda in missione le sue Suore, il cui istituto è "missionario per natura e vocazione" fin dalle origini. Neppure un paio d'anni più tardi, riceve da don Costamagna questa relazione: "Riguardo alle suore, io non mi sarei mai immaginato che ci potessero aiutare tanto in una missione. Posso dirlo senza tema di errore che non si sarebbe potuto fare il bene che si è fatto, senza l'intervento delle suore...". Era, per usare le parole di don Ricceri oggi, "l'inizio di una collaborazione missionaria che si fa sempre più stretta

ed efficace, e che viene a dimostrare la feconda complementarità delle due Congregazioni" fondate da Don Bosco.

Ma c'è dell'altro. Nel maggio 1875, dunque prima che i suoi missionari partissero, parlando ai suoi ragazzi Don Bosco espone queste curiose riflessioni: "In quei paesi (di missione), ci sarà da lavorare per ogni fatta di persone. Ci vogliono predicatori, ci vogliono professori per la scuole, ci vogliono cantanti e suonatori perchè là si ama tanto la musica; ci vuole chi conduca le pecore al pascolo; ci vogliono persone per fare tutti i servizi di casa. E poco lontano da San Nicolàs de los Arroyos cominciano le tribù dei selvaggi... molti dei quali dimostrano intenzione di abbracciare il cristianesimo, purchè qualcuno vada a insegnarglielo..." Dunque nel pensiero di Don Bosco devono partire (e di fatto partiranno) evangelizzatori e uomini di campagna, insegnanti e cuochi, catechisti e direttori di banda.

### Fronte interno

Non basta ancora. Là a San Nicolàs, c'è in attesa dei primi Salesiani un Cooperatore, "un venerando vegliardo della parrocchia" come dicono le cronache, certo Giuseppe Francesco Benitez, che "si degna di prendere protezione speciale dei Salesiani" (si deve infatti a lui se l'opera di San Nicolàs può essere avviata). Anche i Cooperatori Don Bosco vede e vuole inseriti nel suo progetto missionario. Quelli che dall'Europa aiuteranno a sostenere lo sforzo finanziario e quelli che oltre l'oceano già si organizzano da soli e formano comitati (per esempio in Messico e Venezuela) per sollecitare e favorire l'arrivo dei Salesiani.

Esiste dunque una retrovia, un "fronte interno", da cui quelli che non partono offrono solidarietà e aiuto. "Andrete - spiega Don Bosco nel discorso d'addio ai primi missionari -, ma non andrete soli: tutti vi accompagneranno. Non pochi seguiranno il vostro esempio... E quelli che non potranno partire con voi, vi accompagneranno col pensiero, con la preghiera, con voi divideranno le consolazioni le afflizioni, i fiori e le spine".

Oggi diremmo in sintesi: Don Bosco intendeva impegnare nelle sue missioni l'intera Famiglia Salesiana.

### L'eccezionale animatore

Il progetto missionario di Don Bosco sarebbe certamente fallito se non avesse avuto un eccezionale animatore: lui stesso.

Le sue idee sono affascinanti ("pensava in grande", hanno detto), e i gesti che compie lo sono altrettanto, fatti apposta per scuscitare entusiasmo e incondizionata adesione.

Basta pensare alla suggestiva messinscena che accompagna l'annuncio dell'attività missionaria, fatta davanti ai ragazzi al gran completo, con tutti i superiori, e il Console d'Argentina. E con tutti i direttori dei collegi dei dintorni, perchè tornando riferiscano ai loro ragazzi e ai loro confratelli.

Basta pensare all'eco che la notizia ha sui giornali. Ai missionari inviati ufficialmente a Roma dal Papa. Alla solenne funzione d'addio, con la piazza antistante la Basilica colma di gente in attesa.

### Uno schietto clima di epopea

Poi i missionari scrivono lunghe lettere, che Don Bosco legge e commenta in pubblico. E nel 1877 edita il Bollettino Salesiano in lingua italiana: la pubblicazione, destinata ai confratelli e più ancora ai

Cooperatori salesiani, è stata da lui pensata di pari passo con l'impresa delle missioni e come strumento per il suo sostegno: conterrà infatti gli articoli e le lettere dei missionari, mostrerà i progressi compiuti e le urgenze enormi che rimangono, e stimolerà a collaborare con il proprio obolo e con le proprie braccia. All'edizione italiana, nel 1880 Don Bosco aggiunge quella francese, e nel 1886 quella spagnola e quella argentina. Don Bosco vuole che, ovunque la realtà salesiana acquista una qualche consistenza, lì sia presente e operante il periodo della sua Congregazione.

Intanto il salesiano don Lemoyne scrive libri sull'America che Don Bosco stampa e che i giovani leggono con avidità; nel 1884 scrive anche un dramma in cinque atti sull'attività dei missionari in Patagonia, che viene recitato con i prevedibili effetti.

Insomma Don Bosco in mille modi suscita fra i giovani e gli adulti, vicini e lontani, uno schietto clima di epopea missionaria dalle benefiche conseguenze.

#### La formula di Don Bosco

Lanciando le sue spedizioni, ha giocato grosso, sia sul piano economico che riguardo al personale a sua disposizione. Ma l'ha fatto a ragion veduta. Fin dal discorso ai primi missionari dimostra una lucida visione del futuro: "Chi sa - dice - che questa partenza non abbia svegliato nel cuore di molti il desiderio di consacrarsi a Dio nelle missioni, facendo gruppo con noi e rinforzando le nostre file?".

Così è di fatto, tanto che in occasione della seconda spedizione può scrivere a don Cagliero: "Ascolta la bella storia. Sei preti vanno in America, sei altri preti entrano nella Congregazione. Sette chierici partono con quelli, e sette chierici domandano di entrare, e ci sono di fatto. Dodici coadiutori devono andare in America, ad Albano, alla Trinità; dodici nuovi coadiutori assai zelanti fecero domanda e furono accolti tra noi. Vedi come Dio guida le cose nostre?".

E non si tratta solo di ragazzi trascinati da facile entusiasmo, perchè - come scrive a don Cagliero in altra circostanza - c'è "gran fermento per andare nelle missioni: avvocati, notai, parroci, professori chiedono di farsi salesiani ad hoc".

Don Bosco è così sicuro del fatto suo, che ai Salesiani che gli rimproverano di sguarnire d'uomini le opere d'Italia suole ripetere: "Stai di buon animo: il Signore per ogni missionario ci manderà certo due buone vocazioni, e anche di più".

Perciò lo storico don Ceria può scrivere: "Si videro allora moltiplicarsi le vocazioni allo stato ecclesiale, crebbero sensibilmente le domande di iscriversi alla Congregazione, e un ardore nuovo di apostolato s'impadronì di molti che vi erano già ascritti".

Ecco la formula di questo animatore eccezionale: grandiosità degli ideali, lucidità dei programmi, coraggio delle azioni hanno fatto - dopo la grazia di Dio - la fortuna di Don Bosco come organizzatore e conduttore di uomini. O meglio, vogliamo credere che tutti questi elementi sono serviti al Signore per assicurare il successo al progetto missionario che Don Bosco aveva ideato con amore e dedizione assoluta per i suoi figli.

ENZO BIANCO

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione**  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Indirizzo**  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

**Telefono**  
(06) 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività della Famiglia Salesiana  
nella Chiesa e nel mondo.  
Undici fascicoli all'anno,  
più eventuali supplementi.

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti all'anno  
sull'attività salesiana,  
formato 17 x 24, stampa in offset,  
adatti per bacheche,  
piccole mostre, ecc.

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 vere fotografie  
all'anno, formato 13 x 18,  
sull'attività salesiana,  
adatte per la Stampa.

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

**EDIZIONE  
EXTRA-COMMERCIALE**

MARZO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5 N. 3

## IN QUESTO NUMERO

1 \* E dire che a volte...

### I SALESIANI

- 1 Per la Messa d'oro del Rettor Maggiore
- 2 La scomoda strada dell'arcivescovo Obando
- 3 Nuovo vescovo salesiano in Brasile
- 4 Mons. Castillo torna a Roma
- 4 Discusso il futuro degli Esercizi Spirituali
- 5 Paolo VI ai Salesiani: "Siate forti!"
- 15 Don Ruocco: inventare la teologia del rischio

### NELLE MISSIONI

- 6 Assam, i giorni del sì a Cristo

### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 12 Anche le FMA preparano la Spedizione del centenario
- 13 Exallievi: perchè l'Eurobosco

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 16 Inchiesta sull'informazione salesiana: col ciclostile per fare comunità
- 11 Una rivista e una ricchezza: Catechesi
- 19 I due ultimi doni di don Molineris
- 20 Recensioni

### DOCUMENTI

- 21 Don Ricceri: Congregazione bisognosa di perdono

## \* E DIRE CHE A VOLTE...

Una notte improvvisamente, per uno dei violenti temporali tanto frequenti qui nelle Filippine, bruciarono la pompa e il cavo dell'unico pozzo d'acqua potabile nella bidonville di Tondo (periferia di Manila): il pozzo costruito da noi Salesiani. E addio acqua potabile. Per la riparazione interpellammo una ditta, che ci presentò un preventivo di 15.000 pesos filippini (1.500.000 lire italiane), da pagare appena ultimati i lavori. In cassa non avevamo un soldo, ma come fare? Demmo ugualmente il via ai lavori. Il giorno in cui la ditta ci presentò la fattura da pagare, con la posta giunse una lettera dalla Svizzera, contenente un assegno bancario di 15.000 pesos filippini. E dire che a volte abbiamo dubitato che queste cose fossero accadute davvero ai tempi di Don Bosco...

(Don Ercole Solaroli,  
da 25 anni in Oriente)

## I SALESIANI

PER LA MESSA D'ORO DEL  
RETTOR MAGGIORE

Il Vicario del Rettor Maggiore con una lettera diffusa in questi giorni ha comunicato alcune proposte e iniziative per commemorare la ricorrenza.

Il Rettor Maggiore salesiano - come già annunciato su Ans di gennaio 1975 a pag. 1 - nel prossimo settembre celebrerà le sue nozze d'oro sacerdotali (fu infatti ordinato a San Gregorio di Catania il 19 settembre 1925).

Il vicario del Rettor Maggiore don Gaetano Scivo in data 10.2.1975 ha inviato agli Ispettori salesiani una lettera, in cui richiama la loro attenzione sulla "lieta circostanza", e propone alcune iniziative pratiche.

Nella lettera don Scivo nota che "si offre così a tutti noi un'occasione concreta e gradita, per stringerci spiritualmente intorno a colui che - come successore di Don Bosco - è padre e centro di unità per l'intera Famiglia Salesiana".

Egli passa quindi a indicare tre "modi concreti con cui potremo associarci tutti al giubileo sacerdotale del nostro Rettor Maggiore".

Anzitutto, assicurare don Ricceri riguardo alla "nostra partecipazione gioiosa e filiale" al ringraziamento che egli "innalzerà in tale circostanza al Signore (anche noi infatti sentiamo il bisogno di ringraziare il Padre per aver concesso in don Ricceri un dono privilegiato alla Famiglia Salesiana)".

Altro "modo sostanzioso di partecipare al giubileo sacerdotale" indicato da don Scivo, sarà l'impegno per "rispondere alla sollecitudine pastorale", del Rettor Maggiore attuando il programma da lui stesso fissato alla Famiglia Salesiana per l'anno 1975: "conversione a Dio, riconciliazione con i fratelli, evangelizzazione". "Una piena adesione di mente, di cuore e di opere" a questo programma, "sarà il dono più gradito che gli possa essere offerto dalla nostra famiglia".

Infine, a queste due forme soprattutto interiori di partecipazione verrà data "un'espressione anche esterna, in Roma, a nome della Famiglia Salesiana di tutto il mondo", in due momenti.

"Il giorno 8 aprile, alla chiusura dell'incontro del Consiglio Superiore con gli Ispettori d'Europa, degli Stati Uniti, dell'Australia e dello

Zaire, e alla vigilia del Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ci riuniremo intorno al Rettor Maggiore nell'Istituto Don Bosco di Roma, per una serata di omaggio e di augurio.

"Il 19 settembre, il Rettor Maggiore celebrerà la Messa Giubilare nella basilica del Sacro Cuore: sarà un appuntamento spirituale per quanti ci sentiamo a qualsiasi titolo vincolati alla missione salesiana nella Chiesa e nel mondo".

(A N S)

#### LA SCOMODA STRADA DELL'ARCIVESCOVO OBANDO

Riprendiamo dalla rivista "Maryknoll" del dicembre 1974 un significativo articolo a firma di Moises Sandoval in cui l'arcivescovo salesiano di Managua viene descritto nel suo "ruolo profetico, in un paese dove la gente conosce il bisogno e l'ingiustizia".

Miguel Obando y Bravo, massima autorità della Chiesa in Nicaragua, abita in una strada scomoda, trascurata, accidentata dai profondi solchi dei carri e dalle buche delle galline. La sua residenza è una piccola casa di un piano a forma di scatola, tipica della gente della classe media inferiore di questo paese con due milioni di abitanti.

Il suo telefono è guasto e non funziona. L'arcivescovo, dalle spalle robuste e senza peli sulla lingua, spiega con un sorrisetto a fior di labbra che non gli riesce di ottenere che qualcuno venga a ripararlo. C'è chi vede in ciò uno dei tipici contrattempi che hanno luogo da quando sono cominciate le sue difficoltà con il governo.

Sono cose di non molto tempo fa. Il Presidente all'inizio aveva donato al nuovo prelado una scintillante auto di lusso. Da allora però le relazioni si sono raffreddate. E una personalità di Managua, interrogata perchè i due non si intendessero, ha risposto semplicemente: "Olio e acqua non si mescolano".

Ma non è che l'arcivescovo si collochi all'opposizione, anzi in una intervista ha rifiutato di essere descritto come contrario verso chiunque. "Io non sono contro nessuno - ha dichiarato -. Io non milito in alcun partito politico. Semplicemente, sto cercando di condurre la mia Chiesa in maniera profetica, e di portarla a una reale conversione".

Egli riconosce che il perseguire questo traguardo può procurargli delle difficoltà, ma non se ne preoccupa troppo. "Noi - ha dichiarato - non dobbiamo cercare la nostra gloria ma quella della Chiesa, e quella del popolo che siamo chiamati a salvare in maniera integrale".

E ha aggiunto: "E' sempre arduo vivere all'altezza dei nostri doveri, così come sono stati formulati nei documenti della Chiesa; ma del resto non possiamo ridurli o semplificarli. Anche se dovessero condurci alla crocifissione".

Finora l'ostilità contro di lui si è manifestata in episodi di ripicca. Una volta, quando l'arcivescovo parlava a una grande folla nella piazza della cattedrale, gli vennero tagliati i fili della luce, e così la maggior parte della gente non potè sentire il suo discorso (un discorso che verteva sulla giustizia). Del resto l'arcivescovo si è fatto da parte, tutte le volte che il governo ha cercato di favorirlo. I nuovi cambiamenti nella costituzione hanno tutta l'aria di voler ridurre al silenzio una chiesa che vuol essere profetica. Così la vita può farsi più difficile, per Miguel Obando y Bravo.

Contro i peccati d'ingiustizia

Per spiegare la sua posizione, l'arcivescovo dice: "La Chiesa vuole salvare tutto l'uomo, e dare una testimonianza che incida sull'uomo moderno. A volte la Chiesa può ancora predicare in un modo che era valido in passato, ma che non raggiunge più l'uomo moderno. La chiesa invece dev'essere la luce e il sale della terra oggi. Essa deve introdurre il sapore di Cristo in tutte le cose. La Chiesa del Nicaragua non è contro nessuno, è contro i peccati d'ingiustizia. Essa non è su una linea di opposizione, ma è contro l'ingiustizia, perchè io credo che questa è una delle missioni proprie della Chiesa, in Nicaragua come altrove.

"I Vescovi in una recente pastorale hanno detto che devono interessarsi a tutto ciò che viene fatto da coloro che dirigono i destini del paese. Questi responsabili dovrebbero preoccuparsi del bene comune di tutti, e non solo del bene di pochi. Ma quando uno denuncia quattro o cinque ingiustizie, qualcuno può aver l'impressione che egli si sia messo contro il governo. Invece la Chiesa non si lascia coinvolgere in alcun genere di opposizione partigiana. Essa sta semplicemente tentando di rimanere fedele al proprio dovere di guida morale e spirituale".

L'Arcivescovo ha ancora aggiunto che nelle situazioni specifiche la chiesa dev'essere pronta a portare la sua croce. "Non è sufficiente che la chiesa predichi le esigenze della nostra fede in astratto; l'uomo vuole ben altro che delle dichiarazioni generiche: se ama veramente Cristo, vuole incarnare la sua fede in dati di fatto. Ma questo genere di fede vivente sembra spesso spaventare i politici. Purtroppo è stato così fin dall'inizio della Chiesa.

"Quando metto in pratica l'enciclica Populorum Progressio, quando parlo della Rerum Novarum, io faccio della "politica" - continua l'arcivescovo -. Quando dico che gli operai avrebbero diritto a un giusto salario, sono nella "politica". Quando dico che non si deve uccidere, che la dignità degli esseri umani va rispettata, faccio della "politica". Ma il prete deve mettersi in tale "politica", quando cerca di salvare tutto l'uomo e persegue il bene comune. Anche se ne derivano dei problemi".

Il prelado parla forte, senza paura, contro quelli che sfruttano i poveri. Dice che non ci può essere pace quando si impedisce ai cittadini di esporre il loro punto di vista.

In un paese dove il povero è sull'orlo della disperazione e il ricco vive nell'abbondanza, queste parole possono dispiacere a qualcuno. Ma, anche se ha una strada scomoda da percorrere, l'Arcivescovo sembra tranquillo e in pace, in mezzo ai poveri.

MOISES SANDOYAL

NUOVO VESCOVO SALESIANO in Brasile: è mons. Edvaldo Gonçalves Amaral (la notizia sull'Osservatore Romano del 20.2.1975). Il Papa lo ha nominato vescovo titolare di Zallata, e in pari tempo lo ha deputato come ausiliare dell'arcivescovo di Aracajù, nello stato brasiliano di Sergipe.

Il nuovo Vescovo ha 47 anni, essendo nato a Recife il 25.5.1927. Nel 1944 professava nella Congregazione Salesiana, e dieci anni più tardi era ordinato sacerdote a São Paulo. Dal 1965 è stato direttore delle opere salesiane di Aracajù, Recife (Sacro Cuore) e Natal. Nel 1971 aveva partecipato a Roma al Capitolo Generale Sale

siano. La diocesi di Aracajù, nel cui centro torna ora come vescovo, si trova sulla costa del Nordeste brasiliano ricco di tanti problemi sociali; conta 445.000 abitanti, ma appena 50 sacerdoti fra diocesani e religiosi, in trenta parrocchie.

Mons. Amaral è il 107° Vescovo salesiano.

(A N S)

**MONS. CASTILLO TORNA A ROMA:** è stato nominato Segretario della "Pontificia Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico" (la notizia sull'Osservatore Romano del 21.2.1975).

Come si ricorderà (cfr Ans di maggio 1973, pag. 2), don Castillo - che fu docente di Diritto canonico presso il Pas, poi superiore dell'Ispettorìa salesiana del Venezuela, e dal '65 consigliere del Consiglio superiore salesiano - l'1.4.1973 era stato nominato vescovo titolare di Precausa. Consacrato a Caracas il successivo 24 maggio, per oltre un anno e mezzo ha esercitato il ministero episcopale come coadiutore del vescovo di Trujillo sulle Ande venezuelane.

Ora lascia la diocesi per il nuovo compito di alta responsabilità che gli è stato affidato a fianco del card. Pericle Felici.

(A N S)

#### DISCUSO IL FUTURO DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI

"Gli ES sono alla ricerca della loro identità". Anche l'atteggiamento dei Salesiani nei loro confronti sta cambiando profondamente. Partendo da sensibilità ed esigenze nuove, pare che anche i Salesiani "non amino più sorbire molte prediche ma vogliano sentirsi protagonisti attivi della loro avventura con il Signore". Sono alcune riflessioni formulate nel "Simposio europeo salesiano per il rinnovamento degli ES", svoltosi presso il Salesianum di Roma tra il 25.1 e l'1.2.1975.

Vi hanno preso parte "operatori degli ES" del mondo salesiano (Ispettori e Vicari ispettoriali, direttori di case di esercizi, predicatori e animatori), i 38 Salesiani del corso di Formazione Permanente, più una rappresentanza di FMA osservatrici. In tutto 120 persone, di 27 nazioni diverse. Un metodo realistico di lavoro ha caratterizzato i sei giorni del simposio. Relazioni di studiosi, riunioni di gruppo, dibattiti in assemblea, esperienze vive, tutto quanto è stato passato al filtro di tre domande correlate fra loro:

- esame della situazione (sulla traccia di un dettagliato questionario): i Salesiani come fanno in concreto gli ES oggi?

- ricerca di un'impostazione ideale: come li potrebbero e dovrebbero fare? (esame dei vari metodi nuovi);

- proposte operative: che fare per migliorare e aggiornare gli ES?

Fra i dati dell'esperienza a livello di chiesa, è stato messo in evidenza un iniziale e consistente calo - a partire dagli anni '60 - di partecipanti agli ES, seguito però da una recente ripresa. Il calo è stato collegato con la nascita di nuove esperienze spirituali e pastorali ritenute (a torto o a ragione) sostitutive degli ES. La ripresa sembra invece legata alla riscoperta dell'identità degli ES stessi.

Le formule nuove segnalate sono state varie (esercizi nella vita corrente, esercizi guidati o diretti, esercizi comunitari con alternanza di momenti personali e comunionali...). Significativa la convergenza dei pareri sul fatto che questo "tempo forte di ascolto interiorizzato della Parola" risulterà efficace solo se vissuto "in continuità con la vita reale, con i suoi problemi e le sue esigenze".

Sono in preparazione gli Atti del simposio.

(A N S)

PAOLO VI AI SALESIANI: "SIATE FORTI!"

Mercoledì 29.1.1975, all'udienza Generale del Santo Padre erano presenti i Salesiani partecipanti al "Simposio sugli Esercizi spirituali" (di cui si parla a pag.4). Così riferisce l'Osservatore Romano (30.1.1975, pag.2):

Ai partecipanti al "Simposio Salesiano Europeo", guidati dal Rettor Maggiore don Ricceri, il Papa ha ricordato la singolarità della vocazione salesiana e il quotidiano servizio che i figli di Don Bosco rendono alla gioventù ed alla Chiesa di Dio.

Paolo VI ha parlato "a braccio", con la spontaneità e cordialità che è stata sempre usata da tutti i Papi verso i Salesiani, da Don Bosco in poi. Ecco le sue parole, come si sono potute raccogliere da una nostra registrazione:

Adesso un saluto che credo sarà partecipato da tutti, perchè passiamo da un gruppo di soldati a un altro gruppo che è pure militante; solo che quelli sono con le armi in mano, e questi sono invece con i ragazzi in mano: sono i Salesiani! (risate e un lungo applauso). I Salesiani di Don Bosco, e le loro consorelle, le Figlie di Maria Ausiliatrice, che hanno dato la vita per la gioventù, per quella specialmente che ne ha più bisogno, la gioventù del popolo. E che insegnano loro a essere buoni, a pregare il Signore, a dirigere la vita sopra la via maestra della nostra esistenza, che insegnano a leggere e scrivere e a far di conto, e soprattutto insegnano loro a lavorare.

Una professione (non ho bisogno di fare apologie, perchè voi la conoscete meglio di me) che merita il plauso, l'entusiasmo e la gratitudine della Chiesa. E sono lieto in questo momento di esserne l'interprete, per dirvi grazie, e che siate forti!

Continuate, moltiplicatevi, continuate sempre, nello stesso amore e nella stessa dedizione - che sappiamo senza confini - verso la gioventù, anche quella di oggi, specialmente quella di oggi; per dare davvero al paese, alla Chiesa, una nuova generazione cristiana.

Vi benedico con tutto il cuore (applausi).

Non abbiamo nominato - ma avremmo dovuto farlo - il presente Rettor Maggiore dei Salesiani don Luigi Ricceri (nuovi applausi), che è il successore di Don Bosco. E quindi speriamo che Don Bosco gli riversi tutte le sue grazie, la sua sapienza, le sue energie, perchè possa svolgere con pari bontà, con pari fecondità, il suo ministero.

UNA CORDIALITÀ DI CENTO E PIU' ANNI. Così Pio IX ricevette i primi missionari salesiani (1875) - Appena entrato, con amabilità ineffabile: "Ecco un povero vecchio! - disse. - E dove sono i miei piccoli missionari?... Spero che sarete ben accolti..." Poi rivolse a ciascuno benevole parole. Avvicinatosi ai singoli coadiutori, che si distinguevano per l'abito secolare, li interrogò e uno a uno del loro mestiere... Infine affettuosamente li benedisse. Quei buoni confratelli uscirono dall'udienza elettrizzati, e disposti ad andare in capo al mondo... (MB 11,376-7)

## NELLE MISSIONI

ASSAM, I GIORNI DEL SÌ A CRISTO

La Missione salesiana in Assam è tra le più fortunate che la grazia del Signore abbia concesso ai figli di Don Bosco. In 53 anni di lavoro, essi hanno visto i cattolici dell'India Nord-Est passare da 5.000 a oltre 300.000. E ora che l'evangelizzazione si fa via via più difficile, ai missionari incanutiti fra le colline dei Khasi, dei Garo, dei Naga rimane la gioia di lasciare dietro di sé una Chiesa ormai matura per governarsi da sola.

All'inizio degli anni sessanta, scriveva il pandit Nehru: "Il mio amore per queste tribù crebbe quando imparai a conoscerle, e con l'amore venne il rispetto per esse. In mezzo a loro rinunciai a ogni aria di superiorità e alle pose di superuomo..." Ma che cos'hanno di straordinario le 150 tribù che vivono sulle colline dell'Assam, da riuscire a conquistarsi stima e affetto non solo di quel grande primo ministro indiano, ma incondizionatamente anche dei missionari che hanno lavorato e lavorano per loro?

Incomparabile

Già il loro mondo è incomparabile (Assam significa appunto "senza pari", cioè incomparabile): quell'enorme appendice dell'India (220 mila Km<sup>2</sup>) oggi chiamata semplicemente India Nord Est, è attraversata per lungo dall'avventuroso fiume Brahmaputra, con il suo corso imprevedibile, che nelle stagioni delle piogge non conosce più sponde. A nord, l'Himalaya sfida il cielo con le vette di ghiaccio. Nella vasta pianura, le sconfinata piantagioni di tè trasformano il paese in un giardino d'oro. Enormi elefanti trasportano con bonaria pazienza i loro carichi inverosimili, mentre dall'alto degli alberi le scimmie sembrano irridarli con stridule grida. E come per specchiarsi nel fiume, si affacciano le colline verdi di foresta, abitate dalle pittoresche tribù.

Tribù diversissime tra loro, per lingua, costumi, origini. Arrivarono in Assam nel corso dei secoli, scendendo dal nord lungo il Brahmaputra, sotto l'incalzare dei più svariati eventi storici. Primi occupanti dovettero essere i Khasi giovali e pacifici, entusiasti della musica e dei colori vivaci. Seguirono i Bodo, i Garo, i Naga dall'inquietante reputazione di "tagliatori di teste", i Mikir, i Meitei, i Mizo, ecc. Giungevano a ondate con l'impeto dei conquistatori, invadevano la vallata costringendo i suoi occupanti a ritirarsi sulle colline; e qualche tempo dopo, finivano sospinti a loro volta sui monti dall'ondata dei successivi invasori. Così l'Assam è diventato un "incomparabile" museo archeologico, ribollente di popoli e tribù ancora quasi primitivi, nell'India dalla civiltà plurimillennaria. (Lo studio dei diversi gruppi ha rivelato, insieme con i predominanti tratti mongoloidi, quelli negroidi, dravidiani, ariani, ecc.)

Sì con entusiasmo

La disuguaglianza prosegue, purtroppo, anche nel settore sociale: le tribù che occupano la fertile pianura godono di un certo benessere ma quelle inerpicate sui monti vivono di povertà e di fame. Quasi sempre sono gente pacifica, che sa (per esperienza ormai più che seco

lare) di potersi fidare del missionario. I missionari sono una categoria curiosa di uomini, che invece di badare come tutti gli altri al proprio tornaconto, spendono la vita per il prossimo. Per loro, ad esempio: per gli uomini delle tribù.

Dalla reciproca stima è nata un'alleanza tacita ma incrollabile, che porta gli uomini delle colline ad accogliere non solo la saggezza e la dedizione del missionario, ma anche il suo messaggio, il suo Dio. L'animismo predomina fra le tribù: culto dei defunti, venerazione (e sacro terrore) per gli spiriti. Le tribù della valle si sono accostate anche alle grandi religioni dell'India, all'induismo, al buddismo, anche all'islamismo; ma da quando è giunta loro, con la testimonianza convincente dei missionari, la proposta cristiana, vi aderiscono volentieri, e spesso dicono il loro sì a Cristo con entusiasmo.

"A me sembra - diceva ancora il primo ministro Nehru - che dobbiamo evitare due eccessi: quello di coloro che vorrebbero trattare queste tribù come rarità antropologiche, buone solo per studi scientifici; e l'altro di chi vorrebbe fonderle nella massa della popolazione indiana". E il suo punto di vista - così ovvio, perchè parte dal rispetto profondo della persona e del gruppo umano - di fatto è stato condiviso in pieno dai missionari fin dall'inizio.

Dapprima dai missionari protestanti, che a lungo poterono lavorare "indisturbati" nell'Assam (nell'epoca coloniale avevano ottenuto dal governo inglese l'ostracismo dei missionari cattolici), e ottennero molte conversioni. I Metodisti del Galles fra i Khasi, i Battisti americani tra i Garo e i Naga, ecc.

E a partire dal 1890, anno in cui la porta dell'Assam si apre finalmente ai missionari cattolici, anche i religiosi Salvatoriani tedeschi nel loro incontro con le tribù hanno modo di istaurare quel rapporto umano che è condizione per l'incontro con Cristo.

### "Osa e spera"

I Salvatoriani lavorarono per 25 anni, aprendo cinque opere, e sbarcandosi alle pesanti difficoltà degli inizi. Poi in Europa inglesi e tedeschi vennero alle mani, dichiararono la prima guerra mondiale, e le tribù dell'Assam ne andarono di mezzo: i Salvatoriani tedeschi vennero ritirati e le loro opere furono quasi del tutto abbandonate. Così, nel 1921 la Santa Sede offriva ai Salesiani la Prefettura apostolica dell'Assam.

Il Rettor Maggiore don Albera, umanamente parlando, avrebbe dovuto rifiutare l'offerta (la Congregazione era in fase di riassetto, gli uomini scarseggiavano, sollecitazioni ad aprire nuove opere giungevano da ogni dove). E rispose, in una lettera del 21 luglio, che "in circostanze così difficili, mentre tutto vorrebbe farci inclinare alla resistenza... noi vogliamo riporre tutta la nostra fiducia nel Signore. E perciò... reputiamo grande ventura il poter manifestare la nostra piena sottomissione... Il buon Dio sosterrà la nostra debolezza, e ci darà gli aiuti necessari".

Il 9 gennaio 1922, la prima spedizione salesiana per l'Assam giunge a Calcutta; sono dieci missionari guidati da un uomo eccezionale, don Luigi Mathias, dal programma perentorio ("Aude et Spera": osa e spera) che presto finirà incastonato nel suo stemma episcopale. Il 12 gennaio i missionari sono a Shillong; sul tetto della chiesa cattolica sventola la bandiera gialla e bianca del Papa, e sulla gradinata un gruppo di ragazzi imbeccati da due missionari Salvatoriani gridano tutto l'italia

no che sanno: "Buon giorno, padri!" La situazione non era per nulla incoraggiante. La missione di Shillong è l'unica veramente in piedi; ma negli altri quattro centri (Raliang, Gauhati, Bedapur, e il luogo più piovoso del mondo, Cherrapunjee) tutto è da ricominciare. I Cattolici nell'Assam sono appena 5.000, su dieci milioni di assamesi.

### "Avessimo le suore"

Ma i missionari osano e sperano. Subito don Mathias si preoccupa di dare alla missione un noviziato e uno studentato, per i chierici. Chiede all'Europa personale giovane da formare sul posto, perchè possa acclimatarsi per tempo, imparare la lingua, e annunciare presto la buona novella nel modo più idoneo alla gente. I giovani dell'Europa giungono, ma il loro adattamento alle condizioni ambientali risulta più difficile del previsto. Molti si ammalano di malattie che oggi fanno sorridere, ma allora risultavano disastrose. Don Mathias si convince (e la storia dirà in seguito che fu una fortuna): bisogna trovare i futuri missionari soprattutto fra i cristiani dell'India. Del resto, non lo aveva già detto il Papa Leone XIII? "O India, i tuoi figli saranno la tua salvezza". E nelle case di formazione crescono così gli uni accanto agli altri, i giovani Salesiani dell'Europa e dell'India, tutti fratelli, e con una crescente impazienza,

Sul finire del 1923 accanto ai Salesiani, attesissime, sono giunte le Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno aperto una prima opera a Gauhati, una seconda nel 1926 a Jowai sulle colline Khasi, tra gente poverissima. Lì ci sono già i protestanti, che - col movimento ecumenico di là da venire - fanno di tutto per scoraggiarle; ma quando constata-no la dedizione con cui si prodigano nell'alleviare tante miserie, sospirano: "Avessimo anche noi le suore come i cattolici!", e non le molestano più.

Già da anni i Salesiani si erano attestati qua e là in India, ma la missione dell'Assam ha raggiunto in breve tempo tale importanza, che nel 1926 le varie case vengono costituite in Ispettorìa Indiana: Shillong ne è il centro, e don Mathias il primo superiore. L'opera dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Assam continua ad allargarsi a macchia d'olio, le case di formazione si riempiono, le fondazioni si succedono. Nel 1934 la Prefettura Apostolica diventa diocesi, e don Mathias Vescovo; l'anno seguente l'Ispettorìa viene scissa in due (India Nord e India Sud), e mons. Mathias viene nominato dalla Santa Sede arcivescovo di Madras. Deve lasciare l'Assam, ma altri ormai sul suo esempio hanno imparato a osare... A Shillong gli succede un nuovo vescovo salesiano, mons. Stefano Ferrando.

### E di nuovo la guerra

Quello stesso anno, brucia la cattedrale con tutte le altre opere della missione di Shillong. Erano in legno, come del resto le case della città (che aveva con tali costruzioni imparato a difendersi dai terremoti, ma non... dal fuoco). Il colpo per i missionari è duro; la ricostruzione metterà alla prova i missionari (la nuova splendida cattedrale, in muratura antisismica, sarà inaugurata solo nel 1947). E l'evangelizzazione procede con risultati entusiasmanti. Ma ecco che di nuovo in Europa c'è la guerra.

Questa volta vengono alle mani anche inglesi e italiani, e tanto basta perchè di nuovo le tribù dell'Assam ci vadano di mezzo. Ben 135 missionari italiani (di cui 95 dall'Assam) vengono internati nei campi

di prigionia. Religiosi di altre congregazioni e di altre nazioni accorrono accanto ai pochi Salesiani superstiti, cercando di colmare i vuoti più vistosi; ma l'attività subisce una paralisi.

Non basta; nel 1942 le truppe nipponiche invadono la vicina Birmania e minacciano l'Assam. La popolazione birmana fugge davanti agli invasori; molti con una marcia disastrosa fra monti impraticabili, cercano scampo fin nell'Assam. Arrivano anche a Gauhati, sfiniti per la stanchezza, la fame, le malattie. Occorre organizzare i soccorsi, e le Figlie di Maria Ausiliatrice si prodigano all'inverosimile.

Al termine della guerra i missionari internati tornano in libertà, e al loro lavoro. La ripresa è generale: si hanno nuove vocazioni e nuove fondazioni. Le FMA dell'India nel 1946 si costituiscono in Ispettorìa, nel 1953 danno vita a una seconda Ispettorìa. (I Salesiani giungeranno a formarne addirittura quattro).

### Il pericolo giallo

La situazione ora è profondamente diversa. Nel 1947 l'India diventa nazione indipendente e sovrana, e saluta l'alba della liberazione in un delirio di gioia; le campane delle chiese cattoliche partecipano anche esse alla gioia comune. Ma ora c'è già qualcuno in giro - forse animato da un esasperato nazionalismo - che guarda ai missionari venuti da lontano con sospetto e diffidenza. E creerà tanti intralci all'azione missionaria.

Eppure gli anni che seguono sono pieni di intensissimo lavoro. Nel 1951 viene staccata da Shillong la diocesi di Dibrugarh e affidata al nuovo Vescovo mons. Oreste Marengo. Nel 1959, dall'Ispettorìa Indiana Nord viene staccata la parte assamese che diventa Ispettorìa a sè. Nel 1969 Shillong diventa Arcidiocesi (primo Arcivescovo è il Salesiano indiano mons. Uberto D'Rosario); e nel 1973 vengono formate le nuove diocesi di Tura e Kohima-Imphal, affidate anch'esse a Vescovi salesiani... Sono i segni esteriori di una profonda trasformazione interiore, di un sicuro e progressivo "farsi chiesa".

Intanto nuove sventure mettono alla prova la gente dell'Assam. Nel 1962 le truppe di Mao, dopo aver invaso e occupato il Tibet costringendo il Dalai Lama alla fuga, compiono un'irruzione in territorio indiano. La mossa è a sorpresa, per i soldati indiani non c'è modo di organizzare una difesa; gli invasori scendono indisturbati di fronte a Tezpur (dove Salesiani e FMA hanno le loro opere). Ancora una volta le popolazioni si danno alla fuga (le mamme scendono a piedi giù per i sentieri di montagna, curve sotto il peso dei bimbi e delle masserizie, con il terrore negli occhi); anche le opere salesiane vengono evacuate, ma tre Salesiani e due Figlie di Maria Ausiliatrice rimangono al loro posto, con quella parte della popolazione che non può fuggire.

Poi i soldati cinesi, come d'improvviso erano piombati sull'Assam, così d'improvviso si ritirano. E tutto torna alla normalità. Ma ora una nuova consapevolezza è maturata; ora si sa che il "pericolo giallo" davvero esiste e incombe, che bisogna premunirsi e difendersi. L'Assam viene definito "zona d'interesse nevralgico", viene potenziato militarmente, e sorvegliato. Bisogna diffidare degli stranieri. E tra gli stranieri, di nuovo i missionari. C'è chi grida: "Via i missionari stranieri dall'Assam!".

### La processione del silenzio

Nel 1964 un'altra sventura. India e Pakistan da tempo sono ai ferri corti, si disputano il territorio del Kashmir; gli eserciti si fronteggiano minacciosi, e "quando i grandi fan contese, i piccini fan le spese". I piccini questa volta sono i Garo e gli Hajan dell'Assam, che qualche decennio prima erano scesi nel Pakistan orientale in cerca di lavoro e di cibo. In centoventimila avevano varcato il confine, e trentamila di loro erano cattolici. Ora i pakistani non tollerano più questi "stranieri", li molestano e li perseguitano, rendono loro la vita impossibile. E una notte, tutti insieme, disperati, essi decidono di abbandonare ogni cosa e di tornare nell'Assam.

Una dolorosa marea di persone fugge portandosi dietro null'altro che i vestiti e un fardello. Anche per loro occorre organizzare i campi, occorre assicurare un minimo di sussistenza. E ancora le suore e i missionari si prodigano al limite: per le tribù più pacifiche e inerme della terra, che come Cristo sono state caricate dei peccati del mondo.

Nel 1967 le minacce contro i missionari prendono nuova consistenza. Una proposta di legge viene approvata dal governo centrale di Nuova Delhi: d'ora innanzi non sarà più concesso ai missionari esteri di stazionare sulle sponde settentrionali del Brahamaputra. Ma quando la legge deve essere applicata, i cristiani dell'Assam insorgono compatti, con dimostrazioni, cortei, proteste.

A un corteo a voluto partecipare anche il vecchio e popolare catechista Max, di 82 anni, che abita lontano fra i monti; lo trasportano giù a spalla, per gli scabrosi sentieri montani; vuole parlare: "Toccare i padri dell'anima nostra - dichiara - è toccare noi. E noi siamo pronti a difendere la nostra fede con il sangue". Nessuno dirà più nulla ai missionari, almeno per qualche tempo, ma essi vivono da allora con la spada di Damocle sul capo.

Nell'aprile 1969, a cinque missionari rifiutano il permesso di permanenza, e di nuovo i cristiani manifestano. Organizzano una "processione del silenzio". Sfilano in ventimila, in fila per sei, su un percorso di quattro Km; le mamme portano il loro ultimo frugolo sulla schiena; i giovani trascinano lunghi striscioni che dicono: "Preghiamo perchè i missionari esteri rimangano con noi". Al termine della lunga sfilata gli oratori si succedono a parlare in un ampio parco; piove la più bell'acqua, ma i ventimila rimangono impassibili ad ascoltare.

Viene anche redatto un "memorandum" per le autorità: esso contiene il lungo elenco delle opere sociali realizzate dai missionari in Assam, e termina laconicamente con le parole: "Per queste ragioni i missionari devono restare". Ora i missionari sono sempre con la spada di Damocle sul capo, ma sono ancora là.

### Un popolo e una chiesa

In Assam sta sorgendo un popolo e una chiesa. I missionari - accanto ai Salesiani, da tempo ormai lavorano svariate altre congregazioni - hanno realizzato le scuole, dall'asilo agli istituti superiori. Da esse sono usciti i quadri dirigenti. Alcuni distretti in cui la popolazione è prevalentemente cristiana (Naga, Khasi, Mikir, Garo) hanno chiesto e ottenuto una certa autonomia, che il governo centrale ha accordato riconoscendo loro la capacità di gestirsi.

I missionari hanno incoraggiato il processo sociale. Quel che si è messo in moto a Tura, fra poverissimi profughi Garo, è esemplare. Un "Comitato per la fame nel mondo" sorto a Torino negli anni '60 ha pro

curato a 221 famiglie un terreno, sementi per la prima coltivazione, un paio di buoi, e (in molti casi) anche la casetta-capanna. Erano profughi indigenti; ora sono, sia pure piccolissimi, proprietari. Sono fieri del loro lavoro, educano con maggiore impegno i figli, e li avviano alle scuole.

Il Comitato torinese ha realizzato a Tura anche una "Cooperativa di dimostrazione", allo scopo di "dimostrare" concretamente che si può lavorare la terra con metodi migliori, coltivare prodotti più redditizi, allevare il bestiame con metodi più razionali. Anche il governo locale segue con spiegabile interesse queste attività. Tura, non è che un esempio fra i tanti.

Oggi i cristiani dell'Assam sono capaci di gestire da soli anche la loro chiesa. I Vescovi europei hanno lasciato il posto ai Vescovi indiani. Tra i ragazzini color caffè che mons. Marengo aveva tirato su, c'era un certo Roberto Kerketta: uno come gli altri, forse un po' più buono. Ora mons. Roberto è vescovo e regge la diocesi che fu di mons. Marengo. Se le porte dell'India ora sono chiuse ai missionari esteri, che importa? I cinquemila cattolici del 1922 sono diventati più di trecentomila, e l'Assam cristiano sa già fare da solo.

Se c'è un segreto in quei missionari, forse va letto nella filigrana di questo semplice episodio, accaduto nel 1966. I dignitari indù di Nongstoi (vicino a Shillong) seppero che stava per sorgere una nuova missione cattolica. In corteo andarono a far visita. Videro gli operai al lavoro, e domandarono dove fossero i "padri". "Siamo noi", si sentirono rispondere. I padri si erano fatti muratori, falegnami, imbianchini.

Testimonianze di povertà e dedizione come questa, le centocinquanta povere pacifiche tribù dell'Assam dimostrano di apprezzarle. E continuano a dire di sì a Cristo.

ENZO BIANCO

#### UNA RIVISTA E UNA RICCHEZZA: "CATECHESI"

A fine anno avete nello scaffale dieci volumetti (perchè sono volumetti, non solo fascicoli di rivista) d'un migliaio di pagine complessive, su dieci argomenti d'attualità catechistica, trattati - è il caso di dire a caldo - da esperti del settore, al prezzo di lire 360 caduno.

E se non ci si limita a estrarre i volumetti dalla cellofanatura ma anche li si legge (e studia, perchè qualcuno si merita questo trattamento), bene, ci si trova nel giro d'un paio d'anni con un bagaglio d'idee, stimoli, spunti, esperienze, completamente rifatto.

"Catechesi" ha 44 anni di vita, è passata attraverso svariate formule editoriali, con i declini e le impennate di tutto ciò che è vivo. L'attuale formula monografica risulta indovinata sia per la scelta dei temi che per il modo di trattarli.

"Catechesi" coglie le occasioni: i catechismi dei bambini e dei fanciulli le hanno suggerito due "guide" apposite; la proposta del Sinodo dei vescovi (evangelizzazione e sacramenti) le ha offerto l'occasione per un discorso ad hoc ai catechisti. "Catechesi" affronta con una certa sistematicità i sacramenti (di recente: battesimo, cresima, eucaristia). E prende di petto i temi fondamentali per l'aggiornamento del catechista: la situazione socio-religiosa, l'itinerario dei giovani alla maturità (due densi fascicoli), gli interrogativi scottanti della pastorale d'oggi.

Indovinata, si diceva, anche la formula; sono infatti articoli sullo stesso tema, che s'integrano fra loro, sotto tre prospettive complementari: studi, esperienze, sussidi.

## FAMIGLIA SALESIANA

ANCHE LE FMA PREPARANO  
LA "SPEDIZIONE MISSIONARIA" DEL CENTENARIO

Anche la superiora delle FMA, come il Rettor Maggiore salesiano, ha invitato le sue religiose a preparare una "spedizione missionaria" particolarmente significativa, in occasione del Centenario delle missioni di Don Bosco.

L'invito è contenuto in una lettera che Madre Ersilia Canta ha inviato in data 1.12.1974 alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo aver ricordato che il loro istituto è "dalle sue origini missionario", e che secondo il pensiero della Chiesa ogni suora e ogni comunità devono sentirsi missionarie, ha così precisato:

"Un modo concreto di celebrare i cento anni di vita delle nostre missioni sarà quello di giungere, con ogni sforzo, a una significativa e al più possibile numerosa spedizione missionaria.

"Sono quindi a rivolgere il più caldo invito a tutte le suore che si sentano chiamate a dedicarsi all'apostolato in terra di missione, a farne domanda".

In questi giorni l'ufficio missionario centrale della congregazione ha diffuso i dati relativi alla presenza missionaria delle FMA nel mondo. Da essi risulta che le Figlie di Maria Ausiliatrice in attività:

- nel terzo mondo (Africa, America Latina, Asia escluso il Giappone) sono 6.540 (pari al 36% del totale);
- nella sola America Latina sono 5.658 (pari al 31%);
- nei territori della "Congregazione per l'evangelizzazione" e di altre Congregazioni romane sono 1.526 (pari all'8,5% del totale).

Le FMA hanno in questi ultimi territori 57 centri di missione, e altre 112 opere fra i non cristiani.

Le missioni dei Salesiani compiono cent'anni di attività nel 1975, e quelle delle FMA compiono i cent'anni nel 1977; ma le due Congregazioni di Don Bosco celebreranno insieme l'anno centenario. Esso si aprirà l'11 novembre 1975, per chiudersi l'11 novembre 1976. La celebrazione culminerà con la "spedizione missionaria" speciale che le due Congregazioni si sono moralmente impegnate a realizzare.

L'AMMONIMENTO DI DON BOSCO. "Finchè i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si consacreranno alla preghiera e al lavoro, pratiche ranno la temperanza e coltiveranno lo spirito di povertà, le due Congregazioni faranno del gran bene. Ma se per disgrazia rallentano il fervore, rifuggono dalla fatica, e amano le comodità della vita, esse avranno fatto il loro tempo: comincerà per loro la parabola discendente, sbatteranno a terra e si sfasceranno".

(Memorie Biografiche, 10,651-2)

EXALLIEVI: PERCHE' L'EUROBOSCO

Il curioso neologismo è stato coniato dagli Exallievi salesiani del Belgio, fondendo insieme le parole Europa e Don Bosco. E con senso pratico essi lo hanno posto come etichetta al "2° Congresso europeo degli Exallievi di Don Bosco", che in autunno affronterà l'impegnativo tema del contributo degli Exallievi salesiani all'unità dell'Europa.

L'Ans (agosto 1974, pag. 9-10) aveva già dato l'annuncio della manifestazione, ma in questi mesi l'idea e l'organizzazione del congresso hanno fatto molta strada. Per un aggiornamento presentiamo:

- un'intervista a don Giovanni Ranieri, del Consiglio Superiore salesiano, sui motivi e gli obiettivi del congresso;
- e nella pagina seguente, una scheda con i dati essenziali della manifestazione.

DOMANDA. Don Raineri, quali ragioni l'hanno spinto a proporre per gli Exallievi salesiani del vecchio continente un Congresso di così forte contenuto sociale?

DON RAINERI. Le ragioni sono molteplici, ma sorgono tutte da due fondamentali. Anzitutto la lettura dei "segni dei tempi". Sono sotto i nostri occhi alcune realtà inconfondibili. Per esempio gli sforzi che leaders d'ispirazione cristiana stanno producendo per creare la comunità europea. E il fatto, facilmente verificabile, che l'area europea è quella in cui il Movimento e l'Associazione dei nostri Exallievi sono più vivi e presenti, e hanno maggior disponibilità di mezzi e uomini per un'azione efficace.

L'altra ragione fondamentale della mia proposta va cercata nel cambio di prospettive, introdotte nell'organizzazione degli Exallievi, tanto dalla dottrina del Concilio che dal loro nuovo Statuto. Uno Statuto che vuole esplicitamente l'impegno sociale e politico degli Exallievi. E quanto al Concilio, basta pensare a ciò che esso ha detto sul posto dei laici nella Chiesa (Lumen Gentium e Apostolicam Actuositatem), sul carattere delle associazioni di Exallievi degli istituti cattolici (Gravissimum Educationis), e sul movimento di socializzazione che spinge gli stati a creare le grandi comunità internazionali come potenti strumenti di giustizia e di pace (Gaudium et Spes).

DOMANDA. Su quali valori - ideali e pratici - gli Exallievi dovrebbero far leva nel portare il loro contributo all'unità europea?

DON RAINERI. Sono molti questi valori; ne elenco qualcuno.

C'è anzitutto la tradizione dell'Europa, in cui è nata una cultura impregnata di Vangelo. Questa tradizione è presente ora in quasi tutto il mondo; ma rischia di esaurirsi per il progressivo scomparire dei valori evangelici, e per la sua incapacità di incarnarsi, con la simpatia e la comprensione voluta dal Concilio, nelle culture e civiltà con cui viene a contatto.

Poi lo sforzo di portare avanti e volgarizzare l'ideale europeistico germinato nel cuore di grandi spiriti cristiani come Adenauer, De Gasperi, Schuman. Essi sentirono fortemente le aperture internaziona-

li del messaggio sociale, cristiano, che ora i loro continuatori portano avanti.

C'è pure il pericolo che i valori cristiani della civiltà e della cultura europea vengano svuotati dal consumismo e dal borghesismo; pericoli a cui purtroppo sono esposti specialmente in Europa, anche molti Exallievi socialmente ben situati.

C'è poi la speranza che anche la scuola cristiana possa trovare a livello europeo, in un clima di autentica libertà, il suo posto e i mezzi per operare. Non solo si assicura così la perennità del movimento Exallievi, ma si garantisce ai giovani d'oggi e di domani la possibilità di un'educazione cristiana.

Altro valore è una speranza che un'Europa unita possa più facilmente conservare e irradiare, tra i due materialismi - quello d'oltre Atlantico che ci vorrebbe soffocare nel benessere materiale considerato come unico ideale di vita, e quello dell'Europa orientale che promette un paradiso senza Dio e senza valori spirituali -, l'ideale cristiano che salva tutto l'uomo: anima e spirito, presente e futuro, tempo ed eternità.

Occorre anche rendere gli Exallievi europei più fraterni tra loro, aiutandoli a superare le tante cause di divisione da cui sono tentati. Tra queste

cause ricordo la diversità delle tradizioni culturali, delle lingue, dei sistemi e delle concezioni politiche, dei livelli di vita, delle loro storie; e poi i nazionalismi assurdi e duri a morire; e il pericolo di emarginazione a cui sono esposti molti emigranti (con la loro

#### CHE COS'E' L'EUROBOSCO

IL NOME: indica il 2° Congresso europeo degli Exallievi di Don Bosco,

QUANDO si svolge: nei giorni 11-14 settembre 1975.

DOVE: a Lovanio (Belgio), presso il collegio dell'Università dei Padri Gesuiti di Heverlee.

CARATTERISTICHE: non sarà una manifestazione di prestigio, ma un'assemblea di studio e di lavoro.

PARTECIPANTI: il numero massimo sarà di 200 congressisti; con diritto di parola e di voto, solo i membri della Presidenza federale e i delegati delle Federazioni nazionali europee; altre rappresentanze avranno però diritto di parola.

SVOLGIMENTO: sono previste tre relazioni, affidate a:

- don Giovanni Raineri (sui motivi e le ragioni dell'impegno europeistico degli Exallievi salesiani);
- M. Kulakowski, segretario generale della "Federazione internazionale dei Sindacati cristiani" (sulla storia, i problemi, le difficoltà, le prospettive dell'unità europea);
- August Vanistendael, segretario generale della "Cooperazione Internazionale" (sul contributo degli Exallievi all'unità europea).

PREPARAZIONE: i tre relatori inviano alle Federazioni nazionali un primo schema di relazione, accompagnato da un questionario;

- le Federazioni consultano gli associati e stilano le risposte ai tre questionari;
- i relatori sulla base di queste risposte preparano poi le relazioni.

UNA INIZIATIVA (fra le tante): a Spaloumont gli Exallievi del Belgio si riuniscono in una "due giorni" per discutere il tema: "L'Europa si farà senza di me?".

presenza, invece, gli emigranti potrebbero offrire un aiuto alla pacificazione sociale, all'intergrazione umana, e anche alla fraternità salesiana, perchè tra essi ci sono molti Exallievi).

Aggiungo infine un'assunzione consapevole delle responsabilità che la comunità europea ha verso il terzo mondo. In esso fermentano oggi i segni di libertà, d'indipendenza, di fraternità che i veri civilizzatori e i missionari europei hanno portato, ma ci sono anche le tragiche conseguenze delle ingiustizie dei colonizzatori, e immense necessità spirituali e materiali a cui la nostra ricchezza può portare qualche aiuto.

DOMANDA. Quale importanza e funzione lei crede di poter attribuire a un congresso come questo degli Exallievi sull'unità europea?

DON RAINERI. Vedo il congresso come un modo pratico, ad altissimo livello, di "collaborazione per l'animazione cristiana della società": cosa richiesta espressamente dal nuovo Statuto (art. 3). Una collaborazione dunque, proprio nel momento in cui la società politica europea sta sorgendo, perchè in essa vengano a formarsi - come richiede la Gaudium et Spes (n. 75a) - "strutture politico-giuridiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia all'elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo della cosa pubblica..."

Penso insomma a un congresso che, evocate le grandi ragioni ideali di un impegno degli Exallievi europei, promuova anche impegni pratici e concreti, da attuare con corresponsabilità, e con il necessario sacrificio (senza cui niente di grande e di cristiano si fa). Un alto modo quindi, e insieme concreto, di convertirsi e di riconciliarsi - come si ripromette Paolo VI con l'Anno santo.

Vedo poi il congresso anche come un contributo di unione e di collaborazione con la Congregazione Salesiana. Nell'area europea, essa conta ben 37 Ispettorie (su 70), che formano due "conferenze ispettoriali" e tre "gruppi di ispettorie", con relativi superiori regionali. Al loro lavoro si affiancano, nella nuova presidenza, anche gli Exallievi con altrettanti loro consigli ispettoriali, e con numerosi consigli nazionali. L'unione e collaborazione fra Salesiani ed Exallievi, che già esiste, dovrebbe uscire dal congresso rafforzata.

Non mi nascondo le difficoltà a cui il progetto dell'Eurobosco va incontro. Ma penso che, con il suo carattere di mobilitazione civile e cristiana degli Exallievi, esso diventi un ideale capace di vitalizzare Movimento e Associazione.

#### INVENTARE UNA TEOLOGIA DEL RISCHIO (pensieri di uno come noi)

"Riempirsi d'entusiasmo è riempirsi di Dio (en Theo)".

"L'errore di ieri è stato il progresso sollecitato dalla base e non sempre accettato dal vertice. L'errore di oggi: il progresso sollecitato dal vertice, e non sempre assimilato dalla base."

"Dove c'è crescita c'è rischio. Bisognerebbe inventare una teologia del rischio. Non si può vivere senza rischi oggi; non è morale evitare delle soluzioni solo perchè implicano dei rischi".

"Se i tempi sono cattivi, viviamo bene e i tempi saranno buoni: i tempi siamo noi."

(Dall'agenda di don Alfonso Ruocco, deceduto il 18.1.1975)

PUBBLICAZIONI  
SALESIANEInchiesta sull'informazione salesiana - Sesta puntataCOL CICLOSTILE PER FARE COMUNITA'

I Notiziari Ispettoriali (NI) sono il fatto nuovo di questi ultimi anni nel campo dell'informazione salesiana. In questa sesta puntata della nostra inchiesta diciamo quanti sono i NI, come sono fatti, come sono accolti, a che cosa servono. E avanziamo un parere sulle condizioni necessarie perchè realizzino davvero la comunità ispettoriale, e una comunità matura.

"Si pubblichino il notiziario per i confratelli dell'Ispettorato": questo suggerimento, formulato nel 1971 dal Capitolo Generale Speciale della Congregazione (Cfr Atti 763,3a), salvo poche eccezioni è stato preso molto sul serio. Con gli attuali 65 NI, la circolazione interna di notizie salesiane si è andata arricchendo di un nuovo - e a quanto pare anche fortunato - strumento di comunicazione. L'idea dei NI infatti è stata largamente accolta e realizzata, e il suo successo sta a indicare che erano una vera esigenza, che hanno una funzione naturale riconosciuta e accettata.

Indirettamente lo conferma il fatto che in diverse Ispettorie non si era attesa l'imbeccata del Capitolo Generale 1971: svariati Ispettori raggiungevano già i loro confratelli almeno con qualche circolare, alcuni anche con un breve notiziario. Il decano dei notiziari risulta quello thailandese, che col titolo "Inter nos" apparve nell'agosto 1940, e dopo aver superato i 500 numeri continua imperterrito a uscire.

ALCUNE CIFRE. La consistenza numerica dei NI è stata calcolata presso l'Ufficio Stampa Salesiano, dove essi da tre anni vengono regolarmente raccolti. Dalle 75 tra Ispettorie e Delegazioni che formano la "geografia salesiana", all'Ufficio Stampa sono giunti a tutt'oggi 65 diversi organi d'informazione a livello ispettoriale. Di essi, 55 per contenuto e consistenza devono essere considerati veri e propri notiziari completi, mentre una decina sono circolari degli Ispettori o semplici fogli d'informazione (con 4 o anche 2 facciate soltanto).

Finora non sono giunti NI soprattutto da alcune di quelle repubbliche che si definiscono popolari e democratiche, e che poi a quanto pare impediscono, o scoraggiano, certe categorie discriminate di cittadini dal far circolare anche dei semplici ciclostilati.

Dei 65 NI giunti, 8 sono riprodotti a stampa, tutti gli altri 57 al ciclostile. Hanno formato grande (22x33, o Uni A4) 48 notiziari, e hanno formato ridotto (in genere a metà) gli altri 17, tra i quali gli 8 a stampa. I NI hanno in genere periodicità mensile, ma alcuni sono bimestrali; e saggiamente, altri non si legano a una scadenza regolare ma escono quando occorre.

L'ACCOGLIENZA. Nel "Sondaggio sull'informazione salesiana" svolto nel 1974 in Italia, una domanda riguardava l'accoglienza riservata dai Salesiani ai NI. Secondo i 206 Direttori di Case salesiane che hanno risposto,

- in 34 comunità (16,5%) i NI sono accolti "molto favorevolmente";
- in 140 comunità (68%) sono accolti "bene";
- 31 comunità (15%) "con scarso interesse";
- in una sola comunità sono stati "ignorati".

La valutazione, per quanto concerne l'Italia, è dunque positiva. E il fatto che in questi tre anni anche negli altri paesi i notiziari si siano moltiplicati e arricchiti di pagine e di contenuti, autorizza a supporre - insieme con il lodevole impegno degli Ispettori - una favorevole e incoraggiante accoglienza anche da parte degli altri confratelli.

COME SONO FATTI, Anche i NI al ciclostile hanno una copertina (magari a stampa) gradevole, che vuole farsi accettare, e per lo più ci riesce.

Per il contenuto si potrebbe parlare di due impostazioni, o addirittura di due "generazioni", diverse. I NI apparsi prima del CGS, quindi della "prima generazione", sono caratterizzati dallo stile cordiale, familiare, quasi epistolare; essi danno molto spazio alla cronaca spicciola delle comunità, e alle vicende personali dei confratelli; sono più lettere che "riviste". Quelli della "seconda generazione" in genere risultano più tecnici; presentano le attività e le decisioni dell'Ispettore, del Consiglio, dei vari incaricati di settori; sono più essenziali, e impegnati in un'informazione rapida ma completa.

Alcuni limitano il campo della loro informazione alla sola Ispettorìa, altri lo allargano alla "Regione", altri introducono anche sezioni di informazione salesiana mondiale. Alcuni NI recano in appendice documenti e relazioni di una certa ampiezza, alcune Ispettorie in occasione di particolari avvenimenti (Capitolo Ispettoriale, Convegno Regionale Coadiutori, ecc) hanno allestito numeri speciali.

GLI OBIETTIVI, Il CGS aveva assegnato ai NI tre obiettivi: mettere in evidenza particolari punti del CGS stesso, registrare i suggerimenti e le proposte dei confratelli, dare notizia di quanto si va facendo in ordine al rinnovamento (Atti del CGS 763,3a). Queste finalità nella pratica non sono certo trascurate, ma piuttosto vengono scavalcate e come inglobate in una finalità più ampia e generale: fornire al Salesiano quelle informazioni che gli sono necessarie per una sua più consapevole e attiva appartenenza all'Ispettorìa e alla Congregazione.

E' una delle idee base messe in luce dalla nostra inchiesta sull'informazione salesiana: il confratello ha bisogno di ravvivare - anche attraverso la notizia - il proprio senso di appartenenza a una "famiglia" viva, dinamica, realizzatrice.

L'aumentata possibilità di conoscersi all'interno dell'Ispettorìa, conseguita attraverso l'informazione dei NI, raggiunge pure lo scopo di consolidare la comunità ispettoriale. Essa è (come direbbero i sociologi) un gruppo sociale trans-fenomenico, i cui membri cioè non sono in grado di vedersi tutti faccia a faccia, e perciò hanno bisogno di uno strumento di comunicazione sociale come condizione per fare comunità. E il NI può far raggiungere questo scopo.

Diceva l'Ispettore di Cordoba (Argentina) nel licenziare il primo numero del suo notiziario: "Non sarà la soluzione di tutti i problemi dell'Ispettorìa, ma è un elemento costruttivo in più, messo a servizio di tutti". E come non convenirne?

Ma i NI conseguono risultati molto più vasti. Il CGS faceva impegno agli Ispettori di inviare copia dei NI al Consiglio Superiore, il quale "provvederà a mandare tempestivamente alle Ispettorie un estratto delle principali iniziative in atto nel mondo salesiano per il rinnovamento" (Atti, 763,3b). A questa disposizione provvedono oggi gli Atti del Consiglio con l'apposita rubrica dai "Notiziari Ispettoriali". E così l'informazione esce dall'Ispettorìa e raggiunge tutta la Congregazione. Gli stessi NI, pervenuti all'Ufficio Stampa Salesiano, offrono la

possibilità di un'ulteriore diffusione delle notizie, sia all'interno della Famiglia Salesiana che all'esterno. Forse non si fa ancora abbastanza in questa direzione, che pure - quando rimanga entro i confini del buon gusto - è quella indicata da Gesù Cristo stesso: "Vedano le vostre opere buone, e ne rendano gloria al Padre".

COME FARE il NI. Prima questione: a stampa o al ciclostile? Salvo situazioni particolari (tipografia annessa alla casa Ispettorale, ma no d'opera economica o poco occupata), la risposta è: al ciclostile. Il ciclostile è più veloce, più pratico, e più economico. Non si dimentichi la caducità del NI: esso non è una preziosità da imbalsamare nelle biblioteche (al più, si conservi la copia d'archivio). La notizia va consumata: le informazioni devono passare alla testa, quelle utilizzabili anche in futuro vanno ritagliate, per il resto il destino è il cestino. Insomma, il NI è un "giornale da buttare". La preferenza data da 57 Ispettori (su 65) al ciclostile, è già su questa linea.

Il formato. Sempre per praticità, è consigliabile quello grande (22x33, o secondo le indicazioni più recenti dei tecnici, l'Uni A4). Che è il formato normale adottato dalle agenzie. E oltre tutto, evita gli inconvenienti del "formato quaderno" (che costringe chi prepara le matrici a un lavoro di "impaginazione" piuttosto complicato), e consente sempre l'inserimento di notizie giunte anche all'ultimo minuto.

IL CONTENUTO. Il Notiziario (lo dice già la parola) porti anzitutto notizie, e solo in secondo luogo commenti, studi, esortazioni, documenti. Suo scopo è informare con concretezza, senza fronzoli, solo sui fatti salesiani e su quelli di una qualche importanza.

L'impostazione più tecnica, da agenzia, sembra da preferirsi a quella di stile "epistolare" (che facilmente sconfinava anche nel paternalismo). E' di fatto la linea più seguita dagli Ispettori.

Quindi: lettera dell'Ispettore (solo quando... ha qualcosa da dire); annunci e resoconti di riunioni, convegni, iniziative varie; relazioni e programmi dei vari incaricati ispettorali. Ma non manchi mai qualche pagina di taglio familiare: cronache delle case, ordinazioni, lauree, onomastici e compleanni, infermità, lutti. Gli interventi dei confratelli. Un'occhiata alle Ispettorie della propria "regione". E anche notizie sulla Congregazione, nella misura in cui esse scarseggiassero o non giungessero ai confratelli da altre fonti. Eventuali documenti siano collocati in fondo, come appendice. E in occasione di capitoli o convegni di particolare importanza, si faccia pure il numero speciale.

CHI DEVE FARE IL NI. Dietro ogni NI ben fatto - va detto una buona volta - c'è almeno un Salesiano, o un gruppo di Salesiani, che si impegna a fondo, con spirito di sacrificio forse misconosciuto.

Reso il doveroso omaggio ai silenziosi eroi del ciclostile, va aggiunto subito un altro rilievo all'apparenza peregrino: anche un semplice notiziario di Ispettorato ha bisogno di essere sorretto da un "impianto giornalistico" minuscolo, ma completo. Di fatti anche un semplice NI deve passare attraverso tutte le fasi che caratterizzano la grande stampa: come l'embrione, che ha da contenere - sia pure in piccolo - tutte le parti dell'adulto.

Occorre quindi un direttore, comunque in pratica lo si voglia chiamare. Occorre un consiglio di redazione (il Consiglio Ispettorale non farebbe male a dedicare in ogni sua riunione qualche minuto al notiziario). Occorre un segretario di redazione che scriva lettere, telefoni, solleciti, raccolga il materiale...

SIA UNA COMUNICAZIONE COMPLETA. Gli studiosi della comunicazione parlano di "reti di comunicazione a un senso" o "a due sensi". Si ha

comunicazione a un senso quando chi parla non riceve risposta, quando non conosce se e come la sua comunicazione viene accolta (al limite, egli potrebbe "parlare nel deserto", e la sua non sarebbe neppure comunicazione). Comunicazione piena si ha di sicuro quando è a due sensi, con "botta e risposta".

Ora l'eventualità che corrono gli strumenti di comunicazione sociale, compreso il modesto NI, è appunto di dar vita (che è poi... morte) a una comunicazione a un senso solo, con il rischio che non sia neppure una comunicazione, ma un inutile mandare in giro della carta stampata. Per fortuna, quanto ai NI, ciò non risulta, anzi risulterebbe il contrario. Ma resta da chiedersi: il NI riesce a creare una vera rete di comunicazione a due sensi?

Questa rete ha il suo primo momento di vita quando viene creato il messaggio: qui dovrebbero entrare in scena i corrispondenti delle case salesiane. L'inchiesta fra i Direttori d'Italia aveva una domanda al riguardo, e le risposte non sono state molto soddisfacenti. Su 208 risposte pervenute, risulta che 93 case hanno nominato un corrispondente (in quaranta case è il direttore stesso), ma 115 non ce l'hanno.

Altre indicazioni sulla comunicazione a due sensi si può ricavare dal contributo dei confratelli attraverso lettere, articoli, proposte, dibattiti ecc. La lunga consuetudine con i NI ci dice che ciò rarissimamente avviene (al solito, il Salesiano è un super-occupato che ha ben poco tempo per queste cose...).

Ancora un rilievo: oggi tutti i NI sono gestiti dall'Ispettore e redatti da persone espressamente incaricate da lui; all'inizio invece si assistette al fenomeno (di modeste proporzioni ma significativo) di notiziari redatti dalla base, sia pure con la paterna censura e benedizione dell'Ispettore. Perché mai questi rari tentativi sono del tutto rientrati, e ora si hanno solo NI - per così dire - ufficiali?

Complessivamente si può concludere che la partecipazione dei Salesiani alla redazione dei NI è scarsa; quindi il NI oggi si presta poco al dialogo, allo scambio di idee, alla maturazione dei confratelli.

Se un consiglio può essere dato ai gestori dei NI, sarà appunto di potenziare la rete di comunicazione a due sensi; non solo si assicuri l'attività dei corrispondenti dalle Case, ma anche si favoriscano al massimo i liberi interventi dei confratelli in dialogo fra loro. Il giorno in cui il NI sapesse raggiungere questi obiettivi, servirebbe non solo a "fare comunità ispettoriale", ma anche a fare "comunità più matura".

(6 - continua)

#### I DUE ULTIMI DONI DI DON MOLINERIS

VITA EPISODICA DI DON BOSCO. Pag. 494, lire 2500.

NUOVA VITA DI DOMENICO SAVIO. Pag. 376, lire 2500.

Con queste due opere postume di don Molineris (scomparso il 12.7.74) si chiude purtroppo un ciclo di ricerche pazienti e amorose, condotte attorno alle fonti e sui luoghi "salesiani", da un Salesiano di grande cuore.

Don Molineris ha lavorato "alla luce dei documenti restituiti dagli archivi", dove ha frugato per anni, con solerzia e sagacia di storico scrupoloso. E ha scritto, perché "conviene che si faccia, ora che si può con fondatezza, giustizia di talune affermazioni, e si rettifichino certe situazioni" che nelle biografie precedenti risultavano inesatte. D'ora innanzi chi vorrà scrivere di storia salesiana farà bene a riscontrare episodi e date su questi volumi, e sui cinque precedentè-

mente usciti, che tutti insieme formano la collana "La vita di Don Bosco in fatti", e sono una testimonianza di dedizione offerta da don Molineris al santo dei giovani e alla sua opera.

I volumi si possono richiedere all'Istituto Salesiano Bernardi Seme<sub>ria</sub> (Castelnuovo Don Bosco) che li ha editati.

L'ATEISMO, SFIDA ALLA FEDE (Una scommessa sull'uomo); di Sabino Palumbieri. Ed. Dehoniane, novembre 1974. Pag. 208, lire 2000.

Docente di Dogma presso lo "Studio teologico salesiano" di Scanzano, l'autore affronta in quest'opera di alta divulgazione il processo di ateizzazione del nostro tempo, considerandolo come "forma mentis" e stile di vita che si fa sfida alla fede. E questa sfida si disputa non nel campo neutro dell'oggettivazione accademica, ma nella coscienza del singolo, e nel confronto fra gli uomini del nostro tempo in ricerca di un progetto vero di uomo.

Il volume, di taglio robusto e snello insieme, passa in rassegna i maggiori esponenti dell'ateismo moderno analizzando le matrici del fenomeno stesso. L'ateismo contemporaneo - viene a dire l'autore - pone Dio e l'uomo in termini di alternativa radicale: "aut Deus, aut homo". A sfida globale il cristiano oppone una risposta globale: "et Deus, et homo", proprio perchè "Deus factus est homo".

Se ne consiglia la lettura agli operatori di pastorale che tanto spesso inciampiamo negli abitualmente lontani; agli insegnanti di religione alle prese con le ricorrenti crisi giovanili; ai laici impegnati che operano nelle correnti della cultura contemporanea; e in particolare agli studenti che nei seminari affrontano il prescritto corso di Ateismo.

UN CAMINO QUE CONDUCE AL AMOR, di Joseph Aubry. Ed. Central Catequistica Salesiana, Madrid 1975. Pag. 670, pesetas 200.

Esce anche in Spagna il "Commento alle Costituzioni Salesiane rinnovate" che l'Ans ha già presentato e raccomandato nel fascicolo di ottobre 1974, pag. 21. Abbia anche nel mondo di lingua castigliana la fortuna che ebbe in Italia.

CASCINALI E CONTADINI IN MONFERRATO (I Bosco di Chieri nel secolo XVIII), di Secondo Caselle. Ed. Las 1975. Pag. 140, lire 3.600.

E' il "liber generationum" di Don Bosco, tra il 1600 e il 1817. L'autore, che fu per molti anni sindaco di Chieri, ha frugato a lungo negli archivi della sua cittadina, di Castelnuovo, e altrove, alla ricerca dell'albero genealogico del suo illustre concittadino. Ha potuto così ricostruire la vicenda dei Bosco, insediati originariamente nel territorio di Chieri in qualità di massari, e poi emigrati in parte a Castelnuovo d'Asti. Utilizzando catasti, atti di compra-vendita, costituzioni di doti nunziali, testamenti, statistiche della popolazione, registri di battesimo, matrimonio, morte ecc., egli delinea il piccolo mondo contadino da cui è uscito l'apostolo dei giovani.

Partito forse per curiosità, il Caselle ha finito per offrire una documentazione molto vasta, utile per comprendere ad esempio perchè il fratellastro Antonio si oppose alla vocazione sacerdotale di Giovannino, o per lo studio della società rurale dell'epoca.

Il volume apre la collana di "Studi storici" che il "Centro studi Don Bosco" dell'Università Pontificia Salesiana inizia a pubblicare.

## DOCUMENTI

Don Luigi Ricceri:  
CONGREGAZIONE BISOGNOSA DI PERDONO

Il Rettor Maggiore salesiano, il suo Consiglio, e i confratelli della Casa Generalizia, il 13.2.1975 (giovedì dopo le Ceneri) hanno compiuto il pellegrinaggio alla Basilica romana di San Pietro.

Processione semplice e austera, l'ingresso attraverso la Porta Santa, messa concelebrata all'altare della Confessione. I Salesiani presenti alla celebrazione penitenziale si sono resi "interpreti e rappresentanti - come ha suggerito Don Ricceri - dei sentimenti, delle speranze e delle attese della Famiglia Salesiana e dei singoli confratelli". Tutta la Congregazione infatti è e deve sentirsi "penitente, e bisognosa di remissione e di perdono".

Ecco il testo dell'omelia pronunciata per l'occasione dal Rettor Maggiore.

Fratelli carissimi, stiamo vivendo un momento grande e felice della nostra vita di cristiani. "Ci sono - ha detto il Sommo Pontefice - dei momenti felici, dei periodi più idonei di altri, per realizzare la nostra personalità e lo scopo stesso per cui è data la vita. L'Anno Santo è uno di questi momenti felici". Noi lo stiamo vivendo con commozione e partecipazione intensa, qui, in questo momento.

Come i pellegrini che da sempre, lungo i secoli, sono venuti alla Chiesa di Roma a venerare le memorie dei martiri, a vedere Pietro - "Videre Petrum" - vicario terreno di Cristo, a rinvigorire la propria fede, così anche noi questa mattina abbiamo fatto un cammino di fede, di conversione e di ricerca di Dio.

"Pellegrina" è l'intera Comunità della Casa Generalizia, con il Rettor Maggiore, il suo Consiglio, con i confratelli collaboratori provenienti da tanti Paesi e continenti; e questo conferisce al nostro pellegrinaggio come un'investitura particolare. Siamo infatti qui sulla tomba di Pietro anche come interpreti e rappresentanti dei sentimenti e delle speranze, delle attese e dei desideri di bene delle nostre patrie lontane, dei gruppi della Famiglia Salesiana, delle nostre Comunità, dei singoli confratelli, dei nostri giovani; vogliamo che tutti siano partecipi delle ricchezze di quest'ora di grazia, e vogliamo viverla in stretta solidarietà con loro.

Il giubileo è un grande dono di remissione e di riconciliazione, di rinnovamento spirituale, di profonda adesione alla "fede di Cristo", e noi lo invochiamo su tutta la Chiesa e la Congregazione in particolare.

Dono di remissione e di riconciliazione

La "Liturgia giubilare" che stiamo vivendo è anzitutto un gesto di "conversione interiore e riconciliazione" con Dio, con i fratelli, con le esigenze della vita evangelica da noi professata (e purtroppo non sempre fedelmente vissuta).

Prendiamo atto, cari fratelli - ognuno al proprio livello e secondo le proprie responsabilità - delle nostre debolezze, delle nostre colpe,

delle nostre inadempienze: davanti a Dio, e davanti ai fratelli che ne riflettono il volto. Riconosciamoci imperfetti e peccatori, "perchè tutti lo siamo", come ci dice san Giovanni.

"Non siamo, da noi stessi, circondati da un ordine perfetto; da ogni lato ci viene il pungolo di una deficienza, di un rimprovero, di un rimorso" (Paolo VI). Il male, anche se ripudiato, ci fermenta dentro, e camminiamo tutti nella sua ombra.

Non fermiamoci però alla considerazione delle carenze personali, ma sentiamoci - soprattutto in questo momento solenne e grave - Congregazione penitente, bisognosa di remissione e di perdono, come molto profondamente dicono le nostre Costituzioni: "La Comunità salesiana deve essere in atteggiamento di continua conversione, a causa delle naturali debolezze dei suoi membri".

Preghiamo, ma insieme operiamo, perchè nelle nostre comunità - come vogliono ancora le Costituzioni - si ricostituisca quotidianamente "la circolazione di amore" e la "comunione fraterna" con la correzione, il pentimento, e anche con l'espiazione generosa che "completa quello che manca alle sofferenze di Cristo".

Convertiamoci e rinnoviamoci!

### Dono di rinnovamento

La seconda istanza dell'Anno Santo è quella del "rinnovamento spirituale", della "rinascita interiore": è l' "oportet nasci denuo", di cui parla Gesù. Bisogna - ha detto Paolo VI - rifare l'uomo (e quindi anche il Salesiano) dal di dentro. Bisogna cioè, restituire il cristiano, il consacrato, alla propria identità di battezzato, di Figlio di Dio, di apostolo.

L'Anno Santo è per tutti, ma in modo speciale per i religiosi, un forte richiamo alla vita di santità, vissuta sia individualmente, sia nei suoi riflessi comunitari e sociali. Per noi in particolare è un invito a prendere sul serio, e a rendere operative, le parole del nostro Capitolo Generale: "Per operare il discernimento e il rinnovamento, sono necessari uomini spirituali, uomini di fede sensibili alle cose di Dio e pronti all'ubbidienza coraggiosa" (n. 17).

Siamo qui perchè vogliamo essere "diversi", perchè vogliamo vivere nella "novità di vita" di cui parla san Paolo e alla quale ci richiama Don Bosco: "Se uno è in Cristo (cioè se è vero cristiano), è una nuova creatura: ciò che era vecchio è sparito, ecco è sorto il nuovo". Salesiani "nuovi", cioè santi, per il mondo nuovo che si annuncia.

### Professione di fedeltà al Papa

La grazia di questo Giubileo infine è una grazia di incrollabile adesione, nella fede, alla persona di Cristo e del suo Vicario in terra.

Siamo qui "pellegrini" sulla "tomba" del discepolo che Cristo ha posto a capo della sua Chiesa: "Tu sei Pietro; e su questa pietra fonderò la mia Chiesa". Siamo qui per professare e irrobustire la nostra fede. La tomba dell'apostolo non è solo un trofeo o una memoria, è una "confessio", una testimonianza: la testimonianza resa da Pietro al mistero della morte e risurrezione di Cristo, suggellata dal suo martirio. La divina Eucaristia che celebriamo, non senza profonda commozione, all'Altare della Confessione di Pietro, è già, in se stessa, una sublime professione della nostra fede. Ma non basta: dobbiamo domandarla ancora, dobbiamo accrescerla, se vogliamo portare ai giovani d'oggi, in quest'ora grave e promettente della storia, l'autentico messaggio della

salvezza. Dinanzi alle profonde e vertiginose trasformazioni del nostro tempo, che sconvolgono la psicologia dell'uomo e sembrano intaccarne le stesse capacità critiche fino a renderlo dubbioso di tutto; di fronte allo "choc del futuro", alla paura di non più sopravvivere, urge ancorarsi alla roccia sicura di Pietro, al quale Cristo ha affidato di sostenere i discepoli vacillanti nella fede: "Tu aliquando conversus, confirma fratres tuos".

Viviamo tempi difficili, ma sono i "nostri" tempi; dobbiamo perciò affrontarli e viverli nella fedeltà dinamica alla voce dello Spirito Santo e ai segni dei tempi, con l'ardimento e la fede di Don Bosco, l'uomo che ha creduto come Abramo "contro ogni speranza". Ricordiamo la sua vita spesa letteralmente per la causa della Chiesa e dei Pontefici; ricordiamo il sogno delle due colonne; ricordiamo le gravi programmatiche parole che non si è mai stancato di ripetere: "Scopo principale della Società Salesiana è sostenere l'autorità del Papa" (MB 7,622); "Qualunque fatica è poco, quando si tratta della Chiesa e del papato" (MB 5,577); "I santi voleri del Sommo Pontefice sono per me un precetto" (MB 15,434). Sono sicuro che i sentimenti di amore e devozione al Papa, che provò Don Bosco sono scolpiti anche nel cuore di ciascuno di noi e di ogni Salesiano. Eleviamo perciò, con l'intercessione delle Vergine Ausiliatrice, una ardentissima preghiera a Dio Pastore eterno, perchè conservi, benedica, protegga, illumini, e conforti il suo servo fedele, il Pontefice Paolo VI, che egli ha scelto a successore di Pietro, e al quale vogliamo ripetere, in questo momento, la nostra indefettibile amorosa devozione.

### S C A P P A T O I E

Innumerevoli uomini, vicini e lontani, hanno fame di pane, di lavoro, di dignità, di istruzione, di Dio. Chi di noi non si riconoscerà in qualcuna di queste scappatoie?

- Io avevo fame...
- Signore, quando mai ci è capitato di vederti affamato?
- Io avevo fame, e voi facevate i voli attorno alla luna. Avevo fame e voi parlavate d'altro. Avevo fame e mi avete detto d'aspettare. Avevo fame, e voi avevate da pagare le fatture delle bombe al napalm. Avevo fame e mi avete detto: "Ma al giorno d'oggi per queste faccende ci sono gli enti assistenziali". Avevo fame e avete detto: "La legge e l'ordine prima di tutto!". Avevo fame e mi avete detto: "I poveri ci saranno sempre". Avevo fame e mi avete detto: "La colpa è dei comunisti". Avevo fame e avete detto: "Anche i miei vecchi hanno avuto fame". Avevo fame e avete detto: "Dopo i trentacinque anni, non ci si impegna più". Avevo fame e avete detto: "Ci pensi un po' il Signore". Avevo fame e avete detto: "Mi spiace, ripassi domani".

(Un gruppo di giovani luterani d'America)

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Esteri L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Esteri L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Esteri L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

APRILE 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5, N.4

## IN QUESTO NUMERO

1 \* E continuano a chiamarli selvaggi

### I SALESIANI

- 1 Don Bosco e gli "anni santi"
- 4 Invito all'ottimismo "alla Don Bosco"
- 4 Gli incontri Continentali

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 5 Un'esperienza di "giornale nella scuola"
- 20 Iniziativa quaresimale: le cine-meditazioni

### NELLE MISSIONI

- 6 I Tucani scrivono il libro
- 8 I Salesiani nella bufera del Viet Nam
- 9 "Giornata di preghiera" per le missioni
- 9 Il Concorso per il manifesto missionario
- 9 Un fascicolo di proposte
- 9 Corso di Formaz. permanente per missionari

### NELL'AZIONE SOCIALE

- 10 Due nidi per mettere le ali (VDB)

### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 12 I "collaboratori laici", realtà e problema
- 13 Prospettive per un laicato missionario
- 14 Un Congresso per il centenario del  
"Regolamento dei Cooperatori"
- 14 La Consulta mondiale dei Cooperatori

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 15 Inchiesta sull'Informazione Salesiana:  
Occorre una "politica dell'Inform. salesiana"
- 19 Recensioni
- DOCUMENTI
- 21 La Famiglia Salesiana in missione oggi

\* E CONTINUANO A  
CHIAMARLI SELVAGGI

Ero con un gruppo dei miei indietti Ashuara, di quelli che qualcuno continua a chiamare selvaggi. Eravamo impegnati in una lunga escursione per le "sierre": la giornata era splendida e i ragazzi si divertivano un mondo. D'improvviso uno dei più grandicelli si irrigidì tutto e impallidì come uno straccio. Subito accorsi: "Che hai? Ti senti male?" Il ragazzo lentamente uscì da quello stordimento: "Non è niente - rispose quasi, sillabando -. Vede quegli uomini?" Alzai gli occhi in direzione del suo dito, e scorsi alcuni Ashuara adulti vicino a una casa agricola. "Uno di essi - riprese il ragazzo - ha ucciso mio padre. Ma io ora devo perdonarlo, perchè ora sono cristiano". Lo afferrai per le spalle e lo strinsi forte per nascondere il mio profondo sconvolgimento.

RAFAEL CLEMENTE missionario  
Taisha (Ecuador)

I SALESIANI

DON BOSCO E GLI  
ANNI SANTI

Come risponderebbe Don Bosco oggi all'appello del Papa per l'Anno Santo? Non è molto difficile immaginarlo, se ci si rifà a come rispose agli Anni Santi della sua vita. Lasciati da parte i Giubilei straordinari (piuttosto numerosi in quei tempi: 1829, 1854, 1865, 1871, 1887...), ecco alcuni episodi riguardanti gli Anni Santi più importanti caduti nella sua vita.

1825: minuscolo uditore della Parola

Il Giubileo del 1825, indetto da Leone XIII, vede l'afflusso in Roma di 400.000 pellegrini, cifra di tutto rispetto allora. L'anno seguente il Giubileo viene esteso a tutte le chiese fuori Roma. A Torino si tengono solenni predicazioni a corte, e la Famiglia Reale con la nobiltà e l'Accademia militare visita in processione le quattro chiese cantando le litanie.

Giovannino ha quasi 11 anni, e partecipa tutto solo - mamma Margherita si fida di lui - alle "missioni" che nell'aprile 1826 si predicano a Buttigliera. Per strada, di ritorno, una

sera si accompagna con un anziano sacerdote, don Giuseppe Calosso di Chieri, che commenta scetticamente la sua partecipazione: "Cosa avrai potuto capire, tu, delle prediche? Forse tua mamma ti avrebbe fatto qualche predica più opportuna". Il minuscolo ma attentissimo uditore della Parola, per tutta risposta replica: "Desidera che le parli della prima o della seconda predica?" Don Calosso sceglie la prima: "Se sai dirmi quattro parole, ti do quattro soldi", "E vuole che le reciti la prima parte, la seconda, ovvero la terza?" Poi attingendo nella sua felicissima memoria illustra in tre punti la necessità di darsi a Dio per tempo e non differire la conversione, perchè potrebbe mancare il tempo, la grazia, o la volontà.

Don Calosso rimane stupefatto, e per la seconda predica si accontenta di "due parole solo". Ma Giovannino si lancia a descrivere l'incontro pittoresco dell'anima dannata con il suo corpo, al suono dell'angelica tromba, e recita - con le colorite parole del predicatore e l'entusiasmo della sua candidissima fede - tutto il lungo dialogo dell'anima con il corpo "così schifoso e sì brutto, che le fu strumento di iniquità".

Così nel Giubileo del 1826 don Calosso trasecolato e con le lacrime agli occhi scopre un talento eccezionale e una vocazione privilegiata

per la Chiesa. E sarà lui il primo ad aiutare concretamente Giovannino avviato verso il sacerdozio, e da quel giorno gli consacrerà tantissimo dell'ormai poco tempo rimastogli per vivere.

### 1850: nel vulcano ancora acceso

Don Bosco ha 35 anni, è già abbastanza noto in giro, da Milano lo invitano a predicare le "missioni" per il nuovo Giubileo. Parte da Torino il 28 novembre per il "lungo"viaggio che lo conduce "all'estero"; arriva a Milano l'indomani, e trova il parroco di San Smpliciano, che lo ha invitato, decisamente pentito. Ci sono guai in vista! "In quel tempo Milano - osserva lo storico - sembra seduta sopra un vulcano ancora acceso".

Si è infatti all'indomani della primaguerra d'indipendenza: i Piemontesi non sono riusciti a liberare la Lombardia e i Milanesi sono ancora sotto il dominio austriaco, ma mordono il freno. E la polizia teme e vede assembramenti e insurrezioni dappertutto. Anche predicare è diventato pericoloso: nessun parroco osa dare inizio alle "missioni" del Giubileo, i predicatori evitano di esporsi dal pulpito, dietro le colonne delle chiese di può essere qualche baffuto e sospettoso delatore.

Ecco perchè il parroco di San Smpliciano dice a Don Bosco che potrà fare qualche predichetta nell'oratorio e "come in privato", ma non con la gran folla e in pubblica chiesa. A meno che l'Arcivescovo non se ne assuma la responsabilità. E vanno dall'Arcivescovo, che prima tenta di dissuadere Don Bosco, poi si rassegna: "Se vi sentite l'ardire..."; ma gli consiglia "grande prudenza", perchè "non sarà mai troppa". E Don Bosco espone il suo piano strategico: "Io predicherò in quel modo, che si usava nel fare le prediche 500 anni fa".

A dire il vero, il suo esordio è addirittura di ciceroniana memoria: "Fino a quando, peccatori, abuserete della bontà di Dio?" E giù tutta una predica sul peccato. Poi meditazioni eterne sui novissimi, e istruzioni sul modo di confessarsi e comunicarsi. Se baffuti delatori si acquattano dietro le colonne, hanno solo da preoccuparsi della propria anima, e l'occasione diconvertirsi al più presto.

La predicazione ha grande successo di fedeli; il triduo non è ancora finito, e subito Don Bosco viene impegnato in altre predicazioni. Prima ai giovani dell'Oratorio locale, a cui propone di fare ogni mese "l'apparecchio alla buona morte". Poi nelle altre parrocchie di Santa Maria Nuova, San Carlo, San Luigi, Sant'Eustorgio... Giunge a fare anche cinque prediche al giorno. Lo vogliono a Monza, e deve fare la spola da Milano ogni giorno in ferrovia.

Un giorno nella chiesa di San Rocco un giovanotto lo ferma in mezzo al tempio, lo afferra per la veste, lo supplica: "Mi confessi qui". E senz'altro si inginocchia a terra. Al termine della confessione gli dice: "Lei confessa tal quale come un prete da cui mi confessavo anni fa a Torino." "E se questo prete qui fosse quel prete là?" "Lei, Don Bosco?", e giù lacrime di commozione.

Diciotto giorni Don Bosco si trattiene a Milano. Sul suo esempio, e col suo metodo, qualche isolato predicatore si fa coraggio e sale sul pulpito, poi altri e altri ancora. Ed ecco le paure sono vinte, e le "missioni" del Giubileo - con buona pace dei baffuti delatori - vengono predicate dappertutto.

1875: passeggiate salutari

Don Bosco vuole che i suoi ragazzi facciano bene l'Anno Santo, e scrive per loro un fascicolo delle Letture Cattoliche sull'argomento. Il fascicolo contiene l'enciclica papale d'indizione; la lettera pastorale del Vescovo; quattro meditazioni (da fare una per chiesa) su "comunione confessione, limosina, e pensiero della salute"; e sei dialoghi sul Giubileo, che egli immagina intrecciati da un buon parroco con un parrocchiano convertito di fresco dal protestantesimo e "desideroso di essere illuminato".

Ora i suoi ragazzi degli oratori e dei collegi hanno il libretto in mano, ma per loro guadagnare il Giubileo non è facile come si può pensare. Bisognerebbe mettersi in corteo e recarsi processionalmente a ciascuna delle quattro chiese stabilite dai Vescovi, ma proprio questo non è possibile. I rapporti fra cattolici e laicisti, dopo la breccia di Porta Pia, sono così tesi che le autorità civili hanno proibito le processioni. Don Bosco sa che i ragazzi in queste iniziative spirituali hanno bisogno di essere guidati e accompagnati, altrimenti si smarriscono; scrive alla Sacra Penitenzieria, e chiede la "commutazione delle visite" in qualcosa di fattibile e adatto ai ragazzi; ma l'indulto gli viene negato.

Il Sacro Tribunale però concede che per facilitare l'acquisto del Giubileo le processioni si facciano "nel modo che è possibile", cioè anche senza croce o altre insegne, e anche a gruppetti separati. Tutto questo, nel sistema di Don Bosco ha un nome preciso: si chiama "passeggiata settimanale", un'istituzione che raccoglie l'incondizionato assenso dei ragazzi. Tutto allora diventa semplice: i ragazzi escono a classi e a squadre, per passeggiate salutari all'anima e al corpo, con destinazione a una delle chiese stabilite dal Vescovo; una volta in chiesa, pregano tutti insieme secondo le indicazioni del libretto.

Quanto al libretto preparato apposta per loro, Don Bosco vi ha scritto fra l'altro: "Chi sa che per me e per te sia l'ultimo Giubileo? Fortunati noi, fortunati tutti i cristiani se lo faranno bene!". E i ragazzi di Don Bosco conserveranno il manualetto per tutta la vita, come ricordo del Giubileo, del loro santo educatore, di quei tormentatissimi "anni di grazia".

1934: Anno doppiamente Santo per Don Bosco

Anche il Giubileo del 1933, indetto da Pio XI per commemorare il 19° centenario della Redenzione, ha in qualche modo Don Bosco come protagonista: proprio nel giorno della sua chiusura (1° aprile 1934, Pasqua) Don Bosco viene infatti proclamato santo. La circostanza del centenario della Redenzione non sembra casuale, ma molto adatta, perchè - come ha spiegato Pio XI stesso - Don Bosco "ebbe da Dio la missione particolare di continuare l'opera della Redenzione, e di diffonderne e applicarne sempre più largamente alle anime i preziosissimi frutti".

Quel giorno, nell'omelia durante il rito, Pio XI esprime tutta la sua "letizia" perchè "in questa Pasqua giubilare" gli è "dato di porre, quasi a coronamento dell'Anno Santo, la solenne canonizzazione del beato Don Bosco". E nell'udienza che concede ai Salesiani due giorni dopo, parla addirittura di quel 1934 come "Anno Santo Salesiano".

ENZO BIANCO

INVITO ALL'OTTIMISMO "ALLA DON BOSCO"

Gli "Atti del Consiglio" di aprile 1975 recano una lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani dal titolo: "Guardiamo al futuro con l'ottimismo di Don Bosco".

Nella lettera don Ricceri osserva che l'ottimismo salesiano si fonda sulla fede "alla Don Bosco", una fede radicata in Cristo risorto e che non si lascia sconfiggere dalle crisi: né da quelle che colpiscono la società civile, né da quelle che affliggono la Chiesa (ma quando mai la Chiesa è vissuta senza prove e difficoltà?), e neppure dall'attuale "crisi di riflesso" che si ripercuote inevitabilmente anche sulla Congregazione Salesiana.

Don Ricceri fonda l'ottimismo salesiano riguardo al futuro in una lunga serie di concreti "motivi di speranza": la Chiesa e la società continuano ad aver fiducia nei Salesiani; la loro missione, in un mondo traboccante di gioventù, è più attuale che mai; si ritrovano non meno che in passato Salesiani disposti alla donazione più totale; si constata una timida ma evidente ripresa delle vocazioni (e sono vocazioni con perseveranza ben più solida che in passato); si registra una fioritura di nuove iniziative per rispondere con una pastorale moderna alle nuove esigenze dei tempi.

"Non siamo ancora fuori del tunnel", ammonisce il Rettor Maggiore ricordando e sollecitando l'impegno comune a costruire con le proprie mani il futuro della Congregazione. E conclude con un significativo paragrafo sulla gioia salesiana, "undicesimo comandamento" per i figli di Don Bosco.

GLI INCONTRI CONTINENTALI

Un importante punto dell'Iter post-capitolare, fissato nel 1971, si sta realizzando in questi giorni: si tratta degli Incontri Continentali tra il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio da una parte, e gruppi di Ispettori con i Delegati ispettoriali dall'altra. Questi incontri saranno tre, e avranno svolgimento successivamente a Roma, a Belo Horizonte (Brasile) e a Bangalore (India).

Al primo, che si realizza presso la Casa Generalizia nei giorni 1-9 aprile e culminerà con l'udienza Pontificia, prendono parte circa 80 Ispettori e Delegati di Europa, Stati Uniti, Australia, e (forse) Africa Centrale. Il secondo incontro avrà luogo a Belo Horizonte dal 23 al 31 maggio prossimo, per Ispettori e Delegati dell'America Latina. L'incontro di Bangalore accoglierà nei giorni 11-20 ottobre gli Ispettori e Delegati dell'Oriente Asiatico.

Scopo di questi impegnati Incontri Continentali sarà di "fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale" stesso, e di programmare direttive comuni da applicare nei due anni che mancano al prossimo Capitolo Generale previsto per il 1977.

DATE DA RICORDARE

27 aprile: 12° Giornata Mondiale Vocazioni.

6 maggio: festa di san Domenico Savio.

11 maggio: giornata per le Comunicazioni Sociali.

14 maggio: festa di santa Maria Mazzarello.

## MONDO DEI GIOVANI

## UN'ESPERIENZA DI GIORNALE NELLA SCUOLA

Luigi di Libero, insegnante nel Ginnasio salesiano di Treviglio (Bergamo) ha condotto un'esperienza didattica sul quotidiano. Ne riferisce in "Presenza Educativa" (il bimestrale pubblicato dall'Istituto di Milano vi Copernico), presentando nel fascicolo di gennaio 1975 alcune interessanti considerazioni di carattere generale e di metodo. Ecco qualche stralcio della sua relazione.

## 1. LA REALTA' DI OGGI

a) *la realtà di oggi* mi pare contenga in sommo grado la più pericolosa possibilità di manipolazione dell'uomo: la manipolazione che deriva dalla « colonizzazione dei cervelli » mediante un « preciso » uso dei mezzi di comunicazione sociale.

Ora la manipolazione vuol dire sottrazione della libertà e quindi distruzione dell'uomo.

« Le cose si possono manipolare senza danneggiarne la natura, ma l'uomo non lo si può manipolare senza danneggiarlo, perché la manipolazione lo riduce al livello di una cosa e gli impedisce di raggiungere il suo scopo » (Th McMahon, *Manipolazione e beni di consumo* in «Concilium» VII - 1971, pag. 115)

## 2. COMPITI DELLA SCUOLA

1. La scuola deve proporsi di formare un uomo nuovo, non la riproduzione dell'uomo così com'è, né l'uomo fatto come l'ordine stesso lo vuole, cioè a sua immagine.

2. La scuola deve suscitare la facoltà critica che porta a riflettere intorno alla società e ai suoi valori, preparando gli uomini ad abbandonare definitivamente quegli stessi valori quando cessano di essere utili a tutti gli uomini.

3. La scuola deve aiutare gli uomini a non rimanere oggetto di manipolazione né ad opera dei mezzi di comunicazione sociale, né ad opera delle forze politiche; al contrario, servirà a renderli idonei a regolare il loro proprio destino ed a formare delle comunità autenticamente umane

## 3. LE METE DEL NOSTRO CORSO

c) *La meta che ci si è proposto.* Mettere al centro della attenzione comune e dello studio di analisi e di sintesi il grosso problema della informazione. In modo più specifico (e come prospettiva concreta di lavoro possibile):

- analisi quantitativa-qualitativa dei quotidiani di diversa tendenza per arrivare a scoprirne la vera fisionomia

- informazione e formazione

- arrivare ad un possesso chiaro e responsabile di una capacità critica adeguata e metodica nella lettura del giornale

- conoscere la « controinformazione » sia come materiale che esce e sia come fini e metodi di analisi e di informazione che si propone

- l'informazione televisiva: il telegiornale (analisi quantitativa e tematica, tendenza politica, informazione e formazione...).

Come si può vedere il fine che ci siamo posti non è tanto di tipo quantitativo e nozionistico (che cosa è il giornale, come si compone e si stampa, storia del giornalismo ecc.), quanto di tipo « metodologico ».

Si tratta di acquisire con la pratica e lo studio e riflessione un *metodo critico* nei confronti dei mezzi di informazione (stampa: in modo particolare il quotidiano: televisione...).

## 4. IL METODO SPERIMENTATO NEL CORSO

Ancora una parola di introduzione è doveroso spendere per quello che riguarda la strada metodica scelta nel nostro lavoro: *il seminario di ricerca*.

Oggi è di moda contestare la lezione tradizionale, quella che va sotto il nome di « cattedratica »: uno che parla e gli altri che ascoltano. Si dice che provoca una reazione a catena di passività... Io penso:

1. Che ci deve essere per tutti, in ogni campo di studio e di esperienza si si metta, un momento di studio recettivo serio.

Non si deve barare al gioco! Non si può, cioè, non riconoscere che prima di poter essere creativi e attivi in una impresa umana, ci vuole l'umiltà di riconoscere che bisogna fermarsi ad ascoltare altri per apprendere quanto ci sarà di utile stimolo per la nostra attiva partenza e approfondimento.

2. Ci sono anche buone ragioni per riconoscere che la lezione fatta esclusivamente come imbottimento a senso unico non è più un buon metodo didattico e non soddisfa più le nostre raffinate esigenze, prodotte non poco dall'enorme diffusione e incisività che i mezzi di comunicazione sociale hanno avuto nella nostra società.

Non basta però avere rifiutato la lezione: « la lezione non si distrugge non facendola, ma facendo qualcos'altro, *la ricerca appunto* ».

Così non basta dire no al corso monografico: « è necessario mettere allo studio un argomento centrale, scelto per la sua rilevanza e significatività, e intorno ad esso organizzare il lavoro autonomo degli studenti. *Non ha senso sostituire alla lezione una serie di discussioni che finiscono per tagliare fuori tutti gli studenti tranne quei quattro o cinque che vi prendono parte* ».

Le citazioni sono di uno tra i maggiori studiosi di questa nuova didattica, il prof. F. De Bartolomeis nel suo libro: *La ricerca come antipedagogia*, Feltrinelli, Milano, 1970.

Da tutto questo è sgorgata la scelta per il nostro metodo di lavoro: il seminario di ricerca.

E' un metodo difficile perché esige per dare buoni frutti la collaborazione attiva e intelligente di tutti; d'altra parte, per la sua natura, esso lascia la reale possibilità ad una larga fascia di *non lavorare seriamente o addirittura di non lavorare affatto*.

Fenomeni che si sono verificati per un certo numero di noi!

## QUESTIONARIO FINALE SUL CORSO

1. E' stato interessante? Perché?
2. Che cosa hai imparato?
3. Hai lavorato con leggerezza o con serietà? Perché?
4. Come hai considerato il corso, come un'ora di studio e d'impegno o come un'ora di svago?
5. Ti sei fatto un'idea della stampa quotidiana italiana? Qual è? Pensi che sia un mezzo d'informazione, o formazione, o che cosa?
6. Quali critiche hai da fare?

## NELLE MISSIONI

I TUCANI SCRIVONO IL LIBRO

Un missionario salesiano in Brasile ha convinto gli indi Tucani a condensare in una specie di enciclopedia le loro tradizioni, la loro cultura e la loro fede.

Li raccolse attorno a sé e disse loro: "Vedete come i bianchi fanno progressi straordinari. Sapete perchè? Perchè hanno il libro. E noi non lo abbiamo ancora. Diamoci da fare, e prepariamo anche noi il nostro libro!".

A parlare così era un missionario, padre Edoardo Lagorio, in Brasile dal 1931, tra gli indi dal 1934. Il suo uditorio attentissimo era un gruppo di Tucani, a Jauareté nella Prelatura apostolica del Rio Negro. (I Tucani sono oggi diecimila - ventimila e più se si contano anche le sotto-tribù - cioè il resto di un grande popolo antico ora disperso nelle foreste fra il Brasile, il Venezuela, la Colombia e il lontano Ecuador).

Quei Tucani di Jauareté - scampolo di un popolo pacifico, intelligente e laborioso, ricco di una sorprendente cultura tramandata dalla notte dei secoli - accettarono con semplicità e entusiasmo la proposta del missionario, e si misero presto al lavoro. Si misero in 15: quindici Tucani ricchi dell'istruzione fornita loro dalle scuole elementari dei bianchi, ma capaci anche di scrivere a macchina, e di usare il registratore.

E fieri della loro lingua. Una lingua che uno studioso ha definito "dotata della concisione delle lingue classiche latina e greca, ma con il vantaggio su di esse d'una ricchezza - senza comparazione superiore - di flessioni verbali, modi, tempi, che permette una maggiore sottigliezza e sfumatura di pensiero"; e che da qualche tempo i Tucani hanno imparato a trascrivere sulla carta.

Mesi e mesi di paziente impegno, sotto la direzione di Riccardo (uno di loro), e con la supervisione del missionario. Ora il materiale è quasi tutto ultimato, parte in nitida calligrafia su quaderni, parte battuto a macchina, e parte perfino ciclostilato. Ne verrà fuori l'Enciclopedia dei Tucani, in lingua tucana, per loro, per i loro figli, per gli studiosi, e per la storia dell'umanità.

Le favole con la morale dentro

A dire il vero, un'enciclopedia sull'argomento esisteva già (cinque volumi, sui sette programmati, risultano già stampati dai missionari salesiani). Ma è un'enciclopedia "sui" Tucani, scritta dai bianchi, cioè da gente curiosa che guarda dall'esterno e racconta le proprie impressioni. Invece la nuova enciclopedia, è "dei" Tucani, perchè scritta da loro, e fatta dall'interno, cioè dal punto di vista tucano.

Padre Lagorio non sa ancora in quanti volumi risulterà l'opera. Per ora è certo che essa comprenderà quattro parti.

Nella prima verranno presentate le favole del popolo tucano (ne sono già raccolte quasi 200). Perchè le favole, e addirittura al primo posto? Perchè sono il modo tucano di impartire l'educazione ai figli, lo strumento con cui trasmettono i principi morali, l'amore al lavoro, le norme igieniche.

A sera, prima che i piccoli vadano a dormire, il padre o il nonno li rac

coglie e racconta loro la favola. E' come il Carosello televisivo per i bambini italiani, o meglio ancora, come la "buona notte" di Don Bosco e della tradizione salesiana. La favola ha sempre una sua morale dentro, un insegnamento per la vita. I bambini si addormentano con quel piccolo seme di riflessione nella propria testolina, e l'indomani avranno occasione di ricordare, praticare e maturare. C'è la favola che insegna che bisogna mangiare adagio e masticare bene; c'è la storia del granchio e del rospo che ricorda come a volte si possa offendere un amico perfino facendogli un regalo...

I piccoli Tucani, grazie alle favole con la morale dentro, crescono seri e giudiziosi: si vedono bambine di 6-7 anni che accudiscono tutto il giorno i loro fratellini più piccoli; si vedeo ragazzini di 7-8 anni che non sono soddisfatti alla sera, e quasi si vergognano, se durante il giorno non sono riusciti a portare almeno un pesce alla mamma per la refezione comune. A queste favole i Tucani devono la loro propensione al rispetto reciproco, al pacifismo (non riescono a capire perchè mai ci debbano essere le guerre), alla solidarietà tra gli uomini.

Le quasi 200 favole con la morale dentro costituiscono così la prima parte dell'enciclopedia, il "trattato sull'educazione tucana".

#### L'Antico Testamento tucano

La seconda parte dell'enciclopedia conterrà alcune autobiografie di Tucani, che raccontano episodi ordinari e straordinari della loro vita. E' un modo sicuro di registrare e fissare per sempre le vicende, le consuetudini e l'anima di quel popolo. Il materiale è già pronto per la stampa.

La terza parte, che il missionario chiama non del tutto impropriamente "Antico Testamento dei Tucani", conterrà lo studio delle origini dell'umanità, della filosofia e della religione secondo i Tucani. Il valore di questi testi sta nella loro autenticità: sono i Tucani stessi che raccontano ciò che hanno ereditato dai secoli. Apparirà così tutto il fascino di questo "popolo delle selve" che crede in un Essere superiore chiamato Padre, crede nella creazione, nell'evoluzione degli esseri viventi (uccelli caduti dal cielo si trasformarono in pesci, poi in serpi, poi in uomini), nell'immortalità (una bevanda, originariamente destinata agli uomini, fu loro sottratta dai serpenti divenuti immortali al loro posto...).

La quarta parte dell'enciclopedia contiene i quattro Vangeli tradotti in tucano. Cinque "evangelisti" tucani, che possiedono abbastanza bene la lingua portoghese, hanno compiuto l'opera. A volte incespicavano in qualche parola portoghese per loro oscura, ma se la facevano spiegare dal missionario e poi correivano felici a tradurla nella loro lingua.

I Vangeli sono già da tempo ciclostilati, e vengono usati normalmente nella liturgia. Un Vescovo sul cui territorio vive parte del popolo Tucano ha addirittura consentito (del resto non è il primo né l'unico a condurre esperimenti del genere) che qualche brano dell'Antico Testamento tucano venga utilizzato come "prima lettura" nella liturgia.

#### "Noi non lo avremmo ucciso"

Padre Lagorio comincerà al più presto la stampa dell'enciclopedia. Una parte delle considerevoli spese sarà coperta con l'eredità che i suoi genitori gli hanno lasciato, e che volevano destinata a un'opera buona.

E come dubitare che l'enciclopedia non sia un'opera buona? A rigore - collocando questo piccolo episodio nel grande quadro della storia - essa sarà un'esile "voce" nel "conto restituzioni" che i bianchi da lunga data hanno in sospeso con i popoli primitivi dell'America Latina.

Si è presunto che, all'epoca delle conquiste, in Brasile vivessero quattro milioni di nativi, in gran parte poi sterminati sotto il pretesto - assurdo ma comodo, e comunque avallato da una certa filosofia, e forse anche da qualche convivente teologo - che quei primitivi erano "non uomini". Nel 1657 il gesuita padre Antonio Vieira scriveva indignato al re del Portogallo denunciando che nello spazio di quarant'anni erano stati trucidati due milioni di nativi, e che "mai si vide una punizione" contro i colpevoli di tale genocidio. (Storieiche ogni tanto è bene rinvagare, per non dimenticarle del tutto).

Ma al di là dei giudizi storici - che scavalcano abbondantemente i ristretti limiti di questa modesta cronaca senza pretese - resta il fatto innegabile di un'opera "buona" compiuta mediante l'enciclopedia di padre Lagorio: si tratta di salvare una lingua e il patrimonio culturale di un gruppo etnico, si tratta di favorire l'accostamento di questo piccolo ma originalissimo popolo al resto del mondo, e alla cultura cristiana.

Un accostamento possibile, e in gran parte già avvenuto. Succede per esempio durante la messa che il sacerdote sollevi il calice nel gesto dell'offertorio, e che un vecchio tucano ricordando d'improvviso "le verità" antiche della sua gente esclami ad alta voce: "Ma questa è la bevanda che dà l'immortalità! Questa, ora non ce la ruberanno più!".

Succede che il missionario racconti come il Figlio di Dio si sia incarnato in una lontana terra chiamata Palestina; e i Tucani, che come tutti i primitivi si ritengono il più importante popolo della terra, subito domandano permalosi: "Perché non è venuto qui da noi?" Il missionario imbarazzato rimedia lì per lì una spiegazione (che non risulterà poi del tutto eretica): "Perché voi siete buoni, mentre il Signore ha detto che veniva non per i sani ma per i malati".

"Erano cattivi, gli uomini di quel paese lontano?", domandano ancora i Tucani. "Certo. Pensate che hanno ucciso il Signore". E un Tucano conclude per tutti: "Se il Signore fosse venuto da noi, noi non lo avremmo ucciso".

ENZO BIANCO

#### I SALESIANI NELLA BUFERA DEL VIET NAM

Poche notizie, e non molto sicure, sui Salesiani nella bufera del Sud Viet Nam.

Dalla Casa salesiana più settentrionale del paese, a Dan Nang, i confratelli si sono ritirati da tempo; vi era rimasto un solo confratello, e di lui al momento non si sa nulla.

A Dalat, più a sud, i Salesiani avevano tre case di formazione: aspirantato, noviziato, e studentato (filosofico e teologico), in un edificio realizzato con molti sacrifici e terminato solo l'anno scorso. Aspiranti, novizi e chierici risultano ora tutti trasferiti a Saigon, mentre a custodire l'opera sono rimasti tre confratelli. Le tre Case salesiane aperte a Saigon si trovano ora stipate di confratelli e giovani, che attendono con comprensibile angoscia il corso degli avvenimenti; particolare apprensione si nutre per la Casa di Go Vap, che è situata nei pressi dell'aeroporto della capitale.

I Salesiani degli Stati vicini vorrebbero portare qualche soccorso a questi confratelli tanto provati, ma ogni via di comunicazione al momento risulta bloccata.

Queste le notizie sui Salesiani del Viet Nam, che è stato possibile raccogliere ai primi del mese di aprile.

(A N S)

### GIORNATA DI PREGHIERE PER LE MISSIONI SALESIANE

Il martedì 11 novembre 1975, a cent'anni esatti dalla partenza dei primi missionari salesiani da Torino per l'America Latina, sarà in tutta la Congregazione dedicato alla preghiera, alla riflessione, alla rievocazione. E' questa l'intenzione del Rettor Maggiore, che in una lettera inviata il 17.2.1975 agli Ispettori ha precisato: "In quel giorno ci troveremo tutti uniti nel rivivere in spirito il grande evento, nel ringraziare il Signore per quel che con la sua grazia si è potuto realizzare in questi anni, nel rinnovare il nostro impegno missionario". Sarà quindi una giornata senza "manifestazioni esteriori", ma con "carattere eminentemente spirituale".

A Torino la giornata di preghiera sarà seguita il 13 novembre dalla "commemorazione civile"; domenica 16 novembre avrà luogo nella basilica di Maria Ausiliatrice una concelebrazione, ripresa dalla televisione, con consegna del crocifisso a un gruppo di missionari partenti.

L'anno missionario si apre anche in Argentina con analoga "giornata di preghiera", fissata però il giorno 14 dicembre, ricorrenza centenaria dell'arrivo dei primi missionari in America Latina. In particolare a Buenos Aires è prevista una concelebrazione nella chiesa "Mater Misericordiae" che fu la prima chiesa affidata ai Salesiani nel nuovo continente.

( A N S )

### IL CONCORSO PER IL MANIFESTO DEL CENTENARIO

Il Concorso indetto nella Famiglia Salesiana per il manifesto del "CMS" si è concluso nel mese scorso con la proclamazione del vincitore: il primo premio è andato all'opera contrassegnata dal motto "Sol Alumbra", risultato appartenente all'Exallievo Nicola Ortega Garcia di Madrid.

Nel concorso, che si è snodato attraverso due fasi - ispettoriale e internazionale -, erano giunti in finale complessivamente 37 opere, di cui 23 provenienti dalle Ispettorie delle FMA e 14 da quelle salesiane.

( A N S )

### UN FASCICOLO DI PROPOSTE

Un fascicolo di proposte di 20 pagine contenente proposte per il "Centenario Missioni Salesiane", stampato in 6 lingue, viene inviato in aprile agli Ispettori Salesiani e alle Ispettrici FMA per l'animazione missionaria della Famiglia Salesiana.

Il fascicolo, a cura del "Centro di Coordinamento del CMS" di Roma, è introdotto dalle lettere di don Ricceri e madre Canta; seguono le varie proposte, formulate rispettivamente: per le comunità religiose, la pastorale giovanile, i Cooperatori, gli Exallievi, e le parrocchie.

Al fascicolo è stato allegato un ciclostilato, comprendente un lungo elenco di sussidi per l'animazione missionaria, come libri, documenti cinematografici, filmine e diapositive, pieghevoli e manifesti, pacco per allestimento mostre, il Calendario missionario 1976.

( A N S )

### CORSO DI FORMAZIONE PERMANENTE PER MISSIONARI SALESIANI

Un corso di formazione permanente per 38 missionari salesiani è programmato al Salesianum di Roma tra il 10 maggio e il 10 luglio prossimo. Vi prendono parte missionari provenienti da 12 paesi: Zaire, Mozambico, Colombia, Brasile, Ecuador, Messico, Paraguay, Giappone, India, Timor, Thailandia e Venezuela. Anche questa è un'attività nel quadro delle iniziative prese dalla Congregazione per celebrare il centenario delle Missioni salesiane.

( A N S )

## AZIONE SOCIALE

DUE NIDI PER METTERE LE ALI

Alcune Volontarie di Don Bosco animano in Belgio una "Casa Famiglia" per bambini moralmente abbandonati, che incontra la simpatia e la cordiale solidarietà di tanti amici della Famiglia Salesiana.

Nijoli e Nigenti: a Tournai (Belgio) queste parole non suonano soltanto "nido gioioso", e "nido gentile", ma indicano due opere affini dove oggi 93 bambini abbandonati dalle famiglie, o semplicemente senza famiglia, trovano il tepore necessario per la vita, e in quel tepore cominciano a mettere le ali.

E' una storia semplice, che ruota attorno alla figura di una giovane direttrice di scuola materna, "tante Sophie" (zia Sofia), divenuta in seguito Volontaria di Don Bosco. Una storia cominciata 12 anni fa a Mons, quando zia Sofia, seguendo un impulso spiegabile solo nella logica del Vangelo, prese in affitto una casa modesta, la battezzò Nijoli e vi raccolse i primi "uccellini senza nido e senza ali".

Il Nijoli ha porte e finestre - spiega zia Sofia -. Per la porta entrano i bambini con il mandato del "Giudice della gioventù", e dalla finestra entrano quelli senza altro mandato che la miseria o l'incapacità dei loro genitori, miseria e incapacità non riconosciute dalle autorità competenti ma ugualmente reali e desolanti. (Va detto di passaggio che il riconoscimento delle autorità permette di ricevere un sussidio che assicura il becchime agli uccellini entrati per la porta, mentre a quelli entrati dalla finestra dovrà provvedere in tutto e per tutto zia Sofia.)

Moralmente abbandonati

Chi sono questi uccellini? La sociologia contemporanea li classifica con la denominazione poco elegante di "moralmente abbandonati", e dichiara che essi "costituiscono uno dei grossi problemi della nostra epoca".

Chi sono, dunque? C'è per esempio Jacques (non è il suo vero nome, ma serve per intenderci), arrivato dalla finestra, portato un giorno da un signore sotto un grande mantello, come se fosse un pacco da recapitare. E' piccolissimo, e sua madre è in prigione. Sua madre è stata messa al fresco per vagabondaggio: una povera donna assolutamente incapace di nutrire e educare gli otto bambini che pure ha messo al mondo. A Nijoli, Jacques ha presto la ventura di incontrare un suo fratellino e una sua sorellina, e i tre ora formano insieme con tutti gli altri una grande famiglia: la loro vera famiglia, ormai.

A Nijoli arrivano un giorno tre sorelline di età diversa: tutte insieme fanno 11 anni; e di peso diverso: tutte insieme fanno 25 chili appena. Occorreranno lunghi mesi di cure per rimetterle in polpa e in salute, e tanta tenerezza, perchè possano rendersi conto che la vita è bella e vale la pena di lottare per sopravvivere...

Presto gli inquilini diventano così numerosi che il nido risulta troppo piccolo e bisogna trovarne un altro. C'è appunto a Kain, vicino a Tournai dove sorge già un solido Istituto Salesiano, un vecchio convento che le brave religiose accettano di affittare a zia Sofia al

prezzo simbolico di 10 franchi (quasi 200 lire al mese). Nel grande fabbricato la porta è più larga e le finestre sono più numerose, così gli uccellini aumentano di numero...

### Una finestra rimasta aperta

E un giorno del 1966, arrivano i severi membri della ASBL per fare i conti e applicare le leggi: il numero massimo dei bambini accettabili è 48, e ne risultano invece 50; perchè quei due in più? "Forse avremo lasciato una finestra aperta - cerca di spiegare zia Sofia -, e loro si sono intrufolati..." Certo d'ora innanzi zia Sofia e le sue aiutanti dovranno fare attenzione a chiudere sempre bene. Ma intanto, come dice il Vangelo, "benedetto chi viene nel nome del Signore"...

E' chiaro comunque che si deve costruire e allargare, e per costruire occorre prima acquistare il vecchio stabile. Ma dove prendere il danaro? Zia Sofia non ha tesori nascosti, né uno zio d'America, e le banche (si sa) prestano solo a coloro che sono già ricchi.

Ma quando si ha volontà e fantasia, si trova sempre il modo di mettere insieme qualche soldo: si vendono i fiammiferi, si invita il famoso cantante Adamo che accetta di cantare per i Nijoli, si sollecita il contributo di mille piccole gocce versate da tanti amici vicini e lontani. E davanti alle consistenti garanzie offerte da tanto spirito di iniziativa, anche le banche aprono gli sportelli... Finalmente si può acquistare il vecchio stabile, e costruire un padiglione nuovo.

Rimane da rimborsare a poco a poco il debito alla banca; rimane da riadattare, modernizzare, abbellire. Nel 1970 i bambini a Nijoli sono 70, entrati chi dalla porta chi dalla finestra. Sono allegri e divertenti, mangiano a pieni bocconi il becchime che viene preparato per loro. Sono piccoli, gentili, capricciosi e monelli come tutti gli altri bambini. Con la zia Sofia collabora un'équipe di 12 educatrici: belghe, valtoni, fiamminghe, francesi, un'algerina. Hanno difficoltà, incomprensioni; hanno senza dubbio momenti di stanchezza, di cattivo umore, di scoraggiamento. Ma non si fermano a rinchiudersi su se stesse, anche per chè... non ne hanno tempo.

### Qualcuno mette le ali

Nel 1972 viene aggiunta alla casa una nuova costruzione, dove vanno a sistemarsi 32 bambini. Nel 1974 ritornano i severi signori della ASBL, fanno bene i conti e stabiliscono, accigliati, che ci sono 18 bambini in più!

Ancora una volta il cuore è più grande che le leggi e le disposizioni: zia Sofia nel mese di giugno acquista un altro vecchio edificio dove tutto è da rifare, lancia un appello ai generosi che non mancano mai, e apre il nuovo cantiere. C'è un proverbio francese che sembra inventato da zia Sofia: "Petit à petit, l'oiseau fait son nid" (a poco a poco, l'eccello fa il suo nido). A dare una mano accorrono i Soci Costruttori dell'Austria, alcuni religiosi con i loro allievi, le guide Scout, i Salesiani con i loro studenti. Tutti lavorano sotto la direzione del parroco del villaggio. Così viene messo in ordine il secondo nido, Nigenti. A settembre i 18 bambini in più a Nijoli vengono trasferiti, e più nessun regolamento potrà dar loro fastidio.

Le educatrici sono salite a 18; alcune di loro, ai posti chiave dell'opera, sono Volontarie di Don Bosco. Tutte insieme si dedicano a quei bambini con l'amore con cui anche il Signore amava i piccoli.

I bambini crescono, qualcuno mette già le ali e si prepara a lasciare il nido. Il più piccolo ha dieci mesi e fa i primi passi della sua vita, il più grande ha 16 anni e fa i suoi primi passi nel mondo del lavoro.

## I "COLLABORATORI LAICI" COME REALTA' E COME PROBLEMA

Due recenti iniziative - una europea, il Ciculo di Colonia; l'altra latino-americana, un Incontro di due settimane in Argentina - si sono occupate dei "collaboratori laici" impegnati nelle opere educative salesiane. Sono segni che nell'ambito salesiano si sta concretando una presenza nuova, o quanto meno oggi più rilevante e significativa che non in passato, con considerevoli possibilità di contribuire al progetto apostolico di Don Bosco, ma anche con i suoi immancabili problemi.

Relazioni giunte sulle iniziative sopra accennate, consentono di tracciare un primo approssimativo bilancio in merito a questi collaboratori laici, alla loro situazione, e prospettive, e difficoltà.

Anzitutto il fatto: i collaboratori laici delle Opere educative salesiane aumentano di numero (sia pure per sopperire a mancanza di personale salesiano, e sia anche per allargare l'ambito dell'attività educativa), e vanno anche occupando cariche di maggior responsabilità. "Non possiamo più compiere la nostra missione senza la collaborazione di forze laiche", si legge nei documenti di più di un Capitolo Ispettorale, e risulta vero per svariate parti del mondo salesiano.

Poichè questi collaboratori laici devono esserci, è giusto che si inseriscano nell'attività salesiana con l'adeguata preparazione, e vengano capacitati a un lavoro educativo salesianamente comunitario. Chiamati a collaborare, nello spirito di Don Bosco, al compimento della missione salesiana, essi hanno bisogno di un'adeguata conoscenza di Don Bosco stesso e della sua Congregazione, e di una preparazione specifica a educare secondo il sistema preventivo.

L'esigenza di tale preparazione è accresciuta oggi anche da alcune trasformazioni che si compiono (o dovrebbero avvenire) nelle stesse opere salesiane. Esse, da "enti giuridici di diritto e dovere", come pur sempre rimangono, sono sempre più considerate e vissute come "luogo in cui si realizza un processo educativo, condotto nell'intimo da un unico Spirito, animatore di tutti quelli che vi sono impegnati." In altre parole si tratta di passare da una generica "istituzione" educativa a una autentica "comunità" educatrice. Di qui la necessità di assimilare in questa comunità - fusa e concorde nei fini e nei metodi - anche i collaboratori laici, non meno degli altri educatori.

Le iniziative sopra accennate sono appunto tentativi di affrontare questi problemi dei collaboratori laici.

### L'incontro di Córdoba

L' "Incontro latino-americano per collaboratori laici nelle opere salesiane" (annunciato già dall'Ans di febbraio 1975, pag.12), risulta riuscito con piena soddisfazione. Quaranta persone (16 salesiani e 24 laici) provenienti da Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay) si sono riunite a Córdoba, in Argentina, nei giorni 7-20.4.1975; sei Ispettori intervenuti hanno dimostrato il loro concreto interessamento.

Il ritmo di lavoro è risultato intensissimo (sette ore e mezzo durante il giorno, più la partecipazione comune alla liturgia, più gli incontri dopo cena); la vita comunitaria intensa e salesianamente serena, ha

costituito per i laici la più convincente "lezione dei fatti" - secondo gli intenti stessi degli organizzatori - "su ciò che può essere lo spirito della Famiglia Salesiana in azione". Il programma di studio è stato svolto da Salesiani, una Figlia di Maria Ausiliatrice e alcuni laici, e comprendeva lo studio dell'ambiente latino-americano, del profilo del col laboratore laico nella comunità salesiana, e soprattutto della sua missione educativa (sistema preventivo, programmazione educativo-pastorale, dinamica di gruppo, ecc.).

Al termine i partecipanti hanno chiesto e insistito che iniziative come questa vengano ripetute.

### Il Circolo di Colonia

Il Kölner Kreis (nome provvisorio, tanto per intenderci, che poi è rimasto ... definitivo) è sorto nel 1974 su consiglio del superiore regionale don Ter Schure, e con la collaborazione di alcuni Ispettori del Centro Europa. Si definisce "gruppo di lavoro inter-ispettoriale", e si propone di affrontare i problemi suscitati dalla sempre maggiore presenza dei collaboratori laici nelle opere salesiane.

In particolare intende affrontare i rapporti di collaborazione fra i Salesiani e questi laici, e la loro capacitazione a educare con spirito salesiano.

Il Circolo di Colonia, riunito una prima volta nell'agosto 1974, si è impegnato a formulare orientamenti e raccomandazioni al riguardo, e a preparare appositi sussidi, cioè stampati e materiale di iniziazione e formazione permanente per conferenze, giornate di formazione, ritiri esercizi spirituali.

E' appena il caso di notare come queste iniziative in Europa e America rispondano in pieno agli orientamenti del Vaticano II, che ha sollecitato la collaborazione e la corresponsabilità dei laici, e in pari tempo ha ribadito la necessità di una loro adeguata preparazione.

Nell'ambito della Famiglia Salesiana si apre una prospettiva concreta con l'auspicabile inserimento di questi collaboratori laici nel movimento Cooperatori Salesiani. Questo ramo della Famiglia Salesiana è stato ampiamente presentato a Córdoba; e quanto al Gruppo di Colonia, esso ha prospettato un eventuale corso formativo per corrispondenza.

( A N S )

### PROSPETTIVE PER UN LAICATO MISSIONARIO SALESIANO

C'è un posto nelle missioni di Don Bosco per i laici della Famiglia Salesiana? Come impostare la loro attività, come favorirla? Una riunione informale sull'argomento - promossa dal Consigliere per la Pastorale Adulti don Raineri con la partecipazione dei Superiori SDB e FMA per le missioni, e di svariati esperti anche non della Famiglia Salesiana - ha avuto luogo presso la Casa Generalizia il 5.3.1975.

Anzitutto si è fatto il punto della situazione. Risulta infatti che:

- diversi giovani Cooperatori ed Exallievi chiedono di andare in missione;
- alcuni di essi vi si sono già recati, ma come singoli;
- ricerche condotte sul Centenario delle Missioni Salesiane hanno dimostrato che in questo secolo, insieme con SDB e FMA, si sono recati in missione anche dei laici, e talvolta intere famiglie;

- sono già in attività alcuni gruppi di laicato missionario salesiano, come Vibra, Missione Maria Ausiliatrice, Giovani Cooperatori (messicani), Operazione Mato Grosso, Terra Nuova.

Si è quindi avviata una fitta e interessante discussione, al termine della quale sono emerse queste linee di fondo:

- il missionario laico salesiano dev'essere non solo un volontario, ma anche un vero missionario, unendo insieme promozione ed evangelizzazione;
- il missionario laico deve andare in missione con l'idea dello scambio, cioè dell'aiuto da dare e del bene da ricevere (di fatto il lavoro missionario contribuirà non poco alla sua formazione);
- non occorre creare nuovi organismi, ma sarebbe sufficiente utilizzare quelli già esistenti (per es. i Giovani Cooperatori in Italia possono utilizzare i servizi offerti sul piano tecnico da Terra Nuova);
- avere in programma di aiutare gli indigeni a divenire essi stessi dei promotori ed evangelizzatori;
- per non bruciare esperienze ed energie preziose, ci vuole sempre una preparazione adeguata (anche se non esagerata);
- per i Giovani Cooperatori che vanno a inserirsi nel lavoro missionario della Famiglia Salesiana, che ha un suo spirito e le sue esigenze, è necessaria una preparazione speciale "ad hoc";
- occorre agire in collaborazione con la Chiesa locale, per essere sicuri di rispondere alle sue esigenze, e occorre dialogare con i Vescovi.

( A N S )

#### UN CONGRESSO PER IL CENTENARIO DEL "REGOLAMENTO COOPERATORI"

La Consulta Mondiale nella sua prima riunione ha formulato la proposta di un congresso per ricordare il Centenario del "Regolamento dei Cooperatori" tracciato da Don Bosco stesso nel 1876.

Il Congresso dovrebbe svolgersi a fine ottobre o ai primi di novembre del 1976, e durare cinque giorni. Avrebbe carattere soprattutto di studio, col tema: "Impegno dei Cooperatori Salesiani nella famiglia, nella Chiesa e nella società". E' prevista l'elaborazione di un questionario con cui rilevare la situazione attuale, le iniziative intraprese, le difficoltà e le prospettive dei Cooperatori e dei loro Centri in merito all'impegno. Come preparazione del Congresso mondiale sono suggeriti, ove risultassero utili, dei pre-congressi ai diversi livelli.

( A N S )

#### LA CONSULTA MONDIALE DEI COOPERATORI SALESIANI

L'11.2.1975 il Rettor Maggiore ha costituito una "Consulta mondiale provvisoria" dei Cooperatori Salesiani, nominando i quindici membri che la costituiscono (4 Salesiani, 2 FMA, 9 Cooperatori residenti in varie parti del mondo).

Questa consulta, che ha già cominciato la sua attività, era prevista dal nuovo regolamento dei Cooperatori. Essa ha lo scopo (sono parole del Rettor Maggiore) di "consigliare la Direzione generale dei Salesiani; dare pareri, suggerimenti e critiche; aiutare a cercare il meglio". Oltre a svolgere un "compito consultivo permanente nell'animazione mondiale dei Cooperatori", la Consulta è attualmente impegnata a raccogliere osservazioni sul nuovo Regolamento per una sua eventuale rielaborazione, a preparare il "Congresso per il Centenario del Regolamento" stesso (che cade nel 1976), a studiare l'opportunità di creare un organismo (un consiglio dei Cooperatori) a livello mondiale.

La Consulta si è riunita una prima volta nei giorni 1-2.3.1975, e tornerà a incontrarsi in aprile.

( A N S )

---

PUBBLICAZIONI SALESIANE

---

Inchiesta sull'Informazione Salesiana - Settima e ultima puntata

---

OCCORRE UNA "POLITICA DELL'INFORMAZIONE SALESIANA"

---

In sei puntate, dall'ottobre scorso, l'Ans ha svolto il tema dell'Informazione Salesiana. Ha presentato i risultati di un sondaggio svolto fra i Direttori salesiani d'Italia (ottobre), ha analizzato quindi gli Atti del Consiglio (novembre), lo stesso notiziario ANS (dicembre) il Bollettino Salesiano nel pensiero di Don Bosco (gennaio) e nella sua realtà attuale (febbraio), ha infine descritto il fenomeno dei Notiziari Ispettoriali (marzo). Si tratta ora di concludere l'inchiesta, e lo si farà a tre livelli:

- di teoria, precisando l'importanza dell'IS oggi;
- di bilancio, riassumendo le principali valutazioni sui singoli canali dell'IS formulate durante l'inchiesta;
- di orientamento, segnalando linee di impiego per una "politica dell'informazione salesiana".

#### 1. L'IMPORTANZA DELL'INFORMAZIONE SALESIANA OGGI

Si può essere genericamente d'accordo che sì, l'IS oggi è importante; ma se si vuole coglierne i perchè profondi, allora diventa necessario allargare la ricerca e partire un po' da lontano.

Anzitutto va ricordato che svariati fenomeni di carattere religioso e sociale hanno cambiato notevolmente la situazione in cui è chiamato a vivere chi appartiene oggi alla Famiglia Salesiana, e che questi fenomeni hanno provocato non poche conseguenze negative. E proprio l'IS - sarà questa la nostra conclusione - può avere un suo ruolo nell'annullare o almeno mitigare queste conseguenze, come pure nel rilanciare il progetto apostolico di Don Bosco. Ma vediamo per ordine.

##### a) I fenomeni che hanno cambiato la situazione

1. Chi appartiene alla Famiglia Salesiana ha oggi maggiore consapevolezza - rispetto a un passato anche recente - di essere libero nella propria adesione alla FS stessa, è più cosciente della radicale volontarietà della sua appartenenza a essa;
2. ha pure maggiori possibilità - anche giuridiche - di sganciarsi dalla FS stessa (impegni decisivi, come voti e ordini sacri, oggi vengono ritardati, o vengono sciolti con maggiore facilità);
3. egli incontra minori remore di carattere psicologico e sociale a un suo eventuale reinserimento nella società con un progetto di vita diverso da quello salesiano;
4. di fatto si imbatte in un'accresciuta pluralità di progetti di vita, offerti concretamente da una società ricca di proposte e prospettive;
5. gli strumenti di comunicazione sociale, con i quali vive in un contatto diuturno e a volte assillante, hanno ora su di lui un'efficacia senza precedenti nel proporgli:
  - valori e ideali magari totalmente diversi da quelli della FS;
  - soluzioni alternative (e sovente più allettanti) rispetto all'impegno "con Don Bosco";

6. i valori salesiani gli si presentano oggi frammisti a una congerie di altri valori, e quindi confusi e appannati;

7. di conseguenza il suo sentimento d'appartenenza alla FS rischia di essere da lui vissuto meno chiaramente, l'appartenenza stessa considerata come valore sempre meno significativa.

b) le conseguenze negative: sono constatabili a vari livelli.

Sul piano del singolo appartenente alla FS: si ha una maggior mobilità, minor stabilità (crisi di vocazioni, uscite...);

Sul piano globale della FS risulta una maggiore aleatorietà nella realizzazione del progetto di Don Bosco (diminuiscono gli uomini, e diminuisce la profondità del loro impegno);

Sul piano delle strutture si constata una diminuita efficacia della struttura di governo (chi è volontario, può più facilmente recuperare la sua libertà: in modo parziale, disattendendo gli ordini; e in modo radicale, rifiutando l'appartenenza);

Nel contempo si constata un'accresciuta importanza - in male, ma anche in bene - delle strutture di comunicazione: esse di fatto sono largamente responsabili delle tendenze negative di cui sopra ai punti 5, 6 e 7; ma come vedremo, esse possono venire utilizzate in senso positivo.

c) Ruolo dell'Informazione Salesiana oggi

L'IS, intesa come insieme di strumenti di comunicazione sociale, si colloca nell'ambito della struttura di comunicazione, di cui anche la FS risulta costituita, accanto a svariate altre forme (come la comunicazione orale - dalla conversazione alla conferenza, al congresso -, la comunicazione epistolare, ecc.).

L'IS risulta pertanto indispensabile alla FS, che è una società trans-fenomenica i cui membri, impossibilitati a incontrarsi vis-à-vis, hanno perciò bisogno di incontrarsi almeno a livello di scambio di notizie.

Nelle attuali circostanze, un'IS adeguatamente potenziata e sostenuta può contrastare con efficacia i "gusti" provocati dall'accresciuta proliferazione e invadenza degli altri strumenti di comunicazione sociale, e provocare effetti positivi come:

- far conoscere meglio i valori contenuti nel progetto di Don Bosco;
- accrescere, attraverso le notizie sul divenire storico di questo progetto, il senso d'importanza della FS (essa risulta accreditata di un ruolo valido da svolgere nella Chiesa e nella società di oggi);
- rafforzare così anche il sentimento di appartenenza alla FS, con tutto ciò che ne consegue di positivo - e è moltissimo - sul piano delle realizzazioni.

## 2. VALUTAZIONI SUI VARI CANALI DELL'IS

Riprendiamo qui alcuni rilievi già avanzati nel corso dell'inchiesta.

Gli Atti del Consiglio. Sono la risposta a una "necessità di comunicare" con i Salesiani, già avvertita da Don Bosco stesso. Alcune parti (specie la lettera del Rettor Maggiore) si prestano ad alimentare la "letteratura spirituale" privata e pubblica dei Salesiani. Altre sono di informazione e aggiornamento.

Meno compassati e più ricchi di notizie rispetto ad analoghe pubblicazioni di altre Congregazioni, gli Atti hanno un'impronta originale da non sottovalutare.

Qualcuno rimprovera loro un numero eccessivo di pagine, e il rimpro-

vero risulta tanto più energico in quanto a volte sembra suggerito da un sospetto complesso di colpa: gli Atti - sembra di leggere tra le righe - giungono dal successore di Don Bosco, si collocano in un alone quasi mistico, comportano per il confratello quasi un impegno morale cogente... Si sente il dovere di leggerli da cima a fondo, altrimenti non si è buoni salesiani!

Ma non è - o non dovrebbe essere - così. Non tutte le parti degli Atti hanno uguale importanza. Vale anche per gli Atti il sano criterio di chi va all'edicola e acquista un giornale: vedendo che il "Corriere della Sera" ha 32 pagine, il lettore non protesta contro l'edicolante, non gli restituisce metà dei fogli; si porta a casa l'intero giornale, lo sfoglia tutto, ma poi legge solo ciò che ritiene importante o utile. Perché non fare altrettanto, e senza complessi di colpa, con gli Atti del Consiglio?

L'Ans. Seconda pubblicazione salesiana (dopo gli Atti) a raggio mondiale, soltanto ufficiosa, 21 anni di vita, destinata a compiti di "pubbliche relazioni" verso il mondo esterno e di "relazioni umane" all'interno della Famiglia Salesiana, viene incontro al bisogno di notizie dei Bollettini Salesiani e delle case salesiane (soprattutto di formazione). E' un servizio da arricchire, espressione di un Ufficio Stampa anch'esso presumibilmente da ristudiare a fondo.

Il Bollettino Salesiano. Progetto coraggioso e moderno di Don Bosco, da lui appena abbozzato, proseguito dai suoi successori con alterne vicende e risultati discontinui. Don Bosco gli attribuiva un'efficacia straordinaria, e là dove è stato realizzato sul serio la si è potuta davvero riscontrare.

Il BS risulta capace di suscitare e compaginare la Famiglia Salesiana, orientando le forze dei buoni nel senso del progetto apostolico di Don Bosco. I 32 BS pubblicati oggi nel mondo formano una "catena di giornali" originali - sul tipo (quanto a diffusione) del Reader's Digest, ma pensata da Don Bosco in precedenza - e indovinata.

Non sempre e non dappertutto le realizzazioni rispondono all'intento originario proposto da Don Bosco. Occorrono più uomini e più mezzi per poter conseguire risultati soddisfacenti. Molti BS devono uscire dagli stretti confini delle situazioni e preoccupazioni puramente locali, e giungere a proporre - alla FS che servono - una visione più universale del progetto salesiano e del suo farsi nella storia.

Il Notiziario Ispettoriale. Strumento pratico di raccordo fra Ispettore e confratelli, e dei confratelli fra loro, proposto dal Capitolo Generale Speciale sull'esempio di preesistenti modelli pionieristici, è stato adottato da quasi tutte le Ispettorie ma con formule diverse. Prevale la riproduzione al ciclostile o con offset da ufficio (impostazione raccomandabile); non mancano NI a stampa (che risulta più costosa e più lenta). Quanto al contenuto, accanto alla linea più tradizionale della "lettera" paterna (e qualche volta magari paternalistica), è sorta e prende sempre più sviluppo la linea dell'informazione "tout court".

Sacrosanta la valutazione di un Ispettore: "Il NI non sarà la soluzione di tutti i problemi delle Ispettorie, ma è un elemento costruttivo in più, messo a servizio di tutti".

Un giudizio globale. L'Informazione Salesiana è una realtà senza dubbio consistente oggi e di tutto rispetto, ma lontana (e forse molto) dai livelli ottimali e auspicabili. Non sempre né da tutti ne è avvertita la importanza, e non sempre si hanno gli uomini preparati per realizzarla. Essa comporta una spesa, un investimento, i cui risultati non sono purtroppo misurabili in termini matematici, e quindi si può essere tentati di sottovalutarla e farne a meno.

C'è da chiedersi anche se le strutture al centro della Congregazione sono adeguate; in particolare se l'Ufficio Stampa Salesiano è attualmente all'altezza dell'organizzazione che rappresenta (cioè la Società Salesiana e la Famiglia Salesiana), e se è in grado di rispondere alle esigenze dei tempi.

### 3. ORIENTAMENTI E IMPEGNI

\* Come premessa generale una persuasione: l'IS ben fatta è capace di "fare Famiglia Salesiana", può aiutare i singoli a realizzarsi meglio nel progetto apostolico di Don Bosco, e quindi a realizzare meglio il progetto stesso.

Questa persuasione pare oggi abbastanza diffusa nel monso salesiano, e lo prova il moltiplicarsi - avvenuto negli ultimi anni - dei canali dell'informazione, anche a costo di notevole sacrifici (dietro le varie pubblicazioni c'è sovente qualcuno che ha "capito" e che paga di persona, per un lavoro oscuro e magari misconosciuto).

\*Oggi forse più di ieri occorre far sapere quel che si fa. Il difficile è trovare, tra gli eccessi (cioè tra il silenzio complessato e la strombazzatura reclamistica) la misura equilibrata che realizza le parole del Vangelo: "Vedano le vostre opere buone, e ne rendano gloria al Padre". ("Rendere gloria" sia visto qui nel pieno significato biblico, come il riconosce che la potenza del Padre si manifesta, e la sua salvezza si compie, attraverso quelle opere buone e attraverso coloro che le realizzano sotto la luce del sole).

\* Questo compito di "far sapere" compete a qualsiasi opera, organizzazione: è un'attività oggi doverosa di "pubbliche relazioni". Di questo compito sono investiti gli Ispettori, i Direttori, gli organizzatori ai vari livelli (si è suggerito nel corso dell'inchiesta, che i Direttori abbiano contatti frequenti con la stampa locale). Occorrerà allora mettere su dappertutto un "ufficio stampa"? Non esageriamo: ciò che conta è la funzione, non le etichette. Ciò che occorre è che in ogni opera salesiana ci sia qualcuno responsabilizzato riguardo a questo tipo di contatto esterno.

\* Informare anche il Centro della Congregazione, e in esso anche l'Ufficio Stampa. Di lì le notizie passano ai Bollettini Salesiani, agli Atti del Consiglio, ecc. Occorrono informazioni scritte, ma anche visive (occorrono foto, e non formato tessera ma grandi, cm. 18x24, o se piccole accompagnate dai negativi; e se a colori siano diapositive e non su carta, che non sono utilizzabili). Al Centro, il materiale informativo viene utilizzato nella misura del possibile, e quindi archiviato: anche per questo (cioè, per la... storia) conviene inviarlo. E al Centro, all'Ufficio Stampa, si può anche domandare informazioni e materiale.

\* C'è in qualche Casa o Ispettorato la tendenza, per gli Atti del Consiglio e i Notiziari Ispettoriali, di far giungere ai confratelli la copia personale. E' bello, anche se non è proprio indispensabile (gli stu-

diosi della comunicazione sociale mettono in guardia contro il fenomeno, negativo, della saturazione prodotta dalla ridondanza delle notizie.)

Comunque tutto non dovrebbe finire con la distribuzione delle informazioni: occorre anche, quando si presta, la loro utilizzazione comunitaria. Ma attenzione: leggere certi testi "coram Sanctissimo" e con molto fervore è senza dubbio edificante; ma forse è più utile leggerli in atmosfera meno sacralizzata, seduti a un tavolo, con contorno di discussioni e di eventuali proposte operative.

\* Non estendere il culto e l'adorazione del libro (bibliofilia) anche a strumenti operativi provvisori come per esempio i Notiziari Ispettoriali: essi vanno realizzati in economia, distribuiti in tutta fretta, e letti (consumati) rapidamente. Le idee rimangono in testa, le pagine utilizzabili vengono ritagliate, il resto finisce nel cestino.

\* Il Bollettino Salesiano risulta difficile da realizzare a un livello "salesianamente" efficace. Una rivista è una realtà molto complessa, e (bonum ex integra causa, malum ex quocumque defectu) basta lasciare un settore scoperto - direzione zoppicante? Impaginazione da due soldi? distribuzione a pacchi? Un uomo solo a fare tutto? - per sciupare uomini, tempo e denaro. Mezza automobile non fa mezza strada, ma resta ferma. Perciò non si faccia un mezzo BS: o è intero, o forse è meglio non fare niente.

\* Un discorso agli operatori e ai responsabili dell'IS. Si tratta di passare dalla casualità dell'IS a una maggiore consapevolezza delle sue modalità e condizioni, dei suoi effetti raggiunti e... raggiungibili. E si tratta di passare poi dalla presa di coscienza a una pianificazione responsabile.

Il discorso a livello di responsabilità potrebbe venire bloccato dall'obiezione: esistono oggi ben altri problemi più urgenti. Le risultanze di questa inchiesta suggeriscono una risposta abbastanza perentoria: molti problemi non esisterebbero, o sarebbero molto meno acuti, se le strutture di contatto nella Congregazione e nella FS avessero ricevuto già in passato un'impostazione più moderna.

La conclusione è quindi una POLITICA DELL'INFORMAZIONE SALESIANA, che richiede di essere affrontata non solo con iniziative singole (sempre auspicabili), ma nella sua globalità.

\* Ricordare in merito la favola moderna, ingenua ma saggia, raccontata in apertura dell'inchiesta. Le galline, una volta depresso l'uovo, cantano forte in modo che tutti sappiano ciò che hanno fatto; le anitre invece se ne restano in silenzio. Conseguenza: tutti mangiano uova di gallina, e nessuno mangia uova di anitra.

ENZO BIANCO

INCONTRI MISSIONARI PER GIOVANI, a cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile. LDC 1975. Cinque volumetti di pag.40 e £. 350 ciascuno.

In programma i volumetti risultano 10: i primi 5 sono già pubblicati. Ogni volumetto contiene la traccia di tre incontri per gruppi giovanili.

Il metodo è strettamente aderente alle esigenze di questo pubblico. In ciascun incontro si parte concretamente "dal tavolino", con la presa in visione di una situazione storica o di un contenuto biblico. La seconda fase è di riflessione (individuale o comunitaria) attorno a una traccia preconstituita. La terza fase sfocia naturalmente nella preghiera (viene proposta una "liturgia della parola") davanti al più interessato per gli impegni giovanili, il Signore. I primi due fascicoli ("Vangelo made

in Europe" e "Missionari a casa nostra?") ricavano la situazione su cui riflettere da lettere e testi di un missionario salesiano in Ecuador (Juan Bottasso). Gli altri tre fascicoli ("Cristo missionario", "Cristiano missionario", "Giovani, Vangelo e impegno missionario") rielaborano materiale già allestito dal "Foyer missionario" di Sassuolo: punto di partenza è sempre la Bibbia.

VANGELO SECONDO BARABBA. LDC 1974. Pag. 192, lire 1800

Un tuffo nella vita emarginata dei giovani, vista attraverso la filigrana di quel Vangelo in nome del quale si tenta il loro ricupero alla vita normale.

Il libro, originalissimo, è nato ad Arese, nella casa di rieducazione salesiana, e ha per autori "ragazzi, educatori, e amici" di quell'opera singolare. Barabba non è un pretesto: "Piccoli Barabba o Barabitt, sono chiamati in Lombardia i giovani in difficoltà". E proprio le loro testimonianze scritte - ma prima ancora vissute e sofferte sotto la pelle - insieme con sobrie riflessioni dei loro educatori, fanno da contrappunto a brani degli altri quattro Vangeli. E fanno da contropelo alle quietudini della coscienza.

Libro da acquistare. E da regalare, se dopo averlo letto si è capaci di staccarsene.

INDICE DI "CATECHESI" 1963-1973. LDC 1974. Pag. 88, lire 1.500.

Un prezioso strumento di lavoro per i catechisti, come pure per docenti e studenti di catechistica. La scelta del periodo (undici anni che hanno visto - oltre al potenziamento della rivista - il rinnovamento operato dal Concilio) risulta quanto mai opportuna.

Il volume comprende una tavola delle voci (49 principali, 124 secondarie), una tavola degli autori, e l'ampio indice analitico dei contenuti: impostato secondo la tavola delle voci, quest'ultimo raccoglie i titoli e i sottotitoli di tutti gli articoli apparsi su Catechesi.

D'improvviso, con questo indice, la massa enorme e necessariamente informe di materiale sparso in cento fascicoli, viene a riordinarsi come in un'enciclopedia organica e completa.

INIZIATIVA QUARESIMALE: LE CINE-MEDITAZIONI

Si sente facilmente parlare anche nei nostri ambienti di cineforum a maggiore o minore impegno culturale o sociale. Meno comune è il discorso e l'uso di «cinemeditazioni» per innervare la Quaresima di un forte contenuto religioso per stimolo a conversione.

Una iniziativa del genere è stata attuata dal nostro Don Vasco Tassinari nel Centro di Via Porta Po a Ferrara.

La proiezione cinematografica è preceduta da una autentica meditazione religiosa su un tema precedentemente proposto. Ad essa fa seguito qualche testimonianza viva e autentica, l'illustrazione cinematografica dell'impegno esistenziale di personaggi del mondo cristiano.

Nell'intervallo viene brevemente illustrato il mes-

saggio del film in ordine al tema della meditazione proposta.

Il ciclo si è iniziato con la meditazione del tema «Il cristiano è ottimista», commentato dal film di Olmi «Venne un uomo» (Papa Giovanni).

Fanno seguito questi altri temi e films: «Il cristiano è l'uomo per gli altri» - «Monsieur Vincent»;

«Il cristiano è disponibile alla chiamata di Dio» - «Bernadette»;

«Il cristiano è testimone di povertà e semplicità» - «Francesco giullare di Dio»;

«Il cristiano è testimone di fedeltà nella prova» - «Dialogo delle Carmelitane»;

«Il cristiano ripete l'impiego di Cristo nella storia» - «Vangelo secondo Matteo».

Frequenza e interesse dei partecipanti stanno ad indicare che l'iniziativa ha fatto «centro».

LA FAMIGLIA SALESIANA IN MISSIONE OGGI

Dal volume "Missioni di Don Bosco - anno cento", che l'Ufficio Stampa Salesiano sta preparando, stralciamo ancora un capitolo come anticipazione e come invito alla riflessione comune.

Oggi i Salesiani nei paesi del terzo mondo sono 6.959; in quelli oggi definiti dalla Santa Sede come "paesi di missione" sono 2.922. Rispettivamente, le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 6.540 e 1.526. Una consistenza ragguardevole. E non stupisce, perchè il motivo della loro secolare presenza missionaria si ritrova oggi intatto, anzi rafforzato: la gioventù.

"Tra i giovani - scriveva Don Bosco nelle sue prime Costituzioni - meritano la più grande compassione quelli che, insieme con le loro famiglie e popoli, non sono ancora stati rischiarati dalla luce del Vangelo". Questi giovani, famiglie e popoli oggi rigurgitano addirittura, sulla superficie del pianeta. I quattro miliardi di popolazione sono un traguardo imminente, i sette miliardi sono pronosticati per l'anno due mila, il terzo mondo è una marea montante di giovani. Mentre i paesi occidentali sono assillati dalla presenza sempre più "ingombrante" degli anziani, il 43% della popolazione dell'Asia e dell'America Latina, e il 44% di quella dell'Africa è sotto i 15 anni. I due terzi della popolazione di questi continenti ha meno di 25 anni.

E' da credere che ancora oggi la predilezione di Cristo verso i giovani passi, sia pure in parte modesta, e nella misura in cui la Famiglia Salesiana sa rendersene degna, attraverso il progetto apostolico di Don Bosco.

Le missioni al centro della vocazione salesiana

Anche oggi, quindi, la Famiglia di Don Bosco conserva intatta la caratteristica della missionarietà. "La Congregazione Salesiana - sono parole di don Ricceri - è nata, è cresciuta e ha avanzato sempre come Congregazione missionaria"; e oggi il Rettor Maggiore indica proprio nelle missioni "la strada al rinnovamento della Congregazione" (è questo l'argomento di una lunga lettera da lui indirizzata ai Salesiani nel 1972).

Egli sostiene la centralità delle missioni. A suo dire, esse "non sono un'opera, anche molto importante, che si possa allineare con le altre opere come collegi, scuole, oratori, ecc. Non sono neppure un settore di attività, che racchiuda un certo numero di opere". Come considerarle allora? Esse sono "un luogo privilegiato dove compiere la missione salesiana", e sono "uno spirito col quale compierle".

Di fatto "l'azione missionaria - precisa l'art. 24 delle Costituzioni salesiane - include tutti gli impegni educativi e pastorali dei Salesiani"; e "le missioni - ha pure detto il Capitolo Generale 1971 - interessano tutta la Congregazione: tutti i confratelli vi sono, in diverso modo, impegnati".

Essere figlio di Don Bosco comporta perciò avere spirito missionario, "il che significa - precisa don Ricceri - visione di fede, ardente desiderio dell'avvento del Regno, coscienza e generosità dell'evangelizzazione, coerenza di vita, disponibilità e generosità personale, vita di sacrificio, distacco, solidarietà, amore effettivo al lavoro...".

Tutte queste considerazioni sono fatte in riferimento alle due Congregazioni fondate da Don Bosco, ma come non pensarle estendibili almeno in parte anche agli altri rami della Famiglia Salesiana? Essa è chiamata a essere missionaria nella sua globalità, anche se in pratica interviene nell'attività missionaria in forme differenziate e sfumate.

### La partecipazione corale

Di fatto la Famiglia Salesiana - si è visto già nei tempi di Don Bosco - partecipa coralmente all'attività missionaria.

Il pensiero va anzitutto ai tanti sacerdoti salesiani, alcuni partiti (almeno in tempi passati) giovanissimi chierici, anzi ragazzi di sedici, anche quindici anni, avanti l'inizio del noviziato, per aver modo di immedesimarsi con il popolo che facevano oggetto della loro dedizione totale.

E come non ricordare i 106 Vescovi scelti finora tra le loro file dalla Santa Sede, più di metà oggi viventi, quasi tutti vescovi missionari... L'episcopato è giunto loro come un dono dei Pontefici, dono che la Famiglia di Don Bosco accoglie ogni volta con gratitudine, come nuovo concreto elemento di unione al Papa.

Accanto alla figura del sacerdote, come inseparabile, c'è quella del Salesiano laico, il Coadiutore. A volte egli è come l'ombra del sacerdote, lo accompagna nei lunghi e rischiosi giri apostolici, lo sorregge, risolve i tanti problemi pratici. Ma sovente ha una sua attività autonoma ben definita "nell'animazione del temporale", come si dice; (due figure di Coadiutori sono tracciate più avanti nel volume: quelle di Santi Mantarro e del Servo di Dio Simone Srugi). Dicono le Costituzioni rinnovate: "Il Coadiutore in molti settori ha un ruolo integrante, insostituibile", e ciò risulta vero soprattutto nelle missioni.

Un ruolo non meno decisivo hanno svolto, e continuano a svolgere, nelle missioni di Don Bosco, le Figlie di Maria Ausiliatrice. La loro capacità di penetrare con delicatezza e intuito - doni di natura e di grazia - in tante situazioni intricate della psicologia primitiva in piena selva, o della psicologia popolare nelle periferie delle grandi città, e il patrimonio comune di spiritualità e metodi che condividono con i Salesiani, sono stati sovente elementi determinanti nell'evangelizzazione. La loro presenza è tanto più significativa oggi, che in tutto il mondo è in corso un vasto processo di promozione della donna (e "L'Anno della donna", proclamato dall'Onu, coincide proprio con il Centenario delle missioni salesiane).

La presenza femminile nelle missioni di Don Bosco si è andata man mano arricchendo con vari Istituti di perfezione spuntati come germogli sul ceppo salesiano: si contano dodici Congregazioni e tre Istituti secolari, apostolicamente molto impegnati, anche se non tutti di attività strettamente missionaria.

In questi cent'anni non è mai venuto meno il prezioso apporto dei Cooperatori Salesiani. Animati dal "Bollettino Salesiano", essi portano il loro sostegno non solo economico ma anche di iniziative e di braccia. Nuove prospettive si aprono anche ai "Giovani Cooperatori" (che in diversi paesi si stanno organizzando molto bene) per una presenza diretta sul campo missionario: i primi di loro già hanno cominciato a lavorarvi.

Altri giovani, organizzati in forme diverse, intervengono nell'attività missionaria come Volontari, e c'è da attendersi in questo settore buoni sviluppi per il futuro.

La partecipazione della Famiglia Salesiana (intesa qui in senso lato,

anzi latissimo) appare quindi una realtà cangiante nel tempo, oggi non meno fervida che in passato, e chiamata a misurarsi sulla propria fedeltà al progetto primo di Don Bosco.

### La fedeltà al progetto di Don Bosco, oggi

Una commemorazione ha valore per le indicazioni e gli orientamenti che se ne sanno ricavare nella prospettiva del futuro. Il Rettor Maggiore in una seconda "lettera missionaria" rivolta nel gennaio 1975 ai Salesiani, ha tentato una rilettura del progetto di Don Bosco sulla falsariga della realtà nuova (va subito precisato che egli nella lettera assume sovente la parola "missioni" con quel significato ampio che la avvicina al concetto generico di "missione").

Ecco dunque le caratteristiche salienti che il Rettor Maggiore ha evidenziato nell'attività missionaria salesiana.

Anzitutto il perseverante impegno per la gioventù: "I nostri missionari hanno tenuto ben presente la parola del Padre... Dai ragazzi del quartiere La Boca di Buenos Aires allora particolarmente depresso, a quelli dell'attuale baraccopoli di Tondo presso Manila, alle migliaia di poverissimi ragazzi di Haiti, a quelli della Cité des Jeunes di Lubumbashi, ovunque i nostri fratelli sono andati come istintivamente in cerca dei ragazzi, della gioventù, specie di quella più bisognosa. E hanno portato in mezzo a loro quello stile, quel metodo, quel clima inconfondibile che finisce per conquistare il ragazzo di qualsiasi razza, paese, civiltà". E' questa evidentemente la strada da continuare a percorrere.

Quindi, l'impegno per la promozione umana della gente: "In tanti casi c'è da stupirsi per quanto seppero fare, con mezzi spesso assai limitati", quei missionari; e don Ricceri fa un lungo elenco degli interventi compiuti, dalle strade alle cooperative agricole, dagli osservatori meteorologici alle stazioni radio. "E tutto questo come elemento dell'Annuncio, inteso come liberazione di tutto l'uomo". Le crisi attuali del terzo mondo evidenziano l'esistenza di uno spazio immenso, per l'attività missionaria salesiana di oggi e di domani.

Altra indicazione proviene dall'attività svolta "nei formicai delle megalopoli"; "L'evangelizzazione non avviene solo tra i popoli ancora privi di fede, si attua pure nell'annuncio rinnovato in quei paesi dove, per un insieme di cause esso si è col tempo attutito, distorto, o addirittura spento". Perciò "daremo il dovuto spazio alla prima evangelizzazione, ma non possiamo rimanere insensibili agli urgenti appelli che ci vengono dalle periferie delle immense megalopoli (veri formicai di ogni specie di miseria umana), e dal mondo dei giovani, vittime dell'ateismo, della droga, della società dell'eroticismo".

Le modalità. Don Ricceri ha sottolineato anche alcune modalità dell'intervento missionario salesiano.

Esso si svolge in stretta comunione col centro della Congregazione. Cioè - per il Salesiano - in un clima di famiglia voluto e suscitato da Don Bosco stesso: "Questo clima non facilmente definibile, ma che a respirarlo dà una sensazione di salutare benessere, i primi missionari lo portarono come per istinto in America". Esso nasceva dalla certezza confortante che in qualunque angolo del mondo fossero andati, rimaneva loro in Valdocco un padre, Don Bosco, che li amava davvero come figli, pensava a loro e lavorava per loro.

Alla radice della missione c'è la fede. "Forse non sempre ricca di teologie particolarmente aggiornate, ma robusta e profonda"; una fede che ha permesso ai missionari di affrontare "le situazioni più dure, e

si direbbe talvolta umanamente disperate".

Ancora: la preoccupazione della catechesi (il "guai se non evangelizzo di San Paolo), sentita assillante dai missionari di ieri, e oggi non meno decisiva.

E infine la testimonianza, che è "coerenza nel vivere il messaggio" che si vuole annunciare, e che è "premessa ineludibile perchè esso possa venire accettato".

La fedeltà della Famiglia di Don Bosco al suo progetto apostolico esige il perdurare nel tempo di queste modalità dell'azione missionaria, che Don Ricceri ha riproposto con insistito accoramento nel 1975 ai suoi Salesiani.

### Nella Chiesa e nel mondo di oggi

Sta cambiando la geografia del mondo, la geografia della Chiesa, e anche - nel suo piccolo - la geografia salesiana.

Si segue col fiato sospeso l'ascesa del terzo mondo, con i suoi problemi ciclopici, le sue violente lacerazioni, le sue forze incontenibili. Anche nella Chiesa il centro di gravitazione si sta spostando: presto - prevedono i sociologi della religione - i cristiani saranno più numerosi nel terzo mondo che negli altri paesi.

E avanzano delle cifre. In milioni, i cristiani dei paesi occidentali sviluppati erano 392 nel 1900, sono saliti a 637 nel 1965, ma saliranno ad appena 796 nel 2000; e sempre in milioni, i cristiani degli altri paesi (praticamente il terzo mondo), che erano 62 nel 1900 e hanno raggiunto quota 370 nel 1965, saranno invece 1.118 nel 2000. Solo più il 42% dei cristiani, alla fine del secondo millennio, si troveranno nei paesi occidentali; il 58% abiteranno nel terzo mondo.

Le cifre proposte riguardo i soli cattolici sono ancor più sbilanciate in avanti: nel 2000 essi si troveranno per il 70% nel terzo mondo, e solo per il 30% nei paesi occidentali. La domanda un tempo provocatoria: "Di che colore è la pelle di Dio?", forse troverà finalmente una risposta meno partigiana.

Le trasformazioni sociali e religiose incidono di fatto anche sulla composizione e sulle vicende della Famiglia di Don Bosco. Le statistiche, se parlano malinconicamente di calo delle vocazioni in alcuni paesi dell'occidente, segnalano invece espansioni in paesi come l'India, il Vietnam; le Filippine... Oggi risulta chiaro che il lavoro compiuto in cent'anni non è stato vano, che le ondate di missionari partiti da Valdocco e dall'Europa hanno provocato nei luoghi della loro attività il sorgere e il progressivo maturare delle Famiglie Salesiane locali, con un consistente numero di vocazioni autoctone, con un bisogno sempre minore di essere sostenute dall'estero, con una capacità di autogestirsi sempre maggiore.

### "Non possiamo fermarsi"

Da quest'insieme di fatti scaturisce l'opportunità del decentramento, che se compiuto con equilibrio, per sè non pregiudica l'unanimità nè la unione, sia nella Chiesa che nelle congregazioni.

Di qui l'allargamento degli orizzonti spirituali, la missione vista non più solo come obbligo per i "chiamati", ma prima ancora come diritto dei popoli a ricevere il messaggio.

Di qui la visione di una Chiesa più movimento, pellegrinante, dell'esodo, tesa in avanti, sempre più impegnata a preparare per l'umanità "i cieli nuovi e le terre nuove".

Di qui la più chiara condivisione, nella Famiglia Salesiana, di quel

l'ansia irrequieta e insaziabile che tormentava Don Bosco, e che ha fatto dire di recente a don Ricceri: "Certo, non ignoriamo né vogliamo chiudere gli occhi dinanzi alle difficoltà. Ma gli ostacoli di qualsiasi tipo possono fermare chi crede fermamente alla parola di Gesù: 'Andate e insegnate'? Per uomini di fede gli ostacoli non sono un invito alla smobilitazione, ma si trasformano in un incentivo a trovare vie e strumenti nuovi per superarli. Per questo noi, illuminati e confortati dalla stessa fede del nostro Padre, ripetiamo quella sua parola, espressione di una volontà tanto fiduciosa quanto indomita: 'Non possiamo fermarci! C'è sempre cosa che incalza cosa!'".

Progettare. Di qui il bisogno di occuparci meno degli aspetti di crisi, e più delle nuove opportunità e possibilità che il presente offre con abbondanza senza precedenti. E' stato notato che tante situazioni si involgono e muoiono non per mancanza di volontà o di energie di cambiamento, ma perchè non si sa più progettare per sé un nuovo futuro. Non era certo il caso di Don Bosco, che "pensava in grande" e diceva di continuo a sé e agli altri: "Se fossi... se avessi... se potessi...". Ogni progetto avviato è un colpo di volano che permette di superare un punto morto. Ciò vale per l'umanità, per la Chiesa, e -- nel suo piccolo -- per la Famiglia Salesiana.

Pensare che nel 1950 non c'era un solo Salesiano nelle Filippine, e ora i Salesiani filippini vanno missionari in Thailandia. Pensare al Salesiano indiano dell'India che da qualche tempo lavora in missionetra gli indios Quekchì del Guatemala. Pensare -- a livello di Chiesa -- al capovolgimento operato da Madre Teresa di Calcutta che ha inviato le sue suore indiane a lavorare tra i baraccati di Roma. Pensare...

Ma tutto questo, fino a che punto aiuta a capire il futuro? "L'avvenire -- è stato detto, e vale anche per i Salesiani -- non è un libretto teatrale già scritto, che noi dobbiamo limitarci a mettere in scena: è un'opera nuova che noi dobbiamo creare".

ENZO BIANCO

(Un altro capitolo del volume, dal titolo "Il progetto missionario di Don Bosco", era stato presentato già sul fascicolo di gennaio 1975.)

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione**  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Indirizzo**  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

**Telefono**  
(06) 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

MAGGIO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 5, N. 5

IN QUESTO NUMERO

1 \* Come a Naim

I SALESIANI

- 1 Vietnam: lettere dalla bufera
- 4 Le Nozze d'oro sacerdotali del  
Rettor Maggiore
- 4 Nuovo Vescovo salesiano in Argentina
- 5 Gli Incontri Continentali a Roma

MONDO DEI GIOVANI

22 L'idioma gentile dei giovani pop

NELLE MISSIONI

- 6 Nel Paese del Leone e dell'Elefantessa
- 8 Di uomini così ti puoi fidare
- 10 Missioni che si aiutano fra loro

NELL'AZIONE SOCIALE

11 C'è un futuro per i ragazzi  
della "Capanna Zio Tom"

NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 15 ICampeggi della Parola di Dio
- 18 Chiedono di far parte  
della Famiglia Salesiana
- 18 Cooperatori: nuovo "Manuale dei dirigenti"
- 18 La Maestra degli Indios

PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

19 Missionaria per caso

COMUNICAZIONE SOCIALE

- 23 Sacrosong: il Vangelo diventa canzone
- 24 La Scaletta al suo nono appuntamento
- 24 Libri per la Famiglia Salesiana

## \* COME A NAIM

Sono il catechista indiano del villaggio Bongaon, uno dei tanti sperduti nelle foreste dell'Assam (India).

Il 26 settembre 1974 dal vicino villaggio pagano di Singedanga giunse una delegazione a cercarmi. Mi parlarono di una bimba d'otto anni, bramina, da tanto tempo a letto paralizzata. Non poteva sedersi, tanto meno alzarsi.

Avevano sentito parlare dei miracoli di Gesù (io stesso li avevo narrati), e ora volevano che io ottenessi da Gesù la guarigione della piccola. Protestai forte che i miracoli io non li sapevo fare, ma essi tanto insistettero che dovetti seguirli. "Gesù, aiutami tu!", mormorai quando fui accanto alla malatina: mi pareva una sfida, e... tremavo. Dissi ai genitori: "Perché la piccina guarisca bisogna che appartenga a Gesù, cioè che venga battezzata". I genitori erano d'accordo. La istruii sulle verità principali della fede, e la battezzai.

Poi recitai un Pater e un'Ave, e con gli altri mi avviai per uscire. Solo quando fummo alla porta, ci accorgemmo che la piccola... si era alzata e ci aveva seguiti. Era guarita! E come fece Gesù a Naim, la consegnammo alla sua mamma.

SURENDRANATH MONDOL  
catechista di Bongaon

## I SALESIANI

VIETNAM: LETTERE DALLA BUFERA

I 141 Salesiani in Vietnam - quasi tutti giovani vietnamiti - sono stati travolti dalla bufera della guerra. Costretti ad abbandonare le opere con tanti sacrifici realizzate nel martoriato paese, e a cercar rifugio nella congestionata capitale, non possono uscire dall'interno né ricevere soccorsi dall'estero. In nove concitate lettere scritte ai loro Superiori in Roma raccontano il loro drammatico esodo dagli altipiani, e la speranza "pasquale" che li sorregge.

La situazione in Vietnam, quando queste poche note usciranno, potrebbe essere radicalmente mutata. Ma le nove lettere, scritte quando un ulteriore disimpegno degli Stati Uniti verso il Vietnam spingeva le forze di Saigon a ripiegare in difesa della Capitale e ad abbandonare ai loro nemici il resto del paese, rimangono la commossa testimonianza di un momento drammatico vissuto con limpida fede.

La prima lettera del 6 marzo, a firma del superiore salesiano in Vietnam, precede la bufera, e descrive i 141 salesiani (quasi tutti vietnamiti e quasi tutti giovani: solo 28 sono già sacerdoti, 64 sacerdottini e 19 novizi) ancora intenti a progettare e a realizzare.

Il superiore don Massimino parla dell'acquisto di un terreno, per edificarvi una scuola apostolica: "Ciò condurrebbe a un noviziato di circa 35 candidati ogni anno, con una trentina di professioni. Noi siamo entusiasti di questo progetto!" La lettera presenta poi "una lunga lista di cose da farsi, se gli amici (!) ci lasceranno in libertà": erezione di una casa regolare a Danang, organizzazione dei Giovani Cooperatori, altra opera per assistere "ragazzi delinquenti", consolidamento del primo gruppo di Volonta-

rie di Don Bosco, richieste (da scoraggiare per ora) di giovani confratelli che vorrebbero recarsi in missione in altri paesi...

E su questa fioritura di progetti, si scatena la bufera.

### L'esodo dagli altipiani

Una lettera del 22 marzo constata: "La situazione militare precipita"; un'altra dice che ormai "il Vietnam del Sud a molti sembra perduto definitivamente". Ed ecco l'esodo dagli altipiani: "Abbiamo deciso di evacuare tutti i ragazzi e i confratelli di Dalat, per andare a Saigon".

A Dalat c'è lo studentato teologico, quello filosofico, il noviziato, una scuola di orientamento apostolico con 300 ragazzi. Per primi vengono messi al sicuro i ragazzi; poi sarà la volta dei Salesiani, a partire dai più giovani. Ma tre Salesiani hanno deciso di rimanere a Dalat, per proteggere le tre case; e 18 chierici chiedono insistentemente di rimanere anch'essi, "con grande consapevolezza del pericolo, e con eroica generosità". "Volevamo accettarne al massimo 4 o 5, ma insistevano tutti, e siamo stati costretti ad accettarne 18".

A Dalat c'è il Vescovo appena eletto, "nuovo, giusto arrivato il giorno precedente, pronto a difendere il suo gregge". E i Salesiani saranno al suo fianco, "per fargli da guardia". Bisogna essere pronti, per affrontare il difficile "periodo di transazione, che è il più favorevole per i ladroni, per coloro che sono decisi a distruggere". E per essere a fianco della popolazione: "Qui abbiamo timore delle piraterie dei soldati indisciplinati: sono proprio questi che fanno paura alla gente".

Ma ecco che "di colpo la situazione è cambiata totalmente: non ci sarà battaglia, dalle radio estere abbiamo appreso che si farà il passaggio pacifico dal governo di Saigon nelle mani dei comunisti". Allora è inutile tenere sul posto tutti quei giovani confratelli "formati con tanta pena e tanta cura": via tutti a Saigon, rimarranno solo tre Salesiani non vietnamiti ("gli stranieri in generale non vengono uccisi, ma solo cacciati via"...).

Ed ecco l'esodo: lunghe ore di marcia, e poi per i ragazzi si trova posto sopra una nave, per i Salesiani ci sono dei barconi (21 ore di mare agitato con barche sovraccariche), e per i chierici allontanati all'ultimo momento, un fortunoso volo aereo.

### Oggi, Pasqua, abbiamo distribuito il riso

Una lettera da Dalat in data 30 marzo (Pasqua) dice che sono rimasti in cinque, "a testimoniare, vicino al vescovo, a disposizione del vescovo per aiutare i poveri". E si tratta davvero dei poveri, perchè "sono rimasti solamente loro: i ricchi hanno i mezzi per trovarsi un posto sicuro". Ed ecco la scarna cronaca (sempre in data 30 marzo) del salesiano laico Cesare Bullo.

"Ieri abbiamo fatto il solito giro con le auto, per trasportare rifugiati. C'erano sei fratelli (il più grande 17 anni, la più piccola 3): la mamma li aveva caricati sopra un camion, mentre stava per salire anche lei il camion è partito lasciandola a terra. Sono rimasti soli, per il momento sono con noi".

"Oggi, Pasqua, abbiamo aiutato i profughi a evacuare, a trovare cioè un posto più sicuro; abbiamo portato un po' di riso a quei poveri, molti dei quali sono cattolici".

"Domani andremo di nuovo, con due macchine, sempre per trasportare il

riso e distribuirlo..." In margine, l'annotazione: "I tre chierici che sono con noi stanno facendo un'esperienza forte a contatto con i poveri, il dolore, la miseria. Un'esperienza che avrà ripercussioni decisive sulla loro vita di apostoli e salesiani".

Ma il 6 aprile giunge notizia da Saigon: "I cinque di Dalat sono tagliati fuori; non sappiamo più nulla di loro".

Anche a Danang c'erano Salesiani; uno è rimasto, il parroco, con il suo vescovo e la sua gente: "Ci sono tanti rifugiati, e tutti poverissimi". Ha scritto che resterà con loro "fino alla morte". E ancora in data 6 aprile la notizia: "Non sappiamo più nulla di lui".

### Santificati dalla mancanza di tutto

Intanto le opere salesiane nella zona di Saigon si sono riempite di profughi (c'è una scuola tecnica nella capitale, un centro giovanile, un ospizio a Go Vap, la casa della delegazione, un aspirantato a Thu Duc). Con tanta ressa, le case diventano "squallidi abituri da rifugiati, santificati dalla mancanza di tutto: di acqua, luce, perfino di lavandini...").

E intanto si rannodano le fila, si organizza al meglio la vita. "Pur tra il frastuono degli aerei e il tonfo delle bombe", riprende per fino la scuola, per i ragazzi e i giovani Salesiani. A Go Vap, tra i liceali: "Abbiamo ripreso le lezioni, dopo le... vacanze pasquali". Nell'aspirantato di Thu Duc: "Due bombe sono cadute sul palazzo del presidente, e ci sono hanno fatto perdere due ore di lezione... I ragazzi studiano; ma sono distratti, i professori non meno, le anime lacerate". Il maestro dei novizi: "Facciamo loro qualche conferenza; domani parlerò sulla fedeltà alla vocazione nelle difficoltà..."

E' vero che "non si può programmare per una settimana di seguito", ma pure qualche giorno dopo scrivono: "Teologato, filosofato e noviziato funzionano normalmente". Però nessuno si fa illusioni: "Diventa sempre più chiaro che siamo chiusi in una trappola, dalla quale come gruppo non potremo scappare".

Da Roma il Rettor Maggiore e gli altri superiori hanno intensificato i contatti, hanno sollecitato i Salesiani dei paesi vicini ad aiutarli, a interessarsi per un'eventuale uscita dalla trappola. Ma le speranze per ora sono minime. "Sappiamo che i confratelli di Hong Kong e di Manila ci accoglierebbero volentieri", scrivono dal Vietnam, ma "come uscire di qui? Nessun cittadino vietnamita atto alle armi fra i 17 e i 43 anni può lasciare il Vietnam (il governo non fa eccezioni). E quanto ai Salesiani esteri, essi potrebbero uscire, ma non vogliono".

Perdura la più angosciata incertezza sul futuro: "La caduta di Saigon può avvenire da un giorno all'altro, ma può essere dilazionata anche di un anno". E in tale situazione ci sono "tante preoccupazioni in testa, e tanto dolore in cuore". Ma "siamo in braccio alla Provvidenza" commenta don Massimino, e si ricorda di quella suora che durante un terremoto esclamava: "O bontà di Dio, che mi culla!"

C'è un senso teologico in tutto questo. Si legge nella lettera datata in giorno di Pasqua: "Personalmente, quest'esperienza mi fa pensare sempre più alla Risurrezione. Ci si arriva, ma attraverso la Settimana di Passione".

ENZO BIANCO

LE NOZZE D'ORO SACERDOTALI DEL RETTOR MAGGIORE

A Roma con una cordiale e filiale manifestazione è stato commemorato il 50° di sacerdozio del Rettor Maggiore. La celebrazione si è svolta l'8 aprile scorso nel salone-teatro del "Don Bosco", gremito di appartenenti e amici della Famiglia di Don Bosco. Tra gli altri erano presenti gli Ispettori e Delegati delle Ispettorie d'Europa, Stati Uniti e Australia venuti a Roma per un Incontro Continentale; e inoltre le Figlie di Maria Ausiliatrice riunite alla loro Casa Generalizia per l'imminente Capitolo Generale.

Il Coro Polifonico della Parrocchia salesiana di Ancona ha eseguito i canti; il sen. Giuseppe Alessi ha tenuto con la nota bravura il discorso ufficiale, presentando don Ricceri come "Padre e centro di unità della Famiglia Salesiana".

Il 19 settembre prossimo il Rettor Maggiore celebrerà la Messa giubilare nella Basilica romana del Sacro Cuore.

NUOVO VESCOVO SALESIANO IN ARGENTINA

L'Osservatore Romano del 6.4.1975 ha dato notizia del trasferimento di alcuni Vescovi salesiani in Argentina, e della nomina di un nuovo Vescovo. Il nuovo Vescovo è mons. Argimiro Daniel Moure, che lascia in Congregazione la carica di Ispettore dell'Ispettorato La Plata; ha 54 anni, e succede al salesiano mons. Eugenio Peyrou, che nel 1974 aveva presentato alla Santa Sede le dimissioni, nella sede di Comodoro Rivadavia.

Mons. Mario Picchi, già Ausiliare del Vescovo di Comodoro Rivadavia, è stato trasferito sempre come Ausiliare alla sede arcivescovile di La Plata.

Infine mons. Angelo Alemán, Amministratore apostolico della diocesi di Viedma, succede a mons. Maurizio Magliano (deceduto nel 1974) come Vescovo di Rio Gallegos.

La diocesi di Viedma, che finora era stata sempre affidata a Vescovi salesiani (l'ultimo fu mons. Borgatti, deceduto nel 1973), è ora passata a un Vescovo del clero diocesano.

MONS. ANTONIO BARANIAK, arcivescovo salesiano di Poznan (Polonia), è stato annoverato dal Papa Paolo VI tra i Membri della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi (notizia su Osservatore Romano del 10.3.75).

UN NOVIZIO SALESIANO e una novizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono stati incaricati di consegnare al Papa in San Pietro alcuni doni, all'offertorio durante la Messa per la "Giornata mondiale delle Vocazioni" celebrata domenica 20.4.1975. Il rito si è svolto in una cornice di fedeli che l'Anno Santo ha richiamato numerosissimi (Basilica Vaticana gremita e centomila sulla piazza) al festoso appuntamento con il Papa. I due giovani, Alfonso Iovino e Chiara Cazzuola, in rappresentanza di tutti i novizi della Chiesa hanno offerto al Papa un calice con pisside e la collezione completa delle diapositive LDC.

## IN UN INCONTRO NELLA CASA GENERALIZIA

# Rinnovato impegno dei Salesiani nel programma di azione apostolica

**Le aree prioritarie nelle quali le Ispettorie dell'Europa, degli Stati Uniti e dell'Australia intendono potenziare il loro servizio specifico nella Chiesa**

Nella Casa Generalizia in via della Pisana 1111, si è concluso un convegno di 37 Ispettori provenienti da tutte le Ispettorie Salesiane di Europa, degli Stati Uniti e dell'Australia, che ha inteso fare il punto sulla attuazione delle deliberazioni del Capitolo Generale Speciale del 1972, e, in base a tale verifica, richiamare l'attenzione e l'impegno della Congregazione sui settori della vita religiosa e dell'apostolato più importanti e più urgenti al momento attuale.

In apertura i cinque membri del Consiglio Superiore che presiedono i vari gruppi di Ispettorie — e precisamente il gruppo dell'Italia e del Medio Oriente, della penisola iberica, dell'Europa Centrale, della lingua inglese, della lingua polacca — hanno riferito sullo stato delle loro rispettive Ispettorie, mettendo in rilievo gli aspetti positivi e negativi delle situazioni locali. Il Rettor Maggiore, Don Luigi Ricceri, ha concluso la rassegna con una ampia relazione, nella quale ha puntualizzato i problemi che stanno di fronte alla Congregazione oggi per lo svolgimento della sua missione nella Chiesa.

A queste relazioni tennero dietro alcune giornate di discussioni, per gruppi linguistici e plenarie, in cui si ripresero e si illustrarono gli elementi di maggior rilievo emersi dalla verifica.

A conclusione dei lavori sono state segnalate, in un documento riassuntivo, alcune aree prioritarie sulle quali gli Ispettori intendono far convergere ed accentuare lo sforzo della Congregazione nei prossimi anni, in preparazione al futuro Capitolo Generale, mentre si dovrà continuare l'attuazione di tutto il vasto programma tracciato dal Capitolo Generale Speciale del 1972.

La prima area segnalata, in corrispondenza con la specifica missione della Congregazione, è stata quella di un rilancio coraggioso e unanime dell'impegno dei salesiani tra i giovani, in considerazione soprattutto delle gravi esigenze che impone la situazione attuale.

E' stato richiamato in modo assolutamente preferenziale a questo riguardo il compito della evangelizzazione e della educazione alla fede dei giovani e per realizzare questa finalità sono state date precise indicazioni pratiche, che si riferiscono in particolare al ridimensionamento delle opere in funzione dell'educazione dell'uomo alla fede, alla qualificazione del personale salesiano e alla corresponsabilizzazione dei laici nella Pastorale giovanile, alla organizzazione di speciali servizi per la evangelizzazione e la catechesi in collaborazione con la Chiesa locale.

Di fronte ad una visione della vita sempre più laicista e secolarizzata si sono voluti riaffermare i valori spirituali che soli possono dare una risposta adeguata e veramente costruttiva alle aspirazioni dei giovani.

Un secondo interesse, dall'incontro degli Ispettori, è stato rivolto allo sforzo di conciliare in questo particolare momento le irrinunciabili esigenze dell'unità della Congregazione nel suo spirito e nella sua missione con le esigenze ugualmente urgenti del decentramento, mirante a stimolare le energie spirituali ed apostoliche di tutte le comunità locali.

Per questo, richiamato il valore delle Costituzioni, come vero fondamento della identità e della unità della Con-

gregazione, si è stimolato uno studio più approfondito, personale e comunitario, delle Costituzioni rinnovate dal Capitolo Generale Speciale di tre anni fa, perchè se ne possa fare una valida sperimentazione pratica, e perchè la Congregazione possa trovare in esse un sicuro strumento per la sua missione in mezzo al disorientamento ideologico del nostro tempo.

Allo stesso intento di armonizzare unità e decentramento sono stati evidenziati i principi che debbono regolare i rapporti tra l'esercizio dell'autorità nella vita comunitaria e il funzionamento degli organi collegiali previsti dalle Costituzioni in aiuto dell'autorità.

Si sono pure incoraggiati i reciproci scambi di comunicazione tra il centro della Congregazione e la periferia e tra le diverse Ispettorie.

Infine, contro il rischio di forme disperse e personalistiche di apostolato, si è insistito sulla necessità di difendere e di potenziare il carattere comunitario della missione per garantire un servizio specifico nella Chiesa.

Un terzo impegno è stato precisato sulla necessità di fare di ogni Ispettoria, nel rispetto dell'unità della Congregazione, la vera «Comunità formatrice» dei confratelli e, quindi, il vero centro di animazione pastorale. In questa linea le singole Ispettorie sono state richiamate in primo luogo al compito di riportare, per far fronte all'odierno clima culturale facile all'orizzontalismo e all'imborghesimento, il senso vivo della presenza di Dio tra i confratelli e nelle comunità.

Poi è stato indicato il dovere di salvare l'identità specifica della Congregazione attraverso programmi di formazione permanente che valorizzino aspetti tipicamente salesiani; attraverso una seria formazione iniziale dei nuovi soci alla missione e allo spirito salesiano; e attraverso la responsabilità che la Congregazione ha di fronte agli altri gruppi, che, vivendo dello spirito di Don Bosco, costituiscono quella che ora è chiamata la Famiglia Salesiana.

Infine, rilevata la constatazione che ogni rinnovamento spirituale ed apostolico passa per la comunità locale e che ogni comunità locale ha il suo animatore nel superiore, si è indicato come compito primario della Ispettoria quello della preparazione e della costante assistenza dei dirigenti nel loro servizio alla missione.

Al termine del convegno tutti i partecipanti col Rettor Maggiore hanno celebrato una solenne funzione eucaristica in S. Pietro per l'acquisto del Giubileo.

(Dall'Osservatore Romano 16/4/1975)

NELLE MISSIONI

NEL PAESE DEL LEONE E DELL'ELEFANTESSA

Alle volte, in un piccolo paese del Terzo Mondo che lotta per aprirsi un posto nel congresso dei popoli, anche una semplice scuola come quella Salesiana di Manzini nello Swaziland può svolgere un ruolo decisivo.

"Mi farebbe la cortesia di recarsi nello Swaziland, per dirigere la nostra scuola di Manzini?" Mi trovo a Malta dopo aver girato tanto il mondo, e speravo proprio che lì un giorno le mie stanche ossa avrebbero potuto riposare in pace. Ma era il 1967, anno in cui parole come "Mi farebbe la cortesia di...", pronunciate da un Ispettore salesiano, volevano ancora dire semplicemente: "Guarda che ho deciso di mandarti...". Così feci i bagagli e partii per quel lontano stato sconosciuto in fondo all'Africa nera.

Avevo letto qualche articolo sullo Swaziland, ma confesso che sapevo poco o nulla a suo riguardo, e supponevo che facesse parte della grande Repubblica del Sud Africa; non avevo minimamente idea che potesse essere un regno. Ma era proprio così, ed era così già durante i centocinquanta anni dell'epoca coloniale. Io però lo imparai solo dopo il mio arrivo.

Lo Swaziland è uno stato piccolo e pacifico, totalmente circondato da altri stati: su tre lati dal Sud Africa, e sul quarto dal Mozambico. La sua superficie raggiunge appena i 17.000 kmq, e all'epoca della sua indipendenza contava 400.000 abitanti, in maggioranza Swazi, popolo di origine Bantù.

Era insomma lo stato più piccolo dell'Africa meridionale, e anche il meno conosciuto. Ricordo che una lettera speditami dall'Irlanda, mi era giunta in Swaziland dopo essere stata dirottata, per errore delle poste, nella Svizzera (in inglese: Switzerland). Ma tutto sommato è un bel paese, che gode di un clima dolcemente temperato, e ha tutti gli ingredienti-base per un prospero avvenire.

Il principino declassato

Mbabane è la città più grande (14.000 abitanti) e serve da capitale amministrativa; ma la capitale morale è Lobamba dove abita la Indlovukati, cioè l'Elefantessa, in altre parole la Regina Madre. Il re stesso è conosciuto come Nggwenyama, cioè il Leone. L'attuale monarca si chiama Sobhuza II, e ha il difficile compito di guidare il suo paese lungo un sentiero "intermedio" fra la cultura tradizionale Swazi e quella occidentale.

Il nome del casato reale è Dlamini, e nei primi tempi io ero stupito che nella scuola ci fossero tanti ragazzi con questo cognome. Come andavano le cose? La spiegazione risultò semplice e interessante. Secondo la tradizione Swazi, la fertilità e la salute del re vengono a coincidere praticamente con il benessere della nazione. E' normale quindi che il re sposi ogni anno diverse mogli prese dalle varie parti del regno, e metta al mondo un gran numero di figli. L'attuale re ha più di 50 mogli.

La sua progenie viene classificata secondo l'importanza delle mogli che la generano; così tra i "principi" che abbiamo nella scuola c'è notevole diversità di gradi e condizioni. Ho imparato tutto questo a mie spese il giorno in cui ho voluto espellere uno di loro, e ho scoperto

che sua madre era nientemeno che la favorita del re! Ne fui informato da sua eccellenza il Ministro dell'educazione in persona. Più tardi, tuttavia, ricevetti un messaggio dal re attraverso un suo consigliere, che mi avvertiva che il giovane principe era stato opportunamente declassato!

I membri del clan reale erano migrati dall'Africa Centrale in veste di conquistatori. I nemici sconfitti erano presto diventati loro fedeli vassalli, in modo che dal 1840 in poi il re Mswati, figlio di Sobhuza I, era riuscito a saldare insieme qualcosa come 70 tribù in ciò che ora si chiama nazione Swazi. E è quest'unità che probabilmente salverà il paese, ora che impara a vivere nell'indipendenza. Le guerre tribali, che sono il flagello di tanti altri stati africani, qui sono del tutto sconosciuti.

### Lontano dai coccodrilli

Questa unità risultò evidente il giorno dell'indipendenza (1968), in cui il re parlò davanti al Consiglio nazionale Swazi, nel villaggio di Lobamba; il consiglio per tradizione si riunisce una volta all'anno nella proprietà della Regina madre, ma questa fu una convocazione particolare. Normalmente gli stranieri non hanno possibilità di assistere agli incontri del consiglio, ma per quella circostanza speciale alcuni ospiti furono invitati. Mi venne indicato il mio posto (dico posto e non sedia, perchè era solo un "posto" in cui potevo tutt'al più accoccolarmi a terra) da un tale, in costume tradizionale Swazi, che mi sorrideva come se mi conoscesse. Era di nuovo il Ministro dell'educazione...

Il re e il suo consiglio reale, il Ligogo, finalmente arrivarono e presero posto. Riconobbi molti consiglieri; avevano i loro figli nella mia scuola, e ero solito incontrarli alle "riunioni dei genitori" che si tengono durante l'anno.

Dopo di loro entrò la Regina Madre, circondata da un seguito di regine inferiori e dame di corte con la capigliatura ad alveare. Secondo la tradizione, la regina madre esercita un potere quasi grande come quello del re stesso, e è venerata come... Elefantessa.

Poi il primo ministro (un Dlamini, naturalmente) parlò per più di una ora sui negoziati con il governo britannico. Poi si alzò il re: "La libertà - disse tra l'altro - non può cambiare il passato del nostro paese. Ma può cambiare il futuro, e noi dobbiamo conoscere bene i rischi. Noi finora siamo rimasti a guardare gli altri dalla sponda del fiume, e abbiamo visto che alcuni di loro sono finiti in bocca ai coccodrilli. Ma abbiamo imparato i loro errori. Ora che conosciamo i posti pericolosi del fiume, cercheremo di fare il nostro viaggio attraverso le acque sicure e lontane dai coccodrilli".

Erano parole sagge e coraggiose, e di cuore augurammo allo Swaziland che imparasse davvero la lezione dagli errori degli altri paesi africani "liberati". Negli anni successivi il re decise di fare a meno del sistema parlamentare ereditato dagli inglesi, sostituendolo con qualcosa di più affine all'antica tradizione Swazi, ma ha saputo salvaguardare la pace.

### Lunga vita allo Swaziland

L'analfabetismo al momento dell'indipendenza raggiungeva il 75%, ma sta scendendo rapidamente. Nuove scuole sono state costruite un po' dappertutto, oltre a un bel collegio agricolo e all'università che muove i primi passi. In questo quadro lavorano i Salesiani.

Sono stati chiamati nello Swaziland dal primo Vescovo, un Servita che

aveva conosciuto le nostre scuole in Sud Africa. Due Salesiani nel 1953 si recarono da Johannesburg a Manzini, centro commerciale del paese e sede episcopale, per prendersi carico della piccola scuola. L'opera è cresciuta insieme con i suoi ragazzi, e ora comprende tutti i corsi dalle elementari al liceo, una scuola missionaria, la parrocchia, le associazioni ecc.

Il liceo è considerato il migliore del paese. I suoi alunni occupano posti di responsabilità nei quadri direttivi. Due sono stati ordinati sacerdoti in diocesi, e vari altri sono in seminario. Diversi sono negli Stati Uniti e in Gran Bretagna a continuare gli studi. Nella festa per l'indipendenza la banda della scuola e i gruppi ginnici erano stati chiamati ad esibirsi nello stadio; da allora le loro prestazioni sono continuate nelle feste civili degli anni successivi.

Un giorno un ministro del governo mi disse: "Sarebbe difficile immaginare l'attuale Swaziland senza la scuola superiore dei Salesiani". Al che io ho replicato con entusiasmo: "Lunga vita allo Swaziland, e al Leone, e alla Elefantessa!".

K. ROBA

(Dal Bollettino Salesiano degli Stati Uniti, novembre 1974)

#### DI UOMINI COSI' TI PUOI FIDARE

I 120.000 indios dispersi oggi nell'Amazonia sembra abbiano il destino segnato: si vanno lentamente estinguendo. Il missionario che constata la loro fiera dignità, e la totale lealtà quando abbracciano la fede, prova per loro commossa ammirazione, e nostalgia per un mondo che sta crollando nell'incontro-scontro con la cosiddetta civiltà dei bianchi.

Si calcola che nelle sterminate foreste dell'Amazonia vivano ancora circa 120 mila indios, distribuiti almeno in una cinquantina di gruppi: Macuscì, Yanomami, Tucano, Macù, Wai, Xavante, ecc.

Purtroppo i rapporti che essi ebbero con i colonizzatori dalla metà del '500 sono stati segnati quasi sempre da persecuzioni, spoliazioni, massacri: nell'animo degli indios è rimasto l'odio, il sospetto, la diffidenza. Di qui deriva la difficoltà dell'avvicinamento e di un'azione condotta anche con le intenzioni più pure e generose.

Dal principio del secolo, i Salesiani furono impegnati nella evangelizzazione dei Bororos, tra i quali ottennero felici risultati. Padre Cesare Albisetti, che vive ottantaquattrenne a Sangradouro, ha raccolto in una monumentale enciclopedia una colossale documentazione delle tradizioni, dei costumi, dell'anima dei Bororos. Purtroppo quel fiero popolo, come pare triste destino di tutte le tribù indios del Brasile, si va estinguendo lentamente. Non pochi si sono assimilati ai bianchi; un centinaio di famiglie superstiti vivono a Meruri dove conservano e tramandano la ricchezza spirituale della loro stirpe.

#### Gli Xavantes

Ma oggi i Salesiani sono pure impegnati in una difficile opera di assistenza, di conservazione e di evangelizzazione dei Xavantes.

Questi indios che vivono tra il Rio das Mortes e il Rio Araguaia, sono almeno sette gruppi, legati tra loro dalla storia di comuni sacrifici

e talora di aspre ostilità. Alcuni gruppi sono assititi dai Gesuiti, altri dall'organizzazione governativa la FU.NA.I (fondazione nazionale in dios).

Due gruppi di circa 400 e 800 persone vivono presso le missioni salesiane di Sangradouro e 580<sup>a</sup> Marcos: là, si può dire, si tocca quasi con mano il mistero dell'anima degli indios, la profonda distanza tra loro e la nostra "civiltà", e il miracolo che solo l'amore di Dio sa compiere per la salvezza dei fratelli.

I Xavantes sono di statura media e corporatura robusta, pelle color rame scuro, capelli nerissimi, tagliati sulla fronte e cadenti sul collo, nello stesso modo gli uomini e le donne.

Abitano nell' "aldeia", che è un villaggio di capanne disposte a semicerchio; le capanne sono rotonde, eguali, costruite di pali, canne, foglie, secondo un disegno preciso e una tecnica perfetta.

### Tradizioni millenarie

La vita dei Xavantes è regolata da tradizioni millenarie e da severe norme di comportamento per ogni età e per ogni attività e situazione. Il matrimonio è preparato e celebrato con riti sacri e austeri sotto gli occhi della tribù; rari sono i casi di divorzio; i bambini sono amati.

La tribù ha una rigida organizzazione sociale. L'autorità dei genitori, degli anziani, dei capi, è sacra e rispettata. I frutti della caccia sono divisi fra tutti, cominciando dai più vecchi.

Dagli anni 12-13, i ragazzi vivono completamente separati dalle ragazze, anche dalle sorelle; dormono in una capanna a parte sotto la sorveglianza di due adulti.

Regolato da severe norme e da austeri riti è il passaggio dei ragazzi alla adolescenza (12-13 anni) e poi all'età virile (circa 17 anni).

L'entrata nell'età virile è caratterizzata dalla perforazione degli orecchi, che a sua volta viene preparata da un lungo e duro tirocinio: corse, caccia, lotta libera, gara di nuoto, gare con i serpenti. Nel giorno stabilito, alla presenza di tutta la tribù, in silenzio, il capo con un osso fora gli orecchi e vi infila due bastoncini di legno: non un gesto, non un lamento; allora i giovani sono uomini a pieno diritto: sono fieri e mostrano una maschia bellezza.

### Incontro e scontro con la civiltà bianca

Non solo per i Xavantes, ma per tutti i gruppi di indios in Brasile, come ho accennato, si pone il problema della sopravvivenza. Sembra assurdo, ma è un fatto tristemente vero che il contatto con la civiltà dei bianchi infiacchisce i corpi, li rende facilmente disponibili alle malattie, specialmente alla tubercolosi.

Permettere agli indios di partecipare indiscriminatamente ai comforts del nostro modo di vivere, specialmente all'alcool e al tabacco, vuol dire condannarli al suicidio.

Le missioni sostengono la necessità di lasciarli vivere nel loro ambiente, secondo i loro usi e costumi, preparandoli ad accostarsi gradualmente alla nostra civiltà: tutto richiede spirito di sacrificio e tanto amore.

La stessa evangelizzazione dev'essere fatta con estrema prudenza e carità, con sommo rispetto della loro libertà e delle loro tradizioni.

Dei due gruppi di Xavantes affidati alle cure dei Salesiani, solo alcune decine hanno ricevuto il battesimo: ma quei pochi lo vivono gioio

samente, con commovente coerenza.

P. Giaccaria di Sangradouro e il coadiutore Heide di São Marcos, con un lavoro paziente e amoroso da 12 anni, hanno raccolto una documentazione interessantissima sulla storia, le tradizioni, le istituzioni, la lingua, la religiosità dei Xavantes: un libro di altissimo valore culturale ha già visto la luce; altri due sono pronti e attendono il mecenate che dia loro la possibilità di pubblicarli.

L'attività più amata dai Xavantes è la caccia nella foresta, con le frecce e le armi da fuoco. La caccia ha qualche cosa di rituale: in essa, i giovani specialmente, mostrano la loro forza e coraggio.

Ogni famiglia Xavantes di Sangradouro e di San Marcos ha un pezzo di terreno che lavora in proprio: alcuni possiedono anche due o tre mucche.

Molti giovani lavorano presso i Salesiani. Circa 200 ragazzi e ragazze vivono come in collegio presso i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, dai quali ricevono istruzione e formazione morale.

I Xavantes amano la musica e il canto. Quando il vescovo e io siamo giunti a San Marcos, vollero farci festa con la banda: e con quanta perizia e quanto entusiasmo davano fiato alle trombe!

Ogni notte, per tutta la notte, il fuoco arde al centro dall'aldea: è una specie di fuoco sacro, che tiene lontani gli spiriti del male.

Alle 4 del mattino ci svegliò il canto dei ragazzi; quando scendemmo alle 6 per la Messa, già correvano da ore. Alla Messa erano presenti una trentina di giovani; fecero la Comunione e cantarono, nella loro lingua difficile ma melodiosa: "Resta con noi, Signore"!

Quando stavamo per partire, tre giovani si avvicinarono al vescovo e gli domandarono qualcosa. Il vescovo sorrise, li benedisse e partimmo. Gli domandai, curioso:

- Cosa volevano quei tre Xavantes?
- Mi pregavano di battezzare i loro figli.
- E tu che cosa hai risposto?
- Ho detto che a metà agosto ritornerò, e allora ci metteremo d'accordo.
- Non conosco le vostre regole - dissi scuotendo la testa - ma credo che li puoi senz'altro accontentare. Di uomini così ti puoi fidare.

GIOVANNI BATTISTA FARESI  
(riduz. di T. Bosco)

#### MISSIONI CHE SI AIUTANO TRA LORO

La missione salesiana del Mato Grosso collabora con la missione sorella del Chaco Paraguayo. Verso la fine del dicembre scorso, in risposta a un appello lanciato dal missionario padre Giovanni Berta, Direttore di Puerto Maria Auxiliadora, padre Corazza e altri del Mato Grosso si recarono nel Chaco e si resero conto degli svariati problemi del posto. Trovarono in quella povera missione due Salesiani, sei Figlie di Maria Ausiliatrice e quattrocento indi Moros, alle prese con un problema per loro fondamentale: quello dell'energia. Qualche tempo dopo, una piccola équipe tornò dal Mato Grosso a Puerto Maria Auxiliadora, portando un motore diesel di 13 HP, un generatore di corrente, e una pompa dell'acqua, per installarli sul posto. "A parte il sole infuocato durante il giorno, e le nuvole di mosquitos durante la notte - hanno dichiarato al ritorno i componenti della piccola équipe - ci siamo sentiti felici di poter praticare lo slogan della nostra campagna di fraternità: condividere il pane con i più bisognosi".

(Notiziario di Campo Grande, febbraio 1975)

## AZIONE SOCIALE

C'E' UN FUTURO PER I RAGAZZI  
DELLA "CAPANNA ZIO TOM"

Avevano ottenuto da alcune aziende trenta posti di lavoro per piccoli apprendisti: a occuparli, in due giorni si presentarono 218 ragazzi... Così è cominciata l'anno scorso l'opera dei "Vigilantes Mirins" (Piccoli vigilanti, apprendisti). L'iniziativa, che oggi beneficia quasi 500 ragazzi della favela "Cabana Pai Tomaz" (Belo Horizonte, Brasile), ha costituito per i Salesiani come un salutare ritorno al Don Bosco della periferia torinese, che procurava una professione, un contratto di lavoro e un'educazione cristiana ai ragazzi della strada.

(Testo apparso l'1.12.1974 sul quotidiano "Estado de Minas" di Belo Horizonte, a firma di CARLOS COBRA)

E' domenica: arrivano a gruppi, con una borsa in mano. Nello sguardo che riflette le angustie del passato, c'è il sorriso di chi ha fiducia nel futuro. Bianchi e neri, alcuni ancora emaciati per antichi stenti... La loro età va dai dieci ai sedici anni. La loro casa è la "favela", il baraccamento "Capanna Zio Tom". Qui - nella casa salesiana - è la fine del loro incubo di minorenni abbandonati. E l'inizio di una vita umanamente degna. Qui: al "Vigilante Mirim", "Piccolo Vigilante".

Il nome suggerisce qualcosa di assai frequente in Brasile. La differenza, però, che separa questi Piccoli Vigilanti da quelli di organizzazioni apparentemente similari, è... un salto: il salto dal fosso di un baraccamento, al tuffo azzurro nella piscina verso cui si dirigono adesso con la loro borsa in mano.

Si chiamano "Vigilantes Mirins", ossia "Piccoli Vigilanti". Potrebbero pure chiamarsi "Operai Don Bosco", o altro. Il nome non importa se esso significa un lavoro serio, fecondo e umano. Con una idoneità tutta propria e un'esperienza secolare a contatto con i giovani, un gruppo di Salesiani realizza con successo un'azione di avanguardia nel promuovere il minorenne povero.

Ci dice Raimondo Mesquita, il Salesiano laico che coordina i Piccoli Vigilanti: "Il derelitto sorge molte volte perchè la comunità sociale si esime dalle sue responsabilità davanti alle situazioni concrete. Noi Salesiani non possiamo assicurare di farcela, in questo lavoro con il minorenne bisognoso, perchè il successo dipende anche dall'appoggio delle aziende dove i ragazzi lavorano, dall'appoggio del Tribunale dei minorenni e, in generale, dalla cooperazione della comunità".

Il ritorno a Don Bosco

Per sapere come funziona questo lavoro, ho voluto intervistare i Salesiani al Corso Amazonas. Per conoscere i ragazzi ho parlato con loro, e per credere al "miracolo" mi è bastato fare un salto alla "Capanna Zio Tom" dove un fascio di luce ora illumina più di duecento baracche.

Dice Raimondo Mesquita (il protagonista modesto di questa azione sociale): "L'esperienza, anzi ormai la realtà, dei "Vigilantes Mirins" è sorta da un tentativo di cambiare e di rinnovare i metodi tradizionali dell'assistenza al minorenne bisognoso, soprattutto evitando quei metodi che conducono al paternalismo e allo sfruttamento del ragazzo. Importante in questo nostro lavoro, è che non si ritira il minorenne dal

seno della sua famiglia. Spesso l'internato si trasforma in un ambiente di paternalismo eccessivo, che libera la famiglia dalle sue responsabilità".

Nonostante le centinaia di opere sociali che mantengono sparse per il mondo, i Salesiani riconoscono con umiltà che il vero significato della loro Congregazione, fondata da san Giovanni Bosco nel secolo scorso, si è disperso tra tante diversificazioni di lavoro. E' stata necessaria un'autocritica, forse anche un "mea culpa", perchè il loro sguardo ritornasse a rivolgersi alle origini, ai quartieri poveri di Torino dove Don Bosco trascorse la sua vita tentando di salvare i giovani bisognosi, e di renderli utili alla società.

"Dopo venticinque anni di lavoro come Salesiano, soltanto adesso sento che mi vado pienamente realizzando: oggi mi sento bene, e dormo tranquillo", mi racconta Gerardo Sandim, altro Salesiano laico che cura lo sport e l'orientamento professionale dei ragazzi. Per questi figli di Don Bosco in Belo Horizonte bastò aprire gli occhi, per accorgersi che i quartieri di Torino erano pienamente reali proprio lì a due passi da casa loro, in zona "Capanna Zio Tom".

#### I quattro punti fondamentali

La filosofia del lavoro consiste nel proporzionare, al ragazzo bisognoso di risorse, le condizioni favorevoli perchè possa riuscire nella vita. Per trovare una via che conducesse a questa meta, i Salesiani per prima cosa visitarono istituzioni ed enti che si occupano di questo tipo di lavoro, da Porto Alegre a Belém del Pará, dal nord al sud del Brasile. La soluzione trovata non è un ibrido ma qualcosa di differente e di nuovo. Ecco, in sintesi i quattro punti fondamentali dell'opera: preparare il ragazzo per il disimpegno di una professione; provvedergli un impiego; seguirlo nello stesso lavoro; orientare la famiglia.

Il quindici maggio 1974, il Giudice di minorenni concedeva ai Salesiani il permesso richiesto, autorizzando l'inizio delle loro attività. L'Ispettorìa "San Giovanni Bosco" assumeva la responsabilità dei contratti di lavoro con le diverse aziende. "Per curare il problema dei minorenni, sposterò quanti Salesiani saranno necessari", mi dice don Alfredo Carrara, Ispettore salesiano.

In quegli inizi i Salesiani facevano assegnamento su trenta posti di lavoro conseguiti con aziende private. Due giorni dopo la comunicazione ai baraccati della "Cabana Pai Tomaz", si presentarono loro 218 ragazzi, accompagnati dai genitori.

Fu necessario fare una selezione (come del resto si fa tuttora). Un gruppo di universitari visitò le famiglie durante una settimana, facendo un'opportuna scelta secondo i casi più bisognosi. Il diciotto giugno fu fatta la prima riunione con i candidati.

Da questo punto ebbe inizio la prima parte del programma di assistenza: preparare il minorenne per il disimpegno di un lavoro. Questa preparazione consiste nell'esercizio pratico e teorico, durante quaranta giorni, di funzioni ordinarie in uffici, banche, poste e telegrafi, negozi e supermercati. Ogni ragazzo riceve nozioni semplici e chiare di carattere igienico, di condotta e relazioni umane, in accordo con le sue attitudini fisiche e intellettuali, e secondo i diversi tipi di lavoro.

Per provvedere un impiego al ragazzo, l'Ispettorìa sottoscrive il contratto di lavoro con le rispettive aziende: funziona come datrice di lavoro, e assume tutti gli obblighi di previdenza sociale. L'azienda contrattante paga un salario minimo per ogni Vigilante, e l'Ispettorìa de-

trae le ritenute previste dalla legge. Il restante viene consegnato al ragazzo.

Si potrebbe dedurre che l'Ispettorìa è nient'altro che un'agenzia di collocamento. E sarebbe già molto, sapendo - come sappiamo - che, non poche agenzie, sotto 'pretesto di proteggere i minorenni, sfruttano il loro lavoro esigendo tasse assurde, eludendo le leggi e trascurando le loro responsabilità previdenziali. Basta parlare con qualsiasi lustrascarpe dei marciapiedi per averne una prova. Ma l'esperienza dei Salesiani va ben oltre i limiti di un datore di lavoro appena giusto. Funziona come un'istituzione filantropica, senza però cadere nell'incongruenza e nel ridicolo di quel paternalismo così comune in opere del genere.

Seguire un Vigilante nel disimpegno del suo lavoro significa orientarlo, istruirlo, e fare in modo che profitti dell'opportunità che gli si offre. Una volta alla settimana, di domenica, i Vigilanti si riuniscono nel Liceo Salesiano; vi ricevono una leggera istruzione ed espongono gli eventuali problemi sorti sul lavoro. Per quelli che presentano problemi personali, c'è pure un Salesiano pronto ad aiutare nella ricerca di una soluzione.

I genitori o i responsabili devono comparire a queste riunioni una volta al mese. Esse hanno uno scopo formativo, e offrono anche l'occasione di discutere i problemi sorti nell'ambito familiare.

#### Tutti studiano

Ieri i Vigilanti erano trenta, oggi sono circa 250 (il dato si riferisce all'1.12.1974, ai primi di marzo 1975 i Vigilantes erano già 384, e alla fine dello stesso mese se n'era aggiunto un altro centinaio. NdR).

Ogni caso offre una storia a sé, spesso estremamente sconvolgente.

"Certo che io ne avrei di volontà per studiare - mi dice Edmondo -, ma con che danaro? Adesso però già frequento la terza media nel collegio Aarão Reis della Città industriale". Edmondo l'ho scoperto mentre giocava al ping-pong: è figlio di un ex-combattente, morto nevrotico e nella miseria. Adesso l'appoggio della famiglia è lui, e si prende cura dei cinque fratellini mentre la mamma, che aspetta ancora la pensione modesta e incerta, fa la lavandaia nella "Cabana".

Ecco Celio, quel bassotto che si diverte con gli attrezzi tentando di eseguire una ginnastica impossibile. Suo padre ebbe un'embolia cerebrale, la mamma ha un'affezione cardiaca, l'unico fratello che lavorava è colpito da vari tumori per il corpo e ora sta a riposo... Celio, con appena tredici anni, ha già imparato l'arte del dividere il salario minimo tra sette bocche da sfamare. Ma con senso di dignità dichiara: "Frequento la terza media".

Come Edmondo e Celio, tutti studiano: è la risposta più consolante che mi tocca sentire. Su questo punto i Salesiani non transigono: "Accompagniamo il Vigilante nella sua vita scolastica. Noi crediamo che il nostro lavoro non può essere conclusivo ma solo una prima tappa, che metta il minorenni in condizione di aprirsi una strada nella vita. Molti hanno ottenuto borse di studio nei collegi Santo Agostino, Loyola, e nel Liceo Salesiano. Altri si pagano parzialmente i loro studi, altri attendono l'opportunità di cominciare e intanto accantonano una certa quantità di denaro".

Adesso siamo in piscina. Prima del tuffo, un bagno alle docce. Molti stanno ancora arrivando, sudati, dal lavoro. Tutti hanno la loro scheda medica e pagano la tassa simbolica di un centinaio di lire al me

se per avere il diritto a questo svago settimanale. Si fa così non per quei quattro soldi ma con intento educativo: "Niente dev'essere dato gratis, affinché il ragazzo impari a valorizzare lo sforzo del lavoro". Qui non si paga soltanto per avere una parola amica...

"Cosa ti è successo, ragazzo: niente tuffi, oggi?" "Sa? Ho una brutta faccenda da raccontarle..." Con la testa bassa, quel magrolino rattristato si afferra al filo di speranza che è l'educatore salesiano. La storia imbarazzante, è quella di suo padre, che vuole ritirargli tutto il denaro per sciuparlo nelle bettole; mentre lui insiste nel voler con segnare il salario integrale alla mamma, lavandaia, per sostenere le spese della casa. "Io me ne vado via da casa, signor Mesquita. Papà mi batte... Lui vuole tutto il danaro per ubriacarsi. Ma se io non lo con segno alla mamma, noi si muore di fame".

"Andartene da casa non risolve niente. Lascia stare, che aggiustere mo le cose. Per adesso mettiti il costumino e vai a tuffarti anche tu. Dopo, ne riparleremo". E il ragazzo salta in piscina con entusiasmo, spruzzandoci d'acqua e di gioia...

Preparare una squadra di calcio non è facile... Undici squadre, poi, è un'impresa. Questo, però, è un compito che il signor Sandim adempie con gusto. Scoprire e rivelare degli assi è una sua specialità. Per esempio quel biondo lentigginoso dal sorriso un tantino schivo, uno degli undici portieri, è un piccolo campione. Ma anche studia (è allievo del I° liceo scientifico). "Io sempre dico ai miei compagni - mi spiega -: ragazzi cerchiamo di filare dritto, perchè un'occasione simile, nella vita, accade una volta sola". E vuole dire che la maggior parte di loro, se non fossero Vigilanti, sarebbero venditori ambulanti della strada, farebbero parte di qualche banda di teppisti, o "continuerebbero a essere sfruttati come lo sono stato io stesso".

Faccio visita al baraccamento "Capanna Zio Tom". Vi abitano migliaia e migliaia di persone, che vivono (e muoiono) d'aparìa. Baracche aggrappate come edera su per i pendii scoscesi come in un sogno d'incubo... Bambini formicolanti per le viuzze della miseria...

E' da questo ambiente che partono ogni giorno i Vigilanti per il loro lavoro nelle banche, nei supermercati, nei distributori di benzina o negli uffici con la moquette per terra. E è a queste baracche che alla fine del mese ognuno porta, fiero e sorridente, il proprio salario.

A poco a poco la vita cambia. Un Vigilante ha condotto la sorella lontano dal metricio e l'ha fatta tornare alla baracca dove due gemelli, i suoi figli senza padre, dormono il sonno degli angeli. Alcuni Vigilanti acquistano un piccolo terreno, o capitalizzano nella Cassa di Risparmio. Alcuni comprano il motore per la cisterna, altri costruiscono una parete in più e la baracca s'ingrandisce, e poi si fa più comoda, con la luce, e con l'acqua filtrata...

Così i Salesiani a Belo Horizonte continuano oggi l'opera iniziata un secolo fa dal loro santo fondatore Don Bosco nella periferia di Torino.

CARLOS COBRA

DA "I DIRITTI DEL BAMBINO". "Il Bambino godrà di protezione speciale e gli saranno assicurate opportunità e agevolazioni, per legge e per altri mezzi, in modo da favorirne lo sviluppo fisico, mentale, morale, spirituale e sociale, in una maniera sana e normale, e in condizioni di libertà e dignità".

## FAMIGLIA SALESIANA

I CAMPEGGI DELLA PAROLA DI DIO

Perchè non catapultarsi - almeno per qualche giorno durante le vacanze - fuori dal solito ambiente ovattato di benessere? I "Campeggi della Parola di Dio" sono la proposta nuova, ma intessuta di valori perenni, che le FMA da un paio d'anni offrono a giovani decise per un cristianesimo meno buccia e più sostanza.

L'addensarsi di nuvoloni neri gravi di tempesta aveva messo in agitazione i pochi abitanti di Prailles, un villaggio sopra Etroubles, in val d'Aosta. C'era da "nascondere il fieno", come dicono lassù quando, dopo averlo ammucciato sui prati, lo raccolgono nei fienili. Come avrebbero potuto, le poche braccia dei lavoratori, gareggiare in velocità con l'imminente tempesta?

Qualcuna delle campeggiatrici se ne accorse. Erano le 16,30: il tempo in cui di solito si preparava la Messa, suore e ragazze unite. Non si sa da chi scoccò l'invito: "Ehi, diamo subito una mano?" Quel che importa è sapere che il temporale venne. E coi fiocchi. Però, il fieno era già tutto "nascosto" nei fienili.

Lo stesso sorriso largo di soddisfazione sui visi grondanti sudore "cuciva a punti di solidarietà e amicizia" ragazze, suore e valligiani.

A Prailles l'estate scorsa, come a Laischer (sempre in val d'Aosta) lo scorso anno, come a Danta di Cadore e a Città Reale negli Abruzzi, le ragazze e le suore non sono andate con la specifica intenzione d'impegnarsi in opere sociali. "Il Campeggio della Parola di Dio", organizzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in questi ultimi anni, nasce da un'altra esigenza: quella di offrire alle giovani d'oggi un'esperienza forte, di tipo spirituale, senza paura di catapultarsi fuori dal solito ambiente ovattato di benessere e in pauroso decollo verso la nevrosi.

Nel circuito della Sacra Scrittura

A Prailles - come negli altri posti dov'è attecchito un vero "Campeggio della Parola di Dio" - il turismo non sfonda. Niente negozi. Assenza assoluta di juke-box e di slogan televisivi... Proprio quel che vogliamo! E non per aristocratico disprezzo della "cultura di massa", ma per educarci a saperne fare a meno, almeno per un po' di tempo.

Allo sbaraglio di una vita scomoda ma sana, la giovane imbecca quasi naturalmente la strada dell'incontro con Dio nelle cose schiette, non sofisticate, e più ancora nell'incandescente circuito della Sacra Scrittura, fatta a lungo oggetto di silenziosa meditazione e dialogo giornaliero, come nella Celebrazione eucaristica quotidiana liberamente scelta.

Ai suoi tempi Don Bosco aveva ideato specie di "campeggi volanti", quando per le vacanze autunnali accompagnava i suoi ragazzi migliori nel Monferrato. Respiravano l'aria "pulita" delle colline, dormivano nei cascinali o nei fienili, pregavano insieme e intrattenevano i contadini, a sera, con una specie di Carro di Tespi che si trasferiva di villaggio in villaggio.

Per quei tempi era una formula coraggiosa e un genere di turismo

educativo. Oggi però quello che conta è strapare al chiasso, al vuoto e al materialismo di vacanze comode quelle ragazze che potranno diventare poi lievito nell'attività pastorale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Le campeggiatrici della Parola di Dio sono ragazze tra i 16 e i 20 anni; diverse per provenienza e estrazione sociale, ma tutte con una gran voglia d'impegnarsi a fondo per un Cristianesimo meno di buccia e più di sostanza.

Un gruppetto di loro ha codificato la legge del campo, traendola di peso dalla Sacra Scrittura:

"Non sono venuto per essere servito, ma per servire. Fare agli altri quello che vorresti fosse fatto a te.

Da questo conosceranno che siete miei discepoli: se vi amate.

Non abbiamo qui una dimora permanente. Nessuno potrà rapire la vostra gioia".

### C'è il tempo del deserto

Cinque robuste tende azzurre e arancione, una delle quali è per le suore (che condividono in tutto la vita con le ragazze); un torrente che si utilizza nei modi più vari: per rigovernare piatti e pentole, come per assicurarsi notte e giorno il sottofondo musicale; una fontanella dov'è bello lavarsi senza tante storie anche quando l'acqua è gelida, e ancor più bello è il bere al ritorno dagli alti monti... ecco l'ambiente in cui si svolge la vita di Campeggio.

Ma non è tutto. Poco lontano c'è una rustica casetta in cui, a turni di dieci giorni scanditi sulla stessa durata dei turni delle ragazze, passano le loro vacanze le suore. Sono FMA che trascorrono questi dieci giorni in una vita di essenzialità con Dio, con le Sorelle, con le ragazze e la natura.

"Al mattino le suore stanno a pregare" dice mamma Adriana, l'arzilla settantenne che con papà Eniro abita vicino a noi. "Eh, no! - aggiunge a chi insiste per sapere e vedere -. Io non vado mai a disturbarle. Dopo; venga dopo... E le sentirà cantare, ridere anche. Mi fanno tanta compagnia!"

Le suore, infatti, ogni mattina si appartano. Recitano Lodi e poi si

### LA PREGHIERA DI PAOLA

"Cristo, Tu che mi ami d'un amore eterno, non mi abbandonare mai.  
In questo grande silenzio in cui la Tua Parola trova spazio io ti ho finalmente trovato.  
Tu sei in me e io non mi sento più inutile.  
Sono ricca ora, pur con le mie tasche vuote e tutta la mia povertà interiore.  
Sono serena.  
Tu lo sai: prima ridevo, scherzavo, ma dentro ero maledettamente sola.  
Perché me ne stavo così poco con Te, e sempre solo in superficie...  
Ti scongiuro di non abbandonarmi ora che mi hai afferrato dentro perché soltanto con Te, per Te, in Te, avrò la forza di dimenticarmi per gli altri".

E' la preghiera di Paola, 19 anni. Sui quaderni dei Campeggi della Parola di Dio ce ne stanno tante di preghiere come questa: scritte tutte d'un fiato, alla sera in tenda al lume della pila, o accanto al fuoco di campo agli ultimi bagliori della fiamma.

immergono nella Parola di Dio. Un argomento al giorno, entro una tematica biblica unitaria. "Il Dio fedele", lo scorso anno; "Il Dio vivente" la scorsa estate.

C'è il tempo del "deserto" in cui ognuna da sola medita, anzi respira e beve la Parola scritturale. Viene poi il momento comunitario in cui si compie uno scambio meraviglioso di beni: quelli che lo Spirito ha donato nella mattinata a ognuna, ma per l'arricchimento di tutte. Sì, anche delle ragazze. Perché, quando nel pomeriggio ci si arrampica insieme per qualche sentiero alpestre, o si prepara e poi si condivide la Celebrazione eucaristica, la gioia trabocca. Quel Dio che s'è fatto spazio dentro, è l'irruenza d'una Vita che si comunica poi reciprocamente.

"Il contatto più familiare mi ha fatto riscoprire le suore", ha detto più d'una ragazza del Campeggio. "Sono donne come noi: ridono, scherzano, vanno a gara a chi sa far meglio la polenta. Ma soprattutto, che carica di Dio e che gioia di Cristo rivelano! Madre Mazzarello, sullo stile di Don Bosco, doveva essere di questo stampo".

Il momento più suggestivo è quello del fuoco di campo, con i canti a canone, gli spirituals, qualche scherzetto ben dosato. E improvvisi, amati silenzi, in cui ognuno ascolta il crepitio della fiamma o la voce del vento prima di entrare decisamente in preghiera.

Però il momento più forte è certamente la Messa vespertina. Lì tutto tende a diventare Comunione. Quello che tu "vivi", è col Cristo che si fa lode del Padre e Pane per la tua fame. Quello che tu respiri è il coinvolgimento d'ognuna in una Messa che afferra quell'intenzione improvvisamente suggerita dallo Spirito, quel "grazie", quella lode, quella stessa implorazione di perdono. Tutto così autentico, così libero dalla retorica, dal convenzionalismo. Non c'è più l'io, ma il noi.

Nella Messa, celebrata con breve omelia ogni giorno, la vita riemerge nuova, con i tangibili segni d'una gioia che anche il gitante avverte, ammira, sovente sente rifluire anche dentro di sé. Sì, perché succede alla domenica (in cui ci sono anche i pochi abitanti del villaggio, sempre al lavoro durante la settimana) ma anche negli altri giorni, che chi è venuto una volta da noi ci ritorna, solo proprio per la gioia del pregare insieme, del cantare dentro il gran calore del Cristo vivo, in una Messa compartecipata e vissuta.

### Un fienile aperto sul cielo

E allora l'ultimo accenno è proprio alla nostra chiesetta, ricavata da un fienile.

A Prailles suore e ragazze hanno rispettato la rustica linea architettonica di un architrave che dava sagoma e slancio all'ambiente. Vi hanno appoggiato da una parte il Tabernacolo, dall'altra la Bibbia. Cristo Parola e Cristo Pane sono così unica realtà.

Da una parte il fienile è aperto sul cielo: di giorno s'affacciano le nubi, di notte la luna veleggia in un mare di silenzio. Dall'altra parte pende dal soffitto un arcaico portapane di legno, stile valdostano: due pagnotte alludono al senso del "Pane Vivo disceso dal Cielo".

La mensa è una rustica tavola con candelabri e portafiori di cortecchia.

Fuori le campane dell'Amen e dell'Alleluja (due campanacci con la scritta che grida in rosso la lode) rintoccano a ogni Celebrazione eucaristica. E a chi solo s'affaccia, sorride Maria. Realizzata in corda, pare l'avvio, sottovoce, d'un Magnificat.

"Sono venuta al campeggio con poco Cristo e niente Maria - aveva detto Maria Teresa, una ragazza per niente all'acqua di rosa -. Parto con tanto Cristo che mi scoppia dentro, proprio a causa della presenza di Maria nella mia vita, incredibilmente rinnovata dall'aver scoperto il senso del suo "Eccomi" del suo "Magnificat".

#### CHIEDONO DI FAR PARTE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

Le "Figlie dei Sacri Cuori", congregazione fondata in Colombia dal Servo di Dio don Luigi Variara (salesiano), hanno chiesto alla Santa Sede "la nomina del Rettor Maggiore a Assistente religioso dell'Istituto". Con questo gesto esse intendono far parte ufficialmente della Famiglia Salesiana, come è stata descritta nell'art. 5 delle Costituzioni Salesiane rinnovate.

La richiesta è stata avanzata nel corso del 7° Capitolo generale dell'Istituto, che si è svolto nei mesi di marzo e aprile scorsi a Medellín (Colombia).

Secondo la proposta avanzata alla Santa Sede, al Rettor Maggiore viene conferita "la facoltà di delegare le sue funzioni - d'accordo con la Superiora generale e il suo Consiglio - alla persona del Sacerdote salesiano che egli giudicherà conveniente".

Alla base della richiesta, le Suore Capitolari hanno posto significative motivazioni: anzitutto il loro Istituto è già di fatto inserito nella Famiglia Salesiana, grazie allo spirito che il suo fondatore gli ha impresso fin dagli inizi; inoltre perchè è anche "partecipe della missione di Don Bosco"; infine perchè così viene meglio assicurata la vitalità dell'Istituto stesso.

#### COOPERATORI: NUOVO "MANUALE DEI DIRIGENTI"

La "Consulta mondiale dei Cooperatori" nelle sue riunioni di marzo e aprile ha messo a punto il nuovo "Manuale dei Dirigenti". Esso si affianca al "Regolamento dei Cooperatori" entrato in vigore l'anno scorso, lo completa e ne facilita l'applicazione alla vita dell'Associazione.

Ogni capitolo del manuale è articolato in tre parti complementari: gli orientamenti pastorali, le norme giuridiche, e le indicazioni pratiche riguardanti i vari temi.

Il Manuale viene proposto ad experimentum per i prossimi anni.

#### LA MAESTRA DEGLI INDIOS

A 94 anni compiuti, dopo 59 anni spesi nella vita missionaria, nel gennaio scorso è deceduta a Cuiabà (Mato Grosso) una figura leggendaria tra gli indios Bororos e Xavantes: donna Maria Felipa Mesquita, missionaria laica, da tutti conosciuta come la "maestra".

Il suo lungo servizio missionario fu impreziosito da rinunce e sacrifici, ma la sua morte serena è stata addolcita dalla presenza confortante degli indios per i quali tanto aveva lavorato.

## PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

MISSIONARIA PER CASO

La sua superiora in Italia non sapeva più che pensare di lei, e allora suor Letizia Begliatti - che manco si era sognata di far domanda per le missioni - nel 1929 partì a capo della prima spedizione FMA in Giappone. Attorno a lei, e accanto a mons. Cimatti, fu tutta una fioritura di opere e di episodi che solo la fede senza riserve sa far sbocciare.

Non avrebbe mai pensato che il Signore le desse quel tremendo strap-pò alle redini. Aveva 45 anni, era suora da 26 e direttrice a Tortona da circa sei. Non aveva fatto domanda per le missioni. Un giorno la sua ispettrice le diede una strapazzata coi fiocchi (suor Letizia Begliatti era un carattere forte, tenace, tutto d'un pezzo) e le scappò detto che non la voleva più.

La cosa arrivò alle orecchie della madre generale, Luisa Vaschetti, che la chiamò a sé e le disse: "Ti voglio io, sta' tranquilla. Andrai in Giappone. Mons. Cimatti supplica che gli mandiamo le suore".

Altro che tranquilla! Andò in chiesa a piangere e lì capì che chi la mandava era Dio. Poichè lei non c'entrava per nulla, il "sì" divenne luce. Fu preparata la spedizione composta di sei suore, tutte giovanissime meno lei, la capo-gruppo. Finiva il 1929.

Trentaquattro anni dopo, suor Letizia moriva a Tokyo. Le puntarono sul petto una grossa medaglia con rubini, decretata dall'Imperatore stesso (anche il Governo italiano l'aveva già fatta cavaliere). Ma lei era in coma. La medaglia significò che quelle sei prime suore avevano fatto un buon cammino e se la meritavano tutte.

Queste "nasi lunghi"

Erano partite alla ventura: il Giappone era per loro una nebulosa. Andavano coraggiosamente con la loro fede robusta e pratica; ma come fosse quel popolo verso cui veleggiavano, quale ne fosse la civiltà, quali gli usi e i costumi, quali i cardini su cui basava la vita, non lo sapevano. E sognavano conversioni in massa.

Il viaggio per mare pareva non dovesse finire mai. Le soste nei porti orientali cominciarono a scalfire il bel sogno. Si svegliarono del tutto allo sbarco nel porto di Kobe: la gente non le guardava nemmeno. Cioè, con quegli occhi strani - taglio nel mezzo e basta - parevano non vedere nulla. Invece le studiavano da capo a piedi: "Che cosa vengono a fare qui queste donne, queste 'nasi lunghi'?", si domandavano.

Un salesiano era venuto a riceverle e le scortò in treno, per ore in terminabili, fino a Miyazaki.

Accoccolate sui talloni

Il loro cuore si aprì come un fiore quando, alla stazione, una voce femminile diede loro il "Benvenuto" in italiano. La ragazza che aveva letto il breve indirizzo di saluto si chiamava Hanako (Piccolo Fiore). Aveva diciotto anni. Mons. Cimatti e don Margiaria le avevano insegnato l'italiano. La gioia di Hanako era tanto grande che la fessura degli occhi si aprì a mostrare la beatitudine. Portò il suo materassino alla

casetta delle suore e si affidò a suor Begliatti perchè facesse di lei una vera Figlia di Maria Ausliatrice. Nel 1933 Hanako fu novizia.

La vita era dura per le missionarie non solo perchè, a stare accoccolate sui talloni, le gambe dolevano, ma perchè abbastanza spesso mancava il pane, ossia il riso. Non mancava mai la gioia, anche se la direttrice, suor Letizia, lavava panni dal mattino alla sera e le altre faticavano sull'abecedario giapponese e in altri cento modi.

Quando Hanako fece i suoi primi voti, suor Letizia le scrisse parole come fiamme vive: "Soffrire tutto. Combattere sempre ma farmi santa. Darò a Gesù fiori di rinuncia e di amore". Oltre al "Piccolo Fiore" c'erano, novizie, Shizuko-Elisabetta e Sugi-Maria. Tutte lavoravano a preparare la casa nuova a Beppu, ma non sapevano per quale opera. Suor Letizia si tormentava: "Che cosa vuole da noi la Madonna qui?"

Trasse dal suo baule un quaderno dalla copertina nera, e alla "buona notte" lo mostrò alla comunità (che intanto s'era ingrandita per l'arrivo di nuove missionarie). Disse: "Lo poseremo ai piedi della statua di Maria Ausliatrice. Ognuna scriverà i sacrifici che intende fare perchè la Madonna ci faccia sapere quale opera vuole da noi". Fu una gara degna dei Padri del deserto. E la risposta venne. Primissima arrivò una bimbetta di otto mesi, portata dalla mamma che aveva sul volto i segni della morte. Infatti morì. L'orfanelletta fu chiamata al battesimo Maria Ausilia: quel nome era il grazie della prima comunità del Giappone alla Madonna.

### Il fagotto del manciuriano

Si stava costruendo un braccio di ferrovia che legasse il centro del Giappone al sud. Si era arrivati nei pressi di Beppu. Per quella faticaccia venivano ingaggiati i manciuriani. Un giovane uomo lavorava di piccone lungo la carrellata e ogni tanto volgeva gli occhi a un fagotto posato sul ciglio. Un Salesiano che visitava i manciuriani udì un pianto, come il gemito di un gattino. Scoprì nel fagotto una bambina di pochi mesi. L'uomo raccontò la sua storia: la moglie gli era morta, lui era solo come in un deserto. "Va' a Beppu, alla casa dei 'Piccoli gigli' - gli disse il Salesiano -, Vedrai, prenderanno la tua piccola".

Suor Begliatti la salvò dalla morte accostandole alla bocca pochi fili di bambagia intinti nel latte, finchè la creaturina non fu capace di succhiare il biberon.

Una notte il cane abbaiò a lungo. Era inverno, faceva freddo. Il mattino si trovò un vetro rotto. Una mano furtiva aveva infilato nel vano un neonato. Allora suor Letizia andò dal sindaco di Beppu e gli domandò gli orfani, gli abbandonati, i figli di nessuno. Ben presto la casa fu piena di strilli. E suor Letizia scriveva innumerevoli lettere in Italia perchè l'aiutassero a mantenere i suoi giapponesini. Dal quaderno nero era nata la prima Opera Sociale.

### I marines li adottarono

Un giorno suor Letizia lasciò la casa dei "Piccoli gigli" e salì a Tokyo in cerca di altri orfani abbandonati. Si era alla vigilia della seconda guerra mondiale. Vennero anni terribili, e i giorni orrendi delle due bombe atomiche. Poi la guerra finì. Tokyo era stata arata in tutti i sensi, e anche la casa che suor Begliatti aveva fatto costruire era bruciata. Suore e bambini erano sfollati alle falde del Fuji.

Gli americani sbarcarono con tonnellate di viveri, e i primi a essere

sfamati furono i piccoli. Le suore, dopo tanto cercare, comprarono un terreno, anzi una collina, Akabanedai, ch'era stata dell'esercito giapponese disciolto. Scesero dal Fuji, dove il freddo mordeva forte, abitando nelle baracche abbandonate con i loro pulcini. I marines accampati poco lontano, adottarono quei pulcini sparuti. Passavano molte ore lassù a raccogliere resti di obici, schegge di bombe e filo spinato. La sciavano scivolare nelle mani di suor Letizia, con noncuranza, la loro paga. Il cappellano militare la chiamava "la mia madre Cabrini". Lei incominciò a scrivere infinite lettere anche in America. Divideva i dollari in sacchetti, così: per il riso, per il latte, per il condimento. Finalmente potè scrivere: per la nuova costruzione. Fu un giorno felice.

### Chieko e la principessa

Maria Ausiliatrice non mandava solo bambini e dollari, mandava anche belle vocazioni, e non si sapeva neanche da dove. Kyokò s'era incontrata in treno con due suore. Aveva domandato cos'erano, vestite a quel modo. Le parole sono come le ciliege. Finirono col dirle che andavano alla collina a strappare erba, riempire le buche e pulire le baracche. Se voleva andarle ad aiutare... Dopo alcuni giorni si presentò davvero, vestita d'un kimono rosso. Infilò un grembiule, strappò erba fino a scorticarsi le mani. Dopo un mese voleva il battesimo. Poi fu suora. E oggi lavora in una delle opere sociali del sud.

Chieko era una signorina buddista che gestiva un laboratorio con un gruppetto di ricamatrici. Un giorno disse loro così: "Ho trovato la verità. Si chiama Gesù Cristo. Mi faccio cristiana. Se qualcuna vuole seguirmi, vado ad Akabanedai, al nord di Tokyo". Andò e davvero qualcuna la seguì. Istruita, battezzata, fu suora. Di giorno ricamava, di notte rammendava calzini, mutandine, sottanelle. Trovò modo di preparare lo "stand" Maria Ausiliatrice all'esposizione di lavori femminili, allestita in Tokyo da una principessa imperiale. Il giorno dell'inaugurazione un colpo di telefono dal palazzo imperiale chiamò Akabanedai: "La principessa desidera presente alla funzione la maestra Chieko". Rispose pianendo una suora: "E' morta due ore fa". Era morta com'era vissuta: sorridendo. Ogni punto d'ago era stato un atto di amor di Dio, come aveva insegnato Madre Mazzarello, sarta anche lei. In tutto il Giappone ormai le vocazioni si moltiplicavano.

### "Era una mamma"

Suor Begliatti ebbe la grazia di veder fiorire l'opera in Giappone in modo meraviglioso. Ma solo il suo cuore seppe con quanta fatica e quante spine. L'ultima sua opera fu Shimizu nel 1948. Creata dal nulla divenne, per la sua tenacia, un complesso scolastico'imponente. A Shimizu si coltiva il tè. Suor Letizia mandava mensilmente a mons. Cimatti - anziano ormai anche lui e direttore a Chofu - il tè e qualche altro modesto regalo. Il "Don Bosco del Giappone" le scriveva: "Rev. madre Letizia, grazie dal profondo del cuore per quanto lei e le sue figlie fanno per questo povero uomo. Il Signore rimeriti". E ancora: "Ah, sempre buona madre Letizia! Non posso far altro che offrire tutta l'ottava della Mamma (l'Immacolata) 'ad intentionen suam". I nuovi sacerdoti promettono pure un 'memento'."

Ma il tempo per suor Begliatti volgeva al termine. Lasciò Shimizu per Akabanedai. Lo strappo fu duro per tutti. Nella serata d'addio la maestra di musica, pagana, le cantò l'Ave Maria, e tutti piansero. Volle offrir

le la sua fotografia. Suor Letizia la conservò fino all'ultimo, come fino all'ultimo serbò intatto quell'amore materno e santo che l'aveva fatta camminare per le strade del Giappone così a lungo.

Il nome della piccola manciuriana ravvolta nel fagotto e salvata per miracolo - segno vivo della volontà di Maria - fu l'ultima sua parola.

Raccontare tutto è troppo lungo anche se sarebbe bello. L'albero delle Figlie di Maria Ausliatrice in Giappone ha sparso i suoi petali un po' ovunque.

Le "Opere Sociali" sono in piena fioritura. Gli assistiti e le assistite dal giorno uno agli anni diciotto trovano una famiglia, l'istruzione, l'educazione, in molti casi la fede cristiana, un lavoro sicuro e onesto.

Abbiamo domandato a un gruppo di exallieve del tempo di guerra, il più difficile: "Che pensate di Suor Letizia"? Hanno risposto in coro: "Era una mamma".

DOMENICA GRASSIANO

#### L'IDIOMA GENTILE DEI GIOVANI POP

Conoscete l'idioma gentile dei giovani Pop? (sarebbe lacuna imperdonabile in un educatore moderno). Per nostra fortuna lo ha inchiestato, analizzato e quasi scientificamente esposto un giovane giornalista.

Ecco, a modo di Quiz, alcune tipiche espressioni attribuite dall'autore ai giovani, che l'educatore "à la page" dovrebbe (?) conoscere.

- |                                   |                        |
|-----------------------------------|------------------------|
| 1. Andare a citrato               | 13. Gettare la puntina |
| 2. Gli arretrati                  | 14. Isotopo            |
| 3. Associazione ceramiche riunite | 15. La mamma           |
| 4. Biodegradabile                 | 16. Plasmoniano        |
| 5. Bucafogli                      | 17. Portacapelli       |
| 6. Chissene                       | 18. Quanto rapinano?   |
| 7. Concetti, Pasquale             | 19. Il riscatto        |
| 8. Cuboide                        | 20. Sioux              |
| 9. Din don                        | 21. Sono preo          |
| 10. Fare un paio di vasche        | 22. Spingi spingi      |
| 11. Forosa                        | 23. Sugo di mucca      |
| 12. Gengivista                    | 24. Tieffe             |
|                                   | 25. Zio                |

Traduzione: 1. essere poco furbi - 2. i genitori - 3. I servizi igienici - 4. facile alle cotte - 5. il bigliettario - 6. sta per: chi se ne... - 7. meridionale - 8. persona grossa e piccola - 9. il parroco - 10. fare un giro in centro, a vedere le vetrine - 11. la pistola - 12. il dentista - 13. mettere su un disco - 14. stupido - 15. la polizia - 16. muscoloso - 17. il cranio - 18. quanto costa? - 19. la "settimana" (i soldi che i genitori danno settimanalmente ai figli) - 20. uno del gruppo degli amici - 21. sono preoccupato - 22. l'autobus - 23. il latte - 24. tagliato fuori (escluso dal gruppo) - 25. Marx, oppure Dio.

( ANS )

COMUNICAZIONE  
SOCIALESACROSONG: IL VANGELO DIVENTA CANZONE

Un singolare "festival della canzone religiosa", che giungerà nel prossimo settembre alla sua settima manifestazione, è stato lanciato tra i giovani dai Salesiani della Polonia.

Ogni anno, in una festa di gioventù, il Lieto Annuncio di Cristo diventa canzone: è il Sacrosong, una manifestazione canora che dal 1969 mobilita centinaia di giovani polacchi: compositori, parolieri, cantanti, suonatori, ecc. E suscita l'adesione incondizionata di un pubblico ogni anno più numeroso. Promotore dell'iniziativa è il Salesiano don Giovanni Palusinski, che ha incontrato fin dall'inizio l'approvazione e l'appoggio dell'Arcivescovo di Cracovia, il card. Carlo Wojtyla.

"Il Sacrosong - ha detto il Cardinale - è l'incontro con la Parola di Dio nel canto; è il Vangelo che diventa canzone". E ha aggiunto: "E' indispensabile che i poeti e gli artisti cerchino l'ispirazione nel Vangelo, come è indispensabile che in esso trovino fondamento i diritti degli uomini".

Questa stretta saldatura fra Vangelo e "gioventù che canta", che ha preso nome Sacrosong, è giunta nel 1974 alla sua sesta manifestazione. Si è svolta nel settembre scorso a Varsavia (ogni anno muta di località), e ha affrontato un tema attuale suggerito dall'Anno Santo: la riconciliazione degli uomini, la fiducia nell'avvenire del mondo. Il primate di Polonia, card. Wyszynski, ha aperto il festival nella cattedrale di San Giovanni in Varsavia, gremita di giovani provenienti dalle diverse parti del paese: nel discorso loro rivolto ha sottolineato "la nobile funzione del canto come espressione dell'anima esuberante verso il Signore".

Poi dal 19 al 22 settembre, durante quattro giorni, sono state eseguite in sette chiese diverse della città più di 200 composizioni musicali, realizzate da svariati interpreti: solisti, cori, complessi, accompagnati da un'orchestra sinfonica di 50 elementi (fra l'altro, sono state eseguite pure cinque nuove messe in stile moderno). A dire la risonanza acquisita dal Sacrosong sta la partecipazione di solisti e complessi venuti dall'estero, come il "Living Sound" degli Stati Uniti, cori da Dresda, Berlino Ovest e Budapest. (L'Italia era rappresentata da Claudio Chieffo accompagnato da un gruppo di amici di Forlì, che si esibì con notevole successo).

Terminata la lunga maratona delle eliminazioni, nella sera del 22 settembre dopo la messa si è svolta la parte conclusiva della manifestazione, in cui una giuria internazionale di 15 membri ha assegnato i vari premi. La canzone di un Salesiano di Oswiecim ha ottenuto il secondo posto. Il Papa, al quale era stata inviata un'ampia documentazione sulla iniziativa, ha espresso per lettera al Cardinal Wyszynski i suoi complimenti per "un'iniziativa così fruttuosa e degna di ammirazione".

Don Palusinski e i suoi collaboratori intanto stanno preparando il "Sacrosong 1975" che avrà luogo nel prossimo settembre, per offrire ancora una volta ai giovani polacchi - nonostante le comprensibili difficoltà che la proclamazione del Vangelo incontra nel loro paese - la gioia di esprimere la loro fede mediante la canzone.

(Da una relazione di don GUGLIELMO NOCON, salesiano)

## LA "SCALETTA" AL SUO NONO APPUNTAMENTO (CON I GIOVANI E CON LA TV)

La "Scaletta", la nota manifestazione canora dei ragazzi delle opere salesiane, giunge quest'anno al suo nono appuntamento col pubblico, e come negli ultimi due anni verrà ripresa dalla televisione.

La manifestazione ha luogo a Roma, alle Catacombe di San Callisto, il prossimo 30 aprile; ne è prevista la diffusione televisiva nel programma "La Tv dei ragazzi" il 29 maggio festa del Corpus Domini.

Partecipano quest'anno i gruppi giovanili salesiani di Bologna, Caserta, Cinesello Balsamo (Milano), Chignolo Po (Pavia), San Cataldo (Caltanissetta), Roma (Ucraini e Slovacchi), e un gruppo dalla Spagna (Pamplona). A questi gruppi viene offerta l'occasione incomparabile di recarsi a Roma durante l'Anno Santo, per un incontro in San Pietro "con il Papa e per il Papa", e poi "con superiori, autorità civili, il mondo dell'arte e dello sport, e specialmente con i ragazzi di Roma".

La Scaletta ha scelto come motto "Insieme in allegria", che esprime salesianamente il programma di Domenico Savio: "Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri". La manifestazione di quest'anno è legata al tema - suggerito dall'Anno Santo - della riconciliazione: vuol essere per i ragazzi d'oggi una "testimonianza di fede, di fraternità, di gioia, nella riconciliazione con Dio e con gli uomini".

La Scaletta risulta ormai validamente affermata: lo spettacolo allestito l'anno scorso ha ottenuto un ascolto di 3,8 milioni di telespettatori (cifra di tutto rispetto per una trasmissione destinata ai ragazzi), e un indice di gradimento pari a 76 (di tutto rispetto in senso assoluto).

L'iniziativa anche quest'anno è sotto la direzione di don Michele Valentini.

I canti della "Scaletta 1973" sono raccolti in un disco LP. Della "Scaletta 1974" esiste, oltre al disco, anche un documentario filmato a colori, sia in 35 che in 16 mm. Questo materiale è reperibile presso don Valentini (via Marsala 42, Roma).

### LIBRI PER LA FAMIGLIA SALESIANA

EDUCHIAMO COME DON BOSCO (volume 2°), di Carlo De Ambrogio. Ed. Cooperatori Ispettorica Subalpina, Torino 1975. Pag. 110, lire 1.000.

La felice rubrica omonima che ogni mese appare sul Bollettino Salesiano con le sue notazioni psicologiche e salesiane semplici ma efficaci, ha fornito il materiale per un secondo volume (con tiratura decisamente alta, ma anche con collocazione sicura).

E come il primo volume, c'è da augurarsi che anche questo trovi i suoi traduttori in lingue estere, per quel pubblico che non è in grado di affrontare i grossi trattati, ma pure ha bisogno di consiglio (e a conti fatti è, anche nella Famiglia Salesiana, il pubblico più numeroso).

DEI GIOVANI E' L'AVVENIRE (Paolo VI parla ai giovani). Elle Di ci, 1975. Pagine 144, lire 1.200.

Forse l'aspetto più limpido e terso della complessa e a volte problematica personalità di Paolo VI, è proprio il suo atteggiamento verso i giovani; un atteggiamento che se non fosse presunzione oseremmo dire "salesiano", tanto trabocca di simpatia, solidarietà e (come diceva Don Bosco) "amorevolezza" verso di loro.

Ecco perchè il raccogliere il pensiero di Paolo VI sui giovani è risultato una tentazione facile, interessante e utile (altri hanno già provato con successo: ricordiamo per esempio nel 1971 il volume "Dico a voi, giovani", raccolta analogo messa insieme da Virgilio Levi).

La nuova proposta della LDC - il volume è curato dal Centro Salesiano Pastorale Giovanile di Torino - ha il pregio di presentare quasi un "itinerarium mentis" del Papa, una visione organica della sua problematica giovanile, e di offrire in chiusura un concreto indice analitico della materia trattata.

La meditazione del piccolo libro aiuta a "sentire con la Chiesa" anche su questo argomento, per tenersi lontani sia da giovanilismi irriflessi che da giudizi catastrofici e ingrugiati sui giovani d'oggi.

DISCUSSIONE SULL'ABORTO, di Autori vari. Ed. LAS, Roma 1975. Pagine 68, lire 1.000.

Questo numero uno dei "Quaderni di Salesianum" raccoglie studi di Bertone, Leclerc, Milanese, Polizzi e Quarello, che appaiono anche sulla rivista dell'Università Pontificia Salesiana. Hanno il pregio di presentare lo scottante problema sotto i più svariati aspetti: sociologico, biologico, psicologico, giuridico, ecclesiale, morale; di fare il punto sul pensiero cattolico attuale; di offrire una trattazione concisa e - pur mantenendosi a livello scientifico - accessibile anche al lettore non specializzato.

PROGETTO DI VITA E SCELTA CRISTIANA, di Giuseppe Sovernigo. Ldc 1975. Pagine 136, lire 1300.

L'età che sale, l'età che cresce, eccetera. Di quella dinamica misteriosa che spinge il bambino a diventare uomo di dovrà pur essere un segreto, una chiave d'interpretazione. Le riflessioni degli psicologi che tentano di spiegare questo organizzarsi dall'interno del ragazzo attorno a un "progetto di vita" risultano all'atto pratico di grande fecondità: l'educatore che entra in questa prospettiva si vede come privilegiato quanto a comprensione della problematica giovanile, a maggior sintonia con i ragazzi, ad acquisizione di inattese capacità di approccio.

Questo nuovo volume della Ldc propone, per la riflessione dell'educatore cristiano e salesiano, l'innesto sul "progetto di vita" di una "scelta cristiana", dando così al dischiudersi dell'esistenza giovanile una dimensione cristica e trinitaria. Perchè il primo progetto di vita risale proprio al Creatore, e il prototipo dei progetti umani si è incarnato e reso visibile nel Figlio di Dio divenuto Figlio dell'uomo.

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

GIUGNO 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 4, N. 6

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Culle e tombe

### I SALESIANI

1 in occasione delle Nozze d'oro sacerdotali  
"SIGNOR DON RICCERI, CI DICA..."  
intervista sullo stato della Congregazione

8 La "gratitud nacional" argentina

9 Salesiano assassinato in Argentina

10 Dedicato a don Caustico

il Centro giovanile di To-Leumann

11 Cittadino onorario di Lanusei

11 Salesiano e 4 ragazzi morti a Guatemala

25 900 parrocchie salesiane: e adesso?

### NEL MONDO DEI GIOVANI

12 I giovani s'incontrano nelle Catacombe

14 "Don Bosco e i giovani d'Europa oggi"

14 Settimana delle vocazioni a Pétionville

15 "La Scaletta 1975"

15 La Pasqua di Lillina non è stata un granché

### NELLE MISSIONI

16 561 missionari negli ultimi dieci anni

16 Libri sulle missioni

### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

17 Riconfermata Madre Canta

18 I messaggi dei Cooperatori ed Exallievi

19 Hanno riaffermato la fedeltà al Papa

20 Da calciatrice a suora

21 Il sacerdote salesiano "Cooperatore"

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

22 Madre Margherita Daghero

26 PUBBLICAZIONI SALESIANE

## \* CULLE E TOMBE

Il signor Mario Soldati, uomo di buon gusto, ne "Il Mondo" dell'8.5.1975 ha messo alla berlina alcuni mediocri sceneggiati - tombe della recitazione - apparsi di recente in tivù, definendoli farse e drammi "da oratorio salesiano".

Il signor Mario Soldati prenderà volentieri nota del fatto non irrilevante che le assi sconnesse del "teatrino salesiano" (così lo chiamava Don Bosco, con senso delle proporzioni: "teatrino") sono servite da culla artistica a giovani promesse, divenute poi Tino Buazzelli, Adriano Celentano, Checco Durante, Turi Ferro, Vittorio Gassman (nella remota Cuba), Erminio Macario, Amedeo Nazzari, Ermanno Olmi, Eros Pagni, Paolo Panelli, ecc.

Il che lascia supporre anche a uno sprovveduto che la tivù e il teatro in Italia, senza teatrino salesiano, sarebbero oggi più poveri di quanto già non sono.

Il signor Mario Soldati riterrà davvero onesto abbassare il modesto ma fertile teatrino salesiano giù giù fino ai livelli infimi di certi mediocri sceneggiati televisivi?

A lui un vivo grazie se da uomo di buon gusto in futuro vorrà distinguere tra le fertili culle degli attori, e le malinconiche tombe della recitazione.

## I SALESIANI

SIGNOR DON RICCERI, CI DICA...

Il Rettor Maggiore il 19 settembre prossimo festeggerà il 50° di ordinazione sacerdotale, e anche i Salesiani quel giorno faranno festa attorno al VI successore di Don Bosco, centro d'unità della famiglia Salesiana. Almeno in quest'occasione l'Ans avrebbe voluto che don Ricceri vincendo un abituale riserbo dicesse qualcosa di sé, ma pur concedendo un'intervista egli ha preferito che l'attenzione nostra si rivolgesse non sulla sua persona ma sull'opera di Don Bosco. Nel testo che segue - ricco di indicazioni, considerazioni e orientamenti dal Rettor Maggiore già presentati (almeno in parte) in recenti incontri e occasioni - egli svolge quasi un "discorso sullo stato della Congregazione oggi". E se un dono potrà tornargli gradito nella circostanza delle sue "nozze d'oro sacerdotali", di sicuro sarà l'ascolto e l'accettazione - da parte dei suoi figli spirituali - di questa sua parola.

C'è un avvenire per i Salesiani?

DOMANDA. Signor Don Ricceri, dopo i profondi cambiamenti verificatisi nel mondo, c'è ancora posto per i Salesiani nella Chiesa e nella società? La loro missione, pensata in pieno ottocento, si conserva attuale anche oggi?

DON RICCERI. Non poche Congregazioni, alla luce dei cambi radicali di questi anni, sembrano costrette a rivedere anche in profondità la loro missione. Ma la situazione di noi Salesiani è particolare: i destinatari della nostra missione sono

i giovani, saliti in quest'epoca a importanza primaria nella società, divenuti in molte regioni del mondo, anche numericamente, una forza incontenibile ed esplosiva. E' pensabile allora che la nostra missione svanisca per mancanza di... materia prima su cui lavorare?

Dirò di più. Al "Congresso Nazionale della Società di Psichiatria", fra i temi dibattuti quest'anno, c'era quello dei suicidi e dei tentati suicidi giovanili: dalle relazioni è risultato che sono cinque milioni i giovani nel mondo che ogni anno tentano il suicidio. Questo fenomeno, accanto a tanti altri purtroppo negativi e contraddittori che esplodono nel mondo giovanile attuale - fenomeni di alienazione e di angoscia, di disperazione e di droga, di incomunicazione e di insicurezza -, dice a noi, considerati "specialisti dei giovani", quanto bisogno ha ancora la società giovanile di Don Bosco.

Il problema dunque non sarà nella ragion d'essere della nostra missione, ma se mai nel modo di adeguarla ai tempi.

Il Don Bosco di cui i giovani hanno bisogno oggi, è il Don Bosco dei momenti d'emergenza, il Don Bosco che si rimboccava le maniche. Noi Salesiani oggi siamo chiamati in causa per la nostra mentalità più o meno aggiornata, per la ricorrente tentazione al borghesismo, al quieto vivere, per il rischio di quella sclerosi che porta a rifiutare i cambiamenti - a volte irreversibili - che stanno avvenendo nella società e nella Chiesa.

Don Bosco ai suoi tempi non rimase imprigionato in quella passività o miopia che qualcuno equivocando chiama talvolta prudenza, dignità, tradizione. Perché non è scomparso nel limbo della piccola cronaca di una città di provincia? Perché non è rimasto - come diceva don Caviglia - "ai Prati Filippi"? La risposta è semplice: perché ha saputo accettare la sfida delle novità impostagli dai tempi, anzi ha fatto servire queste novità al disegno divino di salvezza dei giovani.

Ritengo dunque che c'è un avvenire per i Salesiani, ma nella misura in cui essi sapranno rinnovare in sé la carica potente di dedizione che scaldava il cuore di Don Bosco.

### Perché la crisi?

DOMANDA. D'accordo, Signor Don Sicceri, <sup>sulle</sup> possibilità di futuro che la Congregazione salesiana conserva ancora oggi intatte. Ciò non toglie che essa sia però incappata in una difficile crisi. Potrebbe dire perché mai è avvenuto?

DON RICCERI. La Congregazione, come del resto la Chiesa, ha subito e in certo senso riprodotto la crisi assai grave e complessa di cui è stato colpito il mondo. Siamo infatti di fronte a una crisi di evoluzione e di cambi fra i più radicali che l'umanità annoveri nella sua storia.

L'uomo d'oggi è preso da un vortice frenetico che lo travolge col suo ritmo, col suo rumore, con le sue immagini rutilanti, con mille sollecitazioni. Un uso incontrollabile dei mass-media lo costringe a subire l'invisibile scaltrita violenza psicologica dei messaggi pubblicitari, che lo stimolano al consumo persuadendolo che un'infinità di oggetti gli sono indispensabili per la salute, il benessere, la felicità. Così egli si trova sempre più prigioniero dei bisogni, quelli veri e quelli fittizi.

Sul piano della fede, questo clima ha prodotto nella società un modo di vivere del tutto nuovo, anche solo rispetto a vent'anni fa: un clima che annebbia i valori dello spirito. Ciò che appartiene

all'ordine del divino è confinato più o meno avvertitamente nell'irrazionale, nel mitico, nell'illusorio. L'assoluto, l'intervento di Dio nella storia, la vicenda salvifica del Cristo, tutto viene svuotato e accantonato come irrilevante. L'intervento di Dio è visto come un attentato alla libertà dell'uomo, che interpreta sempre più il proprio ruolo come di creatore di se stesso e forgiatore autonomo del proprio destino. Possiamo sintetizzare in poche parole chiave: edonismo, permissività, relativismo, secolarismo...

Per quel che riguarda la Congregazione Salesiana, ho già detto che la nostra è crisi di riflesso. I modi di pensare e di vivere a cui accennavo sono l'ambiente in cui di fatto si muovono e operano anche i Salesiani. Frutto di questo clima diventa non solo il rifiuto pratico delle norme dettate dalla Chiesa e dalla Congregazione, ma la razionalizzazione e la giustificazione stessa di questo rifiuto.

Per reazione, una certa fascia di persone assume atteggiamenti del tutto opposti: dinanzi al cambiamento, al nuovo, si bloccano rifiutando indiscriminatamente tutto ciò che non appartiene al loro passato. Ne nasce un conflitto di mentalità che talvolta si allarga a conflitto di generazioni.

Ma non si tratta solo di fattori esterni alla vita religiosa: ci possono essere a monte, nel retroterra casalingo della vita comunitaria, cause più profonde di crisi. Esse si chiamano per esempio formazione religiosa male impartita o male assimilata, mancata "rottura con il mondo", smarrimento del "senso della croce".

Che dirò, al termine di questa analisi per tanti aspetti sconfortante? Dirò col card. Garrone (in un recente libro sulla Chiesa): "Non possiamo arrogarci il diritto di disperare"; dirò con il saporito umorismo Chesterton: "Il cristianesimo è morto più volte e è sempre risorto, perchè aveva un Dio che sapeva la strada per uscire dal sepolcro".

Ciò vale, è chiaro, anzitutto per la Chiesa; riguardo alla Congregazione devo precisare che ho prospettato finora solo i lati oscuri del quadro, ma che ci sono anche quelli luminosi, che sono confortanti. Se non siamo ancora usciti del tutto dal tunnel, molti motivi ci incoraggiano però a ritenere che il peggio della bufera è già passato.

#### Noviziato, spia sull'avvenire

DOMANDA. Il termometro per misurare la salute di una congregazione - dicono - è il suo noviziato. Che ne è delle vocazioni tra i Salesiani oggi?

DON RICCERI. I cambiamenti nel costume e nella mentalità corrente hanno provocato crisi vocazionale anche nella Congregazione Salesiana. Se confrontiamo il numero dei novizi, per esempio nel 1966 e nel 1974, vediamo che esso è caduto fino al di sotto della metà. Ma questa indicazione, considerata in un quadro più generale, non risulta così negativa come potrebbe sembrare. E dirò perchè.

Anzitutto va precisato che i 498 novizi del 1974 - il livello più basso raggiunto finora - rappresentano ancora, a ben pensare, una cifra di tutto rispetto, un segno che l'ideale di Don Bosco continua a far presa sui giovani.

Posso aggiungere che nel 1975 si è registrata una sia pur lieve risalita del numero: i novizi sono infatti 511. Sarà il segno di un'in-

versione di tendenza? E' presto per dirlo. L'andamento delle vocazioni si rivela molto diversificato da un paese o da un continente all'altro: in alcuni la crisi grava ancora pesante; in altri, vera crisi non si è verificata; in qualche posto le vocazioni sono ancora in costante aumento.

Altro motivo di fiducia proviene dalla qualità dei giovani che domandano di diventare Salesiani: risultano infatti dotati di una maturazione e preparazione superiore, rispetto alle generazioni precedenti. Giungono alla Congregazione in età più adulta, sono selezionati con maggior serietà, sono preparati in modo più accurato, conoscono già la "bufera" che imperversa sulla Chiesa e perciò sono più consapevoli del passo che compiono. Di fatto - cifre alla mano - la loro perseveranza risulta nettamente superiore.

Il numero complessivo dei Salesiani in questi anni è diminuito, ma oggi più che in passato la fioritura e l'efficacia di una Congregazione risulta legata non tanto al numero quanto alla qualità dei suoi membri (non disprezzeremo certo il numero, ma neppure se ne deve fare un mito; "Non è numero che conta - ha detto esplicitamente lo stesso Papa Paolo VI ai religiosi -, è il fervore e la dedizione; è lo spirito"). Anche sotto questa angolazione, la realtà salesiana attuale sembra meno negativa dell'apparenza.

Ma le vocazioni dobbiamo sapercele meritare. In questo settore la Congregazione oggi lavora con impegno, e con svariate e lodevoli iniziative di carattere formativo. Ma i mezzi e i modi che le otterranno buone vocazioni, prima che tecnici sono di natura direi esistenziale: spirituale e soprannaturale. Quei mezzi cioè che chiamano in causa i singoli e le comunità, a partire dalla testimonianza di vita che sanno rendere nel mondo. I giovani d'oggi rifiutano un comportamento borghese, una vita condotta all'insegna del comodismo e del disimpegno. Al di là di documenti ben redatti e profondi, al di là delle case di formazione ben strutturate e moderne (tutte cose necessarie, intendiamoci), saranno gli ideali di Don Bosco incarnati al vivo, e testimoniati fino in fondo, a meritarcì le vocazioni secondo le necessità della gioventù d'oggi e secondo il cuore di Don Bosco.

#### Che ne è dell'opera prima di Don Bosco?

DOMANDA. Don Bosco cominciò con gli oratori. Questa attività è ancora valida oggi? Di fatto viene praticata dai Salesiani ancora come un tempo, e con i risultati di un tempo?

DON RICCERI. Abbiamo tutti negli occhi certe immagini e impressioni: un pugno di Salesiani generosi ed entusiasti, ricchi di iniziativa e di dedizione, con la collaborazione di qualche laico guadagnato all'idea (e spesso cresciuto nello stesso oratorio), in tantissime parti del mondo riescono con quest'opera, e sull'esempio di Don Bosco, a conquistare il cuore di migliaia di ragazzi, a meritarsi la simpatia della popolazione, a cambiare talora il volto di un quartiere, di una città.

Tutto questo è storia: Don Bosco e i suoi figli grazie all'oratorio sono diventati popolari nel mondo. Potrei parlare per esperienza personale: sono passato attraverso quasi tutte le esperienze dell'attività salesiana (eccetto quella parrocchiale, in cui non ho avuto impegni diretti); e sento di poter affermare che quanto - di valori salesiani e di frutti spirituali - ho trovato e vissuto nei sei oratori in cui ho lavorato, non l'ho trovato in alcuna delle altre nostre attività.

Dicevo, tutto questo è storia. Ma aggiungo subito che è ancor oggi viva realtà. Possono cambiare, e di fatto cambiano le situazioni, i giovani e anche i Salesiani; cambiano certi aspetti dell'oratorio, cambia il suo nome (secondo il paese o l'impostazione, qua e là lo chiamano "centro giovanile", "porte aperte", "casa delle gioie", ecc); ma ancor oggi l'oratorio è e rimane l'opera caratteristica e validissima di Don Bosco e della Congregazione. Dove lo spirito di Don Bosco non viene tradito, l'oratorio conserva - anche sotto i mutamenti esteriori - la sua piena efficacia, il suo fascino duraturo sui ragazzi, la sua capacità di farsi centro polarizzante e lievitante.

Non dappertutto, è chiaro, l'oratorio ha raggiunto lo sviluppo desiderabile; in qualche posto ha segnato il passo, o non ha saputo adeguarsi alle nuove esigenze. In qualche altro posto viene realizzato con modalità che sono estranee agli intendimenti di Don Bosco. Ho in mente certi ambienti oratoriani dove la catechesi viene bandita o messa al margine; dove la vita sacramentale, la formazione cristiana, i valori della nostra missione hanno perso il loro ruolo primario e hanno ceduto il posto a tante attività che, una volta divenute esclusive, trasformano l'oratorio in qualcosa di simile a una sezione di partito politico...

Ma a parte le deviazioni, la realtà attuale dell'oratorio sta a confermare che la sua formula può vivere, e vivere vigorosamente, nelle situazioni più disparate del globo, come opera a sé, o affiancata a una scuola (la quale ha tanto da dare e tanto da ricevere in questo gemellaggio), o integrando una parrocchia (che prenderà proprio dall'oratorio quel timbro giovanile che la rende inconfondibilmente salesiana).

#### Salesiano uguale insegnante?

DOMANDA. C'è chi oggi considera il nome di Salesiano come sinonimo di insegnante. E' esatto? La Congregazione non ha oggi un numero eccessivo di scuole, a scapito di altre opere che potrebbero risultare più vitali per la gioventù?

DON RICCERI. E' un fatto che oggi le scuole rappresentano ancora nelle diverse regioni del mondo una fetta molto ampia della nostra attività per i giovani. E è pure un fatto che esse pongono oggi una somma notevole di interrogativi.

C'è anzitutto il problema dell'efficacia pastorale. La scuola cattolica - viene riconosciuto pacificamente - conserva una sua precisa funzione e responsabilità, nell'introdurre e sviluppare la dimensione spirituale nella società pluralistica di oggi. Ogni scuola che svolga con successo questa funzione, mediante una pastorale scolastica in cui la catechesi sia parte integrante, rende un eminente servizio di salvezza ai giovani e all'umanità.

Ma può accadere (e non è pura ipotesi) che la scuola non consegua quest'incidenza cristiana. Dobbiamo allora scavare a fondo e portare alla luce i motivi. Sarà uno sproporzionato numero di alunni, sarà la scelta di ceti giovanili operata non "secondo Don Bosco", sarà il rapporto scolastico ridotto alle sole ore di lezione senza altri contatti para o post-scolastici, sarà un numero eccessivo di insegnanti laici non sintonizzati pedagogicamente o pastoralmente con i Salesiani, sarà il mancato funzionamento della comunità educativa, ecc.

Là dove lo sviluppo delle scuole (e particolarmente di certi tipi

di scuola) si è ipertrofizzato, sovente si è di pari passo ristretta l'area della nostra attività a favore di quella gioventù più povera e bisognosa a cui siamo destinati in forma prioritaria. In certi posti quasi non si trova spazio per corsi professionali (anche serali) agli apprendisti, per pensionati operai, per gli stessi oratori e centri giovanili.

Da qualche parte, sempre per eccesso di "scolarizzazione", si tenta a trovare uomini che accettino di impegnarsi nei vari settori della pastorale extra-scolastica, nei servizi di catechesi, nel campo della comunicazione sociale (che intanto denuncia gravi carenze di uomini e urgenze indilazionabili). Difficoltà a volte possono sorgere perfino nell'interno delle comunità ispettoriali, dove c'è bisogno di Salesiani a cui affidare la qualificazione spirituale, culturale, pedagogica dei loro confratelli.

Altro pericolo, per nulla ipotetico: la scuola, forse più che le altre attività, corre il rischio, se non si sta attenti, di tramutarsi in una "struttura fissa", routinaria, con servizi limitati a un certo orario e calendario, con tendenza a rendere la vita facile e scorrevole sopra un comodo binario. Insomma, il rischio è di una "vita installata".

Per tutti questi motivi, in una serie di speciali incontri che i Superiori hanno in questi mesi con gli Ispettori salesiani, non ho mancato di sottolineare la necessità di aprire l'attività salesiana alle opere più diverse in favore dei giovani.

Ad alcune di esse ho già accennato; restano altre da aggiungere all'elenco, come le parrocchie. A conti fatti ci siamo trovati di fronte a un numero impressionante di parrocchie affidate ai Salesiani: più di novecento (senza contare le tante chiese affidateci in vari paesi dell'Est europeo, che sono parrocchie senza averne il nome). E il numero complessivo continua a crescere. Bisogna andare cauti: la Chiesa di per sé non chiede ai Salesiani che facciano i parroci, chiede loro anzitutto la fedeltà al carisma, il servizio ai giovani. Ma in tante circostanze può diventare necessario assumere la responsabilità delle parrocchie, e non dovrà essere un'eccessiva scolarizzazione a impedirlo.

Altro settore in cui alcuni Salesiani già s'impegnano con buoni risultati è quello dei movimenti giovanili. Oggi si parla tanto di crisi dell'associazionismo, e a ragione: molte impostazioni del passato sono crollate. Ma sulle ceneri e sui tronconi di organismi ormai scomparsi stanno sorgendo, sia pure con modalità e stili completamente diversi, nuovi gruppi, movimenti e associazioni. Sovente riuniscono giovani così seri e impegnati, che un giornalista ha ritenuto di poterli definire - in tono più ammirato che ironico - come "neo-cristiani", è "cristiani a tempo pieno". Ebbene, dietro a queste organizzazioni, nella Congregazione c'è di solito un sacerdote che vive la problematica giovanile con lo spirito di Don Bosco. Si è aperto qui un cammino di speranza, e bisogna avanzare su questa strada con coraggio.

Aggiungo all'elenco i Salesiani che per incarico espresso della loro Comunità ispettoriale lavorano nella pastorale giovanile fuori delle nostre opere; in aiuto diretto alla chiesa locale. E dovrei pure parlare dell'attività missionaria, che assorbe tanta parte delle nostre forze, e merita un lungo discorso.

Per concludere, e tornando alla domanda: Salesiano uguale insegnante? Diciamo piuttosto uguale educatore, e nel senso pieno della parola: educatore cristiano, educatore alla fede.

### Perchè sono ottimista

DOMANDA. Dall'insieme delle sue parole, signor Don Ricceri, si ricava l'impressione che lei è ottimista riguardo al presente e al futuro della Congregazione Salesiana. Se è così, su quali elementi si basa questo suo ottimismo?

DON RICCERI. Confermo che sono ottimista e fiducioso. Dico che abbiamo il diritto-dovere di guardare alla congregazione e al suo domani con fiducia e speranza, sull'esempio di Don Bosco.

Ma il suo, e il nostro ottimismo, non era e non può essere ingenuo, semplicistico, irrealista, frutto di temperamento che non si rende conto delle difficoltà e dei rischi. L'ottimismo a cui invito me stesso e tutti i Salesiani, è quello degli uomini forti nella fede e nella volontà realizzatrice.

Dico anzitutto fede, perchè la fonte dell'ottimismo è in primo luogo Dio, il Cristo risorto. E questa fede suggerisce e alimenta il coraggio di ogni giorno nel perseguire con serena pazienza le mete da raggiungere: un coraggio che guarda in faccia la realtà, e affronta la verità (ogni verità) anche quando è sgradita.

Dicevo prima che ci sono motivi concreti per sperare. Uno è che la Chiesa e la società continuano - nonostante tutto, malgrado vicende personali a volte non idonee a suscitare un'immagine positiva - ad avere fiducia in noi. Noi, dall'interno, possiamo facilmente scorgere nell'opera salesiana particolari manchevolezze, miserie, infedeltà; e forse rimanere sorpresi e scettici per apprezzamenti positivi nei nostri riguardi, formulati da persone esperte in uomini e fatti del mondo. In realtà, nei giudiziarcisi esse non sifermano ai dettagli di singoli uomini o situazioni, ma guardano all'insieme del quadro generale; e l'opera salesiana nel suo insieme - mi pare - nonostante gli aspetti negativi si presenta ancora come organismo sufficientemente sano e valido nel suo servizio alla Chiesa e alla società.

Abbiamo infatti, grazie a Dio, uomini preparati e generosamente impegnati nei settori più diversi della nostra missione; uomini di tutte le età, che vivono con intensità il progetto apostolico di Don Bosco; uomini in cui la preghiera fedelmente realizzata accompagna e anima un'attività intensa e feconda.

Ricevo lettere di confratelli che domandano di recarsi in missione col solo desiderio di donarsi senza riserve, che chiedono di essere assegnati nei posti più poveri e abbandonati.

Se ci sono state difficoltà (non è il caso di nasconderle) e resistenze nell'attuare il rinnovamento voluto dal Concilio, si sono pure fatti passi decisivi su questa strada. Penso allo sforzo serio e lodevole compiuto per dare alla preghiera il posto che le compete, e per renderla efficace; penso a quell'austerità tipica della tradizione salesiana che insieme al lavoro generoso rivive in molte comunità (da più di un Ispettore ho ricevuto parole come queste: "Siamo veramente poveri, e siamo felici della nostra povertà"). Penso ai numerosi con-

fratelli che lavorano con dedizione pari all'umiltà e all'amore cristiano tra i poverissimi delle periferie in cui le vittime più colpite sono proprio i ragazzi.

I motivi della nostra speranza sono - dopo Dio - nelle nostre mani: siamo noi i costruttori della Congregazione e i responsabili del suo futuro. Ognuno ha il potere di essere collaboratore di Dio in questa realizzazione, come pure ha la tragica deprecabile possibilità di essere un distruttore.

Dicono che un albero che crolla fa più strepito d'una intera foresta che cresce. Ebbene il nostro ottimismo è fondato non certo sullo strepito di coloro che demoliscono, ma sul silenzioso crescere di tante persone buone che lavorano con la fede e il coraggio di Don Bosco.

ENZO BIANCO

### LA "GRATITUD NACIONAL" ARGENTINA

La Camera dei Deputati e il Senato argentini, con due distinte deliberazioni suggerite dal Centenario delle Missioni Salesiane, hanno espresso il riconoscimento pubblico del Governo all'Opera di Don Bosco nel paese.

Otto novembre 1974: "L'onorevole Camera dei Deputati della nazione decide di aderire al riconoscimento pubblico dell'opera dei figli di Don Bosco nella Repubblica Argentina".

21 febbraio 1975: "Il Senato della Nazione dichiara benemerita della gratitudine nazionale l'opera di Don Bosco in Argentina, in occasione del compiersi, nell'anno 1975, del centenario di detta Congregazione, per il molteplice trascendente lavoro realizzato a beneficio della Repubblica, e specialmente del popolo di tutta la regione patagonica".

Con queste parole si aprono i documenti dei due rami del parlamento argentino, già approvati, che elencano inoltre svariate e significative decisioni.

Eccole:

- il 1975 è designato "Anno del Centenario Salesiano in Argentina";
- le due Camere durante l'anno terranno una seduta congiunta per rendere l'omaggio ufficiale del Congresso all'opera salesiana;
- a tale seduta saranno invitate "le autorità superiori dell'istituzione salesiana";
- sarà pubblicato un volume commemorativo del Centenario;
- verranno nominate apposite delegazioni per rendere effettiva la partecipazione ai festeggiamenti;
- il "Collegio Don Bosco" di San Nicolàs de los Arroyos, il primo aperto dai Salesiani in Argentina, sarà dichiarato monumento nazionale...

Tutto questo è accompagnato da "motivazioni" insolitamente abbondanti per dei documenti legislativi, e (è il caso di dirlo) molto confortanti per la Famiglia Salesiana in Argentina.

### L'ora di un affettuoso riconoscimento

Nei documenti viene fatta la storia di Don Bosco, della prima spedizione missionaria, del lavoro dei primi Salesiani nella Pampa, nella Patagonia e nelle Terra del Fuoco. Si ricorda la mediazione di don

Milanesio fra il governo Argentino e l'irriducibile Cacico Manuel Namun curà, che pose termine agli scontri fra le truppe regolari e indios. Si ricordano i primati del piccolo collegio di Viedma in Patagonia: la prima lampadina elettrica, il primo telefono, la prima antenna radio in quelle terre estreme. Si ricordano i continui interventi dei missionari in favore degli indios per "mitigare il rigore dei conquistatori militari e dei civili profittatori, la cui cupidigia e le cui crudeltà dettero origine alla ben documentata 'Storia nera della Patagonia'". Si riassume la situazione attuale delle cinque Ispettorie e delle 115 opere salesiane sparse in tutto il paese.

"Tutta l'azione dei figli di Don Bosco - si legge ancora - produce ammirazione; ma è nell'immensa Patagonia (praticamente un deserto, quando essi arrivarono) dove quest'opera si è fusa in modo tale con lo sviluppo di questa regione d'avanguardia, che Patagonia e opera di Don Bosco si sono identificate, e ormai non è possibile immaginare ciò che è stato realizzato e ciò che rimane da fare, senza l'opera dei Salesiani di Don Bosco".

Vengono quindi presentati i giudizi sull'opera salesiana espressi da vari Presidenti della Repubblica in questi cento anni di storia. "Lo sforzo e la perseveranza di questi virtuosi missionari - aveva detto Julio Roca, che ne vide personalmente parecchi al lavoro - è degna della riconoscenza del popolo argentino". E Juan Domingo Peròn: "Ho visto da un estremo all'altro della patria i Salesiani intenti a formare argentini onesti, umili servitori di Dio e della patria".

E José Evaristo Uriburu: "La causa della civilizzazione deve all'istituzione salesiana eminenti servizi". Ancora, Luis Sàenz Peña: "Dall'opera salesiana la Repubblica ha ricevuto tanti benefici, che irradiano in tutta l'estensione del suo territorio, specialmente nelle missioni patagoniche". E Ramòn Castillo: "Nessuna istituzione educativa del paese è riuscita a conseguire tanto, con risultati così lusinghieri".

E per citare un presidente Exallievo salesiano, Arturo Illia: "Mai dimenticherò l'educazione cristiana che mi diedero i Salesiani".

Vista dunque "l'immensa impresa di evangelizzazione e di lavoro, di lettere e di arti, di scienze e di tecnica, di promozione umana e sociale", i documenti concludono: "Ci troviamo di fronte a un chiarissimo caso di lungo e fecondo servizio alla nazione"; perciò "è l'ora di un sincero, affettuoso e stimolante riconoscimento da parte dell'Argentina, col quale riconoscimento i poteri pubblici semplicemente si uniranno al sentimento di tutto il popolo".

Se mai gli elogi, abbondantissimi, possono parere a volte traboccati, va usata comprensione e indulgenza: tra i deputati e senatori, che hanno preparato e fatto approvare i documenti, molti sono affezionatissimi Exallievi salesiani!

A N S

#### SALESIANO ASSASSINATO IN ARGENTINA

E' padre Carlo Dorňak, economo presso il "Profesorado Juan XXIII" di Bahia Blanca. La sua morte violenta è avvenuta il 21.3.1975 in circostanze comprensibili solo nell'attuale clima di violenza politica e sociale dell'Argentina. Così i fatti sono raccontati in una relazione giunta da Bahia Blanca.

"Verso le 3,25 del mattino, alcuni sconosciuti sono penetrati, attraverso un balcone che dà sulla via Gorriti, nella residenza della co

munità salesiana. Il padre Benito Santecchia, che si trovava nella stanza, destato dai rumori intuì il pericolo e balzato dal letto corse a svegliare gli altri confratelli senza badare alle minacce che gli venivano fatte.

"Gli sconosciuti intanto penetravano nell'interno della casa e appiccavano il fuoco, che fu presto alimentato da depositi di carta che si trovavano in un locale insieme al ciclostile. Un altro Salesiano, padre Beniamino Stocchetti, uscito in giardino, scavalcava il muretto di cinta e correva ad avvisare i Salesiani del vicino collegio Don Bosco.

"Subito fu chiamata la polizia e i pompieri. Quando giunsero, e si entrò nell'edificio, fu fatta la mesta scoperta: il padre Dorňak giaceva nell'ingresso, in un lago di sangue, morto.

"La perizia medica ha stabilito la sua morte; istantanea, è avvenuta a causa di un proiettile di 9 cm. esploso a meno di 40 cm. di distanza, che penetrato dall'orecchio destro, è uscito dalla tempia sinistra".

Le manifestazioni di cordoglio per l'inqualificabile gesto sono state unanimi. Il Rettor Maggiore subito telefonò da Roma, e il Nunzio portò le condoglianze del Papa. L'Arcivescovo di Bahia presiedette alle due concelebrazioni di suffragio. Le autorità civili, la stampa, il clero, i tanti amici dell'opera salesiana si unirono con le espressioni della più viva solidarietà.

"Si ha la sensazione - ha commentato mons. Zaspè - di un delitto gratuito, e senza alcuna spiegazione. Forse appartiene alla dimensione della croce, che la Chiesa deve portare nel suo cammino". L'arcivescovo di Bahia ha colto l'occasione per invitare ancora una volta alla pacificazione degli animi: "Basta con le minacce, basta con le intimidazioni, basta con le calunnie. Basta con i delitti, e basta con le rappresaglie per vendicare i delitti", ha detto, esortando a "una nuova vita, in Cristo, non nell'odio ma nell'amore".

Ai confratelli, l'Ispettore don Giovanni Cantini ha ricordato che "il sangue di un fratello caduto vittima di un attentato terroristico, anonimo e codardo, non può essere utilizzato per accusare, per gettare colpe, per condannare nessuno. Dio saprà illuminarci ancora di più, perchè continuiamo ad ascoltare quanto volle trasmetterci in questa circostanza tanto dolorosa".

(A N S)

#### DEDICATO A DON CAUSITCO IL CENTRO GIOVANILE DI LEUMANN

Con una cerimonia semplice e suggestiva, presenti, il ministro dell'Industria e commercio Donat-Cattin e il presidente della Regione Piemonte Gianni Oberto, il 4.5.1975 il direttore della LDC don Angelo Viganò ha dedicato il Centro giovanile salesiano di Torino-Leumann "alla memoria del sacerdote salesiano don Mario Caustico e dei giovani caduti per la libertà" nelle file della Resistenza durante la guerra di liberazione.

La manifestazione era legata alla ricorrenza trentennale del sacrificio dei 66 caduti per la libertà - tra i quali appunto don Caustico - uccisi dai nazisti a Grugliasco il 30.4.1945.

Al momento della benedizione della lapide-ricordo apposta al Centro giovanile, don Viganò ha detto fra l'altro: "Questa lapide serve a non dimenticare un atto brutale di distruzione e di morte, e il grido delle vittime, specialmente dei giovani, travolti dalla violenza; a non

dimenticare la forza del male incarnata nella storia, che ha come emblemi i campi di sterminio, i forni crematori, le forche, le torture, gli arcipelaghi Gulag, la strage di piazza Fontana...". Ha pure sottolineato l'importanza in questi tempi di opere come i Centri giovanili, "luoghi di incontro per i giovani". E ha presentato brevemente la figura di don Caustico "prete morto in piedi ma perdonando", che viene "a dirci che non è segno di debolezza perdonare".

Anche il presidente Oberto si è soffermato sulla figura del sacerdote salesiano, ricordando che "fu capace di obbedire, di soffrire e di donarsi al sacrificio della vita: fu capace di lottare perchè i diritti di tutti fossero riconosciuti, ma ha anche buttato sull'altro piatto della bilancia i suoi doveri, e il suo dovere l'ha fatto sino in fondo. E' stato, come molti altri della Resistenza, un uomo di pace. Ed è un esempio per i giovani".

Per parte sua il ministro Donat-Cattin, definito don Caustico "un salesiano classico", ha aggiunto: "Il messaggio che viene da queste figure, a trent'anni dal sacrificio dei 66 caduti di Grugliasco, è un messaggio di amore profondo e di rispetto per l'uomo".

(A N S)

#### CITTADINO ONORARIO DI LANUSEI

Il Rettor Maggiore ha trascorso la giornata del 3.5.1975 con la Famiglia Salesiana di Lanusei, partecipando a svariate manifestazioni e ricevendo la cittadinanza onoraria del cordiale centro sardo. Erano presenti, oltre l'Ispettore e i direttori delle opere salesiane dell'isola, i Cooperatori, gli Exallievi, svariate autorità, e quasi tutti i sindaci della zona.

Al mattino, la messa concelebrata nel vasto tempio Don Bosco gremito ("I tempi difficili in cui viviamo - ha detto nell'omelia don Ricceri - esigono idee chiare, temperamenti forti e grandi ideali, nella fedeltà ai principi cristiani"); poi, il Congresso annuale degli Exallievi salesiani. Nel pomeriggio un incontro con i Cooperatori sardi, e a sera un concerto sinfonico.

Per il Rettor Maggiore una medaglia-ricordo, e la cittadinanza onoraria a testimoniare la "riconoscenza che la zona nutre per l'opera salesiana, che ha formato l'attuale classe dirigente".

(A N S)

#### UN SALESIANO E 4 RAGAZZI MORTI IN GUATEMALA

Un grave lutto ha colpito il "Collegio Don Bosco" di Guatemala: un pullman con 56 ragazzi, di ritorno da una gita, per rottura di freni ha sbandato lungo una discesa e si è rovesciato. Un Salesiano e tre ragazzi sono morti sul colpo, un quarto ragazzo è deceduto qualche giorno dopo all'ospedale per le ferite riportate. L'incidente è avvenuto il 19.4.1975. I ragazzi in gita erano i capi delle varie organizzazioni giovanili del collegio. La gita aveva offerto loro occasione di un incontro di riflessione e di ricarica spirituale. Al ritorno, quando il pullman era a 10 km. da Antigua Guatemala, l'autista si trovò d'improvviso con i freni fuori uso e il cambio bloccato. Mentre il pullman acquistava sempre maggiore velocità tentò di frenare spingendo la fiancata del mezzo contro la parete rocciosa del monte. Il pullman urtava violentemente e si capovolgeva in modo rovinoso.

Il Salesiano deceduto è il diacono Félix Pedro Avendaño Rodríguez, di 28 anni, che due mesi più tardi sarebbe stato ordinato sacerdote.

(A N S)

## MONDO DEI GIOVANI

I GIOVANI  
S'INCONTRANO NELLE CATACOMBE

Ai giovani che si recano a Roma per l'Anno Santo, presso le Catacombe di San Callisto (custodite dai Salesiani) viene offerta la possibilità di incontrarsi con dei loro coetanei, per uno scambio e un arricchimento spirituale. Animatori dell'iniziativa sono i dinamici giovani del movimento Gen.

"Vi aspettiamo a Roma". L'invito ai giovani era stato rivolto già in fase di preparazione dell'Anno Santo, nel febbraio 1974, da un gruppo di ragazzi e ragazze provenienti da 14 paesi diversi: i giovani del movimento Gen (Generazione Nuova) del Centro Mariapoli di Grottaferrata. Per i loro coetanei essi prepararono con una certa apprensione gli "Incontri internazionali dei giovani", che si svolgono ora nelle catacombe di San Callisto.

Con una certa apprensione, perchè allora erano in molti a chiedersi: i giovani verranno? Non rifiuteranno in blocco l'Anno Santo, come qualcosa d'altri tempi e stantio? Gli uomini delle previsioni e delle statistiche pronosticarono per l'intero Anno Santo l'arrivo di due milioni di pellegrini giovani, e ora i fatti sembra diano loro ragione. Quanto alle inquietudini iniziali, se pure esce confermata l'allergia giovanile verso certe cerimonie, gli "Incontri internazionali dei giovani" hanno invece "incontrato" in pieno.

Più esplosivo dell'atomica

All'inizio è stato duro, ricordano i ragazzi del Gen: i primi incontri risultavano pesanti e deludenti. Nell'antica cappella paleocristiana delle Catacombe, pur tanto suggestiva, agli incontri programmati due volte per settimana (martedì e giovedì, dalle 15 alle 18), i giovani pellegrini venivano in pochi. C'era da scoraggiarsi. Ma la convinzione di dover "rendere un servizio ai fratelli" ha avuto il sopravvento e i risultati a poco a poco sono venuti. Dapprima si stentava a racimolare qualche decina di ragazzi, ma ora si è reso necessario uscire dalla cappella, divenuta stretta, e trasferire gli incontri sotto una grande tenda capace di 400 posti.

Invitati sono i giovani dai 16 a 25 anni (gli adulti vengono con garbo ma con fermezza tenuti fuori), di qualunque nazione e di qualunque fede (o anche senza fede). Purchè giungano davvero per incontrarsi, per confrontarsi, per ascoltare e parlare, e per pregare e cantare.

"Nei luoghi che sono stati testimoni della coerenza e dell'anticonformismo dei primi cristiani - diceva l'invito rivolto ai giovani - insieme faremo programmi, canteremo, lavoreremo, metteremo le basi di un'autentica solidarietà fra noi giovani".

Questi incontri diventano momenti di confessione fraterna, di testimonianza di quell'amore che Cristo ha insegnato agli uomini. I ragazzi parlano in lingue diverse, e per capirsi devono improvvisare un pittorresco sistema di traduzione in simultanea. Non fanno discussioni, non dibattono temi. "I giovani si raccontano le loro esperienze - spiega don Antonio Baruffa, il Salesiano che con don Antonio Mason affianca i giovani del Gen -; dicono gli uni agli altri come nelle diverse circostanze

ze hanno vissuto il Vangelo. Sono ammirevoli per la loro spontaneità, cordialità, e senso dell'amicizia. Offrono un messaggio, che può essere vissuto da un credente come da un non credente".

Il filo conduttore di questi incontri è appunto il Vangelo: "Il Vangelo - ha detto uno di questi ragazzi - è più esplosivo della bomba atomica. Ma non distrugge: crea".

### Cercano trovano decidono

Chi sono i partecipanti a questi "Incontri internazionali dei giovani"? Sono ragazzi e ragazze che cercano, dialogano, trovano, scoprono un "loro" Anno Santo, decidono. E non dimenticheranno facilmente.

Giovani. Alcuni hanno programmato l'incontro, ma altri arrivano per caso ("Andiamo un po' a vedere cosa c'è là dentro"); o passano in frettolose comitive e si fermano pochi minuti (poi, mentre gli organizzatori li trascinano fuori: "Adesso ci portano di nuovo a visitare i musei, ma a noi che cosa importa dei musei?"); altri ancora tornano qualche giorno dopo, con gli amici.

Singoli, gruppi, classi, comitive, militari, sposi in viaggio di nozze. Bianchi, neri, gialli. La giovane argentina rimasta delusa dal gruppo armato nelle cui file combatteva. L'ateo curioso e in principio beffardo. Il fallito suicida. Lo studente di teologia che trova lì "il Vangelo della vita, così diverso da quello dei libri". E anche i carabinieri, mandati a sorvegliare...

Dialogano. "E' sintomatico - dice Iride, un Gen di Trento - che persone timide, che non hanno mai parlato in pubblico, riescano ad aprirsi, a dire come hanno messo in pratica il Vangelo". Dicono le loro esperienze "non per mettersi in mostra, ma per farne un dono agli altri".

Trovano. "Due settimane fa io volevo uccidermi - racconta un giovane francese -; ho tentato ma non ci sono riuscito. Sono venuto a Roma per cercare qualcosa che possa dare un senso alla mia vita, e ho già girato tutta Roma. Oggi, finalmente, fra voi ho trovato la risposta". Un ragazzo di Roma: "Finora la mia vita era vuota, senza scopo; oggi ho trovato". Uno tedesco: "Nelle Catacombe avevo trovato i cristiani morti, qui da voi ho trovato quelli vivi". Due ragazzi tedeschi: "Abbiamo visto molte cose belle dell'Italia, molte piazze celebri e monumenti. Ma qui abbiamo visto il Cristianesimo". "I vostri problemi sono come i miei problemi. Ma voi avete trovato la soluzione per i vostri: il Vangelo che vivete". La ragazza argentina: "Oggi qui ho visto per la prima volta quel che ho cercato per tanto tempo: Dio".

Scoprono un "loro" Anno Santo. "In Brasile si parla tanto di venire a Roma per il giubileo, ma ho visto che è solo propaganda, per fare un viaggio. Qui, nelle Catacombe invece, ho trovato il vero senso dell'Anno Santo".

Decidono. "Sono un'universitaria filippina, di origine borghese. Lo stare qui non è per me un momento che poi finisce: è l'inizio o la conferma di una scelta di vita. Nel mio paese l'85% della popolazione vive in miseria. Mi sono convinta che devo battermi per loro". Ragazzo ateo: "Per me è difficile vivere come voi (io non credo). Ma dev'essere bellissimo. Penso che con buona volontà ci riuscirò anch'io".

Per qualcuno l'incontro si trasforma in una chiamata, un invito che lo impegnerà per tutta la vita. E' il caso di un giovane di Bordeaux.

Prima di tornare in patria, telefonando da Napoli ai Gen, diceva: "Ho riflettuto tanto in questi giorni, voglio venire a vivere con voi! Non potete darmi subito una risposta? Pensateci, parlatene fra voi e poi scrivetemi a casa. Ma non abbandonatemi! Voglio vivere come voi".

Non dimenticheranno. "Avevamo finito e ci eravamo salutati. Ma non riuscivamo ad andare via, né loro né noi. Così, abbiamo continuato ancora a lungo, a cantare le nostre canzoni, a narrare le nostre esperienze". "Avevamo visitato tutta l'Europa, e visto musei e monumenti molto belli. Di quelli potremo anche dimenticarci; ma dei momenti passati qui, mai".

ENZO BIANCO

#### "DON BOSCO E I GIOVANI D'EUROPA OGGI" UN CONVEGNO PER UN RILANCIO

"Vogliamo studiare, valutare e quindi diffondere quelle esperienze di pastorale giovanile salesiana che sembrano indicare vie nuove per accostare i giovani, per educarli a una pienezza di vita umana e cristiana": così viene presentato da don Roberto Giannatelli, preside della Facoltà salesiana di Scienze dell'Educazione, una nuova iniziativa a raggio europeo che la Facoltà si è impegnata a realizzare.

L'iniziativa avrà il momento culminante in una "Settimana di studio per la Famiglia Salesiana d'Europa", sull'argomento "Sistema preventivo di Don Bosco e gioventù d'Europa oggi"; ma in pratica terrà impegnati gli organizzatori e svariati Salesiani operatori di pastorale giovanile, per lo spazio di un anno e oltre.

L'iniziativa si pone sulla linea di un precedente incontro, di natura piuttosto teoretica, svoltosi al Salesianum di Roma nel 1974 su "Sistema preventivo tra pedagogia antica e nuova"; ma intende scendere maggiormente al pratico, per verificare la presenza dei Salesiani fra i giovani d'oggi, e favorire concretamente un rilancio della loro pastorale giovanile.

In un primo tempo i Salesiani incaricati a livello Ispettoriale della pastorale giovanile vengono invitati a segnalare a un Comitato organizzatore (formato da un Salesiano per nazione) le esperienze giovanili di maggiore interesse. Il Comitato quindi deciderà quali di queste esperienze dovranno essere presentate nel convegno, e provvederà a raccogliere e studiare la documentazione relativa.

La Settimana di studio avrà luogo il 19-24.4.1976: sarà presieduta dal Consigliere Generale per la pastorale giovanile don Giovenale Dho, e raccoglierà non oltre 200 partecipanti su invito (di cui 120 salesiani e 80 degli altri settori della Famiglia Salesiana). L'Editrice Ldc pubblicherà gli Atti del Convegno.

(A N S )

#### LA SETTIMANA DELLE VOCAZIONI A PETIONVILLE

Ottimi risultati ha dato la "Settimana delle vocazioni" svoltasi - con l'intervento del Vescovo e l'appoggio degli strumenti di comunicazione sociale - nei giorni 12-18.4.1974 a Pétionville (Haiti). Animatore dell'iniziativa è stato il Salesiano promotore delle vocazioni padre Simon Maceus.

Negli otto giorni precedenti, padre Simon ha visitato le trenta scuole secondarie della città per preparare i ragazzi: ha parlato, insegnato canti, distribuito diecimila dépliant.

Durante la "Settimana" - di cui hanno parlato la radio e i giornali

locali -, ai giovani sono stati offerti spettacoli cinematografici idonei a illuminare la missione sacerdotale. Nella giornata conclusiva il Vescovo è intervenuto a una manifestazione, che ha visto la partecipazione di tremila giovani tra i 14 e i 20 anni. Nell'ampio cortile della casa salesiana essi avevano invaso tutti gli spazi disponibili e si erano arrampicati ovunque ci fosse un appiglio, prendendo parte con vivo interesse, e applaudendo a lungo a quattro coetanei che raccontarono la loro testimonianza vissuta.

Risultati? Nella casa di formazione salesiana erano disponibili per il nuovo corso 32 posti: a settembre, all'apertura dell'anno scolastico, essi furono tutti riempiti e non fu possibile accogliere altre dodici richieste di accettazione.

(A N S)

### "LA SCALETTA 1975"

"La Scaletta 1975", la nota manifestazione canora dei ragazzi delle opere salesiane, è giunta quest'anno al suo nono appuntamento col pubblico, e come negli ultimi due anni è stata ripresa dalla televisione.

La manifestazione ha avuto luogo a Roma presso le Catacombe di San Callisto il 30.4.1975, e il 29 maggio è stata trasmessa nel programma "La tv dei ragazzi".

La manifestazione era legata al tema - suggerito dall'Anno Santo - della riconciliazione: ha voluto essere per i ragazzi d'oggi una "testimonianza di fede, di fraternità, di gioia, nella riconciliazione con Dio e con gli uomini".

(Sulla "Scaletta 1975" sono in preparazione un disco e un documentario filmato. Sono ancora disponibili il disco LP dell'edizione 1974, e LP e documentario a colori sia in 35 che in 16 mm dell'edizione 1974.

Richieste a don M. Valentini, Via Marsala 42, Roma).

(A N S)

### LA PASQUA DI LILLINA NON E' STATA UN GRANCHE'

Lillina Attanasio è una Giovane Cooperatrice che lavora tra gli Shuar dell'Ecuador. Dalla sua ultima lettera agli amici:

Oggi Pasqua, per noi di Uyuntza, non è stata un granché. Stamattina alle 4,30 un giovane è andato a caccia, e l'ha morso una "culebra" (serpente) velenosa. Alle 7 sono venuti a chiamarmi: era a circa mezz'ora di distanza (per me un'ora, mentre loro nel fango volano). Non ho sieri antiviperi, solo una pietra speciale che usano contro i morsi velenosi; gliel'ho applicata dopo aver tagliato un po' (e pensare che per queste cose io ero vile, e lo sono tuttora: non vi nascondo che quasi sono svenuta). Nel pomeriggio l'hanno caricato a spalle e portato nel centro per curarlo meglio; è qui nella capanna accanto alla mia. La pietra ha fatto effetto: ora (sono le 22,30) sta bene. Speriamo...

Cristo oggi risorge: per chi? L'altro ieri parlavo con alcuni di qui a proposito del digiuno quaresimale; uno di loro commenta: "Sarà un dovere, il digiuno, ma noi digiuniamo tutto l'anno: che significato può avere, per noi, di non mangiare?"

Oggi non abbiamo avuto la messa (il padre viene qui una volta ogni due mesi), ma la Risurrezione del Cristo l'abbiamo vissuta ugualmente: c'è gente che gli crede, qui, e che vive il suo messaggio.

Adesso basta, ho sonno e la candela mi sta rovinando la vista.

(Da "Presenza Giovani" maggio 1975)

## NELLE MISSIONI

561 MISSIONARI NEGLI ULTIMI DIECI ANNI

I Salesiani che si sono recati in missione nel periodo 1965-74, in pratica durante il rettorato di Don Ricceri, risultano 561. Il dato è fornito dal Dicastero delle Missioni salesiane, che peraltro non esclude sia inferiore alla realtà: è possibile che nel totale non figurino svariati confratelli passati dalla loro Ispettorìa direttamente nelle missioni, senza che il Centro ne fosse informato.

Il maggior numero di missionari risulta partito dall'Italia: 259; la Spagna ne ha inviati 150. Al terzo posto, sorprendentemente, si trova la Polonia con 31 missionari. Quindi Gran Bretagna con 19, Belgio con 16, Francia e Stati Uniti con 12 missionari ciascuno.

Quanto ai paesi di destinazione, il Brasile ha ricevuto 108 missionari, il Venezuela 52 e l'Ecuador 47. Quantitativi minori sono stati assegnati a 27 altri paesi.

(A N S)

L I B R I

TRA FIUMI E FORESTE, di mons. Giovanni Marchesi. Ed. extra-commerciale. Roma, Casa Generalizia, maggio 1975. Pagine 134.

Esce il primo volume di queste memorie dell'ormai anziano Vescovo salesiano (un secondo volume completerà l'opera), come contributo al Centenario delle Missioni Salesiane.

Il testo, curato da don Agostino Archenti, risulta un ampio affresco sulle missioni salesiane fra le tribù del Rio Negro d'Amazzonia. Un testo semplice, arguto, piacevole, e - perchè nascondere? - commovente. Uomini, situazioni, ingiustizie, abnegazioni, olocausti. E vittorie della fede. Nell'ultimo capitolo, finalmente, mons. Marchesi racconta qualcosa di sé, quasi scusandosi, indotto a farlo "perchè è l'unico modo a mia disposizione - dichiara - per dire un bel grazie a quanti debbo tutto, ma proprio tutto, quel po' di bene realizzato nella mia vita. A cominciare da Dio..."

UNA NUOVA ERA MISSIONARIA; lettera pastorale dell'Episcopato olandese. Ldc 1975. Pag. 48, lire 300.

Accolto nella collana "Maestri della Fede", il testo molto denso si raccomanda in preparazione al centenario delle Missioni salesiane, come riflessione personale o comunitaria, per rivedere e aggiornare il proprio concetto di "missione".

NELLA FAMIGLIA  
SALESIANARICONFERMATA MADRE CANTA  
ALLA GUIDA DELLE FMA

Il 16° Capitolo Generale dell'Istituto delle FMA, aperto il 17 aprile scorso, ha già compiuto scelte importanti, tra cui l'elezione della Superiora Generale e della sua Vicaria. Ecco una breve sintesi del primo mese di lavoro.

Nell'aula capitolare, ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice, le FMA hanno collocato una grossa chiave. E ciò perchè - come ha ricordato il Rettor Maggiore il 17 aprile scorso nel suo discorso d'apertura - madre Mazzarello a Mornese era solita mettere ogni sera la chiave di casa ai piedi della Madonna: ora anche le Capitolari, ripetendo il gesto simbolico, intendono a loro volta affidare all'Ausiliatrice le "chiavi del capitolo".

Le chiavi - ha ricordato loro don Ricceri - hanno un duplice compito: quello di chiudere e quello di aprire. Nel simbolo, esse servono a chiudere alle deviazioni del secolarismo e del borghesismo, che tendono a svuotare la vita religiosa dei suoi contenuti soprannaturali; e servono ad aprire alla vita autentica con Dio, alla povertà gioiosa nella comunione fraterna, alla comprensione dei "segni dei tempi" nello svolgimento della propria missione.

Un Capitolo, dunque, per realizzare tutto questo. E' il 16° che l'Istituto delle FMA celebra, il primo nel suo secondo secolo di esistenza (l'Istituto infatti è stato fondato nel 1872). Il Capitolo - come l'Ans ha già avuto modo di precisare dandone l'annuncio in dicembre 1974 (pag. 9-10), e riportando un'ampia intervista a madre Canta (febbraio 1975, pag. 5-11) - si propone due obiettivi principali: affrontare a fondo il tema della "formazione della FMA", e compiere un'accurata revisione delle Costituzioni rinnovate, approvate ad esperimento nel 1969.

La relazione di Madre Canta

Le Capitolari erano già presenti in Roma presso la Casa Generalizia il 5 aprile scorso, per una serie di riunioni pre-capitolari e per gli esercizi spirituali. Esse risultano in numero di 143, di cui 89 nuove a questa esperienza, e solo 54 reduci del Capitolo precedente.

Significativa è la forte presenza di suore autoctone provenienti dalle più disparate parti del mondo: vi si trovano suore indiane, del Giappone, moltissime dell'America Latina, una araba, e una (la più giovane di tutte) Zairese.

Prima dell'apertura ufficiale è stato revisionato a fondo il Regolamento del Capitolo, si sono ascoltate lezioni teorico-pratiche di dinamica di gruppo in vista delle discussioni e dei lavori, si sono formate 10 commissioni per lo studio dei vari temi.

Dopo gli esercizi spirituali (predicati da don Antonio Javierre, docente dell'UPS, che due anni fa li predicò al Papa in Vaticano), l'apertura del 17 aprile. Presenti anche i due consulenti salesiani don Paolo Natali e don Raimondo Frattallone, il Rettor Maggiore ha parlato su: "il rap

porto tra i valori irrinunciabili, e le esigenze di adattamento ai tempi".

Il giorno successivo, madre Canta ha svolto la relazione-base sullo statuto dell'Istituto; ecco alcuni dati emersi:

- le FMA sono oggi 18.060, di cui 348 novizie;
- sono presenti in 57 paesi, di cui 8 nell'Est europeo;
- hanno 1434 opere, di cui 833 sono "piccole comunità" con non più di 10 suore;
- nell'ultimo sessennio, per rispondere ai mutamenti socio-culturali in corso, hanno aperto 109 opere nuove e ne hanno chiuse 139: sono stati in pratica abbandonati piccoli centri rurali in via di estinzione per il noto fenomeno dell'inurbamento, e si sono iniziate attività nuove nelle popolose periferie delle città e nei luoghi di missione.

Nei primi giorni di maggio è stato affrontato un "progetto di ristrutturazione del governo centrale", che dovrebbe portare il futuro Consiglio Generale a comprendere "accanto alle Superiori dedite in modo più specifico a determinati settori di attività, anche Superiori che facilitino i rapporti di concreta conoscenza tra le ispettorie e il centro".

Il 9 maggio, anche per conferire maggior concretezza ai lavori, le Capitolari hanno proceduto all'elezione della Superiora Generale e della sua Vicaria. Un'elezione senza sorprese e con voto concorde, che ha visto confermate nelle loro cariche per il prossimo sessennio madre Ersilia Canta e la sua Vicaria madre Margherita Sobbrero.

Madre Ersilia ha accettato la sua conferma alla guida della Congregazione, dichiarando che dinanzi alla volontà di Dio espressa dalle Capitolari intende fare suo "l'atteggiamento assunto dalla Madonna all'annuncio: Fiat".

Il Capitolo prosegue in un clima di grande impegno ma anche di profonda serenità. Una serenità che nasce non tanto dall'uniformità di vedute (impossibile in questa epoca di rapidi cambi, e in una Congregazione diffusa in cinque continenti). La serenità nasce invece - come è stato notato - dalla fraterna intesa degli animi, e dal rispetto reciproco delle persone e delle culture.

(A N S)

#### I MESSAGGI DEI COOPERATORI ED EXALLIEVI

Il 27.4.1975 due delegazioni di Cooperatori ed Exallievi si sono recate alla Casa Generalizia delle FMA, dov'è in corso il 16° Capitolo Generale dell'Istituto, per consegnare un messaggio augurale.

Il testo dei Cooperatori esprimeva il loro interessamento al Capitolo, e un ringraziamento "per la collaborazione fattiva di tante Delegate, impegnate con noi in molte iniziative". Diceva la sempre maggiore disponibilità "a partecipare a strutture di intercomunicazione, di collaborazione e di cogestione". Domandava infine alle Capitolari una risposta a due domande orientative: "Chi siamo, per voi, noi Cooperatori? Che cosa vi attendete da noi?"; risposta che "entrando anche nei vostri documenti, segnerebbe un notevole passo avanti verso una più profonda comunione di spirito e di azione".

Il messaggio degli Exallievi sottolineava la significativa coincidenza di questo Capitolo Generale con l' "Anno della donna", e avanzava pure una richiesta concreta: "Vorremmo che qualche maggiore unione si stabilisse, specialmente in campo operativo, tra la nostra Confederazione e le vostre Exallieve: ci permetterebbe di promuovere insieme con più efficacia l'animazione evangelica del mondo, secondo Don Bosco". S'è trattato di un "gesto simpatico e cordiale", compiuto alla presenza di madre Canta e don Raineri.

(ANS)

## HANNO RIAFFERMATO LA LORO FEDELTA' AL PAPA

Cinquemila Cooperatori durante il loro Pellegrinaggio Nazionale a Roma per l'Anno Santo, nel maggio scorso hanno rinnovato al Rettor Maggiore e al Papa il loro impegno cristiano e salesiano.

"I Cooperatori Salesiani intendono mantenersi fedeli, e senza tentennamenti, al magistero e alle direttive dei loro pastori": queste parole del delegato nazionale don Armando Buttarelli, riportate dall'Osservatore Romano, esprimono bene il tono generale della manifestazione che ha portato cinquemila Cooperatori d'Italia a incontrare prima il Rettor Maggiore a San Callisto, e poi il Papa nella basilica di San Pietro.

Il Pellegrinaggio Nazionale, realizzato nei giorni 10-11 maggio, ha visto la partecipazione di gruppi provenienti da tutte le regioni d'Italia, dalla Sicilia al Piemonte, molti trasportati con pullman che viaggiarono l'intera notte.

Sabato 11 maggio i Cooperatori sono confluiti nelle suggestive Catacombe di San Callisto, e al pomeriggio hanno tenuto un'assemblea sul piazzale soprastante le catacombe stesse. Dapprima, partendo dalla Cripta dei Papi e sfilando lungo i viali, hanno compiuto la processione penitenziale; quasi un mettersi "in stato di esodo", sull'esempio della Chiesa, la cui storia "è un andare continuo, un pellegrinare, un passare dalla schiavitù alla libertà, dal vecchio al nuovo, dalla dispersione all'unità".

E' seguito un "tempo di riflessione e preghiera", sul tema di riconciliazione. Alcuni Cooperatori hanno presentato una serie di testimonianze vive sulla riconciliazione cristiana, che è l'obiettivo dell'Anno Santo. Una Cooperatrice ha raccontato come nel dolore per la mamma perduta ha potuto trovare la forza di aprirsi agli altri; un giovane infermiere e un meccanico hanno attestato attraverso l'esperienza concreta come anche l'ambiente di lavoro può essere luogo di incontro fraterno in Cristo; un'altra mamma ha presentato la riconciliazione nell'educazione dei figli.

Quindi, in quei luoghi consacrati dalla testimonianza dei primi cristiani, la messa concelebrata, presieduta dal Rettor Maggiore. E' stata l'occasione, per i cooperatori, di unirsi filialmente a colui che per tanti anni ha animato la loro organizzazione, e di esprimergli la loro festosa partecipazione al 50° della sua ordinazione sacerdotale. L'indomani mattina, domenica 11, tutti in San Pietro, con un lungo striscione, perchè il Papa deve sapere che i Cooperatori Salesiani sono andati a trovarlo. E' la "giornata mondiale delle comunicazioni sociali", ed essi accolgono di buon grado l'invito del Papa a operare efficacemente in questo campo, che fin dai tempi di Don Bosco è un settore privilegiato della loro attività. All'offertorio i Cooperatori donano al Papa una cinepresa di 16 mm, perchè la metta in buone mani e venga usata a creare - come dice il documento pontificio - "la comunione e il progresso" in qualche angolino di questo mondo.

"Se il compito del Papa" scriveva don Buttarelli sull'Osservatore Romano, "è di confermare nella fede i suoi fratelli e figli spirituali, anch'essi possono a loro volta - con i fatti e con la preghiera - confermare Pietro nella fiducia, nella speranza e nel coraggio". Questo è

stato in effetti il significato della presenza dei cinquemila Cooperatori Salesiani alla messa del Papa: assicurarlo - in questi giorni difficili, e di aperta ostilità verso il Vicario di Cristo - della loro fedeltà ormai più che secolare, vissuta nello spirito di Don Bosco.

Di quel Don Bosco che diceva: "Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore vorrà dire vero cristiano. La mano di Dio li sostiene. I Cooperatori saranno quelli che aiuteranno a promuovere lo spirito cattolico. Sarà una mia utopia, ma io la tengo. Più la Santa Sede sarà bersagliata, più dai Cooperatori sarà esaltata; più la miscredenza in ogni lato va crescendo, e più i Cooperatori alzeranno luminosa la fiaccola della loro fede operativa".

( A N S )

#### DA CALCIATRICE A SUORA

"Un pomeriggio di primavera, mentre mi trovavo nel cortile delle suore a palleggiare un po' con una mia amica, una domanda mi si affacciò alla mente: perchè non mi faccio suora? Dopo lunghe riflessioni decisi che quella doveva essere la mia strada..."

Una novizia di 18 anni, attualmente nella casa di formazione di Tivoli, ha raccontato la sua singolare avventura spirituale nella rivista delle Suore Salesiane Oblate, la congregazione a cui ha dato il suo nome.

"La mia vita passata - scrive - non è stata diversa da quella di tante ragazze di oggi. Anch'io amavo molto la compagnia di tanti amici, il chiasso e il divertimento. Lo sport e la musica pop mi attiravano più di ogni altra cosa e, sono sincera, pregare non mi andava per niente. Lo sport che soprattutto mi interessava era il foot-ball: all'età di 13 anni entrai a far parte di una squadra di calcio femminile, e vi rimasi a calciare fino a un paio di mesi prima della partenza per Tivoli.

E' proprio vero che il Signore si diverte a scombinare i nostri piani: mentre io pensavo soltanto a dare calci al pallone, ecco che Lui preparava la grande chiamata. Un pomeriggio di primavera, mentre mi trovavo nel cortile delle Suore a palleggiare un po' con una mia amica, una domanda mi si affacciò alla mente: "Perchè non mi faccio suora?". Mai prima di allora mi si era affacciata alla mente un'idea simile... Dopo lungo ripensamento, decisi che quella doveva essere la mia strada. Da quel momento non pensai ad altro che a realizzare il mio ideale, lasciando la cosa a cui ero più attaccata: il pallone. E con la grazia del Signore entrai a Tivoli come postulante.

Nel mio cuore non vi era nessuna agitazione, ero molto tranquilla. Non mi fu difficile ambientarmi, lo spirito di famiglia e l'affettuosità delle suore non mi fece sentire nemmeno il distacco dai parenti, che tanto amavo...

Incominciava adesso il grande lavoro, ben diverso da una partita di calcio! In campo spirituale dovevo cominciare dalle cose più elementari. Com'è stato meraviglioso scoprire giorno per giorno, attimo per attimo, l'amore del Signore! Però, ben presto mi sono accorta che seguire il Signore nella via della perfezione è alquanto difficile, che richiede sacrificio e rinunce: rinunciare alle cose materiali può essere abbastanza facile, ma rinunciare a se stessi, alla propria volontà, è una molto più difficile!

Molte volte il pensiero mi ritornava al passato, al pallone, alle mie

compagne di squadra, alle partite vinte e a quelle perse, alle sbuciate ai ginocchi... Ogni volta che sentivo il fischio d'un treno ripensavo alle trasferte, e mi rifugiavo nelle foto-ricordo guardando le con nostalgia.

Con la grazia di Dio, ho sempre superato queste prove. Basta soltanto amare intensamente il Signore, per sentirsi liberi e felici!"

(A N S )

#### STUDIATA LA FISIONOMIA DEL SACERDOTE DIOCESANO "COOPERATORE"

"Tra i Cooperatori salesiani ci furono fin dall'inizio, e sempre, dei sacerdoti diocesani". Anzi, "Don Bosco non ha mai concepito la sua opera senza l'aiuto di sacerdoti diocesani associati". Muovendo da queste premesse, è stato organizzato presso la Casa Generalizia un incontro di venti sacerdoti diocesani "per approfondire la fisionomia del Cooperatore sacerdote, e per studiare il modo di ripresentarlo al clero diocesano in forme rinnovate".

Hanno condotto l'incontro don Giovanni Raineri, don Mario Cogliandro don Armando Buttarelli e i due studiosi don Giuseppe Aubry e don Mario Midali.

Il Consigliere incaricato dei Cooperatori ha svolto un'introduzione storica ("Don Bosco era un sacerdote diocesano, e tale rimane per i primi vent'anni del suo sacerdozio, finchè non emise i voti religiosi insieme ai suoi fedelissimi della prima ora"). Poi i due esperti hanno presentato "l'identità del Cooperatore sacerdote" (chi è? Ha risposto don Aubry: "E' un sacerdote al quale lo Spirito santo ha ispirato di vivere doni particolari nella linea del carisma di Don Bosco, all'interno della Famiglia Salesiana"), e delineato la sua "spiritualità secolare" ("non si aggiunge nulla di totalmente nuovo - ha precisato don Midali -: si tratta di vivere alcuni valori evangelici più intensamente, e in forme particolari").

Don Buttarelli ha poi guidato un'animata discussione sui "modi concreti di essere Cooperatori" da parte dei sacerdoti diocesani. Sono state portate testimonianze vive: parroci che conducono l'oratorio con stile salesiano, altri che organizzano tutta la pastorale con spirito e metodo di Don Bosco.

Singolare è risultata la testimonianza di don Zanin, parroco di Pegolotte di Cona (Venezia), che ha aperto la sua casa a 16 universitari provenienti dal terzo mondo (Pakistan, India, Burundi, Zaire e Togo): essi - assistiti economicamente e spiritualmente - si preparano a diventare qualificati professionisti e leaders cattolici nei loro paesi.

#### UNA TESI SULLE "LETTURE CATTOLICHE"

Una tesi di laurea sulle "Lecture cattoliche" di Don Bosco è stata difesa presso l'Università Gregoriana il 14.5.1975, da don Luigi Giovannini, della Società San Paolo. La tesi, in Storia Ecclesiastica, recava il titolo "I primi 15 anni (1853-1867) delle Lecture Cattoliche di Don Bosco, un esempio di Buona Stampa nel secolo XIX".

PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDOMADRE CATERINA DAGHERO  
MANI AL LAVORO E CUORE A DIO

Cent'anni fa faceva il suo ingresso tra le Figlie di Maria Ausiliatrice colei che a soli 25 anni succederà come superiora generale a santa Maria Mazzarello: madre Margherita Daghero. Nei 43 anni del suo lungo, difficile, ma fecondo rettorato, l'Istituto vedrà il numero delle opere passare da 28 a 484, e quello delle suore da 200 a quasi 5000.

"Avrei bisogno di un piacere da voi; che lasciate venire la mia Vicaria suor Caterina." Quel "piacere", lo chiedeva santa Maria Mazzarello nell'ottobre 1880, alle suore della piccola comunità di St. Cyr, una delle prime case - un'opera squisitamente sociale - aperte da Don Bosco in Francia.

Di fatto c'era stata una tacita ma fattiva contestazione, tra quelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Le elezioni dell'agosto precedente avevano fatto cadere la scelta della Vicaria generale proprio sulla loro giovane direttrice, suor Caterina Daghero, e ciò aveva sconcertato le suore.

Ma più ancora aveva sconcertato lei, così convinta di essere una di poco conto. Lì, a St. Cyr, aveva lavorato con tatto delicato e prudente per fronteggiare una situazione che, solo ora, andava faticosamente distendendosi. E, proprio ora che maturavano i primi frutti, bisognava partire...

Madre Mazzarello, veramente, l'avrebbe addirittura voluta al proprio posto, a dirigere l'intero Istituto. Già tre anni prima lo aveva detto a don Cagliero (primo direttore generale dell'Istituto), che quella suor Caterina, ventunenne appena, era adatta ad assumere posizioni di governo. Ricca di "buon senso e di buon cuore", umile e nascosta - non aveva le doti essenziali per fare da superiora? - avrebbe certamente fatto "una grande riuscita".

La superiora generale? E' in soffitta

Caterina Daghero era arrivata a Mornese dalla nativa Cumiana (Torino), come un dono della Madonna, il 16 agosto 1874. L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice contava allora due anni di vita e una trentina di suore appena. La giovane diciottenne entrava in un'atmosfera d'eroismo da inizi, vissuto con naturalezza disinvolta, nella povertà sorridente e amata, nello zelo per il bene delle "figliollette", nella pietà semplice e fervida.

Lei però, doveva aver sognato suore "diverse"; forse, le aveva immaginate salmodianti dietro le grate. Quelle di Mornese, "simili a fraticelli", lavoravano molto, erano povere e allegre, pregavano con slancio semplice quasi ingenuo... Eppure, più i giorni passavano, e più si andava convincendo che quella non poteva diventare la "sua" vita religiosa.

Caterina non aveva ancora toccato il baule, arrivato con lei e depositato presso la portineria. Ora aveva preso la sua decisione: tornare a casa al più presto. Fortunatamente suor Maria Mazzarello era riuscita a leggere dentro quello sguardo smarrito e penoso, e aveva trovato la sua anima disponibile - suo malgrado - ad accogliere tutta la volontà di Dio. Alle sue Consigliere che suggerivano: "E' meglio lasciarla andare", dichiara ferma e decisa: "E' volontà di Dio che resti".

Violenza? Sì: quella dolce e travolgente dello Spirito che, in suor Caterina Daghero, comporrà armoniosamente - nei 43 anni ininterrotti del suo governo (1881-1924) - sensibilità e virilità; prudenza e tempestività; serena coscienza dei propri limiti e incrollabile fiducia in Dio; creatività e fedeltà a uno spirito, quello del fondatore don Bosco.

A tre mesi dalla morte della Confondatrice, i voti delle Capitolari avevano deciso che proprio lei, la venticinquenne madre Caterina, doveva ereditarne il governo. L'Istituto contava allora 28 case e circa 200 suore: case e suore con soli nove anni di storia, e già presenti dal Piemonte alla Sicilia, dalla Francia alla Patagonia...

Alle suore che, in quel 12 agosto, lo attorniavano in festa, Don Bosco chiese sorridendo: "Dove l'avete la vostra Superiora? Andatela a cercare..."

La trovarono su, nella soffitta, accanto al suo pagliericcio (camere e letti in quel giorno erano stati ceduti a "signore" ospiti per un corso di esercizi spirituali), sgomenta per quanto le stava capitando.

### Amaretti e confetti

Bisognava dire di sì a un'esigente volontà di Dio, e subito, a quella paterna di Don Bosco. Il quale, con sorriso buono e incoraggiante, fece cenno verso un vassoio: "Ecco, Madre, prima un cucchiaino di amaretti per ciascuna suora, poi un altro di confetti". Il suo primo "mandato" d'autorità è veramente facile e delizioso. Il vassoio gira, e il Padre puntualizza: "Farete sempre così: a ciascuna un po' di amaretti, che fanno bene all'anima e al corpo; e un po' di confetti: questi per ultimo..."

Nella gioia un po' euforica del momento, solo madre Caterina coglie il realismo del gesto e delle parole, che non dimenticherà.

Per conto loro le suore avevano già ascoltato con soddisfazione e con senso queste altre parole di Don Bosco: "Vi è mancata una Madre umile e santa; ma ora ne avete un'altra che non lo è, né lo sarà, da meno della prima".

Forse, è proprio lì il segreto del suo permanere fino alla morte sotto il peso di una responsabilità che, col passare degli anni, diveniva sempre più grave e complessa. Lei era proprio convinta di non saper fare, ma era ancor più sicura che lo Spirito di Dio, passando attraverso Maria Ausliatrice, avrebbe preso in lei, ogni iniziativa. Per questo la sua attenta docilità a Don Bosco, a don Rua, don Albera, don Rinaldi, e la sua protezione nel cogliere le indicazioni di Dio nei segni dei tempi.

Segni provocanti e stimolanti non mancavano in quei tempi difficili e settari, - in Italia e fuori - ricchi di promesse per le stesse preoccupanti insicurezze religiose e sociali.

### Il seme graniva abbondante

Il ritmo di crescita dell'Istituto aveva del prodigioso. Il seme, macerato nei solchi aspri e generosi di Mornese, graniva abbondante. Eppure non riusciva a mantenere il ritmo delle esigenze sociali che "scoppiavano" da ogni parte con le più impensate richieste.

Lei non si ritraeva: "Dobbiamo fare da parte nostra tutto il possibile per questa fondazione - diceva in un caso concreto -. Se dopo aver fatto tutto il possibile non si riuscirà, ebbene, ce ne staremo ugualmente contente, poichè avremo un segno che Dio non la voleva da noi".

Molte fondazioni Dio "volle" per l'Istituto. Caratteristiche, nel surriscaldato clima sociale di fine ottocento e del primo novecento, quelle

dei "convitti per giovani operaie". Nell'esplosione dei frequenti scioperi a catena, non di rado prese di mira dai loro tendenziosi manovratori, le Figlie di Maria Ausiliatrice tennero duro nell'opera di costruzione positiva e umanizzante di questa gioventù lavoratrice, facile oggetto di sfruttamento egoistico; e favorirono il crearsi di un clima di distensione reciproca, di dignitosa e consapevole operosità, di rivendicazioni equilibrate e serene. (A Intra lo sciopero generale del 1906 minacciava di travolgere in un rovinoso groviglio di situazioni poco limpide, migliaia di operai. Non era facile prendere posizione. Le giovani convittrici avevano scelto l'astensione. Un delegato di Pubblica Sicurezza viene mandato al Convitto tenuto dalle suore, per un'inchiesta. Vuole parlare alle sole ragazze. "Chi di voi desidera uscire - dice a un certo punto - lo dichiaro francamente, alzandosi in piedi". Alcune operaie sono già in piedi per... mancanza di sedie. "Francamente", ripete persuasivo. E di colpo, tutte le ragazze si siedono per terra.)

### Quattrocento viaggi

Madre Caterina, in un tempo in cui i mezzi di comunicazione erano lenti e limitati, attuò l'accostamento diretto delle persone e delle loro situazioni affrontando oltre quattrocento viaggi. Un posto e un significato particolare assume quello, durato quasi due anni (1895-1897), compiuto attraverso l'America Latina.

L'inizio dell'attività in quel continente era stato segnato di sangue e di lacrime, per la tragedia di Juiz de Fora in Brasile: un insidioso disastro ferroviario aveva stroncato, con quelle di due missionari salesiani (mons. Lasagna e il suo segretario), la vita di quattro suore. Ma quel sacrificio fu garanzia di frutti, fecondati anche dalle generose e inaudite fatiche di madre Daghero, che nei due anni della sua lunga visita si portò ripetutamente dalle gelide terre magellaniche alle malsane e infuocate foreste del Mato Grosso. Qui incontra le giovani pioniere che, accanto al meraviglioso don Balzola, stanno dissodando il duro e stimolante terreno degli indi Bororos. Ma sono tanto isolate, tanto povere, tanto sacrificate "Se volete, vi porto via; faremo un cambio, perchè riposiate un poco..." "No, Madre, ci lasci qui. Qui siamo felici."

Viaggia a piedi, a cavallo, in "galera" (tipica diligenza delle lande patagoniche), sulla "chata" (specie di zattera)... "Quanti viaggi, quanti disagi, e quante feste!", commenta don Rua, persuaso che "ogni ora che la Madre passa nelle Case è una benedizione". Anche se lei, scrivendo in Italia, osserva: "Non è necessario traversare tanto mare per poi trovarsi come in America. L'America l'avete già costì..." Sarà lei a volere la Casa missionaria "Madre Mazzarello" in Torino, realizzata nell'ultimo periodo del suo governo e della sua vita, che in pochi decenni preparerà 1233 suore alla vita di missione.

E per l'ultima sua festa onomastica desidererà la rappresentazione di un dramma missionario, per rendere omaggio anche in quella lieta circostanza di famiglia alle tante Figlie che hanno varcato i mari in gruppi sempre più numerosi e preparati, dopo la prima spedizione da Monese nel 1877, ancora così viva nella sua memoria.

Ma il ricordo di quei giorni duri e meravigliosi trascorsi accanto alle prime valorose missionarie, laggiù in America, sarà sempre presente al suo pensiero e al suo cuore. Lei avrebbe voluto che questo lavoro apostolico, realizzato sulle frontiere più avanzate della Chiesa, accendesse di desiderio generoso non solo le suore, ma anche le allieve di tutte le case.

### L'Istituto fanciullo è diventato adulto

Messina nel 1908, e Marsica nel 1915: terremoti, distruzioni e morti. (A Gioia dei Marsi, muoiono tre suore). Quindi, per ordine di madre Daghero, porte spalancate di tanti Istituti, che divengono case-famiglia per accogliere le fanciulle orfane, per sollevare tante sofferenze.

E ancora i lunghi momenti difficili dell'Istituto, in Francia e nell'Impero Ottomano; poi quelli, particolarmente sentiti e così estesi nel tempo e nello spazio, della prima guerra mondiale. L'imprevedibile era sempre alle porte. E le porte si spalancavano per accoglierlo, a costo di sacrifici e di trasformazioni che potevano anche sconcertare un animo meno generoso e intraprendente e aperto del suo. Scuole che diventavano ospedali; suore-insegnanti che si trasformano in infermiere; collegi invasi da ondate di profughi... Sono "segni" dolorosi del tempo, e occorre rispondere con l'urgenza della carità creativa e lungimirante.

La storia dei primi cinquant'anni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è strettamente intrecciata col quasi mezzo secolo di vita religiosa di Madre Caterina Daghero. Essa vide fanciullo questo Istituto - tanto da suscitargli perplessità -, e lo lasciò adulto. Alla sua morte le case erano 484 in tutti i continenti (eccetto, allora, l'Australia), e le suore circa 5 mila.

Il piccolo seme partito dal grosso borgo di Cumiana - che aveva accettato, suo malgrado, di sprofondare nel solco oscuro del piccolo borgo di Mornese - ora offriva alla fame del mondo un grosso manipolo di turgide spighe.

(A cura dell'Ufficio Stampa FMA)

### 900 PARROCCHIE SALESIANE: E ADESSO?

A conti fatti, le parrocchie nel mondo affidate alla Congregazione Salesiana risultano oggi più di 900 (senza contare le molte chiese che in diversi paesi dell'Est europeo sono state affidate ai Salesiani e sono parrocchie a tutti gli effetti fuorchè nel nome).

Un articolo delle Costituzioni Salesiane rimasto in vigore dal 1894 al 1965 asseriva: "In via ordinaria non si accettino parrocchie". Ma mentre l'apostolato parrocchiale rimaneva per i Salesiani in teoria come eccezionale e marginale, di fatto nel 1965 le parrocchie accettate "in via straordinaria" raggiungevano già la cifra di 625. Nel 1971 erano salite a 720. Oggi, superata quota 900, puntano al migliaio.

Per prendere coscienza di questa situazione, e dei problemi che vi stanno sotto, nei giorni 12-14.4.1975 si è riunita a Roma una "Consulta mondiale delle parrocchie salesiane", organizzata dal Consigliere per la Pastorale Adulti don Giovanni Raineri. C'erano da sciogliere nodi in grovigliati come questi: l'eccessivo numero di parrocchie accettate, non finirà per alterare la natura della Congregazione stessa, destinata per vocazione e missione alla gioventù? e là dove i Salesiani si sono fatti carico di parrocchie, come lavorare in esse rimanendo fedeli al proprio carisma?

Mentre è in corso una minuziosa inchiesta per rilevare con esattezza l'attuale situazione delle parrocchie salesiane nel mondo, la Consulta svoltasi presso la Casa Generalizia ha cominciato a raccogliere una prima serie di indicazioni, riflessioni e orientamenti.

(A N S)

PUBBLICAZIONI SALESIANE

LITURGIA DELLE ORE (note teologiche e spirituali), di Armando Cuva. Ed. Liturgiche, marzo 1975. Pagine 160, lire 3000.

Che il breviario di un tempo si chiami oggi "Liturgia delle ore", può anche significare nulla. Così, insignificante potrebbe risultare in definitiva il fatto che i contenuti siano stati profondamente rinnovati e arricchiti dalla riforma del Concilio, che accanto all'edizione latina si moltiplichino le versioni nelle lingue nazionali, che la Chiesa destini in teoria questa fondamentale forma di preghiera non ai soli sacerdoti ma a tutto il popolo di Dio: i cambiamenti sarebbero inutili se di fatto rimanessero non compresi dal clero, quindi non vissuti e non fatti vivere dalle comunità cristiane.

Ora proprio perchè "anche i semplici fedeli vedano nella giusta luce il nuovo Ufficio divino e ne scoprano tutta la ricchezza teologica e spirituale", l'autore - docente all'Università Salesiana e noto per svariate pubblicazioni in campo liturgico - ha compilato queste "note teologiche e spirituali". In un testo relativamente breve ma molto denso, arricchito in appendice dai documenti ecclesiastici fondamentali sull'argomento, egli ha voluto "mettere in evidenza la ricchezza teologica e spirituale della Liturgia delle ore", perchè attraverso la sua piena comprensione e utilizzazione diventi - come auspica il testo pontificio - "fonte di pietà e nutrimento della preghiera".

UNA CHIESA CHE CELEBRA E CHE PREGA, di Autori vari. Ldc 1975. Pag. 96, lire 1000.

Nell'inquieto mondo moderno si notano i sintomi di un "ritorno alla preghiera". Il volume partendo da questo dato tenta di tracciare una "teologia contemporanea delle preghiere", occupandosi in particolare del versante giovanile di questo fenomeno.

Pur contenendo contributi di autori diversi, il testo conserva una sua unità. E' apparso dapprima in Francia per volontà dell'Episcopato francese, e ha meritato anche l'elogio del Papa, che lo ha definito "un libro non grave di mole, ma prezioso di contenuto, che faremo bene anche noi a conoscere e meditare".

CRISTO CHIAMA ANCORA (sette celebrazioni di preghiera e riflessioni sulla vita sacerdotale). Ldc 1975. Pag. 24, lire 250.

Uno strumento di lavoro, messo a punto da Bartolino Bartolini. Le celebrazioni presentano 7 brani del Papa sulla vocazione sacerdotale, molto pertinenti, alcuni rivolti espressamente ai giovani. Vengono anche suggeriti i canti adatti, tolti da "Una voce che ti cerca" di Domenico Machetta (libretto e disco): possono essere eseguiti, o anche solo ascoltati.

NINNI DI LEO, di Franco Solarino. Ldc 1975. Pag. 32, lire 150.

Dal libro omonimo (a suo tempo presentato e anche condensato sull'Ans) l'autore ha ricavato questo rapido profilo presentato ora nella "collana eroi" ai ragazzi d'oggi.

---

DI QUESTO FASCICOLO SONO STATI TIRATI 1.050 ESEMPLARI.  
CONSEGNA ALLE POSTE ITALIANE: MARTEDI' 27.5.1975

---

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
in abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

LUGLIO-AGOSTO 1975 - ANNO 21 - N. SERIE, ANNO 4 N. 7

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Cercasi uomo...

### I SALESIANI

- 1 Si cerca un futuro per le opere d'Ultramar
- 4 Il Rettor Maggiore in America
- 5 La Patagonia per il Centenario Missioni
- 6 Nuove sedi per due vescovi in Uruguay
- 6 In Argentina un Tempio al Sacro Cuore

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 7 Cristo è risorto alla tendopoli
- 10 "Terra Nuova" uno e due
- 15 Fare "clic" in difesa dell'ambiente

### NELLE MISSIONI

- 11 Siamo servi inutili, Signore
- 21 L'ora dei Konyak

### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 12 In missione nei Cortijos d'Andalusia
- 16 Cambiano le capanne in case
- 17 La scuola non va? affidiamola alle VDB
- 17 Mamme del Guatemala
- 18 I Cooperatori visiteranno le missioni dell'India

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Tutto "muy bonito", monsignor García

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

### DOCUMENTI

- 24 Undicesimo comandamento: la gioia

## \* CERCASI UOMO...

... un uomo che lavori velocemente, e sappia cosa fare senza bisogno dell'aiuto d'un dirigente e tre assistenti. Un uomo che arrivi a tempo sul lavoro al mattino, e non angustii gli altri con la fretta di uscire al più presto la sera. Un uomo che ascolti con attenzione quando gli si parla, e ponga solo le domande occorrenti per assicurarsi di applicare esattamente le istruzioni. Un uomo che si muova veloce nell'azione e faccia il minor chiasso possibile. Un uomo che si presenti bene, guardi dritto negli occhi e dica sempre il vero. Un uomo che non si lamenti di dover lavorare, che non esca dai gangheri se gli richiedono un lavoro extra in un momento d'emergenza. Un uomo che sia allegro, cortese con tutti, e deciso a fare il bene.

Un uomo così, è cercato da ogni parte. Non si terrà conto della sua età, né della sua mancanza d'esperienza. Non esistono limiti per lui, oltre quelli che gli pone la sua ambizione, quanto al numero o tipo di iniziative che può intraprendere. E' indispensabile in tutte le grandi iniziative.

(Dal Bollettino Salesiano di Argentina)

## I SALESIANI

SI CERCA UN FUTURO  
PER LE OPERE DELL'ULTRAMAR

I Salesiani del Portogallo da molti anni si trovano impegnati in una meritoria ma difficile attività missionaria, che assorbe e impegna a fondo molte loro forze nei "territori dell'Ultramar", lontani e sovente poverissimi. Con la nuova situazione maturata in patria e nell'Ultramar per i recenti avvenimenti politici e militari, l'attività missionaria si è resa più difficile, ma più necessaria che mai. Ne ha ampiamente riferito il superiore dell'Ispettorato Portoghese don Manuel J. Pinho, in una comunicazione ai suoi confratelli.

"L'avvio dei territori d'Ultramar all'indipendenza, e il cambiamento della nostra Costituzione, ci spingono a ripensare la nostra attività missionaria". Così scrive l'Ispettore salesiano don M. J. Pinho in una comunicazione ai suoi confratelli apparsa sul notiziario Ispettorale portoghese di maggio 1975.

Un'attività, quella che i Salesiani del Portogallo conducono da svariati anni nell'Ultramar, molto meritoria, ma anche difficile, che assorbe e impegna a fondo molte delle loro forze in territori lontani e poverissimi. Sono in tutto 8 opere salesiane: una nelle isole del Capoverde; una a Macau; tre nel Mozambico; tre nell'isola di Timor. In esse lavorano 49 salesiani su 250 che compongono l'Ispettorato, ma altri attualmente in Portogallo sono stati in passato nell'Ultramar, per un totale di 108 presenze missionarie su 250, ossia il 43%.

La situazione, dopo i recenti avvenimenti, si è resa più difficile, e l'avvenire incerto, ma d'altra parte la presenza dei missionari in tanti posti risulta oggi più necessaria che mai.

### Problema di persone e di mezzi

"In sintesi - precisa l'Ispettore nella sua relazione - il problema in questi momenti si colloca a un doppio livello: di persone, e di mezzi economici".

A livello di persone, l'Ispettorato si sente "un tantino affaticata", dal momento che un quinto dei confratelli sono in missione e quasi un altro quarto sono tornati dopo avervi speso i loro anni migliori. "Se non otterremo la collaborazione di altre Ispettorie, non potremmo fornire altro personale per tutte le opere attualmente aperte".

Quanto ai mezzi economici, si tratta di opere a beneficio dei poveri, che quindi comportano quasi nessuna entrata e solo molte spese. Finora le amministrazioni civili, in considerazione del lavoro di promozione umana svolto da tali opere, hanno versato sussidi ordinari e anche speciali; ma se tali sussidi dovessero venir meno, i Salesiani si troverebbero loro malgrado a ridurre l'attività.

I Salesiani del Portogallo, riuniti nella primavera del 1975 per il loro Capitolo Ispettorale, affrontarono l'argomento di queste opere e si resero conto di non poter decidere da soli sopra un problema così importante. L'impegno missionario, è chiaro, non è di una singola Ispettorato ma della Congregazione nel suo insieme (anzi, della Chiesa). Perciò il Consiglio Ispettorale si è rivolto a Roma al Consiglio Superiore salesiano. Di lì l'invito in primo luogo a condurre una vasta consultazione presso i confratelli dell'Ispettorato (soprattutto quelli che si trovano in missione o vi furono), e presso altre Ispettorie che possano in futuro venire in aiuto; e in secondo luogo, l'invito di stilare una precisa relazione contenente anche "ipotesi di soluzione".

### I dati e le ipotesi

Tutto questo è stato fatto, e il Notiziario Ispettorale di maggio 1975 contiene appunto, con la comunicazione dell'Ispettore, i dati e le ipotesi di soluzione formulate. Ecco in breve quanto viene esposto.

ISOLE DEL CAPOVERDE. Nel piccolo arcipelago in pieno Oceano Atlantico, che il 5 giugno ha acquistato l'indipendenza, i Salesiani hanno un'opera complessa con scuola, pensionato, chiesa pubblica, un centro di formazione per catechisti, oratorio e associazioni varie. I Salesiani sono di fatto un punto di riferimento per la gente, che ricorre a loro per i più svariati motivi.

La forza politica destinata ad assumere il potere pare di orientamento marxista, e torna logico domandarsi quale sarà il futuro del piccolo stato, anche in campo religioso. Le autorità religiose dal canto loro insistono perchè i Salesiani assumano la responsabilità pastorale dell'intera isola di San Vicente su cui sorge la loro opera, che conta 45 mila abitanti. "Tutte le persone con cui ho parlato - precisa l'Ispettore - sono di opinione che non possiamo abbandonare Capo Verde in questo contesto socio-politico. La gente ha bisogno del nostro appoggio morale".

Dei quattro Salesiani attualmente sull'isola, due sono piuttosto malati e hanno bisogno di avvicendamento. Ma si trovano in Ispettorato altri quattro Salesiani originari di Capo Verde, che potrebbero essere invitati a lavorare nella loro piccola patria indipendente.

MACAU. Nel piccolo territorio sulla costa meridionale della Cina i Salesiani portoghesi hanno un'altra opera molto complessa, con i più diversi tipi

di scuole diurne e serali. Il governo continua a dimostrare il suo pieno appoggio all'opera, mantenendo gli aiuti economici. Ma essa risulta molto lontana da Lisboa, e al contrario vicinissima ad altre opere che i Salesiani dell'Ispettorato d'Hong Kong hanno già in Macau. La migliore soluzione sembrerebbe affidare l'opera a questa Ispettorato; sondaggi operati in tal senso sembrano favorevoli.

MOZAMBICO. L'indipendenza è prevista per il 25.6.1975. I Salesiani hanno nel paese tre opere in pieno sviluppo (un liceo e una parrocchia-missione nella capitale Lourenço Marques e una scuola a Namaacha), e a Tete una quarta opera ai primi passi. Diminuisce a vista d'occhio il numero degli allievi bianchi, che con le loro famiglie lasciano il paese o si trasferiscono in zone ritenute più sicure. Le prospettive dei Salesiani sul futuro vanno dal più nero pessimismo a una larga fiducia. Tra gli ottimisti c'è padre Giuseppe Duro, direttore della scuola nella capitale, che prevede: "Se i Salesiani saranno uomini di iniziativa e avranno grande capacità di adattamento al nuovo contesto socio-politico - sforzandosi cioè di essere realmente Mozambicani con i Mozambicani - svolgeranno con certezza un ruolo importante nella cristianizzazione del paese, contribuiranno alla promozione del popolo e all'educazione disinteressata della sua gioventù". Ma si renderà necessario un avvicendamento di molti confratelli, richiamando forze fresche eventualmente dalla Spagna, o scambiando personale con il Brasile. Anche sul piano economico si prevedono difficoltà, perchè la popolazione indigena avrà poco da dare e... molto da chiedere, e occorrerà trovare benefattori e amici comprensivi.

ISOLA DI TIMOR. Nell'isola lontanissima nell'arcipelago indonesiano i salesiani hanno tre opere di forte impegno sociale e missionario anche tra popolazioni primitive. Hanno la cura religiosa di un terzo del territorio con 122 mila abitanti (di cui 35 mila cristiani). Le autorità continuano ad apprezzare, anche col loro aiuto, il lavoro salesiano; ma il futuro rimane incerto. L'unica cosa certa è che senza aiuto esterno i Salesiani non potranno continuare la loro attività.

Sul piano delle prospettive e - data la distanza quasi proibitiva di Timor dal Portogallo - si avanza l'ipotesi di passare le tre case a qualche Ispettorato vicina (Filippine o Australia), e i relativi Ispettori hanno dimostrato interesse al progetto.

#### Non lasciar invecchiare la generosità

Naturalmente i Salesiani del Portogallo continuerebbero in pieno nel loro impegno verso tutte le opere di missione dell'Ultramar. L'appello di padre Pinho al riguardo è esplicito: "Le nostre missioni hanno bisogno di molto aiuto - dice ai salesiani del Portogallo -. Diamolo con gioia, condividendo con i confratelli il pane che il Signore ci manda". E prosegue: "E' giunto il momento di mostrare che siamo fratelli. Questo momento difficile per tutti, chi sa che non ci ottenga di unirvi maggiormente nel sacrificarci gli uni per gli altri". Quanto alla scarsità del personale, l'Ispettore precisa: "La solidarietà si manifesta anche e soprattutto con l'andare in aiuto di persona. Occorrono anime generose che si decidano a rompere i lacci che le tengono legate a un determinato gruppo o luogo. Sarà necessario vincere timori e correre rischi". Il suo appello va soprattutto ai giovani, "perchè non lascino invecchiare la loro generosità".

## IL RETTOR MAGGIORE IN AMERICA

Un Incontro Internazionale dei Superiori maggiori con gli Ispettori e Delegati dell'America Latina, e vari altri incontri con Salesiani responsabili nei più disparati settori, hanno avuto luogo in Brasile a Cachoeira do Campo.

Il "motivo per cui" era costituito dagli Incontri Continentali - prescritti a suo tempo dal CGS - tra il Rettor Maggiore e alcuni Consiglieri Superiori da una parte, e i 25 Ispettori con relativi Delegati delle Ispettorie Latino-americane dall'altra parte.

### Sul tappeto i problemi

L'incontro Continentale dell'America Latina è avvenuto nei giorni 23-31.5.1975: ha fatto seguito un analogo Incontro per le Ispettorie d'Europa, Stati Uniti e Australia avvenuto a Roma in aprile, e ha preceduto quello delle Ispettorie Orientali che si svolgerà a Bangalore (India) in ottobre. Sul tappeto erano i problemi, le scelte e il futuro delle 550 Case e degli oltre 4800 Salesiani dell'America Latina.

I Consiglieri Regionali hanno riferito sullo stato delle Ispettorie; il Rettor Maggiore ha allargato l'orizzonte alla situazione generale della Congregazione; i tre Superiori incaricati della Formazione Salesiana, Pastorale Adulti e Pastorale Giovanile, hanno affrontato temi specifici. Poi riunioni di gruppo e riunioni plenarie. E al termine si sono raccolte in un documento riassuntivo le indicazioni e le scelte per il futuro. I superiori ai vari livelli riferiranno poi ai confratelli.

Dopo appena una giornata di pausa, dal 2 al 7 giugno si sono tenuti gli incontri con i Direttori del Brasile. Un altro giorno di pausa, e dal 9 al 12 giugno nuovi Incontri con i Salesiani del Brasile responsabili nei vari settori d'attività: direttori di aspirantato, promotori vocazionali, incaricati della pastorale giovanile, pastorale adulti, parrocchie, ecc.

Un colorito calendario ha avuto per conto suo il Rettor Maggiore: partito da Roma con una buona settimana di anticipo, prima di giungere in Brasile ha fatto sosta in diverse località degli Stati Uniti.

Il 16 maggio era nello studentato teologico di Columbus ove sorge un efficientissimo "centro ricreativo" di ispirazione cristiana animato in tutto - dall'organizzazione alla cucina - dai chierici. Il Rettor Maggiore ha conferito a un gruppo di questi chierici i "ministeri" (o come si diceva una volta, gli ordini minori).

Il 18 maggio era nella casa di Newton: i chierici del liceo accoccolati in circolo per terra sulla moquette, lo hanno intervistato. Nel pomeriggio poi, don Ricceri ha proceduto alla vestizione chiericale dei 17 novizi che a Newton si preparano a diventare Salesiani.

Il 19 giugno il Rettor Maggiore si è intrattenuto a New York con il cardinale Terence J. Cooke, che lo ha ringraziato per l'opera che svolgono nella sua diocesi i Salesiani, e naturalmente ha chiesto l'invio di altri Salesiani.

Il 20 e 21 maggio era a New Rochelle: incontro con i Direttori, seduta del Consiglio Ispettorale, e una concelebrazione per festeggiare il Giubileo sacerdotale del Rettor Maggiore.

Anche in Brasile i confratelli hanno voluto festeggiare questa ricorrenza: era il 24 maggio, e oltre che giornata mariana per eccellenza, fu per i convenuti a Cachoeira do Campo anche "giornata di fraternità e di preghiera" (la predicazione fu affidata a mons. Giovanni Resende Costa, arcivescovo salesiano di Belo Horizonte).

Le FMA non vollero essere da meno, e accaparrandosi la giornata libera

del 1° giugno, invitarono don Ricceri nella loro casa di Belo Horizonte. Due giorni dopo, su invito di un Exallievo, don Ricceri ha visitato un nuovo stabilimento automobilistico Fiat in costruzione a Belo Horizonte, che darà lavoro a una maestranza di diecimila fra operai e impiegati, e produrrà 150 automobili al giorno.

Il 4 giugno il Rettor Maggiore rientrava a Roma, gli altri Superiori maggiori invece, terminate le riunioni a Cachoeira do Campo, hanno proseguito per altre parti dell'America Latina ciascuno con un diverso calendario d'incontri.

E se certi episodi possono dire ancora qualcosa, resta da segnalare che il 3 giugno una squadra di calcio composta da Direttori e Ispettori salesiani in perfetta tenuta sportiva ha disputato una partita contro gli aspiranti e allievi salesiani di Cachoeira (calcio d'inizio del Rettor Maggiore), e - sia pure col fiatone grosso - ha vinto per tre reti a due.

(A N S)

### LA PATAGONIA PER IL CENTENARIO DELLE MISSIONI

La Patagonia Salesiana "si sente particolarmente coinvolta in queste celebrazioni, e cercherà di viverle con la coscienza di essere stata la prima destinataria del progetto missionario di Don Bosco". Con queste parole l'Ispettore di Bahía Blanca don Giovanni Cantini ha introdotto una comunicazione ai suoi confratelli sulle iniziative che caratterizzeranno l'anno centenario nella terra dei sogni di Don Bosco.

L'evocazione del passato - si legge nella comunicazione - è stimolo e ispirazione per rinverdire le imprese missionarie di quei pionieri che ci hanno preceduto. Questa evocazione passerà attraverso celebrazioni e iniziative di carattere nazionale, ispettoriale e locale.

Tra le iniziative nazionali in programma figurano giornate di studio sull'evangelizzazione e giornate di spiritualità salesiana; tre incontri nazionali (dei collaboratori laici nelle opere salesiane, dei dirigenti dei movimenti giovanili, dei Cooperatori salesiani); il festival giovanile della "Canzone-messaggio"; le Olimpiadi della gioventù salesiana; un pellegrinaggio degli Exallievi; due pubblicazioni (una biografia di Don Bosco, e un numero unico sulle missioni salesiane).

Le iniziative a carattere ispettoriale sono particolarmente interessanti. Anzitutto le doverose celebrazioni di carattere religioso in tutte le chiese in cui lavorarono i primi missionari salesiani (comprese evidentemente quelle di Viedma e Patagones, le prime due fondazioni missionarie), e la commemorazione civile che avrà luogo a Bahía Blanca. Ma si sta anche progettando la costruzione di saloni e saloni-cappelle a uso delle comunità cristiane in "luoghi di missione" e nelle periferie (almeno sette località sono già in elenco). E' previsto pure l'incremento delle iniziative che vanno sotto il nome di "Missioni giovanili estive": si tratta di gruppi di giovani, animati da Salesiani, che già da alcuni anni si recano a lavorare in zone di sottosviluppo (in elenco figurano dieci gruppi funzionanti, ai quali probabilmente se ne aggiungeranno numerosi altri nuovi). Le FMA organizzeranno a loro volta un incontro catechistico sul tema dell'evangelizzazione.

Sono incoraggiate infine le iniziative a livello locale, "che sicuramente - precisa l'Ispettore di Bahía Blanca - durante quest'anno sapranno trovare la forma adatta a suscitare l'interesse, anzitutto per conosce

re meglio Don Bosco, le sue missioni, le possibilità missionarie nella stessa Patagonia, e le urgenze forse ancora maggiori esistenti altrove. E dal semplice conoscere, si passerà a fare e a vivere, ripetendo le imprese missionarie dei pionieri che Don Bosco inviò ai suoi tempi".

Si tratta in sostanza, ricorda l'Ispettore, di realizzare lo scopo fissato dal Rettor Maggiore per quest'anno centenario: "Ravvivare lo spirito missionario nell'intera Famiglia Salesiana". (A N S)

#### NUOVE SEDI PER DUE VESCOVI SALESIANI IN URUGUAY

L'Osservatore Romano del 29.5.1975 ha dato notizia del trasferimento a nuove sedi di due Vescovi salesiani in Uruguay: mons. Rubio e mons. Gottardi.

Mons. Andrea Rubio lascia la carica di Ausiliare a Montevideo, e va a reggere la diocesi di Mercedes (sul cui territorio sorgono tre opere salesiane).

Mons. José Gottardi, già Ausiliare nella diocesi di Mercedes, è ora trasferito nella capitale come Ausiliare dell'Arcivescovo di Montevideo (l'arcidiocesi conta tredici opere salesiane).

Ambedue i prelati sono in tal modo chiamati dalla Santa Sede a incarichi di maggiore impegno e responsabilità, a servizio della Chiesa uruguayana.

(A N S)

#### IN ARGENTINA UN TEMPIO AL SACRO CUORE

Un nuovo "Tempio al Sacro Cuore" viene ultimato in questi mesi e sarà consacrato nella periferia di Buenos Aires, il prossimo 8.12.1975. L'edificio sorge in località San Justo, presso l'autostrada che circonda come un anello la capitale argentina, in zona destinata a rapida urbanizzazione.

Il tempio è stato tenacemente voluto dal Salesiano padre Demetrio Taren, e realizzato - come ha argutamente osservato in un articolo mons. Juan Presas, Vicario della diocesi - "con l'aiuto dei poveri che hanno dato della loro povertà, della classe media che ha attinto dal suo superfluo, e dei ricchi che (salvo qualche gloriosa eccezione) hanno dato come al solito i loro disinteressati consigli".

La costruzione era cominciata nel 1969; il 16.11.1974 il tetto era coperto, e sulla cupola veniva deposta una croce monumentale. Il pesante blocco è stato collocato al suo posto - in una cornice di fedeli accorsi a vedere - con l'aiuto di un robusto elicottero.

Fino a pochi anni fa la zona era praticamente deserta, ma ora si avvia a diventare città. La gente, per frequentare il tempio, non ha atteso che fosse ultimato: da quattro anni esso si riempie di fedeli, dei duemila ragazzi che frequentano l'oratorio salesiano, e anche dei pellegrini che cominciano ad accorrere anche da lontano.

L'edificio, oltre che rispondere a una necessità della Chiesa locale e a un'aspirazione sempre più manifesta dei fedeli d'Argentina, si colloca in una linea tipicamente salesiana di realizzazioni chiamate a favorire la devozione al Sacro Cuore. Una linea inaugurata da Don Bosco stesso col tempio al Sacro Cuore da lui edificato, per obbedire a un desiderio del Papa, nella Città Eterna; e proseguita con il tempio del Tibidabo a Barcelona in Spagna (gli venne proposto di costruire una "capillita", ma Don Bosco - che abitualmente "pensava in grande" - subito corresse e par

(segue a pag. 26)

MONDO DEI GIOVANICRISTO E' RISORTO ALLA TENDOPOLI

Milleduecento giovani - ragazzi e ragazze di tutta la Spagna - si sono incontrati a Sanlúcar per celebrare la Pasqua. "Cristo risuscitato, liberazione dei giovani", il movimento di cui fanno parte, si è radicato ormai in molti centri, specie d'Andalusia. Ogni anno i suoi giovani si incontrano in una tendopoli per celebrare in modo nuovo la risurrezione di Cristo e la liberazione dell'uomo.

(Dal "Boletín Salesiano" di Spagna.)

"Celebrare la Pasqua" diventa un nuovo segno dei tempi. Una festa così vecchia, da Antico Testamento, sta acquistando forza e novità per opera di alcuni Salesiani che animano la pastorale giovanile in varie regioni della Spagna. Mentre da tanti si continua con la religiosità tradizionale delle processioni folcloristiche, certa gioventù sta prendendo altre strade più audaci e autentiche nella celebrazione della festa cristiana della Pasqua. Giungono notizie di iniziative giovanili intraprese da diversi gruppi che si riuniscono per vivere il mistero pasquale: Zuazo, Pamplona, Bilbao, Barcelona, Sanlúcar...

Sanlúcar è ormai una tradizione. Il movimento "Cristo risuscitato, liberazione della gioventù" ha messo radici profonde in molti centri giovanili salesiani e non salesiani dell'Andalusia. E questi gruppi, che funzionano durante l'anno nei rispettivi centri, al sopraggiungere della Settimana Santa si ritrovano in Sanlúcar per celebrare la Pasqua. Alla lunga lista di centri andalusi si sono aggiunti quest'anno gruppi da Madrid, Salamanca, Valladolid, Albacete, San Sebastián, Santander, Tenerife... Un totale di 1200 ragazzi e ragazze, tra i 15 e i 25 anni; e con loro sacerdoti e suore, senza gerarchie e in piena fraternità, con pari diritto di esporre le idee, nel massimo rispetto e ordine, disposti a lavorare e servire.

Mescolato tra i gruppi stava anche l'Ispettore di Córdoba, come un giovane tra i giovani, compartendo il rancio e la Parola, nelle riunioni per "gruppi di riflessione" e per "quartieri". Anch'io smarrito tra i giovani, ho domandato loro: "Che pensi di queste giornate?" Ecco alcune risposte.

Angeles: "Mi è piaciuta molto l'uguaglianza tra sacerdoti, suore, e noi: ci siamo trovati tutti allo stesso livello". José Maria, madrileño: "E' formidabile. Spero solo che non finisca tutto qui, ma che si trasformi in realtà". Avelina, piuttosto timida, dice: "Mi sento come sgomenta, quasi con la paura di non saper trasmettere tutto ciò che ho scoperto in questi giorni". Juan Antonio: "E' la prima volta che vengo, e trovo straordinario questo modo di celebrare la Pasqua. E' una grande occasione di conoscere giovani amici con inquietudini come le mie, e di affrontare con loro la realtà della vita". Celestino (che è già stato a Taizé): "Sono iniziative molto buone; però occorre la fortuna di cadere in un gruppo di ragazzi coscientizzati, perchè queste giornate abbiano sugo"...

### Dall'oppressione alla liberazione

Ho parlato con Benigno, uno dei Salesiani organizzatori di questo incontro. Mi ha accompagnato per tutto il villaggio di tende da campo, e nei padiglioni. "Questa - mi spiega - è la sala dell'oppressione". Non è necessario che ne dica il nome, perchè si vedono eloquenti manifesti di persone che soffrono ingiustizie, che piangono sotto la tortura, condannate a un lavoro disumano, messe a morte. Dall'oppressione passiamo alla "sala della liberazione": qui i manifesti sono allegri, le scritte scanzonate, le scene trionfanti.

Mentre percorriamo le straducce della tendopoli, Benigno descrive le riunioni, la serietà con cui i giovani affrontano i temi, il clima di preghiera e di riflessione. "Il tema di questi giorni è naturalmente la morte e la risurrezione di Cristo - dice -. I giovani confessano le loro mancanze di speranza, la disillusione personale e comunitaria in cui vivono, l'oppressione che sentono nel proprio ambiente, nella famiglia, nel quartiere, sul lavoro, nella società, dentro la chiesa. Espongono le loro esperienze personali, i loro fallimenti. E riflettono, alla luce della passione e morte del Signore.

"In un secondo momento, affrontano la liberazione alla luce della risurrezione del Cristo. Studiano l'impegno che hanno da assumere per cambiare il mondo in cui vivono, la loro determinazione, la loro ansia di liberare gli altri, il lavoro realizzato in questo senso".

"Noi giovani - spiega uno stampato diffuso dal movimento giovanile - prendiamo coscienza della nostra vita e della nostra presenza nel mondo d'oggi, e scopriamo che siamo sottomessi a una situazione di schiavitù che non siamo disposti a tollerare. Siamo pure coscienti della nostra missione storica, come popolo di Dio che attraverso le situazioni concrete illumina con la propria fede gli interrogativi del mondo attuale".

Lo stampato suggerisce gli impegni: "Denunciamo l'oppressione che soffrono gli uomini nella loro vita, e nello stesso tempo andiamo realizzando la liberazione in noi stessi e nel nostro ambiente. Nelle strade della liberazione ci sentiamo spinti dalle parole e dai gesti di Cristo liberatore, presente oggi con la sua morte e la sua risurrezione nella storia dell'uomo."

Lo stampato propone delle strade di liberazione. "Noi giovani, aperti alle inquietudini degli uomini del nostro tempo, viviamo in permanente atteggiamento di ricerca, e sviluppiamo uno spirito critico per far sì che in questa società l'uomo non sia più sfruttato dall'uomo. Coscienti della forza che abbiamo, andiamo realizzando l'impegno di liberazione con gli oppressi, e vediamo in "Cristo risuscitato, liberazione della gioventù", un mezzo per affrontare la problematica attuale dell'uomo, e un appoggio per una nostra decisa incarnazione nei nostri ambienti".

Un testo esplicito, che non chiede commenti.

### Celebrano la loro liberazione

"Hai visto le tende da campo? - continua Benigno -. Ci danno l'idea dell'organizzazione. In primo luogo c'è il "gruppo di riflessione". Lo compongono da otto a dieci giovani. L'insieme di tre gruppi costituisce un "quartiere". Nel gruppo compartiamo ciò che abbiamo, dialoghiamo, impariamo a conoscerci, ci stimoliamo a vicenda, ci impegniamo.

Nel quartiere mettiamo in comune le nostre esperienze, ci rallegriamo mangiamo insieme, svolgiamo servizi d'utilità comune.

"Poi abbiamo incontri di assemblea generale, nei quali preghiamo insieme, stringiamo nuove amicizie, facciamo ambiente di liberazione cantiamo... Credimi - mi dice - che si è creato un clima di serenità, di fraternità, di responsabilità, che è una meraviglia. Tutto questo è costato molto lavoro, ma ci si sente veramente felici nello scoprire che esiste una gioventù come questa."

Le celebrazioni costituiscono i momenti centrali della giornata.

"Compiamo l'atto di apertura del campo al mattino del Venerdì santo. E' ogni volta una presa di coscienza, e la ricerca di un significato per la nostra presenza a Sanlúcar. Alla sera, celebriamo la morte di Cristo. Si fanno alcune letture dal Vangelo, in quattro momenti: prigionia di Cristo, giudizio, tortura e esecuzione sulla croce. Di pari passo si dà spazio a una lettura parallela riguardante le detenzioni, torture, sentenze ed esecuzioni degli uomini del mondo attuale.

"La celebrazione della Pasqua è impressionante. Mille e duecento giovani in chiesa, seduti a terra o in piedi. "Ci riuniamo qui questa notte - viene detto loro - per celebrare la risurrezione di Cristo. Gesù ha vinto la schiavitù e la morte. Ci ha liberati. Siamo liberi ogni volta che difendiamo, con decisione e con nostro rischio, la libertà di quelli che stanno attorno a noi; quando siamo capaci di donarci agli altri senza esigere di impossessarci di loro". La voce del lettore risuona potente dagli altoparlanti. Seguono le letture liturgiche, la festa del fuoco simbolico. Alcuni volontari dei diversi quartieri espongono le proprie esperienze di oppressione e di liberazione. Tutto è ascoltato nel massimo silenzio. E la celebrazione eucaristica procede fra canti, acclamazioni e strette di mano fraterne. Si distribuisce la comunione a piene mani. Una festa di gioventù. "Fosse solo per celebrare la Pasqua in questa maniera, varrebbe già la pena di venire a Sanlúcar dal punto più lontano di Spagna", dice emozionato un giovane che ha fatto qualche centinaio di chilometri in torpedone.

### Arrivederci un altr'anno

"Gli organizzatori? - mi spiega Benigno -. C'è stata una commissione permanente, di sessanta fra giovani e salesiani che hanno lavorato durante tutto l'anno. Ogni fine settimana venivano a Sanlúcar, e qui tenevano i loro incontri. Inoltre, ciascuna delle zone dell'Andalusia aveva un suo responsabile. Ci hanno messo molto entusiasmo..."

Il che vuol dire che si continuerà...

"E perchè no? Tutti hanno risposto ammirabilmente. Ha stupito la responsabilità dei giovani, il silenzio davanti a quelli che parlavano, il rispetto vicendevole".

Il gruppo teatrale di Algeciras ha rappresentato un'opera. C'è stato un recital di poemi ispano-americani sulla liberazione, il complesso musicale "Ram. di olivo" ha interpretato sue canzoni sul Vangelo. Ci sono state varie altre rappresentazioni, tra cui un'audizione musicale di "Jesus Christ Superstar".

Le conclusioni dell'assemblea sono state lette durante la celebrazione della Pasqua. Comprendevano tre parti: una constatazione di fatti di oppressione; una denuncia e un rifiuto di questi fatti attraverso

so la ricerca delle strade di liberazione; infine un atto di solidarietà con quanti lottano per aprire tali strade.

E' difficile andarsene quando si è creato un clima di amicizia. Rimanevano le tende, l'edificio maestoso con il manifesto del Cristo risuscitato; rimaneva lì il profumo degli aranci, la primavera di Sanlúcar, il ricordo incancellabile di quei giorni densi vissuti in fraternità.

Se ne sono andati con la decisione di tornare. Il saluto nell'aria era "arrivederci un altr'anno". Appuntamento all'anno prossimo, con la carica di emozioni ricevute, con la provvista di energie che solo ti dà una festa come quella che hai vissuto. Così, tutti un po' più liberi, "arrivederci all'anno prossimo".

RAFAEL ALFARO

### "TERRA NUOVA" UNO E DUE

Nel quadro delle iniziative per il Centenario delle missioni Salesiane, gli Exallievi di Madrid hanno dato vita a "Tierra Nueva", un'organizzazione con intenti di promozione umana analoghi a quelli di "Terra Nuova" in Italia.

Il via all'iniziativa è stato dato il 31.1.1975, festa di San Giovanni Bosco. "Tierra Nueva" si assegna le seguenti attività formare apostolicamente i giovani Exallievi (ma è aperta anche ad altri giovani); venire incontro a coloro che desiderano impegnarsi in modo concreto nella promozione umana; aiutare chi si trova nell'ignoranza e nella miseria fisica o morale; far maturare vocazioni (permanenti o temporanee) di missionari laici, e prepararli a un lavoro concreto.

"Tierra Nueva" si presenta a tutti gli effetti come opera salesiana, ecclesiale e giovanile: salesiana, perchè è un'iniziativa apostolica degli Exallievi salesiani e trova nei Salesiani i formatori dei suoi giovani; ecclesiale, perchè è nella Chiesa e per la Chiesa; e giovanile in quanto è aperta ai giovani dai 18 ai 30 anni, e è per i giovani.

Intanto "Terra Nuova" italiana annuncia che con la partenza in maggio di un giovane biologo romano (destinato a la Paz - El Alto, dove lavorerà accanto ai missionari salesiani) sale a 40 il numero dei giovani attualmente in servizio nel terzo mondo. Tale numero di volontari colloca l'opera salesiana tra le poche del genere in Italia che funzionino con vera efficienza. Queste organizzazioni riconosciute nel paese sono 52, ma di esse solo 22 inviano volontari sotto la propria responsabilità, e solo 4 contano un numero di volontari in servizio superiore ai 15.

Si tratta (sarà bene ricordarlo) non già di avventurieri inviati allo sbaraglio, ma di giovani accuratamente selezionati, ben preparati, mandati a svolgere progetti studiati nei minimi particolari, e assistiti per tutto il tempo sia sotto il profilo economico che morale e spirituale.

Iniziative giovanili come queste risultano in pratica difficili da realizzare, possono facilmente deviare, o essere fraintese; ma nella misura in cui riescono, tornano di vera utilità per il Terzo mondo e la missione. "Terra Nuova" di Roma per esempio sta in questi giorni studiando un nuovo "progetto" di intervento in un angolo sperduto del Kenya, dove una delle tante inutili guerre recenti ha lasciato diecimila orfani abbandonati a se stessi.

(A N S)

## NELLE MISSIONI

SIAMO SERVI INUTILI, SIGNORE

Una preghiera, una confessione, un grido, una pagina di diario strappata dal diario sofferto di un missionario in India.

Signore, hai visto la danza di Thajang, fatta da i miei Bhoi? Forse da secoli queste tribù si radunano una volta all'anno, e fanno come hanno fatto questa mattina. Tutti siamo andati alla foresta sacra, in silenzio. A un segno del re, il tam tam dei tamburi Bhoi ha riempito la foresta. Impressionante. Adagio siamo andati fino al centro dell'immensa foresta, e là cominciò il vecchio rituale della danza, che forse risale a quando i Bhoi salirono queste montagne dalla lontanissima Cambogia.

Poi ho detto la messa per loro, proprio sulla grande roccia degli antichi sacrifici pagani. Come sempre: solennissima, virile, forte. E non parlarmi di partecipazione, Signore: fin troppa. Che urli!

E poi siamo tornati al villaggio; io alla mia povera capanna, le suore alla loro a preparare il cibo, e il catechista in Chiesa. Domani ci sarà il matrimonio di Lidia e Kolin, e deve preparare l'altare più bello.

E poi, Signore, hai visto come la gente è scoppiata a gridare di paura e a piangere? Anch'io mi domandai: cosa capita? Corsi verso il sentiero di Pamlatar e - spavento - i ladri avevano aperto la tomba della vecchia Aibon, morta due anni fa: la cassa qui, il corpo là, tutto aperto per rubare i gioielli e i soldi che i Bhoi sempre seppelliscono con i morti. Straziante. E proprio dopo la festa della danza! I figli della vecchia l'hanno seppellita un'altra volta, ma la commozione era grandissima!

E poi, Signore, hai visto come il catechista vecchio si è ammalato d'improvviso, e di notte ho dovuto prenderlo con la mia vecchia jeep e nel buio della giungla portarlo fino a Shillong. E poi tornare qui all'una del mattino, e trovare ancora tempo per scrivere queste righe e parlare un po' con te...

Sono stanco, Signore, guarda come trema la mia mano dopo cinque ore per andare a Shillong, e altre cinque per tornare a questo maledetto villaggio. E sai cosa ho visto, Signore? Che i miei cristiani facevano un sacrificio pagano! Volevano propiziare lo spirito della malattia del catechista, perchè nessun altro si ammalasse fra loro! Non c'erano tutti, è vero, ma intanto...

Nel mio cuore questa notte c'è una grande tristezza. Io vorrei che tutti i Bhoi ti volessero bene; ma dopo la danza di questa mattina, dopo la messa sulla roccia del sacrificio pagano, dopo la violazione della tomba della vecchia Aibon, dopo le dieci ore sulla jeep per fare la carità al prossimo, dopo tutto questo, Signore, trovare che ancora fanno i sacrifici pagani, come nei tempi passati...

Io non lo capisco, Signore. Ma ti prego di darmi la forza e fede, per capire che le conversioni sei tu che le fai, e che noialtri, i tuoi missionari, facciamo quel che possiamo, e alla fin fine... ecco, siamo "servi inutili".

Buona notte, Signore!

P. ROBERTO PERNIA

## NELLA FAMIGLIA SALESIANA

IN MISSIONE NEI CORTIJOS D'ANDALUSIA

Ogni estate alcune FMA, con exallieve delle loro scuole, si avventurano nelle tenute agricole sparse tra le montagne dell'Andalusia in Spagna: vanno a condividere la povertà dei campesinos, ad aiutare e consigliare le donne di casa, a preparare i bambini agli esami. Testimoniano Cristo, e fanno lievitare la Chiesa.

Presso il camino d'un "cortijo" (la tenuta o fattoria della terra andalusina) sperduto fra le montagne della Cordigliera, una ragazza sordomuta di 23 anni sta ricamando. Ha i sandali bagnati perchè è appena tornata dal burrone dove, nel fondo, scorre un ruscello: lì va ogni giorno, a fare il bucato. All'esterno si sentono le galline, le capre e qualche bambino che piange.

I "campesinos" sono preoccupati: scrutano a lungo l'orizzonte con la speranza di scoprire una qualche nuvola, che arrivi carica del desiderato elemento: l'acqua. La siccità minaccia infatti la perdita totale del raccolto (un anno di lavoro), e il sole a dicembre continua a brillare come se fosse primavera. E' la dura condizione di questi uomini semplici, che a loro modo si rivolgono a Dio per chiedere il suo aiuto.

E qui in queste terre, tra i campesinos, va a vivere durante l'estate un'équipe di Figlie di Maria Ausiliatrice. Che fanno le suore nelle zone dei "cortijos"? Ci sono cose che a volte sorgono senza che si sappia come, ma con il sigillo di Dio: portano in sé difficoltà, incomodità, incomprendimenti, ma sono il piccolo seme del Vangelo che poi diventa albero frondoso.

I vescovi chiedono aiuto

Anno 1970. Il vescovo di Cádiz, mons. Añoveros, chiede aiuto agli Istituti religiosi: vorrebbe che alcune religiose fossero presenti nelle zone più abbandonate della sua diocesi, precisamente nei "cortijos".

L'incontro con i poveri mette d'improvviso le suore di fronte a una triste realtà: nelle campagne vivono fratelli in condizioni precarie, considerati solo sulla base del loro rendimento nel lavoro, e sfruttati. Dunque non c'è bisogno di attraversare i mari, né di affrontare le impenetrabili selve, per portare ai poveri l'evangelizzazione e la promozione umana: Dio apre immensi orizzonti anche nel proprio paese.

Intanto l'arcivescovo di Granada mons. Emilio Benavent, conosciuta l'attività realizzata nella zona di Cádiz, chiede alle religiose di attuarla anche nella sua diocesi, che ha vaste zone in via di sviluppo: i suoi parroci proprio non ce la fanno ad arrivare a tutti i paesini sperduti tra le montagne, distanti gli uni dagli altri, e con scarsi mezzi di comunicazione.

Estate 1972. Durante il mese d'agosto, otto Figlie di Maria Ausiliatrice e due Domenicane, divise in quattro gruppi, partono per i "cortijos" di Montefrío e Fuente de Cesna. Ogni gruppo si prepara in una casa disabitata una mini-residenza estiva. Poche cose bastano. Molto povero è l'ambiente, ma il posto migliore l'occuperà sempre il piccolo tabernacolo che ogni gruppo porta con sé. Gesù Eucaristia, appena presente in quella povera stanza, sarà il grande confidente durante le lunghe giornate. La Madonna sarà la Madre che attende il loro ritorno, e dà coraggio nelle difficoltà.

## Le suore "sanno tutto"

Poco dopo l'arrivo, si presentano alle Figlie di Don Bosco parecchie donne con qualche piccolo dono: chi un paio di uova; chi qualche pomodoro; chi patate; chi una bottiglia d'olio. Il ritornello è lo stesso: "Hermanitas, per la cena!". (Capiterà sovente, anche in seguito; e in qualche occasione i doni avranno una sfumatura provvidenziale.)

La prima notte, nell'incertezza di un luogo sconosciuto, fa sognare tante cose! Ma poi i primi raggi del sole irrompono dietro le montagne, e inondano di gioia la campagna...

Le prime donne vanno con l'asinello verso la fontana ad attingere acqua; qualcuna vi rimane a lavare, altre tornano appena abbeverati gli animali. La vita nei "cortijos" comincia molto presto: bisogna profittare della luce del sole.

Anche le suore cominciano prestissimo, con la preghiera. Poi vanno anch'esse alla fontana. Cammin facendo danno e restituiscono il saluto ai campesinos.

I primi giorni sono di profonda "convivenza": le suore vanno con semplicità verso questi poveri "campesinos", e il fatto di far loro visita, di accettare qualche cosa da loro offerta con spontaneità, produce subito una schietta amicizia. La suora è ben accolta: è considerata una persona superiore, che sa tutto e conosce tutto (perciò è necessario che possieda davvero molte nozioni, per poter risolvere i piccoli e grandi problemi).

## I primi giorni, per capire

Dopo alcuni giorni di attenta osservazione si è in grado di conoscere un po' la loro psicologia, i loro desideri, il loro genere di vita. Hanno una religione "naturale" avvolta di superstizione. L'andaluso del popolo è - o è stato, per diverse influenze, soprattutto arabe - enormemente superstizioso. Nel gioco degli elementi più o meno favorevoli mescola pure la religione, e condisce tutto con un grande fanatismo.

Il livello culturale è abbastanza basso, ma l'interesse degli adulti è che i loro figli "imparino". Negli anni scorsi il problema era grave: in queste zone rurali isolate non si trovavano maestri per l'alfabetizzazione. Lo Stato è venuto incontro con gli strumenti di comunicazione sociale, e con la creazione di tante scuole-focolare dove, in regime d'internato, i ragazzi e le ragazze hanno possibilità di seguire gli otto anni scolastici della scuola normale. Ma bisogna fare opera di mentalizzazione, per ottenere che i genitori lascino andare a scuola i loro figli.

Molti abbandonano la terra. La motivazione dell'esodo la puntualizza lo stesso Mons. Añoveros: "Rimanere nei campi si considera, nelle stesse zone rurali, come mancanza di coraggio, segno di sottosviluppo, disinteresse per l'avvenire proprio e della famiglia. L'alloggio qui è deficiente. L'alimentazione non variata, scarsa, primitiva. Si vorrebbe l'acqua a domicilio, la luce elettrica, ecc. A volte manca del tutto l'assistenza medica, o è difficile da ottenere. I dislocamenti, in certe epoche dell'anno sono veramente impossibili; il salario e il livello economico insufficienti. In queste condizioni, molto reali per noi che conosciamo la campagna e la visitiamo sovente, chi non penserebbe di lasciarla?".

Nei contatti con le famiglie si scopre un'altra carenza: mancano le più elementari nozioni di igiene e medicina. I compiti di medico sono assunti in forma ampia e sovente pericolosa dai famosi "curanderos". Le suore sono state testimoni di qualche caso di presunto "malocchio", come quello di una piccola affidata a un curandero, che più tardi - assistita dal medico del paese più vicino - risultò affetta da una semplice faringite

(la bambina era orfana, i suoi genitori si erano suicidati dopo pochi giorni della sua nascita). Anche l'isolamento e la mancanza di comunicazioni generano tante deformazioni psicologiche...

Acquisita questa visione d'insieme, alle suore è stato possibile elaborare un piano d'azione rispondente alle esigenze di questi poveri fratelli...

### Il piano d'azione

Allora, cosa si può fare, nella zona rurale? Le suore si rendono conto subito: non sarà tanto quello che si fa, ma quello che si "vive", ciò che conta. Non si possono portare programmi prestabiliti, strutture di vita "prefabbricate". Occorre anzitutto un grande entusiasmo e un'inquietudine veramente missionaria.

Poi il programma d'azione; comprende una gamma variatissima di iniziative da applicare secondo le persone e i luoghi, e che in sintesi elenca queste voci:

- catechesi a tutti i livelli,
- preparazione specifica alla prima Comunione,
- promozione culturale, a cominciare dall'alfabetizzazione,
- principi elementari d'igiene e medicina,
- convivenza con la gente e (se occorre) partecipazione al lavoro campestre,
- soluzione ai problemi sociali: invalidità, vecchiaia, assicurazioni per il lavoro,
- portare tanta allegria, dando alla loro vita un senso più umano, più cristiano, più ottimista,
- abolire con la meccanizzazione i sistemi primitivi di lavoro,
- interessare di più gli organismi statali per l'insegnamento e il lavoro.

### Una giornata di lavoro

L'attività apostolica si estende a tutti, bambini, ragazzi, giovani, adulti. Partecipano con gusto: hanno bisogno di sentir parlare di Dio. Alcuni percorrono chilometri e chilometri, camminano ore e ore per assistere ai raduni. (Alla fine della permanenza delle suore, nell'ultima Celebrazione eucaristica, un gruppo si accosta alla prima Comunione: non sono soltanto bambini di sette o otto anni, ma pure giovani di 16, 20 anni.)

S'incontra qualche difficoltà dovuta alla stagione: si è nei mesi di luglio e agosto, tempo di raccolti, quando gli uomini sono totalmente assorbiti dal lavoro. Diventa difficile organizzare raduni per loro. L'attività apostolica delle équipes si rivolge di preferenza ai bambini, ai giovani, alle donne.

Il mattino lo si passa con i bambini, i più disponibili in quelle ore. Si fanno gruppi per classi, e li si aiuta nelle materie scolastiche perchè possano superare gli esami straordinari, a settembre, nelle loro scuole-focolare. Ai giochi si alternano i canti per la Celebrazione eucaristica.

Alle quattro del pomeriggio è la volta delle giovani e delle donne, che frequentano la scuola di taglio, cucito, di lavori manuali. Un po' d'istruzione religiosa, e d'alfabetizzazione.

Alle sei i bambini vengono per la catechesi, che è l'obiettivo principale di questo apostolato. Alla fine si provano di nuovo i canti, con la partecipazione dei giovani. Segue la recita del Rosario con brevi spiegazioni per ogni mistero.

Subito dopo cominciano i raduni per i giovani. Intervengono pure alcune exallieve (nell'ultima estate in numero di sei hanno lavorato insieme alle suore in tre équipes). La loro partecipazione risulta ben accolta dalla gente e molto efficace.

Verso sera ancora un raduno, per gli sposi: gli uomini non possono sempre essere presenti, ma intervengono almeno le donne.

La giornata è stata piena come un uovo, ma l'équipe trova ancora tempo, dopo cena, di radunarsi per la revisione della giornata. Le exallieve scelgono questo momento per un'intensa meditazione che le carichi di Dio per riprendere con più slancio il giorno dopo. E' la sera il momento più forte e positivo per la vita del gruppo.

### Una domanda del Papa

Nel campo-missione rurale si va disposte a tutto, e a far di tutto (più volte si aiuta nel lavoro sull'aia, per sventare la minaccia di un incombente temporale). Nel donarsi le suore e le giovani sperimentano una segreta felicità, anche se hanno rinunciato al riposo estivo e trovato tante difficoltà, incomodità, sacrifici, e tanta stanchezza.

Con la partenza dei gruppi, in quella gente rimane la speranza viva del loro ritorno (i poveri chiedono e si accontentano di poco). E il ritornare l'estate successiva nelle stesse zone fa sì che i semi gettati l'anno precedente producano il cento per uno.

Quest'anno l'Arcivescovo ha formato un'équipe diocesana di quattro religiose di diverse Congregazioni (una è Figlia di Maria Ausiliatrice) che si dedicano tutto l'anno alle zone più abbandonate e bisognose. Così l'azione pastorale dell'estate si protrae e si consolida.

La convivenza serve a questa povera gente per rompere la monotonia del suo vivere, per incontrarsi, aprirsi a nuovi orizzonti e agli altri, per mettersi in contatto con Dio.

Anche se la permanenza è breve, il lavoro merita di essere continuato: in questi luoghi la parola di Dio non giungerebbe in altra forma. Il Signore ha aperto questa via, e 25 Figlie di Maria Ausiliatrice l'hanno già percorsa, raggiungendo le zone più abbandonate e difficili.

Il Papa il 15 luglio 1972, in occasione del centenario dell'Istituto, poneva alle Figlie di Maria Ausiliatrice questo interrogativo: "Saprà la vostra Congregazione rispondere alle attese della Chiesa nella tormentata ora che volge?" La Madre Generale delle FMA in una lettera marzo 1973 invitava "ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice a rispondere nel proprio cuore, silenziosamente: 'Farò tutto quello che posso'."

Le suore in missione nei cortijos dell'Andalusia lo stanno facendo davvero, e il Papa può essere contento di loro.

(A cura dell'Ufficio Stampa FMA)

### FARE "CLIC" IN DIFESA DELL'AMBIENTE

"Mondo Erre", il mensile per ragazzi della LDC, ha lanciato fra i suoi lettori un concorso fotografico per l'estate sul tema "La mia estate per la difesa dell'ambiente". "Un modo nuovo di valorizzare le vacanze - dicono gli organizzatori -; un concorso per educare alla pratica fotografica in una dimensione globale".

Due numeri estivi della rivista (giugno e luglio) propongono ai ragazzi dotati di "macchina fotografica di qualsiasi cilindrata" lo studio dell'hobby fotografico, e offrono agli educatori salesiani "una traccia sufficiente per avviare una proposta di metodologia educativa". ("Richiedere "Mondo Erre" in Piazza M. Ausiliatrice 32, 10152 Torino)

CAMBIANO LE CAPANNE IN CASE

L'iniziativa degli Exallievi salesiani dell'India, che va appunto sotto il nome "Cambiare le capanne in case", è stata presentata dal loro Delegato nazionale su "Alumnus" di Bombay, del maggio 1975.

Un'attività intrapresa dalla Federazione Nazionale indiana degli Exallievi è il progetto "Cambiare le capanne in case". E' stata lanciata dalla Federazione per sostenere e potenziare progetti simili a quelli delle Unioni locali di Exallievi di Cochin e Bangalore. Ecco le principali iniziative.

IL PROGETTO COCHIN. L'obiettivo del progetto Cochin è di aiutare la gente a sostituire le loro capanne con case. Ogni singolo progetto viene studiato dai membri di quell'Unione Exallievi. La famiglia interessata è richiesta di fare il massimo per parte sua, ma nella maggior parte dei casi risulta assolutamente senza risorse. Il materiale necessario viene acquistato all'ingrosso, e così si conseguono grandi risparmi. I membri del Centro aiutano nella costruzione portando pietre, mattoni e tegole. Molto di questo lavoro viene fatto di domenica, quando la gente è libera di dare il suo contributo in spirito di fraternità. L'intonacatura non viene fatta (è lasciato ai proprietari della nuova casa il compito di eseguirla, e lo stesso è da dire riguardo ad altri... lussi).

Gli abitanti della capanna, quando prendono possesso delle loro nuove case, trovano il cambiamento molto confortante. Questa promozione del povero crea negli altri uno stimolo a migliorare anche la loro casa.

La Federazione Nazionale indiana degli Exallievi attraverso l'aiuto di amici e benefattori ha già contribuito a costruire 32 case, con donazioni ammontanti a 76.500 rupie (oltre sei milioni di lire).

IL PROGETTO BANGALORE. Nel "College" salesiano Kristu Jyoti di Bangalore diversi studenti di teologia, mentre si impegnano nei loro studi, si sacrificano generosamente per la promozione dei poveri insvariati villaggi vicini. Anche il loro "Centro di Servizi Sociali" si è fatto carico di svariate attività in favore dei poveri, e segue lo stesso metodo dell' "Aiutiamoli ad aiutarsi".

La Federazione Exallievi ha incoraggiato il loro progetto "Case da costruire". Abbiamo già contribuito alla costruzione di 25 case, con donazioni ammontanti a 55 mila rupie (oltre quattro milioni di lire).

IL "LOUIS VILLAGE". Sempre a Bangalore, per commemorare il giubileo d'oro dell'Ordinazione sacerdotale del Rettor Maggiore, la nostra Federazione sta conducendo avanti il progetto per la costruzione di un villaggio dedicato al suo nome, consistente in 20 nuove case più un salone della comunità. Sarà inaugurato nel prossimo ottobre, dal Rettor Maggiore stesso, durante la visita che ha in programma a Bangalore.

IL "JOHN VILLAGE". Il Centenario delle missioni salesiane sarà anche commemorato col dare il nome di Don Bosco a un villaggio nuovo, messo su dagli Exallievi salesiani. Esso sarà pronto per le celebrazioni del centenario che si svolgeranno nel 1976.

Ogni federazione ispettoriale degli Exallievi è stata invitata a finanziare i due progetti sopra menzionati: i loro Centri contribuiranno per una casa ciascuno (2500 rupie). Il nome del Centro donatore sarà inciso sulla nuova casa. Gli Exallievi di Don Bosco che si vedono benedetti da Dio con un po' di benessere, possono farsi avanti e dare prova della loro generosità; essi possono dare un nome di loro scelta alla nuova

casa. Lo sforzo delle Federazioni ispettoriali e dei loro Centri è notevole, tanto più che essi sovente hanno già propri progetti e attività caritative. Ma l'occasione del Giubileo d'oro del Rettor Maggiore e del Centenario delle missioni salesiane trova tutti uniti in questo straordinario omaggio, comune espressione di amore.

ALFREDO MARIOTTA

#### LA SCUOLA NON VA? AFFIDIAMOLA ALLE VDB

Ci penseranno loro a farla andare bene. E è avvenuto.

Era il 1966, quella scuola nella periferia povera di Guadalajara (Messico) non funzionava a dovere. Aveva ben 438 allievi, ma di condizione molto umile e - come capita non di rado fra gente povera - con genitori poco interessati alla loro educazione. La retta era fissata in circa tremila lire al mese, ma solo tre ragazzi su dieci la pagavano. Con le precarie entrate, la scuola non era in grado di offrire un dignitoso stipendio a insegnanti titolati, e di fatto al loro posto facevano scuola soprattutto giovani di buona volontà.

Ma intanto a Guadalajara stava sorgendo un gruppo di Volontarie di Don Bosco, decise a lavorare con lo spirito delle origini per la gioventù veramente povera. Allora, perchè non affidare quella difficile scuola di periferia proprio a loro? La consegna venne effettuata dall'Ispettore salesiano padre Luis González López, in data primo aprile di quell'anno; ma non ostante quella data allusiva, le VDB presero molto sul serio il loro impegno. E hanno cambiato volto alla scuola.

Oggi gli insegnanti sono titolati e adeguatamente retribuiti, la scuola è riconosciuta ufficialmente col nome di "Istituto Montessori", gli allievi ricevono titoli legali e sono ancora aumentati di numero.

Ma le VDB non si sono fermate lì. Sullo slancio hanno aperto una sezione di Exallievi della scuola, e un oratorio festivo che già accoglie un centinaio e più di ragazze.

Il gruppo di VDB di Guadalajara, con undici consacrate, è il più numeroso del Messico (che - i dati sono del 1974 - ne conta altri tre per complessive 35 Volontarie).

(A N S)

#### MAMME DEL GUATEMALA

L'Ans di giugno recava a pag. 11 la notizia di un grave incidente accaduto il 19.4.1975 in Guatemala, dove un pullman carico di ragazzi del collegio salesiano, per una rottura improvvisa di freni, ribaltava provocando la morte di 5 giovani e un salesiano. Tutta la popolazione aveva partecipato in quell'angosciosa circostanza con commossa solidarietà. Va sottolineato in particolare il coraggio cristiano delle mamme che hanno perso così tragicamente i loro figli.

Una di esse, la signora Martha de Reyes, in chiesa durante il rito funebre prese il microfono e disse ai compagni del suo povero Roberto: "Ragazzi, voglio rendere grazie a Dio per il momento che stiamo vivendo. Rendo grazie a Dio per tutto il tempo in cui ci ha concesso di rallegrarci della vita e della gioia di Roberto. Dio ce lo aveva dato, e Dio ce lo ha tolto: sia sempre lodato il suo nome.

"Ringrazio i padri del collegio per il bene che hanno voluto a mio fi-

glio, e per il tanto che hanno fatto per educarlo e formarlo. Ringrazio tutti i suoi compagni perchè gli hanno voluto bene e hanno saputo essere buoni compagni per lui.

"Roberto aveva il cuore nel suo collegio, pensava sempre al collegio, per lui non c'era altro che il collegio, e tutto era segnato con il nome di Don Bosco. Quando aveva terminato le scuole elementari, ricordo che volevamo metterlo in altra scuola, ma lui ci supplicò che lo lasciassimo continuare qui.

"In questi giorni ho visto come si vogliono bene questi ragazzi, mi ha commosso vederli per tutta la notte montare la guardia presso il mio Roberto, pregando e facendoci compagnia. Grazie, ragazzi. Ora vi chiedo che il suo sacrificio non sia vano. In suo nome vi chiedo di essere buoni e studiosi; che nessuno sciupi il tempo, che ciascuno sia la gioia dei suoi genitori e faccia onore al collegio in cui trova tanto affetto e calore. Il sacrificio di quelli che sono morti non vada perduto, e vi impegni a essere ogni volta migliori. Grazie ancora, per questa vostra grande prova di affetto".

Queste parole hanno commosso profondamente tutti: i ragazzi del collegio, i loro genitori, le tante persone che per solidarietà avevano preso parte al rito. Al termine della cerimonia, si presentò al direttore del collegio la mamma di un altro dei ragazzi deceduti, tenendo per mano il fratellino minore. Lo indicò al direttore, e gli chiese di iscriverlo subito al collegio, perchè prendesse il posto lasciato vuoto dal fratello tragicamente scomparso.

( A N S )

#### I COOPERATORI VISITERANNO LE MISSIONI DELL'INDIA

Si viaggia sempre più frequentemente, e la gente ama incontrarsi con popolazioni diverse e sempre nuove: anche le Missioni esercitano una particolare attrattiva e i contatti diretti si fanno sempre più frequenti.

Continuando e migliorando un'esperienza che sta diventando tradizionale ed è incoraggiata dagli stessi missionari, i Cooperatori hanno programmato una "VISITA alle MISSIONI dell'INDIA". Essa ha lo scopo di conoscere e studiare da vicino i problemi missionari, vivere per alcuni giorni con le nuove generazioni della Chiesa, pregare con i neofiti cristiani arricchendosi spiritualmente della loro fresca e viva fede, e dell'eroismo dei missionari. Tutto ciò servirà a creare un "ponte di intensa collaborazione" fra chi resta e chi torna.

Questa volta il viaggio, quarto del genere, vuole anche commemorare il centenario delle Missioni Salesiane.

L'invito a partecipare è rivolto a quanti sono aperti a esperienze nuove, e sensibili al problema missionario, specialmente a giovani, professionisti, insegnanti, medici...

La visita si svolgerà dal 16 novembre al 3 dicembre 1975 (periodo in cui - tra l'altro - il clima è particolarmente indicato), e toccherà Bearnes, Calcutta, Madras, Bombay. Una sosta particolarmente interessante è prevista nell'Assam, come pure le visite alle opere di Madre Teresa e di Padre Mantovani.

(Per informazioni e iscrizioni: Ufficio Centrale Cooperatori.  
Via della Pisana, 1111 - ROMA).

PROTAGONISTI  
AL TRAGUARDO

TUTTO "MUY BONITO", MONSIGNOR GARCIA

E' deceduto a Roma mons. Secondo Garcia, per 21 anni superiore della missione salesiana dell'Alto Orinoco.

"Qué le parece a usted?". Già! Che me ne pareva? Passavo tre giorni con lui, nel 1970, e mi portava a visitare le opere della missione salesiana sull'Orinoco. Con una poco episcopale paglietta in testa per difendersi dalla ferocia del sole, col piede sicuro sulle barche traballanti in quel mare gonfio che è il fiume Orinoco, agile a settant'anni nel saltare sull'imbarcadere, sorridente, cordiale, e insistente dopo ogni opera visitata: "Qué le parece a usted?". Mi metteva in imbarazzo, perché quel che vedevo non aveva ai miei occhi sprovveduti nulla di eccezionale; opere simili si trovano dappertutto in missione, e anche di migliori, anche di gran lunga migliori; ma rispondevo per cortesia se non per convinzione: "Muy bonito!", e lui sorrideva felice. Perché era evidente lui si aspettava un'approvazione entusiasta, forse molto più che un semplice "Muy bonito"; anzi se la meritava in pieno, l'approvazione (ma io allora non lo sapevo, proprio non vedevo il perché).

Il perché lo so adesso, lo scopro nel raccogliere i dati eloquenti della sua biografia.

I suoi maestri avevano conosciuto Don Bosco

Mons. Secondo Garcia Fernández era nato in Spagna (ad Astorga, provincia di León) agli sgoccioli del secolo scorso (il 4.11.1899) e - per dire subito il ceppo da cui proveniva - era stato battezzato il giorno stesso della nascita.

Piccolissimo, i genitori lo avevano portato con sé in Argentina. Quei coraggiosi emigranti erano Melchor Garcia, patriarca di buon stampo cristiano, e donna Rufina Fernández, una matrona di forte carattere; nella Pampa sconfinata e generosa trovarono di che crescere la famiglia.

Nel 1915 papà Melchor conduce Secondo in località General Acha, dove i Salesiani nel 1896 hanno aperto un collegio, e lo affida loro. Secondo, sedicenne, non conosceva i Salesiani, ma subito si trova bene con loro. E loro con lui. La sua condotta è buona, le sue disposizioni eccellenti, lo invitano a entrare nell'aspirantato di Bernal. Nella nuova casa conosce don Nicola Esandi, futuro vescovo, che lo affascina e lo contagia di quell'amore totale a Don Bosco che lo segnerà per tutta la vita.

Nel '19 è in noviziato. Riceve la talare da don Giuseppe Vespignani, "el padre José" come familiarmente lo chiamano. Suo maestro è mons. Giacomo Costamagna, che ormai anziano si è ritirato dal Vicariato di Mendez in Ecuador, e passa gli ultimi anni a formare i futuri Salesiani. Nelle mani di padre José a fine anno fa la prima professione religiosa. Erano uomini cresciuti alla scuola diretta di Don Bosco, di lui parlavano per esperienza personale, ed entusiasmavano.

Il chierico Secondo poi passa a lavorare con gli aspiranti; intanto studia da maestro e consegue il diploma: è fiero di questo titolo che lo inserisce a pieno diritto nei quadri dell'insegnamento salesiano, in quella che considera la sua missione per la vita.

Nel 1924 è a studiare teologia in Italia, alla Crocetta (Torino), al lora massimo centro culturale della Congregazione. Altri maestri, e non solo di scienza ma di salesianità, come Vismara, Grosso, Gennaro, Mezza casa. Sono anni felicissimi, in cui si impossessa definitivamente dello spirito salesiano. (Qualcuno in questi giorni dirà ricordando: "Con mons Garcia niente da fare. Lui era: primo, Salesiano; secondo, Salesiano; terzo, Salesiano").

Nel 1928, quando torna in Argentina, è sacerdote, laureato in teologia, e licenziato in diritto. La morte del babbo ha gettato un'ombra di mestizia sulla gioia della sua ordinazione sacerdotale; ma in Argentina trova ad attenderlo la mamma, fiera del figlio sacerdote donato a Don Bosco e al Signore.

E torna a Bernal, dove fa scuola ai chierici e si prende carico degli Exallievi e delle opere sociali in parrocchia. Poi è a Buenos Aires, dove a poco a poco emergono le sue doti di organizzatore. Nel 1939 è ritenuto maturo per nuove responsabilità, e il Rettor Maggiore don Ricaldone lo invia nel Venezuela.

#### Venezuela, la patria definitiva

A Caracas c'è da riorganizzare su nuove basi la scuola d'arti e mestieri di Sarria, e lui si dimostra l'uomo giusto. E' direttore (più avanti sarà anche economo ispettoriale). Ricostruisce da capo il collegio di Sarria, procura ai laboratori macchine moderne, infonde nei confratelli un genuino spirito salesiano, suscita attorno a sé tanti amici disposti ad aiutare l'opera salesiana bisognosa di tutti (dalle semplici Cooperatorici su su fino agli uomini di governo), dà nuovo prestigio al nome salesiano nel paese. Del resto ormai il Venezuela è incondizionatamente la sua nuova patria, e definitiva. "Si era tanto identificato - dirà un Salesiano del Venezuela - col nostro ambiente e col nostro modo di pensare, che a ragione possiamo affermare che a tutti gli effetti era un venezuelano".

E nel 1950 lo nominano Amministratore apostolico delle missioni dell'Alto Orinoco. La sua versatilità lo rende idoneo anche al nuovo incarico. Sei mesi più tardi diventa Prefetto apostolico, nel 1953 primo Vicario apostolico della missione, e Vescovo titolare di Olimpo. "Ricevi questo anello - gli dice il Nunzio nel consacrarlo nella chiesa di Sarria -, simbolo della fedeltà con la quale dovrai conservare intatta e senza macchia la Sposa di Cristo, cioè la Chiesa". Son parole che egli farà passare puntualmente dal rituale alla vita.

E comincia l'attività vorticosa. Dapprima nel centro del territorio missionario, Puerto Ayacucho, e poi a macchia d'olio tutto intorno. Mons. Garcia costruisce al posto della scomoda e afosa casa dei primi tempi un funzionale palazzo vescovile. In tre anni realizza la cattedrale. Poi il collegio Pio XI, con le elementari, e la scuola tecnica dotata di macchinari importati dalla Germania. Nel 1958 anche il collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

E a trenta chilometri dal centro, la "Colonia indigena di Coromoto", che conta oggi cento famiglie di indios (è dotata di acqua corrente, luce elettrica, dispensario, scuola e refezione scolastica per le frotte di selvaggetti che preferirebbero di gran lunga pescare da mattina a sera nei torrenti con le mani).

Poi il collegio sull'Isola del Ratòn, per cento indietti e altrettante bambine indie, che dormono sull'amaca, giocano con i pappagalli multicolori, e si sentono dire di continuo che devono imparare tante cose

per poi tornare al villaggio e insegnarle ai genitori e ai fratelli.

Poi la scuola agraria di San Fernando de Atabapo; poi tante altre fondazioni, piccole e grandi...

E nel 1958, dà il via alla spedizione che si spinge nel cuore dell'Alto Orinoco, alla ricerca degli indî Yanomami: don Cocco e don Bonvecchio si spingono avanti solitari e vanno a fondare le residenze di Ocamo e Platanal. Poi sorgono altre residenze nel cuore della foresta, quelle di Mavaca, di La Esmeralda... I missionari toccano il fondo del paese: più oltre è il confine, comincia il Brasile.

#### La gioia di consacrare il suo successore

Nel 1967 mons. Garcia realizza ancora un sogno: la Procura Missionaria a Caracas, una casa nella capitale perchè i missionari vi possano trovare l'assistenza che si meritano, e perchè si possano organizzare le più varie iniziative a loro favore.

Poi, nel 1974, al compiersi del 75° anno di età, mons. Garcia puntualmente rassegna nelle mani del Papa le dimissioni da Vicario apostolico. In ventiquattro anni di lavoro nell'Alto Orinoco si è speso tutto, sente che deve far posto ai più giovani. E avrà la gioia di consacrare il suo successore, mons. Enzo Ceccarelli, nella sua cattedrale di Puerto Ayacucho.

Ma perchè mai, quando mi accompagnava a visitare le sue missioni, sollecitava tanto quell'approvazione incondizionata su quanto mi portava a vedere? Il motivo - ora lo so - è semplice. Se per una magia si potesse, andando a ritroso nel tempo, cancellare man mano le tante opere da lui realizzate nei ventiquattro anni trascorsi a capo delle missioni in Alto Orinoco, bene, all'inizio troveremmo quasi niente di fatto, appena quattro piccoli centri da sviluppare, appena un abbozzo a mala pena schizzato e tutto da realizzare.

Ora, per mons. Garcia è giunto l'epilogo. Ai primi di giugno era venuto a Roma, con un pellegrinaggio venezuelano dell'Anno Santo, per la riconciliazione con Dio e con gli uomini. Il Signore ha ritenuto che quello fosse il momento giusto, e lo ha chiamato. Un infarto.

C'è da presumere che mons. Garcia si sia presentato con il fardello gonfio delle tante cose compiute, di tutte quelle missioni faticosamente tirate su lungo l'immenso Orinoco. E che abbia domandato con tutta semplicità anche al Signore: "Qué le parece a usted?". "Muy bonito!"; gli avrà risposto il Signore.

Era il 6 giugno dell'Anno Santo 1975.

ENZO BIANCO

#### L'ORA DEI KONIAK

Sta giungendo anche per i Koniak dell'Assam l'ora dell'incontro con Cristo. Nel maggio scorso mons. Abraham, vescovo salesiano di Kohima (Nagaland, India), si è recato fra loro per un primo contatto.

I Koniak sono una tribù di 60.000 persone appartenenti al gruppo dei Naga. Sono poverissimi, in assoluta necessità di essere aiutati nella loro marcia verso condizioni di vita più umane. Hanno riservato al vescovo un'accoglienza indimenticabile, e si sono detti disposti a tutto per facilitare l'arrivo dei missionari. Al ritorno mons. Abraham con i suoi collaboratori ha tracciato i primi progetti, e in giugno ha inviato sul posto un sacerdote e due suore per dare avvio alla nuova opera.

## PUBBLICAZIONI SALESIANE

Lettere di santa Maria Domenica Mazzarello. Ed. Ancora, 1975. Pag. 216, senza prezzo.

"Meraviglioso dono per le Figlie di Santa Maria Domenica": così il card. Garrone nella prefazione, e non si può che essere d'accordo. Nell'inesauribile galleria dei suoi santi la Chiesa può vantare anche questa figlia dei campi che sì, sapeva leggere (cosa ritenuta più che sufficiente per una donna di campagna di quei tempi), ma volle imparare a scrivere per poter scrivere alle sue suore sparse nel mondo.

L'epistolario è stato raccolto da suor Maria Esther Posada FMA (che ha anche compilato un'esauriente introduzione e l'apparato critico) e esce a cura della "Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione" che le FMA hanno in Torino.

La prima sorpresa del volume è il numero di lettere che raccoglie: sessantotto, mentre nessuno fino a poco tempo fa supposeva che ne esistessero tante (la prima, non autografa perchè la Santa stava ancora imparando a scrivere, è del 1874; e l'ultima è dell'aprile 1881, appena un mese avanti la morte).

E le altre graditissime sorprese nascono, per il lettore, dal suo incontro col pensiero semplice ma profondo, digiuno di teologia dei manuali ma traboccante di teologia della vita, e del tanto affetto e simpatia che la Santa Mazzarello nutriva per i suoi corrispondenti.

MIGLIORATE LE VOSTRE RIUNIONI (Guida pratica per le comunità e i gruppi), di Enzo Bianco. Ed. Elle Di Ci, 1975. Pag. 80, lire 800.

"D'accordo, contano i contenuti: vivere la carità di Cristo, realizzare una comunità veramente apostolica, ecc. Ma ogni contenuto è sempre calato in una forma, e quanti magnifici contenuti vanno sciupati per difetto di forma... Penso alle molte riunioni che falliscono in tutto o in parte, alle tonnellate di buona volontà frustrate, alle ore e ore sciupate solo perchè manca un pizzico di "psicologia"...

Il nuovo volumetto della LDC, tipico manuale pratico del "Know how", del "saper come" fare, viene incontro ai Salesiani e a quanti nella Famiglia di Don Bosco devono occuparsi di riunioni, anche come semplici partecipanti. Ancor più, è ovvio, a chi ha la responsabilità di organizzare riunioni (e magari non ha mai letto nulla al riguardo).

L'autore riduce a poche righe la parte teorica (esistono volumi, a volte molto ponderosi, sul complesso argomento), e riserva invece il massimo spazio ai problemi pratici. Il volumetto tratta dapprima delle riunioni in genere, e propone in tre capitoli: come partecipare alle riunioni, come prepararle, e come condurle. Poi, passando a esaminare i vari tipi di riunione, ne illustra tre, suggerendo: come fare le conferenze, come guidare le discussioni, come prendere insieme le decisioni.

L'esposizione risulta semplice e piana. E comporta il "rischio", per il lettore frettoloso, di divorare il volumetto in un'ora, scivolando con facilità sopra idee, considerazioni, suggerimenti e raccomandazioni che invece - per venire assimilate e dare frutto nella pratica - richiedono un supplemento di riflessione personale.

# La "mappa del dissenso", ha sempre nuovi confini

Don Agostino Favale ha proposto in un volume recentissimo un valido discorso su questo argomento - Troppo limitate le considerazioni sui "conservatori": più difficili da fotografare i "progressisti" - Ancora una volta si fa appello al dialogo ecclesiale

A metà di un Anno Santo destinato alla «riconciliazione» è legittimo chiedersi che cosa stia avvenendo al riguardo proprio in seno alle comunità cristiane dove, in un passato più o meno recente, si erano verificate delle fratture anche gravi. Non sono indicazioni statistiche quelle che vogliamo qui proporre quanto piuttosto alcune considerazioni suggerite da un libro fresco di stampa che appare in questi giorni nelle librerie: Agostino Favale - Dissenso cattolico e comunione ecclesiale - Elle Di Ci - Pagg. 160 - L. 1500. Si tratta di un buon strumento di lavoro per analizzare la realtà ecclesiale contemporanea e per individuare alcune prospettive di riconciliazione.

Ricco di bibliografia nelle note a pie' pagina e in appendice può favorire tutti coloro che intendono riflettere su fenomeni che, se hanno turbato e turbano la Chiesa cattolica, tuttavia contribuiscono a seri ed efficaci ripensamenti perché — come disse Paolo VI in un discorso del 29 agosto 1973 — «per sé la contestazione vorrebbe rivolgersi a individuare e a correggere difetti meritevoli di riprensione, e perciò mirare ad una conversione, ad una riforma, ad un aumento di buona volontà; e noi non esorcizzeremo una positiva contestazione, se essa tale rimane».

Il dissenso cattolico ha una mappa molto complessa che Agostino Favale colloca a destra e a sinistra, chiamando gli aderenti rispettivamente «conservatori» e «progressisti». Più facile raggruppare la contestazione conservatrice: «Ancorati su rigide posizioni tradizionali stentano o si rifiutano di recipere le più chiare istanze del Concilio Vaticano II, quando essi non giungono ad accusare la gerarchia di debolezza e di acquiescenza di fronte a errori e deviazioni nel campo del dogma, della morale, della liturgia e dell'azione pastorale. E' una corrente che ha a sua disposizione riviste, forme associative e alcune episcopiche manifestazioni pubbliche. Raccoglie i consensi

di coloro che pensano di poter ridare unità e compattezza alla Chiesa attraverso una restaurazione di tipo preconciliare». Purtroppo questa sintesi non amplia il discorso sulla «contestazione silenziosa» che si deve registrare qua e là nella Chiesa dove certe frange di clero, di religiosi e di religiose, di laici sembrano fare ancora oggi, a dieci anni di distanza, orecchie da mercante a tutto il patrimonio dottrinale del Concilio. E' forse questo il limite più evidente di un volume che, peraltro è ricco di molti pregi.

Né si deve dimenticare (questo è un parere strettamente personale che ameremo, però, confrontare con altri tipi di valutazione) che molta contestazione di «sinistra» è nata proprio perché a «destra» già durante il Vaticano II, e poi negli anni immediatamente successivi, si è andati a gara nello scoraggiare ogni esperienza innovatrice. Si pensi alle false apprensioni per gli organismi consultivi diocesani e sul valore dei pareri espressi anche dai laici circa l'attività pastorale della Chiesa; dalle iperpreoccupazioni di ortodossia riguardanti le attività catechistiche laicali, alle assurde paure dell'orizzontalismo ogni volta che si chiedeva alle comunità e alle istituzioni cattoliche di mettersi in linea con il Vangelo.

«A sinistra le cose sono più complesse e articolate» scrive ancora Don Favale che in una decina di pagine cerca di raggruppare in numerosi «filoni» le matrici e le prospettive della contestazione. A questo riguardo citiamo come eccellente documentazione le numerose note del capitolo anche se, per seguire attentamente la contestazione di sinistra, occorrerebbe seguire di più sia le riviste, sia i convegni, sia le infinite pubblicazioni ciclostilate (studi teologici, biblici, pastorali; volantini programmatici: «libri bianchi» sulle Chiese locali o su specifiche tematiche ecclesiali; ecc.). Ma le numerose articolazioni in cui si è sviluppato il dissenso; il ricambio frequentissimo delle

persone e il loro spostamento periodico di orientamento in orientamento fino, per alcuni, alla «pratica» uscita dalla Chiesa cattolica di cui non si riconosce più alcuna funzione nei riguardi di se stessi o del proprio gruppo; le «novità» ideologiche che, di convegno in convegno, emergono dicono due cose: quanto sia difficile tracciare una «mappa definitiva» della contestazione e come essa, proprio perché molto dinamica, non debba mai essere valutata con un giudizio conclusivo.

Ci sono state spinte che sembravano destinate a scardinare intere comunità e che sono rientrate onestamente in un più approfondito e graduale discorso di conversione personale e comunitaria: ci sono fenomeni che hanno angosciato gli animi e che ora contrastano dall'esterno (fino al limite della rabbia e del «l'accuse» permanente) il fatidico cammino dei cristiani. Soprattutto bisogna registrare una non facile possibilità di dialogo tra gli appartenenti alle diverse esperienze ecclesiali. Don Favale sottolinea che «nell'ambito del movimento cattolico, che si qualifica progressista, si è sviluppata una duplice forma di dissenso: un dissenso di contenuto dottrinale e un dissenso pratico o disciplinare, fra loro indipendenti». Questa indipendenza non è solo alle «origini» delle motivazioni che hanno spinto al dissenso; è anche all'interno delle stesse comunità cristiane dove si registrano le varie articolazioni contestatrici.

La parte centrale del volume di cui ci stiamo occupando propone le fondamentali vie della «riconciliazione» nella Chiesa e i parametri per stabilire quando c'è «la piena comunione con l'unica Chiesa di Cristo» tenendo conto, in particolare, della necessità del riconoscimento della Chiesa nel suo aspetto anche visibile ed esteriore (discorso sulla Gerarchia, sui Sacramenti; sulle strutture ecc.) Anche i numerosissimi testi di Paolo VI citati per esteso possono favorire salutaris riflessioni.

Per conto nostro sottolineiamo le pagine di Favale dedicate al «dialogo ecclesiale». Si ricordano alcune condizioni elementari (ma troppo spesso dimenticate): correttezza, lealtà, onestà, chiarezza. Soprattutto fiducia: «Non c'è dialogo senza fiducia. Fiducia anzitutto nelle nostre capacità d'incontro... Fiducia pure negli altri, anch'essi uomini socievoli come noi, capaci di dare con generosità il loro contributo di idee e di azione». Altra condizione essenziale: «Escludere ogni condanna aprioristica dei punti di vista degli altri: solo il confronto permette di scoprire che cosa debba essere cambiato, rettificato o integrato nelle nostre e altrui idee e posizioni». Detto questo viene ricordato che «la verità cristiana

non è un qualcosa da reinventare secondo il mutare dei tempi, quasi si trattasse di un ritrovato umano» ma anche che «la Chiesa verrebbe meno al suo compito evangelizzatore, se si accontentasse di ripetersi, imitando se stessa in una specie di idolatria delle proprie formule e strutture contingenti del passato. Ad esigenze nuove occorrono iniziative nuove. Ed è proprio l'avvio di queste nuove iniziative nei vari campi e la ricerca di una loro giustificazione, che possono provocare tensioni e anche dissensi sia sul piano operativo sia su quello dell'interpretazione della Parola di Dio».

Favale conclude con un richiamo molto importante: «All'interno del Corpo mistico non esistono "responsabilità paritarie", distribuite in ugual misura tra i fedeli, ma vi sono responsabilità complementari». Di qui la opportunità di operare per la riconciliazione tenendo conto dell'apporto di tutti e accettando, come ultima istanza, il giudizio della Gerarchia che deve essere appunto al servizio di una crescita della comunità ecclesiale dove è importante il contributo di tutti per essere sempre più fedeli al Signore.

Franco Peradotto

## DOCUMENTI

UNDICESIMO COMANDAMENTO: LA GIOIA

La gioia è un elemento costitutivo dello spirito e stile salesiano: è stata definita l'undicesimo comandamento nelle case di Don Bosco. Lo ha ricordato il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri in una "lettera sull'ottimismo", indirizzata nell'aprile scorso ai Salesiani. Ecco un condensato di parte della lettera, che racchiude un messaggio valido per tutta la Famiglia Salesiana.

Carissimi, la manifestazione più naturale del nostro ottimismo, vissuto in senso cristiano e salesiano, è la gioia. Anzitutto, vi ricorderò, la gioia è virtù essenziale essenzialmente cristiana. "La gioia - Chesterton ha potuto dire - è il gigantesco segreto del cristianesimo". "La gioia - ha spiegato a sua volta Paul Claudel - è la prima e l'ultima parola del Vangelo". La prima: "L'Angelo appare a Maria per annunciare le una grande gioia, confermata dagli angeli apparsi ai pastori. E l'ultima parola di Gesù durante la cena e prima dell'Ascensione è: "Perché la vostra gioia sia piena, e la vita abbondi in voi".

Bisognerà dedurre allora che un atteggiamento abitualmente triste è semplicemente anticristiano. Tale contraddizione, che purtroppo non di rado si verifica, ha fatto pronunciare a Bernanos questo esplicito rimprovero: "Cristiani dove diavolo nascondete la vostra gioia? Non si direbbe, a vedervi vivere come vivete, che a voi e a voi soli sia stata promessa la gioia del Signore".

Rimprovero tanto più meritato, se è vero quanto asserisce Pascal: "Nessuno è contento come un vero cristiano". In realtà si tratta appunto di questo: "Si ha sempre una carica di gioia irradiante, quando si è veramente cristiani; quando cioè si vive intensamente l'insegnamento e l'esempio di Gesù, maestro delle beatitudini e amico di ogni gioia sana".

La gioia del Salesiano

Ora, se tutto questo è valido per un cristiano autentico, quanto più varrà per i figli di Don Bosco, il Santo che ha portato in tutta la sua azione la nota caratteristica e costitutiva della gioia.

Don Bosco ai suoi figlioli "costruiva pareti di luce", come è stato detto. E quanto soffrì nel 1884, quando, in uno dei suoi mirabili sogni dovette constatare che nell'Oratorio di Valdocco erano cenuti meno la vita, il moto, l'allegria, il canto, il sorriso, la cordialità, confidenza: "Non si udivano più grida di gioia e canti - scrisse lamentandosi da Roma -, non si vedeva più quel moto, quella vita; ma negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che facevano pena al cuore!"

La gioia è dunque un elemento costitutivo dello spirito e dello stile salesiano: l'insegnamento di Don Bosco e il suo esempio costante non la sciano dubbi al riguardo.

C'è nelle Costituzioni rinnovate un articolo, il 47, che condensa felicemente tutta la ricchezza dell'ottimismo e della gioia del Salesiano, rivelandone i fondamenti. Esso dice: "Il vero Salesiano non si lascia scoraggiare dalle difficoltà, perché ha piena fiducia nella Provvidenza del Padre che lo ha mandato. Ispirato all'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannatura

li dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza. Sa cogliere i valori del mondo, e rifiuta di gemere sul proprio tempo; ritiene tutto ciò che è buono, specie se gradito ai giovani. Fa sua l'esortazione di san Paolo "Siate sempre lieti": è una testimonianza che deve dare ai giovani..."

Vivendo tutto questo, il vero figlio di Don Bosco diventa un diffuso re di gioia: di quella autentica, evangelica e boschiana. Una gioia fatta di serenità e buon umore, nella comprensione, nella collaborazione, nella compartecipazione cordiale alle vicende dei fratelli, divenuta parte del suo essere e della sua missione.

E per riuscirvi sa escogitare mille modi, anche modesti: sa smorzare una critica amara, sa trovare la battuta per sdrammatizzare un momento di tensione, sa ricordare la ricorrenza lieta di un fratello.

Integrarsi nella comunità, e aiutarla con delicata attenzione a crescere nella carità, sono contributi non sempre percettibili ma sempre efficaci e indispensabili per creare quel clima di serenità a cui tutti aneliamo. Perché il cuore umano è fatto così.

Questo bisogno di gioia è tanto più sentito oggi, in quanto "si è molto meno allegri di un tempo... La cosiddetta civiltà - si legge in un autore moderno - ha reso gli uomini troppo seri: uffici mastodontici, catene di montaggio, grattacieli, stress, atmosfera impersonale: tanto grigio nel grigiore generale!" Dobbiamo dunque reagire, caricandoci di autentica gioia, per farcene efficaci diffusori. Benedetti perciò quei figli di Don Bosco che si fanno - col ricamo delle piccole attenzioni - amabili diffusori di questa gioia, che raddoppia l'energia dell'anima e (diciamolo pure) fa bene anche alla salute fisica. Essi rendono ai loro fratelli un servizio prezioso, di cui forse neppure immaginano la portata.

### Il fanciullo ha bisogno di tepore

Il figlio di Don Bosco si sente vitalmente impegnato per gli altri, per i giovani anzitutto, e in modo preferenziale per quelli a cui meno sorride la vita. Orbene, educare i giovani risulta un'azione delicata e difficile (oggi specialmente), che troverà però un alleato efficace, per non dire insostituibile, proprio nella gioia. Un pedagogista, il Rechter, così ha sintetizzato ciò che la gioia opera nell'educazione: "Come le uova degli uccelli, come il neonato della tortora, così il fanciullo dapprima non ha bisogno che di tepore. Questo tepore è la gioia, che permette alle sue forze naturali - come raggi d'aurora - di crescere e di maturare; la gioia è il cielo sotto cui tutto, eccetto il male, deve avere incremento."

Proprio in questa prospettiva don Caviglia ha potuto scrivere di Don Bosco: "La letizia e la serenità erano per lui un fattore morale di prim'ordine, e una forma della sua pedagogia, tanto che raccomandava di tenere d'occhio i sornioni e gli ingrigniti. Per questo, in casa l'allegria era l'undicesimo comandamento".

Don Bosco presentava ai suoi giovani un gioioso progetto di vita; diceva: "Io vi insegnerò il modo di vivere da buoni cristiani, e di rendervi nello stesso tempo lieti e contenti". E a questo progetto orientava e armonizzava tutta la sua strategia e la sua tattica educativa. "Chi entra in una casa di Don Bosco - scriveva anni fa don Caviglia - non può non vedere subito che è nel regno della gaiezza, e che la nota dominante è l'allegria; non solo perchè vede tutti, ragazzi e maestri, a fare liberamente il chiasso, ma perchè le persone stesse dei Salesiani si presentano liete e serene". Si può dunque riassumere come Auffray: "Don Bo-

sco ha voluto che nella vita delle sue case la gioia vi avesse massima parte, l'ha versata a piene mani nel suo regolamento, e ne ha impregnato per così dire ogni azione della giornata. Senza trascurare la disciplina - che egli voleva esatta ma non meticolosa, rispettata dall'allievo ma non idolatrata dall'educatore, familiare e mai draconiana - egli volle che la gioia fosse come il perno dell'azione nel piano educativo dei suoi figli. E non sene discostò mai."

#### Anche noi, diffusori della vera gioia

Ora sappiamo quale posto occupa nel nostro sistema educativo la gioia vera, l'allegria sana.

Dico sana, perchè non si può confondere quella a cui mira Don Bosco (che è cristianamente feconda) con quella procurata per esempio da un ambiente saturo di svaghi e divertimenti che lasciano il cuore del giovane arido e talvolta forse anche turbato, di quei divertimenti cioè che sono soltanto surrogati, e neppure di buona lega.

La gioia che riempie veramente i cuori, quella che legherà il giovane alla comunità che lo educa, quella che crea il clima per lo sbocciare di una vocazione, è legata alla nostra intima gioia personale, al nostro vivere con entusiasmo nella Famiglia Salesiana la nostra vocazione di figli di Don Bosco. I giovani saranno allora il riflesso della nostra fede, della nostra donazione sincera al loro bene, della nostra cristiana carità.

Essi oggi sono, molto più di un tempo, vittime dell'angoscia, della frustrazione, della violenza, dell'incomprensione; e hanno assai più che in passato bisogno dell'amorevolezza salesiana. Di quell'educazione che per Don Bosco - secondo le parole di don Caviglia - è "questione di cuore".

In questa prospettiva, l'azione dell'educatore si traduce in presenza amichevole, in colloquio costruttivo, in iniziative di collaborazione. Tutto porta all'amicizia feconda, alla fiducia, alla confidenza, in somma a rafforzare quel clima di gioia piena che costruisce e fa crescere - anche nel giovane difficile di questi nostri tempi difficili - l'uomo e il cristiano.

---

#### SEGUE DA PAGINA 6

lò di un "tempio monumentale"). I Salesiani hanno continuato sulla strada indicata dal fondatore, disseminando nel mondo molte chiese, grandi e piccole, dedicate al Sacro Cuore di Colui che tanto ha amato gli uomini; fra tutte non si può dimenticare il recente e originalissimo "Tempio nazionale" di Guatemala.

Il nuovo tempio presso Buenos Aires si iscrive dunque in una solida tradizione, che non è soltanto - come si potrebbe pensare - di carattere "edilizio". Ha notato sempre mons. Presas nel suo articolo che "i Salesiani sono diventati portavoce ufficiali di questa devozione". "Se nel secolo 17° furono i Padri della Compagnia di Gesù a impegnarsi con vero entusiasmo a diffonderla e anche ora lo stanno facendo - ha aggiunto -, quando però sorse nel mondo la figura di Don Bosco fu evidente che il Signore lo aveva suscitato perchè desse nuovo slancio a questa devozione così schiettamente cristiana, dato che con la soppressione della Compagnia di Gesù essa era di molto decaduta".

(A N S)

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione**  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Indirizzo**  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

**Telefono**  
(06) 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 2.250  
Esteri L. 2.700 - via aerea L. 4.300

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 14.500  
Esteri L. 15.500  
via aerea L. 18.000

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 23.000  
Esteri L. 23.000  
via aerea L. 26.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

SETTEMBRE 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 4, N.9

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Con Lui qui ho tutto

### I SALESIANI

- 1 50 anni di cui dire grazie
- 5 Due nuovi Vescovi salesiani
- 5 37 salesiani ordinati dal Papa
- 6 Iniziative per il Centenario Missioni

### NEL MONDO DEI GIOVANI

7 Una classe vince il "Concorso Philips"

### NELLE MISSIONI

- 8 I Guaicas vanno in paradiso
- 11 Scuola dedicata a un missionario
- 12 Piano di mons. Braulio per il clero locale

### NELL'AZIONE SOCIALE

- 13 Il "Centro educativo" degli Exallievi a Medellín
- 13 "Progetto Haiti": una scuola professionale
- 14 La solidarietà dopo l'inondazione

### NELLA FAMIGLIA SALESIANA

- 16 Con gli Itineranti alla casa del Padre
- 18 Cooperatori: convocato il Congresso mondiale 1976
- 19 il 7° Capitolo Generale delle "Figlie dei Sacri Cuori"
- 20 Mamma per 23 sacerdoti

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

### DOCUMENTAZIONE

- 22 "Preghiere dei fedeli" per le feste salesiane

## \* CON LUI QUI HO TUTTO

Una lettera del Generale a riposo Luigi Olivieri al salesiano don Luigi Pasa:

Udine, 6 giugno 1975.

... A Derna (Libia), nella nostra controffensiva del 1941, ero con le nostre avanguardie. Arrivato in quella cittadina appena sgomberata dalle truppe inglesi, andavo in cerca di qualche persona a cui poter parlare, e entrai in canonica. Vi trovai il parroco, un salesiano di cui disgraziatamente non ricordo il nome. Gli chiesi se avesse bisogno di qualcosa. Mi rispose: "Niente". Ritornai a chiedergli se gli occorresse qualcosa, e di nuovo rispose: "Niente, perchè qui ho tutto". Alla mia espressione di stupore perchè non vedevo che vuoto, egli mi disse: "Venga con me". Mi portò in chiesa e, mostrandomi il tabernacolo, aggiunse: "Finchè c'è Lui, non mi mancherà mai nulla, perchè con Lui ho tutto".

N.B. Il Catalogo Salesiano indica come parroco di Derna nell'anno 1941 don Esilarato Atzori.

## I SALESIANI

50 ANNI DI CUI  
DIRE GRAZIE

Come già annunciato, il 19.9.1975 il Rettor Maggiore, circondato da tanti suoi amici e figli spirituali della Famiglia Salesiana, celebrerà la "messa d'oro" nella basilica romana del Sacro Cuore che vide un giorno le lacrime di Don Bosco. Cinquant'anni di sacerdozio vissuto in pienezza, che cercheremo di ripercorrere a volo di uccello in un breve profilo, senza illusioni di completezza o adeguatezza, al solo scopo di individuare alcuni fra i tanti motivi di dire il nostro grazie - insieme con Don Ricceri - al Signore.

"Ci preparavamo e ci formavamo al sacerdozio guardando lui". Così don Stefano Maggio, allora giovane chierico nello Studentato di San Gregorio (Catania), riguardo a Don Ricceri allora giovane sacerdote "di prima messa". E da quei tempi, 18000 sante messe, 50 anni di sacerdozio salesiano sempre più consapevole, responsabile, partecipato, donato.

Con che coraggio tentare un profilo, così difficile, e arrischiato? Saranno solo poche notizie lacunose, slegate, alla buona, e a sua insaputa, da completare privatamente con i ricordi personali che i tanti che l'hanno incontrato nella vita portano in sé.

Cominciando dalla carta d'identità...

In sei Oratori

Don Luigi Ricceri è nato a Mineo (Catania) l'8.5.1901. Entrato come aspirante nell'Istituto salesiano di San Gregorio (Catania) nel 1914, l'anno successivo decise di iscriversi tra i Figli di Don Bosco.

Iniziò il noviziato ancora quattordicenne il 26.10.1915, e data la giovane età dovette attendere per la prima professione religiosa fino al 9.5.1917. A ventiquattr'anni fu ordinato sacerdote a San Gregorio (19.9.1925), dove rimase come formatore dei giovani salesiani.

Fin da allora impressionava per la distinzione del tratto, il dinamismo e lo spirito di iniziativa. Era consigliere, insegnante di lettere e filosofia, maestro di musica, incaricato del teatro, e a un certo pun

to anche incaricato dell'oratorio.

La sua parola era attesa e desiderata; la conferenza settimanale ai chierici, la "buona notte", erano momenti pieni e gustosi. Il suo esempio - come ha testimoniato don Maggio - era da solo un elemento formativo: "Ci preparavamo e formavamo... guardando a lui".

Nel 1933 fu nominato direttore dell'Istituto salesiano di Palermo, e quando vide che in tempo di carnevale i ragazzi abbandonavano l'oratorio per correre al Luna Park, contrattò con i proprietari dei carrozzoni e ottenne che si trasferissero nell'oratorio: buoni guadagni per loro, buoni prezzi per i ragazzi, e allegria per tutti. Nel 1940 passò direttore a Messina.

In tutti quegli anni visse a fondo l'esperienza tipicamente salesiana e donboschiana dell'oratorio. Ne apprezzò a tal punto la ricchezza che più tardi scriverà in un brano autobiografico: "Sono passato attraverso quasi tutte le esperienze dell'attività salesiana, e sento di poter affermare che quanto - di valori salesiani e di frutti spirituali - ho trovato e vissuto nei sei oratori in cui ho lavorato, non l'ho trovato in alcuna delle altre nostre attività".

#### In carcere

Nel sessennio 1942-48 don Ricceri fu chiamato a Torino a dirigere la Ispettorìa Subalpina nella Casa Madre. In quegli anni duri della seconda guerra mondiale, con tatto e coraggio superò difficoltà non comuni. Tra l'altro, nel 1944 fu coinvolto in un triste episodio di lotta partigiana.

Era il 5 ottobre. Un ragazzo che aveva terminato gli studi a Lombriasco, tornatovi a ritirare le proprie cose, conversando in paese aveva in cautamente vantato la sua partecipazione ad azioni militari contro i partigiani. E Lombriasco pullulava di partigiani. Andarono di notte a prelevare nel collegio con la forza, lo trascinarono in una zona solitaria, lo costrinsero a scavare una fossa, lo uccisero e ve lo seppellirono. Il direttore di Lombriasco fu arrestato sotto l'accusa assurda di aver consegnato lo sventurato ragazzo ai partigiani, e rinchiuso nella Caserma Cernaia. e Don Ricceri, che come Ispettore si era addossato il delicatissimo compito di avvertire per lettera la famiglia, fu arrestato dalle "SS" tedesche e tradotto alle "Nuove", le carceri di Torino. La sua lettera era stata intercettata dalla censura, e lui stesso indiziato come mandante del delitto. Niente meno.

Furono parecchi giorni di detenzione in un carcere pieno, in quei giorni tragici, di detenuti politici. E giorni di estenuanti interrogatori, finchè la verità e l'innocenza non vennero pienamente riconosciuti.

Dell'episodio doloroso, don Ricceri ha conservato anche simpatici ricordi: "In un modo o nell'altro - ha raccontato più tardi - in carcere saltava sempre fuori il nome di Don Bosco. Incontravo sempre gente legata a Don Bosco. L'uomo che fungeva da interprete fra italiani e tedeschi era un partigiano condannato alla fucilazione, e risparmiato proprio perchè poteva servire da interprete: era un Exallievo salesiano. Il capo della pattuglia di 'controllo dei ferri', un brigadiere, la prima notte di carcere mi salutò e mi disse: "Reverendo, sia lodato Gesù Cristo. Se ha bisogno di qualcosa, ha solo da dirmelo. Io sono 'salesiano', sa?". Si riteneva salesiano perchè frequentava il nostro Oratorio San Paolo.

"Attraverso 'Radio Galera' - la misteriosa via per la quale in carcere circolano le notizie, altri Exallievi detenuti per motivi politici

vennero a sapere che l'Ispettore dei Salesiani era anche lui 'dentro'. E subito mi informarono, sempre attraverso 'Radio Galera', che 'si mettevano a mia disposizione'. Come se fosse stato loro possibile fare qualcosa, là dentro! Il gesto, però, era bello. Il toccare con mano la misteriosa potenza del nome di Don Bosco fu per me una delle più grandi lezioni che ho appreso dalla vita."

### "Commesso viaggiatore"

Dal 1948 al '52 diresse successivamente gli Istituti di Novara e Milano. Quindi i superiori gli affidarono ancora la responsabilità di un'Ispettore, la Lombardo-Emiliana.

Impressionava, da Ispettore, la sua ubiquità. Era sempre in movimento, sempre presente nelle case; si presentava dicendo: "Io sono un commesso viaggiatore", "Ecco il vostro commesso viaggiatore".

Ma la sua presenza era efficace, e stimolante. Ricorda un confratello, con una battuta solo all'apparenza paradossale: "Era sempre in testa, e sempre al fianco, e sempre in coda a incoraggiare l'ultimo".

### Un strategia di lavoro

L'1.8.1953 l'allora Rettor Maggiore don Renato Ziggiotti lo chiamò personalmente al Consiglio Superiore, per affidargli due moderni settori di attività: l'apostolato dei laici (i Cooperatori salesiani), e la stampa. E questa scelta, evidentemente indovinata, fu confermata nel Capitolo Generale del 1958 a pieni voti.

Chi visse quegli anni al suo fianco, ricorda la sua strategia di lavoro. Dopo una "levataccia" da salesiano dei primi tempi, messa e meditazione. Poi, il momento dei piani: rinchiuso nella sua camera, "meditava" anche l'azione. Disponeva sullo scrittoio tanti foglietti bianchi con in cima il nome dei suoi collaboratori. E man mano che le iniziative, le idee, le cose da fare venivano a galla, le appuntava sui foglietti. Poi, dopo la prima colazione, scendeva a trovare i suoi collaboratori.

Per lo più non li chiamava nel suo ufficio ma - quasi preoccupato che non perdessero il tempo prezioso - passava personalmente dall'uno all'altro, con i suoi appunti; interrogava, s'informava, proponeva. Non comandava. Sapeva di non essere infallibile, perciò voleva sentire l'altrui parere (e se occorreva modificava i piani). Poi domandava col tono più naturale: "Preso nota?", e calando la sua biro sui suoi appunti: "Posso cancellare?". E raggiunta la certezza metafisica di un primo e di un secondo "sì", aggiungeva una parola di fiducia e d'incoraggiamento, magari una battuta, e passava in punta di piedi a un altro ufficio.

I suoi collaboratori avevano la certezza di essere seguiti, valorizzati, stimati, E rendevano al meglio. "Chi sapeva soltanto scopare, scopava soltanto ma lo faceva bene", ha detto un testimone.

### Con i Cooperatori e la Stampa

Con un lavoro metodico e costante durato oltre un decennio, don Ricceri diede ai Cooperatori un impulso decisivo: il loro incremento numerico si accompagnò con la selezione qualitativa; la loro formazione si fece più profondamente cristiana e salesiana; la loro organizzazione ebbe un'impostazione adeguata ai tempi; il loro apostolato si fece più efficace specialmente nei settori dell'istruzione religiosa, della stampa e delle vocazioni.

Don Ricceri organizzò anche l'Ufficio Stampa Salesiano e potenziò il "Bollettino Salesiano", salito per suo impulso a 32 edizioni nelle varie lingue, e alla tiratura mensile complessiva di quasi un milione di copie.

I non pochi viaggi che fece all'estero per motivi organizzativi dell'Unione Cooperatori, e per mandati affidatigli dal Rettor Maggiore, arricchirono largamente la sua esperienza e la sua sensibilità ai problemi della Congregazione, della Chiesa e del mondo.

### Rettor Maggiore

Il 27.4.1965, durante il 19° Capitolo Generale dei Salesiani, veniva eletto Rettor Maggiore. Le continue riunioni, conversazioni e discussioni, e la congiura delle avverse condizioni atmosferiche, gli avevano prodotto un'ostinata raucedine; e lui riparato dietro un umorismo che velava la commozione, andava dicendo con un filo di voce: "Ora che il Capitolo mi ha eletto, non ho più voce in capitolo..." Ma aggiungeva, nel discorso di ringraziamento, un invito accorato: "Non lasciatemi solo", mentre proponeva ai Salesiani quasi un programma per il suo rettorato, in quest'espressione: "Avanti con Don Bosco vivo, oggi, per rispondere, alle esigenze del nostro tempo e alle attese della Chiesa".

Sono seguiti gli anni intensi, travagliati e difficili del Post-Concilio, con la crisi dei valori e delle vocazioni, e con il difficile rinnovamento della vita religiosa. Don Ricceri è stato l'animatore instancabile. Sotto di lui il Capitolo Generale Speciale durato quasi sette mesi (10.6.1971-5.1.1972), che ha ristudiato a fondo il carisma del Fondatore e la missione salesiana, ha elaborato solidi documenti dottrinali e le Costituzioni rinnovate che hanno realizzato una mirabile sintesi dello spirito salesiano e degli orientamenti conciliari.

### Il suo "magistero salesiano"

Oltre ciò, nel suo lavoro di animazione Don Ricceri ha intrapreso altri lunghi e frequenti viaggi, in ogni parte del mondo, per un contatto personale indispensabile.

E oltre a ciò gli va riconosciuto un "magistero salesiano" esercitato in nome di Don Bosco, che si è espresso in mille modi - nei discorsi, omelie e "buone notti" (è in preparazione l'ottavo volume della loro raccolta), nella corrispondenza, nei documenti ufficiali - ma soprattutto nella trimestrale "Lettera del Rettor Maggiore", ampia conversazione di tono familiare e d'argomento salesiano, pubblicata in sei lingue e offerta alla riflessione dei Salesiani di tutto il mondo.

L'oggetto di questo suo magistero, è stato anche l'oggetto costante del suo impegno di vita. Balza agli occhi un attaccamento al Papa "alla Don Bosco", che lo ha spinto a sentirsi come lui "prete romano", e a far suo con frequenza insistente lo slogan del Fondatore: "Con il Papa, per il Papa, amando il Papa" (atteggiamento che è risultato causa non ultima del trasferimento della Casa Generalizia a Roma).

Balza agli occhi un'insistenza pertinace sui motivi fondamentali della salesianità, come la dedizione alla gioventù povera, l'ansia missionaria, e l'assillo dell'azione incalzante che Don Bosco condensò in un altro slogan divenuto abituale sulle labbra del suo sesto successore: "No non possiamo fermarci mai; c'è sempre cosa che incalza cosa... Dal momento che noi ci fermassimo, la nostra opera comincerebbe a deperire".

Don Ricceri viene percepito da chi lo conosce bene (oggi non meno di

ieri) come incarnazione genuina del salesiano, al punto che il sen. Giuseppe Alessi - a lui legato con profonda amicizia fin dalla prima giovinezza - ha potuto confessare quest'impressione: "Io non riesco a immaginare Don Ricceri, che non sia salesiano".

La Famiglia di Don Bosco guarda oggi a lui come a "padre e centro di unità", e ricordando il suo sofferto invito "Non lasciatemi solo", gli si stringe attorno per ringraziare il Signore per la grazia del suo Giubileo sacerdotale: per quelle 18.000 sante messe celebrate in unione a Cristo, con, e per i Figli di Don Bosco.

Don Ricceri celebrerà la messa giubilare il 19.9.1975, nella Basilica romana del Sacro Cuore: "sarà - come ha proposto e augurato il suo vicario don Scrivo - un appuntamento spirituale per quanti ci sentiamo a qualsiasi titolo vincolati alla missione salesiana nella Chiesa e nel mondo".

ENZO BIANCO

#### DUE NUOVI VESCOVI SALESIANI

Il Papa ha scelto tra le file dei Salesiani due nuovi vescovi, uno in Argentina e l'altro in Brasile: mons. Guillermo Leaden, e mons. Bonifacio Piccinini.

Mons. Leaden, già Vicario episcopale per la Zona Belgrano di Buenos Aires, è stato ora nominato vescovo titolare di Tandali, Vicario episcopale di Buenos Aires e Ausiliare dell'Arcivescovo Aramburu. Ha 62 anni di età e 34 di sacerdozio (la notizia sull'Osservatore Romano del 26.6.1975).

Mons. Piccinini era direttore dell'Aspirantato salesiano di Lavrinhas (Ispettorato di São Paulo); è stato promosso alla chiesa titolare "pro hac vice" arcivescovile di Torri di Bizacena, e nominato Coadiutore con diritto di successione di mons. Orlando Chavez arcivescovo di Cuiabà nel Mato Grosso. Ha 46 anni di età e 15 di sacerdozio (la notizia su OR del 3.7.1975).

Con queste due nomine, sale a 110 il numero dei Vescovi scelti finora dai Papi tra i Salesiani (4 nel 1975). Di cui, 58 sono viventi. (ANS)

#### 37 SACERDOTI SALESIANI ORDINATI DAL PAPA

Il solenne rito officiato da Paolo VI il 29 giugno scorso sul sagrato di Piazza San Pietro in una suggestiva cornice di fedeli - che le televisioni di vari paesi hanno ripreso e diffuso in tante parti del mondo - ha visto l'ordinazione sacerdotale di 356 sacerdoti, di cui anche 37 appartenenti alla Congregazione Salesiana.

I 37 salesiani costituivano il gruppo più numeroso fra quelli presentati dalle diverse congregazioni religiose; ed erano provenienti dagli studenti di tutto il mondo. Di essi, sette erano studenti presso l'Università Salesiana di Roma, i cui chierici si sono anche prestati nei vari ministeri richiesti dallo svolgimento del rito.

Due giorni più tardi, il 1° luglio, i sacerdoti novelli si sono recati alla Casa Generalizia salesiana insieme con i loro genitori e parenti: formavano un gruppo particolarmente numeroso e festoso. I sacerdoti hanno concelebrato nel pomeriggio con il Rettor Maggiore, che nell'omelia ha sottolineato il carattere ormai mondiale della Famiglia Salesiana così significativamente rappresentata in quel rito.

(ANS)

INIZIATIVE PER IL CENTENARIO MISSIONI

L'Anno Centenario delle Missioni Salesiane vedrà in Italia una serie di iniziative che - pur concedendo la sua parte alla celebrazione esteriore si propongono in primo luogo di condurre la Famiglia Salesiana a una più viva presa di coscienza, una maggiore responsabilizzazione, e un più concreto impegno missionario.

## OTTOBRE 1975

- \* 21 ott. -9 nov. - Corso per i Missionari della "Spedizione del Centenario".

## NOVEMBRE 1975

- \* 1-4 nov. Giornate di studio per i Giovani Cooperatori missionari.
- \* 11 nov. - "Giornata di preghiera" in tutta la Famiglia Salesiana.
- \* 13 nov. - Torino, "Commemorazione del Centenario": Concelebrazione Eucaristica presieduta dal card. Rossi, e consegna dei Crocifissi ai missionari (ripresa diretta in televisione).  
Spedizione dei Missionari per la "Nuova Frontiera" (Etiopia).  
Premiazione dei vincitori del Concorso "Manifesto CMS '76".
- \* 16 nov. -3 dic. -"Visita alle missioni dell'India" dei Cooperatori di Europa (organizzazione tecnica del gruppo "Noi per loro").

## DICEMBRE 1975

- \* 14 dic. -Argentina: apertura dell'Anno Centenario.  
Inizio della Conferenze Missionarie, presso l'UPS di Roma.

## GENNAIO 1976

- \* 12-24 genn. - Incontro dei Vescovi missionari salesiani.
- \* 20-21 genn. - Incontro Operatori della catechesi missionaria.
- \* 24-31 genn. - Settimana di Spiritualità salesiana e missionaria.
- \* 26-27 genn. - Incontro Operatori della pastorale nelle periferie.

## MARZO 1976

- \* Roma: Commemorazione del Centenario Missioni.

## GIUGNO 1976

- \* Shillong (India): Apertura del Teologato Missionario.

## SETTEMBRE 1976

- \* Corso per i Missionari della Spedizione 1976.

## NOVEMBRE 1976

- \* 30 ott.-3 nov. - Congresso Mondiale per il Centenario del Regolamento Cooperatori; 3-5 nov. - Convegno Giovani Cooperatori (tra gli argomenti in discussione: "L'impegno missionario del Cooperatore").
- \* Torino: Funzione di addio ai Missionari della spedizione 1976.
- \* Chiusura dell'Anno Centenario delle Missioni salesiane.

## INIZIATIVE ANCORA SENZA DATA

- \* Incontro delle Responsabili dei Laboratori liturgici-missionari "Mamma Margherita".
- \* "Visita dei Cooperatori alla Patagonia".
- \* Colle Don Bosco: Inaugurazione del nuovo Museo Missionario Salesiano.
- \* Torino Valdocco: Apertura della Mostra Permanente Salesiana.

## MONDO DEI GIOVANI

UNA CLASSE SALESIANA VINCE IL  
"CONCORSO PHILIPS"

Una classe della Scuola Media inferiore salesiana di Sesto San Giovanni (Milano) ha vinto l'annuale "concorso Philips per i giovani inventori e ricercatori". I trenta ragazzi, sotto la guida del loro insegnante don Tarcisio Meroni, hanno presentato un'"Antologia botanica" di 24 argomenti, che la commissione esaminatrice ha ritenuto degna del premio.

La commissione - composta da docenti universitari - ha ravvisato "nelle documentazioni raccolte e presentate un metodo estremamente valido per l'insegnamento delle scienze nelle scuole medie inferiori".

Il giorno della premiazione, al "Museo della Scienza e della Tecnica" di Milano era stato allestito uno stand speciale dove i visitatori - e i giornalisti e fotografi accorsi per la circostanza - poterono esaminare i lavori. Un album gigante raccoglieva la ricerca sulle piante fossili, quella sulle "erbe maledette" della droga, lo studio al microscopio delle alghe e quello della struttura anatomica della foglia. Una serie di schede illustrava i principali dati riguardanti la "Pinguicola", unica pianta carnivora dell'arco alpino; altri diagrammi presentavano l'intero ciclo biologico della pianta, dal seme al frutto. In una raccolta di 222 esemplari era pure esposta la flora esclusiva del Breuil (Cervinia). Ancora: si vedeva documentato il fenomeno dell'arrossamento del lago Tovel nelle Dolomiti, e si potevano scorrere le pagine di un'inchiesta giornalistica sull'inquinamento atmosferico in Sesto San Giovanni...

I ragazzi, nel giorno della premiazione, erano al "Museo" per fornire ai visitatori le spiegazioni sui loro lavori. "A prima vista - ha commentato il loro insegnante don Meroni - i giovani d'oggi danno l'impressione di rifiutare l'istruzione e la formazione... Ma l'importante è capire che devono essere messi nelle condizioni di ricercare e scoprire qualcosa di nuovo. Mandati alla caccia di esemplari veri, o posti di fronte al microscopio, si trasformano. E una volta sviluppato l'interesse, difficilmente poi si riesce a fermarli".

Il significato del premio è tanto più evidente, se si pensa che per la prima volta il Concorso Philips - giunto alla settima edizione, con 1500 concorrenti, 150 finalisti e 58 premiati - riconosce non dei singoli vincitori eccezionalmente dotati, ma un'intera classe. E mentre negli altri casi accanto agli elogi per i giovani studiosi in erba "si ripeteva sempre come una monotona litania la mancanza di collaborazione ricevuta dal mondo della scuola", questa volta gli organizzatori hanno voluto assegnare un premio speciale anche all'insegnante, per "la paziente opera di regia" da lui svolta.

(Dal "Notiziario dell'Ispettorato Lombardo-Emiliano, giugno '75 pag.19-20)

## NELLE MISSIONI

I GUAICAS VANNO IN PARADISO

Storia in vita, morte e dopo morte dell'indio Rajuraju.  
Storia della solidarietà umana della gente guaica. E storia (involontaria ma leggibile tra le righe) della carità missionaria.

El Ocamo (Alto Orinoco, Venezuela). Anno 1975. Rajuraju è ritornato nelle viscere dei suoi parenti.

Per lui il morire fu una cosa facile, anche se lunga e dolorosa; ma assai più difficile fu riportare le sue ossa in seno alla sua tribù. Questo giovane padre di famiglia era arrivato un bel giorno alla nostra missione, proveniente dal fiume Padamo. L'amaca appesa dietro la schiena, una pagaia, una canoa, una donna (Erime), due bambini, un cane, una cesta portata dalla donna, un arco, alcune frecce, erano tutto il suo equipaggiamento.

Era amico nostro, arrivava dalla tribù dei Thoropuetheri. Con il suo spagnolo stentato mi diede a intendere il motivo della sua venuta: "Voglio, sorella, che tu mi guarisca. Sono ammalato, non posso lavorare nel campo; i miei figli soffrono la fame perchè non posso neppure andare a caccia né a pescare".

Passarono alcuni mesi. Rajuraju stava meglio. Non perdettero tempo: abbattè un pezzo di foresta, fece il suo campo, incominciò pure a costruire la sua casetta. Nel campo aveva banane, mais, manioca, canna da zucchero, tabacco... Lavorava con entusiasmo, era di esempio per tutti gli altri indi.

Ma un triste giorno, mentre era nel campo al lavoro, un Hekura (uno spirito), a detta dei parenti, gli diede un colpo sul fianco. Egli sentì un dolore forte, e cadde...

Era in realtà un attacco di malaria, che a furia di ripetersi gli aveva provocato una cirrosi epatica. Il medico lo vide alcuni giorni dopo e consigliò di ricoverarlo al "Centro di salute" di Puerto Ayacucho (la capitale del territorio Federale Amazonas). Invece la moglie, non sapendo quale fosse la malattia di Rajuraju, mi supplicava che gli tagliassi la pancia, dura come un tamburo, e gli togliessi la causa dell'infiammazione. Portava al marito quel poco cibo che le dava, ma di nascosto, perchè gli altri non vedessero che l'ammalato mangiava il cibo degli stranieri. Dimostrava per lui tutte le attenzioni di sposa e l'affetto sincero che gli portava.

Rajuraju, riconoscendo il beneficio delle nostre medicine, mi richiedeva che lo inviassi all'ospedale per guarire più in fretta. Ottenemmo che fosse ricoverato. Ma è il buon Dio che conta i nostri giorni, e noi non possiamo sapere se sono tanti o pochi, nè quando giungono al termine...

"Dio gli voleva tanto bene"

Mentre Rajuraju era all'ospedale, noi suore avevamo per i suoi bambini tutte le cure possibili; però la mamma era preoccupata di vedere i suoi figlioli nutriti con cibi degli stranieri. Ogni giorno mi chiedeva quando il marito sarebbe ritornato a prendere l'arco e le frecce,

che lei custodiva gelosamente, per cacciare di nuovo tapiri, lape, uccelli. Passarono i giorni, poi le settimane, infine alcuni mesi...

Puerto Ayacucho dista dalla nostra missione oltre 800 Km e l'unica via è il fiume. Un giorno giunse dal lontano paese, via radio, una comunicazione: "Rajuraju è morto durante la notte. Oggi già lo seppelliscono". Era il 16 settembre 1974.

Con il dolore e l'angoscia più profonda, senza potere io stessa contenere le lacrime, dovetti comunicare a Erime la dolorosa notizia; proprio a lei che notte e giorno aspettava e sognava il ritorno del marito. Per darle la notizia mi servii di una frase detta dalla piccola Marisa a proposito del fratellino: "Dio gli voleva tanto bene, e se lo è portato via".

Non seppi né potei, angosciata com'ero, aggiungere altro. La donna mi guardò, comprese la sua tragedia; con i suoi due bimbettini, uno tenuto per mano e l'altro raggomitolato sulla schiena, cominciò a tremare fortemente, divenne pallida, perdette la conoscenza e s'accasciò. I piccoli senza rendersi conto di quanto stava loro succedendo, si afferrarono a lei e formarono un blocco umano di dolore.

A poco a poco la donna riprese i sensi e incominciò a piangere. Si alzò, prese i suoi due bimbettini e veloce corse verso casa. Prese l'arco, e le frecce, il macete, l'amaca, tutto ciò che era di suo marito, e cominciò a percorrere il grande cortile, chiamando l'anima del marito che venisse a prendere lei pure, poichè non poteva vivere senza di lui. Aumentava il suo dolore il fatto di trovarsi lontana dai suoi parenti, e si sentiva per questo maggiormente sola.

Passarono ancora giorni e settimane, la donna sperava nel conforto di riavere il cadavere del marito, bruciarlo, raccogliergli le ossa e unirsi a lui con il rito osteofagico, fare con lui una cosa sola. Fino a questo punto, giunge l'amore dei congiunti per i loro cari trapassati, nell'oscurità della foresta!

Passarono alcuni mesi; i familiari del defunto decisero di scendere a Puerto Ayacucho per reclamare i resti mortali di Rajuraju e consolare così la moglie, che per questa separazione soffriva doppiamente.

Dopo un mese di viaggio tra andata e ritorno, giunsero a casa con le mani vuote e con molta fame. Però né i parenti, né la tribù si rassegnarono a lasciare agli stranieri il loro congiunto.

Continuarono i giorni del lutto e del dolore!

Una mattina Erime era nel campo intenta a tagliare un grappolo di banane, quando un Hekura le diede un forte colpo alla cintola. La donna stramazza a terra; la portarono a casa e il giorno seguente morì. Era stata colpita dalla stessa malattia del marito, ma in modo fulmineo.

Chiesi al capo tribù come spiegasse una morte così repentina, ed egli mi rispose con la massima naturalezza: "Suo marito tutte le notti veniva a chiamarla; a poco a poco l'Hekura le ha succhiato il sangue."

#### La ricerca nel cimitero

Non potei occuparmi subito del caso di Rajuraju, poichè io pure ebbi un incidente gravissimo, che mi trattenne nella capitale Caracas.

Un proiettile, partito inavvertitamente da un fucile posto a meno di un metro di distanza, mentre ero nella lancia di ritorno da una visita ad alcune tribù lontane dov'ero andato a vaccinare gli Indi, mi aveva attraversato la gamba spappolandola, e mettendo in serio pericolo per dissanguamento la mia stessa vita.

Quando, dopo quattro mesi, potei ritornare alla missione, vidi il

grande dolore dei parenti. E quantunque ancora un poco debole, non potei resistere: decisi che li avrei accompagnati io stessa a Puerto Ayacucho e li avrei aiutati a risolvere il loro problema.

Arrivata con gli Indi nella capitale, in pochi giorni ottenni tutti i permessi dalle autorità civili e sanitarie.

Gli Indi, che nel loro ambiente sono coraggiosi e valorosissimi, di fronte agli stranieri sono paurosi e timidi, anche perchè non sanno farsi comprendere; ma accompagnati da me si sentivano sicuri, e seppero far valere i loro diritti. A posto quindi con le autorità, incominciammo il lavoro nel cimitero. Ma sorse una nuova difficoltà. La tomba che ci era stata indicata non era quella giusta, e nessuno - nemmeno l'incaricato del cimitero - era in grado di indicarci il luogo dove Rajuraju era stato sepolto. Ritornai allora in città. Intervenne lo stesso comandante delle guardie: "Deve trovarsi." Condussero sul posto un operaio che ci disse: "Sì, è qui". Noi incominciammo a lavorare. "Qui no - disse un altro giunto in quel momento -, in questo posto è sepolta una donna soffocata da una spina di pesce." E, mentre camminava un po' ebbro, inciampò in una tomba appena accennata, senza nome. "Senza dubbio è qui" affermò, sicuro. Ma non era lì. Aprimmo varie altre fosse, nulla!

Giunse la sera. La notte qui cala quasi improvvisa. Né io, né gli Indi ci perdemmo di coraggio; continuammo il lavoro alla luce delle candele, ci aiutò anche una lanterna che avevamo con noi.

Quelle luci nel cimitero attrassero l'attenzione di alcuni curiosi. Ciò non piacque agli Indi, già stanchi e molto rispettosi verso i loro morti e le loro usanze. Un indio alzò il macete minacciosamente, gridando nella sua lingua: "Cobejeri!". Se non capirono la parola, capirono il gesto; e potemmo continuare in pace il nostro lavoro.

Finalmente apparve una cassa ben chiusa, senza nome: la forzammo. Era quella! Rajuraju apparve con la sua amaca vicino, i suoi capelli tagliati secondo il costume guaica, la coperta che gli avevo dato quando era partito dalla missione. Si fece silenzio, piangemmo tutti.

Ci puntano contro i fucili...

Ora bisognava andare, da due ore era scesa la notte. Tucusito, cugino del morto, sollevò la coperta e mosse un poco il cadavere. Con sorpresa constatammo che era intatto. Questo si spiega, perchè la temperatura in Puerto Ayacucho, nei mesi in cui il cadavere era rimasto sotto terra, oscillava tra i 40-45 gradi all'ombra; inoltre il tempo era completamente secco, e lui per la malattia si era ridotto a pelle e ossa.

Raccogliemmo tutto con diligenza, anche qualche osso che si era staccato nella rimozione. Lasciammo tutto in ordine, e, con il morto in un sacco che avevo preparato in precedenza, ci allontanammo dal cimitero.

La nostra sfilata lungo le strade della capitale del Territorio, era così insolita che i curiosi si accodarono a noi.

Ero stanca, riuscivo appena a trascinarci, la gamba mi faceva male perchè ero rimasta tutto il giorno in piedi a lavorare con gli Indi.

Mancavano ancora circa due chilometri per arrivare alla nostra casa. A un tratto si ferma davanti a noi una camionetta, la polizia ci circonda e ci punta contro i fucili mitragliatori. Forse qualcuno aveva denunciato il funebre corteo notturno.

"Dove andate? Che cosa portate?" Risposi a tutte le domande dei poliziotti, li pregai che fossero tanto gentili da portarci con la loro camionetta al collegio. Ci accontentarono. Imbarcammo il morto, gli stru-

menti di lavoro, e partimmo.

Quando i soliti curiosi videro il sacco, una suora con degli Indi seminudi sulla camionetta della Polizia Tecnica Giudiziale, credettero che ci portassero in carcere. Subito si sparse la voce, e molti andarono a far ressa davanti alla porta del collegio delle suore, per sapere quanto fosse successo. E ancora gli Indi, affacciatisi col macete in mano, dispersero i curiosi...

### Rajuraju trovò riposo

Il giorno seguente, di buon mattino per evitare incontri imbarazzanti, cominciammo il ritorno verso la selva, via fiume: portavamo con noi il prezioso involto di Rajuraju. Senza altro carico che la benzina necessaria, in una veloce imbarcazione, passammo tre giorni navigando e due notti dormendo sulla sponda del fiume.

Ormai vicini alla missione, gli Indi tolsero il sacco e tutto ciò che non era secondo la loro tradizione, avvolsero il cadavere in foglie, lo legarono con liane, pitturarono il nuovo sarcofago, lo ornarono con piume. Di lì, poi, attraccammo alla missione. All'udire il rombo del motore, accorsero tutti gli Indi. Piangendo accolsero il morto e lo portarono fino al loro cortile, accompagnandolo con gemiti e alte grida.

Immediatamente, con la stessa imbarcazione, partì una delegazione per avvisare il suo gruppo che il morto era arrivato. Giunsero così i parenti e alcuni componenti di altri gruppi, portando un arco, frecce ed ornamenti che erano appartenuti a Rajuraju.

Il giorno seguente incenerirono il cadavere con tutto quanto era stato in suo possesso. Il mattino dopo partirono per la caccia, e misero a maturare le banane. Al ritorno, compirono il rito della ingestione delle polveri delle ossa, poi si divisero la cacciagione.

Al momento del congedo manifestarono l'idea di portarsi via gli orfani. Sorse fra loro un diverbio; i bambini piangevano perchè volevano restare alla missione. Vinsero i piccoli, che furono lasciati in custodia a una zia.

La terra accolse le ceneri di Rajuraju, le polveri delle sue ossa avevano trovato riposo nel petto dei congiunti.

Suor FELICITA SUPERTINO(FMA)

### SCUOLA DEDICATA A UN MISSIONARIO SALESIANO

La Scuola Elementare statale di San Maurizio (Cuneo) è stata intitolata alla memoria del concittadino don Giovanni Battista Soleri (1873-1950), infaticabile missionario salesiano, nel 25° della scomparsa.

Nella cerimonia, semplice ma con partecipazione plenaria, è stata messa in evidenza la dedizione dell'intrepido missionario, che fondò diverse opere in Colombia e Venezuela, e trascorse 26 anni a servizio dei lebbrosi e dei loro figli.

(ANS)

## UN PIANO DI MONS. BRAULIO PER IL CLERO LOCALE

Un piano quinquennale è stato studiato in Messico, nella Prelatura Mixepolitana, per suscitare dei sacerdoti nel gruppo indigeno.

L'incarico che la Santa Sede assegnò nel 1964 a mons. Braulio Sanchez affidandogli la nuova Prelatura Mixepolitana, fu di formare il clero locale. E questo è l'assillo di tutti noi che costituiamo l'équipe di mons. Braulio.

Vari gruppi di indigeni vivono nella Prelatura, accanto ai più noti Mixe: i Chinantecos, i Zapotecas, i Mixtecos, ecc. Per il loro carattere docile, per il loro comportamento umile e rassegnato, in passato sono stati facile preda di ogni sorta di dominatori, sono vissuti sempre sottomessi. Hanno ricevuto presto la luce del Vangelo, portato loro dai primi missionari Domenicani spagnoli (che lavorarono con molto impegno, costruendo in luoghi incantevoli delle splendide chiese i cui resti sono rimasti fino a oggi). Quando il lavoro missionario stava per dare i frutti consistenti, le rivoluzioni e le crisi politiche distrussero tutto. Infine i missionari furono espulsi dal paese, e gli indios rimasero a lungo abbandonati a se stessi: in parte conservarono il patrimonio della fede, in parte lo mescolarono con superstizioni, stregonerie e idolatrie riemerse dal passato.

All'arrivo dei Salesiani c'erano 4 soli sacerdoti al lavoro, che si aggiravano instancabilmente per tutta la regione, ma riuscivano a visitare i vari luoghi solo una volta all'anno, e non potevano fare altro che battezzare e celebrare matrimoni in gran fretta.

Il primo obiettivo che mons. Braulio si prefisse fu di formare un buon gruppo di collaboratori laici. Essi, usciti dallo stesso popolo, assolvono oggi molto bene il compito di mantenere la fede e il fervore nelle varie comunità. Noi prepariamo questi "ausiliari parrocchiali" alla loro attività attraverso corsi speciali di otto giorni ogni anno, e con un contatto il più possibile frequente con i parroci e gli incaricati della loro formazione. Gli ausiliari sono oltre 500 in tutta la Prelatura. Da questo splendido vivaio speriamo di poter ricavare il clero locale che domani dovrà sostituirci.

E' necessario che formiamo il clero qui sul posto, perchè non si isoli dalla gente ma venga il più possibile accettato da essa. A questo scopo stiamo conducendo le nostre esperienze. Col gennaio 1975 demmo inizio a un piano quinquennale per ottenere i primi diaconi e altri ministeri. Abbiamo costituito due centri, uno tra i Mixes a Matagallinas, e l'altro per i Chinantecos a Rio Manso; in questi centri, seguendo un programma attentamente studiato, si terranno corsi di formazione per lettori, accoliti, e diaconi.

Il vivaio per la scelta dei candidati è costituito naturalmente dagli ausiliari parrocchiali: tra essi saranno scelti quelli che hanno i requisiti per frequentare i corsi, che siano cioè ben accetti dalla loro gente, e possano disporre del tempo necessario. I corsi dureranno tre mesi, nei tempi liberi dal lavoro agricolo, e si ripeteranno per due anni. A questo punto i candidati riceveranno i primi ministeri. Dopo altri due anni di esercizio pratico e di frequenza ai corsi, si passerà al grado successivo, e quindi al diaconato. Il passo successivo e decisivo, per i diaconi celibi, potrà essere naturalmente il sacerdozio. Questo è il nostro progetto ambizioso e la grande speranza, perchè quel seme della fede che i primi missionari gettarono tanti anni fa in nome di Cristo non venga soffocato dalle forze occulte della zizzania.

## NELL'AZIONE SOCIALE

IL "CENTRO EDUCATIVO"  
DEGLI EXALLIEVI DI MEDELLIN

Il prossimo 31 gennaio sarà inaugurato il primo dei due edifici attualmente in costruzione, che formeranno il "Centro Educativo Don Bosco" nella periferia di Medellin (Colombia). Questo Centro è una coraggiosa e generosa iniziativa degli Exallievi salesiani della città.

Essi nel 1973 hanno dato vita alla "Fondazione Educativa Don Bosco", un ente giuridico con personalità propria (aperto anche ad altre persone che intendono collaborare), con lo scopo di occuparsi salesianamente dei ragazzi poveri. La prima realizzazione propostasi dalla Fondazione è appunto il Centro Educativo ora in fase di avanzata costruzione.

Il Centro sta sorgendo a "La Unión", uno dei quartieri più poveri della bella e laboriosa città colombiana, e quando sarà completato accoglierà una gamma ricchissima di iniziative. Anzitutto una scuola elementare gratuita per un migliaio di bambini e bambine. Di sera, gli stessi locali ospiteranno i corsi di abilitazione professionale per operai e apprendisti della zona. Ogni sabato pomeriggio e domenica, il complesso si trasformerà in "Centro giovanile", sfruttando al massimo le attrezzature: il campo sportivo, la piscina e la palestra coperta (che servirà anche come sala cinematografica e per conferenze). Negli edifici troverà posto anche un Centro assistenziale con consulenza gratuita di un avvocato, un medico, un dentista (che saranno tre Exallievi).

Il personale formativo sarà in massima parte costituito da Exallievi (per gli insegnanti lo stipendio sarà pagato dal comune). L'intero complesso - realizzato con la massima economia - viene a costare oltre 4 milioni di pesos colombiani, 80 milioni di lire. Tutto il denaro è messo insieme dagli Exallievi con le più svariate iniziative (anche il Rettor Maggiore, alla cui porta hanno bussato, ha contribuito generosamente).

Nel prossimo gennaio, all'inaugurazione del primo edificio, gli Exallievi di Medellin con il loro instancabile animatore padre Guillermo Rivera, avranno la soddisfazione di accogliere i primi 500 scolari e di spalancare alla gioventù le porte del Centro giovanile. (ANS)

"PROGETTO HAITI": UNA SCUOLA PROFESSIONALE

I giovani dell'Istituto Tecnico salesiano di Hoboken (Belgio) hanno raccolto i fondi occorrenti per la costruzione di una scuola professionale per ragazzi poveri di Haiti nelle Antille. All'origine dell'iniziativa c'è la figura di un missionario, padre Luc Lannoo, che fino a due anni prima era direttore a Hoboken, e poi lasciò il Belgio per recarsi a lavorare in uno degli angoli più poveri del mondo.

Padre Luc a Hoboken si era guadagnato la stima e l'amicizia dei 1.700 ragazzi della scuola, e la sua partenza ha suscitato enorme impressione, inducendo i giovani e gli amici dell'opera salesiana a riflettere sulle proprie responsabilità sociali e di credenti. Così essi nella quaresima 1975 hanno lanciato il "Progetto Haiti".

L'iniziativa - di cui padre Guido De Meulenaere è stato coordinatore e animatore - ha avuto successo al di là delle aspettative. Nata nell'ambito della Scuola Tecnica, presto ha trovato l'adesione di molti altri

gruppi nella parrocchia salesiana e nelle altre tre parrocchie di Hoboken, coinvolgendo le persone più diverse, e in primo luogo i ragazzi delle varie scuole, animati dai loro insegnanti di religione.

I fondi per la costruzione che sorgerà nella lontana Port-au-Prince sono stati raccolti nei modi più svariati: digiuni quaresimali, una grande lotteria, questue nei centri parrocchiali e nei negozi, una "cena quaresimale" molto parca ma... pagata a prezzi di ristorante, vendite di prodotti artistici provenienti dalle missioni, recite teatrali e proiezioni cinematografiche. Tra queste ultime ha avuto molto successo il documentario filmato "Haiti, perla delle Antille", girato dal salesiano padre Omer d'Hoe, che è stato proiettato anche dalla televisione.

La somma occorrente a coprire le spese di costruzione si aggirava sul milione di franchi belgi (circa 18 milioni di lire), e gli organizzatori - data anche la partecipazione corale dei giovani e di tanti amici dell'opera salesiana - hanno potuto raggranellarla già nel corso della quaresima.

(Da "Interesse", marzo 1975, pag. 19-20)

#### LA SOLIDARIETA' DOPO L'INONDAZIONE

Una tremenda inondazione, avvenuta nel gennaio scorso a Surat Thani (Thailandia), ha suscitato nelle comunità cristiane di mons. Pietro Carretto una gara di solidarietà e un fiorire di nuove iniziative, al cui buon esito hanno contribuito amici dell'opera salesiana. Vicini e lontani, conosciuti e sconosciuti. Ne riferisce il Vescovo salesiano, in una relazione che qui presentiamo quasi per intero.

Mentre viaggio spingendomi verso il nord o verso il sud della mia diocesi lunga e stretta, in auto o in treno, i miei occhi scrutano le case e i posti lungo il percorso, per vedere ancora una volta i segni della terribile inondazione che dall'infausto 5 gennaio scorso aveva coperto tutte queste terre.

Ora il segno del livello più alto della piena, "scritto" sulle pareti delle case e sui tronchi, sta scomparendo insieme con le conseguenze del disastro. E mi dà una vera consolazione all'anima poter riconoscere che la "Fondazione Cattolica di Surat Thani" (il nostro ente caritativo) è stato ben presente, in mezzo a questa gente sfortunata, proprio nel momento della sua terribile prova. Siamo riusciti ad asciugare qualche lacrima, abbiamo portato un po' di cibo a stomaci affamati, accolto chi aveva perduto tutto nella fuga dalle acque; e poi abbiamo dato una nuova casa a tanti che il diluvio aveva trasformato in senza tetto. (I vecchi hanno dichiarato che a memoria d'uomo non si era mai vista da quelle parti un'inondazione simile).

#### I primi soccorsi

La raccolta e distribuzione di riso, cibo in scatola, indumenti, utensili e medicinali, fu il primo lavoro della nostra Fondazione.

In ciò essa ha trovato un valido aiuto negli insegnanti e allievi delle scuole di Thepamit e Thida. Oltre ad aver portato la loro offerta personale alla locale "Croce Rossa", essi hanno organizzato spedizioni fin nei posti più remoti per distribuire i soccorsi.

Molte volte abbiamo tratto in salvo gente che si trovava ancora sui tetti delle case allagate. Ogni viaggio ci metteva in contatto con centi

naia di famiglie: la loro storia era più o meno la stessa, ma la loro gioia al nostro arrivo trovava sempre nuove espressioni.

Solo nella provincia di Surat Thai, più di 200 case erano andate completamente distrutte: e quelle lesionate più o meno gravemente erano innumerevoli. Nel distretto più colpito dall'inondazione, più di 60 case sono state spazzate via con tutta la loro gente. Tremila Km<sup>2</sup> di risaia sono andati distrutti o seriamente danneggiati. Era impossibile arrivare a tutti. E d'altra parte il governo prometteva dei soccorsi massicci. Così, ci parve cosa migliore prenderci subito cura di pochi centri tra i più colpiti, e aiutare a ricostruire in essi il maggior numero di case possibili. Con l'approvazione del governatore locale, la fondazione scelse i villaggi di Thab Sathon, Pak Khom e Ron Phibul: tutti insieme, 147 case da riedificare.

Il 19 marzo, festa di san Giuseppe, ebbe luogo una distribuzione di abbondante materiale: lamiere di zinco e ferramenta da costruzione, medicine, indumenti usati, riso e cibo in scatola, utensili da cucina, ecc. Indicibile la gioia di quei poveri senz'altro nel ricevere quelle cose tanto indispensabili alla vita. Il Vescovo colse l'occasione per incoraggiare le famiglie a sviluppare tra loro uno spirito comunitario, lavorando insieme nella costruzione delle case (la Fondazione, del resto, si è addossata perfino il fardello di pagare loro le giornate lavorative). I sacerdoti delle missioni salesiane vicine hanno poi seguito i lavori, dedicando moltissimo del loro tempo nel visitare, incoraggiare, mettere tutti d'accordo e di buona volontà.

#### Le strade e le medicine

Sappiamo bene l'importanza di strade transitabili dalle automobili durante l'intero anno, e sappiamo anche le disperate situazioni in cui si trova la gente che vive senza strade praticabili o con strade ridotte nella stagione delle piogge a una pista di fango (non è raro il caso di malati che muoiono durante il tragitto, nel disperato tentativo di raggiungere il più vicino ospedale). Per venire incontro alle richieste angosciate di alcuni villaggi, la Fondazione d'accordo con le autorità si è impegnata a costruire, con un trattore Fiat di 8 tonnellate di sua proprietà, 18 km di nuove strade. Anche la realizzazione di questo progetto è servita a cementare la solidarietà dei villaggi: tutti gli uomini che potevano si sono prestati generosamente e gratuitamente per i lavori.

Molte famiglie avevano perso i loro raccolti e gli animali da lavoro, e anche per questa gente la Fondazione doveva fare qualcosa. Un nostro exallievo non cattolico, proprietario di una vastissima impresa agricola, ha messo a disposizione grossi quantitativi di sementi per 24 qualità diverse di prodotti. Tutto è stato distribuito gratis.

Si sono distribuiti anche i medicinali più comuni e più necessari, e inoltre la Fondazione ha dato inizio nel villaggio di Phanom a un piccolo dispensario medico, dove una suora compie miracoli in mezzo alla gente. Il villaggio stesso era sorto per iniziativa della missione, come pure la lunga strada che lo collega con il resto del mondo. Ora giungono al piccolo dispensario malati di ogni genere, e da molto lontano. Di solito con strisce di bambù viene costruita una portantina leggera; vi si adagia il malato, e poi sei portatori lo recano al dispensario. La brava suora ricorre alle medicine che gli enti assistenziali le procurano gratis, ma ricorre nelle sue prestazioni non meno alla preghiera:

(Segue a pag. 20)

## LA FAMIGLIA SALESIANA

CON GLI "ITINERANTI" ALLA CASA DEL PADRE

C'è in Irlanda una popolazione nomade e dalla vita precaria, che i cattolici nello spirito del Concilio si impegnano ad aiutare. Anche le FMA di Fernbank si dedicano a questo lavoro, e col metodo di Don Bosco che parte dai bambini per giungere alle famiglie, ottengono risultati confortanti.

"Sorella, non avrebbe due suore disposte a recarsi presso le famiglie degli zingari, per insegnare alle donne un po' d'igiene ed economia domestica?" Erano i primi giorni del 1971 quando il sacerdote del Centro Sociale di Limerick, che parlava con la Direttrice di Fernbank, le pose l'impegnativa richiesta. La Direttrice ci pensò un momento, poi: "In quelle famiglie ci sono dei bambini, vero?" "Certo che ce ne sono, e quanti! -esclamò il sacerdote -. Ma le loro mamme non sanno tirarli su".

La Direttrice, da autentica figlia di Don Bosco, aveva imboccato subito la strada giusta per arrivare salesianamente al nocciolo del problema: i bambini. E rispose: "Noi potremmo lasciare l'insegnamento dei lavori di casa a qualche signora caritatevole, e occuparci invece dei bambini". "Vorrebbe aprire una scuola per loro?" "Appunto. E' esattamente ciò che farebbero Don Bosco e Madre Mazzarello, se fossero al mio posto".

Fu così che nell'ottobre 1971, dopo aver preso tutti gli accordi necessari, e con l'entusiasmo della comunità, a Fernbank nell'Irlanda si aprì presso la scuola delle FMA una sezione speciale (anzi specialissima), regolarmente riconosciuta dal Ministero dell'Educazione, offerta gratis ai figli degli zingari. O, come è più giusto chiamarli, degli "itineranti".

Perchè in Irlanda gli zingari hanno caratteristiche del tutto particolari, o meglio hanno nulla a che fare con gli zingari propriamente detti e popolarmente chiamati altrove con quel nome.

Il popolo viaggiante

Essi stessi si appellano "travelling people", che vuol dire "popolo itinerante, nomade". Sono discendenti di famiglie irlandesi che latifondisti stranieri anticamente espulsero dalle loro case e terreni. Costretti a vagabondare per guadagnarsi "un miserabile pezzo di pane", fecero di questo genere di vita la loro caratteristica fino a oggi. Sono anche chiamati popolarmente "tinkers", dal tipo di lavoro a cui molti uomini si dedicavano: riparavano e facevano utensili di stagno ("tin" infatti vuol dire stagno). Nei registri dell'Assistenza Sociale sono elencati sotto la qualifica di "itineranti", nome che conferma quello di "travelling people". Si muovono da un luogo all'altro del Paese in carovane povere ma caratteristiche, trainate da cavalli. Al calar della notte si stabiliscono dove si trovano. Di giorno elemosinano passando di casa in casa; di notte, se possono, rubano... Quasi tutte le famiglie sono numerose, e è sorprendente quante persone riescono a stare in una sola carovana. Hanno aspetto piacente; amano i loro bimbi e ne sono orgogliosi, perchè sono belli e simpatici. Hanno carattere gioviale, sebbene siano costretti a soffrire non poco i disagi dell'abitazione e le inclemenze del tempo;

difatti non vivono a lungo (è cosa rara vedere un itinerante vecchio). Per il fatto che si muovono spesso, sono illetterati, e digiuni o quasi delle verità di fede. Ma battezzano i figli, perchè la fede in Irlanda è connaturata con la terra che li genera; sono assetati di Dio, e ben disposti ad accogliere a loro modo la sua Parola.

Il Vaticano II ha risvegliato verso di loro una mentalità più "cristiana" nella maggioranza delle persone; in molte città d'Irlanda sono sorte organizzazioni allo scopo di migliorarne le condizioni di vita e, quando è possibile, di inserirli stabilmente nella società. Si procurano loro carovane più moderne e meglio attrezzate, parcheggi permanenti e riservati; e a chi intende intraprendere una vita stabile, si provvede una casa e la possibilità di un lavoro fisso. Ma quelli che accettano sono molto pochi: il fascino della vita nomade non si spegne facilmente in loro, che oltre tutto si adattano male a un lavoro fisso e che li impegni in continuità.

Questi itineranti sono dei "conservatori" della tradizione dei nomadi; una tradizione che testimonia la loro origine dolorosa, di cui tuttavia vanno fieri. Ma sono pure solidali nel trasmettersi la fede: anche se la possiedono solo allo stato grezzo, non si sono però cambiati in un "popolo pagano", e anzi sono orgogliosi di dirsi cattolici. Di costoro, le FMA hanno preso a occuparsi dall'ottobre 1971.

#### Erano puledrini indomiti

Il Centro Sociale di Limerick sovvenziona il pranzo (l'unico pasto regolare che quei bambini fanno nella giornata, preparato dalle suore), e somministra una bottiglia di latte con maritozzo per lo spuntino di metà mattinata. Due volte la settimana ai bambini viene propinato anche un bagno salutare, e le suore procurano loro un po' di vestiario (magari di seconda mano), glielo lavano e rammendano.

Inutile dire che gli inizi furono duri: i piccoli erano puledrini indomiti, si arrampicavano sul tetto, facevano a botte, e usavano nei loro discorsi il linguaggio più plebeo che si potesse immaginare. Ma a poco a poco hanno cambiato in tutto. Il segreto? Hanno scoperto di essere amati. "Ma in questa casa - ha detto un bambino stupefatto - nessuno ci picchia, anche se siamo cattivi!" "E' perchè in questa casa tutti vi vogliono bene", si sentì rispondere. Ed era vero.

Ora comprendono e apprezzano la preghiera e la vita di grazia, e bisogna vedere con quale impegno si preparano alla prima Comunione. Sono più educati, studiano, molti di loro dimostrano interesse e inclinazione speciale per l'arte e ogni genere di lavoro manuale; la vita nomade li mette di continuo a contatto con le bellezze della natura e insegna loro la praticità: sono svelti a "far di conto", e certo non si lasciano imbrogliare!

Constatato di quali talenti sono dotati, si è dato inizio a lezioni regolari di falegnameria e maglieria a macchina, rispettivamente per i bambini e le bambine più grandicelli (con l'aiuto di amici generosi, si è procurata loro l'attrezzatura necessaria). E si sono già visti i primi lavori ben eseguiti. Per le giovanissime maglieriste è in vista un progetto ben organizzato: fare, e poi vendere, i maglioncini per le divise delle bambine della Scuola Elementare, e mettere così da parte il ricavato per il loro futuro. In questo modo imparano a confidare nelle proprie abilità (è il principio di Don Bosco: "Mettere i giovani in condizioni di procurarsi onestamente il pane della vita").

Più avanti l'assistenza delle FMA si è estesa a un gruppo di ragazze

sui 14 anni che non avevano avuto possibilità di frequentare regolarmente le scuole: esse si mostravano desiderose di migliorare il loro grado di istruzione. Si iniziarono per loro classi serali di religione, lingua e aritmetica; e per le più dotate, di dattilografia. Si trovarono subito persone volenterose che offrirono la loro opera; alcune insegnanti laiche, e alcune studentesse del "Training College".

Ultimamente si sono aggiunte classi regolari per preparare alla cresima gruppi di itineranti adolescenti. Si è trovato il modo di coinvolgere anche i genitori, impartendo loro istruzioni di carattere religioso-sociale. Non è stato facile, perchè in questi adulti - non meno che nei loro ragazzi - difetta purtroppo la costanza...

### Dormiremo in un letto vero

Alcuni genitori degli altri bambini, quelli della scuola regolare, venuti a conoscenza dell'opera si sono offerti per ricevere periodicamente in casa loro per una serata, gruppi di bambini itineranti. Questi itineranti condividono con gli ospiti la cena, i giochi, le piccole incombenze, e hanno così l'opportunità di sperimentare la vita regolare di famiglia in una casa normale.

Durante le vacanze alcuni itineranti sono stati ospitati nell'aspirantato di Brosna, vuoto d'estate, e presero posto nei dormitori liberi; alla vista dei letti comodi e puliti, e al pensiero affascinante di averne uno tutto per sé, esclamavano quasi increduli: "Ma dormiremo proprio in un letto vero!" Finite le vacanze, saputo che avrebbero dovuto cedere ad altri la comodità del "letto vero", fecero notare alle suore: "Se è solo per i letti, noi siamo pronti anche a dormire per terra: tanto, ci siamo abituati." Ma intanto si sono abituati anche al clima caldo di famiglia che trovano presso le Figlie di Maria Ausiliatrice, al punto da preferirlo talvolta a quello della loro famiglia naturale.

Così le FMA lavorano, sperano, e confidano che le generazioni future, sperimentati i benefici della scuola e di una vera casa, ne trasmettano i frutti ai posteri. E forse verrà il giorno in cui non ci sarà più il bisogno di lavorare per gli itineranti, perchè - chissà - questi non esisteranno più.

Se ne sentirà allora la mancanza e la nostalgia? Le peculiarità di un paese spesso diventano parte delle sue attrattive. Ma sarà meglio avere del rimpianto per un folklore perduto, anzichè dei poveri nomadi costretti a una vita zingaresca, privi di una casa da uomini, e magari messi dietro l'uscio anche nella Casa del Padre.

(A cura dell'Ufficio Stampa FMA)

### COOPERATORI: CONVOCATO IL CONGRESSO MONDIALE

Con lettera del 24.5.1975 il Rettor Maggiore ha convocato ufficialmente il "Congresso Mondiale dei Cooperatori", che avrà luogo a Roma presso la Casa Generalizia, dal 30 ottobre al 5 novembre dell'anno prossimo. La lettera del Rettor Maggiore contiene svariate altre indicazioni sul Congresso stesso.

L'occasione della data risulta offerta dal centenario del Regolamento preparato da Don Bosco per i Cooperatori (che cade appunto nel 1976).

Lo scopo che s'intende conseguire col Congresso è di promuovere tra i Cooperatori "il rinnovamento dello spirito e della missione del Fondatore, e la comunione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana".

Il Tema Generale, di evidente attualità, affronterà "l'impegno dei

Cooperatori Salesiani nella famiglia, nella società e nella Chiesa". Inoltre nel Congresso si raccoglieranno "osservazioni e proposte per la redazione definitiva del Regolamento dei Cooperatori, da presentare al prossimo Capitolo Generale Salesiano". Verrà pure studiato l'impegno missionario dei Cooperatori.

Sono previsti, in preparazione del Congresso, i pre-congressi locali, ispettoriali e nazionali; e in continuazione del Congresso, un "Convegno dei Giovani Cooperatori" a livello internazionale.

#### IL 7° CAPITOLO GENERALE DELLE "FIGLIE DEI SACRI CUORI"

Le "Figlie dei Sacri Cuori", Istituto religioso sorto in Colombia sul ceppo salesiano, nel corso del loro recente Capitolo Generale hanno ristudiato la loro spiritualità, dato un nuovo assetto all'organizzazione interna, eletto la nuova superiora e chiesto alla Santa Sede di essere ufficialmente considerate come appartenenti alla Famiglia Salesiana.

Il Capitolo Generale si è svolto nel seminario maggiore di Medellín (Colombia), nei giorni 2.3-13.4.1975. Le sessanta capitolari, appoggiate per parte salesiana dal loro attuale Assistente spirituale padre Fernando Peraza Leal e da altri confratelli "esperti", si sono impegnate in 7 commissioni di studio a ridefinire l'identità dell'Istituto, cercare nuove forme di presenza religiosa e sociale, programmare una ristrutturazione delle opere, rivedere le Costituzioni.

Nell'approfondire la spiritualità dell'Istituto, le capitolari hanno formulato alcuni enunciati-chiave:

"Il Capitolo riconosce che lo Spirito Vittimale appartiene all'indole dell'Istituto.

"Il Capitolo riconosce che l'Istituto è inserito vocazionalmente nella Famiglia Salesiana.

"Il Capitolo riafferma come destinatari della sua missione i poveri, soprattutto i più poveri e infermi, e come prioritari fra essi i giovani.

"La missione centrale dell'Istituto è l'evangelizzazione, come promozione integrale della persona in Cristo, che impegna la religiosa a vivere in pienezza il suo carisma vittimale, cercando di scoprire nel povero e nel sofferente la presenza dolorosa del Signore."

Sul piano organizzativo l'Istituto si è suddiviso in due "regioni" in Colombia, e una "delegazione" in Ecuador. Il Capitolo ha pure formulato le motivazioni e le modalità dell'appartenenza alla Famiglia Salesiana (vedi Ans di maggio 1975, pag. 18).

Verso il termine del Capitolo (precisamente l'8 aprile) è stata eletta la nuova superiora, nella persona della madre Rosa Inés Baldiòn, già Vicaria Generale. Colombiana, nata a Socha (Boyacà), era entrata nell'Istituto nel 1954 e nel '57 aveva emesso la professione perpetua. Compiti gli studi in Psicologia e Scienze dell'educazione presso l'Università Pedagogica Nazionale, era passata a dirigere le comunità educative del suo Istituto a Madrid (Colombia) e Ibaguè. Nel 1968 era stata eletta Vicaria Generale. A lei era toccato anche preparare il nuovo Capitolo Generale, e poi svolgervi il ruolo di regolatrice. La sua scelta a superiora trova motivi nelle sue non comuni qualità: "Semplicità e fede profonda in Dio e nelle persone, capacità per il dialogo, spirito dinamico e d'iniziativa".

L'Istituto che ora è chiamata a reggere è stato fondato - com'è noto -

nel 1905 ad Agua de Dios dal salesiano e Servo di Dio don Luigi Variara. Conta oggi oltre 400 religiose in 45 Case, e continua a espandersi.

(Dal BS di Colombia, maggio 1975)

#### MAMMA PER 23 SACERDOTI

Negli ultimi trent'anni la signora Agatha Dulik di Cleveland (Ohio, Stati Uniti) ha mantenuto agli studi 23 sacerdoti: 7 in Africa e 16 in India. Essa ha anche fornito ai missionari il denaro per l'acquisto di due automobili e una motocicletta, ha fornito paramenti sacri e borse per il viatico ai malati, ha inviato pacchi di indumenti e oggetti religiosi per i suoi "figli sacerdoti". La Signora Dulik non è per nulla ricca. In realtà lavora come donna delle pulizie, strofinando pavimenti, battendo tappeti, spolverando mobili. Ora che ha superato i 70 anni, ha ridotto il suo lavoro da sei a tre giorni alla settimana, ma si dà ancora da fare per inviare in un modo o nell'altro i suoi risparmi alle missioni. In tutto, avrà già contribuito con più di 20 mila dollari (circa 13 milioni di lire)!

Nata in Cecoslovacchia, era emigrata con il marito in America nel 1929. Rimasta vedova dopo appena due anni dall'arrivo in quel paese, da allora è vissuta con la figlia Mary (sposata in Banasik), che seguendo l'esempio della mamma contribuisce a sua volta regolarmente agli studi del clero indigeno.

La signora Dulik rimane in costante contatto epistolare con i suoi figli spirituali, dettando le sue lettere in slovacco, mentre Mary le scrive a macchina in inglese.

Recentemente uno dei sacerdoti africani da lei aiutato nella sua formazione, è venuto negli Stati Uniti per proseguire gli studi; si può immaginare la sua gioia quando le ha fatto visita a Cleveland! Ma una gioia molto più grande preparerà a lei il Signore.

(Dal BS degli Stati Uniti, aprile 1975)

#### Continua SOLIDARIETA' DOPO L'INONDAZIONE (da pag. 16)

"Madre santissima, Salute degli infermi, fammi trovare la medicina giusta, e guida tu le mie mani"... E intanto somministra, inietta, taglia, ricuce. E quando le cose non vanno per il verso giusto: "Mamma cara, niente complicazioni per favore".

La diocesi di Surat Thani ha fatto quanto dipendeva da lei, ma a tanti amici sconosciuti di Thailandia, America, Svizzera, Germania e Australia devono andare la nostra gratitudine e le nostre preghiere, perchè sono stati i numerosi donatori che ci hanno consentito di riparare alle malefatte del diluvio e a salvare anche delle vite umane. Grazie alla buona volontà di tutti, per molti villaggi è ricominciata una vita nuova.

Mons. Pietro Carretto

## PUBBLICAZIONI SALESIANE

Mons. Versiglia, don Caravario, di Adolfo L'Arco. Ed. SDB, via della Pisana 1111, Roma. Pag. 190, ed. extracommerciale.

La garbata penna del noto scrittore e predicatore salesiano, nell'affrontare le due vigorose figure missionarie e la vicenda drammatica del loro martirio, è incappata in un bivio: o rifondere i vari documenti storici in una stesura nuova e personale, o limitarsi a selezionare i brani migliori dei documenti stessi, rispettandone l'immediatezza e la ricchezza di toni ed emozioni. Ha scelto opportunamente questa seconda via, impegnandosi in un accurato lavoro di coordinamento e limatura. Il risultato è un racconto particolarmente felice: di pieno valore storico, e insieme commovente e confortante "in quest'epoca in cui lo scoraggiamento tenta e paralizza anche i buoni".

Pastorale giovanile e animazione missionaria. Numero monografico di "Note di Pastorale giovanile" (luglio-agosto 1975). Ed. LDC, lire 600.

Viene presentato come "modesto contributo al grande impegno di conversione missionaria che percorre la Congregazione".

Il testo - che accoglie firme di tutto rispetto - parte, per fare opera concreta, dalle obiezioni che il giovane d'oggi è portato a muovere all'attività missionaria della Chiesa, e stabilito quanto ci può essere di valido in tali obiezioni, passa a suggerire come compiere un efficace orientamento dei giovani alla missionarietà.

Fascicolo utilissimo per gli educatori che intendano realizzare qualcosa tra i giovani nell'ambito del "Centenario delle Missioni salesiane".

Il Cooperatore nella società contemporanea, di autori vari. Numero 6 della collana "Colloqui sulla vita salesiana". Ed. LDC, 1975. Pag. 406, lire 4.500.

Un'altra opera basilare per la comprensione storica, sociologica, teologica, spirituale e salesiana, di una componente fondamentale della Famiglia di Don Bosco: i Cooperatori salesiani.

Un'opera che torna a tutto merito di quel gruppo nato nel 1968 e risultato sempre più agguerrito e stimolante, che va sotto il nome di "Colloqui sulla vita salesiana". E' un gruppo di studiosi, cangiante di volta in volta nella composizione, provenienti da nazioni diverse e con competenze anch'esse diverse. Ogni anno si assegna un tema "salesiano", prepara su di esso le sue relazioni, comunicazioni e testimonianze, poi si raduna per alcuni giorni al fine di mettere insieme i risultati delle varie ricerche, e di discuterli. Il cumulo del materiale così raccolto, ogni anno finisce regolarmente in un denso volume.

Il sesto "Colloquio sulla vita salesiana", da cui proviene l'opera citata, si è tenuto a Friburgo (Svizzera) il 26-29.8.1974. I partecipanti sono stati particolarmente numerosi (48): oltre a Salesiani, erano presenti Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, e - si capisce - i Cooperatori salesiani.

La scelta del tema è stata suggerita anche dall'approssimarsi del centenario di fondazione dei Cooperatori ("Don Bosco a suo tempo fissò, come data del loro riconoscimento ufficiale, il mese di maggio 1876"); ma non meno dall'urgenza di fornire a questa geniale creazione di Don Bosco un insieme inter-disciplinare di studi scientifici - di valore sia pure soltanto ufficioso - a cui fare riferimento nell'organizzazione e nell'azione.

## DOCUMENTAZIONE

"PREGHIERE DEI FEDELI" PER LE FESTE SALESIANE

Raccolte qua e là, e opportunamente rielaborate da un confratello esperto in liturgia, queste "preghiere dei fedeli per le feste salesiane" sono messe a disposizione dei confratelli con l'unica pretesa di offrire un sussidio forse utile alle comunità. E sono offerte con due avvertimenti.

Primo, che nella "preghiera dei fedeli" a volte è non meno importante - rispetto a ciò che si può dire - una "pausa di silenzio" fra un'invocazione e l'altra.

E secondo, che perchè si abbia veramente la "preghiera dei fedeli", cioè della comunità, occorre educare (e prima educarsi) a preparare e formulare spontaneamente le intenzioni. (Dove "spontaneamente" non significa che bisogna inventare su due piedi, ma che occorre saper fare a meno - almeno qualche volta - dei sussidi preparati da altri.)

SAN FRANCESCO DI SALES (26 gennaio)

Celebrante: Celebrando la festa del nostro Patrono san Francesco di Sales, nella certezza che abbiamo nei cieli un Padre che ci ama e dispone il nostro cuore alla preghiera umile e confidente, a Lui rivolgiamo la nostra intercessione.

Invocazione: I tuoi Santi, o Signore, intercedano per noi.

1. Per i Vescovi e i Pastori della Chiesa: siano ripieni di Spirito Santo, di zelo, di carità pastorale e di predilezione per i più poveri; abbiano in San Francesco di Sales un esempio nella dottrina, nella predicazione, e nel costruire e guidare le comunità loro affidate. Preghiamo.
2. Per la Famiglia Salesiana: riconosca in san Francesco di Sales il maestro e ispiratore della sua vita spirituale e il modello nell'apostolato. Preghiamo.
3. Per i giornalisti e gli scrittori cattolici: perchè il loro impegno e la loro missione renda più umane e ispirate da spirito cristiano le strutture sociali, politiche, economiche e culturali. Preghiamo.
4. Per l'unità di tutti i cristiani separati: perchè i figli di un solo Dio, che è padre di tutti, già uniti dall'unico battesimo, lo siano anche in un solo corpo, in un solo spirito, in una sola chiesa, che celebra l'unica Eucaristia. Preghiamo.

Celebrante: O Dio, nostro Padre, tu hai rivelato un tratto della tua bontà paterna nella fede e nella carità dei tuoi Santi; accogli le nostre preghiere e apri i nostri cuori all'umiltà per ricevere i tuoi doni. Per Cristo nostro Signore.

SAN GIOVANNI BOSCO (31 gennaio)

Celebrante: fratelli carissimi, celebrando la festa di San Giovanni Bosco fedele servitore della Chiesa, rivolgiamo la nostra preghiera a Dio Padre onnipotente perchè esaudisca con clemenza le nostre invocazioni.

Invocazione: ascoltaci, o Signore.

1. Per la Chiesa: tutti i cristiani, nella docilità al magistero del Papa, trovino in essa il porto di salvezza. Preghiamo.
2. Per il mondo dilaniato dalle discordie, incomprensioni e impazienze: veda in Gesù il maestro degno di essere ascoltato. Preghiamo.
3. Per i sofferenti e i tribolati: intenti a risolvere le loro necessi-  
tà temporali, si ricordino innanzitutto della Patria celeste. Preghia-  
mo.
4. Per la Famiglia Salesiana: guardando i segni dei tempi, segua in pie-  
na fedeltà il suo Padre e Maestro. Preghiamo.
5. Per la gioventù: accolga nel messaggio di Don Bosco l'invito a salva-  
re l'anima vivendo nella grazia. Preghiamo.
6. Per noi tutti qui presenti: docili al richiamo della Chiesa per la  
nostra conversione, diventiamo più fedeli ai comandamenti di Dio, più  
assidui ai santi Sacramenti, più figli devoti di Maria Ausiliatrice.  
Preghiamo.

Celebrante: o Dio, tu in San Giovanni Bosco hai fatto risplendere una  
scintilla della tua divina bontà; concedici, per la sua intercessio-  
ne, ciò che la grande fiducia in te ci fa chiedere. Per Cristo nostro  
Signore.

A SAN GIOVANNI BOSCO (secondo schema)

Celebrante: Fratelli, facendo memoria davanti a Dio di San Giovanni Bo-  
sco, e animati dalla forza dello Spirito Santo, presentiamo insieme  
le nostre suppliche in nome di Cristo nostro Salvatore.

Invocazione: ascoltaci, o Signore.

1. Per la Chiesa: Dio, che suscita i santi secondo i tempi e le necessi-  
tà, faccia sorgere tra noi maestri di fede e padri spirituali, che  
siano animatori di energie feconde nel popolo di Dio. Preghiamo.
2. Per il mondo: Dio ci aiuti a risolvere le crisi sociali, a liberarci  
dagli egoismi, a evitare deviazioni e tentazioni di ogni genere, e a  
lavorare - ispirati dal Vangelo - per una società più cristiana. Pre-  
ghiamo.
3. Per i giovani: sappiano rispondere con impegno cristiano alle auten-  
tiche esigenze del nostro tempo, donandosi senza riserve, come Don  
Bosco ha dato l'esempio. Preghiamo.
4. Per i genitori e gli educatori: perchè nella famiglia, nella scuola,  
nei gruppi, Don Bosco sia a tutti ispiratore di amore fondato sulla  
ragione e la fede. Preghiamo.
5. Per i paesi in via di sviluppo e per gli strati sociali più poveri:  
l'esempio di Don Bosco sia ispiratore di soluzioni cristiane nei pro-  
blemi del lavoro, della giustizia, dell'assistenza, della promozione  
umana. Preghiamo.

Celebrante: o Signore, in San Giovanni Bosco hai suscitato un gigante  
della santità e un geniale realizzatore; dona a noi la forza della  
fede e la potenza della tua carità, insieme alla speranza di essere  
esauditi nelle nostre domande. Per Cristo nostro Signore.

SAN DOMENICO SAVIO (6 maggio)

Celebrante: mentre sentiamo vicina la presenza di San Domenico Savio, uniamo la nostra voce alla sua, per chiedere al Padre che è nei cieli aiuto e grazia per noi e per i nostri fratelli.

1. Il Signore faccia scoprire ai cristiani la vocazione alla santità, e non lasci mancare alla sua Chiesa i santi come segno luminoso della sua grazia. Preghiamo.
2. Sull'esempio di San Domenico Savio, noi viviamo una vita di purezza, proponendoci di voler morire piuttosto che peccare. Preghiamo.
3. Per i giovani: crescano nell'amore della preghiera e del sacrificio, e vivano con gioia, entusiasmo e costanza la loro vita cristiana. Preghiamo.
4. Per gli educatori: sull'esempio di San Giovanni Bosco, sappiano donarsi con fede grande e dedizione totale per suscitare nei giovani energie umane e di grazie, e siano veri formatori alla fede e seminatori di santità. Preghiamo.
5. Per i genitori: sappiano proporre ai figli i veri valori cristiani al di sopra di ogni altra cosa e li aiutino a superare le tentazioni del denaro facile, del benessere egoista, della concezione materialista della vita. Preghiamo.

Celebrante: Signore, in San Domenico Savio hai dato a noi tutti un grande esempio e ci hai mostrato un miracolo della tua grazia; accogli la nostra preghiera, e l'intercessione dei tuoi santi nostri amici ci otterrà l'esaudimento delle nostre domande e la salvezza eterna. Per Cristo nostro Signore.

SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO (13 maggio)

Celebrante: in questa celebrazione diciamo con Cristo il nostro grazie al Padre che è nei cieli, per le meraviglie di grazia e di salvezza che ha operato in santa Maria Domenica Mazzarello.

1. Il Signore, che nei santi manifesta la sua presenza e il suo volto, doni alla Chiesa di saper cogliere il messaggio che ci rivolge nei suoi santi. Preghiamo.
2. L'Istituto delle FMA sappia rispondere alle attese della gioventù di oggi con la fedeltà allo spirito della Fondatrice e con la dedizione generosa e operosa dei suoi membri. Preghiamo.
3. Per i giovani: trovino nei loro educatori una presenza amica disponibile e fedele, in spirito di servizio e di sacrificio, e sappiano corrisponderci con fiducia e obbedienza. Preghiamo.
4. Per le vocazioni religiose e missionarie: la chiamata divina a lasciare tutto per seguire Gesù possa trovare generosa rispondenza nella gioventù d'oggi, specialmente nei paesi dove l'urgenza è più sentita. Preghiamo.
5. Per i poveri, i sofferenti, gli emarginati: trovino nell'opera delle FMA un valido aiuto per la loro promozione umana e una testimonianza cristiana vissuta in pienezza. Preghiamo.

Celebrante: ascolta, o Signore, la nostra preghiera: a noi che celebriamo le grandezze spirituali che ti sei degnato di operare in Santa Ma

ria Domenica Mazzarello, dà la perseveranza nel tuo amore, in un fervore che si rinnovi e cresca senza posa. Per Cristo nostro Signore.

MARIA AUSILIATRICE (24 maggio)

Celebrante: fratelli, mentre proclamiamo le meraviglie che Dio ha compiuto in Maria Ausiliatrice, presentiamo con fiducia al Padre le nostre intenzioni.

1. Per la Chiesa: risplenda sempre più santa, e come Maria accolga nella fede il Cristo, nostra salvezza e nostra vita, per donarlo agli uomini. Preghiamo.
2. Per il Papa, il nostro Vescovo e tutti i sacerdoti: sentano sempre in Maria un aiuto potente nello svolgimento del loro ministero. Preghiamo.
3. Per il mondo e l'Italia (...) in modo speciale: per l'intercessione di Maria Ausiliatrice ritrovi la concordia, la tranquillità e la pace. Preghiamo.
4. Per i giovani: l'intercessione di Maria Ausiliatrice ottenga loro di crescere come uomini completi e come cristiani maturi. Preghiamo.
5. Per noi qui presenti: nella fiducia e nella preghiera a Maria Ausiliatrice, cresciamo nell'amore e nella dedizione apostolica. Preghiamo.
6. Per le vocazioni: Maria Ausiliatrice suscitì, come ai tempi di San Giovanni Bosco, molte vocazioni sacerdotali e religiose, tra la gioventù dei nostri giorni. Preghiamo.

Celebrante: Signore misericordioso, convertici a te, affinché le nostre preghiere, per intercessione di Maria Ausiliatrice, ti siano sempre gradite ed accrescano la nostra fedeltà al tuo amore. Per Cristo nostro Signore.

BEATO MICHELE RUA (29 ottobre)

Celebrante: commemorando il beato Michele Rua, rivolgiamo a Dio Padre la nostra preghiera fiduciosa, implorando per noi e per tutti gli uomini il dono della fedeltà.

1. Per la Chiesa: la santità fiorisca tra i suoi membri e gli esempi dei Santi siano uno stimolo efficace di conversione e di rinnovamento. Preghiamo.
2. Per il mondo: gli uomini non si lascino vincere dalla tentazione dell'ateismo e del materialismo, ma dominando la violenza e l'ingiustizia, s'impegnino per la costruzione della pace. Preghiamo.
3. Per la Congregazione Salesiana: si mantenga fedele a San Giovanni Bosco, e possa compiere la sua missione in mezzo ai giovani e ai poveri. Preghiamo.
4. Per noi qui riuniti in preghiera: sappiamo accogliere l'appello della parola di Dio, che ci addita la via per quale lo Spirito Santo conduce la sua Chiesa. Preghiamo.

Celebrante: ascolta, Signore, la preghiera della tua famiglia; e poichè essa si appoggia solo sul tuo aiuto, sia esaudita nelle sue richieste e colmata dei tuoi abbondanti benefici. Per Cristo nostro Signore.

---

Di questo fascicolo sono stati tirati 1.000 esemplari.

Consegna alle Poste Italiane: Giovedì 28.8.1975

---

# agenzia notizie salesiane

# ANS

NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO

Direttore responsabile  
Enzo Bianco

Amministrazione  
Guido Cantoni

Autorizzazione  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

Spedizione  
In abb. post. gruppo III (70%)

Indirizzo  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

Telefono  
(06) 64.70.241

Conto corrente postale  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

L'UFFICIO STAMPA SALESIANO  
fornisce i seguenti servizi:

ANS - Agenzia Notizie Salesiane  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

Abbonamento annuo: Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

ANSFOTO Servizio Attualità  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

Abbonamento annuo: Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

ANSFOTO Servizio Stampa  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

Abbonamento annuo:  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

IL CONTENUTO  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

SU RICHIESTA  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

OTTOBRE 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 4, N.10

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Solo la tigre e l'indio

### I SALESIANI

- 1 Messa d'oro del Rettor Maggiore
- 4 Morto per mancanza di medicine
- 4 Vicenza dice grazie
- 5 I Salesiani del Vietnam

### NEL MONDO DEI GIOVANI

7 Il Rally della gioventù

### NELLE MISSIONI

- 8 Mostra Missionaria itinerante
- 8 In missione da oltre 50 anni

### FAMIGLIA SALESIANA

- 9 Eurobosco
- 13 Cooperatori: si prepara il Centenario
- 14 Realtà e valori del matrimonio

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 15 Problemi sull'aborto
- 16 Bibliografia Bollettino
- 17 Don Camilleri nel suo diario intimo

### DOCUMENTI

- 18 Corso UPS: Comunicazione Sociale
- 21 Card. Poletti: Convegno Coadiutori
- 23 Mozioni Eurobosco

REDAZIONE: Jesús M. Mélida

## \* SOLO LA TIGRE E L'INDIO

Da radio-messaggio del  
Vescovo del Chaco:

"Fratello, vedi quell'indio sotto la sua tenda di pelle e di erbacce? E' un poveraccio che veste trasandato, non sa leggere e mangia carrube. Un essere spregevole, no? Ma questo indio, caro fratello, un tempo era molto ricco perchè erano suoi gli animali, gli uccelli e i pesci per milioni di ettari. Perchè aveva il dono della libertà e ignorava i molti vizi e le molte malattie della nostra civiltà. La civiltà era lo ha spogliato perfino della sua capacità di reagire. In questa zona solo la tigre e l'indio sono inseguiti: l'una per il suo pelo ricercato, l'altro perchè lo si vuole spogliare della sua terra. L'indio è per te un essere inferiore, non ha diritti, è destinato a scomparire dalla scena della patria senza farti né caldo né freddo. Credimi, fratello, tu stai sbagliando: come uomo e come cristiano. Come uomo perchè disprezzi gente simile a te. E come cristiano perchè ogni uomo è tuo fratello e in ogni indio c'è Cristo. Non disprezzare l'indio, perchè in lui disprezzi il Padre che ha creato te e lui, il Figlio che ha redento te e lui, lo Spirito che abita in ogni uomo".

Mons. Alessio Obelar

## I SALESIANI

Un caldo battimani in Chiesa

Esplose lungo ma sereno e composto, quando il Rettor Maggiore lasciò l'altare in cui aveva celebrato la Messa del suo Giubileo Sacerdotale. A fargli festa nella Basilica del Sacro Cuore di Roma, c'erano i rappresentanti dell'intera Famiglia Salesiana.

LA MESSA D'ORO DI DON LUIGI RICCERI

Forse Don Bosco, in uno dei suoi soliti voli profetici nel futuro, contemplò la solenne Celebrazione Eucaristica che si svolse nella Basilica romana del Sacro Cuore, da lui edificata, per la "Messa d'oro" di Don Luigi Ricceri, suo Successore, Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, venerdì, 19 scorso, per il cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale a San Gregorio (Catania).

Tale avvenimento ha obbligato lui e tutti i suoi amici a rivedere e ripercorrere in senso inverso questi cinquant'anni pieni di date, ricordi e nomi.

Rettor Maggiore nel Capitolo Generale del '65. Nel Consiglio Superiore dal '53, incaricato del Dicastero dell'apostolato dei laici (Cooperatori Salesiani) e della Stampa. Ispettore dell'Ispettoriam Lombardia-Emiliana nel '52. Prima ancora, dal 1948, direttore degli Istituti di Novara e di Milano. Dal '42 al '48 Ispettore della Subalpina, a Torino: anni difficili nei quali non sfuggì la dolorosa esperienza della prigionia, accusato di esercizio pericoloso della carità evangelica.

Dal '33 al '42 è direttore di Palermo e Messina; e dal '25 al '33 modella la propria personalità di giovane sacerdote come incaricato degli studi e professore di lettere, filosofia e musica nella casa di formazione per futuri salesiani a San Gregorio di Catania.

Don Luigi Ricceri è nato a Mineo (Catania) l'8 maggio 1901. Una vita consacrata

ta all'amore e al servizio degli altri: la panoramica che si offre non può essere più consolante.

### Centinaia di amici

E' per questo che la Basilica del Sacro Cuore appariva gremita di centinaia di amici, riuniti attorno a lui in stretto circolo d'affetto e ammirazione. Era tutta la Famiglia Salesiana, rappresentata da personalità dei suoi diversi rami: il Consiglio Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, le Volontarie di Don Bosco, Cooperatori, Exallievi - con a capo il Presidente della Conferenza Mondiale, Dr. José González Torres, venuto dal Messico. E i ragazzi e ragazze dappertutto che offrivano l'immagine di una vera festa di famiglia nella quale nessuno può mancare.

La Basilica era una festa di luce e colori. Alle undici e dieci - impossibile controllare la puntualità per il numero imprevisto di assistenti - usciva dalla sagrestia l'imponente corteo di sacerdoti concelebranti, che si faceva strada per il passaggio centrale della Basilica. Pure nel rischio di essere "trionfalisti" bisogna sottolineare che l'impressione della universalità della Congregazione dominava l'ambiente nel contemplare un così grande numero di sacerdoti arrivati dall'Italia intera e dalle diverse parti del mondo: Colombia, Venezuela, India... Uno è venuto da Buenos Aires perchè, bella coincidenza, il 19 settembre è anche il cinquantesimo della sua ordinazione sacerdotale.

Chiudono il corteo il Consiglio Superiore dei Salesiani e due Vescovi Salesiani, particolarmente uniti al Rettor Maggiore da un'amicizia di molti anni: mons. Giovanni Resende, Arcivescovo di Belo Horizonte, nel Brasile, e mons. Rosalio Castillo, Segretario della Commissione per la riforma del Codice di Diritto Canonico. Alla fine del Corteo, Don Luigi Ricceri visibilmente commosso.

### Liturgia Eucaristica

La schola cantorum, perfetta nella realizzazione dei canti, passava dai sentimenti di pentimento del "Kyrie" allo scoppio violento e incontenibile di un "Gloria a Dio" pieno di gratitudine per il cinquantesimo.

Finita la lettura del Vangelo, è stato mons. Castillo a farci una calda e familiare rievocazione dei 50 anni di sacerdozio di don Ricceri. "L'amore e la gratitudine ci ha riuniti oggi. C'è un fatto centrale: i 50 anni di amore. Amore che si chiama Eucaristia e Vocazione: ma, soprattutto, amore che è vita. Un amore che si è cristallizzato un giorno in quel "adsum" caldo e gioviale che apriva le porte del sacerdozio, sacramento e servizio. Un amore che lo fece camminare per la difficile strada della donazione agli altri. Un amore fatto sorriso paterno e mano sicura, quando la Congregazione gli chiese il supremo sacrificio di dirigerla dal vertice di Rettor Maggiore.

Un amore, infine, - è bello vantarsene oggi - che si fa affetto e rispetto, attaccamento al Papa, preziosa eredità di Don Bosco per tutti i suoi successori. E gratitudine! - continuò Mons. Castillo -. Uniti a lui che ringrazia Dio di tanti benefici ricevuti. E ringraziamo anche noi Dio che ci ha donato il cuore generoso e la mente perspicace di don Ricceri. Grazie per la sua anima sempre giovanile, anche se alle volte il suo corpo sembra stanco di tanto lavoro...

Un ricordo finale per la Madonna Ausiliatrice, chiudeva le emotive parole di mons. Castillo. E continuava la Liturgia Eucaristica sgranando intenzioni e ricordi nella preghiera dei fedeli.

### L'originalità dell'Offertorio

Nell'offertorio si fece presente tutta la Famiglia Salesiana con dei doni simbolici ed originali. Furono i giovani salesiani, che si preparano in questi giorni a dare il proprio nome alla Congregazione con la professione perpetua, i primi a presentare l'offerta: una copia delle Costituzioni: brillavano gli'occhi pieni di emozione a don Ricceri che guardava con affetto paterno il giovane salesiano che presentava il dono. Poi il volume commemorativo del Centenario delle Missioni Salesiane, e l'artistica e preziosa benedizione di Paolo VI, che si univa intimamente alla sacra Celebrazione. Erano anche numerose le buste contenenti l'aiuto economico per le opere che sempre sono state al cuore di don Ricceri: le Missioni, il Terzo Mondo, le vocazioni... Non mancavano i soliti doni del pane e del vino per il Sacrificio.

Il gioioso canto del "Sanctus" accompagnava alle porte della grande preghiera eucaristica ripetuta in soave mormorio dai concelebranti, per arrivare al momento forte e misterioso della Consacrazione: "Questo è il mio Corpo...".

C'era la stessa tremante emozione di cinquant'anni fa, quando quelle mani con l'unzione sacra ancora fresca toccarono per la prima volta il mistero. Auguri, caro don Ricceri!

E poi l'abbraccio della pace con il fratello Carmelo, anche lui sacerdoti salesiano, che portava il ricordo dei parenti, di mamma Agrippina, dei fratelli scomparsi: tutti furono presenti in quella lontana prima messa del '25, e oggi... c'erano ancora, presenti dal cielo!

E nella Comunione si trovavano tutti, don Ricceri e i suoi amici, in Cristo Eucaristia, centro di unità e garanzia di fedeltà: questa idea del la fedeltà sarebbe un po', insieme con la gratitudine, a Dio e ai presenti, il ricordo lasciato dallo stesso don Luigi Ricceri a tutti nelle parole finali.

### Battimani nella Basilica

Quando il corteo dei concelebranti ritornava in sagrestia, un fervido e irrefrenabile battimani è scoppiato nel sereno e rispettoso ambiente della Basilica: battimani ripetuto con entusiasmo e che si ripeteva interminabile man mano che il Rettor Maggiore raggiungeva i diversi gruppi di amici che fiancheggiavano il passaggio. Era il momento finale di un entusiasmo incontenibile.

Non capitava lo stesso a Don Bosco coi suoi amici di Nizza, Torino, Bar<sup>ce</sup>lona... e Roma? Questa era l'impressione dei salesiani concelebranti che formavano corona in sagrestia attorno al Rettor Maggiore mentre cantavano "Don Bosco ritorna tra i giovani ancor...".

Era Don Bosco che celebrava il suo cinquantesimo.

Auguri, don Ricceri!

Jesùs M. Mélida

#### MONDO ERRE

\* La redazione di Mondo Erre comunica che da ottobre in poi la rivista passa da 48 a 64 pagine.

\* Tema generale: 75-76: VIVERE PER GLI ALTRI

- |                 |                |              |
|-----------------|----------------|--------------|
| • Le tue scelte | • La scuola    | • I genitori |
| • I Missionari  | • Gesù Cristo  | • Lo sport   |
| • La donna      | • La Quaresima | • Le vacanze |

## MORTO PER MANCANZA DI MEDICINE UN SALESIANO IN CECOSLOVACCHIA

Si tratta di padre Frantisek Jurecka, di 61 anni. La notizia è apparsa sul settimanale cattolico austriaco "Linzer Kirchen Zeitung", che in data 7.9.1975 così ne riferisce sotto il titolo "Frantisek Jurecka morto".

Il nostro giornale era intervenuto qualche mese fa, dietro suggerimento della "Amnesty International", per la liberazione di padre Jurecka e di altri prigionieri politici.

Il sacerdote era stato condannato, l'anno scorso, a quindici mesi di carcere con l'accusa di "negligenza nella sorveglianza sulle chiese e corporazioni religiose". In realtà padre Jurecka si era occupato in modo particolare della gioventù, e in questo le autorità avevano temuto un pericolo per lo stato.

Durante la prigionia però gli era stata rifiutata la somministrazione di medicine che gli erano assolutamente necessarie per la vita. Per questo il suo stato di salute andò rapidamente declinando, al punto da dover essere internato nell'ospedale del carcere; ma nemmeno allora gli vennero somministrate le medicine di cui aveva bisogno, e che gli erano state inviate dall'Occidente.

Dopo svariate pressioni e interventi ufficiali, il 18 giugno scorso fu rimesso in libertà, ma con la salute così compromessa che nessun aiuto ormai gli avrebbe più giovato. E' morto l'8 agosto.

Fin qui il settimanale austriaco. Padre Jurecka risulta nato a Becvou (Moravia) il 20.7.1914. Salesiano dal 1931, era stato ordinato sacerdote nel 1941. Era stato arrestato il 2.4.1974. Da fonti dell' "Amnesty International" si apprende che nel marzo di quest'anno padre Jurecka era rimasto semiparalizzato a seguito di un attacco apoplettico, e che il suo rilascio in libertà (anticipato di un paio di settimane appena) non ha avuto altro significato che concedergli di andar a morire a casa sua.

## VICENZA DICE GRAZIE

Il Vescovo salesiano mons. Vittorio Bonamin, che tra le altre attività si prodiga in favore degli italiani immigrati in Argentina, di recente ha ricevuto due insigni riconoscimenti da Vicenza, la città a cui si sente legato per discendenza materna.

L'anno scorso era stato insignito dall'Amministrazione provinciale di una preziosa "targa", perchè - come si legge nella pergamena che l'accompagnava - "dall'alta responsabilità del suo ministero pastorale, con la fede nei sommi valori della religione dei padri, ha mantenuto vivi e fecondi negli italiani in Terra Argentina i vincoli ideali e di affetto con la Madre Patria".

Quest'anno poi un riconoscimento non meno caro gli è giunto dal paese no di Nove (sempre in provincia di Vicenza) che aveva dato i natali alla sua mamma: la "cittadinanza onoraria".

## I SALESIANI DEL VIETNAM

Non è ancora finita la sofferenza del popolo vietnamita: adesso bisogna fargli dimenticare l'entusiasmo con il quale un tempo ricevette la predicazione della Buona Novella e la sua generosità nel dire di "sì" a Cristo...

Però il nuovo regime non vuole fare martiri. Che ne è dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice dopo la "liberazione"? Espulsioni dal paese: "finchè non si ristabiliscano le relazioni diplomatiche tra il nostro paese e il vostro...".

Saigòn, 30 Aprile 1975.

"Le truppe comuniste hanno occupato Saigòn". La notizia pubblicata in tutti i giornali del mondo. Poneva termine a una agonia tragica e senza speranza, a cui s'era ridotta la resistenza inutile delle forze del Vietnam del Sud nel loro sforzo di difendere una causa impossibile.

Che è successo ai 141 Salesiani che vi erano nel Vietnam il giorno della "liberazione"?

Questa era la domanda che si facevano da un po' di tempo tutti coloro che conoscevano lo sviluppo, quasi miracoloso, di questa Delegazione Salesiana, separata dall'Ispettorato di Hong-Kong il 12 luglio 1974: non aveva ancora 10 mesi di vita.

Le notizie sono ancora molto confuse, però anche a rischio di doverle completare o rettificare nelle nostre future comunicazioni, ne anticipiamo qui le primizie arrivate dal Vietnam per mezzo di alcuni religiosi espulsi da quel paese.

In realtà, i Salesiani non hanno avuto una sorte differente da quella del resto dei religiosi che lavoravano laggiù: con studiata e matematica precisione sono invitati ad abbandonare le opere che con tanto entusiasmo sostenevano.

Le ragioni date dalla polizia comunista sono molto convincenti: "Siccome voi siete venuti qui in base a un accordo firmato con il vecchio governo reazionario, dovete abbandonare il paese. Poi, quando si ristabiliscono le relazioni diplomatiche tra il nostro governo e il vostro, potrete di nuovo chiedere il permesso di rientrare... se vi pare opportuno".

### I Salesiani

Il Delegato del Rettor Maggiore era, fino a quando cominciò la "liberazione" (a Saigòn si usa solo questo termine), don Luigi Massimino, che ha fatto di tutto per animare, mantenere l'unità e organizzare a più riprese la Delegazione durante i difficili ultimi mesi della lotta tra il Nord e il Sud.

Don Massimino, e con lui tutti gli altri Salesiani stranieri, hanno provato tutti i mezzi per rimanere nel paese dopo l'occupazione comunista, ma non ci sono riusciti: tutti se ne vanno, espulsi "elegantemente". Alcuni son tornati in patria; altri da Bangkok e da Hong-Kong seguono con tristezza gli avvenimenti del Vietnam.

Il Coadiutore Cesare Bullo, professore ed economo nel noviziato di Dalat, racconta la sua espulsione e quella di altri tre Salesiani: "Il giorno 27 agosto fummo invitati dalla Polizia di Dalat a presentarci in Municipio. Eravamo 14 Gesuiti, 4 Salesiani (don Massimino, don Lager, don Stra ed io), un Francescano e uno delle Missioni Estere di Parigi. Ci fu detto di redigere una richiesta di uscita temporanea dal paese, finchè

le relazioni internazionali si fossero nuovamente regolarizzate.

"Abbiamo avuto la fortuna di disporre di tre giorni per salutare, animare ed accomiatarci dai chierici dello studentato filosofico e teologico e del noviziato di Dalat. Vi sono attualmente 34 studenti di teologia 30 di filosofia e 16 novizi. Giorni prima, il 15 agosto, avevamo celebrato una bella festa familiare con la professione perpetua di 6 Salesiani, la rinnovazione dei voti di altri 19 e la prima professione di 13 novizi. Contribuì pure a rendere meno triste il commiato, il ricordo della recente ordinazione avvenuta il 17 agosto, di tre Salesiani vietnamiti nella Cattedrale di Dalat.

"Questi tre giorni di commiato e di intimità comunitari, prima della partenza, furono secondo l'espressione di don Massimino, per questi giovani Salesiani, più efficaci di sei mesi intensivi di formazione.

"Il giorno 30 ebbe luogo una Concelebrazione di commiato, con l'assistenza dei Salesiani della zona e un gruppo di circa 200 persone, tra le quali anche alcuni pagani, che non dissimulavano la loro emozione.

"Poi partimmo per Saigòn, e il 3 Settembre siamo arrivati a Bangkok, Hong-Kong, Roma..."

Anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice la stessa sorte: non v'erano che due straniere, Suor Elena e Suor Anna, che sono state espulse verso la fine di Settembre.

Sono rimasti perciò numerosi Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice vietnamiti, straordinaria fioritura di vocazioni native, della Chiesa e promessa splendida di un futuro apostolato; però si trovano totalmente condizionati dalle nuove forme politiche del paese, in linea comunista.

Ci sono, d'altra parte, pressioni più o meno velate che fanno pensare al pericolo di un nazionalismo cristiano dentro la Chiesa del Vietnam, favorito e promosso dalle autorità civili che mettono in pratica gli stessi metodi di distruzione sistematica che hanno fruttato loro molto bene in altre nazioni occupate dai comunisti.

### Sono dieci le opere dei Salesiani

La Delegazione dei Salesiani del Vietnam era centrata su due punti: Saigòn e Dalat, con cinque case in ognuna delle due zone.

La regola generale applicata da parte delle truppe comuniste, è stata quella di utilizzare i collegi per usi diversi. In genere vi si organizzano corsi di "rieducazione" per i militari dell'antico regime e per la gente del popolo che "ne avesse bisogno".

Pare che la Scuola Tecnica di Go Vap sarà nazionalizzata; solo una parte di essa è adibita per continuare le attività scolastiche. Così pure la scuola di Thu Duc è stata divisa per corsi di "rieducazione" e scuola ai ragazzi. Le case di formazione e le parrocchie lottano per poter sussistere in mezzo a mille difficoltà. Il Rettor Maggiore e i Superiori del Consiglio hanno sostenuto questi confratelli che hanno sofferto nella propria carne gli orrori della guerra e le incertezze della "liberazione" comunista. Soccorsi di ogni genere, anche economici, non sono mancati durante questi ultimi mesi, però le vie per farli pervenire sono diventate, a volte, impossibili.

Il cuore di tutta la Famiglia Salesiana è con i confratelli del Vietnam in questa ora triste della loro storia gloriosa.

Jesùs M. Mélida

## MONDO DEI GIOVANI

IL RALLY DELLA GIOVENTU'

Chierici salesiani indiani, all'ombra dell'Himalaia lavorano fra i ragazzi dei villaggi con lo stile di Don Bosco.

I sessanta chierici salesiani di Sonada (nell'estremo nord dell'India, fra il Nepal e il Bhutan) da alcuni anni lavorano in una ventina di villaggi circostanti, organizzandovi altrettanti "centri giovanili".

E una volta all'anno danno vita, nei cortili dell'opera salesiana, a una grande manifestazione giovanile che va sotto il nome di "Rally della gioventù".

Il Rally del 1975, svoltosi il 23 marzo, pur essendo condotto come al solito dalle mani inesperte dei giovani chierici, ha superato di gran lunga per partecipazione e riuscita le manifestazioni precedenti.

La giornata era cominciata alle dieci, quando i giovani provenienti dai centri giovanili si radunarono attorno ai propri stendardi (ogni "centro" ha il suo); il sindaco di Darjeeling compì la cerimonia dell'alzabandiera, e 1200 voci intonarono l'inno nazionale. Poi fu intonato l'inno dei "centri giovanili", quindi il sindaco nel discorso d'apertura esortò i ragazzi a essere fedeli al loro motto: "To do good and be good" (Fare bene e essere buoni). Poi seguirono le manifestazioni sportive e di vario genere.

A mezzogiorno vennero distribuiti a quei 1200 ragazzi poveri altrettanti cestini con il pranzo, e i chierici mangiarono con loro (ciò accrebbe moltissimo la cordialità e fraternità fra i ragazzi e i chierici).

Seguì un intrattenimento teatrale alla presenza di varie autorità locali. Ciascun "centro giovanile" si esibì in un numero o due, e un chierico scatenò l'entusiasmo con i giochi di prestigio. Era presente l'"Air Kurseong" (la radio locale), che registrò lo spettacolo, intervistò ragazzi, e durante la settimana successiva mise in onda una trasmissione di mezz'ora dedicata ai "centri giovanili".

Il "Rally della gioventù" ha dato nuovo impulso all'attività dei chierici, ridestando tra i giovani quell'interesse che era necessario per assicurare - dopo tre mesi di vacanze - una pronta ripresa delle attività all'inizio del nuovo anno scolastico. E' stata anche un'esperienza arricchente per i chierici.

Ora aumentano le richieste di aprire nuovi "centri giovanili" in altri villaggi, e sarà possibile farlo con l'arrivo dei chierici del primo corso. L'influsso di questi centri si diffonde anche lontano; il villaggio di Sithong per esempio si trova a 25 chilometri di distanza: una visita di un sacerdote salesiano alle famiglie cristiane che vi abitano è bastata perchè si decidesse la creazione di un "centro giovanile" anche lì.

Le suore della Scuola sant'Elena a Tung (presso Kurseong) hanno fondato a loro volta un "centro giovanile" per le ragazze del posto, in collaborazione con quello aperto dai chierici. E ci si augura che presto se ne aprano tanti altri per la gioventù femminile.

## NELLE MISSIONI

MOSTRA MISSIONARIA ITINERANTE

La "Procura Missionaria Salesiana" di Madrid ha organizzato una Esposizione missionaria itinerante. La mostra, in tre anni, ha visitato quasi tutte le case salesiane di Spagna. L'organizzatore della mostra don E. Gonzalez Gallego presenta una sintesi del lavoro fatto in tre anni.

Terminato il terzo anno di viaggi dell'Esposizione Missionaria attraverso i nostri collegi, sarà interessante conoscere in sintesi il lavoro realizzato. E' stato senza dubbio il modo più pratico per ambientare il Centenario delle Missioni, sia per il numero delle case visitate, e sia per la varietà dei mezzi utilizzati.

In sintesi: le case visitate (comprese alcune delle FMA) sono state 135. I visitatori oltre 174.000 (di cui 23.000 ragazzi, 96.000 studenti e 55.000 adulti). Meditazioni dettate 121, Messe celebrate 174, omelie 239, conferenze 281, proiezioni cinematografiche 260. Oggetti venduti per quasi 23 milioni di lire, offerte raccolte per 17 milioni.

Tra gli elementi negativi dobbiamo mettere a volte il fattore sorpresa, e certi pregiudizi contrari a una metodologia missionaria ritenuta tradizionale. Altro elemento contrario è l'allergia esistente in certe case per gli incontri liturgici o di preghiera. Se non vogliamo far consistere la pastorale missionaria semplicemente nell'eccitare sentimenti più o meno umanitari di tipo orizzontale o buttare la mostra in pasto alla sola curiosità dei ragazzi, dobbiamo considerarla intimamente legata all'opera della grazia, che lavora attraverso le vie ordinarie della provvidenza.

Motivo di ottimismo costante è stato l'impatto causato nei nostri alunni più grandi. A volte la nostra metodologia educativa indulge a elementi solo imborghesenti; ma quando i ragazzi intuiscono orizzonti di generosi sacrifici, ecco che affiora in loro dapprima l'ammirazione e poi l'entusiasmo per le grandi imprese della Chiesa.

Alla fine del lavoro compiuto, credo che i confratelli abbiano intuito le magnifiche prospettive che si aprono con la mostra sul piano educativo e apostolico. L'anno prossimo la mostra si presenterà completamente rinnovata e con tematiche più generali. Si offrirà di preferenza a quelle poche opere salesiane che non l'hanno ancora vista, ma andrà anche fuori, nelle diocesi.

IN MISSIONE DA OLTRE 50 ANNI:  
94 SALESIANI

L'Ufficio Centrale delle Missioni Salesiane ha compilato in questi giorni un elenco dei Salesiani che vivono "in missione o fuori patria" da cinquant'anni e oltre: la lunga lista comprende il nome di 94 confratelli, di cui un Vescovo, 66 Sacerdoti e 27 Coadiutori. Secondo la nazionalità, 60 sono italiani. e 34 di altri paesi. Il Vescovo è mons. Oreste Marengo, oggi Amministratore apostolico nella diocesi di Tura (India).

Diversi di loro erano presenti, il 16 novembre scorso, a Torino nella Basilica di Maria Ausiliatrice, alla funzione d'addio per i Missionari partenti della "Spedizione 1975".

## FAMIGLIA SALESIANA

A LOVANIO DECISO L'IMPEGNO  
DEGLI EXALLIEVI PER UN'EUROPA UNITA

Si è svolto a Lovanio l'annunciato Eurobosco (2° Congresso Europeo degli Exallievi di Don Bosco): è stato un avvenimento d'importanza fondamentale per il movimento degli Exallievi, forse l'indicazione di una svolta, di un nuovo tipo di presenza e di impegno. Ecco una breve cronaca del Congresso, una sintesi delle tre relazioni base, e un sunto delle conclusioni finali.

Si è svolto dall'11 al 14 settembre presso il collegio universitario dei Gesuiti di Heverlee, (Lovanio) il 2° Congresso Europeo degli Exallievi Salesiani di Europa, battezzato con indovinato neologismo "EUROBOSCO".

Gli Exallievi di Don Bosco formano un vasto movimento animato dalla Confederazione Mondiale, divisa in 56 Federazioni Nazionali e 80 Regionali raggruppate in sei gruppi. I centri sono oltre seicento e sono in grado di sensibilizzare e mobilitare per impegni apostolici e sociali alcuni milioni di aderenti, di cui un milione in Europa.

Gli Exallievi si rinnovano

L'organizzazione degli Exallievi di Don Bosco fu la prima di questo tipo a sorgere, nel 1870, vivo ancora Don Bosco che diede subito loro il programma: "Buoni cristiani e onesti cittadini" e li chiamò "salesiani" come i suoi religiosi.

Il Concilio Vaticano secondo, rinnovando la teologia del laicato e inculcando la formazione di Exallievi delle scuole e dei centri di educazione cattolici, ha dato un nuovo impulso all'organizzazione degli Exallievi.

Fedeli dunque a Don Bosco essi intendono essere "buoni cristiani", ma come li vuole il Concilio Vaticano, e "onesti cittadini", perciò impegnati a realizzare la dottrina della Chiesa. Si tratta di un ripensamento iniziato al Congresso Mondiale del 1970, stimolato dal Capitolo Generale del '71, entrato nel nuovo Statuto Confederale promulgato nel 1973 a Città del Messico: un "nuovo corso" della vita dell'organizzazione che, insieme con tutti i gruppi della Famiglia Salesiana, assume quell'impegno per la "giustizia nel mondo", che era stato voluto dal III Sinodo dei Vescovi.

Per attualizzare questo nuovo tipo d'impegno ecclesiale e sociale, si era tenuto un Primo Congresso per le Federazioni dell'America Latina nel 1973 a Città del Messico. Le Federazioni dell'Asia si riuniranno a Hong Kong in un Congresso Panasiatico nel 1976.

L'Eurobosco aveva come tema: "Gli Exallievi di Don Bosco dinanzi alla unità europea". Precongressi a livello di unioni locali, regionali e nazionali serviranno a sensibilizzare le varie unioni e ad arricchire i lavori e le tre mozioni finali del Congresso.

Ottima organizzazione della Federazione Belga

Il Congresso - per la realistica constatazione che i massimi organismi europei risiedono in Belgio - era stato affidato alla Federazione Exallie

vi di questo paese, che seppe organizzarlo senza manifestazioni chiassose ma in modo esemplare. Erano presenti rappresentanti della Spagna, Portogallo, Francia, Italia, Svizzera, Lussemburgo, Olanda, Belgio, Svezia, Austria, Germania, Inghilterra, Irlanda, Jugoslavia e Malta, con osservatori del Libano, India, Hong Kong, Korea, Colombia, Messico e Ecuador. Non poterono venire i rappresentanti della Polonia, della Cecoslovacchia e dell'Ungheria, dove la Famiglia Salesiana condivide la sorte della Chiesa del silenzio. Mons. Iginò Cardinale, Nunzio Apostolico in Belgio e Lussemburgo, rappresentante della Santa Sede presso gli organismi europei, portò il saluto e il messaggio del Papa. Avevano inviato le loro adesioni il Presidente della Comunità Europea, on. Rumor, il Presidente Italiano, l'onorevole Moro, e molte personalità del mondo politico, sindacale, sociale, religioso di molte nazioni.

### Apertura del Congresso

Aprì il Congresso il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, ricordando l'ansia di unione e la concretezza di apertura di Don Bosco. Gli Exallievi gli mostrarono in una celebrazione liturgica indimenticabile il loro affetto per il cinquantesimo di sacerdozio.

In chiusura, cui erano presenti i Ministri belgi B. De Pape degli affari sociali, e J. Chabert delle Comunicazioni, ebbe luogo una concelebrazione presieduta dal Cardinale Leo Joseph Suenens, primate del Belgio, che nella sua omelia "ecumenica" (parlò in sei lingue) sottolineò i valori umani e cristiani dell'impegno che gli Exallievi si erano assunti nelle mozioni votate nella seduta finale cui volle assistere.

Il Presidente Confederale degli Exallievi, José María González Torres, messicano, che nella sua prolusione rese omaggio all'Europa, maestra di civiltà e missionaria del Vangelo, concludendo i lavori si augurò che essa non abdichi a questa sua funzione che fa dei cittadini di tutto il mondo in qualche modo degli europei, ed espresse la sua soddisfazione per la concretezza delle mozioni e l'auspicio che si cominciasse una vasta azione di sensibilizzazione ai valori dell'unità europea anche come apertura verso il problema del Terzo Mondo.

### Primo tema: i motivi ideali del Congresso

Nella sua prima relazione don Giovanni Raineri (membro del Consiglio Superiore Salesiano, incaricato della Pastorale degli adulti: Cooperatori ed Exallievi) svolse le motivazioni che chiedono agli Exallievi l'impegno per l'Europa unita. Partendo dalla storia del "movimento Exallievi" e da quella d'Europa, disse che un cristiano attivo oggi non può disinteressarsi del travaglio della costruzione del nostro Continente, perchè sorga una Europa permeata di valori umani e cristiani e si ponga come terza via tra il consumismo e il marxismo, che minacciano la libertà e la dignità della persona e i valori dello spirito.

L'Europa potrà ancora essere "missionaria", evangelizzatrice e promotrice di liberazione, progresso, sviluppo, e divenire davvero la patria degli europei.

Ci sono egoismi e interessi, ideologie e nazionalismi, minacce e pericoli da superare. Bisogna superare la sfiducia e l'assenteismo, inconcepibili in un cristiano; ci sono le attese di vasti territori in cui i valori cristiani, vero fondamento dell'unità d'Europa, sono minacciati, fron-

tiere da aprire per l'intesa dei popoli.

Gli Exallievi, presenti dovunque, possono lavorare concretamente al superamento di tutti questi ostacoli, in collaborazione con tutti gli uomini di buona volontà di qualsiasi ispirazione, ma sinceri nella loro volontà di costruire la patria degli europei: quella (come ricordava Paolo VI nel maggio di quest'anno al Consiglio d'Europa) in cui acquista una particolare attualità lo sforzo a suo tempo svolto da san Benedetto, patrono d'Europa, che fuse insieme i valori spirituali e quelli del lavoro, mediante l'azione catalizzatrice del Vangelo.

Ricordata poi rapidamente la storia di un "ideale che non si era spento mai", notò che appena esso si riaffacciò per opera di De Gasperi, Adenauer, Schuman, la Chiesa lo iscrisse tra quell'animazione delle cose temporali che è l'impegno concreto a cui sono chiamati i laici oggi.

In Europa oggi non ci sono interessi superiori per importanza a quello dell'unione; per questo occorre "combattere l'egoismo che ci rende soddisfatti di ciò che c'è sulla nostra tavola, e indifferenti a ciò che manca su quella degli altri", aprirsi al dialogo arricchente con chi ha cultura, lingua, usi, costumi diversi, dimenticare un po' le proprie glorie, farsi assolvere dai propri torti e contribuire al bene di quelle parti del mondo in cui, insieme con i germi della nuova cultura, avevamo sparso ragioni di divisione, di povertà, di scandalo.

#### Secondo tema: gli impegni concreti

Augusto Vanistendael, esperto al Concilio, Segretario Generale della Cooperazione Internazionale per lo sviluppo socio-economico e Presidente della Federazione Belga degli Exallievi di Don Bosco, si domandò nella sua relazione quale contributo concreto gli Exallievi possono prestare all'unità europea.

Partendo dall'analisi del movimento in Europa, ammonì a vincere ogni tentazione di assenteismo frequente nel cristiano di fronte all'impegno politico sociale, e a promuovere le attività possibili. Presenti praticamente in tutto il Continente, essi possono, rafforzando le loro organizzazioni nazionali, scambiarsi informazioni, creare collegamenti interni ed esterni, stimolare la formazione tecnica e umanistica dei giovani e la qualificazione dei lavoratori, promuovere il turismo come mezzo di formazione di una mentalità comune, approfondire i problemi sociali e collaborare per la loro soluzione, dedicarsi all'aiuto degli emigranti che formano attualmente forse il problema più rilevante dell'Europa, divulgare l'ideale europeo.

Nel contesto del cambiamento di cultura in atto, gli Exallievi devono prendere coscienza della necessità di umanizzare il lavoro e i rapporti che ne nascono, sviluppare i contenuti sociali della proprietà secondo le indicazioni aggiornate del ministero della Chiesa, e prendere coscienza dei problemi del Terzo Mondo e delle missioni, alla cui soluzione un'Europa unita può portare un contributo determinante.

#### Terzo tema: un ideale contrastato ma "Storico"

Jean Kulakowski, Segretario Internazionale dei Sindacati Cristiani, fece una lucida esposizione degli ostacoli che si oppongono all'unità europea, non per scoraggiare, ma per dare un senso di realismo all'azione degli Exallievi. Pur riconoscendo che l'unità europea è un fatto molto più

vasto di quello delle comunità europee, parlò soprattutto di queste, perchè esse sono già un campo di lavoro. C'è un "peccato originale" - disse - nella storia della Comunità Europea: De Gasperi, Schuman, Adenauer, Churchill, Spaak, ebbero la grande intuizione dell'unità europea come strumento di riconciliazione, di difesa della democrazia, della pace, di abolizione dei mali che all'Europa aveva fatto la guerra, ma non studiarono sufficientemente il tipo di società che avrebbe dovuto realizzare quel loro disegno.

Si è in gran parte esaurita la spinta degli anni cinquanta, e le giovani generazioni non vi trovano più un ideale, mentre l'opinione pubblica, non più catalizzata dal grande entusiasmo degli inizi, è sotto l'usura dei problemi quotidiani che la costruzione dell'Europa comporta. Così nasce l'indifferenza che potrebbe sfociare in ostilità perchè l'unità non si realizza senza sacrifici da parte di tutti prima di dare dei benefici a tutti. C'è poi una recrudescenza dei nazionalismi: l'europismo dei governi forti è dovuto ora al fatto che le assise europee danno loro la possibilità di far sentire la loro forza verso gli altri deboli, che hanno paura di perdere parte della loro individualità.

Altro ostacolo è la scarsa sindacalizzazione e l'eccessiva proliferazione di forze sindacali, incapaci, quindi, di fare un fronte unico veramente costruttivo di unità, fra i trenta milioni di lavoratori europei, divisi anche per le influenze politiche dei due blocchi.

Altre forze centrifughe sono dovute alle grandi differenze culturali, economiche e storiche dei membri. C'è una gran differenza da superare tra i continentali, gli inglesi, gli scandinavi...

Eppure la corrente comunitaria è irreversibile, e la comunità stessa esercita già nel mondo un'attrattiva formidabile. Le difficoltà sono quindi superabili, e gli Exallievi possono fare molto. "L'Europa è iscritta nella linea della storia, ed è veramente necessaria per il nostro tempo".

### Le Mozioni

Le mozioni finali del Congresso, richiamando i valori umani, cristiani e "salesiani" dell'impegno europeo, le possibilità di solidarietà internazionale, di aiuto al Terzo Mondo, di intercambio religioso ed economico, di azione sociale, di rifiorimento dell'azione missionaria, e impegno degli Exallievi a una continua opera di sensibilizzazione e divulgazione dell'ideale europeo.

Esse elencano un numero assai vasto di iniziative sul piano dello studio, dell'azione, delle strutture cui gli Exallievi possono collaborare. Si è creato un Comitato Permanente che curi l'attuazione delle risoluzioni, informi periodicamente sugli avvenimenti interessanti la costruzione dell'Europa, e si facciano presenti negli organismi comunitari e collaborino con quanti - anche di diversa ispirazione ideologica - lavorano per la realizzazione dell'ideale cristiano dei padri dell'Europa.

Le mozioni fanno anche appello a tutti i membri della Famiglia Salesiana per una collaborazione nel campo educativo e nell'animazione dei giovani all'impegno europeo.

COOPERATORI SALESIANI: SI PREPARA IL CENTENARIO

+ 16 - 2: quasi il plenum della Consulta mondiale. Quattro documenti già varati, due in preparazione. Il tema del Congresso: "Gli impegni dei Cooperatori nella Famiglia, nella Chiesa nella società". Incontro di studio o di comunicazione?

Alla Messa d'oro del Rettor Maggiore la mattina del 19 settembre. Prime file a destra nella Basilica del Sacro Cuore. Qualcuno ha notato una piccola figura indiana.

- Scusi, lei chi è? Ha chiesto.

- Enid Roberts, di Madras. Lavoro come dottoressa, assieme a una indù, nel Centro delle Beatitudini di Padre Mantovani.

- E come mai a Roma? Per l'Anno Santo?

- No. Mi hanno convocata per la Consulta Mondiale dei Cooperatori Salesiani.

- Ma anch'io sono qui per lo stesso motivo. Permette? Bruno Teixeira, direttore di banca a Lisboa. E questo accanto è Jean Thibaut, responsabile del laboratorio di ebanisteria in un grande istituto di Liegi.

Le note dell'organo interrompono le presentazioni - poco liturgiche in verità - e si snoda il corteo di un centinaio di sacerdoti che fanno corona a don Luigi Ricceri nella Basilica romana assiepata fino all'inverosimile.

Nel pomeriggio, alla Pisana, le presentazioni si estendono al gruppo che già tre volte si è riunito per mettere a punto il Manuale dei Dirigenti, il Messaggio al Capitolo generale FMA, le indicazioni operative riguardanti le mete del Congresso e i mezzi per raggiungerle, il Questionario per la riflessione sui temi, e altri documenti pregressuali. Don Cogliandro informa sul lavoro fatto, Sarcheletti e Lazzara moderano gli interventi, tutti parlano.

Don Raineri sottolinea che questo sarà il primo Congresso Salesiano preparato e animato non da soli Salesiani, ma anche dai Cooperatori, che ne saranno i protagonisti. Madre Letizia Galletti porta il saluto della Madre Generale, comunica la mentalizzazione delle Capitolari operata dalla IX Commissione durante il XVI° Capitolo Generale e afferma con la tipica flessione dolce e forte della sua voce "argentina": "Siamo a disposizione dei Cooperatori, non per comandare, ma per servire, per formare i laici in risposta alla Chiesa del post-concilio".

Confusione delle lingue o novella Pentecoste?

Si discute il documento dal predisposto "gruppo di lavoro" a fine giugno. Ore e ore di interventi caldi e appassionati, logici e intelligenti, ritmati dalla traduzione simultanea in francese, inglese e portoghese per i tre Consultori che non comprendono bene l'italiano e lo spagnolo, ma vogliono capire e intervengono attivamente mettendo a conoscenza di situazioni particolari che esigono pluralismo di scelte operative. In totale sono circa 500 minuti di registrazione, che, a risentirla, fanno rivivere agli addetti ai lavori le ansie sui contenuti, la fiducia per l'avvenire, le relazioni tra i gruppi, le puntualizzazioni per le aggiunte e le modifiche, la partecipazione proporzionata dei delegati, ecc.

Si stila un "documento aggiunto" e si elabora il "Regolamento interno del Congresso" che sarà perfezionato nei prossimi mesi e sarà il binario su cui i congressisti delegati cammineranno nel novembre del 1976.

E lungo tutto l'arco di quest'anno che si farà? Un accurato studio e ve

rifica degli impegni e delle iniziative dei Cooperatori e dei Centri, i Precongressi locali e ispettoriali che mobiliteranno un numero più grande di Cooperatori e faranno prendere, forse, coscienza di questa ricchezza enorme che lo Spirito Santo mette a disposizione delle Chiese locali, oggi, nel caratteristico stile salesiano.

La "comunicazione" del tutto si avrà nel Congresso vero e proprio, dal 30 ottobre al 3 novembre 1976. Ma si inserirà, a ruota dal 2 al 5 il Convegno Europeo dei Giovani Cooperatori, un potenziale nuovo, già operante in varie Nazioni, come forza d'urto per una società più umana e più cristiana. Tra Congresso e Convegno la giornata celebrativa del Centenario - 3 novembre - permetterà ai Cooperatori di tutto il mondo di incontrarsi a Roma, fare il punto, prendere lo slancio per gli altri 100 e 100 anni che nei piani di Dio e nel progetto apostolico di Don Bosco avranno loro, Cooperatori laici, come protagonisti per l'avvento del Regno.

(M. Cogliandro)

### REALTA' E VALORI DEL MATRIMONIO

Convegno sul tema: "Realtà e valori del matrimonio" sarà tenuto presso l'Università Pontificia Salesiana, in data 1 - 4 novembre 1975, organizzato dalla Facoltà di Teologia. Il convegno vertirà sui temi: Teologici (primi due giorni), Pastorali (altri due giorni).

Organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Università Pontificia Salesiana, nei giorni 1-4 novembre avrà luogo un Convegno di aggiornamento sul tema "Realtà e valori del sacramento del matrimonio". Il convegno è aperto a sacerdoti, operatori pastorali, fidanzati e sposi, che sentano il bisogno di approfondire il senso autentico del "sacramento grande", per fare della famiglia una vera "scuola di umanità".

Esso si colloca idealmente nel programma della CEI "Evangelizzazioni e Sacramenti", dedicato proprio quest'anno allo studio del matrimonio, e come contributo alla chiarificazione di alcuni problemi oggi più dibattuti. Il convegno è incentrato su 16 relazioni (quattro per giorno) tenute da noti docenti dell'Università Salesiana e di altre Università romane, nonché da laici qualificati.

Nei primi due giorni, a carattere prevalentemente teologico e storico, vengono riprese e sviluppate le dottrine bibliche sull'origine, la natura e la dignità del matrimonio, per mettere in risalto come la famiglia, "chiesa domestica", costituisca nella compagine ecclesiale un modo nuovo e permanente di "essere insieme cristiani". Relatori, fra gli altri, Loss, Baldanza, Triacca, Favale, Bertone.

Negli altri due giorni del convegno, dedicati alla parte morale-pastorale, le relazioni tenderanno a sottolineare i valori da realizzare nell'irrevocabile consenso personale e nell'amore dei coniugi con impegno di crescita verso una pienezza di vita di fede. Relatori, fra gli altri Pianazzi, Ronco, Macario, Cupia, Brandolini, Bonomi, Scabini. E' prevista una tavola rotonda con coppie di sposi, sul tema: "La testimonianza di fede nella vita matrimoniale".

Attesa la finalità del convegno, cioè l'aggiornamento, non vi saranno lavori di gruppo, ma ci sarà possibilità di interventi e di discussioni al termine di ogni relazione.

Per informazioni e iscrizioni: Segreteria del Convegno, Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1. 00139 Roma. Tel. (06) 88.46.41.

---

PUBBLICAZIONI SALESIANE

---

In vista della campagna pro e contro le leggi sull'aborto che interesserà profondamente tutto il paese nei prossimi mesi, l'Editrice L.D.C. ha pubblicato tre volumi di varia indole e mole per chiarire il significato delle leggi che verranno proposte dal Parlamento e che avranno una vasta eco anche per il "referendum" cui l'aborto sarà sottoposto dopo la raccolta di oltre 500.000 firme.

ABORTO, LA GRANDE DECISIONE di H. van Straelen, 1975. Ed. LDC pag. 296 Lire, 2.600

Il volume che viene presentato dal Card. Michele Pellegrino, è opera di un autore di cultura internazionale non comune: quarant'anni di esperienza con medici, infermieri, pazienti in cinque diverse nazioni.

Dopo aver illustrata la situazione verificatasi in alcuni paesi con la liberazione dell'aborto, espone con chiarezza le conseguenze fisiche e psichiche dell'aborto procurato e fa il punto sulla presa di posizione dei medici e delle grandi religioni.

E' tutto un susseguirsi di sempre nuove esperienze e richiami concreti che coinvolge il lettore in un mondo vivo, a contatto con persone e situazioni reali, alla ricerca della vera soluzione del tremendo dilemma dell'aborto.

Una disamina convincente che focalizza gli aspetti del problema in modo che il lettore possa formarsi una convinzione sicura e motivata. Il volume, tradotto in varie lingue, ha ottenuto il più lusinghiero successo con tirature eccezionali.

L'ABORTO, PROBLEMA POLITICO di M. Schooyans, 1975. Ed. LDC. pag.72 L.800

L'aborto non può essere ridotto a un semplice problema della coscienza personale. Esso interessa tutta la comunità politica, e non soltanto quella nazionale, ma quella di tutto il mondo.

Tutta la recensione giuridica della tradizione occidentale, basata sul rispetto dei diritti e della libertà della persona, per quanto debole e indifesa possa essere, viene rovesciata da coloro che difendono la tesi della liberazione dell'aborto, a favore della prepotenza dello stato onnipotente.

Purtroppo questo "sovrano" trova dei medici, moralisti, giuristi e persino teologi pronti a mettersi al suo servizio per costruire una ideologia che legittimi il suo operato.

Ma il Vangelo non si lascia incatenare. E la medicina, il diritto, la morale, la teologia sono impegnati a difendere gli inalienabili diritti dela persona, sottraendoli al capriccio e alla violenza di chiunque tenti di manipolarli.

Non è questo un opuscolo propagandistico, ma uno studio profondo e semplice al tempo stesso, che aiuta a liberare il dibattito dal caso concreto e individuale che, toccando interessi particolari, rischia di spingere verso una soluzione passionale con incalcolabili conseguenze per il futuro della società.

L'ABORTO

Principi, problemi, indicazioni pastorali di P. Bongiovanni, 1975. Ed. LDC, pag.48 L.400

Il volumetto, curato da un esperto, si propone:

- \* coscientizzare il popolo su una questione tanto grave, sulla quale è chiamato a pronunciarsi;
- \* informare sulle reali dimensioni del problema con idee chiare, convincenti, accessibili a tutti;
- \* presentare i reali valori della vita umana per educare all'amore, alla bontà, alla giustizia, al sacrificio;
- \* operare a favore della vita, attraverso una saggia educazione sessuale dei giovani, a una chiara formazione alla paternità responsabile;
- \* promuovere una efficace politica di sostegno e promozione della famiglia in tutte le sue esigenze e attese.

Sono principi sicuri ed efficaci ai quali deve ispirarsi la catechesi agli adulti; ottimi e validi spunti per coraggiose iniziative pastorali a salvaguardia di un bene supremo.

BIBLIOGRAFIA GENERALE MISSIONI SALESIANE. Vol. I: "Bollettino Salesiano" e altre fonti salesiane, a cura di Eugenio Valentini, libreria Ateneo Salesiano, Roma 1975, X-502 pag. 17 +24cm. L. 7500; Vol. 3: "Notiziario dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice", a cura di Assunta Maraldi, Libreria Ateneo Salesiano, Roma 1975, VIII - 88 pag.17+24cm., L.1500.

Il 3 gennaio 1973, nell'ambito della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana, venne costituito il "Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane", sotto la direzione del Prof. Raffaele Farina coadiuvato da un gruppo di studiosi, con il duplice scopo di creare un Archivio centrale che raccolga il materiale edito e inedito riguardante le missioni salesiane, e di curare la stesura di una Storia delle Missioni Salesiane, che dovrebbe risultare composta da diversi studi monografici ad alto livello scientifico.

Per celebrare il Centenario delle Missioni Salesiane, che ebbero inizio l'11 novembre 1875 con la prima spedizione missionaria, il Centro ha progettato alcune iniziative che si vanno concretizzando in pubblicazioni distribuite in quattro collane: 1) Diari e Memorie; 2) Studi e Ricerche; 3) Biografie; 4) Sussidi. Della collana "Sussidi" sono già usciti i due volumi citati sopra.

Il Valentini offre agli studiosi un'accurata elencazione di fonti relative alle missioni salesiane nei loro primi cento anni di esistenza e di lavoro, desunta dal Bollettino Salesiano, dalle Memorie biografiche e dall'Epistolario di Don Bosco, dalle lettere circolari di Don Bosco, di Don Rua, di Don Albera, dagli Atti del Capitolo (poi Consiglio) Superiore, dagli Annali della Società Salesiana, da Gioventù Missionaria e da Rivista dei giovani.

La Maraldi presenta una diligente schedatura del "Notiziario delle Figlie di Maria Ausiliatrice" e delle Circolari delle Madri Generali e delle Superiori del Consiglio Generalizio, per ciò che concerne le missioni di detto Istituto.

Il materiale è stato organizzato cronologicamente per nazioni e in qualche caso anche per singole missioni. E questo per facilitare le ricerche di coloro che vorranno interessarsi della storia di una determinata missione. I volumi del Valentini e della Maraldi costituiscono, nel loro insieme, un prezioso e indispensabile strumento di ricerca per chiunque voglia conoscere l'opera missionaria, svolta dai Salesiani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice a poco più di un secolo dalla loro fondazione.

( A. Favale )

Don Nazareno Camilleri nel suo Diario intimo a cura di Eugenio Valentini  
edizione LAS, Roma, 1975 s.p.

In trentatré anni di insegnamento teologico don Nazareno Camilleri ha formato e diretto innumerevoli sacerdoti, ha dato un contributo notevole alla teologia seguendo san Tommaso, di cui era innamorato, meravigliando sovente discepoli e lettori con intuizioni e deduzioni di impeccabile e sottile rigore scientifico.

Dal Diario curato da Eugenio Valentini, amico fraterno e collega di insegnamento, ci viene incontro l'immagine dell'uomo di Dio che, giorno per giorno, dialoga con se stesso e con il suo Signore e riflette le esperienze spirituali sue e di molte anime di cui era direttore spirituale e ne portano nella vita il segno di luce e di amore e il conforto ricevuto in ore decisive.

L'apertura del Diario ci dona la chiave di interpretazione della sua azione di spirito e formatore di sacerdoti. Ispirandosi alla "Storia di un'anima" prega: "Accogliete, o Signore, queste nostre amarezze, di vedere amareggiati da noi, quelli cui vogliamo tanto bene, ma... il solo vero bene: e fate che torni a vostra gloria, a santificazione nostra, a vantaggio delle anime che ci avete affidato nel periodo più prezioso dell'immediata preparazione all'ascesa del vostro altare, dove, immolando Voi al Padre, dovranno a Voi immolare continuamente se stessi".

Chi lo ha avuto maestro spirituale ha sperimentato in lui la dolcezza di Santa Teresa nel tratto, e la sua fermezza nella sostanza.

Dopo aver letto il libro denso di note interessanti anche dal punto di vista autobiografico e storico oltre che ascetico - tutti gli faranno credito di avere raggiunto quella unione abituale con il Signore di cui parlano le ultime righe scritte otto giorni prima della morte: "Ho pensato, nell'intimità dell'Unione, della Comunione, della nostra Com-uni-ficazione - e un po' come sentito - che Gesù mi dicesse, mi facesse pensare, e dolcemente sentire: Io farò... MIRACOLI, per te, SE TU MI AMI!!! Il tuo amore, per Me, è come un tuo pregare (per tutti... e per ciascuno) Anche il tuo pregare, per Me, è come il tuo amare."

Chi pensasse che l'ascesa a simili vette sia stata facile veda la notazione a pagina 136 - a metà dell'itinerario -

"Obbedienza: l'umiltà dice: Sì!

l'amor proprio domanda: Perché?"

RETTIFICHE AL "CALENDARIO DELLE INIZIATIVE"  
PUBBLICATO IN SETTEMBRE

Sull'ANS di settembre 1975, nelle "Iniziative per il Centenario Missioni" pubblicato a pag. 6, abbiamo fedelmente riportato una segnalazione giuntaci sbagliata. Quanto segnalato sotto la data 13 novembre 1975 va così letto:

- \* 13 novembre: a Torino "Commemorazione del Centenario" tenuta dal card. Sergio Pignedoli.
- \* 16 novembre: a Torino, Basilica di Maria Ausiliatrice: concelebrazione presieduta dal card. Agnelo Rossi, e consegna dei Crocefissi ai missionari partenti.

## DOCUMENTI

CORSO INFORMATIVO PER ANIMATORI LOCALI  
SULLA COMUNICAZIONE SOCIALEPontificia Università Salesiana - Roma

Dal 16 al 19, a cura del Centro Salesiano della Comunicazione Sociale si è tenuto un Incontro informativo per Animatori locali delle Comunità italiane.

Hanno partecipato all'incontro una trentina di Confratelli. Hanno presieduto l'Incontro don Raineri Consigliere Generale per le C.S., don Fiore Consigliere per l'Italia e l'Ispettore don Sartor, Presidente della Commissione C.S. per l'Italia, e don Jesús Mérida dell'Ufficio Stampa Salesiano. Ha diretto i lavori don Lever. Incontro molto vivace e "sentito", per l'attualità dei problemi toccati e le suggestioni presentate dai Relatori e Specialisti che hanno guidato i Lavori. Presentiamo le conclusioni che saranno oggetto di esame nella prossima Riunione della Conferenza degli Ispettori d'Italia.

## PROPOSTE - SUGGERIMENTI - MOZIONI

a conclusione della "DUE GIORNI" sulla COMUNICAZIONE SOCIALE  
tenutasi a Roma-UPS, dal 17 al 19 settembre '75

COMUNICAZIONE SOCIALE E M.C.S. in generale

- 1) Nel clima di generale rinnovamento, con i conseguenti rapidi cambi sociologici e di mentalità, va considerata l'enorme importanza che è venuta assumendo la Comunicazione Sociale; per cui i M.C.S. non possono essere considerati facoltativi, ma risultano necessari sul piano educativo, come mezzi attivatori dei processi formativi dell'uomo.
- 2) Sulla base di una teologia delle realtà terrene e della comunicazione sociale, bisogna entrare in una visuale pastorale del M.C.S. con cui creare le premesse per l'annuncio cristiano (pre-evangelizzazione) e per la progressiva maturazione del cristiano (catecumenato permanente).
- 3) Il confronto, l'accordo e la programmazione nell'uso del M.C.S. devono essere un fatto comunitario, per entrare nel circuito formativo.
- 4) L'educazione alla C.S. deve entrare nel curriculum formativo, e nella formazione permanente.  
La sensibilità deve essere sia dei vertici (superiori) che della base (comunità).
- 5) E' necessario che gli educatori, oltre che sensibili, siano istruiti sull'uso educativo dei M.C.S. in modo che non servano solo per divertimento ed evasione.
- 6) Gli incaricati (ed esperti) in M.C.S. dovrebbero emergere dalla convergenza: a) della loro personale disponibilità volontaria; b) dall'incoraggiamento ed aiuto dei superiori e confratelli; c) dalla designazione ed accettazione della comunità, come espressione di sensibilità e responsabilità di tutti per la C.S.  
Si potranno così facilmente evitare i rischi delle scelte sbagliate, delle esposizioni personali, e superare le difficoltà burocratiche e finanziarie della gestione dei M.C.S.

- 7) Nella C.S. deve impegnarsi tutta la Famiglia Salesiana: è un campo di lavoro particolarmente adatto ai laici volenterosi e capaci, fra i nostri cooperatori ed exallievi.
- 8) Orientare a studi filmici/TV e regia qualche nostro giovane confratello o collaboratore laico.
- 9) Fornire le nostre Comunità tutte degli strumenti indispensabili: oltre la sala teatrale e gli apparecchi cine e tv, oggi sono da procurarsi e usarsi anche altri strumenti, come Videoregistratori, videocassette, sala audiovisivi, ecc.
- 10) La CISI, avendo da trattare della C.S. nella sua prossima riunione si serva di qualche esperto di valore, e poi espliciti una volontà politica di attuazione.
- 11) All'UPS di Roma è in via di costituzione un Centro completo di alto livello per i M.C.S.: in esso vi sarà lo spazio per i Corsi formativi, a breve e lungo termine.
- 12) Si costituisca un Centro Nazionale di C.S. (affidato ad una Ispettorica), per lo studio, la promozione e la stimolazione a livello nazionale.
- 13) In ogni ispettorica ci sia un Centro ispettoriale, in cui confluiscano i confratelli più preparati e sensibili e da cui si sensibilizzi e si muova tutta l'Ispettorica.
- 14) Incaricati ed esperti in C.S., di tutta la Famiglia Salesiana si incontrino periodicamente, per zone geografiche contermini.
- 15) Pure per zone, si tengano i corsi di formazione o informazione tecnico-operativa, per singoli settori: stampa-teatro-cine-tv, ecc.
- 16) Il nostro servizio e attività di C.S. dovrebbe armonizzarsi e collegarsi nel contesto della Chiesa locale (regione, diocesi, parrocchie) in modo da risultare esemplare, cooperante ed efficace.
- 17) Corsi di educazione e di apprendimento tecnico dei M.C.S. siano fatti nella scuola, per un' ora settimanale; in orario scolastico, o in tempo di doposcuola.

#### CINEMA

- 1) Il cinema è uno delle fonti precipue per la conoscenza dell'uomo concreto di oggi, nei risvolti interiori, nei suoi drammi, ecc.
- 2) Obiettivo fondamentale di una pastorale del cinema è di armonizzare le esigenze ricreative con quelle educative.
- 3) La programmazione filmica va fatta comunitariamente (almeno un gruppo di confratelli), con l'aiuto di un esperto; gli esperti, confratelli o laici siano gente sicura, approvati dall'Ispettore; servano così di utile riferimento, per consiglio, animazione, ecc.
- 4) Nelle nostre sale, specie oratoriane e parrocchiali, ci sia chi possa fare da "mediatore" col pubblico, per gli spettacoli: per la preparazione di fogli illustrativi, la presentazione, la discussione.
- 5) Occorre qualificare, in senso educativo, le nostre sale. Anche il divertimento festivo, a fine ricreativi, sia scelto con intenti educativi. Inoltre, specialmente l'uso feriale, abbia scopi culturali/formativi, come

Conferenze, Tavole rotonde, Recite; Cineforum, Cinema d'essai, Studio filmico; Spettacoli in clima di famiglia per il dialogo fra i giovani ed adulti (genitori, educatori) a livello scuola, oratorio o parrocchia...

### TELEVISIONE

Premessa: Si constata una mentalità non ancora aperta e disponibile, piuttosto inerte; pare non si percepisca la possibilità di forza educativa di questi strumenti:

- sia perchè la TV è considerata come tempo libero, di evasione;
- sia perchè non c'è programmazione di tempi, mezzi e spese.

1) Gli audiovisivi TV costituiscono un nuovo linguaggio di base, sotto la cui costante influenza crescono le nuove generazioni. Esso deve pertanto costituire, in armonia con gli altri linguaggi dell'uomo, oggetto di una scelta pedagogica che non si può eludere, per lo sviluppo e la formazione del giovane come autocoscienza: (l'insegnante non trasmettitore autoritario di cultura, ma guida ed animatore dei processi formativi, anche per mezzo di questi mezzi).

2) Esperti in campo TV debbono formarsi per mezzo di corsi teorici e tecnici molto impegnati, e con serie esperienze pratiche, anche di avanguardia. Corsi brevi e convegni possono servire solo per sensibilizzarne e scambio di esperienze.

3) Utilizzare videoregistratori, videocassette, TV a circuito chiuso. (Presto verranno date le informazioni sulle condizioni assai vantaggiose economicamente stipulate con la ditta Sonic, per una fornitura a sistema unificato per tutte le Case salesiane, in modo da realizzare, con un forte risparmio, la possibilità di scambio del materiale registrato.

4) Prepararsi (con personale competente, materiale) per inserirsi negli spazi che il servizio pubblico RAI-TV dovrà dare ai privati, e questo soprattutto a livello regionale e locale.

### STAMPA

(Si ebbe modo di sentire dal Dr. Domenico Volti l'illustrazione della situazione e problemi della stampa e fumetti per ragazzi.

Ma nel Convegno non si trattò dei problemi della grande stampa).

Un gruppo - Don Raineri, Don Scotti, Don Melida e Don Sartor - espresse queste proposte per la stampa salesiana:

- Ci sia un Centro nazionale di propaganda della nostra stampa;
- A livello ispettoriale ci sia un incaricato stampa salesiana;
- Si tenga il collegamento col Centro mondiale della Pisana, per il quale il campo della stampa salesiana in Italia è ovviamente il primo campo di esperimento stampa, con riflessi in tutto il mondo;
- In ogni comunità ci sia uno che si interessi della stampa salesiana in modo particolare;
- Molto importante che vi si impegnino anche altri membri laici della "famiglia salesiana", operatori ed exallievi.

(Non ci fu tempo per trattare del TEATRO)

( T. S.)

QUEL CHE CONTA E' IL "DOPO CONVEGNO"

Durante la concelebrazione conclusiva del "Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore, il Card. Ugo Poletti (che presiedeva il rito) ha tenuto un'omelia che meriterebbe di essere conosciuta - e meditata - per intero. Eccone un brano saliente. .

... Vi proponete di ritornare al vostro posto di lavoro con nuova energia, più ricchi di grazia, di esperienza, e più ricchi di amore. Ora quel lo che conta, è il "dopo Convegno"; è la risposta a ciò che avete capito, a ciò che avete scoperto; quel che conta è rispondere. Non è sufficiente sapere che la vostra vocazione è vera ed è valida; non è sufficiente sapere che la vostra presenza nel mondo esige una precisa qualificazione; quel che importa è rispondere a quanto si è compreso, a quanto il Signore ci ha fatto conoscere attraverso a queste esperienze.

Dunque quel che conta è la risposta; una risposta che chiede da voi qualcosa di nuovo; di fatto noi viviamo in un mondo totalmente diverso da quello nel quale voi stessi avete cominciato la vostra vita religiosa. In questi ultimi dieci anni il mondo si è capovolto, è diverso; non è che sia incomprensibile, è diverso, certamente. Quindi dovete rispondere alla vostra vocazione con qualche cosa di nuovo, di adeguato a questo mondo in cui viviamo, con la sua sensibilità, con le sue possibilità di scambi, di comunicazioni, con le sue esigenze di... salvare se stessi secondo il rispetto alla propria storia. Quindi dovete rispondere con qualche cosa di nuovo certamente; che cosa sia, ecco l'avete discusso molto nei vostri incontri e nelle vostre "tavole rotonde"; e la vostra risposta richiede non solo qualcosa di nuovo, ma anche qualcosa di più.

Io credo che sia questa l'originalità del vostro Convegno Mondiale: avete scoperto che potete dare qualcosa di più, in questo mondo, con una crescita qualitativa - voi stessi - e quantitativa, con la grazia di Dio, anche nel numero e nella ricerca di altri fratelli che continuino la vostra opera.

Quindi la vostra risposta deve dare qualcosa di nuovo e qualche cosa di più. Però, e questo è essenziale, sempre nella fedeltà a queste tre realità: fedeltà a Don Bosco, il Fondatore della vostra Famiglia Religiosa; il che vuol dire: fedeltà alla Chiesa, perchè se distaccate la Chiesa da Don Bosco, o se distaccate Don Bosco dalla Chiesa non si capisce più nulla della missione salesiana; il che vuol dire: fedeltà alla realtà del mondo in cui viviamo e che attende da noi la salvezza. La grandezza di don Bosco è questa: fedele alla Chiesa, è rimasto fedele al mondo in cui viveva; e perchè ha conosciuto, ha amato, ha creduto, ha vissuto il mondo in cui era collocato, ha compiuto quello che ha compiuto personalmente, e per mezzo dei suoi figli.

Queste due caratteristiche di fedeltà alla Chiesa e fedeltà alla realità del mondo in cui si vive, sono le grandi caratteristiche del Santo. Egli fu davvero un grande rinnovatore nella Chiesa; (una rinnovazione, che con termine iperbolico, e forse equivoco, qualcuno chiama 'rivoluzione', ma è rinnovazione); non ha rivoluzionato niente: ha rinnovato soltanto il mondo in cui viveva alla luce dell'unica verità evangelica, dell'unico Vangelo che egli attingeva dall'ammaestramento della Chiesa.

Ecco, fedeltà alla Chiesa, fedeltà alla realtà del mondo in cui si vive, per essere veramente apostoli e rinnovatori.

Pensate: se san Giovanni Bosco vivesse oggi, con la sua genialità,

la sua duttilità, la sua adattabilità! Ma pensate, che cosa avrebbe fatto! Con i mezzi che oggi la vita moderna mette a disposizione, che cosa avrebbe fatto! Con quanta genialità, come avrebbe vissuto appassionatamente i problemi del nostro tempo, sempre attraverso la gioventù, nella quale Egli aveva tanta fiducia. Come avrebbe vissuto il tempo nostro, se fosse vissuto oggi! Ma sempre, ne siamo certi, avrebbe conservato fedeltà alla Chiesa e fedeltà all'uomo, fedeltà al mondo in cui si vive.

### Una ricchezza liberatrice

Egli, Don Bosco, in una delle sue genialità spirituali e veramente ecclesiali, aveva pensato, meglio di altri e più di altri ordini religiosi, ai fratelli coadiutori, nella loro duplice caratteristica di religiosi, vincolati dai consigli evangelici, e laici che vivessero la vita del mondo, in mezzo al mondo, per la salvezza del mondo, sempre custodendo i consigli evangelici. Li aveva pensati non già come una ricchezza organizzativa della nuova Congregazione salesiana ("ecco, questi sono un grande aiuto"; un fratello coadiutore in una casa può forse molte cose, molti aiuti materiali...). Non li ha considerati una ricchezza organizzativa della Pia Società Salesiana - anche se lo sono indubbiamente: quante realizzazioni della Pia Società Salesiana nell'apostolato del mondo sono dovute alla genialità organizzativa dei fratelli coadiutori, e alla loro disponibilità materiale! - ma soprattutto, san Giovanni Bosco li aveva concepiti come una ricchezza integratrice dei suoi sacerdoti, e una ricchezza liberatrice per il ministero sacerdotale dei suoi sacerdoti.

In certo senso, Don Bosco ha ripetuto ai suoi discepoli religiosi quello che Pietro diceva alla Chiesa Primitiva: "Non è bene che noi ci occupiamo delle cose materiali mentre dobbiamo attendere alla preghiera; soprattutto alla preghiera e alla Parola di Dio". Ci devono essere altri, che, anch'essi nel servizio della Parola di Dio e della preghiera, attendono con maggior disponibilità ai fini e ai servizi terreni della Chiesa; quindi Don Bosco ha pensato ai suoi fratelli coadiutori, religiosi ad un tempo e autentici laici nel loro apostolato, una ricchezza integrativa e liberatrice per il ministero sacerdotale dei sacerdoti.

Ai sacerdoti ha detto: voi dovete annunciare la Parola di Dio alla gioventù e al mondo intero, le missioni, la catechesi ai ragazzi, l'educazione dei giovani, l'educazione delle famiglie... Come avrebbero potuto fare quest'opera immensa, se non ci fosse stata questa schiera così numerosa di fratelli coadiutori qualificati, che hanno permesso ai sacerdoti di essere veri apostoli di Cristo?

Ma li ha concepiti anche come una presenza mediata, più significativa e più apostolica nella realtà del mondo che si vive giorno per giorno; di un mondo che, anche ai suoi tempi, cominciava già a camminare per una strada che lo portava lontano da Cristo, su una strada di laicizzazione e su una strada di secolarizzazione. Come essere in mezzo al mondo, come essere credibili, come farsi ascoltare? Don Bosco sapeva, per esperienza, che il prete non riesce ad entrare in certi ambienti; quando vi entra rischia di compromettere quegli interessi soprannaturali di cui è testimone e portatore, perchè deve abbracciare interessi sociali e materiali. Quindi, o non entra in certi ambienti, o se vi entra, rischia di compromettere la sua testimonianza, oppure rischia di non essere credibile. Ecco allora questa presenza cristiana, evangelizzatrice, segno dell'amore che è più facile attraverso un apostolato laico che voi compite nella Chiesa e nel

mondo, a nome della Chiesa, nel mondo.

I campi che vi sono aperti sono gli stessi additati da don Bosco: la gioventù, per darle un segno e per aiutarla a costruire.

### Aiutare i giovani a costruire

Vi siete mai domandati come una delle crisi più gravi della gioventù al giorno d'oggi è questa: che molti l'aiutano ad agitarsi, pochi l'aiutano a costruire qualche cosa. Essere in mezzo alla gioventù per educarla, guidarla, aprirla, ma soprattutto perchè la gioventù impari a costruire.

Io sento la pena e la desolazione in questa immensa diocesi di Roma, quando trovo gruppi giovanili che si rifugiano nelle parole, in alcune idee astratte, e non costruiscono niente! Niente: né per la Chiesa locale, né per la Chiesa universale. Perchè dicono: "Dobbiamo cambiare il mondo; non dobbiamo cambiare i singoli mali; perciò, se vedo mio fratello che muore di sete, non gli darò un bicchiere perchè egli possa essere sollevato nella sua sofferenza, ma io aspetto che tutta l'umanità sia dissetata". Non si costruisce niente.

Voi, in mezzo alla gioventù, per insegnare alla gioventù a costruire; a costruire qualcosa di cristiano, e perciò di veramente umano. In mezzo alla gioventù, in mezzo al mondo del lavoro: ecco un ambiente dal quale, in molte parti del mondo - non esclusa l'Italia - la Chiesa è quasi totalmente assente. E' una constatazione dolorosa. Come si possa correggere, è difficile dirlo in poche parole: le vie sono molte, ma è certo che la presenza della Chiesa nel mondo del lavoro, è soprattutto l'impegno dell'apostolato laico.

E poi nell'evangelizzazione. Le missioni, che stavano così a cuore a Don Bosco. Evangelizzazione nel senso più ampio: liberazione dei popoli, dei poveri, dalla miseria materiale; ma al fine, ed esclusivamente, per la liberazione di ogni schiavitù morale, sociale, e soprattutto spirituale. Ecco i tre grandi campi in cui voi, fratelli laici, potete continuare l'opera di don Bosco, con una specifica identità e con una qualificazione che è vostra, di voi. I vostri confratelli sacerdoti vi possono aiutare a diventare così; ma questo apostolato immediato, lo compirete voi.

Card. UGO POLETTI

### EUROBOSCO - MOZIONI FINALI

#### 2° Congresso Europeo Exallievi Don Bosco

Nelle pagine precedenti si è presentata una sintesi dei lavori. Ecco le mozioni finali approvate al termine del Congresso.

#### Mozione n.1

Il secondo Congresso Europeo degli Exallievi di don Bosco, riunito a Lovanio dall'11 al 14 settembre 1975, dopo la discussione delle motivazioni che giustificano il loro impegno in favore dell'unità europea.

#### considerando,

1. che il messaggio evangelico costituisce una affermazione incontestabile dell'unità della famiglia umana, nella libertà, nella giustizia e nell'amore,

2. che questo ideale esige l'impegno di tutte le energie dei cristiani, in particolare nelle strutture temporali, che tendono a realizzare tale unità;

- che la storia d'Europa, che è intimamente legata alla sua evangelizza

zione ha loro trasmesso un patrimonio di valori umani, sociali, culturali e religiosi, che conservano tutto il loro valore per l'avvenire dei popoli europei,

3. che i più recenti insegnamenti della Chiesa, come pure gli organismi direttivi della Congregazione Salesiana, danno un impulso a questi stessi valori, adattati alle esigenze attuali,

ritiene,

4. che gli Exallievi di don Bosco hanno il dovere di dare testimonianza della dignità della persona nella libertà, e dell'eguaglianza effettiva tra gli uomini, sia nella loro vita personale che nelle loro associazioni di exallievi in tutta la loro vita sociale,

5. che insieme a tutti coloro che accettano il valore di una dimensione spirituale come elemento di liberazione e di unità umana, essi devono agire in modo che l'Europa non sia trascinata su una via puramente materialista, di qualsiasi ispirazione essa sia,

6. che nel momento attuale della storia d'Europa in cui avviene un incontro di razze, di culture e di religioni nella maggior parte dei paesi, i cristiani in genere e gli Exallievi di don Bosco in particolare vivono in una situazione storica che dà loro una possibilità privilegiata di portare questa testimonianza,

7. che tale testimonianza esige un impegno vigoroso nella lotta contro ogni discriminazione, sia che essa sia basata sulla religione, sulla razza, sulla cultura, la condizione sociale o, su qualsiasi altra cosa, e richiede una decisa opposizione contro la recrudescenza di qualsiasi nazionalismo,

8. che essi devono animare con uno sforzo costante, attinto dalla loro aspirazione al Vangelo, le strutture europee, sia sul piano di governo che sul piano sociale, economico, culturale e politico,

9. che l'ideale di un'Europa unita deve essere perseguito nel quadro dell'unità di un mondo più giusto e più fraterno, in favore anche delle missioni e del terzo mondo,

10. che i giovani, che hanno il vantaggio di vivere in clima di più larga comprensione e meno segnato da pregiudizi tradizionali, costituiscono un gruppo umano particolarmente responsabile in vista della realizzazione di questa Europa unita, e che spesso essi possono indicare agli adulti la via da seguire in questo campo.

#### MOZIONE n. 2

Il secondo Congresso Europeo degli Exallievi di Don Bosco, riunito a Lovanio - Belgio - dall'11 al 14 settembre 1975, dopo avere studiato il contributo concreto che gli Exallievi di don Bosco possono recare all'unità d'Europa:

decide di adottare il seguente programma di azione:

1. In materia di temi di studio e di azione:
  - 1.1 La presenza degli Exallievi negli organismi europei sul piano governativo, sociale, economico, culturale, politico, religioso ed economico.
  - 1.2. L'azione degli Exallievi in favore degli emigranti in Europa e verso gli Exallievi emigranti.

- 1.3. Il tipo di società europea che risponde ai criteri e ai valori fondamentali degli Exallievi di Don Bosco.
- 1.4. Il problema della collaborazione degli Exallievi anche con i non cristiani che militano per l'unità europea.
- 1.5. La promozione della cooperazione tra le nazioni europee mediante lo sviluppo del turismo specialmente a favore dell'ambiente giovanile e popolare.
2. In materia di strutture europee degli Exallievi di Don Bosco
  - 2.1. Costituire un Comitato permanente composto dei rappresentanti di ogni federazione nazionale specialisti di problemi europei.
  - 2.2. Stabilire la sede del segretariato del Comitato permanente a Bruxelles, dove risiedono le principali istituzioni europee.
  - 2.3. Definire come segue i compiti del Comitato permanente:
    - 2.3.1 Assicurare uno scambio di informazioni in senso ascendente e discendente sui problemi europei, sia verso le Federazioni Nazionali degli Exallievi di don Bosco, sia verso altre istituzioni ed organismi europei.
    - 2.3.2 Intensificare la cooperazione con altri organismi di Exallievi a livello europeo e in modo speciale verso i membri europei dell'OMAEC e di stabilire relazioni di lavoro coll'OCIPE e il Centro Ecumenico Europeo.
    - 2.3.3 Assicurare la rappresentanza delle Federazioni europee di Exallievi presso le Istituzioni ed organismi europei, per diffondere i valori evangelici nello spirito di Don Bosco
    - 2.3.4 Sottomettere alla Giunta Esecutiva della Confederazione Mondiale e alle Federazioni Nazionali rapporti di valutazione sul progresso delle attività degli Exallievi in materia di azione europea.
    - 2.3.5 Trasmettere al Comitato permanente europeo per suo orientamento i rapporti dei carrefours del Congresso.
  - 2.4. Organizzare ogni cinque anni un Congresso Europeo degli Exallievi in via ordinaria, e, quando vi sia necessità congressi straordinari, iscrivendo al loro ordine del giorno il bilancio dell'azione europea.
3. Per quanto riguarda attività speciali il congresso attira l'attenzione sull'importanea di incontri e scambi tra i diversi paesi europei. In tali scambi sono compresi: gemellaggi tra associazioni di exallievi, stages, incontri, corsi d'estate, campi di vacanza, ecc. In questo senso merita speciale attenzione l'azione verso i giovani e i ceti popolari.
4. In materia di educazione il Congresso raccomanda agli organi competenti della Congregazione Salesiana:
  - 4.1. di vegliare perchè nelle scuole e nelle altre istituzioni educative salesiane non vi siano discriminazioni di nessun genere eliminando quelle che per caso vi fossero;
  - 4.2. di promuovere nelle scuole e nelle altre istituzioni salesiane la formazione critica e la coscientizzazione soprattutto nello spirito delle risoluzioni del congresso, e di fare appello alla collaborazione degli Exallievi di Don Bosco esperti in tali materie.

Lovanio, 14 settembre 1975

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione**  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Indirizzo**  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma - Aurelio

**Telefono**  
(06) 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 2.250  
Esteri L. 2.700 - via aerea L. 4.300

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 14.500  
Esteri L. 15.500  
via aerea L. 18.000

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 23.000  
Esteri L. 23.000  
via aerea L. 26.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

NOVEMBRE 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 4, N.11

## IN QUESTO NUMERO

1 \* Strenna del Rettor Maggiore

### I SALESIANI

- 1 Convegno sul Salesiano Coadiutore
- 4 Parroci del Pacifico-Caribe
- 5 Guatemala: Corso per Coadiutori
- 6 Salesiani e Chiesa nell'Oriente

### NEL MONDO DEI GIOVANI

- 7 Guatemala: Aspirantato in Famiglia
- 7 Ideario

### COMUNICAZIONE SOCIALE

- 8 Il libro nel futuro dell'uomo

### NELLE MISSIONI

- 9 "El Reportero Campesino"
- 12 Una lettera da Timor

### CENTENARIO

- 13 Inni missionari
- 13 Programma di novembre
- 14 Cent'anni fa...

### FAMIGLIA SALESIANA

- 15 16° Capitolo Generale FMA

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 18 Cent'anni di Messa

### PUBBLICAZIONI SALESIANE

- 19 Dimensioni Nuove
- 19 Note di Pastorale Giovanile
- 20 Mondo Erre
- 21 "Nell'India Nord-Est" di mons. Ferrando

### DOCUMENTI

- 22 Inno del Centenario

REDAZIONE: Jesús M. Mérida

\* STRENNA DEL RETTOR MAGGIORE  
PER IL 1976

Nel 1976 la nostra FAMIGLIA ricorderà il CENTENARIO della nascita dell'ASSOCIAZIONE dei COOPERATORI SALESIANI, di cui Don Bosco in quell'anno pubblicava il REGOLAMENTO

Mentre ringraziamo il Signore per la efficace collaborazione che in tanti modi i COOPERATORI prestano da un secolo alla nostra Missione, invito i Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana a rinnovare l'impegno di:

C O N O S C E R E  
P R O M U O V E R E  
A N I M A R E  
CORRESPONSABILIZZARE

i Cooperatori Salesiani, intuizione originale di Don Bosco per chiamare i SECOLARI a un impegno apostolico nella Chiesa.

I SALESIANI

CONVEGNO MONDIALE SUL  
"SALESIANO COADIUTORE"

A Roma: Casa Generalizia dei Salesiani. Dal 31 agosto al 7 settembre 1975.

Temi e ponenti:

"Identità del Coadiutore Salesiano"

Pietro Stella: aspetto storico

Mario Midali: aspetto teologico

Gustavo Leclerc: aspetto giuridico.

"L'azione del C.S.":

Paolo Natali.

"Formazione":

Mario Seren Tha

"Vocazione":

Luis Artigas: proposta ai giovani

Jerry Meegan: mezzi.

Si è svolto a Roma, alla Casa Generalizia dei Salesiani di Don Bosco, dal 31 agosto al 7 settembre 1975, il Convegno Mondiale sul Salesiano Coadiutore.

Momento finale di un lungo itinerario, percorso dai Salesiani di tutto il mondo, ha avuto la sua prima meta, nei 73 Convegni Regionali (o interispettoriali), tutti impegnati ad "un ripensamento profondo della figura del Salesiano Coadiutore,

alla luce di Don Bosco e della tradizione, riconsiderata nel quadro rinnovato della vita religiosa del Vaticano II°, e alle esigenze dei tempi". (don Ricceri, ACS n.272)

Il Convegno è stato presieduto dal Rettor Maggiore dei Salesiani don Luigi Ricceri e ha avuto come regolatore il Salesiano Laico Renato Romaldi, che ha coordinato il complesso lavoro svolto in tutte le ispettorie del mondo in questi due anni. Erano presenti 129 Delegati, provenienti dalle 73 ispettorie salesiane, appartenenti a 38 diverse Nazioni dei 5 continenti. Nelle sette giornate di lavoro del Convegno, si sono tenute 7 relazioni di esperti sui problemi allo studio, seguite dalla discussione di 11 gruppi linguistici e da incontri assembleari.

Per una scoperta di una spiritualità specifica

Il primo tema: "Identità della vocazione religiosa laicale del Salesiano Coadiutore, al servizio dell'unica missione salesiana", nel suo triplice aspetto storico, teologico e giuridico, è stato presentato da esperti studiosi. Il prof. Pietro Stella, dell'Università pontificia salesiana di Roma, ha delineato il ruolo essenziale del laico, nel contesto socio-cul-

turale in cui è nata e si è sviluppata la Congregazione Salesiana.

L'aspetto teologico del tema è stato sviluppato con profondità e ricchezza di riferimenti alla dottrina del concilio Vaticano II° e alle conclusioni del capitolo generale dei Salesiani, dal prof. Mario Midali, decano della facoltà di teologia dell'U.P.S. di Roma. La relazione ha messo particolarmente in evidenza le caratteristiche peculiari del laicato consacrato salesiano, nel contesto del laicato della chiesa, per una scoperta di una spiritualità specifica di questa figura di religioso laico.

Gustavo Leclerc, decano della facoltà di diritto dell'U.P.S., alla luce della scienza canonica e dei testi giuridici relativi alla presenza dei laici nella Congregazione Salesiana, dai primordi fino ai nostri giorni, ha illuminato la posizione del Salesiano laico come membro di essa a tutti gli effetti, e nei confronti dei suoi confratelli sacerdoti. Intenso e appassionato è stato il lavoro dei gruppi su questo primo tema, e le assemblee generali, con i numerosi interventi, hanno dimostrato una effettiva partecipazione di tutti i delegati.

### Liberazione del mondo del lavoro

Martedì 2 settembre, il Convegno ha affrontato il secondo tema: "Prospettive dell'azione apostolica del Salesiano Coadiutore, in sintonia con la sua condizione religiosa laicale, con i tempi e con le esigenze locali". Sono stati illustrati in una lucida e suggestiva relazione dell'esperto prof. Paolo Natali, quei modelli di vita che aprono nuovi orizzonti di impegno apostolico per i Salesiani laici. Senza escludere tutti gli altri esempi, come le scuole, le missioni, l'opera evangelizzatrice e catechistica propriamente detta, l'organizzazione del tempo libero; particolare rilievo è stato dato al mondo del lavoro, come quello che, nella maggior parte delle nazioni, necessita di una vera azione di liberazione e di cristianizzazione.

Il mondo del lavoro è risultato quindi essere come un campo privilegiato per l'azione dei Salesiani laici. Come direttori, istruttori, dirigenti, animatori delle scuole professionali, i Salesiani laici, lavorando secondo lo stile di Don Bosco, possono contribuire veramente alla costruzione di un nuovo progetto di operaio, aperto ai valori politico-sociali e al messaggio evangelico.

La giornata di mercoledì ha SEGNA TO invece una pausa nei lavori del convegno. Essa è stata tutta "romana", nel senso che i convegnisti hanno potuto vivere il clima dell'Anno Santo, con la partecipazione ad una solenne e commovente concelebrazione in San Pietro, con l'acquisto del perdono giubilare nella mattinata, la visita alle basiliche patriarcali e l'incontro con il Santo Padre nel pomeriggio.

### Formazione continua e permanente

Giovedì 4 settembre, è stato dedicato al terzo tema del Convegno: "La Formazione del Salesiano Coadiutore". Il Sig. Seren Tha Mario, esperto in problemi per la formazione religiosa dei giovani Salesiani, ha presentato i principi generali, i contenuti e alcuni progetti concreti del curriculum di preparazione alla vita salesiana. Dal lavoro dei gruppi e dall'assemblea generale, è risultata chiara l'esigenza di assicurare ai Salesiani in formazione, non solo una solida preparazione di base, ma anche la concreta possibilità di continuare nel tempo, un adeguato aggiornamento, attraverso una "formazione continua e permanente".

Nella giornata di venerdì si è affrontato il quarto tema: "Proposta del

la vocazione religiosa laicale salesiana ai giovani dell'attuale società". L'aspetto sociologico è stato l'oggetto della relazione del prof. Luis Artigas, Fratello Marista, professore di teologia della vita religiosa, all'Università di Salamanca e alla Lateranense. Basandosi su una documentata ricerca sociologica e sugli studi attualmente disponibili, il relatore ha presentato un'analisi dal punto sociologico, delle attuali crisi di vocazioni, mettendo in evidenza gli elementi che attraggono e che allontanano la gioventù di oggi, verso la vita religiosa in genere e quella laicale in particolare, dimostrandone la positività e l'attualità nella Chiesa e nel mondo.

Sinteticamente, infine, il Sig. Jerry Meegan, salesiano laico, ha presentato con la sua relazione, le modalità e i mezzi per una autentica proposta vocazionale, che basandosi fundamentalmente sulla testimonianza vitale di coloro che già vivono l'esperienza della vita consacrata, si serve pure di quegli strumenti e di quelle tecniche che favoriscono la diffusione delle informazioni e il contatto tra i modelli e i giovani che aspirano alla vita religiosa.

### Giornata di riflessione

La giornata di sabato 6 settembre è stata interamente dedicata alla riflessione e discussione assembleare sulle mozioni finali del convegno. Sono state ore di particolare interesse, che hanno permesso di focalizzare quanto la Congregazione Salesiana ha voluto imporsi in questa occasione, nello sforzo di rinnovamento interiore e nella tensione continua di rispondere, in modo sempre più adeguato, alle esigenze della Chiesa e dei giovani di oggi. Ne è venuta fuori una nuova strategia di lavoro apostolico, che permetterà al salesiano laico di esprimere tutta la sua potenzialità dinamica di apostolo nuovo per i tempi nuovi, in sintonia con i giovani di oggi e agganciato allo spirito di Don Bosco, sempre attuale, che si esprime ancora oggi, come allora: "Amate ciò che amano i giovani, perchè i giovani amino ciò che amate voi".

Il convegno si è concluso domenica 7 settembre con il discorso del Rettor Maggiore e la concelebrazione eucaristica presieduta dal Card. Ugo Poletti, vicario del Santo Padre. Nell'omelia della Santa Messa Sua Eminenza ha esposto in forma chiara e penetrante la sua riflessione con la quale ha messo in evidenza le conseguenze e le responsabilità che incombono al cristiano chiamato ad essere libero collaboratore di Dio nella trasformazione del mondo.

I lavori si sono svolti in un clima di serena comunione e di interessata partecipazione a tutti i livelli. Particolarmente significativa è stata la presenza costante del Rettor Maggiore e degli altri Membri del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana, che hanno dato al convegno il tono della universalità e della unità della grande Famiglia di Don Bosco.

Dal Convegno sono scaturiti tre ordini di proposte:

- quelle di immediata attuazione (per esempio: studi storici per un approfondimento del pensiero originale di Don Bosco sull'argomento; salvaguardia della "Comunità-Famiglia"; formazione integrale del Salesiano Coadiutore in vista della missione; preparazione di Salesiani Coadiutori "formatori" in grado di trasmettere ai loro fratelli salesiani i valori e l'esperienza della vita religiosa laicale; iniziative varie per una proposta vocazionale seria e illuminata);
- proposte da rimandare agli organi competenti (costituzione di una Commissione preparatoria per il prossimo Capitolo Generale per approfondire

i problemi relativi al Salesiano Coadiutore; come garantire la partecipazione significativa di Salesiani Coadiutori al medesimo Capitolo Generale); - e le proposte da rimeditare e approfondire (forma canonica della Società - clericale e laicale insieme? - e il problema connesso della 'parità giuridica' di tutti i confratelli salesiani sacerdoti e laici).

Il problema più sentito è stato quello della controversa 'parità giuridica' fra religiosi sacerdoti e laici. Sull'argomento si è soffermato in particolare il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri nel suo discorso di chiusura: "In campi come questo - egli ha detto - ogni punto di arrivo non è che un nuovo punto di partenza". Come dire che la ricerca e la discussione rimangono ancora aperte.

---

### RIUNIONE DEI PARROCI SALESIANI DELLA REGIONE PACIFICO-CARIBE

- \* Dal 1° al 15 Settembre 1975 si è svolto un Convegno di parroci salesiani della regione del Pacifico-Caribe.
- \* Luogo della riunione è stata la Villa Don Bosco-Los Teques, Venezuela.
- \* In questo nostro servizio ANS ne segnaliamo qualche caratteristica:
  - Scopi del Corso-seminario.
  - Una fra le tante esperienze presentate.
  - Cronaca inviata da Don Rino Bergamin del Centro di Pastorale Giovanile di Caracas a don Raineri, Consigliere Generale per l'apostolato tra gli adulti.

### Scopi del Convegno per Animatori dell'attività Parrocchiale

- Abilitare gli animatori parrocchiali per un lavoro più in linea con una evangelizzazione rinnovata.
- Rendersi conto del bisogno di un rinnovamento nella vita sacramentaria.
- Percepire il bisogno di una adeguata organizzazione pastorale parrocchiale.
- Condividere vita ed esperienze.

### "Domenica del Mandato" (Parrocchia San Giovanni Bosco, Santiago del Cile)

La Comunità Parrocchiale dà ai laici la responsabilità della Catechesi mediante una celebrazione che si effettua la prima domenica di Pasqua.

Nella Messa parrocchiale dopo l'omelia, il parroco nomina le persone che avranno la responsabilità della Catechesi durante l'anno per il Battesimo, la Prima Comunione, la Cresima, i corsi prematrimoniali, la liturgia, la pastorale degli infermi, dei servizi sociali, ecc.

Queste persone ricevono una tessera che è il segno esterno della loro missione apostolica: è la stessa Comunità Ecclesiale che dà questa missione ai suoi membri laici.

Per preparare i laici al disimpegno di questa missione esiste nella parrocchia una "scuola della fede".

Caracas, 15.9.1975

Rev.do Padre don Raineri:

anzitutto un saluto cordiale e sincero da parte mia e di tutti i Parroci della Regione Pacifico-Caribe riuniti per il corso di 15 giorni che abbiamo realizzato nella nostra casa di Esercizi Spirituali della Macarena dal 1° al 15 settembre.

Eravamo 42: 3 del Centro America, 4 delle Antille, 2 da Medellín, 2 dalla Bolivia, 2 dal Cile, 1 dal Perù e 1 dall'Ecuador; 4 Figlie di Maria Ausiliatrice che lavorano nelle vicarie, e il resto, Parroci e Vicari cooperatori delle Parrocchie salesiane dell'Ispettorìa. Un bel numero che si è caratterizzato per la familiarità, l'amore vicendevole e lo spirito di famiglia, con la profonda preoccupazione pastorale realizzata con il nostro spirito salesiano.

Qui ciascuno ha preso le proprie responsabilità di essere l'animatore nell'Ispettorìa e di cercare di unire sempre più i parroci dell'Ispettorìa mediante riunioni, piccoli corsi, invio di sussidi, scambio di esperienze...

Dalla revisione fatta l'ultimo giorno, il risultato è stato positivo e tutti se ne sono tornati a casa contenti dello sforzo fatto e di questa iniziativa che per la prima volta si realizzava nel nostro continente.

La dinamica che abbiamo utilizzato nel corso: un po' di conoscenza mutua che ci ha permesso di rompere pregiudizi e apprensioni; poi attaccammo duro. Quali erano le "aspettative" e quali i timori... Partiamo dalla realtà delle nostre parrocchie e del personale che lavora in esse; poi passiamo al problema dell'evangelizzazione degli adulti e dei giovani, giacchè le nostre parrocchie hanno un riferimento speciale: i giovani. Passiamo poi ad analizzare la pastorale che stiamo facendo e che dovremmo fare nell'amministrare i sacramenti... si passò quindi ad alcune esperienze significative della Regione.

Ne abbiamo riportato un grande beneficio: più entusiasmo per il nostro lavoro pastorale, e poi abbiamo visto una cosa molto bella per noi che venivamo un po' da tutte le parti: sentire tutti la stessa preoccupazione per le anime, specie dei giovani, vivere gli stessi problemi, le stesse angustie e la stessa tenacia per cercare strade nuove, nuove esperienze, nuovi metodi per arrivare a tutti i nostri destinatari.

E' apparsa chiara la meta di noi salesiani... che come Don Bosco dobbiamo essere fermento tra i popoli e tra i giovani...

Rino Bergamin SDB

GUATEMALA:

CORSI DI FORMAZIONE PERMANENTE PER COADIUTORI

Anche quest'anno, durante il mese di Agosto, è stato organizzato un corso di formazione permanente per salesiani Coadiutori nello Studentato teologico del Guatemala.

L'esperienza è cominciata l'anno scorso: parteciparono una quarantina di Coadiutori provenienti da 14 nazioni dell'America Latina. Direttore del corso è stato don Pietro Brocardo che lavora nell'équipe del Dicastero della Formazione Salesiana nella Casa Generalizia a Roma. Il corso ebbe inizio il 27 luglio e finì il 30 agosto.

Quest'anno si è pure riunito un bel numero di Coadiutori di quasi tutte le nazioni latino-americane, sotto la direzione di don Iginio Capitano, anche lui membro del Dicastero della Formazione della Casa Generalizia. Don Capitano ha in questo campo una notevole esperienza poichè è stato il responsabile di vari di questi corsi negli ultimi tre anni.

I corsi del Guatemala stanno creando un ambiente di ottimismo e di entusiasmo tra i Coadiutori: sono una ricerca di speranza e di vita salesiana autentica.

Tornando nelle loro Ispettorie questi Coadiutori ne sono il lievito e il fenomeno promuovendo il rinnovamento delle comunità nelle quali lavorano.

Sono vari gli Ispettori che hanno scritto allo studentato teologico ringraziando del valido aiuto e servizio prestato ai corsi dagli studenti e dai professori, evidenziando pure i punti positivi tanto per i partecipanti ai corsi come anche alle Ispettorie a cui i Coadiutori appartengono.

( A N S )

#### SALESIANI E CHIESA LOCALE NELL'ORIENTE

La collaborazione con la chiesa locale è buona dappertutto. Occorre fare menzione speciale del Giappone, che ha dato il Sottosegretario del Segretariato per i Non-cristiani al Vaticano, il Cancelliere e l'incaricato per la pastorale giovanile per la diocesi di Oita, e un membro della Commissione Liturgica nazionale del Giappone, il quale è allo stesso tempo il traduttore e coordinatore del lavoro di preparazione per il nuovo Breviario e Messale e anche un professore nel Seminario Maggiore della diocesi di Tokyo. A Gauhati quattro diocesi sono già affidate alla nostra Congregazione. Nella Thailandia nella regione meridionale, la diocesi di Surat Thani che è affidata a noi è la chiesa locale ed ha solamente un piccolissimo numero di preti non-salesiani che lavorano con noi e che vanno diminuendo sempre più. Nella Thailandia, inoltre, abbiamo un prete che lavora a tempo pieno nel centro diocesano di Bangkok. Nell'India c'è l'amministrazione e la direzione del Seminario Maggiore per il Clero secolare a Poona mallee, dove sono rappresentate 19 diocesi, e del Seminario Maggiore (Filosofato) a Shillong per le diocesi del nord-est. Nella Corea c'è un prete incaricato dell'apostolato giovanile di una diocesi (Kwangju), dei cappellani nazionali per i "Young Christian Workers" (Giovani lavoratori cristiani) e per i "Young Christian Students" (Giovani studenti cristiani) nella diocesi di Seoul, e due professori nel seminario diocesano di Kwangju.

Nell'India e nelle Filippine provvediamo un segretario alla Nunziatura Apostolica. A Bombay siamo stati invitati ad assumere la direzione del lavoro catechetico dell'archidiocesi; a Madras e nella Corea da tempo manteniamo dei seminari minori per aspiranti anche al sacerdozio secolare per diverse diocesi. Due comunità (nelle Filippine e nella Corea) si sono specificatamente impegnate ad aiutare la diocesi locale predicando dei ritiri spirituali agli studenti e ai giovani lavoratori delle parrocchie e della diocesi locale.

Dalla Relazione  
Riunione Ispettori Oriente

#### COADIUTORI NELLA REGIONE SALESIANA DELL'ORIENTE

I Coadiutori occupano posti di responsabilità. Ciascuna Ispettoria ha almeno un Coadiutore nel Consiglio Ispettorale, e due Ispettorie ne hanno due. Un'Ispettoria ha un Coadiutore che fa da economo, e una ne ha un altro che fa da Segretario Ispettorale. In tutte le Ispettorie prese insieme: 11 coadiutori fanno da economi locali, 7 sono presidi di scuole di vario tipo, altri 63 sono membri di consigli delle comunità locali.

Dalla Relazione  
Riunione Ispettori Oriente

GUATEMALA: ASPIRANTATO IN FAMIGLIA


NEL  
MONDO  
DEI  
GIOVANI

L'Ispettorica Salesiana del Centroamerica ha questo anno undici novizi: sono i frutti di una indovinata pastorale vocazionale della quale sono responsabili gli entusiasti professori e studenti del teologato salesiano del Guatemala.

L'esperienza è cominciata cinque anni fa promossa e animata dal direttore don Angelo Roncero, incaricato delle vocazioni.

Visitarono una ventina di collegi statali e privati, tanto laici come di religiosi: circa diecimila giovani ascoltarono una esposizione di tipo vocazionale e risposero a un questionario; concludeva con una domanda esplorativa: "Ti piacerebbe essere prete o religioso?".

Il 9 per cento, 800 giovani circa, risposero affermativamente. A questi fu inviata una lettera circolare invitandoli a un convegno nello studentato teologico. Risposero 250, che a gruppi si riunirono in date diverse. Un giorno di ritiro: conferenze, liturgia e colloquio con un sacerdote.

Ne furono selezionati solamente 50 e con loro si cominciò un altro lavoro. Dieci furono mandati direttamente all'aspirantato nella Repubblica di San Salvador; con gli altri 40 si è formato "l'aspirantato in famiglia".

Rimangono a casa loro, continuano i corsi accademici nei rispettivi collegi dove studiano. Una volta al mese si radunano nell'Istituto teologico per una Giornata di formazione salesiana, di preghiera e di direzione spirituale.

L'esperienza è risultata positiva e le statistiche presentano dati interessanti. In questo ambiente del Centroamerica, con una morale un po' libera e uno sgretolamento progressivo dell'istituto familiare, l'età ideale per il sorgere di vocazioni è quella dai 12 ai 15 anni.

Si è visto pure che la maggior percentuale di vocazioni proviene dal collegio Don Bosco di Guatemala, dove si lavora di preferenza con allievi di classe media e povera e dove, da anni, si è organizzata una comunità educativa le cui priorità chiare e precise sono la formazione umana e il senso cristiano della vita. Eccone i frutti: ogni anno qualche giovane va direttamente al noviziato, entusiasmato dall'ideale salesiano che ha vissuto con i suoi educatori del collegio Don Bosco.

(A N S )

IMPOSTAZIONE DI UN CENTRO EDUCATIVO SALESIANO

La Delegazione Nazionale Salesiana di Pastorale Giovanile della Spagna è formata da una équipe ripartita in tre settori: "Evangelizzazione e Catechesi", "Educativo-Docente", "Orientamento Vocazionale".

Il settore "Educativo-docente" per mezzo dei suoi responsabili a livello ispettoriale e nazionale, dopo approfonditi studi e numerose riunioni nelle quali si sono esaminate e valutate le attività dei nostri collegi che hanno dato migliori risultati e i suggerimenti ricevuti, ha elaborato un Documento dal titolo: "PRONTUARIO DI UN CENTRO EDUCATIVO SALESIANO".

Lo scopo di questo documento è servir da base di studio, lavoro e sperimentazione per gli educatori dei diversi centri come pure per i parenti e per gli stessi allievi dei centri. E' stato presentato come "Abbozzo di progetto", poichè il "Progetto Educativo" definitivo sarà redatto, con più precisione, dopo aver ricevuto e studiato opportunamente tutti i suggerimenti pratici inviati dai Centri durante la fase di sperimentazione.

Questo documento di lavoro fin dalla fase di abbozzo è molto utile per definire la politica educativa dei nostri collegi e, per evidenziare la

loro identità nelle svariate espressioni istituzionali nelle quali si concretano i Centri Salesiani.

Studiandone il contenuto, gli educatori salesiani possono formarsi una idea precisa delle finalità, obiettivi e priorità che un'azione educativa salesiana esige per poter essere considerata come tale. Il documento consta di due parti:

- Principi.
- Studio di modelli e ruoli di un Centro.

Nella prima parte, dopo l'introduzione in cui si tratteggiano i principi fondamentali, si svolgono i seguenti capitoli:

- \* Identità del Centro che è educativo, cristiano e salesiano.
- \* Scopi: Individualità, Socialità, Testimonianza cristiana.
- \* Comunità Educativa: educatori, parenti, allievi.
- \* Metodologia: individualizzazione, socializzazione, concezione cristiana.
- \* Stile educativo: azione pedagogica, relazioni interpersonali, relazioni con Dio.

Nella seconda parte si studiano le "figure" dei componenti del Centro (direttore, direttore tecnico, professori, amministratore, segretario...) e gli organi di governo (giunte, consigli, dicasteri...).

La Delegazione Nazionale Spagnola di Pastorale Giovanile Salesiana offre pure schemi di conferenze e suggerimenti per la mentalizzazione di coloro che, ai diversi livelli, si interessano a realizzare questa importante iniziativa.

#### COMUNICAZIONE SOCIALE

##### UECI: IL LIBRO NEL FUTURO DELL'UOMO

Organizzato dal salesiano don Francesco Meotto, si è svolto a Saint-Vincent (Aosta) il 26-28.9.1975 il 16° Convegno Internazionale Editoriale indetto dall'Unione Editori Cattolici Italiani.

Al Convegno sono intervenuti personalità di tutto rilievo: tre ministri (dell'Istruzione Malfatti, dei Beni Culturali Spadolini, e del Turismo Sarti), il Segretario generale della Cei mons. Bartoletti, e rappresentanti qualificati - non solo cattolici ma dei diversi schieramenti ideologici - sia della cultura italiana che dell'editoria d'Italia, francese, inglese e tedesca.

Il tema quanto mai suggestivo: "Editoria e futuro dell'Uomo", è stato svolto attraverso relazioni e tavole rotonde. Don Francesco Meotto, che è Direttore editoriale dell'editrice salesiana SEI e dal 1972 Presidente dell'Ueci, in apertura del Convegno ha ricordato agli editori la loro vasta responsabilità: "Gli editori - ha detto - in quanto mediatori dello spirito, dell'intelligenza, costituiscono una comunità a servizio dell'uomo: del suo presente, del suo futuro"; un servizio - ha precisato - "che si estende a tutte le attività dell'uomo, dalla scuola alla politica, alla professione, al tempo libero, al lavoro".

Il Convegno - che ha visto i cattolici una volta tanto prendere l'iniziativa in campo culturale - avrebbe di sicuro incontrato l'approvazione incondizionata di Don Bosco, che a suo tempo fu autore e editore, e ha sempre voluto i suoi figli protagonisti in questo delicato settore della vita moderna.

CICIARRON,  
"REPORTER DI CAMPAGNA"

L'uomo giusto al posto giusto: un "campesino" boliviano, dotato di umanità e fantasia, di una moto Suzuki e di un registratore portatile, ha dato vita a una rubrica che rende "Radio Mensaje" l'emittente "del popolo". Ecco la sua singolare vicenda, nel racconto del salesiano Pacifico Feletti, vice-direttore di Radio-Mensaje.

NELLE  
 MISSIONI

Si chiama Germán Vaca, ma siamo in pochi qui a Santa Cruz a saperlo: tutti lo chiamano col soprannome Ciciarròn. Nel dicembre 1974 ero andato a cercarlo, nella sua fornace di mattoni. Lì per lì non si accorse del mio arrivo, occupato com'era a pestare il fango, che impastava con i piedi, perchè ne uscisse una massa omogenea. "Germán - gli dissi -, ho bisogno di te". Girò la testa sotto il largo sombrero e rispose: "Vengo subito", con un senso di evidente sollievo per l'inaspettata pausa che portavo al suo pesante lavoro. Passò alla fossa vicina e si lavò le gambe impiastriate fino al ginocchio; poi con la stessa acqua si rinfrescò la faccia, e venne verso di me.

"Germán - gli dissi -, so che anni fa tu hai lavorato per qualche tempo come reporter nella scuola radiofonica. Poi hai piantato tutto e sei tornato alla tua fornace. Stiamo preparando i nuovi programmi per Radio Mensaje, e cerchiamo uno come te. Vuoi venire con noi?"

Germán per un istante solo tradì il suo entusiasmo, ma subito da scaltro campesino arricciò il naso fingendosi preoccupato. "Bueno - disse girando lo sguardo ai suoi mattoni stesi a seccare -. E questi?" "Be' - gli dissi -, fai l'ultima infornata e tra quindici giorni vieni con noi".

Ai primi di gennaio 1975 Ciciarròn cambiò radicalmente di professione: da mattonaio a reporter radiofonico. I suoi ferri del mestiere: una moto Suzuki 125 da motocross, e un registratore portatile. Così la programmazione di Radio Mensaje si arricchì di una nuova formidabile rubrica: "El reportero campesino" (il reporter contadino)

#### Un'emittente "para el pueblo"

Radio Mensaje aveva cominciato a trasmettere pochi giorni prima, il 24 dicembre del 1974, festa del dipartimento di Santa Cruz, in Bolivia. C'erano voluti molti sforzi, molte riunioni, molte raccomandazioni e - perchè non dirlo? - molte preghiere. Prima difficoltà, ottenere il permesso dell'autorità ecclesiastica, perchè Radio Mensaje (che vuol dire "radio messaggio") doveva essere una emittente ecumenica: nel comitato direttivo c'erano i Salesiani, i padri di Maryknoll americani, i protestanti Metodisti e quelli Menoniti. Tutto questo esigeva che si mettessero prima le cose in chiaro. Si decise così: tutto ciò che tratterebbe di igiene e salute, di agricoltura, economia domestica, cooperativismo, si programmerebbe insieme, perchè non ha nessuna tinta religiosa speciale; ciò che invece è proprio dei cattolici o dei protestanti, ciascuno lo tratterebbe a parte, indicando chiaramente nella trasmissione la fonte ispiratrice, e pagando il programma come se si trattasse di una radio commerciale. A queste condizioni, il progetto fu accettato dall'autorità ecclesiastica in via sperimentale.

L'altra approvazione doveva venirci dal Ministero delle comunicazioni. In Bolivia ci sono molte radio private, commerciali, culturali. Ogni capo luogo di regione ne ha sei o sette, e poi ce ne sono anche nelle città mi

nori. Facemmo regolare richiesta, ma il sospirato permesso non arrivava mai. Finchè un giorno incaricai una zia suora, con tutto il suo convento di contemplative, di ottenermi la grazia, e... un mese dopo potemmo cominciare!

I programmi (otto ore e mezzo di trasmissione al giorno) comprendono tutto ciò che può servire al campesino che vive lontano dai centri principali e non può partecipare ai benefici dell'insegnamento agricolo, della prevenzione sanitaria o dell'alfabetizzazione. Ogni campesino da queste parti fa qualunque sforzo per comperarsi una radiolina portatile, che può costargli dalle ventimila lire in su. Avrà la capanna con pareti provvisorie e senza mobili, rinuncerà al vestito nuovo, ma... non rinuncia alla radio. La porta con sé anche quando va a lavorare nel campo, e l'ascolta nei momenti di sosta.

Radio Mensaje ha molti programmi in lingua indigena (Quechua), che trattano i problemi dei "campesinos". Per questo essi la ascoltano di preferenza, perchè sentono che è la "loro" radio. E ce lo dicono. Tre mesi fa un grave fatto di sangue sconvolgeva una comunità rurale. Si riunirono tutti gli abitanti (quasi duecento persone); con dei camion raggiunsero Santa Cruz, e piombarono negli studi di Radio Mensaje. "Perchè non siete andati a denunciare il fatto alla polizia? O non siete andati all'altra radio, che è più antica e importante di questa?", chiedemmo. Ci risposero: "Perchè questa è la nostra radio, quella che difende i nostri interessi".

### "El reportero campesino"

Molto merito di questa popolarità va a Ciciarròn e al suo lavoro. Ogni giorno egli fa visita, con qualunque tempo e con qualsiasi quantità di "mosquitos", alle comunità vicine e lontane comprese nel raggio dei cento chilometri coperti da Radio Mensaje.

Parla con la gente, e la fa parlare. Interroga sulle condizioni di salute, sul funzionamento della scuola, sulle difficoltà dei trasporti, sugli sforzi comunitari per costruire un ponte, per migliorare una strada o mettere in piedi una capanna da adibire a scuola... E' uno di loro, un "campesino" fra "campesinos". Il suo linguaggio è assai imperfetto nella sintassi; ci sono difetti tecnici nelle sue registrazioni. Ma la gente con lui dice quel che pensa, e arriva a far sentire la sua voce a quelli della città, a quelli che molte volte nemmeno s'immaginano ciò che succede a quindici o venti chilometri di distanza dai loro palazzi, di là del fiume, in mezzo alla campagna, nel fitto della foresta.

Il "reportero campesino" a volte registra storie tristi, impossibili, con una semplicità e una crudezza sconcertante. A volte riporta storie meravigliose di sforzi fraterni per superare le difficoltà dell'isolamento, per vincere gli ostacoli delle malattie, per supplire alle "dimenticanze" delle autorità urbane.

A Lama Alta domanda al capo della comunità perchè la strada è tanto brutta. E incide nel suo registratore la risposta: sono i camion delle segherie che passano giorno e notte, anche quando piove, e con le ruote pesanti scavano carreggiate profonde oltre mezzo metro, che poi si riempiono d'acqua, e non lasciano più passare nessuno. Le autorità dovrebbero impedirlo, ma vivono nelle città e non sanno ciò che accade alla povera gente di campagna. Ora con Radio Mensaje la notizia viene diffusa, tutti vengono a sapere. Qualcuno dovrà provvedere.

Visitando la comunità di Carmen, Ciciarròn vede giocare per le strade i bambini delle elementari che dovrebbero essere in classe. Subito brandisce il suo registratore: "Come mai non siete a scuola?" E viene a sapere che abbastanza spesso il maestro non viene al villaggio. Va a informarsi

dal presidente del "comitato genitori", e il presidente racconta che il maestro (e il nastro ne registra nome e cognome) manca spesso alle sue lezioni con la scusa che vive lontano... Il direttore didattico (che non va a ispezionare di persona come dovrebbe, ma almeno ascolta Radio Mensaje) viene così a sapere che i suoi maestri non stanno facendo il loro dovere.

### A scuola per radio

In Bolivia, date le grandi distanze e le difficoltà di comunicazione, la percentuale di quelli che non sanno leggere e scrivere è ancora assai alta, come indicano le statistiche. Alcune radio culturali sono impegnate in questo difficile ma provvidenziale lavoro. Esse preparano volontari e ausiliarie, che riuniscono e assistono poi i "telealunni" durante le trasmissioni scolastiche.

Anche noi collaboriamo, ma applicando un altro metodo. Ci siamo rivolti a molti maestri rurali che già hanno una certa preparazione pedagogica, e li abbiamo stimolati perchè lavorino volontariamente. Abbiamo fatto con loro un breve corso di aggiornamento e di metodologia dell'alfabetizzazione dell'adulto, e ora per mezzo della radio, li seguiamo e li incoraggiamo. Ciciarròn vive con passione anche la vicenda di queste scuole, e s'interessa e domanda come vanno. E così tutti quelli che ascoltano a Radio Mensaje la rubrica del "reportero campesino" vengono a sapere che in San Diego si insegna bene e gli alunni partecipano con profitto, mentre in Buen Retiro a volte non si fa scuola e le cose vanno male...

### Programmi in giapponese

A Radio Mensaje c'è pure Juanita, una figlia di "campesinos" specializzata in economia domestica, che insieme a suor Nina prepara i programmi per le mamme e le donne in generale: per migliorare l'igiene, la salute, l'alimentazione, la prevenzione delle malattie.

Nel suo programma parla con le ascoltatrici come se le avesse davanti, le chiama per nome, le incoraggia. E le rimprovera anche quando sa che sono un po' trascurate (è ancora e sempre Ciciarròn che, nelle sue visite, osserva e poi riferisce il buono e il meno buono...).

Radio Mensaje non trasmette solo in spagnolo, o nella lingua autoctona, trasmette anche in giapponese. Nella zona di Santa Cruz una quindicina di anni fa sono arrivate più di cento famiglie di coloni provenienti dall'Impero del Sol Nascente: quasi tutte si dedicano all'agricoltura, e sono assai attive. Per loro Radio Mensaje trasmette musica giapponese, rubriche di agricoltura, e notiziari vari.

Trovare i programmi tecnici e musicali giapponesi non è un problema, perchè si possono far arrivare già incisi in cassette; ma le notizie del giorno? Per queste si sono offerti volontariamente i nostri allievi giapponesi della scuola agricola Muyurina: essi, con una costanza degna di... un giapponese, tutte le sere a turno traducono le notizie che hanno ripreso dalla radio o dai giornali, e le incidono su nastro. E tutte le mattine un incaricato della scuola, che va a vendere il latte a Montero, passando davanti agli studi di Radio Mensaje consegna le cassette perchè si montino i programmi...

### La barriera del suono

Gli apparecchi di trasmissione di Radio Mensaje sono abbastanza validi: l'antenna misura più di novanta metri e può servire per trasmettitori assai più potenti di quello in dotazione. I locali di registrazione e di diffusione sono installati in forma piuttosto rudimentale, ma funzionale.

L'apparecchio trasmittente invece è solo di un Kilowatt e mezzo in onda media, e ci limita nel lavoro: raggiunge appena cento-centodieci km di raggio. Ciciarròn si lamenta per questa "barriera del suono": lui vorrebbe arrivare almeno a centocinquanta chilometri perchè, dice, in questa fascia di 40 o 50 km in più ci sono proprio quelli che più hanno bisogno di essere raggiunti dai programmi scolastici e da una parola amica. Ma l'apparecchio di 5 Kilowatt, che sarebbe necessario per farci ascoltare bene anche di notte (quando ci disturbano le trasmissioni del Brasile o dell'Argentina), viene a costare sui 35 mila dollari (quasi 25 milioni di lire) e non sappiamo a che santo votarci.

### Come i "ciccioli"

Intanto Ciciarròn - uomo giusto al posto giusto - continua a portare sollievo e allegria nelle comunità dei "campesinos". Basta il suo nome a mettere il buonumore. Perchè lo chiamano così, nessuno lo sa. Da queste parti il "ciciarròn" - parola d'origine gastronomica - sarebbe propriamente un "fritto misto speciale", come i "ciccioli" della carne di maiale che si vendono sulle bancarelle nei giorni di festa. E anche lui è un "misto speciale": di semplicità, di arguzia, di bontà, di attaccamento alla sua gente e al suo lavoro. Attraverso la radio, Ciciarròn manda a tutti il suo messaggio di gioia e di speranza, e tutti si sentono uniti come in una grande famiglia.

Grazie a Radio Mensaje i "campesinos" della zona si conoscono di più, si vogliono più bene, e, insieme, al mattino pregano, alla levata del sole, con la meditazione che trasmettiamo all'aprirsi di ogni nuovo giorno: per dare gloria a Dio, per ringraziarlo, e chiedergli il pane per tutti i suoi figli.

PACIFICO FELETTI

### SALESIANI DI TIMOR

Non si conosceva quasi niente dei Salesiani di Timor dopo gli avvenimenti che sconvolsero il Paese nello scorso agosto.

A Timor ci sono tre opere salesiane dipendenti dall'Ispettorato del Portogallo:

- \* Baucau: missione, parrocchia, scuola elementare; quattro Salesiani;
- \* Fatumaca: collegio, scuola agricola; sette Salesiani;
- \* Fuiloro: missione, ospizio, scuola agricola ed elementare, oratorio festivo; tre Salesiani.

Il Superiore Regionale, don Antonio Mélida, nell'agosto scorso era partito per visitare i Salesiani e le opere di Timor, ma data la tragica situazione dell'isola, non era riuscito ad entrarvi. Una lettera inviata il 1 ottobre 1975 da Padre Manuel Magalhães, direttore di Baucau, all'Ispettore del Portogallo, fornisce queste informazioni.

FUILORO: Qualche giorno fa sono andato a Fuiloro per parlare con Padre Nacher. I Salesiani sono un po' preoccupati per il futuro. Avevano due mezzi di trasporto e sono stati obbligati a cederli al governo perchè siano usati anche per il servizio pubblico. Si tratta di un trattore e una motocicletta. Quest'ultima serviva per andare a prendere a Lospalos un infermiere quando ne era necessaria la presenza a Fuiloro. Il tratto-

re era sempre a disposizione della gente dei dintorni, ma poichè si erano verificati alcuni inconvenienti, i Salesiani decisero di consegnare i due mezzi di trasporto al Comune, rimanendo così liberi da ogni responsabilità.

I tre Salesiani che formano quella comunità sono un po' stanchi e tutti e tre hanno più di cinquant'anni; ma dove trovare qualcun altro per andare loro in aiuto?

**FATUMACA:** Qui i Salesiani si trovano abbastanza bene; daranno inizio regolarmente ai corsi per gli alunni della Scuola Professionale ed Agricola. Hanno preso questa decisione perchè le macchine non rimangano inutilizzate e perchè i corsi hanno grande importanza nell'attuale situazione del Paese.

Durante il mese di settembre sono stati qui 35 seminaristi, ma ora debbono tornare alle loro famiglie perchè non si sa quando potrà cominciare la scuola in seminario. Oltre al resto il seminario è pieno di famiglie di Dili rimaste senza casa.

**BAUCAU:** Il Vescovo della diocesi ha invitato i Salesiani ad assumersi anche l'incarico di una missione i cui padri si sono imbarcati per l'Australia ai primi di settembre. E' un impegno provvisorio, finchè la situazione non si definisca. Si tratta della missione di Manatuto, vicino a Baucau. Il 25 dello scorso settembre è passato di qui un Monsignore venuto a Timor come Delegato della Santa Sede. E' rimasto qui poco tempo e io lo accompagnai dal Vescovo della Diocesi.

La Chiesa di Baucau sta per essere terminata. Il guaio è che le cose costano ogni giorno di più: il materiale di prima necessità sta per esaurirsi quasi completamente perchè sono due mesi che non arrivano navi. Un giorno o l'altro saremo costretti a lanciarvi un SOS.

E per oggi è tutto. Saluti.

Padre Manuel Magalhães

---

### CENTENARIO MISSIONI

---

#### Inni del Centenario

In questo Ans di novembre, nella sezione "Documenti", presentiamo la trascrizione dell'inno "Sogno e realtà" per il Centenario delle Missioni Salesiane. La musica è di William Rabolini e le parole di Pietro Gallini. E' stato stampato dall'Editrice ELLE DI CI (leumann-Torino).

Ci arriva dall'Argentina un altro "Himno Cancion del Centenario de las Misiones Salesianas", musica di Alberto Gregui, salesiano, e parole in lingua spagnola di Nestor Noriega, salesiano. Non se n'è potuta fare la presentazione in questo numero dell'Ans per mancanza di spazio. Se ne può chiedere copia agli autori (Collegio di Rosario, Argentina).

o o o o

#### DA RICORDARE

— Programma del Centenario. NOVEMBRE 1975 —

- \* Lunedì 11 "Giornata di preghiere" in tutta la Famiglia Salesiana.
- \* Giovedì 13 - Torino, "Commemorazione del Centenario": Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Card. Sergio Pignedoli.
- \* Domenica 16 - a Torino: Basilica di Maria Ausiliatrice: concelebrazione presieduta dal Card. Agnelo Rossi, e consegna del Crocifisso ai missionari partenti. (Ripresa diretta in televisione).

CENT'ANNI FA...Dall'archivio dei padri Francescani di Roma

Il P. Quirico Porreca, francescano, fondatore delle Terziarie Francescane a S. Vicente (Còrdoba), desidera la fondazione di un collegio per i giovani a Rio Cuarto, e chiede personale al Padre Generale dell'Ordine Frate Bernardino di Portoguardo in data 22 ottobre 1879. Costui risponde di non aver personale adatto (lettera del 26 gennaio 1880 da Roma-Aracoe- )ma aggiunge a continuazione:

"Del resto ho letto più volte nei pubblici giornali, che sono partiti ultimamente da Genova pella Republica Argentina i religiosi detti Salesiani di Don Bosco i quali hanno per istituto di attendere anche al l'insegnamento nelle scuole. Anzi, il giornalismo menò molto rumore per la venuta a Buenos Aires dei mentovati Salesiani, quasi che prima di loro non vi fosse stata alcun altra corporazione religiosa, ovvero questa non avesse fatto nulla di bene nella Republica Argentina.

Però scusando la esagerazione dei giornali stimerei opportuno di suggerirle che Vostra Paternità si ponesse in relazione con alcuno dei suddetti Salesiani, e di concerto colle autorità locali si adoperasse a che essi venissero a fondare una Casa del loro Istituto così in Còrdoba come in Rio Quarto; in questo modo sarebbe sufficientemente provveduto al bisogno".

Dal giornale "El Católico Argentino" del sabato 22 maggio 1875

Sette mesi prima dell'arrivo della prima spedizione Salesiana a Buenos Aires apparve questo trafiletto nel giornale "El Catòlico Argentino":

"La Tribuna del mercoledì pubblica la notizia di un corrispondente dal l'Italia nella quale viene minacciata la città di Buenos Aires dall'arrivo di un sacerdote, Signore Bosco. Il corrispondente non dice che sia gesuita, ma la Tribuna lo assicura. Il corrispondente dice che ha letto in un giornale delle cose orribili e atroci su di lui, ma che non può garantirle: La Tribuna invece non ha tanti scrupoli e afferma che su quest'uomo pesano gravi crimini..." Stiano tranquilli La Tribuna e il suo corrispondente. Il sacerdote Don Giovanni Bosco, la cui conoscenza è per me un alto onore, non è un gesuita; nemmeno viene in America, perchè non lo lasciano uscire dall'Italia, dove lo amano e venerano come santo, e dove ha fondato una Congregazione, che ha commesso il gran crimine di avere nelle scuole oltre undici mila ragazzi, in gran parte poveri, dedicandosi giorno e notte alla loro istruzione".

Dall'archivio delle Scuole Pie di San Pantaléo (Roma)

Ecco la lettera del Padre Ramòn Cabeza, scolopio, dalla piccola città di San Martín, dove aveva fondato il collegio di San José de Calasanz. La lettera ha la data del 12 luglio 1876 e viene indirizzata al P. Generale dell'Ordine P. Calasanz Casanovas:

"Sono arrivati qui dodici padri Salesiani, Congregazione fondata da un tale Padre Bosco, e penso che arriveranno altri trenta in più. E' stata molto commentata la facilità con cui si introducono dappertutto, e la semplicità per ammettere qualsiasi condizione, e cioè: occuparsi della scuola accontentandosi del vitto e alloggio. Ce ne sono delle cose che non si capiscono, e questa è una. Si pensa qui che in Italia non gli sia andata bene per cui abbandonano il paese per venire a Buenos Aires. Il tempo dirà".

Cayetano Bruno  
N.I. Buenos Aires

DATE E DATI SUL CAPITOLO  
GENERALE DELLE FMA

1969 - il Capitolo Generale precedente (15°).  
 1974 - 1 Ottobre - convocazione del CG 16°.  
 1975 - 4-16 aprile: fase preparatoria a Roma.  
 17 aprile - apertura  
 9 maggio - elezione della Superiora e della Vicaria Generale.  
 21 maggio - udienza dal Papa: "Sono qui presenti le Figlie di Maria Ausiliatrice, che sono la nostra consolazione..."  
 24-25 giugno - elezione degli altri membri del Consiglio.  
 27 luglio - chiusura.

L'Istituto oggi: le FMA sono 18.060 (nel 1969 erano 18.804) di cui 348 novizie. Lavorano nel terzo mondo in 6.540, e in 1522 nelle missioni propriamente dette. Hanno 1434 case dislocate in 57 nazioni.

Luogo del CG: la Casa Generalizia in Roma.

Tema generale: "La formazione della FMA, per una graduale conquista della sua identità di persona consacrata-apostola, operante fra le giovani, con lo spirito di Don Bosco e di Madre Mazzarello, nella società e nella chiesa d'oggi."

Altro obiettivo: revisione delle Costituzioni rinnovate (approvate "ad experimentum" nel 1969).

Numero delle capitolari: 143, di cui solo 54 avevano preso parte al CG precedente, e 89 nuove a questa esperienza.

FAMIGLIA

SALESIANA

"CONSACRATE FRA LE  
GIOVANI OGGI"

Le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno tenuto quest'anno il "loro" 16° Capitolo Generale, che don Ricceri ha definito anche "nostro". E ha spiegato: "Nostro, perchè interessa tutta la Famiglia Salesiana!" Se nostro, vediamo dunque con interesse e simpatia perchè e come si è svolto, e che cosa ci si può attendere da esso.

La bella statua di Maria Ausiliatrice, insediata nell'aula delle sedute, si scostava dall'iconografia consueta per un particolare insolito: ai piedi della Madonna erano state collocate grosse chiavi simboliche. "Santa Maria Mazzarello - aveva ricordato in apertura di Capitolo il Rettor Maggiore - era solita mettere le chiavi della casa di Mornese ai piedi della Madonna. Bene! Anche voi offrite alla Madonna le "Chiavi del Capitolo" perchè vi insegni a usarle bene". E le suore capitolari hanno preso alla lettera - ma non solo alla lettera - quelle parole.

"Notate bene - aveva detto ancora il Rettor Maggiore - che le chiavi hanno un duplice ufficio: quello di chiudere, e quello di aprire". E aveva spiegato: "Chiudere per esempio al secolarismo, al borghesismo che intacca le mentalità e conduce all'edonismo... Aprire invece a un'autentica vita con Dio, aprire non solo le porte ma i cuori alle ragazze povere, alle ragazze spiritualmente e psicologicamente abbandonate..."

Queste parole sono illuminanti sulle finalità stesse del Capitolo Generale ora concluso, che pur occupandosi di tanti e svariati argomenti mirava però a un unico traguardo: il progetto apostolico di Don Bosco nella Chiesa, cioè ancora e sempre "la gioventù povera e abbandonata". In questa prospettiva madre Canta aveva spiegato a sua volta che cosa fosse un Capitolo Generale: "Un'assemblea spirituale, avente per primo obiettivo la ricerca della volontà di Dio".

Regolatrice: madre Maria Corallo.

Presenti per parte salesiana: il Vicario del Rettor Maggiore don Giuseppe Zavattaro, e gli esperti don Paolo Natali e don Raimondo Frattallone.

Commissioni di lavoro. Erano dieci, incaricate di redigere le relazioni su: formazione della FMA come consacrata; sua formazione alla vita di fede, alla preghiera, allo spirito di abnegazione; il carisma del Fondatore; il metodo preventivo; la pastorale giovanile negli ambienti popolari, nel pluralismo delle situazioni ambientali, nella pastorale d'insieme: le tappe della formazione.

Il Consiglio Generale eletto dal CG

Superiora Generale: madre Ersilia Canta.

Vicaria Generale: madre Margherita Sobbrero.

Consigliere residenti:

- per la formazione permanente: madre Maria Ausilia Corallo.

- per la formazione iniziale: madre Ilka Perillier Moraes.

- per le missioni: madre Lidia Carini.

- per la pastorale giovanile: madre Marinella Castagno.

- per la pastorale degli adulti: madre Letizia Galletti.

- Economa: madre Laura Maraviglia.

Cosigliere visitatrici:

madri, Emilia Anzani, Maria del Pilar Letòn, Rosetta Marchese, Carmen Martin Moreno, Elba Montaldi. Segretaria Generale: madre Ida Diana.

E così si è svolto questo 16° Capitolo delle FMA, il primo dall'inizio del secondo secolo di vita dell'Istituto (fondato nel 1872), ma il secondo del dopo-concilio. Più precisamente, un CG chiamato a essere la verifica del precedente, che per volontà della Chiesa fu "speciale", in quanto chiamato ad affrontare il difficile compito dell'aggiornamento: aggiornamento alle realtà nuove, alla teologia del Concilio, alla gioventù d'oggi; ma sempre nella fedeltà ai valori nativi e irrinunciabili della propria tradizione. Un CG di verifica, e perciò più conclusivo, e quindi "sotto certi aspetti più determinante del precedente" (don Ricceri).

#### Frutto maturo del dialogo

Le 143 Capitolari erano in gran parte nuove a questa esperienza, segno di un agevole ricambio dei quadri. E in gran numero erano autoctone, provenienti dalle più svariate parti del mondo: indiane, del Giappone, moltissime dell'America Latina, una araba, e una (la più giovane di tutte) zairese.

In loro c'era la coscienza di dover condividere decisioni impegnative per tutta la Congregazione negli anni a venire. "Un tempo - ha osservato in merito don Ricceri - il CG, non soltanto da voi o da noi ma pure in tantissimi altri istituti religiosi, praticamente si riduceva a un incontro per l'elezione dei nuovi superiori..." oggi invece "il futuro di un Istituto è - umanamente parlando - nelle mani di un Capitolo Generale".

Senso di responsabilità dunque, perché se per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice esiste quella che madre Canta ha chiamato "l'oasi delle certezze soprannaturali", scendendo poi di lì nella pratica quotidiana la suora s'imbatte non poche volte in zone d'ombra e d'incertezza, e occorre per ciò che a livello di Congregazione si operino delle scelte comuni.

Ma insieme c'è stata grande serenità di spirito: una serenità nata non tanto dall'uniformità di vedute - impossibile in quest'epoca di rapidi cambi, e in una Congregazione diffusa in tutt'e cinque i continenti -; ma una serenità nata dall'intesa fraterna degli animi e dal reciproco rispetto delle persone e delle cul-

ture. A questo atteggiamento, non va dimenticato, hanno giovato alcune lezioni di "dinamica di gruppo" che molto opportunamente sono state offerte alle Capitolarie, avanti l'apertura del Capitolo stesso.

L'attenzione alla pluralità di opinioni che sono maturate di fatto nelle varie parti del mondo riguardo ai tanti problemi teorici e pratici, è stata un elemento arricchente, un frutto maturo di quel "dialogo" già voluto da Papa Giovanni che ai suoi tempi diceva bonariamente ma saggiamente ai Padri Conciliari: "Non vi ho chiamati certo perchè cantiate tutti lo stesso salmo".

### La ricerca dell'identità

Il dibattito ha avuto come nucleo centrale "la formazione della FMA": sia la formazione "iniziale" della futura suora, sia la formazione "permanente" delle 18.000 suore oggi al lavoro nel mondo. "La società è cambiata, è cambiata la giovane che chiede di entrare nell'Istituto, e sono cambiati i modi di relazione della suora con la stessa società", aveva asserito madre Canta in una recente intervista. E ciò spiega abbondantemente la scelta del tema (compiuta a suo tempo attraverso un'attenta consultazione con le Ispettrici).

Un primo punto di partenza, nello svolgimento, è stato la riscoperta dell'identità della FMA nella Chiesa oggi: identità di persona consacrata - apostola, per la gioventù povera e bisognosa. Altro punto di partenza, una maggiore conoscenza della gioventù attuale, per dare una risposta non casuale ma pertinente ai suoi veri problemi.

Non è possibile addentrarsi nella vasta problematica dibattuta in oltre tre mesi di lavoro. Basti il giudizio globale del Rettor Maggiore nel suo discorso di chiusura: "Il vostro Istituto in questo Capitolo ha dato prova della sua maturità, trovando modo di armonizzare le due tensioni: la fedeltà al carisma (che vi siete preoccupate di approfondire), con la sensibilità ai segni dei tempi".

Frutto sicuro di questa riuscita armonizzazione sono i Documenti (ora in fase di stampa), che esprimono la nuova linea di formazione della FMA: "Un corpus di documenti che può qualificarsi più che soddisfacente, direi esemplare: un parametro di quell'equilibrio dinamico da cui ogni Istituto dovrebbe essere guidato in questi momenti di cambio profondo".

### Il sì di Maria

Il CG ha poi compiuto un'accurata revisione delle Costituzioni rinnovate (era stata richiesta dalle suore una maggiore evidenziazione mariana, e una maggiore "pregabilità" dei testi; e in questo senso si è lavorato).

In più, anche la forma di governo dell'Istituto è stata perfezionata. Anzitutto con la nuova figura della Visitatrice, incaricata di recarsi in quelle Ispettorie a cui secondo le necessità verrà inviata dalla Superiora. E poi, la possibilità di costruire delle "Conferenze inter-ispettoriali", organismi consultivi all'interno di un gruppo di Ispettorie aventi un denominatore comune di cultura, situazioni, problemi.

Infine si è svolta l'elezione della superiore per il sessennio 1975-81: molte riconferme, e alcune figure nuove. Madre Canta, riconfermata con voto plebiscitario alla guida dell'Istituto, ha voluto far suo "l'atteggiamento della Madonna all'annunciazione: il "fiat!". Un sì tutto mariano, di cui nella sua prima "buona notte" aveva anticipato tutto il significato ascetico: "Maria santissima ha detto un solo sì, che è durato fino alla fine. Il sì per lei non era un ripetersi di atti di adesione alla volontà di Dio: era divenuto uno stato.

E' un punto di partenza

Prospettive? "Il CG non è un punto di arrivo, bensì un punto di partenza", ha precisato don Ricceri. Il più è dunque da fare: occorre "incarnare il progetto di vita uscito da questo Capitolo". Occorre un non facile "processo di assorbimento personale, comunitario, collettivo di idee e di valori, per tanti aspetti nuovi e innovatori".

Le 18.000 Figlie di Maria Ausiliatrice lo sanno, e si stanno impegnando. Con l'incoraggiamento davvero rincuorante del Papa, che nel 1972 aveva detto loro: "La Chiesa attende molto da voi. Come ieri e più di ieri. Chiediamo perciò la vostra dedizione, il vostro sacrificio, il vostro dono totale...".

Enzo Bianco

CENT'ANNI DI MESSA

Il 19 Settembre u.s. nella basilica romana del Sacro Cuore, don Luigi Ricceri, Rettor Maggiore dei Salesiani, celebrò le sue Nozze d'Oro Sacerdotali. Al momento dell'offertorio, mentre tutti i rappresentanti della Famiglia Salesiana sfilavano dinnanzi all'altare presentando le loro offerte, dal gruppo dei concelebranti si staccò un venerando sacerdote portando un'artistica pergamena.

Per una esigenza del cerimoniale la pergamena non giunse nelle mani di don Ricceri in quel momento, ma gli fu recapitata più tardi (Ansfoto di novembre offre la riproduzione fotografica).

Peccato che sia successo così. Poichè, quale offerta migliore che due mani che si stringono e presentano "cent'anni di Messa"?

Il sacerdote si chiama don José Blas Dell'Oro, salesiano, nato a Buenos Aires nel 1899 e ordinato sacerdote a Bernal (Argentina) il 19 settembre 1925... lo stesso anno e lo stesso giorno di don Luigi Ricceri a San Gregorio (Catania).

Don José Blas Dell'Oro era venuto a Roma gentilmente invitato in forma personale dal Rettor Maggiore che ha voluto celebrare assieme la felice coincidenza.

Don José Blas Dell'Oro fa parte del personale della Scuola Agrotecnica Don Bosco di Uribelarrea (Ispettorato argentino di La Plata), e lì continua ad esercitare con esemplare regolarità il suo lavoro di professore di disegno.

Sono 55 anni di docenza ininterrotta che dà un prestigio a questo salesiano che ha avuto la gioia di celebrare a Roma, insieme con il Rettor Maggiore, le sue Nozze d'Oro sacerdotali.



PROTAGONISTI AL TRAGUARDO
---------------------------------

3 RIVISTE

PUBBLICAZIONI SALESIANE

DAL CENTRO SALESIANO DI PASTORALE GIOVANILE

Presentiamo: Dimensioni Nuove  
\* Note di Pastorale  
Giovanile  
\* Mondo Erre

Tre riviste del C.S. di P. G. che coprono settori diversi nella formazione del mondo della gioventù.

## 1. DIMENSIONI NUOVE

Siamo a una svolta: un periodo storico volge al termine, appaiono i segni di un'altra era. Una società, un uomo e una Chiesa diversi stanno nascendo in un travaglio doloroso. Quali sono le "dimensioni nuove" di quest'uomo, di questa società, di questa Chiesa?

Da quindici anni la rivista "Dimensioni Nuove" cerca le risposte a questi interrogativi in tutti i campi: ecclesiale, politico, sociale, culturale. "Dimensioni Nuove" è oggi la rivista giovanile più diffusa in Italia nel settore delle riviste di impegno, non legate a movimenti e organizzazioni.

Senza integrismi di destra o di sinistra, è aperta al dialogo con i giovani di tutte le ideologie, pur non nascondendo la chiara impostazione cristiana del suo discorso. Politica interna ed estera, fenomeni sociali, problemi giovanili, integrazione tra fede e vita, attenzione ai problemi della Chiesa post-conciliare. Terzo Mondo, nonviolenza, cultura, arte, cinema, mass media sono le rubriche più vive della rivista che si volge di preferenza a giovani studenti medi superiori e a tutti i giovani seriamente impegnati a decifrare il tempo in cui vivono e ad apportare il loro contributo alla sua costruzione.

Posta in mano a genitori, educatori e animatori di gruppo, dà loro il linguaggio, lo stile e il polso dei giovani d'oggi.

Abbonamento annuo: Italia L. 3.500  
Esteri L. 4.400

Edizione mensile a cura:

EDITRICE LDC - 10096 TORINO-LEUMANN.

## 2. NOTE DI PASTORALE GIOVANILE

Per chi facciamo la Rivista?

Certamente non è facile, ad una rivista come la nostra, avere con sicurezza il polso dei propri lettori.

NOTE DI PASTORALE GIOVANILE raggiunge una gamma molto varia di abbonati. Ci sono operatori pastorali, costretti per ministero a confrontarsi con il difficile mondo giovanile, che cercano da una rivista l' "ultimo ponte" per "capirci" qualcosa e per "farci" qualcosa. Essi sollecitano cose pratiche e discorsi concreti. Vogliono, in una parola, le risposte confezionate per le loro quotidiane domande.

Altri lettori sono educatori che lavorano con gruppi, istituzioni, giovani, e vogliono "fare un discorso serio". Sanno che i problemi sono comprensibili e risolvibili quando sono, a fatica, ricondotti a monte: alle

componenti globali da cui scaturiscono e alle visioni educative su cui ri tagliare gli obiettivi quotidiani. Alla rivista chiedono una mano per superare gli schemi ristretti in cui si dibattono.

Sono in aumento gli abbonamenti "giovani": animatori di gruppi, giovani particolarmente sensibili, laici impegnati in servizi educativi che hanno la coscienza di una qualificazione pastorale generale, per una presenza seria e incidente.

Non mancano neppure gli studiosi di problemi pastorali, che sfogliano NOTE DI PASTORALE GIOVANILE alla ricerca dell'argomento che li interessa o dell'informazione da schedare.

Attese e interessi diversi. Con possibili risposte certamente diversificate. E con problemi di "linguaggio" da girandola.

### Piano Editoriale

Per quest'anno editoriale, abbiamo maturato una decisione che speriamo gradita ad una buona fetta dei nostri lettori. Non affronteremo nuovi gros si temi. Ma riprenderemo alcuni degli argomenti più impegnativi già trattati. Ci spieghiamo.

Per facilitare la maturazione delle idee di cui la rivista si è fatta eco e stimolo in questi anni e come risposta alla esigenza di concretezza a cui siamo sollecitati, il lavoro redazionale 1976 prevede la traduzione operativa (sviluppo, collegamento, approfondimento, presentazione di esperienze e sussidi...) dei temi che per noi sono stati "portanti" in questi anni del nostro lavoro:

- la "scuola della fede" (1974/7-8 e 9-10)
- l'educazione politica e l'educazione alla professione (1973/10 e ss.)
- l'educazione alla preghiera e alla penitenza (1972/12 e 1975/4)
- il "progetto donna" (1975/12).

In questo spirito stiamo impostando le ricerche del gruppo redazionale, allargando la collaborazione anche ad operatori pastorali diretti.

- Mensile
- Abbonamento Italia: L. 3.900  
Esteri: L. 4.700
- Editrice LDC - 10096 TORINO-LEUMANN

---

### 3. MONDO ERRE

Il mondo dei ragazzi in 64 pagine d'impegno, cultura, amicizia. Mondo Erre è una rivista per ragazzi: scritta, disegnata, impaginata per loro. Ormai si avvia a compiere il primo anno di vita e sta diventando sempre più attraente e vivace. I ragazzi e gli educatori che l'hanno esaminata con calma hanno potuto cogliere tutta la ricchezza racchiusa in 64 pagine scritte da individui molti dei quali hanno alle spalle una lunga dimestichezza di letteratura per ragazzi e gli altri vivono gomito a gomito con essi nella scuola.

Tema generale annata 75-76: VIVERE PER GLI ALTRI.

- Ottobre: le tue scelte (riflessioni sulla vocazione-professione);
- Novembre: I Missionari (uomini-giovani per gli altri, non a parole);
- dicembre: la donna (1975 - anno della donna: problemi);
- gennaio: la scuola (rapporto con i professori);
- febbraio: Gesù Cristo (dare la vita per gli altri);
- marzo: La Quaresima (un tempo per realizzare);
- aprile: i genitori (rapporto educativo di amicizia);
- maggio: lo sport (luogo di incontro con gli altri);

giugno: le vacanze (tempo di verifica)

-Mensile.

-Abbonamento annuo: Italia L.3.000  
Esteri L.4.000

-Editrice LDC - 10096 TORINO-LEUMANN



Mons. Stefano Ferrando - "Nell'India Nord-Est" Cronache del Regno di Dio  
(Edizione extracommerciale; Roma, via della Pisana 1.111 A.S.1975)

Antologia vuol dire "scelta di fiori" ossia "mazzo di fiori scelti". Questo libro di appunti brevi e interessanti sulla Missione Salesiana dell'Assam dà subito l'impressione gradita e distensiva di una vera antologia, un "fior da fiore". Per di più si lascia sfogliare volentieri per le sue molteplici illustrazioni presente con didascalie a volte briose e a volte meditative.

Mons. Stefano Ferrando (già Vescovo di Shillong e ora Arcivescovo titolare di Troina) condensa in solo 200 agili pagine e 50 illustrazioni un cortometraggio sul Regno di Dio nella più bella terra del sub-continente indiano, l'Assam (l'impareggiabile, "la terra senza pari"). Le brevi cronache vanno dall'anno 1935 al 1974, quasi continuazione dell'opera di Mons. Luigi Mathias. "Quarant'anni in India" ideata in due volumi e troncata al I° volume a causa della morte dell'autore. Le note di mons. Ferrando mirano a supplire il 2° volume di mons. Mathias per il solo territorio assamese, a partire dal 1935-36, completandone il quadro con le più impensate vicende. Di fatti, nel breve arco di una generazione il cattolicesimo, ad opera dei figli di Don Bosco, si affermò ai confini nord-orientali dell'India passando da semplice Prefettura Apostolica (1923) alla costituzione di cinque Diocesi facenti capo a un'Archidiocesi. Nello stesso tempo anche dal lato storico-geografico-politico l'Assam vide riconosciute le sue istanze etnologiche in una stupenda articolazione di sei stati confederali, che sono i più piccoli ma forse i più importanti di tutta l'India per la loro posizione di frontiera. A chi riesce ad avere tra mano questo libro prestigioso auguriamo: "leggilo d'un fiato e passalo ad altri".

( A.A.)

CATECHESI

- Quindicinale di Pastorale catechistica -  
Pubblica complessivamente 18 numeri all'anno suddivisi in due sezioni:
- Catechesi - Studi ed Esperienze (10 numeri). Consta di 96 pagine e comprende: studi, esperienze, presentazione critica di sussidi, notizie.

Abbonamento annuo:

Catechesi: Studi. Italia L. 4.000 Estero: L. 4.800

- Catechesi - Fotoproblemi (8 numeri). Consta di 16 fotografie, 17x24, accompagnate da una Guida di 8 pagine, sui problemi più vivi del nostro tempo.

Abbonamento annuo:

Catechesi - Fotoproblemi. Italia L. 4.500  
Esteri L. 5.100

1. Chi nel creato vede - l'orma del Creatore  
e in cuore sente il palpito - di Cristo Redentore  
travolge ogni confine - nell'ansia di salvar!  
Così, don Bosco santo, - ardisti di sognar.

RITORNELLO

Era sogno... È realtà!  
Era sogno... È realtà!

Da ogni terra, da ogni lido  
senti, o Padre, a te acclamar!

Era sogno... È realtà!  
Era sogno... È realtà!

Per don Bosco possa, o Dio,  
il tuo Regno trionfar!

2. (Soli)

Son cent'anni che a conquista  
oltre i monti ed oltre i mari  
tu spedisti il primo stuolo  
dei tuoi figli Missionari.  
Come mai trovasti pane  
per le turbe da sfamare...  
e lavoro avesti, e scuole  
per le genti da salvare?

RITORNELLO: Era sogno...

3. Don Bosco, tu portasti - la pace tra la guerra.  
Or vedi come gli uomini - si uccidono sulla terra!  
A Dio riporta i popoli - e vivere potran.  
Degli odi spegni i fremiti: - la pace fiorirà.

RITORNELLO: Era sogno...

## SOGNO E REALTÀ

INNO NEL CENTENARIO DELLE MISSIONI SALESIANE  
PER SOLI, CORO E PIANOFORTE

Testo di Pietro Gallini  
Musica di William Rabolini

Soleune con vigore (♩ = 84)

Pianof.

CORO

mf

1. Chi nel cre - a - to ve - de l'or - ma del Cre - a -  
 2. Don Bo - sco, tu por - ta - sti la pa - ce tra la

1. - to - re e in cuo - re sen - te il pal - pi - to di  
 2. guer - ra: or ve - di co - me gli uo - mi - ni s'uc -

1. Cri - sto Re - den - to - re, tra - vol - ge o - gni con  
 2. ci - don sul - la ter - ra! A Dio ri - por - tai

*Largamente*  
*f*  
 Da o - gni ter - ra, da o - gni li - do, sen - ti o Pa - dre a te ac - cla - mar! E - ra  
*p a tempo*

*cresc.*  
 so - gno, è real - tà e - ra so - gno,  
*cresc.*

*f*  
 è real - tà Per Don Bo - sco pos - sa o Di - o

il tuo re - gno tri - on - far!

D.C. (11. Strofa) D.C.

6

mai tro - va - sti pa - ne per le tur - be da :fa -

- ma - re e la - vo - ro - ve - sti e scu - o - le per le gen - ti da sal -

*rall.*

*1. tempo* *p* **CORO**  *cresc.*

- va - re? E - ra so - gno, è real -

*1. tempo* *mf* *p* *cresc.*

*più f*

- tà E - ra so - gno è real - tà

*più f*

3

- fi - ne nel - l'an - sia di sal - var! Co -  
po - po - li e vi - ve - re po - tran: De -

- si Don Bo - sco san - to ar - di - sti di so -  
gli o - di spe - gni i fre - mi - ti: la pa - ce fio - ri -

*p* *cresc.*

- gnar. E - ra so - gno, è real - tà

*p* *cresc.*

*più f* *f largamen -*

e - ra so - gno, è real - tà Da o - gui

*più f* *f largamente*

4

*-te* *p a tempo*

ter - ra, da o - gni li - do sen - ti o Pa - dre a te ac - cla - mar! E - ra

*p a tempo*

*cresc.* *più f*

so - gno, è real - tà E - ra

*cresc.* *più f*

*f*

so - gno, è real - tà Per Don

*f*

Bo - sco pos - sa o Di - o il tuo

5

*Fine* *Meno*

Re - gno tri - on - far!

*Fine* *Meno* *mp*

*SOLI* *mp*

Son cen - t'an - ni che a con - qui - sta ol - tre i

*mp*

monted ol - tre i ma - ri tu spe - di - sti il pri - mo

stuo - lo dei tuoi fi - gli mis - sio - na - ri. Co - me

# agenzia notizie salesiane

# ANS

**NOTIZIARIO MENSILE  
DELL'UFFICIO  
STAMPA SALESIANO**

**Direttore responsabile**  
Enzo Bianco

**Amministrazione**  
Guido Cantoni

**Autorizzazione**  
Tribunale di Roma  
N. 14.903 dell'8 gennaio 1973

**Spedizione**  
in abb. post. gruppo III (70%)

**Indirizzo**  
Via della Pisana, 1111  
Casella Postale 9092  
00100 Roma-Aurelio

**Telefono**  
(06) 64.70.241

**Conto corrente postale**  
n. 1/5115 intestato a  
Direzione Generale  
Opere Don Bosco

**L'UFFICIO STAMPA SALESIANO**  
fornisce i seguenti servizi:

**ANS - Agenzia Notizie Salesiane**  
notiziario mensile  
sull'attività salesiana nel mondo.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 2.250  
Estero L. 2.700 - via aerea L. 4.300

**ANSFOTO Servizio Attualità**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 80 soggetti (17 x 24) all'anno  
sull'attività salesiana.

**Abbonamento annuo:** Italia L. 14.500  
Estero L. 15.500  
via aerea L. 18.000

**ANSFOTO Servizio Stampa**  
comprensivo del Notiziario ANS  
e di 150 foto (13 x 18) all'anno  
adatte per la Stampa salesiana.

**Abbonamento annuo:**  
Italia L. 23.000  
Estero L. 23.000  
via aerea L. 26.000

**IL CONTENUTO**  
del presente Notiziario  
può essere liberamente ripreso  
dalla Stampa.  
Si prega di citare la fonte  
e di inviare copia giustificativa

**SU RICHIESTA**  
e nei limiti delle sue possibilità  
l'Ufficio Stampa Salesiano  
fornisce gratis documentazione  
su altri argomenti salesiani

Edizione lingua italiana

DICEMBRE 1975 - ANNO 21 - NUOVA SERIE, ANNO 4, N.12

## IN QUESTO NUMERO

### I SALESIANI

- 1 L'ANS in tre lingue  
-Lettera di don Giovanni Raineri-
- 3 Don Ricceri sull'Informazione Salesiana
- 4 Conclusioni sull'Informazione Salesiana  
-Convegni Ispettori 1975-

### MONDO GIOVANI

- 5 Una via nuova per i giovani Cooperatori
- 7 Il pranzo nuziale non s'ha da fare
- 7 XXXII Corso Vocazionale a Pamplona

### MISSIONI

- 8 Cent'anni dopo
- 13 Tavolozza di impressioni
- 14 Parlano i missionari del "Centenario"
- 14 Tandem missionario

### AZIONE SOCIALE

- 15 Schweitzer numero due

### PROTAGONISTI AL TRAGUARDO

- 19 Nemmeno una giornata triste
- 20 Nuovo vescovo salesiano in Perù

### RECENSIONI

- 22 "Vangelo vivo"
- 22 "Una vita per il mondo"

### DOCUMENTI

- 23 Ruolo delle Costituzioni

### SERVIZIO FOTO-ATTUALITÀ

- 27 Didascalia
- 28-35 Fotografie

Redazione: Jesús M. Mérida

## I SALESIANI

ANS/ANSFOTO è il servizio di informazione salesiana destinato alle comunità locali S.D.B. Esso fornisce mensilmente notizie sull'attività dei salesiani e degli altri Gruppi della Famiglia Salesiana nella Chiesa e nel mondo.

24 pagine di informazione scritta e un "servizio foto" per bacheche, piccole mostre, comprensivo di 8 soggetti ed un inserto con didascalie a commento di ciascuna foto.

ANS prestò il suo primo servizio nel 1953 e ANSFOTO nel '57.

E' nostro desiderio cominciare una nuova tappa con gennaio '76, sempre nella speranza di migliorare il servizio: questo numero di dicembre '75 è un saggio di quanto vogliono essere i numeri seguenti.

OBIETTIVI di questa NUOVA TAPPA:

1. Edizione in tre lingue: inglese, spagnolo, italiano.
2. Invio a tutte le Comunità S.D.B.
3. Unificazione ANS e ANSFOTO con un solo invio ANS/FOTO
4. Presentazione migliore e prezzo di favore

Altri miglioramenti si potranno raggiungere con la collaborazione, i suggerimenti... di tutti i lettori:

- avendo sott'occhio i Notiziari Ispettoriali
- e mandandoci informazioni e fotografie

GRAZIE! ANS.

ANS in tre lingue

INVIATO A TUTTE LE COMUNITA' S.D.B.

Don Giovanni Raineri, Consigliere generale per la stampa e l'informazione salesiana, comunica nella sua lettera ai Sigg. Ispettori di tutta la Congregazione il nuovo orientamento dell'ANS, chiedendo a tutti comprensione, adesione e collaborazione.

Egregio Signor Ispettore,  
per attuare le risoluzioni prese nelle riunioni intercontinentali, dopo la discussione della 3<sup>a</sup> pista - unità e pluralismo -, e per assecondare l'esigenza di un servizio di informazione salesiana più accurato (CGS, n. 516), l'Ufficio Stampa Salesiano ha elaborato un progetto di ristrutturazione dei servizi ANS e ANSFOTO di cui le comunico le linee nell'intento di chiedere la Sua collaborazione.

1 - L'UFFICIO STAMPA SALESIANO invia in questi giorni anche a tutte le case della Sua Ispettorìa il numero di dicembre di ANS/FOTO, edito nelle lingue inglese, spagnolo e italiano. Per il 1976 l'ANS/FOTO continuerà allo stesso modo: 24 pagine di informazione salesiana, destinata ai Confratelli, panoramica della vita della nostra Famiglia, ricca di attualità, di esperienze apostoliche significative, di documentazione... un "servizio" che l'Ufficio Stampa ha ristrutturato in modo da renderlo veramente utile alle Comunità locali e ai Confratelli per "crescere nell'unità e nella adesione alla nostra comune missione di educatori".

2 - L'edizione nelle tre lingue su indicate è per noi uno sforzo notevole: per ora non possiamo fare di più; ma; se l'esperienza ci dirà che la strada

imboccata è positiva, in futuro si cercherà di fare il servizio anche in francese, portoghese e tedesco.

3 - Nonostante il miglioramento del servizio, abbiamo ridotto al massimo i costi assumendo a nostro carico una parte notevole delle spese di redazione, traduzione e stampa. Se si confrontano i prezzi che indichiamo in allegato, con quelli dell'anno scorso, lo sforzo nostro e il vantaggio

del servizio apparirà evidente. Questo è stato fatto col preciso obiettivo di mettere tutte le nostre Comunità nella condizione di ricevere, senza aggravii di spese economiche, il "servizio di informazione salesiana" dell'ANS/FOTO, che ha una finalità diversa dal Bollettino Salesiano, e dai Notiziari Ispettoriali, quella cioè di favorire, come si sottolineò nelle riunioni intercontinentali, l'unità della comunione salesiana nel pluralismo delle situazioni.

Noi pensiamo di avere posto le premesse per raggiungere al 100% questo obiettivo: siamo disposti anche a considerare fraternamente la difficoltà economica che in qualche caso rimanesse, ma vorremmo che nessuna Comunità, anche la più piccola, fosse privata di questo servizio di informazione fraterna.

4 - Affidiamo ora alla Sua sensibilità e responsabilità di animatore della Comunità Ispettoriale questo servizio; la risposta che attendiamo è un Suo intervento presso le Comunità locali, per sottolineare l'utilità dell'ANS/FOTO e suggerire il modo concreto di valorizzarlo.

Le chiediamo anche di curare direttamente con l'Economato Generale il saldo delle quote di abbonamento che riguardano la Sua Ispettoria, in modo da semplificare tutto.

Noi spediremo l'ANS/FOTO direttamente alle singole Case, ma invieremo all'Economato Ispettoriale il conto di tutta l'Ispettoria.

5 - Nella recente riunione a Roma degli Ispettori dell'Asia, abbiamo loro presentato e discusso la proposta ed essi l'hanno accettata con entusiasmo tutti. Questo mi incoraggia a chiedere anche la Sua fraterna adesione e il Suo intervento presso le Comunità.

Quando riceverà questa circolare l'Avvento non sarà lontano e con esso i primi sentori del Natale; le giunga, quindi, l'augurio gioioso di gaudium natalizio e di buon lavoro per l'anno 1976.

Distinti saluti.

Roma, 11 novembre 1975

Apertura del Centenario delle Missioni Salesiane

  
(con Giovanni Raineri)

#### CONDIZIONI DI ABBONAMENTO:

(Il nuovo ANS e ANSFOTO insieme viene spedito in "abbonamento postale riviste" alle Comunità italiane, e per via aerea a tutte le altre Comunità locali):

Italia	lire	3.000
Europa	Dollari USA	7.00
Asia	Dollari USA	12.00
Africa	Dollari USA	11.00
America	Dollari USA	12.00
Australia	Dollari USA	12.00

Il saldo della quota di abbonamento avviene attraverso l'Ufficio dell'Economato Ispettoriale, al quale le Comunità Locali inviano la loro quota.

\*Presentiamo una pagina scritta dal Rettor Maggiore don Luigi Ricceri, relativa all'informazione Salesiana. E' presa dalla lettera "Decentramento e unità oggi nella Congregazione", pubblicata negli Atti del Consiglio Superiore dell'ottobre 1973. Oggi, come ieri, rimangono di attualità queste parole di don Ricceri scritte con l'intento magisteriale proprio del Rettor Maggiore, ma espresse con la fede del giornalista che crede nei mezzi di comunicazione sociale.

Egli personalmente ha dato un forte impulso all'informazione salesiana,

- in un primo tempo con il suo incarico di Consigliere generale della stampa, e poi come Rettor Maggiore.

Crediamo opportuna questa pagina in questo momento relativamente importante per la nuova svolta dell'ANS.

#### DON RICCERI SULL'INFORMAZIONE SALESIANA

Dalla Lettera "Decentramento e unità oggi nella Congregazione" (Atti del Consiglio n. 272, ottobre 1973, pag. 33-35).

Il Capitolo Generale Speciale non una sola volta ha insistito sulla comunicazione e sull'informazione, quali strumenti efficaci e necessari per l'unità della Congregazione. Tale insistenza risponde a un'elementare e basilare constatazione.

Per vivere la Famiglia, sparsi come siamo in tutti i continenti, è ovvio che occorre conoscere quello che avviene tra i membri della Famiglia stessa: conoscere insomma la vita che si svolge in quella grande e composta comunità che è la Congregazione.

In pratica però il Salesiano - non meno di qualsiasi uomo d'oggi - si trova come sottoposto a un bombardamento fittissimo di messaggi d'ogni genere, provenienti dai più disparati e perfezionati strumenti della Comunicazione Sociale. Messaggi imposti dall'esterno con tecniche raffinate, capaci di catturare l'attenzione del suo spirito, di distrarlo, di frastornarlo.

Le conseguenze per la vita religiosa sovente sono più gravi di quanto non si pensi. La televisione - è stato osservato - permette di conoscere quel che accade nell'altra parte del globo, ma impedisce di conoscere ciò che capita nella stanza accanto. Così la pioggia di messaggi, d'ogni genere e provenienza, rovesciati dalla comunicazione sociale su di noi, comporta il rischio di esteriorizzarci, di farci perdere di vista le notizie di casa nostra, gli avvenimenti che più ci dovrebbero stare a cuore.

Se malauguratamente ciò accade, allora l'immagine della nostra Congregazione a poco a poco si appanna, la missione salesiana scade nella nostra stima, il legame con Don Bosco e la Chiesa si allenta.

Al contrario, un flusso continuo e corroborante di informazioni vive sulla nostra famiglia è capace di ravvivare l'interesse per gli ideali salesiani, di rinforzare il senso della nostra appartenenza alla Congregazione, di rinsaldare così la comunione e l'unità della famiglia di Don Bosco.

Per questo i Superiori devono prendere a cuore l'informazione salesiana. Tocca a loro tenere aperti e funzionanti i canali attraverso cui essa viene trasmessa, potenziarli, moltiplicarli. E' loro compito soprattutto assicurarsi che in ogni comunità vengano programmati - e pienamente vissuti - i "tempi dell'Informazione Salesiana". In un passato non molto lontano, quando gli strumenti della comunicazione per forza di cose

non erano così perfezionati e invadenti come oggi, i "tempi dell'Informazione Salesiana" erano ben ubicati nel quadro della vita comune e personale del salesiano. E oggi?

Sarebbe triste se fra le cause di sbandamento e forse anche di defezione di qualche salesiano si dovesse annoverare anche questa componente, il mancato collegamento in spirito con i confratelli, che comporta inesorabilmente la caduta del senso di appartenenza alla Congregazione.

Quindi, circolazione delle notizie salesiane... Questo esige la comunione tra persone...

#### DALLE CONCLUSIONI OPERATIVE

#### DEI CONVEGNI DEGLI ISPETTORI E DELEGATI - 1975

1. Convegno Intercontinentale (Europa, Africa, Stati Uniti, Australia) Roma, 1 - 9 aprile 1975

#### II. Valore dell'Unità e attuazione del Decentramento

3. Favorire la comunione salesiana mediante un'attiva comunicazione reciproca tra il Centro e la periferia e i livelli intermedi della Congregazione.

Per questo:

- a) I Superiori cercheranno di migliorare la consistenza e la qualità dell'informazione Salesiana;
- b) Ispettori e Direttori la metteranno a disposizione di tutti i Confratelli e la valorizzeranno con ogni mezzo, come strumento di comunicazione, comunicando al centro iniziative e programmi che possano stimolare l'inventiva e la creatività in Congregazione (CGS 516; 721-722).

2. Convegno America Latina Cachoeira do Campo, 24-31 maggio 1975

#### 3. Unità del Decentramento

3.4. Favoriremo un'attiva comunicazione a tutti i livelli fra il centro e la periferia, e in ogni direzione, di notizie, informazioni ed esperienze.

Studieremo il modo di far giungere il relativo materiale a tutti i confratelli, specialmente a quelli che si trovano in periodo di formazione, e gli animatori dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana.

(CGE, 516, 721, 722).

3. Convegno Ispettori e Delegati dell'Asia Roma, 11-18 ottobre 1975

#### III. Puntualizzazione sull'Unità e sul Decentramento in Congregazione.

#### B. Valore e necessità della Comunicazione

1. Agiscono come animatori della vita comunitaria e della osservanza salesiana facilitando l'accesso alle fonti della spiritualità salesiana - vita e scritti di Don Bosco, libri, biografie, studi - a tutti i confratelli, ma specialmente a quelli in formazione, sia mediante lo studio della lingua del Fondatore, sia mediante opportune traduzioni....

MONDO

GIOVANI

## UNA VIA NUOVA PER I GIOVANI COOPERATORI

34 giovani Cooperatori provenienti da tutta l'Italia e 6 responsabili salesiani hanno studiato a Roma - dal 1 al 4 novembre, '75 - la svolta missionaria che intendono dare al 3° ramo della Famiglia Salesiana.

Evangelizzazione e promozione - Missionari in azione - Stupende testimonianze - Un incontro su misura per il giovane oggi: dall'allegria scoppiettante all'adorazione notturna - A quando le prime partenze?

Accampati a Terra Nuova, vicino le catacombe di San Callisto. Per i romani non c'è posto e devono fare i pendolari, rientrando a casa con una scassata 600 a tarda sera: non si possono mica mettere i letti uno su l'altro! In cucina Adriana ha fatto acrobazie per contenere le spese e attuare la nota opera di misericordia corporale in cui il termine "affamati" non è retorica. Qualche bis a tavola è giustificato infatti dalle calorie consumate per seguire le conferenze - veri piatti forti - intervenire nei gruppi di studio, partecipare alle liturgie che sprizzano giovanilità e fervore. Sì, anche fervore eucaristico, se è vero, come è vero, che, su richiesta, dopo la veglia del Centenario, Cristo è rimasto esposto tutta la notte per i turni di adorazione. Come può nascere la vocazione missionaria se manca Lui, il Risorto, nella vita di un giovane?

Che tenerezza mi ha fatto, Ornella, addormentata all'alba, ai piedi dell'originale tabernacolo ricavato da un tronco d'albero, la testa reclina e le mani ancora intrecciate in preghiera! E' la parte migliore ancora oggi?

### Maturare personalità cristiane

Rapida carrellata per la presentazione vicendevole e le motivazioni della presenza di ognuno. Poi don Raineri fa una lucida messa a fuoco della natura missionaria della Chiesa. Presenta l'evangelizzazione come annuncio integrale della salvezza dell'uomo in Cristo, liberazione, sviluppo; la promozione come educazione liberatrice cristiana che elimina la riduzione al terrenismo o alla sola dimensione soprannaturale.

"Fine ultimo della missione - ha detto - è condurre a Cristo vivente, maturare personalità cristiane. Non si tratta di prospettare ai Cooperatori un laicato missionario diverso, ma una scelta di campo e un modo salesiano entro il grande campo della Chiesa".

Il Dott. Oberti, presidente della "Federazione organismi cristiani di servizio internazionale volontario", ha messo a disposizione dei giovani la sua decennale esperienza e ha dimostrato, avvalorandola con esempi e statistiche, la serietà della missione e di una accurata preparazione. Esser disposti a rinunciare alla propria cultura occidentale, vederci chiaro prima di partire. "L'importante è scegliere di essere con gli altri, non di essere per gli altri".

### Il taglio salesiano

Del discorso è stato presentato da don Cerrato - 27 anni missionario in Cina - e da don Buttarelli 25 anni Delegato Cooperatori in Italia -. "Come battezzati e come Cooperatori si è costituzionalmente missionari" ha

detto il primo, prospettando gli sbocchi e lo stile del lavoro del laicato in missione. "Non basta sostenere economicamente qualche missione - ha detto il secondo, rifacendosi ad una collaborazione preziosissima in questi cento anni, occorre impegnarci, come Associazione, a inviare persone. Il Nuovo Regolamento ci incoraggia (art. 8,7); Don Ricceri ha affermato che se l'Associazione non avrà la dimensione missionaria sarà monca.

Don Gigi Zulian, Direttore di Terra Nuova (grazie, Gigi, per la tua onnipresenza ricca di umanità) ha indicato le caratteristiche di un corso di preparazione: vita comunitaria, corresponsabilità, esperienze concrete. Piano umano cristiano e salesiano. Qualunque volontariato non è impresa da dilettanti, ma una cosa seria per persone serie. Non è onesto accumulare fallimenti sulla pelle degli altri, né trasformare in "cavia" il terzo mondo.

### Testimonianze

Sono la portata più ghiotta del convito. Solo qualche briciola.

Roberto: a giorni partirò per il Brasile. Questa decisione è stata travagliata come la mia vita. Orfano di mamma a 10 anni, in giro per il mondo per 15, passato attraverso la droga per 5 ma da 7 ormai disintossicato. L'invito di Cristo lo considero come quello del cieco che Gesù mandò a testimoniare dopo averlo guarito. Il mio sì è una risposta doverosa più che generosa, un camminare sulla strada che Lui ha tracciato per me. Scrivetemi: continueremo il meraviglioso dialogo di questi giorni; scambierò i doni ricevuti.

Don Francesco: Vado a Cuba, dove i Salesiani han perduto tutto e come sacerdote potrò essere povero con i poveri, portando Cristo con la parola e la vita, sia pur sotto controllo e con prudenza. Sono insoddisfatto del lavoro svolto tra i figli di papà. Rischio di diventare una persona tranquilla, di allinearli in un organismo che stritola e appiattisce. Voglio ricominciare tutto da capo.

Luciano: torno dopo appena sei mesi dall'Ecuador per motivi di salute. Mi sento diverso. Se Dio vorrà guarirò, mi sposerò, e tornerò con Silvia per vivere in un'ottica nuova la mia scelta, come ho imparato laggiù, accanto a una comunità salesiana aperta e discreta, con gente semplice.

Francesco e Sonia: siamo sposati, io romano lei boliviana. Vivo da due anni a La Paz in zona depressa tra i "campesinos". Catechesi e promozione umana sono momenti da portare avanti contemporaneamente con uno stile che si scopre e si inventa giorno dopo giorno assieme alla gente con cui si condivide tutto in un baleno, anzi dove vado non prometto nulla; si partecipa si conosce la mentalità, si cresce insieme. Per mantenermi economicamente ho accettato un corso all'università. Sono felice di testimoniare Cristo e Don Bosco di cui ricordo gli insegnamenti assimilati a Frascati.

Agata: sono exallieva e cooperatrice. Da assistente sociale ho detto a Don Bosco: "Mi voglio realizzare con il tuo stile". E per un anno al CID con le ragazze madri non ho fatto pesare la mia diversità, ma mi hanno considerata come una sorella. Ho fatto la tesi sui drogati, dopo aver vissuto 3 mesi con loro. Don Bosco non avrebbe fatto lo stesso? Ora intendo partire per la Germania tra gli emigrati.

### Conclusioni operative

Alla luce di questi esempi le conclusioni operative sono state molte e generose. A seconda della maturazione personale e delle prospettive prossime o remote di partenza o di sensibilizzazione dei Centri rimanendo in

patria, i 34 giovani si sono spontaneamente raggruppati tra loro e han tracciato un programma concreto: date, modi, mezzi. Pluralismo massimo. Apertura allo Spirito. Chissà se il 1976 non vedrà le prime partenze dei giovani Cooperatori? Nel 1876 dal cuore di Don Bosco Cooperatori e missionari sono nati insieme.

(Da "SALESIANI COOPERATORES")

#### QUESTO PRANZO NUZIALE NON S'HA DA FARE

Miriam Ronchi, exallieva di Milano, si è sposata già da qualche tempo, ma il pranzo di nozze non l'ha ancora fatto. E non lo farà. Così hanno deciso, lei e il suo sposo Michele Capelli, cogliendo di sorpresa i loro parenti e amici.

Ma non hanno rinunciato a disporre dell'equivalente in denaro: l'hanno preso, e l'hanno inviato a un missionario in Africa. Poi, si sono spiegati. "Il nostro gesto non è frutto di una novità o di una stravaganza - hanno scritto ai mancati invitati al banchetto -, ma di una coerente scelta cristiana che ciascuno di noi due ha fatto.

"Ora vogliamo continuare insieme su questa strada, mettendo al centro della nostra vita comune il Cristo e la sua Parola. Perché anche per noi amare è dare non qualcosa ma tutto.

"Per questo, rifiutando una società che nega i valori della famiglia per esaltare l'egoismo, ci proponiamo un continuo tendere agli altri. La nostra casa sarà sempre aperta a tutti quelli che vorranno incontrarsi con noi, per crescere insieme..."

(Da "Unione", ottobre 1975)

#### XXXII CORSO VOCAZIONALE SALESIANO A PAMPLONA

Il giorno 20 agosto terminò nel collegio salesiano di Pamplona dell'Ispezzoria di Bilbao (Spagna), il corso di orientamento vocazionale che, come tutti gli anni, ha riunito i ragazzi della Navarra e delle vicine Provincie. I cortili del collegio furono invasi dall'allegria di 130 giovani che, in qualche modo, manifestavano segni di vocazione.

Furono giorni di convivenza in cui si presentò la vocazione salesiana e la vita di seminario. Vi furono conferenze di orientamento e corsi di cultura; non mancarono i colloqui personali e l'applicazione di opportuni test e prove individuali tutto questo inframmezzato da giochi, escursioni e momenti di svago, che contribuivano a rendere più felice la convivenza.

Frutto di questa convivenza furono i 55 ragazzi che nei giorni 12, 19 e 20 di settembre partirono alla volta dei seminari salesiani del Tibidabo (Barcelona), Urnieta (Guipúzcoa) e Zuazo (Alava) con il desiderio di diventare salesiani.

E' l'inizio di un nuovo cammino per questi ragazzi. Ed è da 32 anni che, senza interruzione, la benemerita casa di Pamplona organizza durante l'estate questi corsi che finora hanno dato frutti eccellenti: numerosi e qualificati coadiutori e sacerdoti salesiani lavorano oggi nei collegi della Spagna e del mondo salesiano, perchè molti di essi hanno sentito il richiamo missionario del loro compatriota San Francesco Saverio e sono partiti verso i quattro punti cardinali del mondo missionario salesiano.

J.M.

CENTENARIO  
MISSIONI  
SALESIANE

## DATI PER L'ARCHIVIO

Novembre '75 Torino-Valdocco

MARTEDI 11: GIORNO DEL CENTENARIO.

"Giornata di preghiera".

-Alle 7: Messa per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

\* Presente la Madre Generale Ersilia Canta e il Consiglio Superiore.

\* 21 Concelebranti

\* Presiede Don Bernardo Tohill del Consiglio Superiore Incaricato delle Missioni.

\* Omelia: ringraziare, chiedere l'estensione del Regno di Dio (vocazioni), e ricordare i missionari vivi e defunti.

-Alle 8,30; 9,30; 10,30; 11,30: Messa per gruppi di allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice. (Gli allievi dei Salesiani hanno organizzato la "giornata di preghiera" nei loro collegi).

-Alle 19,15: Messa per: FMA, VDB, SDB.

\* Presiede: Mons. Maritano, ausiliare del Cardinale di Torino.

-Alle 21: Messa per i Cooperatori e gli Exallievi.

\* Presiede: Don Giovanni Raineri.

GIOVEDI 13: COMMEMORAZIONE UFFICIALE DEL CENTENARIO

-Alle 18

\* Nel Salone-teatro di Valdocco:

\* Assiste don Luigi Ricceri, Madre Ersilia Canta, tutta la scelta rappresentanza della Famiglia Salesiana amici, Autorità di Torino.

Non manca il sindaco comunista Diego Novelli cui bonariamente don Ricceri ricorda: "A Torino, tutte le au-

CENT'ANNI DOPO

Il Centenario delle Missioni Salesiane è appena incominciato.

L'11 novembre ha dato il via a una serie di commemorazioni che a livello mondiale ricorderanno la Prima Spedizione di Missionari Salesiani partiti precisamente cent'anni fa, l'11 novembre 1875, verso una impresa apostolica la cui portata storica non si poteva sospettare allora. Gli atti commemorativi cominciarono il martedì 11 novembre nella Casa Madre di Valdocco (Torino) con una Giornata di Preghiera che era stata programmata per tutto il mondo salesiano.

Giovedì 13 nel teatro di Valdocco, si tenne la commemorazione ufficiale con la partecipazione del Rettor Maggiore dei Salesiani, Rev.mo don Luigi Ricceri e delle Autorità di Torino. Il Card. Pignedoli lesse una magnifica conferenza che sarà riportata dal numero di ANS del prossimo mese di gennaio. Qui presentiamo una succinta cronaca dell'ultimo giorno delle commemorazioni svoltesi a Torino. La domenica, 16 novembre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco si celebrò l'Eucaristia durante la quale fu consegnato il crocifisso ai nuovi missionari, che rappresentavano i 100 Salesiani e 50 Figlie di Maria Ausiliatrice che formano la spedizione del Centenario. Questa Eucaristia fu il centro degli atti commemorativi; fu presieduta dall'Em.mo Card. Rossi e fu trasmessa in diretta dalla Televisione italiana.

RENDIMENTO DEL 18 PER UNO

Fu una coincidenza significativa. Circa le ore 9 della mattina del giorno sabato 15 novembre nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco Mons. Rosalio Castillo presiedeva il solenne ed emozionante funerale

torità hanno sempre voluto bene ai Salesiani, anche chi sapeva poco di acqua benedetta".

- \* Concerto Polifonico, molto applaudito, del Coro dell'Accademia "Stefano Tempia".
- \* Maestro Direttore: il salesiano don Virgilio Bellone.
- \* Saluto di presentazione del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri.
- \* Discorso Commemorativo: di S.E. Card. Sergio Pignedoli Presidente del Segretariato per i non cristiani.

## SABATO 15

-Alle ore 9:

- \* Funerale di due anziani missionari deceduti giorni prima: don Vincenzo Ricaldone e don Eusebio De Angelis.
- \* Nella Basilica di Maria Ausiliatrice.
- \* Presiede mons. Rosalio Castillo.
- \* Molti concelebranti tra i quali qualche vescovo Salesiano.

-Alle 21: Buona Notte di Don Ricceri: "Dal sogno alla realtà. Noi siamo stati strumenti nelle mani della Madonna per realizzare il miracolo".

## DOMENICA 16: CONSEGNA DEL CROCI-FISSO.

-Alle 11:

- \* Nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Valdocco.
- \* Presiede il Card. Agnelo Rossi, Prefetto della S. Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.
- \* Vescovi Salesiani presenti:
  - Mons. Stefano Ferrando: di missionario della diocesi di Shillong (India)
  - Mons. Pietro Carretto: di Surat Thani (Thailandia)
  - Mons. Vittorio Bonamin: Pro-Vicario Castrense (Argentina.)

di due vecchi missionari che erano morti il giorno prima: don Vincenzo Ricaldone e don Eusebio De Angelis... A quella stessa ora al Colle Don Bosco nella stanzetta della povera casa di Don Bosco adibita a cappella, stretti ma fervorosi, sopportando l'umido freddo autunnale di una mattina piena di nebbia, celebravano l'Eucaristia 36 giovani Salesiani arrivati il giorno prima da Roma, dove avevano preso parte nella Casa Generalizia a un breve corso di preparazione immediata per le missioni; il giorno dopo avrebbero ricevuto il Crocifisso da missionario nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

Don Vincenzo Ricaldone aveva preso parte alla spedizione che nel 1924 andava nella Cina, con il vescovo salesiano poi martire mons. Versiglia.

Espulso dalla Cina nel 1952, lavorò nelle Filippine, dalle quali era arrivato poche settimane prima per assistere, come invitato speciale del Rettor Maggiore, alle solenni feste del Centenario. Per lui, sempre umile e silenzioso, bastò la giornata di Preghiera del giorno 11...; il 14 se ne andò repentinamente alla Casa del Padre.

Don Eusebio De Angelis aveva lavorato nella Repubblica dell'Ecuador fino al 1939; poi la sua salute cagionevole lo fece rientrare in patria.

Se il rendimento della Parola di Dio è del cento per uno, è pure ammirevole la fecondità vocazionale della vita missionaria che sa suscitare 18 giovani Salesiani che sostituiscono ognuno di questi due missionari della prima ora, andati a ricevere il premio.

### La Buona Notte del Rettor Maggiore

Pure il sabato 15, vigilia della grande festa giubilare, il Rettor Maggiore diede la Buona Notte: cordiale, semplice, diretta.

La scena pareva stralciata dalle pagine di D. Lemoyne: nella penombra della Basilica risuonavano le parole di Don Ricceri nel silenzio pieno di emozione dei 200 Salesiani presenti: missionari anziani e giovani, qualche vescovo salesiano, personale della casa di Valdocco. Era Don Bosco che, nella cerchia familiare, ringraziava la SSma Vergine. Si affollano i pensieri. Difficile non ricordare, in questi stessi giorni, quelli già lontani del 1875.

.Mons. Giovanni Marchesi: dimissionario della diocesi di Rio Negro (Brasile).  
 .Mons. Alessio Obelar: Vicario Apostolico del Chaco Paraguay.  
 .Mons. Braulio Sánchez: Prelatura Apostolica dei Mixes (Messico).

.Mons. Rosalio Castillo: Segretario della Commissione per la riforma del Diritto Canonico.

.Mons. Matteo Baroi: di Krishnagar (India).

\* Concelebranti:

- Il Rettor Maggiore e il suo Consiglio.

- Missionari della spedizione "Centenario".

- Missionari anziani, tra i quali spiccavano le barbe di:

.Don Leone Liviabella per 50 anni in Giappone.

.Don Antonio Kirschner, per 55 anni in Cina.

.Don Mario Acquistapace, per 40 anni in Cina e Vietnam.

.Don Francesco Schlooz, in (India)

.Don Luigi Cocco, nell'Alto Orinoco (Venezuela).

.Don Rafael Mercader (senza barba) per 55 anni a Cuba.

\* Coadiutori missionari anziani:

.Sig. Antonio Gombosi: (diacono) per 62 anni in Venezuela.

.Sig. Kapczar Giuseppe: per 50 anni in Cina.

.Sig. Teutonio Ferreira: in Brasile.

\*La commemorazione giubilare fu teletrasmessa in diretta per tutta l'Italia.

\*La consegna del crocifisso dopo l'Omelia del Card. Rossi

\*17 Figlie di Maria Ausiliatrice - 36 Salesiani.

\*Furono 24 i sacerdoti che

Oggi sono ingigantiti, pieni; noi siamo i realizzatori di questo miracolo sogno-realità. Se Don Bosco fosse qui domani, sarebbe felice vedendo accanto a se il Papa nella persona del Cardinale Rossi, vedendo tutti i Vescovi del mondo, qui rappresentati da questi carissimi Vescovi, vedendo tutti i Salesiani del mondo nella persona di questi missionari venerandi.

Furono dieci, oggi sono cento! Ritorniamo allo spirito del 1875, grande donazione, grande entusiasmo, grande fiducia, amore al Papa, amore a Don Bosco. Noi, i Salesiani del secondo secolo, non vogliamo essere da meno. Il Papa ci augura e ci raccomanda nella sua lettera: OSARE: opere grandi per le missioni!; è del resto, la nostra stessa parola d'ordine: "Non fermiamoci".

In questa occasione uniamo forze e volontà come Don Bosco voleva: Oggi e domani ci aspetta una battaglia". E con gli occhi fissi in don Ricceri, Mons. Ferrando, seduto nel primo banco, come un ragazzo dell'Oratorio del 1875, continuava estasiato a guardare.

#### Un'Organizzazione impeccabile

Erano le 10 del giorno 16, domenica mattina. Mancava un'ora all'inizio della celebrazione Eucaristica del Centenario, durante la quale sarebbero stati consegnati i crocifissi ai nuovi missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'ottima organizzazione, programmata intelligentemente e realizzata con non poco sacrificio dai Salesiani di Valdocco riportava già i suoi frutti: con la serietà simile a quella di una celebrazione papale in Vaticano, si esigevano i 'rossi' biglietti d'entrata che assicuravano un ordine completo e razionale.

La bella Basilica costruita da Don Bosco offriva uno spettacolo insolito, non solo per la sobria eleganza di luci e fiori che spiccavano col loro colore rosso-gladiolo sullo sfondo dei marmi del retro-altare, ma anche, e soprattutto, a causa delle, per nulla artistiche, impalcature metalliche che, sostenevano le quattro telecamere.

Alle 10,45 tutti i concelebranti occupavano già i loro posti in presbiterio: otto vescovi salesiani, il Rettor Maggiore con i membri del Consiglio S., vecchi missionari (privilegiati nel poter partecipare alla Concelebrazione) e i missionari del Cente-

distribuirono la comunione

- Alle 13: pranzo familiare
- Alle 15: gruppi fotografici
- Alle 18,30:
  - \*Commemorazione del 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Luigi Ricceri.
  - \*Nella Basilica di Maria Ausiliatrice.
  - \*Concelebranti: 140 salesiani 2 Vescovi.
  - \*Omelia di don Antonio Marro-ne, Ispettore dell'Ispettor-ria Subalpina.
- Alle 21:
  - \*Buona Notte del Rettor Mag-giore che ringrazia tutti della collaborazione e so-prattutto si congratula con i confratelli di Valdocco per l'impeccabile organizzazio-ne della "Settimana del Cen-tenario"

ANS

nario. Nei primi banchi della navata centra-le, presero posto Madre Ersilia Canta, Su-periora dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con il suo Consiglio, i mis-sionari non sacerdoti e le Figlie di Maria Ausiliatrice missionarie del Centenario, autorità, amici... e numerosissimo pubbli-co che stipava la basilica; non pochi pre-ferirono assistere alla funzione comodamen-te seduti davanti ai televisori, distribui-ti nei vari locali della casa di Valdocco, con una intelligente misura preventiva.

Cantori di diverse "scholae cantorum" oc-cupavano punti strategici nella Basilica.

Prima della Messa il maestro Lamberto con energia e precisione, diede gli ultimi ritocchi ai canti in una insolita prova ge-nerale alla quale presero parte: Vescovi, Superiori, scholae cantorum e popolo...

Alle 11 precise, con matematica puntuali-tà, entrava solennemente in presbiterio il Cardinale Agnelo Rossi, Prefetto della Sa-cra Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, il quale presiedette la cerimo-nia.

L'Eucaristia cominciò.

### E' un Sudamericano che dice: "Presente"!

Indovinata, tra molti altri aspetti, fu la preoccupazione del Comitato organizzativo di distribuire a ciascuno dei presenti un libretto con tutto lo svolgimento della liturgia: fu un particolare che contribuì grandemente alla preparazione emozionata e massiva dei presenti già infervorati dalla bellezza e precisione delle esecuzioni musicali.

Il Cardinale Rossi ricordò date e benemerenzze in una breve ed emotiva ome-lia. "E' un sudamericano che dice 'presente' oggi a questa cerimonia commemo-rativa della prima spedizione missionaria salesiana, avvenuta 100 anni fa, nelle vastissime terre della Patagonia nell'Argentina.

E' un brasiliano che dalla sua città natale di Campinas, fino alla metro-poli di São Paulo, conosce da vicino l'efficacia dell'apostolato missiona-rio salesiano. E' un figlio di emigranti che ringrazia i Salesiani. E' so-prattutto il Prefetto della Sacra Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli che vi parla in questo momento, fermandosi rapidissimamente nei lon-tani e difficili territori di missione, molti dei quali ho potuto visitare: Filippine, Corea, Giappone, Hong Kong.."

### Il Crocifisso missionario

Finita l'omelia era arrivato il momento da tutti aspettato: la consegna dei crocifissi ai nuovi missionari.

Era una evocazione di quella sera dell'11 novembre 1875, con le carrozze che aspettavano nella piazza antistante la Basilica di Maria Ausiliatrice, e con l'allegria nei cuori; con Don Bosco, don Cagliero, don Fagnano... i crocifissi e gli abbracci di commiato.

Son passati cent'anni. Mattina del 16 novembre 1975. Non ci sono più carroz-ze che aspettano in piazza, ma c'è la stessa allegria negli occhi. Ieri don Bosco, oggi don Ricceri...don Manuel Serrano e don Mario Ghietti; altri crocifissi, ma gli stessi abbracci di commiato. Aumentava gioia fami-

gliare la presenza delle 17 missionarie Figlie di Maria Ausiliatrice e l'affettuosa eleganza di M. Ersilia Canta, accommiatandosi da ognuna di esse.

Furono gli esotici vestiti di due indi nativi che fecero tornare alla realtà tutti i presenti: avanzavano lungo la navata centrale della Basilica per presentare al celebrante durante l'offertorio, oggetti di fattura artigianale e frutti della loro terra.

#### Don Bosco parte con voi

Finita la Celebrazione Eucaristica tutti si riunirono nel "cortile dei ricordi", sotto le finestre delle camerette di Don Bosco, come se aspettassero che il buon Padre apparisse sul balcone inghirlandato dalla storica vite.

L'ambiente ribolliva d'entusiasmo: abbracci, auguri, voci che si intrecciavano nell'allegria traboccante. Subito dopo il Card. Rossi inaugurò l'artistica Esposizione Missionaria del Centenario: "Questa Mostra non è soltanto entusiasmante, ma è pure stimolante per le vocazioni missionarie. Io penso che alcuni di questi giovani e ragazzi che vedono questa esposizione si entusiasmeranno: non indica soltanto il passato, ma è una spinta per l'avvenire."

Poi il pranzo familiare, alla fine del quale abbondarono canti e parole di ringraziamento. I nuovi missionari, a gruppi nazionali (11 spagnoli, 10 polacchi, 10 italiani) esibirono il loro entusiasmo e buon gusto nei canti folcloristici.

Il Rettor Maggiore, tra gli applausi di tutti i presenti, decorò con medaglia d'oro del Centenario i quattro missionari più anziani presenti. Un gesto simbolico.

Usciti nuovamente in cortile, davanti al monumento a Don Bosco si scattarono le foto: nel ricordo di tutti vi erano le fotografie storiche delle prime spedizioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Mancava solo la spada e la divisa di gala del Console Argentino Sig. Gazzolo, e il libro delle Costituzioni che Don Bosco offrì a don Cagliero, gesto che manifestava il desiderio e la promessa di Don Bosco di partire con loro alla volta di Buenos Aires.

#### Cinquantesimo dell'Ordinazione sacerdotale di don Ricceri

Più tardi, alle 18,30, nella Basilica un'altra Commemorazione commovente: il 50° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Rettor Maggiore: erano la Casa Madre di Valdocco, gli Ispettori di tutta l'Italia, i Salesiani dell'Ispettorato Centrale e Subalpina che circondavano di affetto e di gratitudine Don Luigi Ricceri in una celebrazione eucaristica semplice ma piena di emozione.

Concelebrarono 140 sacerdoti e tre Vescovi Salesiani. Don Antonio Marro-ne, Ispettore dell'Ispettorato Subalpina, commentò in brevi e sentite parole il significato della Commemorazione, segnalando le linee salesiane che sempre hanno caratterizzato la vita di don Ricceri: "L'amore e il servizio degli altri... Una prodigiosa resistenza al lavoro e una innata capacità di governo fatta di precisione nel pensiero, concisione nello stile, decisione nell'azione, fiducia nelle persone e capacità di cominciare da capo."

Parole di ringraziamento da parte del Rettor Maggiore chiusero la commemorazione. Si giungeva così al termine di una giornata densa di festa salesiana. Nell'ambiente riecheggiavano le parole di Don Bosco: "Noi Salesiani non ci fermiamo mai." All'orologio della Provvidenza era suonata l'ora zero del secondo secolo per le missioni salesiane, e si iniziava una nuova tappa piena di promesse. Altri cent'anni di lavoro missionario si presentano carichi di speranza e generosità, audacia, creatività, e fedeltà per i Figli di Don Bosco.

Jesùs Mérida

16 NOVEMBRE 1975

TAVOLOZZA D'IMPRESSIONI

DON RICCERI: Don Bosco sarebbe felice perchè quello che era "il sassolino" lo vede sviluppato in qualche cosa d'immensamente più grande: era un sogno, ora è una realtà.

Mons. Carretto: ... fu una giornata veramente memorabile, tanto più che per me si compiono 50 anni da quando entrai "cagliarino" a Ivrea, e 47 dalla mia partenza per la Thailandia.

Mons. Obelar: Tutto! ... la musica, l'ambiente di pietà, la presenza dei missionari anziani, mi hanno fatto vivere una giornata di paradiso. Cordialità, allegria e fraternità nel tipico ambiente familiare salesiano.

Don Tohill: Ringrazio il Signore che ci ha permesso di svolgere il nostro programma stabilito con tanta collaborazione da parte di tutti. Vada la mia riconoscenza e ringraziamento a tanti confratelli, in specie a quelli del Colle Don Bosco che hanno lavorato per il montaggio della Mostra, e quelli della Casa Madre di Valdocco e le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Mons. Bonamin: E' stata per me una grazia straordinaria l'essere venuto in rappresentanza dell'Argentina. E' stata proprio l'Argentina la terra privilegiata dal cuore missionario di Don Bosco e dovevamo essere presenti per dire: grazie. Se i risultati ottenuti nell'Argentina si ripetono in tutte le altre missioni salesiane, saremo costretti a dire che fra poco tutto il mondo sarà salesiano.

Don Acquistapace: Si vede che la gioventù è ancora coraggiosa...

Don Modesto Bellido: Grandiosa e imponente la giornata di oggi; abbiamo vissuto di nuovo lo spirito della prima spedizione.

Che ricordo lascerebbe lei ai missionari della spedizione "Centenario"?

Madre Ersilia Canta: Che siano fedeli a Don Bosco, che parlino molto di lui, perchè Don Bosco ebbe l'efficacia della parola per se e l'ha ancora per chi parla di lui.

Don Liviabella: Se volete essere buoni missionari, siate uomini di pietà. Col vostro buon esempio, con la vostra carità, con le vostre buone maniere potrete attirare molte anime al Signore.

Mons. Braulio Sánchez: La prima virtù del missionario deve essere l'umiltà che va a imparare, imparare, e ancora imparare, e, dopo aver imparato molto, a insegnare anche qualche cosa.

Mons. Carretto: Vi ricordo che la prima caratteristica salesiana missionaria è quella che diceva don Ricaldone: "Fatevi come loro!" Ma farsi come loro vuol dire abbassarsi e servirli, ma per portarli in su, non per rimanere allo stesso livello.

Don Pianazzi: L'entusiasmo che hanno oggi non è esagerato: bisogna averne molto, ma bisogna conservarlo anche quando le cose immediate vorrebbero spegnerlo, mantenendo l'idea che si ha quando si va.

I MISSIONARI DELLA SPEDIZIONE "CENTENARIO" HANNO DETTO:

- Fernando Abad: Le nostre Ispettorie non si rinnoveranno se non sono capaci di suscitare in esse un vivo spirito missionario. Questo è fondamentale, perchè lo spirito missionario è lo spirito ecclesiale per eccellenza e ci fa uscire dal meridiano del nostro egoismo.
- Venceslao Siewrzbiolk: Vogliamo lavorare dimenticandoci di noi stessi con la disponibilità di Abramo: "Esci dalla tua terra e vai..." e la generosità di Don Bosco: "Da mihi animas...".
- Manuel Serrano: L'impressione più forte di questo momento è il ricordo di coloro che hanno suscitato in me lo spirito missionario; a cominciare da mia madre.
- Severino Laredo: ... ho visto il grande amore che oggi si ha per Don Bosco e per la Congregazione; ho visto missionari anziani che hanno speso la loro vita per Dio nella Congregazione; ho visto altri giovani disposti a sostituirli sul fronte del lavoro.
- Emilio Fuentes: Tutti gli uomini sono salvati da Gesù, però la loro salvezza si realizza attraverso la comunità che è la Chiesa: di lì il bisogno di farsi presente a tutte le genti. Per questo parto per l'Alto Orinoco.

---

Troviamo il Padre Rafael Mercader, di Barcellona, 55 anni a Cuba, parlando con Gregorio Herce, della Ispetoria di Barcellona, destinato alla missione di Carchà (Guatemala).

"Non aver paura di nulla. Fedeltà a nostro Signore. Sii fedele qualunque cosa succeda. Verranno i dubbi, le difficoltà:... Abbi fede in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco. Avanti sempre!"

TANDEM MISSIONARIO: Padre Luigi Cocco e Emilio Fuentes

Un giovane missionario spagnolo della spedizione "Centenario" vuole avere notizie del suo nuovo campo di lavoro: I Guaicas dell'Alto Orinoco. Il famoso P. Cocco, di bianca barba, soriso aperto e vasta esperienza risponde.

Emilio - Quando è nata in lei la vocazione missionaria?

P.Cocco - 50 anni fa, quando nel '25, in questo stesso luogo si fece la Mostra missionaria... c'era un sacco a pelo: lo strinsi forte e dissi tra me: "Cardinal Cagliero aiutami..."

Emilio - Sono stato destinato a lavorare tra i Guaicas, dove lei è stato...

P. Cocco - Vaccai con molto entusiasmo. Non c'è nessuna comodità: starai molto bene... il lavoro ti darà grandi soddisfazioni. Anch'io ho avuto i miei momenti di depressione, ma poi pensavo: "Caramba! se questi fratelli avessero un altro a lavorare per loro, io me ne sarei andato, ma io debbo dare loro molte cose che essi non hanno... e allora si rimane!"

CHI E' E DOVE LAVORA  
IL DOTTOR MAGGI

Il Dottor Giuseppe Maggi è nato a Caneggio (Canton Ticino) nel 1910. Ha studiato per nove anni nel collegio salesiano di Maroggia (Svizzera), poi ha frequentato medicina a Parigi e si è laureato a Losanna nel 1935. Ha esercitato per 3 anni all'ospedale di Chaux-de-Fonds, poi fino al 1947 in un suo studio privato nel Cantone di Neuchâtel. Trasferitosi quindi a Losanna, poco dopo partiva per l'Africa.

Il Camerun, dove soprattutto ha svolto la sua attività, è paese difficile per la Chiesa. Grande una volta e mezza l'Italia, ha appena 7 milioni di abitanti (in maggioranza animisti). I cattolici sono quasi un milione e mezzo, i mussulmani solo 700.000 ma detengono in pratica il potere. E osteggiano la penetrazione cristiana.

In questa situazione, solo personaggi fuori schema come il dottor Maggi riescono a "sfondare". Questo singolare exallievo salesiano si distingue per il coraggio che non si ferma davanti agli ostacoli, per generosità evangelica nascosta sotto una scorza burbera, per l'insofferenza delle mezze misure. In più, ha di Don Bosco il senso dell'umore, che lo porta a sorridere bonariamente degli altri dopo aver sorriso anzitutto di sé.

AZIONE SOCIALE

SCHWEITZER NUMERO DUE

Il chirurgo svizzero Giuseppe Maggi, exallievo salesiano del Canton Ticino, in 27 anni di permanenza nel continente nero ha costruito cinque ospedali. Perciò l'hanno definito "un secondo dottor Schweitzer". Tornato ora in Europa a raccogliere fondi per realizzare il suo sesto (e "per ora ultimo") ospedale, ha raccontato in un'intervista la sua singolare avventura.

DOMANDA. Vuole ricordare, dottor Maggi, le tappe della sua avventura africana? DOTTOR MAGGI. Fino al 1948 non avevo mai pensato seriamente di recarmi in Africa. Ma quand'ero studente di prima ginnasio nel collegio di Maroggia, ricordo che in una lezione di geografia ci avevano descritto il fantastico monte Kilimangiaro, alto quasi seimila metri, che sorge presso il lago Vittoria nel cuore dell'Africa: ero rimasto suggestionato dalla descrizione, e mi dicevo che un giorno sarei andato a vederlo.

Fantasie da ragazzi, che però nel 1948 mi tornarono in mente: avevo letto su un Bollettino dei Medici l'appello: "Ospedale sul lago Vittoria cerca chirurgo", e subito mi dissi che era... la volta buona.

Tempo prima avevo conosciuto una giovane dottoressa di Ginevra, Joséphine De Barge, protestante, che da un decennio si era trasferita nel sud del Camerun a fondarvi un ospedale. Mi recai da lei a Omwan, e feci due mesi di pratica; poi mi trasferii sul lago Vittoria, a lavorare nell'ospedale missionario che aveva lanciato l'appello. Quasi due anni vi rimasi, poi incontrando ostacoli di varia natura preferii tornare nel

Camerun. Mi misi a disposizione del Vescovo di Duala, sempre nel sud del paese. Lui mi portò in piena foresta, e mi disse: "Ecco, faccia un ospedale qui". "Almeno - replicai - faccia tagliare le piante, poi vedremo se il posto è adatto". Lo era. Il terreno apparteneva alla missione "Saint-André", e mettemmo questo nome anche all'ospedale.

L'ospedale, finito, accoglieva 170 letti, e vennero chiamate a lavorare le

"Suore Riparatrici del Cuore di Gesù". Quando mi parve che la mia presenza al "Saint-André" non fosse più necessaria, preferii tornare all'ospedale di Omwan, diretto dalla De Barge. Quell'ospedale contava ben 200 letti, ma gli edifici erano precari, capanne costruite in terra. La popolazione da quelle parti è in grado di pagare le prestazioni ospedaliere, e così potemmo mettere insieme i fondi per rifare completamente l'ospedale, con muri in cemento. Intanto la signorina De Barge da protestante si era fatta cattolica, e un bel giorno se ne partì per il noviziato: si fece suora. Continuai da solo.

#### A Giobbe il letame, a me la cenere

Sotto Natale del 1956 mi presi alcuni giorni di libertà, e mi spinsi a caccia nel nord del Camerun. Capitai in una zona montagnosa, con popolazione estremamente povera. Fermi l'auto in un piccolo centro, e la gente - tutta nuda, - ancora - invece di venirmi incontro scappò come uno sciame di mosche. Ma ebbi tempo di notare sulle loro gambe e per tutto il corpo tante piaghe di ogni genere. Mi dissi: "L'uomo bianco dev'essere stato molto cattivo con questi poveretti, se a vederne uno scappano in questo modo". E mi sentii umiliato. Ma sentii pure il desiderio di far vedere loro che non siamo proprio tutti dei malvagi.

Tornato a Omwan, in due anni misi insieme il minimo indispensabile per aprire il nuovo ospedale. Caricai tutto su due camion e partii.

Ricordo era il 10 gennaio 1957 quando giunsi a Tokombéré. Trovai due edifici a forma circolare e con tetto di paglia, costruiti tempo prima da una compagnia francese che coltivava il cotone, ma al momento abbandonati e cadenti. Comprai case e terreno e cominciai a curare i malati.

Costruire era un'impresa difficile: avevo pochissimo denaro (qualcosa come trecentomila lire oggi); ma la Provvidenza mi giocò il suo tiro birbone.

Un giorno ero andato con la camionetta a fare un pieno di sabbia; terminato il carico, tentai di partire. Le ruote si erano insabbiate. Stavo prendendo il cric, quando arrivarono di corsa gridando: "L'ospedale brucia". Anch'io corsi a vedere e potei solo constatare il disastro. Riuscii a salvare un paio di occhiali, un paio di calzoncini e una camicia. Tutto il resto compresi i soldi era andato in fumo.

Pensai a Giobbe a cui era rimasto solo più il letame: io invece avevo cenere. Avrei dovuto piangere, e invece mi misi a ridere.

Qualche tempo prima un sacerdote nero, parroco di Duala, mi aveva raggiunto a Tokombéré con tre suore, per vivere con me. Voleva fondare una missione accanto all'ospedale. Visto il disastro, questo sacerdote che aveva conoscenze in Europa, scrisse ai suoi amici raccontando tutto, e fu così che si mossero molti, e avemmo il denaro occorrente per costruire un ospedale grande e solido.

Tanti neri venivano a farsi curare; nei giorni di mercato ne avevo fino a seicento da visitare. Ma era gente che doveva venire a piedi, malata, da lontano, e mi arrivava a volte in condizioni disastrose. Così decisi di spingermi più a nord, e aprire un nuovo ospedale.

#### Sempre più a nord

Una signorina che avevo conosciuto in Europa nel '63, medico, volle venire a "provare". La lasciai a Tokombéré, e mi trasferii a Petté, settanta chilometri più a nord, dove costruii il quarto ospedale. Quella signorina tornò in Europa, e il suo ospedale passò a una congregazione di suore. Poi quella signorina mi disse che voleva tornare definitivamente, e le la

sciai l'ospedale di Petté. Quanto a me mi ero trovato un altro posto idea le dove costruire il quinto ospedale: Zinah, ancora più a nord. Qui la re gione è completamente piana, e lontana dai centri abitati (il più vicino è a 120 chilometri). Vi scorrono grossi fiumi che regolarmente straripano e sommergono vastissime aree con due metri d'acqua. Si viaggia solo in battello. Poi le acque si ritirano e rimangono a lungo i pantani, che ren dono impossibile viaggiare sia a cavallo che in auto. Servono solo i pie di (e che fatica!). Poi vengono sette mesi di siccità, durante i quali è inutile piantare e seminare; il sole brucia tutto, anche se irrigate sei volte al giorno. Immaginare la vita della gente. Quando è tutto secco, parto con la Land Rover rassegnato ai sussulti del terreno (senza strade), con 45° fuori e 60° nella cabina. Questo è Zinah.

Nel 1971 si diffuse nel nord una spietata epidemia di colera; il medico francese che lavorava a Fort-Foureaux venne a chiedere aiuto: "Ho perso ottocento malati solo perchè non potevo curarli". Andai su a cercare un po sto adatto per un nuovo ospedale, e lo trovai. Allora chiesi l'autorizza- zione al governo, e non ebbi risposta. Qualche mese fa torno su, e il Pre fetto mi affronta: "Quando fa l'ospedale?". "Quale ospedale?", domando io. "Ma noi lo abbiamo già messo nel piano quinquennale". "E mi date il dena ro?" "A questo ci pensi lei".

Ecco perchè sono tornato in Europa: per cercare il denaro per il mio sesto ospedale. Sorgerà nell'estremo nord del Camerun, vicino al lago Ciad, su un crocicchio di strade frequentate, accessibile alle popolazioni non solo del Camerun ma anche del Ciad e della Nigeria. Fare un ospedale gros so perchè la gente da curare è molta. E occorrono molti soldi perchè i co sti sono saliti alle stelle (la crisi del petrolio ha fatto crescere per- fino il prezzo del latte di capra del Camerun).

#### La Provvidenza mi prende a pedate

DOMANDA. Africa, ospedali... viene subito in mente la figura del dottor Albert Schweitzer". Che gliene pare di questo confronto? Infatti lei è stato definito da qualcuno "un secondo dottor Schweitzer".

DOTTOR MAGGI. Mi pare un'enormità. Il dottor Schweitzer era dotato di tan- te qualità che io neppure mi sogno. Lui era anche, e prima di tutto, missio nario. Ho conosciuto un prete nero che è stato laggiù, e mi diceva: "E' il solo posto al mondo dove si respira la pace". Questo si è un risultato. Siccome io questi risultati non li so ottenere, continuo a costruire ospe dali.

DOMANDA. Come finanzia, dottor Maggi, i suoi ospedali?

DOTTOR MAGGI. Come posso. Al primo ospedale aveva provveduto il vescovo. Il secondo si è autofinanziato. Del terzo ho già detto: tutti i miei sol- di erano andati in fumo, ma poi arrivarono aiuti dall'Europa. Per i succes sivi sono stato soccorso molto da un'associazione umanitaria creata a Lu- gano da amici. Ora sono di nuovo alle prese con la Provvidenza che - lo sen to - magari prima mi prende a pedate, ma poi mi aiuta. Anzi, sono le sue pedate che... mi fanno andare avanti.

DOMANDA. Che rapporto c'è fra gli ospedali che lei apre, e le missioni?

DOTTOR MAGGI. I primi due ospedali sono sorti su terreni delle missioni. Per il terzo è accaduto il contrario: l'ospedale ha aperto la strada alla missione. Nei successivi c'è difficoltà per l'attività missionaria. A Zi- nah c'è un sacerdote spagnolo che fa di tutto, anche il meccanico, e alla domenica dice la messa per me. Le autorità civili sono preoccupate: "Lei

viene avanti con la Croce Rossa, ma poi dietro di lei viene l'altra Croce..." Che cosa posso rispondere?

### Infarinato dai Salesiani

DOMANDA. Lei costruisce su terreno non suo, e usa i soldi che guadagna per tirare su gli edifici. Alla fine va a ricominciare altrove lasciando tutto agli altri e tenendo niente per sé. Questo modo di fare non sarà giudicato almeno strano, da parte del comune "uomo della strada"?

DOTTOR MAGGI. Ma laggiù non ci sono strade...

In fondo, la vita che cos'è? Un dono. Quando c'è da respirare, da mangiare, da vestirsi, il resto non conta. Basta non essere collezionisti, né di denaro né di altro, e si è sereni. Laggiù quando uno è povero e muore, muore contento. Non ha niente, si addormenta e basta. Il ricco invece deve far venire i parenti: a te lascio questo, tu pretendi quell'altro: sta male prima di morire. Io ho detto: quando muoio buttatemi lì, e poi una iena o uno sciacallo e un avvoltoio mi mangerà.

Nella mia vita tutto si è fatto da solo. Sono andato in Africa per caso, in Camerum per caso. Mai niente di programmato, tutto come i funghi. Mi basta sapere che c'è Qualcuno lassù, e che ogni tanto guarda in giù.

DOMANDA. Lei ha rinunciato a farsi una sua famiglia; non si sente isolato, non soffre di solitudine?

DOTTOR MAGGI. Non si è mai soli. Prima di tutto, un medico dorme con i suoi malati. Mangia anche con loro, perché li ha sempre in mente. E poi, dicevo, c'è Lui, lassù, che sa fare il suo mestiere: sa rendersi presente in tanti modi, e mi aiuta a superare i momenti di malinconia. Proprio solo, non mi sento mai.

DOMANDA. Nove anni di studio presso la casa salesiana di Maroggia, che cosa s'hanno significato per lei?

DOTTOR MAGGI. Quelli che mi conoscono a volte mi dicono: "Tu sei proprio infarinato dai Salesiani". Ci dev'essere qualcosa di vero, perché me lo dicono in tanti. Ma cosa sia, io non lo so.

DOMANDA. Allora, dottor Maggi, che impressione le ha fatto il Kilimangiaro?

DOTTOR MAGGI. Ah, già. Dunque l'ospedale per cui ero andato in Africa si trovava da un capo del lago Vittoria, un lago lungo trecento chilometri. Il Kilimangiaro si trova proprio dalla parte opposta esattamente seicento chilometri più in là. Non l'ho ancora visto, il Kilimangiaro!.

ENZO BIANCO

\* Segue da pag. 14:

Emilio - Mi dicono che andando a lavorare tra gente così primitiva il mio sacerdozio non potrà realizzarsi in pieno...

P.Cocco - No. Il tuo sacerdozio non resterà incompleto: là sarai un testimone di Dio di fronte a quella gente primitiva, che anche loro hanno un posto nella mente e nel cuore di Dio. Là ti aspettano in quel preciso luogo e in quel preciso momento. Loro adesso hanno me, ed a me tocca mostrar loro il sentiero per arrivare a Dio...

ANS

IN 59 ANNI DI VITA SALESIANA,  
NEMMENO UN GIORNO TRISTE

PROTAGONISTI AL  
TRAGUARDO

Si chiama Teutonio Ferreira. Ha 77 anni. E' Coadiutore salesiano. E' consigliere scolastico (fino all'anno scorso era direttore) nella Missione-parrocchia-scuola elementare, professionale e agricola di Santa Isabel, Ispettorìa di Manaus, Brasile.

Da alcuni mesi - dal Congresso mondiale dei Coadiutori, ottobre scorso, a cui partecipò come membro eletto della sua Ispettorìa, fino alla celebrazione degli atti commemorativi del Centenario delle Missioni Salesiane, a cui è stato invitato personalmente da parte del Rettor Maggiore - svolge la missione di andar riempiendo qui a Roma, la Casa Generalizia della Pisana di sorrisi, cortesie, ottimismo, giovinezza, spirito di lavoro e inviti ad amare Dio...

Sua preoccupazione: ritornare quanto prima a Santa Isabel.

- \* Signor Ferreira, la vedo sempre a fare qualcosa: non può prendere una buona volta sul serio l'invito del Rettor Maggiore a riposare qui per alcuni giorni? Non si sente stanco a 77 anni?
- Beh, non so... non sento alcun disturbo. Finora mai mi sono mancate le forze. Posso lavorare e lavoro. Posso andare in bici e vado. Ancora non mi sono incontrato nella mia vita con la vecchiaia.
- \* ....
- Mio padre morì a 87 anni e mia madre a 90. Ho una sorella di 90 anni.
- \* Ci racconti qualcosa della sua vita.
- Sono nato il 17 febbraio del 1898 a São Paulo. Eravamo 8 fratelli e 8 sorelle, in tutto 16. In una famiglia così numerosa, ho imparato molte cose, soprattutto una: l'allegria. I miei genitori e i miei fratelli erano sempre contenti.
- \* Come conobbe i Salesiani?
- Nel 1908 cominciai a frequentare l'Oratorio Festivo di Lorena, in São Paulo. E dato che mi piacque quello stile di vita sempre allegra, fui all'aspirantato e poi al noviziato a vent'anni, e ho fatto la professione perpetua nel 1925: avevo 27 anni.
- \* Quindi siamo nel cinquantesimo di professione...
- Non so, mi pare di sì: tutta la mia vita salesiana è stata per me un cinquantesimo... Come Coadiutore salesiano ho realizzato la mia vita in tutti i posti in cui sono stato. Tutti i giorni per me sono stati uguali. Quando morirò dirò a Dio: "Non ho usato alcun giorno per me, tutti sono stati per te". Non so, io sento Dio...! Dio mi basta!
- \* Bene, bene, Sig. Teutonio... il fatto è che me lo dice così sorridendo che non pare gli dia molta importanza. E ciò mi fa pensare un poco. Qual'è stato il suo segreto?
- Segreto? Nessuno: non so... tutti mi hanno sempre visto felice. In 59 anni di vita salesiana non ho avuto nemmeno un giorno triste.
- \* Qual'è attualmente il suo campo di lavoro?
- Santa Isabel: è al nord del Brasile, in piena selva. L'Ispettorìa di Manaus abbraccia 260.000 kmq nella conca amazzonica; Manaus è a 1500 km da Brasilia e a 1200 dal mare: i viaggi sogliono durare 7,8 ore di aereo, o si fanno in battello sul fiume Amazzoni o sui suoi affluenti:

una volta rimasi per tre mesi a remare su diversi fiumi e a dormire sulla sponda, mentre visitavo tribù indiane...

\* E a Santa Isabel, qual'è il suo lavoro?

- Tutti: là occorre saper fare di tutto: siamo tre salesiani fissi ed uno itinerante; vi sono pure 9 salesiane. Attendiamo a 150 indigeni interni e a più di 250 esterni. Faccio scuola di fisica e chimica agraria e zootecnica. Sono consigliere degli studi, e molte volte devo dare la buona notte. Ho battezzato più volte e sono conosciuto (e amato credo) in un raggio di 50 km.

\* -E aggiunge sorridendo mentre sprizza gioia dagli occhi:-

\* Ho mai smesso di stare in mezzo ai giovani... e oggi la gioventù cambia molto ed esige che gli educatori siano aggiornati.

\* Le è mai venuta la tentazione di scrivere le sue esperienze?

- Scrivere? Il poco tempo che rimane libero non è per scrivere, ma per pregare... Qualche volta sono andato a San Paolo per fare una conferenza ad un gruppo di intellettuali che si interessano di agricoltura e di vita degli indigeni. Poco tempo fa ho parlato per più di un'ora a 600 militari della base aerea di São Paulo. Qui a Roma ho partecipato come invitato, lo scorso settembre, al Congresso Internazionale dell'ICRA: International Catholic Rural Association, ma...

\* Che chiederà a Don Bosco a Torino nel giorno del Centenario delle Missioni Salesiane?

- Di ritornare presto a Santa Isabel!

\* Pare che sia molto facile ottenere questa grazia, Sig. Ferreira: le Missioni hanno bisogno di gente giovane!.

J.M.

#### NUOVO VESCOVO SALESIANO NEL PERU'

Il 1° aprile del 1923 nella nuova chiesa di Maria Ausiliatrice di Breña, il sacerdote salesiano Fortunato Chirichigno benediceva il matrimonio dei giovani: Emilio Vallebuona di 27 anni e Rosa Merea di 24 anni.

Nessuno poteva allora immaginare che quel sacerdote sarebbe stato - 20 anni più tardi - il primo vescovo di Piura, e che un frutto di quel matrimonio sarebbe diventato - 50 anni dopo vescovo ausiliare di Piura. Con questa recente nomina si aggiunge così il suo nome alla lista iniziata con mons. Chirichigno.

I genitori che già volarono al cielo assistiti dal loro figlio sacerdote, di lassù possono ora guardare il loro figlio vescovo.

La notizia è stata data dall'Osservatore Romano di mercoledì 5 novembre: "Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa titolare vescovile di Numana il Reverendo sacerdote Emilio Vallebuona, S.D.B., deputandolo Ausiliare di sua Eccellenza Reverendissima mons. Erasmo Hinojosa Hurtado, Arcivescovo di Piura (Perù)".

Don Emilio Vallebuona è nato a Lima il 27 gennaio 1930. Conobbe in questa città i salesiani e la loro opera di generosa dedizione verso la gioventù; sorge la vocazione salesiana, che si afferma nel 1946 con il noviziato fatto a Magdalena del Mar, vicino alla capitale.

Nel 1950 consegue nel Pontificio Ateneo Salesiano di Torino la licenza in Filosofia e Pedagogia: alcuni anni dopo convaliderà il titolo

a Lima e otterrà il dottorato in Scienze dell'Educazione, e si farà un nome in questa materia, fino a diventare Presidente dell' "Associazione dei Collegi Cattolici del Perù" e partecipare al Congresso Interamericano di educazione, svoltosi a Quito nel 1966.

Riceve l'ordinazione sacerdotale nel 1956, e per 7 anni spende la sua giovinezza nell'apostolato salesiano fatto in diverse opere dell'Ispettorìa di Perù-Bolivia.

Dal 1963 al 1969 come direttore dirige con successo ed efficacia, l'opera salesiana di Puno. Al termine del suo direttorato, secondando i desideri dei confratelli dell'Ispettorìa, viene nominato Ispettore ed occupa questa carica dal 1969 al '75.

Sono anni difficili e decisivi: la trasformazione e il cambio operato nella Chiesa dal Concilio Vaticano II e dagli ultimi avvenimenti storici, rendono molto impegnativa la funzione di governo. Durante il suo ispettorato, deve far fronte alle innovazioni volute dal Capitolo Generale Speciale: organizzare il capitolo ispettoriale di preparazione, assistere in Roma alle estenuanti sessioni del Capitolo Generale, e portare avanti il rinnovamento post-conciliare nella sua Ispettorìa.

Ma l'esperienza e la maturità ricavata dalle diverse esperienze che ha vissuto, percorrendo nella sua Ispettorìa tutto l'arco delle responsabilità di governo, gli ha dato, senza dubbio, una profonda sensibilità formativa che ora ha occasione di applicare nella sua nuova e delicata incombenza.

L'archidiocesi di Piura situata al nord del Paese, a mille km. da Lima, ai confini con l'Ecuador, ha una ricca tradizione salesiana: eretta come diocesi il 29 febbraio 1940, il primo vescovo l'ebbe nella persona del salesiano mons. Fortunato Chirichigno, di cui ancora oggi si conserva un gratissimo ricordo. Elevata ad archidiocesi, è attualmente retta da mons. Erasmo Hinojosa Hurtado, Exallievo salesiano della casa di Arequipa. L'opera salesiana di Piura è composta di due comunità impegnate in diversi settori scolastici e parrocchiali.

Sono già 4 i vescovi salesiani che sono usciti dall'aspirantato di Magdalena del Mar:

- \* mons. Otoniel Alcedo, arcivescovo di Ayacucho
- \* mons. Giulio Gonzàles, che fu vescovo di Puno
- \* mons. Gennaro Prata, vescovo ausiliare di La Paz
- \* mons. Emilio Vallebuona, nuovo vescovo ausiliare di Piura.

E sono ben sette in tutto i vescovi salesiani dati dall'Ispettorìa di Santa Rosa. Ai 4 citati occorre aggiungerne altri tre che furono vocazioni peruvane dei primi tempi della Congregazione in Perù.

- \* mons. Ottavio Ortiz Arrieta, per 30 anni vescovo di Chachapoyas
- \* mons. Fortunato Chirighigno, per 12 anni vescovo di Piura
- \* mons. Vittorio Alvarez, per 17 anni vescovo di Ayacucho.

Auguriamo a mons. Emilio Vallebuona un fecondo apostolato.

( ANS )

---

**VANGELO VIVO**

---

192 pagine. UNIONE. Piazza Maria Ausiliatrice, 27 (Torino)

Questo è il titolo del numero speciale (settembre, 1975, n.9) della rivista UNIONE, pubblicazione mensile delle Exallieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice d'Italia.

Sono 192 pagine fitte: testimonianze di vita che hanno per protagoniste le exallieve salesiane. Lo stile è agile e giornalistico: si ricorre al "florilegio dei fatti di vita", passando dall'uno all'altro con la curiosità e l'attenzione del "sempre più difficile" dei numeri del circo. Una viva lezione di atletica spirituale ed umana, presentata in un quadro tipografico impeccabile.

La presentazione di 5 pagine lo riassume tutto:

"Nell'ora difficile e stupenda che stiamo vivendo, una cosa vogliamo dire con queste pagine: c'è chi ha deciso per Cristo... Di queste Exallieve il mondo ha bisogno. Non ce ne saranno mai abbastanza. Facciamo però nostre le parole di San Giovanni che chiude il suo Vangelo così: "Ci sono molte cose che Gesù ha fatto e se fossero scritte a una a una non so se il mondo stesso potrebbe contenere i libri che si dovrebbero scrivere" Ci sono molte cose che le exallieve hanno fatto: non è possibile scrivere tutto e di tutte. Le pagine più belle stanno scritte in cielo".

---

**"UNA VITA PER IL MONDO"**

---

128 pagine, lire 900, ed. LDC Torino.

E' l'estratto del diario di Maria Casella, una Cooperatrice scomparsa da pochi mesi.

Legata alla nostra Famiglia religiosa fin dal 1928, ha vissuto in modo non comune e non certo senza l'ispirazione dall'Alto, lo spirito del nostro padre Don Bosco.

Gli estratti del "diario" presentano il lavoro interiore di un'anima che ha una sua spiritualità ben definita, e che viene maturando fino a raggiungere eccezionali vette di identificazione con Dio e con il regno di Dio tra gli uomini.

Spiritualità semplice, fondata sul lavoro e sulla trasformazione attraverso la profondità e vastità (non disgiunta dalla semplicità) delle intenzioni.

Lo scritto è una testimonianza viva sull'opera dello Spirito Santo nella Chiesa oggi, a tutti i livelli, e come a tutti i livelli essa rende possibile, attraverso l'azione diretta e il ministero ordinario della Chiesa visibile, una santità elevata, anche in situazioni che da sole sembrerebbero non permettere o almeno non favorire uno sviluppo umano e cristiano completo.

---

DOCUMENTI

RUOLO DELLE COSTITUZIONI

Presentiamo una parte della conferenza che Don Egidio Viganò tenne ai Direttori del Brasile, riuniti a Cachoeira do Campo nel maggio 1975.

La conferenza consta di quattro parti:

1. Il Progetto Religioso  
Fondamenti di teologia della vita religiosa
- \*\*2. Ruolo delle Costituzioni
3. Significato della Professione Religiosa
4. La Vita Evangelica tracciata nelle Costituzioni Salesiane

Ci dispiace di non poter presentare la conferenza al completo per mancanza di spazio

Abbiamo visto che ogni Progetto Religioso comporta, di fatto, una Regola di vita e delle Costituzioni, ossia, una specie di "carta fondamentale" che ne delinea autorevolmente il volto spirituale e la strutturazione comunitaria.

Il Vaticano II ha riconosciuto l'importanza di tale documento costituzionale e ne ha realizzato la straordinaria portata tanto da indurre a cambiare, a suo riguardo, il punto di vista preconconciliare dello stesso Diritto Canonico. Infatti, nei lavori di preparazione del nuovo Codice sappiamo che si è venuto imponendo "un principio unico e fondamentale per la revisione del diritto degli Istituti di Vita Consacrata: ossia, la prevalenza del diritto particolare sul Diritto comune che il C.J.C. per circa mezzo secolo (... periodo di tempo assai significativo per le nostre Costituzioni Salesiane!), aveva fatto prevalere... condizionando negativamente il diritto particolare". (Beyer).

Nel secolo scorso e nella prima metà del presente le varie Costituzioni apparse sono state appesantite da elementi secondari e comuni con un afflato in prevalenza giuridico: di qui il bisogno vocazionale e l'esigenza conciliare di una revisione più spirituale e più caratterizzante delle Costituzioni (cfr. PC.3;4; AG.40;CD.35,1; ES.1,6-14). Si è iniziato così un enorme lavoro, ancora in corso, che per noi Salesiani ha avuto una prima tappa sostanziale assai positiva e ne attende altre di terminazione.

Anche in vista di tale lavoro di revisione, di chiarificazione e di approfondimento, c'è una particolare urgenza di riflessione seria su ciò che sono le Costituzioni per un Istituto, quale ruolo vi disimpegnano e in che modo risultano spiritualmente efficaci per chi le professa.

Che cosa sono

Il significato e il valore delle Costituzioni sono intimamente legati alla natura carismatica di un Progetto Religioso. Ogni Istituto comporta una specie di Alleanza originale con Dio, incarnata in una traiettoria progrediente e in modalità concrete di vita: presenta, così, una dimensione innanzitutto "spirituale" (nel senso profondo di derivazione da un dono dello Spirito Santo) ma anche una dimensione pratica e sociale con conseguenze "giuridiche" in vista di una incarnazione realistica del carisma. Perciò le Costituzioni sono (e se non lo fossero sufficientemente lo dovrebbero divenire meglio: cfr. ES.II,12,13,14) una specie di "Testamento di alleanza" e di "Codice fondamentale" del carisma permanente del "Fondato-

re e Padre legislatore" (Pio XI): esse precisano spiritualmente, prima che giuridicamente, il suo concreto Progetto Religioso, essendo "l'espressione oggettiva del suo spirito" (Pio XII).

L'autorità ecclesiastica esige ordinariamente in esse i seguenti elementi (cfr. ES.II,12):

a - La descrizione concreta della fisionomia spirituale del Progetto del Fondatore, indicando le componenti essenziali del suo carisma alla luce dei principi evangelici e della dottrina della Chiesa sulla Vita Religiosa; in forma tale che attraverso di esse "si interpretino e si osservino lo spirito e le finalità proprie del Fondatore, come pure le sane tradizioni, poichè tutto ciò costituisce il patrimonio di ciascun Istituto"(PC.2b);

b - Le norme giuridiche necessarie (di livello "universale") per definire chiaramente il carattere, i fini e i mezzi dell'Istituto. Queste norme non devono essere eccessivamente moltiplicate, ma devono sempre essere espresse in modo adeguato" (ES.II,12B).

Le determinazioni non universali, le orientazioni operative e le direttive soggette a situazioni particolari, conviene siano raccolte in altri documenti annessi (cfr. ES.II,14).

Quindi le Costituzioni appaiono come il "testo base" in cui si esprime ciò che è essenziale e permanente, per lasciare a "testi accessori" tanti altri aspetti, pure utili o necessari, ma non essenziali e più variabili;

c - La fusione dei due elementi anteriori, lo spirituale e il giuridico, in uno stile conciso e denso che costituisce un "genere letterario" a sè stante. Si ottiene così una "Regola di vita" atta a promuovere l'assimilazione del Vangelo dall'angolatura del proprio Fondatore; essa deve offrire una traiettoria concreta alla propria professione religiosa, deve poter servire di base a una genuina preghiera meditativa e a un uso liturgico del testo, e deve suggerire chiaramente una disciplina di asceti e una revisione di vita. Ecco, allora, che le Costituzioni appaiono come il "Codice dell'alleanza" tra lo Spirito Santo e un Istituto, un vero "Libro di vita" spiritualmente direttivo, situato al livello più alto della vita religiosa, quello del carisma: tale alto livello comporta forti esigenze pratiche e disciplina di fedeltà, ma le esprime più a titolo di scelta evangelica e di comunione esperienziale che di regolamentazione legale.

In conclusione si può affermare che le Costituzioni religiose, in quanto connotano simultaneamente un progetto vocazionale e uno stato ecclesiale, comportano ineludibilmente l'aspetto di un certo "diritto spirituale", se così si vuol dire; contengono infatti, sia la fusione unitaria dei due elementi sopradescritti, sia l'esigenza di asceti carismatica con il suo tono indispensabile di disciplina religiosa. Anche se sono soprattutto un testo spirituale, hanno evidentemente una loro forza e anche un loro contenuto giuridico. A ragione scrive in tal senso il Padre Beyer, le Costituzioni religiose contengono per ogni Istituto "il proprio diritto particolare, non più (dopo il Concilio) a modo di applicazione di un Diritto comune particolareggiato e livellatore, né a modo di eccezione o di privilegio nei confronti di esso, ma come diritto primario e fondamentale".

#### Quale è la loro funzione

La supposizione che in un'ora di crisi come la presente, un Istituto potesse prescindere dalle sue Costituzioni o le lasciasse mancare, significherebbe "togliere i fondamenti della Vita consacrata, separarla dalle sue certezze fondamentali - la sequela di Cristo come un Fondatore l'ha vista e la Chiesa ha approvato - e ciò non può avere altra conseguenza che renderla più difficile e incerta. Si cela in simili atteggiamenti, un cir

colo vizioso, un equivoco che non ci deve ostacolare più a lungo... Gli elementi essenziali di un carisma non temono il confronto con la vita: su certi punti che sono vitali e perenni nell'esistenza di ogni Istituto (la fisionomia propria del suo Progetto, il suo riferimento al Vangelo, la dottrina spirituale del Fondatore, le sane tradizioni dell'Istituto, i necessari richiami al Magistero della Chiesa riguardanti la Vita consacrata) non è più possibile, ormai, non prendere posizione.

Non riconoscerli più, condurrebbe a svuotare la Vita consacrata della sua sostanza, ossia a distruggere l'Istituto che si vuol rinnovare" (Beyer). Il ruolo delle Costituzioni è proprio quello di essere autenticamente il "Codice fondamentale" di un Progetto religioso. Considerando questa loro natura di "diritto spirituale" possiamo scoprire in esse:

\* Una funzione di guida vocazionale, per quanto delineano con autorità e certezza il volto proprio di una vocazione; tracciano con autenticità la sua traiettoria evangelica; presentano con senso di Chiesa i suoi dinamismi apostolici e ne indicano le piste preferenziali di realizzazione. Le Costituzioni offrono una indispensabile piattaforma di sicurezza spirituale che lancia e sostiene nella creatività chi le professa. Orientano in forma stabile la ricerca della pienezza di carità; espongono con realismo l'impegno ascetico corrispondente: aiutano a crescere nello spirito del Fondatore, di cui ne fanno presente il cuore.

Le Costituzioni servono particolarmente di guida anche con il loro statuto di organizzazione comunitaria che assicura l'originalità e la stabilità di un Istituto.

\* Una funzione di unità carismatica, per quanto definiscono le componenti essenziali del carisma di un Istituto al di sopra sia delle differenze socioculturali che del possibile pluralismo ideologico.

Offrono così un luogo privilegiato di convergenza dei professi e un fatto di unità per tutti i membri di un Istituto. Esse indicano le mete sostanziali per la formazione dei nuovi candidati ed esigono un criterio omogeneo di incorporazione all'Istituto.

Propongono una linea unitaria all'esercizio dell'autorità nelle sue attività specificamente di "governo"; definiscono l'ambito di responsabilità dei Moderatori; sottolineano la natura spirituale dei loro interventi e ne illuminano e incoraggiano il delicato ministero.

\* Una funzione di confronto evangelico, per quanto stabiliscono con realismo le scelte radicali della propria sequela di Cristo, indicano l'aspetto sacrificatore, offrono un test pratico di revisione di vita, aiutano a identificare con facilità certe tentazioni di gnosticismo ideologico circa la vita religiosa e ad evitare quegli atteggiamenti perniciosi di secolarismo abbastanza facili nella demagogia della moda, sostengono nelle svariate difficoltà vocazionali e proporzionano i mezzi per una testimonianza di umile fedeltà fino alla morte. Questa possibilità concreta e circostanziata di confronto evangelico infonde un senso di pace interiore e di gioia spirituale nonostante le angustie della crisi, perchè assicura nella pratica la vera realizzazione della propria persona secondo la volontà di Dio Padre.

#### Come divengono efficaci

Le Costituzioni religiose sono un testo, un libro, che certamente non può essere efficace per sé stesso: non se ne può fare un talismano sullo stile del "libretto rosso" di Mao.

La possibilità della loro efficacia è subordinata ad alcune condizioni vive, poste da chi le professa: in tale senso i Religiosi hanno da coltiva-

re con cura alcuni atteggiamenti personali e comunitari, verso le loro Costituzioni. Tra gli altri possiamo ricordare quelli di: conoscenza, simpatia e adesione vissuta.

\* Conoscenza: nessuno ha mai visto sorgere una volontà di realizzazione in chi ignora determinati valori; ogni decisione della libertà presuppone la conoscenza del suo oggetto.

Ecco allora nasce l'indispensabilità di una seria attenzione e di uno studio personale e comunitario delle proprie Costituzioni; si tratta di un impegno di conoscenza diligente, profonda e continua per penetrarne i valori alla luce del carisma del Fondatore.

Risulta un vero sintomo di decadenza vocazionale la noncuranza e l'ignoranza delle proprie Costituzioni.

\* Simpatia: l'atteggiamento di studio deve sfociare spontaneamente in una conoscenza di connaturalità carismatica che porta con sé sentimenti di stima e di amore, ossia un atteggiamento autentico di simpatia. Per esso un Religioso considera le proprie Costituzioni come il patrimonio della sua famiglia spirituale, frutto di una iniziativa di speciale amicizia ed alleanza dello Spirito Santo e testamento vivo di una tradizione fraterna.

Per ottenere un tale atteggiamento bisognerà curare tutto un clima che vincoli la conoscenza delle Costituzioni con la stima e l'amore che si ha per il Vangelo; sono esse, infatti l'angolatura vocazionale con cui lo si medita e lo si vive e in vista di cui si afferma che per i Religiosi la "Regola vivente è Gesù Cristo" (Proemio alle Costituzioni).

\* Adesione: La vera stima e il vero amore comportano un atteggiamento di adesione fattiva, per quanto non si fermano al livello affettivo, ma lo trascendono naturalmente e lo incarnano in quello effettivo. Trattandosi di un "Libro di vita" che tende a muovere la persona dall'interiorità e attraverso la libertà è normale curare l'adesione effettiva della volontà. Sulla base dell'atteggiamento di conoscenza e di simpatia, bisognerà promuovere permanentemente nella comunità una pedagogia di esecuzione piena e leale, come espressione libera non tanto di una "osservanza legale" degli individui, quanto di "testimonianza mutua" nella ricerca comunitaria di una pienezza d'amore. Se si coltivano questi atteggiamenti personali e comunitari di conoscenza, di simpatia e di adesione possiamo parlare di una vera efficacia delle Costituzioni nel senso che aiutano a realizzare oggettivamente il programma vitale della propria Professione religiosa.

Don Egidio Viganò

---

DIDASCALIA - FOTO ATTUALITA'

PAG. 28 AFFRESCHI DELLA CUPOLA DELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE A TORINO. Don Bosco non la vide decorata con gli artistici affreschi che la rendono un'opera d'arte. Fu Don Rua a convertire in realtà quel sogno barocco di battaglie, santi, angeli e soldati... E in primo piano, in tratti incisivi e vigorosi, l'opera missionaria salesiana. Nell'artistica Esposizione Missionaria del Centenario, sotto la Basilica, dà una grata impressione una riproduzione ridotta della cupola, sospesa al soffitto, con il bozzetto del pittore Rollini.

PAG. 29 "DI QUI LA MIA GLORIA". Cento volte si è verificata la promessa della Madonna. E in migliaia di cuori è avvampata la fiamma missionaria al momento di partire per seguire il comando di Cristo: "Andate per tutto il mondo".

La Basilica di Maria Ausiliatrice è stata per i missionari salesiani:

- \* punto di partenza e mèta di ritorno
- \* luce e ricordo
- \* forza nelle difficoltà e incoraggiamento nel dolore
- \* caldo focolare nelle ore di solitudine e ultima visione del missionario morente.

PRIMA SPEDIZIONE DI MISSIONARI SALESIANI PER BUENOS AIRES - 11 NOVEMBRE 1975.

Al centro: Don Bosco che consegna le Costituzioni, e il Console, Sig. Gazzolo.

A sinistra di chi guarda: Don Giovanni Cagliero. Partiva per tre mesi, e vi rimase 30 anni.

A destra, seduto: Don Giuseppe Fagnano: prese il posto di Don Bonetti all'ultimo momento.

In piedi da sinistra: Coad. Vincenzo Gioia: 20 anni. Si imbarcò dal porto di Marsiglia.

Coad. Bartolomeo Scavini: falegname.

Don Valentino Cassini: piangeva all'accomiarsi da Don Bosco perché pensava che non l'avrebbe più visto; ma assistette alla sua morte.

Don Giovanni Baccino: moriva di esaurimento dopo 18 mesi.

Coad. Stefano Belmonte: incaricato della portineria dell'Oratorio fino a 20 minuti prima della partenza della spedizione.

Don Domenico Tomatis: cronista della spedizione.

Ch. Giacomo Allavena: 20 anni; si imbarcò a Marsiglia.

Coad. Bartolomeo Molinari: più tardi lasciò la Congregazione.

PAG. 31 SALESIANI DELLA SPEDIZIONE DEL "CENTENARIO". Cento anni dopo, i famosi dieci della prima spedizione sono diventati cento. Nella fotografia vediamo solo quelli che hanno avuto la fortuna di essere presenti a Valdocco nella commemorazione del Centenario, in rappresentanza di tutti gli altri.

PAG. 32 LA SECONDA SPEDIZIONE MISSIONARIA DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, 1879. La fotografia della prima spedizione non c'è: non fu fatta. Erano sei missionarie, tutte molto giovani (l'Istituto non contava che cinque anni di vita); Suor Angela Vallese che guidava la spedizione aveva 24 anni. Nella foto: Madre Mazzarello: -emozione, tenerezza, e...penale accomiata.

PAG. 33 FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE: SPEDIZIONE DEL "CENTENARIO" La stessa serenità di cento anni fa, la stessa generosità. E' la stessa emozione e tenerezza negli occhi di Madre Ersilia Canta che gode e soffre nel commiato. Sono cinquanta quelle che partiranno nel corso dell'anno giubilare del Centenario.

PAG. 34 16 NOVEMBRE 1975. CROCIFISSI E ABBRACCI. Nella Basilica di Maria Ausiliatrice si celebrò la commemorazione del Centenario della Prima Spedizione di missionari salesiani. Prima dell'offertorio furono consegnati i crocifissi ai missionari e alle missionarie della "Spedizione Centenario".

Oltre ai nuovi missionari concelebrarono pure 8 Vescovi salesiani, il Rettor Maggiore e il suo Consiglio e un meraviglioso bosco di barbe bianche di benemeriti missionari. Nella foto il Card. Angelo Rossi, che presiedeva la Concelebrazione, e Don Ricceri che si accomiata da un giovane missionario con un affettuoso abbraccio.

PAG. 35 UN CUORE GIOVANE. Non passano gli anni, caro Don Ricceri, per il cuore del missionario! Quando 55 anni fa partiva per la Cina, assieme al futuro martire Mons. Versiglia, il cuore già sussurrava al Padre Kirschner - nella foto - che sarebbe stato presente ai festeggiamenti del Centenario.







